Anno XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

Dispensa VIII. — 1° Luglio 1892

Tomo III.

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

DI ALCUNE CONSEGUENZE DELLE FERME BREVI

I.

Dico *ferme brevi* e il lettore m'intende, perchè parlo di una fra le più discusse questioni del giorno; ma quelle stesse che oggi si chiamano così, un 20 o 30 anni fa non avevano, si può dire, nome; chè il minimo a cui allora pareva si potesse giungere erano i tre anni, invece che ora è il massimo: tanto il mondo cammina!

Ora dunque avremo ferme di due anni e anche di meno. La cosa non è arrivata tutta ad un tratto: si prevedeva, ma intanto nessuno direbbe che la ferma di tre anni avesse proprio avuto, non che tutto il suo pieno assetto, nemmeno l'approvazione universale. Maggiormente dunque ci devono preoccupare le conseguenze dell'ultima riforma, che può dirsi radicale. Molte di esse, che poco si fecero sentire o poco si avvertirono nel passaggio dalla ferma di cinque a quella di tre anni, ora saranno patenti e peseranno di più: alcune troveranno la loro conferma in disposizioni o regolamenti, altre si verificheranno nel costume militare dell'esercito, nella vita intima, spicciola, nell'interno dei reggimenti, altre ancora si spargeranno nel sentimento nazionale militare.

II.

E prima di tutto la disciplina si renderà sempre più impersonale. Quel fascio dei sentimenti di deferenza, di rispetto, di affetto che generano spontanea l'obbedienza e che si formava per un più lungo contatto fra superiore e sottoposto, sembra destinato ad assotti-

gliarsi di molto: talchè dal grado più che dall'uomo quei sentimenti dovranno essere ispirati: al grado più che all'uomo si ubbidirà. E da ciò ne verrebbe la necessità di una disciplina più rigida: non tanto per la gravità delle punizioni, quanto per l'inesorabilità di esse, sia pure con lunga scala.

Certo, questo modo di governo, che si allontana da ciò che può sapere di paterno, non rende il servizio militare gradito ai cittadini. Ma fino ad un certo punto è in nostro potere il non adottarlo intieramente: perchè quanto più si insisterà sulle qualità rispettabili dell'uomo nel grado, quanto più saremo intransigenti nel non sopportare, nemmeno per poco, eccezioni a questo, tanto maggiormente quei sentimenti a cui dianzi accennava si faranno universali nella Nazione e visto il grado si crederà ad occhi chiusi e subito nelle virtù dell'uomo che lo veste. E tutto questo porterebbe a ciò ch'io diceva in altro scritto della presente *Rivista*, che cioè nel reclutamento degli ufficiali e nel loro mantenerli al servizio, deve dominare il criterio della qualità su quello della quantità.

III.

E cotale preminenza della qualità, io la credo utile anche nei gradi della bassa forza: e spessissimo ho sentito dire ai capitani: « meglio un solo sergente alla compagnia, anche un solo caporale « maggiore veramente buoni, che molti e poco buoni ». Cosicchè, per dirla con frase di ufficio, anzichè volere i quadri al completo con miscuglio di buoni e di cattivi, meglio è omettere i cattivi contentandosi dei pochi e buoni. Certamente che in tutto ciò vi è, al solito, un limite, una via di mezzo: e graduati per fare il servizio bisogna pure averne quantità sufficiente: ora se io potessi suggerire modo per conciliare le esigenze quantitative con quelle di qualità, direi che dovremmo esser pronti a fare i graduati, prontissimi a disfarli, quando non vanno bene. Con questo avvicendarsi rapido di cose e di uomini, anche il movimento nei quadri dovrebbe esser spiccio.

Io credo che chiamati a esporre le qualità fisiche, morali ed intellettuali di un graduato, presso a poco anderemmo intesi nell'enumerazione: il difficile è lo stabilire la priorità di una piuttosto che di un'altra. È dunque nelle principali che dovremmo insistere. Così nel promuovere a caporale, per prima cosa dovremmo guardare alla naturale autorevolezza, che deriva dalle forme fisiche, dalla forza, dalla voce, dal contegno in genere dell'uomo. E queste qualità dovremmo volere pure nei sott'ufficiali; e mancando, essere ragione per non promuoverli, anche quando una condotta pacificamente buona, e i buoni esami sembrano dar loro diritto ai galloni d'argento: chè per loro, a compenso di qualità naturali deficienti, non può invocarsi una educazione intellettuale e morale superiore, come nell'ufficiale; e un sergente al quale pesa troppo lo zaino nelle marce, nelle fatiche, riesce più d'impaccio e di scandalo che di vantaggio.

E questa preminenza di qualità naturali, perchè in poco tempo si conosce e risalta nell'uomo, si confà benissimo colla celerità con la quale dovrebbero esser fatti i graduati; come, per esempio, se fosse stabilito che per esser fatti caporali, non sei mesi, ma tre bastano. Certo, le suddette qualità possono dare disinganni e troppo scompagnarsi in seguito dalla buona condotta, specie nella parte morale: ma noi abbiamo detto perciò che alla prontezza nel dare i galloni, debba corrispondere quella del toglierli quando occorra.

IV.

Ognun sa che al successivo accorciarsi della ferma ha corrisposto via via la semplificazione delle istruzioni in genere e l'abolizione di quelle che meno sembravano necessarie a formare il soldato. Ma credo cadrebbe in errore chi dicesse che perciò l'intensità del lavoro nei reggimenti è diminuita e che il soldato è meno occupato di prima. Perchè in quelle istruzioni che restano s'insiste maggiormente e si vogliono più ampie e ben fatte. E se il lettore ricorda bene, le ultime opposizioni che da noi e all'estero si fecero all'accorciamento della ferma, erano basate non tanto sulla pretesa impossibilità di ottenere un soldato sufficientemente istruito in tre anni, ma sulla deficienza di educazione militare che ne sarebbe

resultata. Si diceva: alcune si possono togliere, le altre comprimere in tempo più breve: e così si è fatto, confidando, per l'educazione, nella progressiva istruzione del popolo, nei grandi sentimenti nazionali.

Quella maggiore intensità di lavoro porta a due esigenze correspettive: da una parte alla maggiore sicurezza nel comando, dall'altra ad un più pronto intendimento nell'esecuzione: che un militare, in quanto è superiore, sia sempre sicuro di ciò che deve esigere e far compiere ai propri sottopposti, che questi, per abitudine di regole, siano pronti alla voluta intiera esecuzione. E cotale sicurezza nel comando deriva dalla perfetta conoscenza delle regole, e questa conoscenza è frutto assai più della ripetuta pratica di esse, che non del loro studio rinnovato.

Or tutto ciò, mentre si appoggia sulla stabilità delle regole, restringe sempre più la parte soggettiva nel comando stesso.

Oltrechè il sentimento del dovere, lo zelo e l'affetto che un superiore sente per il reparto che comanda, lo porterebbe a foggiarselo nel modo che crede migliore. Da ciò una serie di prescrizioni che non urtano certo nei regolamenti, ma escono da essi: non è generalmente un chè di differente, è un chè di più, frutto appunto dei convincimenti individuali del superiore, della sua esperienza, dei suoi studi. E ammesso subito che tutto questo possa esser buono, a me non pare ora cosa pratica.

Si ha appena il tempo di compiere tutto quello che vogliono i regolamenti; l'energia del superiore si esaurisce ad ottenere molto in poco tempo, quella dell'inferiore a praticarlo.

V.

Ma il punto più importante è quello ch'io diceva sulla stabilità delle regole.

Dire che tutto quello che concorre direttamente e indirettamente a formare il soldato debba rimanere stabile e fermo in tanta progressione di cose e di idee, sarebbe una vera sciocchezza; e d'altra parte ognuno è d'accordo nell'ammettere, e per ciò che abbiamo detto e per tante altre ragioni, che la stabilità delle regole è una condizione eccellente perchè i fattori positivi nel lavoro dell'esercito possano esplicarsi efficacemente.

Vediamo dunque dove i mutamenti sono più necessari ed utili, dove meno: dove il bene del mutamento supera il male inerente al mutare: dove insomma il mutare s'impone, dove invece un soverchio amore all'ideale ci può spingere a preferire il meglio nemico del bene.

Parmi poter mettere in sodo questo: che dove è meno possibile resistere ai mutamenti, dove anzi è più spesso utile adottarli si è nella parte strettamente tecnica: dove al contrario è più necessario a tener fermo, è in tutto quello che cospira a fornire e mantenere il morale dell'esercito.

Fra questi due poli si racchiudono, parmi, tutte le disposizioni, tutti i regolamenti che governano l'esercito, molti dei quali hanno in se stessi e dell'uno e dell'altro carattere.

Ed un'altra affermazione credo poter fare con sicurezza: ed è, che tanto più la ferma sarà breve, tanto maggiormente i vincoli che stringono l'esercito alla nazione si stringeranno, e ambedue si confonderanno: si confonderanno dico, non maggiormente negli affetti nazionali, che ciò da un pezzo è fatto, ma nel sapere, nel costume, nei sentimenti militari: talchè un mutamento nelle regole nostre avrà una lunga ripercussione, di tempo, di spazio, di persone.

Ma i mutamenti nella parte tecnica si arrestano alla memoria del cittadino, quelli della parte morale s'innestano a tutta l'educazione nazionale, penetrano in essa.

Inoltre i mutamenti tecnici si connettono spesso ad un oggetto materiale ed è quindi più facile apprenderli.

Data un'arma nuova, ne conseguono una serie di mutamenti che dalla nomenclatura possono giungere fino alla tattica. Ma vedete nella tattica quanta parte di morale ha il nostro regolamento di esercizio! Tutto quello, per esempio, che si ottiene alla disciplina del fuoco: e la profonda differenza fra cuoprirsi e nascondersi: e il non ritirarsi subito se fallito un assalto, ma star fermi sotto il fuoco: ed altro, altro ancora.

Tutto ciò, poco a poco si sparge nella nazione, e facendo una generazione di sentimenti, suscita un ordine di idee, che sono per l'educazione nazionale, come la parte più robusta del carattere.

VI.

Mi pare logico e i fatti lo confermano, che quando una istituzione è l'oggetto per molti anni di riforme successive, li effetti di esse abbiano appena tempo di manifestarsi, sicchè gli uni si sovrappongono agli altri e a vicenda si modificano, rendendosi talora più acuti nel senso a cui le riforme erano indirizzate, tal'altra attenuandosi ó mostrando nel resultato deficienze e lacune da prima non previste.

Da alcuni anni, molti atti, molte disposizioni dell'autorità superiore hanno avuto in mira una specie di ricostituzione del morale dell'esercito. Fra le principali io metterei tutto quello che si è scritto nei regolamenti e nelle circolari per svegliare l'iniziativa individuale, per dare una libertà maggiore di governo e di azione ai responsabili di un resultato.

I vecchi militari dell'esercito sanno quanto tutto ciò ha scemato, ha fatto, anzi, quasi sparire quella rigidezza di orari, di prescrizioni tassative che legarono in servizio il lavoro degli ufficiali ed erano causa di molte punizioni.

Sarebbe ingiusto dire che quell'indirizzo di cose, che sembrava curare più la forma che la sostanza, non avesse in se stesso proprio niente di buono: si è bandito, perchè non più consono ai tempi nostri, nè io lo rimpiango.

Pure se si confronta col nuovo indirizzo, questo si può affermare: che il primo era facilmente ed immediatamente controllabile. Alla mancanza succedeva subito la punizione e queste si accumulavano e restavano come un delitto da estinguere, o colla successiva, prolungata buona condotta, o con qualche pena grave, o da bilanciare con qualità eminenti.

A tale controllo sostituito ora il giudizio sul resultato dell'opera, siamo noi sicuri che esso abbia sulla carriera dell'ufficiale lo

stesso peso delle punizioni accumulate? E veramente i giudizi si accumulano?

Soggetto di esame serio ed acuto, credo dovrebbe essere questo punto.

Giudicare il responsabile dal resultato, parmi cosa assai delicata.

Non dico che, dato il resultato buono, si debba rintracciare se fra i mezzi adoperati ve ne furono dei condannabili: a ciò deve pensare il superiore che invigila il processo dell'opera. Ma se il resultato fosse deficiente, non si deve analizzare quanta parte sia da imputarsi alla mancanza di buona volontà, quanta a quella di sapere o d'intelligenza, quanta alle circostanze che accompagnarono l'opera del responsabile?

In ogni modo il giudizio va fatto, e forse norme generali si potrebbero dare. Ed esso dovrebbe rimanere come documento da pesare sulla carriera dell'ufficiale; non solo, ma si potrebbe stabilire quando una pena debba seguire subito il giudizio sfavorevole. Non facendo così, parmi possa germinare nell'esercito una specie di apatia, una condotta incolore, uniforme sì che le iniziative, le energie anzichè svegliate ne restino mortificate.

E tutto questo parmi sia reso sempre maggiormente necessario dalla brevità delle ferme: perchè con quelle lunghe il lavoro prolungato ci poteva garantire di più contro le ineguaglianze dei resultati, e tutti farli giungere ad un certo livello: se l'istruzione del soldato che si farà in due anni si faceva in tre, vi era dunque come di più di tempo nel quale i reparti arretrati potevano portarsi innanzi: ora invece preme che tutti giungano nel tempo fissato alla meta desiderata e per ciò è necessario lavorare presto e bene.

BIANCIARDI
maggiore.

INIZIATIVA O DOVERE!

I.

In un esercito ben costituito devono essere nettamente definiti:

1°) i doveri che incombono a ciascuno, nonchè i mezzi atti a conseguirli;

2°) il grado di responsabilità di ogni comandante nell'adempimento dei propri doveri;

3°) la somma di libertà concessa ad ognuno per poterlo razionalmente chiamare responsabile dei doveri che deve compiere.

Ogni comandante per essere in grado di adempiere ai propri doveri, e di assumerne la responsabilità, subordinatamente ai mezzi di cui lo si fornisce ed alla libertà che gli si concede, deve essere dotato di *colpo d'occhio fisico* — di *mente fredda* — di *colpo d'occhio militare* e di *carattere*. Per tal modo, e non altrimenti, sarà possibile risolvere tutti i problemi che possono manifestarsi — sia per l'esatto adempimento di quanto prescrivono i regolamenti — sia per modificare le disposizioni regolamentari in rapporto alle varie contingenze di pace e di guerra — sia per agire contrariamente alle disposizioni stesse, qualora le condizioni del momento lo impongano — sia infine per creare nuove situazioni, là ove non si è sorretti da ordini, direttive o prescrizioni regolamentari: purchè il fine propostoci corrisponda ai bisogni reali, o concorra al conseguimento dello scopo comune.

Stabilite queste premesse, parrebbe che null'altro occorra fuorchè la ragionevole e diuturna pretensione che ciascuno compia il proprio dovere sia in pace, sia in guerra, essendo noto che l'abitudine rende facile ogni cosa e rende difficile soltanto la deviazione da un atto consueto — e ben sapendo che sul campo di battaglia ciò che i comandanti vorranno per forza è già determinato dentro di loro prima ancora che lo sappiano.

È ben vero che ai più parrà di essere liberi nella manifestazione del pensiero e di ogni singola azione — senza pensare che la libertà da essi ostentata non consiste in altro, come sentenziò lo Spinoza, che nella conoscenza di una volontà, senza neppur sospettare la cagione che fa loro pigliare ciò che essi chiamano determinazione di loro scelta — pur tuttavia, e per ciò soltanto, sarà raggiunto il notevole risultato che un complesso di menti educate ad assumere ognora la responsabilità dei propri atti, porti sul campo di battaglia le abitudini stesse del tempo di pace, abilmente risollevate alla dignità che deriva da una presupposta libertà di azione.

Che cosa è dunque l'*iniziativa* — che il *regolamento d'esercizi* considera quale fattore di buon esito delle operazioni militari, e le *norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, chiamano dote essenziale per chiunque eserciti un comando in guerra?

In un recente scritto pubblicato nella *Rivista militare* (1), si legge che l'*iniziativa è la risoluzione intelligente che prende un inferiore di sua privata autorità, e che favorisce la realizzazione dello scopo cui tendono i suoi capi*.

Se questa definizione è esatta, osservo che l'iniziativa così intesa non può esplicarsi nel cómpito a ciascuno affidato nella parte formale del regolamento d'esercizi, essendo ivi nettamente e partitamente determinate le modalità di esecuzione, ed il limite di tempo concesso per tradurle in atto.

Neppure scorgo la possibilità di invocarla nelle esercitazioni di combattimento, poichè il campo di azione in cui esse si svolgono è

---

(1) *Nuovo sistema d'istruzione* — pel capitano di stato maggiore F. Gibelli — settembre 1891.

troppo limitato per richiedere atti d'iniziativa nel senso suaccennato.

Rapportandoci alle grandi operazioni di guerra, la storia militare insegna che spesse volte il plauso spettò a chi seppe disubbidire a tempo agli ordini dei suoi capi, e che la vittoria si ottenne appunto perchè si operò in opposizione alla realizzazione dello scopo cui essi erroneamente tendevano. V'ha di più — la critica condannò soventi volte coloro che non seppero spezzare i vincoli che in determinate contingenze ne paralizzarono le forze.

Nel *Journal des sciences militaires* del settembre 1891 (1) è riportata la seguente definizione dell'iniziativa. « Action de commencer le premier une chose, ou d'en donner la première idée. Droit de proposer certaines choses, de les commencer. Sorte de capacité particulière, qui permet à celui qui la possède, de concevoir certaines idées et donner le premie mouvement à leur exécution » Larousse.

L'autore dello scritto, soggiunge: « mais cette définition ne me donne pas pleine satisfaction au point de vue de l'objet special qui nous occupe, c'est-à-dire au point de vue militaire. J'en ai donc recherché un autre plus precise, que je soumets à l'appréciation du lecteur.

« L'initiative, c'est l'expression utile d'une volonté se manifestant librement dans l'esprit générale de la regle, c'est à dire dans l'esprit de subordination..... Serrant de plus près la question, je dirai, sans crainte d'être démenti, que l'initiative n'est que l'obéissance stricte, sous une forme d'indépendance et d'individualité purement apparentes.

« Je m'expliquer: l'obéissance est dans l'esprit qui vivifie, non dans la lettre qui tue. L'initiative consiste à faire de soi-même ce que le chef, s'il en avait le temps et le moyens, ordonnerait en raison des modifications qui se sont produites dans la situation et qui imposent logiquement une modification dans les instructions. »

Dato uno scopo verso cui devono tendere sia il comandante in capo, sia i comandanti sottoposti, tutto si riduce a conoscere in qual misura ciascuno deve assumere la responsabilità degli atti che

(1) *Etude morale sur l'initiative* — par un officier supérieur.

si compiono per raggiungere il conseguimento di esso. Ora questa responsabilità può, per un supposto, essere concentrata all'inizio in una sola personalità, e man mano che si procede nell'azione, scindersi in moltiplici altre — ma non è men vero che non appena questa suddivisione ha principio, ognuno deve non solo intuirla, ma afferrare prontamente quella parte che gli compete, e procedere oltre, non già colla mente perplessa dall'idea di dover coonestare le proprie azioni cogli ordini ipotetici del suo capo, ma libero nelle manifestazioni del suo pensiero, e coll'unico intento di cooperare, coi mezzi di cui dispone, e sotto la sua intera responsabilità, alla realizzazione dello scopo comune.

Questa successione logica, la quale non esce dalla cerchia dei doveri spettanti ad ogni singolo comandante, si manifesta, sul campo di battaglia, senza interruzione, naturalmente — così appunto come un corso d'acqua principale che per condizioni speciali del terreno si ramifica in corsi d'acqua minori, e questi a loro volta in fiumicelli.

Che valore hanno in tal caso le definizioni suaccennate, ed i loro sottintesi, allorchè ci troviamo di fronte a svariate responsabilità, che si raggruppano e si spezzano, e nuovamente si ammassano — quasi direi inconsciamente, per la natura stessa delle cose — le quali hanno bensì rispettivamente una apparente libertà d'azione, ma che in realtà devono forzatamente seguire una determinata carreggiata se non vogliono fuorviare dal retto sentiero? ed allorquando è noto non essere fattibile ciò segua nei modi voluti, se ciascun comandante non è dotato di *talento militare*, che in sè riassume le doti più sopra accennate?

Che cosa è dunque l'iniziativa?

« L'initiative est donc bien l'essence de la vie » — soggiunge il citato officier supérieur.

Non vi è nulla nella vita che ne rappresenti l'essenza; e nel modo istesso che all'antiquata *forza vitale* si sostituì il concetto che la vita è una funzione chimica, così alla moderna *iniziativa* che rappresenta erroneamente l'essenza di tutte le doti necessarie per compiere, devono essere sostituite quelle sole doti le quali sono considerate da tempo immemorabile come una *conditio sine qua non* per ogni comandante, allo scopo di poter corrispondere in

ogni evenienza alle svariate e talune volte imperiose esigenze della vita militare.

Esse sono, come già si è precedentemente accennato:

il colpo d'occhio fisico,
la mente fredda,
il colpo d'occhio militare,
il carattere,

costituenti nel loro complesso il *talento militare* nella sua più perfetta manifestazione.

Esse non si possono separare, nè comportano alcuna intromissione — nè dalle rispettive proprietà emana verun ignoto principio; ma solo per esse si raggiunge il risultato di attuare con coscienza ed efficacia quei doveri di cui si ha conoscenza, inquantochè conosciute le modalità colle quali si deve eseguire un determinato lavoro, è chiaro che questo non possa effettuarsi nel modo richiesto fuorchè da individualità aventi le condizioni volute per compierlo.

Ciò apparirà vieppiù manifesto dal seguente noto esempio, e da una succinta analisi delle doti suaccennate.

Il comandante della 2ª divisione a Custoza (legato a Monzambano dagli ordini del comandante il 1° corpo), *vede* che cominciano ad affluire al ponte di Monzambano sbandati e carri della 1ª divisione; *giudica con calma* essere opportuno riunire tutte le sue truppe presso quello sbocco per poter adoperarne una parte, se fosse necessario, a soccorso del generale Cerale — e poichè cresceva sempre la calca dei carri e degli sbandati sul ponte di Monzambano, *non esita un istante*, passa il ponte, conduce parte delle sue truppe attraverso i campi verso la Brentina ed ascende sul monte Sabbione per *vedere*.

La graduale esplicazione delle doti inerenti al talento militare procede qui in modo tutt'affatto naturale, e l'azione complessiva che da esse ne deriva risponde al concetto che ogni comandante dovrebbe aver fisso in mente circa l'adempimento dei propri doveri in guerra.

Colpo d'occhio fisico.

L'immutabile principio enunciato dal filosofo Aristotile: *nihil est intellectu quod non fuerit prius in sensu*, trova pure la sua pratica applicazione sul campo di battaglia. Se infatti la potenza visiva dell'ufficiale (colpo d'occhio fisico) è in parte menomata, mancherà ad esso la prima delle facoltà indispensabili perchè il suo intelletto possa valutare, come lo stato reale delle cose lo comporta, le condizioni dell'attacco e della difesa, che mutano in ogni istante — nè il *carattere* potrà porre in atto i giudizi formulati, per preparare e poi cogliere il momento opportuno per attaccare e contrattaccare il nemico e batterlo. Data cotesta deficienza egli dovrà necessariamente subordinare le sue risoluzioni ai limitati, imperiosi e talune volte inesatti rapporti che riceverà; ad una imperfetta lettura delle carte, ed all'applicazione immediata di norme o principi tattici che mai concorderanno con la realtà del combattimento.

Mente fredda.

La *mentre fredda* si può paragonare ad un obbiettivo il quale esposto ai raggi di luce che emanano da un punto luminoso, ne converge i raggi emergenti in modo che l'oculare ne scorge la visione netta.

Procedendo col paragone ne deriva, per analogia, che quanto dalla potenza visiva *cade* sopra una mente non fredda, si diverge dopo averla attraversata, con azione identica a quella d'una lente divergente sui fasci di raggi di luce.

Ora egli è appunto per tale divergenza che un fenomeno non giungendo nelle sue giuste proporzioni là ove è solo possibile poterlo afferrare ed estrinsecare, di esso non possa esprimersi un giudizio esatto.

Se noi infatti osserviamo come si comportano coloro i quali difettano di mente fredda, rileveremo che il loro modo di agire è in perfetta concordanza coll'impossibilità in cui trovasi la facoltà intellettiva giudicante di vivificare adeguatamente l'immagine turbata ad essa pervenuta: *Eglino vogliono far tutto col che non fanno nulla.*

Ragionevole pertanto che il Maresciallo di Sassonia li considerasse *come gente cui gira il capo e non vedono nulla;* e Napoleone I, discorrendo di loro dichiarasse in modo categorico — *la natura non averli chiamati al comando di truppe in guerra, e alla direzione delle grandi operazioni militari per quanto sapere, acutezza di mente, coraggio o altra buona qualità avessero altronde.*

Colpo d'occhio militare.

Il *colpo d'occhio militare* è quella facoltà dell'intelletto mediante la quale si ha l'attitudine a giudicare prontamente e con certezza le condizioni dell'attacco e della difesa, sia nel periodo in cui si prepara il combattimento, sia all'inizio di esso o durante il suo svolgimento.

La possibilità di un'azione efficace per parte di cotesta facoltà dell'intelletto essendo subordinata all'integrità rispettiva del *colpo d'occhio fisico* e della *mente fredda*, ne consegue per illazione la necessità dell'intimo loro legame. Franto che sia, l'azione stessa, essendo di natura comprensiva, si sfascia. Ma data pure l'armonia nelle parti, se a loro volta non saranno sorrette dal *carattere*, ciò che dal complesso delle medesime proviene non avrà che un valore consultivo sul campo di battaglia.

Carattere.

Uomo di carattere è quegli che è ad un tempo paziente e coraggioso. L'uomo di carattere ha ognora il coraggio di essere ciò che la natura lo ha fatto. Esso è un uomo intero e compiuto, nello stretto senso della parola. Una simile natura d'uomo, vista e giu-

dicata nelle sue giuste proporzioni una determinata situazione di guerra, applica immediatamente la soluzione somministrata dal giudizio fatto, giacchè esso non è mai dubbioso, irresoluto, perplesso.

Da quanto si è accennato in questa prima parte, se ne desume:

1°) che sul campo di battaglia non hanno valore reale fuorchè le sole azioni che sono una diretta emanazione delle doti costituenti il *talento militare*;

2°) che tutto ciò che da esse proviene non parte dai limiti dei *doveri* che una nazione ha diritto di esigere da coloro a cui affida le proprie sorti morali e materiali.

Se coteste affermazioni sono degne di essere considerate come assiomi, indubitamente il corollario sarà: ogni comandante di truppe in guerra deve essere dotato in modo certo di *talento militare*; chi ne è privo, cadrà inevitabilmente col proprio peso specifico, per quanto sia il suo modo di pensare e di agire, fra la massa umana che fa fuoco ed urta.

I deficienti di *talento militare*, per quanto dotti essi siano, per quanto versati nei vari rami della scienza ed arte militari, non solo non daranno mai di sè buona prova in campo, ma saranno, nella maggior parte dei capi, di grave nocumento al buon andamento della battaglia stessa, poichè alla mancante comprensione chiara e sicura di un dato fenomeno, essi sostituiranno le proprie astrazioni — al lavoro proficuo di chi è conscio del proprio valore, le arruffate concezioni del dilettante — a quella potenza che limpidamente e naturalmente sgorga dalle commosse fibre del cervello e del cuore, ciò che è accademico, artificioso.

II.

Chi ha insegnato al capitano Helmuth, che una compagnia può attendere imperterrita un reggimento di cavalleria, e sbaragliarlo col fuoco a distanza di pochi passi?

Il *talento militare!* e soprastante ad esso il sentimento di un dovere da compiere, nettamente formulato e tassativamente imposto — *la cavalleria nemica deve essere ad ogni costo respinta.*

Nella battaglia di Beaumont (30 agosto 1870) il capitano Helmuth del reggimento 27° *vede* il 5° reggimento carazzieri francesi, il quale dirigeva da principio la carica contro le compagnie 11ª e 12ª, volgersi rapidamente con una conversione a sinistra e slanciarsi contro la sua compagnia, con gran disprezzo della morte; *giudica, colla massima calma*, essere possibile lasciarlo caricare a fondo. ed al suo plotone di destra, tuttavia girato in guisa che volgea le spalle ai corazzieri, fa subito far fronte verso la cavalleria; a tutti fa reciso divieto di raccogliersi a gruppi, anzi comanda ai suoi fucilieri che aspettino fermi l'appressar dell'avversario e non tirino se non a comando. Giunto a brevissima distanza, *ordina* una scarica che stende al suolo, a quindici passi dalla fronte, più di 100 uomini e 11 ufficiali, fra i quali il valoroso comandante della schiera di cavalleria. « I superstiti si gettano in-« dietro verso la Mosa e cercano di raggiungere a nuoto, essendo « ingombri tutti i ponti, la riva opposta. »

Tale splendido risultato non sarebbe al certo stato possibile seguendo le *norme* contenute nel nostro regolamento d'esercizi per la difesa della compagnia in ordine sparso contro cavalleria.

Ivi infatti è detto: *l'apparire della cavalleria, massime se improvviso, non richiede, nè ammette disposizioni speciali. Il comandante della compagnia la segnala con l'avvertimento:* CAVALLERIA, *e si reca presso la truppa più vicina. Tutti inastano senza comando la sciabola baionetta. Le squadre in catena ricevono la cavalleria col fuoco; il sostegno si atteggia a difesa contro gli stormi nemici, che oltrepassino la catena, o provvede a proteggere il fianco esterno della compagnia, se questa è d'ala.*

Per tal modo chi ha le doti necessarie per dirigere la difesa in tale supremo momento, vien posto forzatamente dal regolamento, in condizioni inferiori a quelle dell'ultimo gregario.

Se l'attacco riuscirà, egli potrà sempre dire: Grazie a Dio, ho fatto il mio dovere, perchè così mi è stato imposto.

La compagnia in ordine chiuso, così sta scritto nel cit. regolamento, *evita in presenza della cavalleria qualsiasi manovra che la obblighi a sospendere il fuoco.* Perchè? se si ritiene che dalla momentanea sospensione del fuoco, cominciato a mo' d'esempio a grande distanza, ne possa derivare fra breve maggior efficacia, con altra disposizione meglio adatta la terreno, e subordinata alle improvvise e rapide manovre della cavalleria attaccante? *di fronte a tale arma, più che contro le altre, una decisione mediocre, abbracciata con prontezza, vale assai più che una decisione ottima presa in ritardo* — certo! ma migliore delle due è la decisione ottima presa in tempo. — *In alcune circostanze, come per esempio quando difettino le munizioni, e la truppa sia così scossa, da essere necessario di accrescerne la forza di coesione con un più stretto contatto dei suoi elementi, o l'attacco della cavalleria si presenti avvolgente, può essere opportuno di formarla in quadrato, se la compagnia è già in colonna, ossia in tale formazione, da cui il passaggio al quadrato possa aver luogo con prontezza e facilità.* Se l'attacco è frontale, la maggiore e problematica coesione va a detrimento dell'efficacia del fuoco — s'è avvolgente può, in date contingenze, essere razionale, ma si osserva che se si ammette una sospensione del fuoco ed una decisione ritenuta ottima presa con prontezza di fronte ad eventi presupposti, non si comprende perchè si neghi tale facoltà a chi vede, all'atto reale dell'attacco, la possibilità di adottare temperamenti suscettibili di respingerlo con maggiori probabilità.

Nel primo attacco della cavalleria francese nella battaglia di Vionville — Mars la Tour, il capitano Hildebrand aveva spiegato in linea le compagnie 6ª e 7ª del 52° reggimento. Coi fucili spianati aspettano questo l'assalto del reggimento corazzieri della guardia che si frange impotente contro un tremendo foco accelerato a 250 passi. Gli stuoli dei cavalli passano a briglia sciolta a destra ed a sinistra di quel piccolo nucleo; *la seconda riga prussiana fa fronte indietro* e fucila da tergo il nemico.

Tutto ciò è umano, e comprensibile anche dai profani delle cose militari.

In generale questa libertà di movimenti, questa sicurezza di intuizione noi la scorgiamo in tutti i comandanti durante la campagna del 70-71; ed è da ritenere sia stata appunto la constatazione di tale fenomeno, l'emancipazione, verificatasi sul campo di battaglia, da ogni *norma* o *regola fissa*, che determinò il condottiero tedesco a prescrivere ora, in modo perentorio, che ogni normalità per il combattimento è soppressa.

Chi compila le *norme*, non può, per quanto il suo spirito sia elevato, emanciparsi completamente dall'antica credenza che considerava la battaglia come un giuoco, e che conseguentemente era naturale dovesse avere le sue *norme* e *regole fisse*, fondate sul meccanismo del giuoco stesso.

Nel nostro regolamento d'esercizi, che tratta la parte formale insieme con quella tattica, si verifica è vero, a tale riguardo un notevole progresso.

Gran divario corre infatti, fra la boriosa pretensione di coloro i quali, tutto prevedendo, dimostravano matematicamente come, ed in quanti *tempi* si poteva vincere una battaglia — ed i criteri a cui s'informano le attuali *norme*.

Pur tuttavia l'emancipazione non è completa.

Si è voluto seguire una via di mezzo, e si fu obbligati a raccomandare: « che bisogna distinguere ciò che ha carattere tassativo « e deve essere eseguito senza la benchè minima alterazione, da « ciò che ha carattere di semplice ammaestramento, e va inter- « pretato secondo le circostanze. »

Miglior cosa, parmi, sarebbe stata quella di abolire qualsiasi *norma o regola fissa*.

Se noi infatti consideriamo che oramai in veruna guisa si riesce a comprendere in qual modo *gli antecedenti* che hanno prodotto taluni fenomeni in guerra possano conservare integralmente il loro carattere d'invariabilità in altro momento, e come possano *i susseguenti* manifestarsi essi pure in modo identico ai primi, cosa questa fattibile solo, e neppure in modo assoluto, quando due forze con potenzialità note fossero l'una all'altra contrapposte ed agissero con direzione costante ed uniforme impulso — e non allorchè sono in azione svariatissime potenze di armi ed armati, un'infinita mobilità di pensiero, una gradazione notevole nelle facoltà intellettuali di chi dirige e comanda le masse, un'elasticità prodigiosa nella manifestazione delle passioni, tempi e luogi infine diversi in cui coteste funzioni si esplicano — noi, ripeto, difficilmente riusciremo a comprendere come si possa ragionevolmente pretendere di coordinare queste innumerevoli e disparate potenze, concretando *norme* e *regole fisse* per dare ad esse una direzione così uniforme da ottenere ognora ed in modo sicuro un plausibile risultato.

essendo noto che le sole cause dei fenomeni suscettibili di essere da noi conosciute non sono che altri fenomeni loro antecedenti, e che la invariabilità ingenita non esiste nè negli antecedenti, nè nei susseguenti.

III.

« Nelle antiche età i fanciulli avevano il dovere posto dinanzi « agli occhi come uno stimolo. Il non adempierlo era un disonore « per essi, e compiendolo non facevano che il proprio dovere. »
SMILES — *Il dovere*.

Non altrimenti si dovrebbe operare oggigiorno per quanto concerne i doveri che devono compiere i comandanti di truppe in guerra.

Poichè l'iniziativa non corrisponde a tutte le esigenze, e la compilazione di norme o regole fisse incontra serie difficoltà, talora addirittura insormontabili, sarebbe evidentemente più confacente allo scopo che si vuole raggiungere, tracciare nettamente i doveri di ogni comandante — renderli strettamente responsabili della loro esecuzione, e concedere ad essi tutta la libertà necessaria per tradurli convenientemente in atto.

Cotesta libertà, come già si è accennato, è effimera, inquantochè l'abitudine ad agire in modo corretto, impedisce che sconfini. Ma è assolutamente indispensabile concederla affinchè chi ha la responsabilità dell'esatto compimento di un dato dovere, possa in pari tempo scegliere liberamente i mezzi più adatti allo scopo.

In modo però imperfetto si raggiungerebbe tale intento, se non fosse pure determinata la potenza del vincolo che lega ogni comandante coi sottoposti, allorchè questi debbono agire isolati — poichè è noto che un freno morale può tenere vincolato con maggior intensità di uno materiale. La natura umana è così fatta che quanto è maggiore la potenza morale del vincolato, altrettanto esso vincolo s'ingrandisce ai suoi occhi, al punto da paralizzarne talune volte le forze.

Ammesso pertanto un *regolamento d'esercizi*, contenente esclusivamente la parte formale — un *vade mecum*, contenente i doveri

spettanti ad ogni comandante — e, come loro anello di congiunzione, un complesso di tradizioni manoscritto, suscettibili di essere ampliate e corrette dalla continua applicazione di esse, prima e per ogni grado in apposita scuola normale di tattica, e poscia nei reggimenti, ritengo che lo scopo sarebbe raggiunto.

Se si potè dire un giorno, con grande giustezza di raziocinio, che v'era qualcuno di maggior spirito di Voltaire — cioè, tutto il popolo francese; credo a mia volta di non andare errato se affermo che v'ha qualcuno di maggior talento di qualsiasi compilatore di regolamenti tattici — cioè, tutto l'esercito italiano.

E. Rabbini
Capitano.

QUESTIONI RELATIVE ALLA EDUCAZIONE
ED ALLA COLTURA MILITARE DEGLI UFFICIALI

È indubitato che l'esercito, come tutte le istituzioni umane, ha i suoi mali, mali che taluni appena rilevano, e che altri invece esagerano imprecando alla corruzione ed alla decadenza. Comunque sia, essi esistono e se la loro entità non è ancor tale da corrompere l'organismo, non è giusto il disconoscere l'influenza deleteria che potrebbero esercitare per l'avvenire. Ed in realtà, l'esercito li sente, in alto si conoscono, ma nonostante l'operosità e gli sforzi intelligenti di coloro i quali hanno sino ad ora indirizzato le cose della guerra, i rimedi veri non si sono applicati mai seriamente e completamente. Perchè? è forse la questione economica che s'impone? Non sempre, alcuni di questi mali e forse i peggiori, derivano da cause affatto estranee alle condizioni del bilancio dello Stato, come ad esempio, le influenze dannose di alcuni interessi locali, l'indifferentismo che costituisce il fondo del nostro carattere italiano, quella certa spensieratezza che ci rende facili ad accontentarci di un lieve vantaggio dell'oggi, senza por mente alla gravità del danno che potrebbe conseguirne domani, e finalmente certi pregiudizi e certe abitudini inveterate che dovrebbero aver fatto il loro tempo, ma che purtroppo esercitano ancora una forte azione contro lo sviluppo dello spirito militare odierno. Ed a rimuovere queste cause riuscirà sempre di dubbia efficacia l'opera degli amministratori per quanto energica ed intelligente sino a che essa non sarà valida-

mente sostenuta da una coscienza illuminata nell'esercito e da forti e sane opinioni nel paese.

Pur troppo, in Italia, un'opinione pubblica sulle cose dell'esercito non esiste neppure, e non esisterà mai sino a che l'esercito continuerà a tacere.

Ora, a me pare che sia il caso di preoccuparsi di questo silenzio, poichè se da un lato può sembrare una prova di disciplina, dall'altro esso può essere un sintomo d'inerzia e d'indifferenza.

Proviamo a scuoterci, incoraggiamo gli ufficiali a coltivarsi e a meditare sulle questioni dell'esercito, a formarsi delle opinioni proprie e stimoliamoli a rompere, come si suol dire, il ghiaccio, facendosi ad esporre francamente i loro pensieri, senza tema di censura; chissà che non ne nasca una stampa militare nel vero senso della parola, una stampa che mantenga viva una discussione seria e rispettosa che apra il campo alla lotta delle idee, nella quale le maggiori intelligenze verrebbero naturalmente a formarsi centro di opinioni su di cui potrebbero sicuramente appoggiarsi gli amministratori della guerra, e per le quali, poco alla volta, si desterebbe l'interesse nel pubblico, la cui indifferenza naturale è ora aumentata dalla meschinità dei concetti a cui s'informano certe malaugurate dispute sostenute da giornali incompetenti, od animati da un gretto spirito di parte. E tanto più necessita di richiamare l'attenzione del pubblico e tener desto il suo interesse per le cose dell'esercito, in quanto la vita cittadina per naturale effetto di questo lungo periodo di pace in cui viviamo, tende alla mollezza nel costume ed allo sviluppo del sentimento egoistico che, allontanando gli animi dai pensieri forti e generosi, deprime a poco a poco quello spirito d'abnegazione e di sacrificio che costituisce il più grande elemento di forza in un popolo.

L'esercito, fortunatamente, possiede ancora in alto grado questo spirito d'abnegazione, troppe e luminose sono le prove che ne ha dato per revocarlo in dubbio, ma è innegabile che a mantenergli ed accrescergli questo spirito, contribuirebbe grandemente il destarsi nel popolo di un vivo interesse a suo riguardo.

Il paese certamente ama l'esercito ed ha per esso una stima profonda, ma non basta che l'abbia, bisogna che glie la dimostri,

perchè è un curioso modo quello di stimare ed amare, senza però occuparsi dell'oggetto della propria stima e del proprio amore.

Del resto, non c'illudiamo, quando un oggetto si adopera spesso, si ha cura di mantenerlo sempre in perfetto stato di servizio, ma quando invece lo si tiene da parte in attesa di una possibile ma non probabile occasione di adoperarlo lo si trascura, e a poco a poco lo si dimentica.

È il caso dell'esercito, poichè è innegabile che lo si mantiene con sagrifizi enormi, e la sua ragione d'essere sta solamente nella possibilità d'una guerra che molti asseriscono possa scoppiare da un momento all'altro, ma che viceversa non iscoppia mai, grazie al salutare timore che coi tempi che corrono mette addosso l'idea di por mano alla spada; dimodochè, vivendo lungamente in santa pace il pubblico finisce per disinteressarsi e delle armi e degli armati, attratto piuttosto dall'idea di liberarsene che dall'idea di curarne lo sviluppo.

E diffatti, non sono pochi coloro i quali pensano seriamente che a questi lumi di civiltà sarebbe ora di smetterla con le guerre che a parer loro si potrebbero evitare con po' di buona volontà e con tanto vantaggio morale ed economico dei popoli, e ritengono in buona fede che se questo benedetto elemento militare fosse un po' meno intransigente si vedrebbero presto rifiorite le finanze dello Stato e rialzate le condizioni economiche del paese.

Di fronte a questo affievolirsi della pubblica coscienza per ciò che riguarda la più grande delle istituzioni nazionali, è di suprema necessità che l'attitudine dell'esercito s'informi al criterio di una energica difesa, affinchè all'immiserirsi dello spirito militare nel paese contrasti vigorosamente e s'imponga lo spirito militare nell'esercito.

E perchè l'esercito assuma quest'attitudine, conviene che il suo morale si elevi al punto da dargli coscienza piena ed assoluta delle sue forze e del suo valore.

Per ottener questo non v'ha che un mezzo pratico: *innalzare il livello della coltura militare negli ufficiali.*

Con questo mezzo potremo raggiungere due scopi:

1° La rigenerazione di noi stessi, che ci permetterà di spogliarci di tutti quei pregiudizi, che come ho accennato, dovrebbero

gia aver fatto il tempo loro, e che invece esercitano ancora una vera e propria reazione contro il progressivo sviluppo dello spirito militare odierno:

2° Fatti forti e fiduciosi nei nostri mezzi intellettuali e morali, potremo efficacemente adoperarci nella lotta contro l'inerzia dell'ambiente civile, colla speranza di riuscire a scuoterlo ed appassionarlo agli interessi nostri, che in fine dei conti non sono altro che i suoi

* * *

Qualcheduno potrà osservare che l'Italia ha pure avuto degli eminenti scrittori militari, i quali hanno rivolto la loro intelligenza e la loro attività a condurre Governo e Parlamento nel campo delle riforme militari, dal 1866 a questa parte, senza riuscire però a creare in paese un pubblica opinione relativamente alle cose dell'esercito, e neppure a migliorare intellettualmente i quadri se non entro certi limiti e diciamolo pure abbastanza ristretti. E non è a dire che questi uomini eminenti abbiano soltanto scritto o pensato, ma hanno anche agito, poichè la maggior parte di essi ha raggiunto i sommi gradi della gerarchia, o si è trovata a coprire delle cariche che le hanno permesso di manifestare tutta quanta la sua influenza; la qual cosa starebbe a provare se non l'impossibilità di raggiungere i due scopi sovraccennati, certo l'esistenza di gravi difficoltà che s'oppongono al loro conseguimento.

Ebbene, non è vero; a questi scrittori eminenti che pur troppo si contano sulle dita, a questi benemeriti che hanno studiato e lavorato con fede e costanza superiori ad ogni elogio, dobbiamo l'attuale organizzazione dell'esercito per la quale il paese ha dovuto piegarsi a sacrifizi enormi, ciò che dimostra come essi abbiano saputo determinare una corrente d'idee militari nel pubblico, e questa corrente si è precisamente manifestata durante la crisi per la trasformazione del nostro organismo militare.

All'epoca attiva del primo ministero Ricotti, è innegabile che il pubblico s'è vivamente interessato per le cose dell'esercito.

In quanto al miglioramento intellettuale dei quadri, è certo che l'opera di quei pochi non è stata e non poteva essere completa,

poichè s'è svolta specialmente in quel periodo di tempo nel quale tutti gli Stati d'Europa compresero le necessità di procedere ad una radicale riforma nell'organizzazione delle loro forze militari, che urgeva di modellare sull'organizzazione dell'esercito vincitore di Koeniggrätz e di Sédan.

Troppo naturale quindi, che in un periodo di sconvolgimento di tutti gli ordini passati, in un periodo di tentativi più o meno felici nel quale urgeva di pensare e tradurre in atto al più presto, gli uomini eminenti di cui sopra non abbiano potuto provvedere a tutti gli elementi materiali, morali ed intellettuali che avrebbero dovuto costituire il nuovo organismo, ma abbiano cominciato dal rivolgere tutti i loro sforzi alla materiale costituzione di esso, riservandosi poi col tempo di provvedere alla sua educazione. Il male è che passata la febbre del riordinamento, innalzato l'edifizio, e non cessando per questo l'opera trasformatrice degli amministratori della guerra, ne son venute sino ad oggi, tante e tali modificazioni che la mente dei militari più distinti ha continuato ad esser forse troppo occupata nella soluzione di problemi inerenti più alla costituzione, dirò così, meccanica dell'esercito, che alla sua educazione militare.

Non è a dirsi però che i legislatori abbiano posta in non cale questa importantissima questione relativa all'edifizio che si sono adoperati a costruire con tanto amore, e nel fatto noi abbiamo oggidì dei quadri di provenienza accertata e quasi uniforme, e il cui livello di coltura non è neppure paragonabile a quello dei quadri del passato.

Tuttavia, il meccanismo ha occupato le menti assai più dell'educazione ed anche dell'istruzione, le quali hanno camminato alquanto e forse troppo a rilento.

Dare ad esse un vigoroso impulso, significherebbe condurre l'opera al suo compimento, ed ecco secondo me lo scopo al quale è oramai tempo di rivolgere tutti i nostri sforzi.

* * *

Alcuni scrittori, è vero, sono sorti in questi ultimi anni a spezzare una lancia in favore di questa benedetta educazione, in favore della coltura militare e del sentimento morale che ne consegue; ma

a parer mio, hanno predicato al deserto, sia perchè i loro sforzi sono rimasti isolati, sia perchè le loro idee si sono mantenute quasi sempre in un campo di difficile attuazione.

Hanno sognato reclutamenti ideali che avrebbero migliorato, secondo loro, le condizioni dell'ufficiale e quelle della truppa, hanno combattuto contro qualsiasi riduzione della durata delle ferme, si sono levati contro le malsane ingerenze locali, contro le chiesuole militari, contro l'altezza di alcuni corpi, hanno predicato l'uguaglianza, la solidarietà, lo spirito di cameratismo fra le varie armi.

Illusioni e sempre illusioni!

* * *

Al giorno d'oggi si ha un bel cambiare sistemi di reclutamento, se ne potrà ottenere nel soldato migliori o peggiori condizioni fisiche, ma relativamente alle sue facoltà intellettuali e morali nulla di diverso potremo ottenere.

La durata delle ferme potrà diminuire ancora, non aumentare certamente; inutile quindi rievocare quel certo tipo di soldato dai lunghi baffi e dalle larghe spalle delle milizie antiche.

Il sottufficiale ed il soldato d'una volta non li ritroveremo più, è dunque inutile cercarli.

Io dubito, ma non nego che potrà forse venire un giorno in cui per effetto di un'educazione semplice e sana che saremo riusciti ad impartire alle masse popolari, si saranno formati il cuore e la mente della gioventù prima che questa raggiunga le bandiere.

In quel giorno benedetto, l'esercito cesserà di essere la così detta scuola della nazione e si limiterà a rimanere una semplice scuola d'armi e di militari discipline, aumentando così ed indefinitamente il suo valore educativo, militarmente parlando.

Ma quel giorno è di là da venire, e per ora urge di adoperare nel miglior modo possibile gli elementi di cui disponiamo, prendendoli tali e quali sono senza preoccuparci troppo di quello che dovrebbero essere.

Ed anche le ingerenze locali, che non v'ha dubbio inducono l'esercito ad assumere forme e dislocazioni non interamente adatte alla

sua preparazione per la guerra, e forse anco alla sua azione nella guerra stessa, ci saranno sempre e noi non potremo che resistere ad esse sforzandoci ad impedire che i loro effetti si manifestino soverchiamente dannosi.

Le chiesuole invece potranno sparire, la solidarietà, lo spirito di cameratismo, l'uguaglianza fra le varie armi potranno manifestarsi in tutta la loro potenza, ma soltanto quando avremo raggiunto lo scopo di elevare in tutti gli ufficiali il livello della coltura militare ad un punto tale che li renda pienamente persuasi della loro uguaglianza intellettuale e morale.

Qui sta il punto culminante della questione relativa al miglioramento intellettuale e morale dell'esercito, poichè al giorno d'oggi l'ingrandimento delle forze militari e la riduzione delle ferme hanno portato a sostituire il numero alla buona qualità delle truppe, e ne è venuta per naturale conseguenza la necessità di un sensibile miglioramento dei quadri.

Tutti i mali d'indole morale debbono trovare il loro rimedio in questo miglioramento e in niente altro che in questo.

Siamo noi, ufficiali, noi, ai quali incombe il dovere di adoperarci con ogni nostro mezzo ad innalzare e fortificare lo spirito nostro per renderci sicuri di noi, per sviluppare in noi stessi la fiducia nei mezzi di cui disponiamo quand'anche non siano i migliori possibili.

Garibaldi durante la spedizione dei Mille, non potendo fornire armi e munizioni agli insorti guidati da Rosolino Pilo, scriveva a quest'ultimo:

« Un chiodo sulla punta di un bastone è un'arme eccellente « nelle mani d'un valoroso ! »

L'esercito italiano, non si trova certamente nelle condizioni degli insorti di Rosolino Pilo, e per quanti siano i suoi difetti, è sempre un esercito giovane, numeroso, abbastanza bene armato ed equipaggiato.

Troppe e luminose sono le prove di devozione del soldato per revocare in dubbio di poterlo guidare sempre e dovunque, e nessuno che abbia passato qualche anno in mezzo ai pantaloni di tela può non essersi convinto che se una responsabilità dovrà ricadere sull'esercito, relativamente all'esito di una lotta, essa

peserà tutta quanta sui quadri, dal generalissimo all'ultimo sottotenente.

Ora, è indubitato che se i nostri ufficiali, presi in massa non rappresentano a rigor di termini l'eletta della cittadinanza italiana, se non sono tutti belli di fisico, forti d'intelligenza, elevati per coltura, sono però ricchi di valore e capaci di qualunque sagrificio.

E nel fatto i caduti di Dogali erano quasi tutti giovanissimi, non si può dire che rappresentassero in Africa il fior fiore dell'ufficialità italiana, si conoscevano appena tra di loro perchè erano appena riuniti quando caddero, eppure si sono condotti da eroi, nè più e nè meno dei *vieux troupiers*, che hanno lasciato la vita sui campi di battaglia del nostro riscatto.

Ma pur troppo il valore non basta, anzi oggidì, e forse molto più che non per lo passato, è vera la massima di Napoleone il grande:

« La première qualité du soldat est la constance a supporter « la fatigue et les privations, la valeur n'est que la seconde. »

E questa qualità viene nel soldato per l'esempio dei suoi ufficiali, che non gli deve mancare mai in qualunque circostanza per grave o terribile che si presenti; ora, un tale esempio non può esser dato che da chi possiede un forte carattere, una fede salda nella propria virtù.

Per formare questo carattere, per ispirare questa fede, bisogna che l'educazione e la coltura militare degli ufficiali basino su fondamenta solide, e si sviluppino incessantemente.

Siamo noi certi di aver gettato queste fondamenta nella scuola, possiamo noi dire di aver provveduto a questo sviluppo durante la carriera?

Ecco la questione che forma l'argomento di questo povero scritto.

La toccherò di volo per ciò che riguarda gli ufficiali d'artiglieria e genio, perchè non ho vissuto la vita dei loro reggimenti e non potrei in alcun modo accennarne i difetti.

Mi limiterò a dire che la questione esiste anche per essi se non come ufficiali d'artiglieria e genio, certo come ufficiali di carriera in generale, e ciò apparirà chiaro ove si consideri che

questi elementi eccellenti, ben reclutati e lungamente istruiti nelle matematiche discipline non sono troppo conoscitori di ciò che costituisce la vera coltura militare, cioè a dire del modo di impiegare in guerra le forze riunite di cui dispongono gli eserciti.

E di questo per giunta non si danno pensiero alcuno, convinti come sono che la speculazione scientifica abbia conferito alle loro menti un'attitudine speciale alla risoluzione di qualsiasi problema.

Eppure, tornando a quel grande che ho già citato ecco l'idea che egli esprime a questo proposito nelle sue memorie:

« La science de l'officier du génie, de l'officier d'artillerie, peut « s'apprendre dans les traités, mais la connaissance de la grande « tactique, ne s'acquiert que par l'experience et par l'etude de « l'histoire des campagnes de tous les grands capitaines. »

Ora, come farla questa esperienza che consiste in ultima analisi nella conoscenza degli uomini e dei mezzi, se gli ufficiali del genio e dell'artiglieria stanno così poco a contatto colle truppe, se oltre il grado di capitano hanno difficilmente l'occasione di comandare i loro reparti in unione a quelli d'altre armi, e raramente poi quella di assumere il comando di unità composte delle tre armi, unico esercizio nel quale sia possibile di formarsi un po' di colpo d'occhio, un po' d'abitudine alla manovra, un po' di pratica conoscenza della fanteria e della cavalleria, e dei mezzi morali e materiali che valgono ad elevare il loro grado di resistenza di fronte ai pericoli, alle fatiche, ai disagi inerenti al loro impiego?

Non parliamo poi dello studio, delle campagne di guerra, dei grandi capitani, del quale l'Accademia di Torino dà una pallidissima idea e che l'ufficiale o dimentica o ben presto, distratto com'è dalle molteplici occupazioni del suo servizio, o trova modo di continuare per propria iniziativa guidato però generalmente da uno scopo speciale quale è quello delle ricerche che interessano l'impiego delle artiglierie e la costruzione delle opere di difesa, elementi questi sempre ausiliari, principali mai, vincendosi o perdendosi la guerra oggidì come sempre, per numero,

qualità e condotta d'uomini, anzichè per impiego di mezzi materiali.

È lo studio vero delle campagne di guerra, che riguarda soprattutto questa benedetta condotta d'uomini, passa per solito in seconda linea presso i nostri tecnici militari, anche i più studiosi. Eppure le cognizioni che ne risulterebbero sono di prima necessità per ufficiali che giungono e spesso ai sommi gradi della gerarchia militare, nei quali è assolutamente necessario che il tecnicismo dello scienziato ceda il passo alle qualità del condottiero.

Tuttavia, se la deficenza di coltura militare nello stretto significato della parola, sarà avvertita dagli ufficiali d'artiglieria e genio allorchè saranno pervenuti a certi gradi della gerarchia militare, nei quali converrà che si procurino e con molti sforzi quelle cognizioni di cui non ebbero campo d'arricchirsi nei gradi inferiori, il male sarà limitato, cioè non si manifesterà per essi che a lunga scadenza e in fin dei conti sarà sempre un male a cui e l'intelligenza e la buona volontà sapranno apportare efficace rimedio.

* * *

Il male vero che risulta dalla deficenza di coltura militare nella massa degli ufficiali, si manifesta per coloro i quali passano la maggior parte della loro carriera in mezzo alle file, file d'uomini, non di carri e cavalli; poichè i carri non si stancano, i cavalli resistono a lungo, ed i soldati seduti o montati, sono in condizioni fisiche e morali immensamente superiori a quelle dei soldati che marciano a piedi carichi di un pesante fardello.

Il carattere, l'abnegazione, l'energia, tutte insomma le qualità militari dell'ufficiale che gli servono a mantenere elevata la *« première qualité du soldat »* cioè la costanza nel sopportare le fatiche e le privazioni, sono doti che abbisognano di gran lunga più all'ufficiale di fanteria che non a quell' d'artiglieria, del genio, ed anche di cavalleria.

Non si tratta per l'ufficiale di fanteria di possedere una coltura che lo renda atto soltanto al disimpegno delle sue funzioni negli alti gradi della gerarchia, si tratta di una coltura che gli venga mano mano dall'esperienza propria e dall'insegnamento dei capi,

esperienza ed insegnamento che debbono progredire sempre senza arrestarsi mai, perchè le attribuzioni del suo comando da sottotenente a generale di brigata variano d'importanza ma non mai di natura.

Il sottotenente che comanda un plotone spinto in ricognizione o che fiancheggia la marcia di una piccola colonna, o che protegge dei pezzi o che occupa una località, deve avere le stesse preoccupazioni per la marcia e per l'impiego della sua truppa che avrebbe il suo colonnello, se il reggimento fosse chiamato a rappresentare rispetto ad unità maggiori, la stessa parte che il plotone può rappresentare rispetto alla compagnia od al battaglione.

Il sottotenente in missione isolata, od in condizione almeno da non poter trovare altre risorse immediate all'infuori di quelle che possono suggerirgli il suo carattere e la sua esperienza, si trova nelle stesse condizioni di un generale di brigata che comanda una colonna assai più grossa.

Per entrambi, esiste l'eterno problema della guerra: *incontrando il nemico, che cosa fare?*

È questione di scala, ma la condizione è precisamente la stessa per tutti e due.

All'artiglieria, ciò non può accadere; sia in marcia, che in posizione, essa è sempre protetta. Scelto il luogo dove le occorre di fermarsi, messa in batteria e regolato il suo tiro, altro non le rimane che di assistere allo svolgersi degli avvenimenti.

Pel comandante di un reparto di cavalleria il problema suaccennato esiste quasi sempre, ma nella generalità dei casi è in suo potere il differirne la soluzione poichè la cavalleria dispone di un gran mezzo per trarsi rapidamente da un imbarazzo o da una situazione falsa, e questo mezzo è la velocità, mezzo che manca alla fanteria per la quale i momenti di crisi sono lunghi, interminabili.

Ed in questi momenti di crisi l'animo è sospeso, la mente turbata prova difficoltà a fissare il pensiero; la calma, tanto necessaria, si perde facilmente e l'inquietudine che ne consegue si comunica rapidamente dal comandante alla truppa.

E se per giunta, la truppa è stanca, se non ha mangiato, se è tormentata tratto tratto dall'apparire di qualche cavaliere nemico,

se è scorata da qualche cattiva notizia, ed essa legge sul volto e negli atti del suo capo un qualche segno di titubanza e d'incertezza, guai! guai!

In simili circostanze il soldato fissa l'occhio sul suo comandante, pende dal suo labbro, e quel che è nell'animo dell'ufficiale si trasmette nell'animo del soldato per magnetico influsso.

Un'assoluta padronanza di sè stesso, è la più gran dote dell'ufficiale di fanteria; soffrire e non mostrarlo, esser preoccupato e manisfestare la più perfetta tranquillità, incoraggiare sempre e coll'esempio, ecco la sua missione.

Questi doti intendiamoci bene, debbono esser proprie di tutti gli ufficiali, ma per gli uni occorrerà di mostrarle più particolarmente nel combattimento, mentre per l'ufficiale di fanteria, occorrerà di mostrarle sempre e dovunque.

È perciò che all'ufficiale di fanteria occorre a parer mio un'educazione ed una coltura militare superiori a quelle che occorrono alle altre armi.

E siccome la fanteria è l'arma principale, e dalla sua solidità dipende essenzialmente l'esito di una guerra, poichè la cavalleria, l'artiglieria ed il genio, non sono che suoi ausiliari, non sono che mezzi posti a sua disposizione perchè meglio operi e si conduca nella lotta, è di supremo interesse provvedere alla solidità dei quadri di fanteria, a qualunque costo.

La questione adunque che costituisce l'argomento di questo scritto, va posta essenzialmente per l'ufficiale di fanteria. Vediamo quindi, se la preparazione di questo ufficiale nella scuola e l'ambiente in cui è chiamato a vivere durante la sua carriera, siano tali da indirizzarlo al conseguimento d'uno scopo di supremo interesse qual'è quello di raggiungere un grado tale di educazione e di coltura che gli permetta di contare sempre e dovunque sulla forza dell'animo suo e sulla tenacità dei suoi propositi.

Francesco Robert.
capitano di stato maggiore.

(*Continua*).

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE

NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO

(Continuazione e fine)

VII.

Non dubitiamo punto, che, qualora la legge faccia obbligo ai giovani, di determinate classi e categorie, di frequentare il tiro a segno nazionale, essi non vi si acconcino tutti di buon grado: vi devono essere attratti dai vantaggi grandissimi che loro sono fatti, vi devono essere sospinti dal sacrosanto dovere di ogni buon cittadino di tenersi pronto, d'animo e di corpo, alla difesa della Patria e del Re. Tuttavia siccome l'ordine e la disciplina possono venire infranti da qualche male avvisato, così sarà opportuno che la legge sanzioni per sifatti trasgressori qualche punizione.

È questo il lato più debole della proposta di rendere obbligatorio il tiro a segno nazionale per i militari in congedo. Si potrebbero applicare le multe, ma esse sono fiscali e di esazione incerta e dispendiosa: alla prigione semplice e di rigore presso i corpi si potrebbe sostituire una temporanea detenzione in un locale annesso ai comandi dei RR. carabinieri, dei presidi o dei distretti militari; ma allora il mantenimento dei puniti sarebbe a carico dello Stato e ne deriverebbe una contabilità complessa ed intralciata: si potrebbero passare nei luoghi di detenzione comuni; ma allora le punizioni perderebbero il loro carattere militare, che noi vorremmo

fosse ad esse conservato. A noi pare che le sanzioni penali possano essere le seguenti:

1° I nomi di coloro che mancano una o due volte di seguito all'istruzione, senza giustificato motivo, siano pubblicati all'albo pretorio della società, del municipio e sui giornali cittadini;

2° Chi manca all'istruzione tre volte di seguito, senza giustificato motivo, deve frequentare il tiro a segno *cinque* giorni più degli altri;

3° Chi manca tre volte di seguito, dopo che gli siano state inflitte le due precedenti punizioni, è cancellato dai ruoli della società ed obbligato a rispondere alla chiamata alle armi, che deve aver luogo *impreteribilmente* nell'anno successivo (1).

4° Chi non può provare d'aver frequentato le istruzioni militari della società per 20 giorni compresi quelli di tiro, deve rispondere alla detta chiamata, benchè non gli sia stata inflitta nessuna delle precedenti punizioni.

Perchè le precedenti sanzioni abbiano valore è assolutamente necessario che siano con tutto rigore applicate e dalle società e dallo Stato. Se questo, per un solo anno, tralasciasse per un motivo qualsiasi, di fare la chiamata all'istruzione; se quelle, per una malintesa compassione o per riguardi personali, non infliggessero, fosse anche per una sola volta, la punizione per ogni caso stabilita, l'obbligo diventerebbe illusorio, e tutti penserebbero tosto che le leggi sono, ma che nessuno pone mano ad esse, che le sanzioni disciplinari non sono altro che uno spauracchio da bambini.

Come si è visto, non c'è più differenza fra le varie categorie; a tutte è concessa la dispensa dalla chiamata, purchè abbiano frequentato nell'anno precedente il periodo d'istruzione sociale. Bisognerà solo aumentare la durata di questo, per dare agio ai puniti con le sanzioni N. 1 e 2 di soddisfare alla 4ª: basterà all'uopo prescrivere all'articolo 41 del regolamento, che il numero delle

(1) Questo N. 3 potrebbe scindersi nei seguenti: « N. 3. Chi manca . . . . . è cancellato dai ruoli della società, trasferito di categoria ed obbligato a tutte le istruzioni del periodo successivo. — N. 3-*bis*. Chi manca tre volte di seguito, dopo d'aver subito le tre punizioni precedenti, è di nuovo cancellato dai ruoli della società e chiamato impreteribilmente alle armi nell'anno successivo con la sua nuova categoria ». Il N. 3 sarebbe a nostro avviso assai grave e ritarderebbe di troppo la chiamata alle armi.

esercitazioni non sia minore di 30 all'anno invece che di 25, come ora.

Qualora si abbiano tali avvertenze, ci conforta la speranza che l'obbligo non divenga lettera morta, e che i soci inscritti al riparto *milizia* siano tutti assidui alle istruzioni: si ripartino pure i 270 mila tiratori fra tutte le società; ciascuna ne avrà pur sempre tale numero, da imprimerle quel rigoglio, che ora non ha.

Ci si obbietterà forse, che dal mettere tanti fucili a disposizione dei liberi cittadini possono, in alcuni casi, derivare inconvenienti per la pubblica sicurezza, in ispecie quando i soci sono riuniti in armi per le esercitazioni o per assistere in corpo e con bandiera a pubbliche funzioni. Ma questo timore ci sembra esagerato: che sono circa 130 mila fucili sparsi in 1811 mandamenti? Gli è dal 1889 che neppure il Ministro dell'interno si preoccupa gran fatto di dare armi in mano a cittadini che, come quelli ascritti al tiro a segno, devono avere il certificato di buona condotta conforme a quello richiesto per la ordinaria licenza di porto d'armi (1). Solo sarebbe ora necessario di togliere quella formalità, che obbliga le direzioni provinciali a chiedere l'autorizzazione prefettizia ogni qual volta i soci del tiro a segno debbano uscire in plotoni armati: tale facoltà dovrebbe essere continua, ma soggetta ad essere sospesa dai prefetti quando essi temano che la pubblica sicurezza ne abbia ad andare di mezzo. Del resto ci sembra ormai tempo di avere un po' più di fiducia nello spirito d'ordine degli italiani e nel loro amore alle patrie istituzioni: tale fiducia sarà per fermo un potente incitamento al bene; compiranno l'opera i sani precetti e, quel che è più, l'esempio degli ufficiali in congedo, incaricati della loro istruzione militare.

Ma qui sorge il dubbio, se di ufficiali in congedo vi sia ovunque sufficiente numero e se, rendendone più grave il cómpito, si possa pretendere l'abbiano a disimpegnare con ispontaneità e disinteresse. Del loro concorso volonteroso, per la buona riuscita dell'istituzione, è luminosa prova l'esperienza di nove anni: delle società

(1) Circolare diretta l'8 aprile 1889 dal Ministero dell'interno ai signori prefetti del regno, circa le norme da osservarsi per la costituzione di plotoni armati presso le società di tiro a segno e per il porto d'armi da parte dei soci.

di tiro, che mano mano si sono venute formando, gli ufficiali in congedo furono sempre e dappertutto i coadiutori indefessi e, quasi diremmo, l'anima; di modo che gli ufficiali dell'esercito attivo preposti, ovunque possibile, alla direzione del tiro ebbero sempre ad encomiare lo zelo intelligente de' loro colleghi in congedo. Che sarebbe quando per legge fosse determinato che, tra i doveri di questi, quello precipuo vi fosse di prestare la loro opera per l'incremento del tiro a segno?

Dove ce ne sono molti, siamo sicuri che il comandante del distretto non avrà che a comandarli per turno annuale: essi spenderanno certo tutta la loro attività e intelligenza, perchè il tiro a segno dia quegl'importanti risultati, per i quali fu istituito.

Neppure il numero farebbe difetto, specialmente se sarà approvata la legge d'avanzamento ora in discussione, il cui precipuo scopo dovrebbe essere quello di provvedere le milizie di ufficiali, cui non facciano difetto, nè la vigoria fisica, nè quella intellettuale. Ma pur troppo di ufficiali in congedo non tutti i mandamenti sono provvisti in proporzione de' loro abitanti; ve ne ha di quelli, che speriamo non siano molti, i quali ne hanno pochi o nessuno. Per questi il problema è difficile a risolversi, perchè non si può fissare per legge a siffatti ufficiali il luogo di dimora, se non compensandoli in sufficiente misura de' danni economici, cui dovrebbero sottostare. Quando però i compensi pecuniari dovessero oltrepassare certi limiti, meglio sarebbe disporre che sottufficiali o caporali maggiori in congedo facciano le veci di ufficiali: di tali graduati di truppa, circondati dal rispetto de' compaesani, perchè più istruiti e piccoli proprietari per giunta, non vi è penuria anche ne' mandamenti di poco conto.

In questi anzi il numero dei soci del riparto *milizia* è forse più rispondente al grado di sottufficiale che di ufficiale. Abbiamo mandamenti che contano meno di 6000 abitanti, eppercið dei 270 mila congedati che, secondo le nostre proposte, sarebbero obbligati al tiro a segno nazionale, essi, avrebbero meno di 50, dei quali la metà solamente potrebbe essere esercitata per turno con le armi: ne comandano forse più, a l'occorrenza, i sottufficiali dell'esercito attivo.

E giacchè abbiamo fatto cenno dei piccoli mandamenti, non è fuor di luogo l'osservare che l'articolo 4 della legge pone un ostacolo, talora insuperabile, alla costituzione delle società. Anche rendendo ogni anno obbligatorio il tiro a segno nazionale per 270 mila congedati, non se ne possono avere che 27 per ogni 3000 abitanti in rapporto ad una popolazione di 30 milioni. Com'è possibile che i piccoli mandamenti trovino tal numero di soci dei riparti *scuole* e *libero* da raggiungere, con quello *milizia*, il prescritto numero di cento?

Nel Tirolo e nel Voralberg « venti tiratori che abbiano oltrepassato i 16 anni, che paghino una lieve tassa, che dispongano di un campo di tiro, che ottengano il permesso dal presidente della Dieta, gran maestro dell'ordine, costituiscono una società, la quale elegge il suo capo, gode franchigia postale, riceve dal tesoro dello Stato fondi per fitto e compere di terreni, concessioni di armi e di munizioni, premi per gare (1). » Non possiamo imitare in tutto quello speciale ordinamento, ma perchè, anche da noi, non si potrebbero riconoscere quali società costituite anche quelle che potessero contare venti o trenta soci e si trovassero in luoghi, le cui condizioni topografiche permettessero di costruire con tenue spesa i campi di tiro? Nelle Alpi, nell'Appennino, in mezzo alle brughiere, sulle spiaggie marittime, in prossimità di fiumi e di torrenti, sorgono mandamenti e comuni, scarsi di abitanti, che già avrebbero forse la loro società, se l'articolo 4 non vi si fosse opposto.

Facciamo dunque in tal senso la nostra proposta, l'attuazione della quale ci sembra una necessità, se proprio si vuole che il tiro a segno sia obbligatorio e sorga ovunque. Essa costituirebbe ad ogni modo un vero atto di giustizia, perchè la condizione dei 100 soci non può essere soddisfatta dai piccoli mandamenti, e, col pretendere che essi diano più di quello che possono, si toglie loro il mezzo di procurarsi i vantaggi dalla legge accordati.

(1) Relazione della commissione sul disegno di legge « Istituzione del tiro a segno nazionale, » presentata nella tornata del 10 dicembre 1881 alla Camera dei deputati.

VIII.

Dunque neppure al personale dirigente è molto difficile provvedere: resta a parlare della parte economica delle società, che è uno dei maggiori scogli, che hanno costretto finora l'istituzione a navigare guardinga e lenta nel mare procelloso della finanza italiana: essa, quando riesca ad uscirne incolume non solo, ma a trarre dai passati travagli utili insegnamenti per la sua vita futura, avrà ben d'onde di fare col poeta

> Come colui, che con lena affannata
> Uscito fuor del pelago alla riva,
> Si volge all'acqua perigliosa e guata

Alle spese d'esercizio delle società provvede, per molte in tutto e per alcune in gran parte, il pagamento della tassa d'inscrizione e delle cartucce, fatto dal Ministero della guerra per tutti i soci del riparto *milizia* (1). È dimostrato che, in generale, le società, se bene amministrate, potrebbero far fronte a tali spese quando più non avessero indigenti. Di questi non vi sarebbe più alcuno del riparto *milizia:* di quelli degli altri riparti proporremmo fosse ridotto il numero, magari fino a zero, tuttavolta il bilancio ordinario non presenti margine sufficiente per farne le spese. All'infuori di questo caso, a meno che il Ministero della pubblica istruzione o le provincie o i comuni non credano addossarsi le spese di qualche studente, non si dovrebbero concedere gratuitamente a chichessia nè l'inscrizione, nè le cartucce. Che se si pensa che, essendo il tiro a segno obbligatorio, i vari servizi che occorrono, quali il fornire le sentinelle, il segnare i punti, il dare i segnali di tromba, ecc., possono essere compiuti dagli stessi congedati con nessuna o piccola gratificazione, ci si persuaderà ancor meglio che le entrate ordinarie bastano, per molte società, a coprire le spese pure ordinarie (2). Solamente le società dei centri molto popolosi non ci riusciranno, per molte ragioni, che crediamo inutile enumerare: ad esse bisognerà dare sussidi e siccome non saranno tanto rilevanti quanto furono sinora, diremo or ora donde si abbiano a trarre.

(1) Nell'assegnare i sussidi alla società il Ministero tiene conto di diversi dati, fra i quali, non ultimo, ma non unico, quello cui accennasi dall'autore

N. d. R.

(2) « Per la maggioranza delle società mandamentali di 300 soci l'entrata sarebbe, nella pluralità dei casi, di L. 3252 e l'uscita di L. 2970 » — Discussioni sul tiro a segno nazionale, pag. 613 del periodico omonimo del gennaio 1886.

La piena attuazione però delle nostre proposte suppone che i 1811 mandamenti italiani abbiano tutti il loro campo di tiro, e pur troppo ne siamo ben lungi. Perchè questo *desideratum* divenisse presto un fatto compiuto, bisognerebbe che i mandamenti e le provincie, i primi specialmente, si scuotessero una buona volta e sentissero la necessità di favorire con tutti i mezzi, onde sono capaci, la costruzione dei campi di tiro. Conosciamo le strettezze finanziarie, in cui si dibattono, ma volere è potere: i danari delle luminarie, dei pubblici divertimenti, delle processioni e di altre cose inutili, impieghino nel tiro a segno; faranno il massimo degli interessi pe' loro amministrati, assicureranno loro il mezzo di educarsi virilmente e di non venir distolti dalle loro occupazioni e metteranno in pratica l'antico adagio *utile miscere dulci*.

D'altra parte le spese d'impianto di un campo di tiro, nella maggior parte de' mandamenti che non siano grandi città, ci pare non debbano riuscire tanto ostiche per i bilanci anche più malandati. Non sappiamo a quali conclusioni sia venuta la Commissione, che appunto ora sta ultimando il suo difficile lavoro, che ebbe per iscopo di concretare norme per la costruzione di campi di tiro, che alla massima sicurezza aggiungesse la maggior possibile economia. Sappiamo solo che le trenta società della provincia di Roma, esclusa quella della capitale, le quali funzionavano alla fine del 1885, hanno speso in media L. 1049 ciascuna per il primo impianto de' loro poligoni. Che sarebbe mai tale somma, di cui solo un quinto è a carico dei mandamenti e un altro quinto delle provincie? Queste, a dir vero, rimarrebbero un po' gravate, perchè i mandamenti, cui dovrebbero provvedere, sono parecchi, e più gravato sarebbe lo Stato obbligato a concorrere con tre quinti della spesa totale.

In generale però i capiluoghi di provincia e di circondario ed i mandamenti popolosi, pei quali sono forti le spese di primo impianto, possiedono ormai tutti società e campo di tiro: rimane ad istituirli in quelli meno popolosi. Questi, è inutile negarlo, sono molti: al 31 dicembre 1890 se ne contavano 1144 sprovvisti di società e perciò di campi di tiro ed al 30 settembre 1891 erano

ancora 1122: neppure tutti gli altri, che già istituirono la società, hanno oggi il loro poligono. Tuttavia, pur calcolando che le spese d'impianto siano quasi doppie di quelle incontrate dalle società della provincia romana, salgano, ad esempio, a 1800 lire perchè parecchi mandamenti non si troveranno forse in condizioni topografiche altrettanto favorevoli, tuttavia, ripetiamo, la somma totale occorrente supererà di poco i due milioni. Di essi, 1,200,000 lire a carico dello Stato, 400 mila delle Provincie ed altrettante dei Comuni.

Essendo ogni anno poste in bilancio 600 mila lire pel tiro a segno, lo Stato potrebbe, in tre anni, pagare la sua quota di concorso pel primo impianto ed avere annualmente disponibili 200 mila lire per sussidî nelle spese d'esercizio delle società importanti. Lo Stato farebbe fronte in tal modo alle due specie di spese, che spettano per legge ad esso: ma i mandamenti e le provincie come dovrebbero regolarsi?

Alle spese d'esercizio, ovunque non bastino le entrate ordinarie, non solo dovrebbero concorrere con lo Stato queste e quelli, ma pure tutti i comuni non sedi di società in proporzione al numero de' loro tiratori. Di questi, essendo il tiro obbligatorio, avranno tutti qualcuno, se non dei tre riparti, di quello *milizia* certamente; perciò sarebbe atto di giustizia costringerli a sì tenue concorso.

Che se ci facciamo ad esaminare le quote di primo impianto spettanti alle provincie ed ai mandamenti, ci persuaderemo pure che in tre anni possono sobbarcarvisi senza troppo gravi sacrifici: spetterebbero a questi 130 lire circa all'anno ed a quelle tante volte questa somma quanti sono i loro mandamenti sprovvisti di campi di tiro. Se di questi le provincie avessero tutte un egual numero, basterebbe che esse bilanciassero per tre anni 2000 lire al più in ognuno di essi (1).

Ma pur troppo tra le provincie esiste un forte squilibrio, essendovene talune, in cui la maggior parte de' mandamenti ancora non

(1) Nella campagna romana, assai poco popolata, fu possibile costruire dei campi di tiro quasi con pochissima spesa. Nelle altre parti d'Italia ciò riesce molto difficile. Da un calcolo fatto dal Ministero dell'interno risulta che la costruzione di tutti i campi di tiro mandamentali ancora mancanti, importerà una spesa che s'aggira fra i dodici ed i quindici milioni.

N. d. R.

ha pensato al tiro a segno. Gli è per queste che le difficoltà finanziarie si presentano maggiori, dovendo in tre anni, non solo mettersi alla pari con le consorelle che all'istituzione hanno già dato grande sviluppo, ma compiere pure ciò che a queste rimane ora a fare. Al compito loro tuttavia, ci sorride la speranza, abbiano con ogni mezzo e presto a soddisfare, tanto più, ripetiamo, che le spese sono limitate e che non dovranno più vagare nell'indeterminato come pel passato, mercè le norme direttive, che pare saranno fatte quanto prima di pubblica ragione.

Pei mandamenti il problema ci sembra di facile soluzione, sia perchè la spesa, come si è visto, è tenue, sia perchè noi vorremmo ci concorressero i comuni dipendenti, che non abbiano proprie società. Taluni opinano altrimenti, fondandosi sul fatto che il mandamento, essendo sede di società, ne ritrae un effettivo reale vantaggio. Sarà, ma anche per essere sede di pretura, stazione dei reali carabinieri, sede di ufficio di leva, ecc., si ha vantaggio, eppure tutti i contribuenti concorrono nella spesa in parti proporzionali alle loro sostanze.

IX.

Forse la nostra sarà una dolce illusione: forse i due milioni, cui abbiamo calcolato ascendere le spese di primo impianto, sono insufficienti, sebbene siano il prodotto di spese medie, largamente intese, incontratesi da un discreto numero di società nella costruzione dei loro campi di tiro. Supponiamo pure che noi siasi in errore, e che la spesa complessiva sia del doppio: il nostro ragionamento non cessa per questo di condurre ad una soluzione pratica; solo varierà il tempo necessario per giungervi, invece di tre bisognerà impiegarvi sei anni, invece di ripartire due milioni in tre esercizi finanziari di comuni, provincie e Stato, occorrerà ripartirne quattro in sei esercizi. L'importanza è che tutti si scuotano col fermo intendimento di riuscire alla meta.

C'è qualche mezzo che valga, a vincere gli avversari del tiro a segno se pur ci sono, a mettere in moto gl'indolenti a persuadere

gl'increduli, a determinare cui spetta ad allargare i cordoni della borsa od a posporre magari altri pubblici lavori a quelli d'impianto del tiro a segno? Al santo scopo si sono fatti moltissimi tentativi, ma gli effetti non corrisposero finora all'aspettazione: proporremmo perciò se ne faccia un altro, quello di rendere fin d'ora obbligatorio il tiro a segno nazionale per quelle classi e categorie, onde abbiamo fatto cenno e di *chiamare irremissibilmente alle armi* tutti i congedati di esse che, o per loro colpa o dei comuni o delle provincie, non lo frequentarono: meglio sarebbe se l'obbligo, purchè senza costo di spesa, fosse esteso a determinati studenti in vista d'una possibile riduzione di ferma. Si griderà da taluni all'ingiustizia; ma i più riconosceranno che lo Stato *ha diritto d'impartire l'istruzione militare nel solito modo, dove e quando solamente gli manchino altri modi più economici per gl'interessi generali e più comodi per quelli particolari*; che esso ha fatto quanto era da lui perchè la comodità fosse alla portata di tutti, e che, se non ci è riuscito, devesi in altri ricercarne la colpa.

Nè la spesa sarebbe grande chè, già funzionando le società nelle città più popolose e già avendo molti giovani diritto alla dispensa, si può all'ingrosso calcolare che una metà de' richiamandi si affretterà a frequentare il tiro a segno dov'esso esiste e l'altra metà, pur rispondendo all'appello, sospingerà co' suoi lamenti provincie e comuni a mettersi in regola con la legge, che lo ha istituito. I congedati faranno da parte loro quello che fanno le classi dirigenti, come s'è detto parlando del volontariato d'un anno e de' ritardi alle chiamate. Sarebbero dunque da 130 a 140,000 i giovani che, dimorando in luoghi sprovvisti di tiro a segno, dovrebbero raggiungere le bandiere, gli uni per 15 giorni, gli altri per 28 e alcune migliaia per 45: già altra volta se ne sono chiamati assai più.

Che se, ciò nonostante, il Parlamento e con esso l'attuale Ministro della guerra ritenessero, come si è detto, « che in questo momento, in cui il tiro a segno non è ugualmente sviluppato in tutto il paese sarebbe somma ingiustizia » tradurre in atto anche questa nostra proposta riguardante i congedati, potrebbesi fin d'ora stabilire per legge *che fra tre, o se si vuole, fra sei anni, il tiro a segno sarà annualmente obbligatorio per determinate classi e categorie e che gli ascritti ad esse, i quali non avranno voluto o potuto fre-*

quentarlo, saranno chiamati alle armi. Questo secondo mezzo non varrà, come il primo, ad eccitare provincie e comuni ad un febbrile lavorio, perchè la mutabilità delle leggi è tale e tanta, che è invalsa l'idea, che *a mezzo novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili*; ma, se non tutti, molti ne saranno scossi e faranno qualcosa.

Forse l'interesse dell'esercito e l'amore all'istituzione, onde discorriamo, ci fanno velo alla mente e non ci lasciano scorgere i gravi difetti delle nostre proposte. Con esse si viene forse a diminuire in parte la libertà di un certo numero di cittadini, obbligandoli a far cosa che forse spontaneamente non farebbero. Ma all'obbligo che loro imponiamo già sono tenuti per legge: intendiamo solo modificare il modo, con cui vi si deve soddisfare: e se tale modo, pur facendo gl'interessi dell'esercito, riesce utilissimo anche ai cittadini, ci sembra che, dato e non concesso importi qualche lieve diminuzione di libertà per una classe di cittadini, la sarebbe di tale natura da accettarsi ad occhi chiusi: si applicherebbe l'antico adagio *il fine giustifica i mezzi*.

Neppure ci si può obbiettare che noi si voglia così, ci si passi la parola, militarizzare l'istituzione. Non togliamo ad essa alcun chè del suo carattere eminentemente civile: i prefetti, i sindaci, le direzioni provinciali, le presidenze locali devono compiervi gli stessi uffici. Forse converrà con queste ultime fare una più larga parte all'elemento militare: forse bisognerà eleggere in modo differente i membri di esse, perchè la maggioranza del riparto *milizia* non si imponga alle minoranze degli altri due: forse converrà cessando gli uffici di presidenza dalle loro funzioni per un motivo qualsiasi, sostituire ad essi un commissario militare in analogia a quanto si opera per i disciolti consigli municipali. Ma queste non sono modificazioni che intacchino il carattere dell'istituzione.

A ben altro intendiamo. Così com'è, essa ha tutte le sembianze di un corpo bene costituito in tutti i suoi organi principali, ma, per imperfezione di quelli secondari e per difetto di moto e di cibo, è anemico in massimo grado ed è costretto perciò a tirare innanzi la vita coi denti. Noi vogliamo nutrirlo, farlo camminare con passo celere ed infondere nelle sue vene sangue arterioso.

Quando il riparto *milizia* conti ogni anno 270,000 soci dai quali, non un 39 °/₀ svogliato, ma un attivo e baldo 100 °/₀ frequenti in

tutti i giorni festivi le istruzioni ed i poligoni del tiro a segno nazionale, allora solo si potrà dire che l'istituzione stia per raggiungere il suo scopo.

La vista di questi 270,000 giovani obbligati, sia pure loro malgrado, a procurarsi il mezzo per essere dispensati dai richiami alle armi e per essere lasciati alle loro molteplici occupazioni, susciterà lo spirito militare nelle popolazioni. I giovani dai 16 ai 20 anni di età, quelli dai 20 ai 40 non compresi nei ruoli dell'esercito ed anche gli uomini più attempati saranno mossi da nobile emulazione, si scuoteranno dalla loro indolenza e s'inscriveranno numerosi fra i soci contribuenti. Molti del riparto *milizia*, riconoscintisi abili tiratori e nella speranza di divenir tali, non istaranno in forse per provvedersi a pagamento di cartucce per isparare un numero di colpi maggiore di quello regolamentare. Molti infine di quelli ascritti a classi o categorie, differenti da quelle obbligate nell'anno al tiro, saranno attratti dall'esempio a farsi inscrivere nel riparto *libero*, senza più badare alla tenue spesa per tassa d'inscrizione e consumo di cartucce.

Che se l'attuale Ministro della guerra trovasse modo di rendere il volontariato d'un anno accessibile ad un maggior numero di giovani secondo gl'intendimenti da lui espressi come deputato (1), se egli trovasse modo, non solo di prorogare a determinati studenti, ma di ridurre loro la ferma, non è a dire quanto più numeroso sarebbe anche il riparto *scuole*, i cui soci vorremmo allora non potessero ottenere i promessi vantaggi se non fossero stati soci contribuenti e frequentatori assidui di almeno tre periodi d'istruzione delle società. Più numeroso ancora sarebbe se la frequenza al tiro di tutti i giovani fosse sancita per legge come un obbligo; ma pur troppo sarà difficile che ci si addivenga, benchè in tale nostro desiderio siasi in buona compagnia (2). Non ci sembra invece altret-

(1) Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. Relatore on. Pelloux

(2) . . . . . « Parmi evidente che, se un tale servizio (riduzione della ferma) si potesse rendere alle popolazioni, vale la pena di studiare ed occuparsi un po' più della ginnastica e del tiro a segno. Io vado più in là e vi dico che la generalizzazione del tiro a segno, o meglio la sua obbligatorietà, anche per gli uomini in congedo illimitato, potrà giovare ad apprestare un'opera santa . . . . . la sistemazione dei soccorsi da darsi in tempo di guerra alle famiglie povere dei richiamati ». Lettera programma a' suoi elettori dell'on. Pelloux, pubblicata a pag. 333 nel periodico il *Tiro a segno nazionale* del 1890

tanto difficile il rendere il tiro a segno nazionale obbligatorio per determinate classi e categorie di militari in congedo.

Ma, pur troppo l'aggettivo *obbligatorio* suona sempre male a tutti gli orecchi: se così fosse, lo si tolga dalle nostre proposte; ne rimarranno pur sempre di utili e a nostro avviso attuabili, quali le seguenti:

1° Si stabiliscano chiaramente, pei soci del riparto *milizia*, obblighi e vantaggi immutabili, ed i secondi siano tali che messi coi primi in bilancia, questa rimanga almeno in bilico;

2° Si trovi modo di rendere accessibile a molti il volontariato d'un anno e il ritardo alle chiamate, richiedendo che tutti quelli che vi aspirano, abbiano frequentato il tiro a segno per tre periodi;

3° La tassa d'inscrizione per tutti i soci del riparto *milizia* sia pagata alle società dal Ministero della guerra, per concorrere a fornir loro i mezzi di far fronte alle spese ordinarie. A tali soci siano distribuite gratuitamente le cartucce, a carico di detto Ministero, nella quantità da noi fissata, ed a pagamento immediato quelle che si dovesse sparare in più;

4° Sia stabilito per legge, *in modo immutabile*, di quali età e quali categorie debbano essere i giovani da chiamarsi ogni anno alle armi per istruzione. Si fissi all'uopo, pure per legge, un assegno annuo, e si determini, che su di esso non dev'essere fatto nessuno storno, per impedire che le esigenze del bilancio, in Italia oltremodo tiranniche, s'impongano talvolta, suo malgrado, al Ministero;

5° Per cura del Ministero della guerra siano stabilite presso comandi dei RR. carabinieri, o dei distretti o dei presidi, una dotazione vestiario, perchè ogni socio abbia una propria uniforme, ed un'armeria in cui sia un numero di fucili uguale alla metà di quello dei soci del riparto *milizia*;

6° Si consideri come società costituita quella che conta da 30, o al più, 50 soci in su; per non escludere indirettamente dalla legge i piccoli mandamenti;

7° Sia curato il tiro a bersaglio, ma non meno le altre istruzioni tanto interne che esterne, prescrivendone il numero e la durata;

8° Sia cancellato dal ruolo dei soci quello di essi che, senza giustificato motivo, manca più di tre volte consecutive alle esercitazioni;

9° Alle spese d'impianto e di esercizio concorrano, insieme allo Stato, alle provincie, ai mandamenti, anche i comuni che da questi dipendono e siano date norme fisse per le quote di concorso;

10° Si disponga che la sistemazione dei campi tiro sia fatta con le norme di sicurezza e di economia regolamentare e che le spese superflue siano *irremissibilmente* poste a carico di chi le ha ordinate.

Nessun obbligo dunque, ma anche nessuna spesa, come ai corsi volontari, onde si è fatto cenno. Con questi si è potuto dispensare il 21 °/₀ de' richiamandi, nonostante i presidi, incaricati d'impartirli, fossero pochi in confronto dei comuni interessati; non c'è ragione perciò di dubitare che il doppio, e forse più, di giovani approfitti del tiro a segno nazionale gratuito, per mettersi in grado di ottenere la dispensa. Così lo Stato, pur facendo l'interesse dell'esercito, promoverebbe efficacemente l'istituzione che tanto gli sta a cuore. Occorre all'uopo che esso faccia di tutto, perchè i reparti *scuole* e milizia contino, non solo molti soci, ma in gran numero i tiratori. Ciò può ottenersi, a nostro avviso, con opportune disposizioni, che riguardino gli studenti e specialmente i congedati. Gli è da questi che si dovrebbero prendere le mosse per l'incremento del tiro a segno. Per noi il riparto milizia è la pietra angolare, la chiave di volta dell'edificio: solo quando esso conterà i soci non più a migliaia, ma a centinaia di migliaia, che frequentino con assiduità il tiro a segno e ne ritraggano profitto, solo allora si potrà dire che l'istituzione sia prossima a raggiungere il suo scopo. Allora lo spirito militare si propagherà ovunque ed anche i riparti *scuole* e *libero* gareggeranno per numero di soci e per valentia nel tiro col riparto *milizia*.

G. SALA
Maggiore nel 7° fanteria.

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione V. dispensa del 16 giugno)

Mazzo 10° (*an.* 1704 *in* 1705).

1. *An.* 1704. *27 settembre.* Nota delle truppe fatte prigioniere alla resa del Castello d'Ivrea ai Francesi.
2. *An.* 1704. Progetti del principe Eugenio per la continuazione delle operazioni militari dopo la battaglia di Ockstet.
3. *An.* 1704. Memorie relative ai progetti di eccitare una sollevazione in Francia.
4. *An.* 1704. Progetti per sorprendere le città d'Asti e d'Alessandria.
5. *An.* 1704 *in* 1705. Relazione dell'assedio ed espugnazione fatta dai Francesi del forte di Verrua dal 6 novembre 1704 al 6 aprile 1705.
6. *An.* 1705. *14 gennaio.* Conferenza tenutasi in Vienna sul cattivo stato in cui trovansi le armate cesaree in Piemonte.
7. *An.* 1705. Stati delle rispettive armate e relazione di diversi piccoli successi pendente la campagna.
8. *An.* 1705. Giornale delle operazioni della guerra pendente la campagna dal 7 giugno al 6 dicembre

9. *An.* 1705. Capitolazione per la resa di Montmeillan.

10. *An.* 1705. Memorie, progetti, ecc., per la difesa della città di Torino in caso d'assedio.

11. *An.* 1705. Capitolazioni per la resa di Nizza, Villafranca, Montalbano e Sant'Ospizio.

Mazzo 11° (*an.* 1706 *in* 1713).

1. *An.* 1706. *20 settembre.* Capitoli della resa di Novara al duca di Savoia.

2. *An.* 1706. *24 settembre.* Capitolazione di Milano seguita al campo di Corsico.

3. *An.* 1706. Capitolazione di Barcellona.

4. *An.* 1706. Memorie sulla campagna di Catalogna.

5. *An.* 1706. *8 dicembre.* Capitolazione accordata da S. A. R. alla guarnigione di Casale.

6. *An.* 1706. Relazione del barone di Lornay di una battaglia seguita in Spagna.

7. *An.* 1707. Progetti riguardanti l'impresa di Tolone.

8. *An.* 1707. *25 luglio,* Notizie circa l'impresa di Susa e della Perosa.

9. *An.* 1707. Lettere e memorie sulla resa di Alessandria.

10. Relazione della vittoria riportata nella battaglia di Audenarde.

11. *An.* 1708. *4 luglio.* Riflessi sulle difficoltà che s'incontrano alla nuova invasione della Provenza.

12. *An.* 1708. Relazione delle proposizioni fatte a S. A. R. per la sollevazione degli Ugonotti.

13. *An.* 1708. *10 luglio.* Articoli della capitolazione di Tortosa.

14. *An.* 1708. Stati delle truppe e disposizioni per le operazioni della campagna.

15. *An.* 1708. *18 settembre.* Istruzione del duca Vittorio Amedeo al barone di Schoulembourg per portarsi in Fiandra dal principe Eugenio.

16. *An.* 1708. *29 settembre.* Capitolazione tra il governatore di Porto Mahone ed il generale Stanhope.

17. *An.* 1708. Giornali e relazioni delle operazioni militari pendente la campagna del 1708.

18. *An.* 1709. Memorie sulle operazioni della campagna.

19. *An.* 1709. *Luglio.* Lettere di S. A. R. istruttive al barone di Rhebinder e conte Della Rocca per il comando delle truppe destinate a far la campagna nelle valli di Pragelato sotto gli ordini del generale Daun.

20. *An.* 1709. Relazione dell'assedio di Bruxelles.

21. *An.* 1710. *27 luglio.* Relazione della battaglia d'Almenar.

22. *An.* 1710. *9 ottobre.* Memorie delle incombenze avute dal marchese d'Andorno per spiegare al maresciallo Daun le intenzioni delle potenze marittime circa al termine della campagna.

23. *An.* 1711. Giornale delle operazioni dell'armata alleata in Piemonte ed in Savoia.

24. *An.* 1713. Ordini ed istruzioni date da S. M. prima della sua partenza per la Sicilia.

25. *An.* 1713. *14 marzo.* Convenzione per l'evacuazione della Catalogna e l'armistizio d'Italia.

(Mancano i fascicoli 26, 27, 28 e 29).

30. Ordine di M.r De Turenne per le disposizioni dei battaglioni nella giornata di combattimento.

Mazzo 12° (*an.* 1733 *in* 1744).

1. *An.* 1733 *in* 1735. Progetti, ordini, relazioni e memorie delle operazioni dell'armata nelle campagne 1733 in 1735.

2. *An.* 1734. Ordine di battaglia dell'armata gallo-sarda in Lombardia.

3. *An.* 1733 *in* 1734. Osservazioni sovra la campagna nello Stato di Milano.

4. *An.* 1737. Relazione della resa di Nizza ai Turchi.

5. *An.* 1741. *9 settembre.* Relazione del generale Lascy, dalla sua partenza da Pietroburgo, al suo arrivo a l'armata sulle frontiere di Svezia.

6. *An.* 1742. *23 giugno.* Convenzione provvisionale fatta al campo di Collegara presso Modena.

7. *An.* 1742. Viglietti regi e memorie per far provvedere alcune piazze dei viveri con disposizioni per opporsi al passaggio dei nemici; con relazione delle operazioni della campagna.

8. *An.* 1743. *16 luglio.* Relazione della battaglia di Dettingen trasmessa dal commendatore Solaro, ambasciatore di S. M. in Francia.

9. *An.* 1744. Pareri e memorie per le operazioni della campagna nelle parti del Mondovì per soccorrere la città di Cuneo.

Mazzo 13° (*An.* 1733 *in* 1786).

1. Descrizione delle Alpi e Valli che costeggiano il Piemonte, principiando dal Gran San Bernardo sino al Tanarello, divise in venti scritti intitolati come segue:

1. Sommario delle Alpi che costeggiano il Piemonte dal Gran San Bernardo al Tanarello.
2. Della valle d'Aosta.
3. Delle valli di Ponte e di Cantoira.
4. Della valle di Dora.
5. Delle valli di Giaveno, di Cumiana, di Frossasco e di Lemna.
6. Della valle del Chisone.
7. Della valle di San Martino.
8. Della valle di Luserna e delle piccole valli di Bagnolo e di Barge.
9. Della valle del Po.
10. Della valle di Vraita.
11. Della valle di Macra.
12. Della valle di Grana.
13. Della valle di Stura.
14. Delle valli di Gesso, di Vermenagna e di Pesio e delle valli secondarie di Boves e di Peveragno.
15. Delle valli dell'Ellero, del Vallone, della Corsaglia e delle origini del Tanaro.
16. Delle principali comunicazioni fre le valli Cismontane.

17. Delle valli di Dranca, di Faussigny, di Tarantasia e di Mor'ana.
18. Delle valli di Brianzone, di Neuvache, di Monestier, di Servieres e di Queiras.
19. Delle valli di San Paolo e di Meirones nel vicariato di Barcellonetta.
20. Delle valli della Tinea, della Vesubia e della Roja nel Contado di Nizza, e della valle di Triola nel Genovesato; colla notizia di alcune strade molto importanti per la guerra, le quali dal Piemonte conducono di nascosto verso il mare.

2. Descrizione della valle della Corsaglia, della valle dell'Alto Tanaro, delle valli delle due Bormide e della valle dell'Erro, colla spiegazione dei rispettivi passi, strade, fiumi e torrenti e dei siti propri per la difesa.

3. Delle strade principali che dal Piemonte conducono nel Genovesato e dei campi offensivi che si trovano in vicinanza di quelle frontiere.

4. *An.* 1733. Connaissances de l'État de Milan et des forces que l'empereur y avait en 1733.

5. Projet de campagne pour chasser les ennemis de la Savoie, et pencher de là dans le Dauphiné, Bugey et Lionnais.

6. *An.* 1743. Relazione fattasi d'ordine di S. M. dei movimenti delle armate in Savoia e della situazione del Monte San Bernardo, come pure delle montagne attigue, valli, strade, sentieri, loro situazione e natura d'esse nel Ducato d'Aosta; col regolamento da osservarsi per difendere quel Ducato e le istruzioni date ai rispettivi comandanti.

7. *An.* 1744. Récit de la défense faite par les contremines au siège de la ville de Coni.

8. *An.* 1745. Memorie dei principali passi e strade che dal Piemonte conducono verso il mare andando per il Contado di Nizza e per il Genovesato confinante collo stesso Contado.

9. (Manca).

10. *An.* 1756 *in* 1761. Pareri tanto del Congresso, che dei signori cavaliere Pinto ed architetti Borra e Michelotti, con osservazioni e risposte riguardanti la Cittadella di Alessandria, e determinazioni datesi da S. M. addì 28 gennaio 1761.

11. *An.* 1757. Saggio d'istruzioni militari ed istruzione scientifica degli uffiziali di fanteria.

12. *An.* 1771 in 1772. Projets pour S. A. R. monseigneur le Duc de Chablais pour visiter la Savoie et le Duché d'Aoste. Itineraire de Turin à Beaucaire.

13. Extrait des ordonnances de France du 8 octobre 1774 et 3 novembre 1776 concernant le Corp Royal d'Artillerie.

14. *An.* 1773. *5 giugno.* Riflessioni circa il Forte di Tortona, esaminandosi se sia necessario di avere presentemente una fortezza a Tortona e se convenga terminare le fortificazioni della Cittadella di Alessandria, e come possano queste ridursi a maggiore perfezione.

15. *An.* 1777. Observations sur la constitution militaire et politique des armées de S. M. Prussienne; avec quelques anecdotes de la vie privée de ce monarque.

16. *An.* 1777. *27 ottobre.* Detail des manœuvres, et de tout ce que la brigade de Savoie, celle de Chablaix et demi-brigade de la Marine, de garnison à Turin et à la Citadelle, ont fait sous les ordres de S. A. R. monseigneur le Duc de Chablaix en qualité de capitaine général; et de l'emplacement que chaque officier du haut état major occupait à l'occasion que la dite troupe a exercé devant le Roi dans les prez de *Vanchia* le 27 octobre 1777.

17. *An.* 1778. Projet du Commandeur de Chatillon pour tirer un parti très-avantageux de la Legion des troupes légères.

18. Progetto anonimo del bilancio delle spese necessarie per mettere l'armata di S. M. in istato d'entrare in campagna, e di quelle che si richiedessero per farla pendente otto mesi, ad effetto che un tale bilancio possa servire di norma per le disposizioni da prescriversi riguardo al piede dell'armata. Colla minuta di osservazioni fatte dal cavaliere D'Antoni su tale progetto.

19. *An.* 1784. *10 marzo.* Réglement pour le service des troupes et pour la police du camp de Volpian, visé par M^r le chevalier Cocconito; avec les projets tant des instruction pour former le dit camp, que des diverses manœuvres de l'infanterie et cavallerie; et l'État des officiers du Corp Royal d'Artillerie et des munitions de guerre; avec le tableau des troupes destinées au dit camp, la progression des ordres et des rapports, depuis le capitaine général jusqu'aux majors.

20. *An.* 1786. *Marzo.* Progetto di regolamento per fissare il piede di servizio nel Corpo Reale di artiglieria coerente allo stabilimento delli 13 dicembre 1783.

Mazzo 14°. (*An.* 1603 *in* 1735).

1. *An.* 1603. *11 gennaio.* Copia di una relazione fatta dal Duca di Savoia sulla scalata della città di Ginevra intrapresa dalle sue truppe addì 22 dicembre 1602.

2. *An.* 1622. *Luglio.* Relazione dell'assedio della città di Berghen sur le Zoom intrapreso dal marchese Spinola e D. Luigi di Velasco.

3. *An.* 1642 *in* 1648. Relazioni e diari delle operazioni militari del Principe Tomaso di Savoia nella Lombardia e della sua spedizione di Napoli col titolo di generalissimo di terra e di mare in Italia e luogotenente della Regina di Francia nell'Ammiragliato.

4. *An.* 1691 *in* 1697. Relazioni di fatti d'armi seguiti tra le truppe imperiali e le ottomanne.

5. *An.* 1700 *in* 1704. Lettere originali dei duchi di Vendôme e della Feuillade e del marchese di Tessé dirette al comandante di Fenestrelle riguardanti alcune notizie segrete della guerra che sostenevasi dalla Francia contro il duca di Savoia.

6. *An.* 1703. Relazione della marcia dell'armata francese sotto il comando del duca di Vendôme per unirsi nel Tirolo all' Elettore di Baviera e di diversi fatti d'armi seguiti cogl' Imperiali.

7. *An.* 1704. *10 febbraio.* Istruzione mandata dall'imperatore Leopoldo al duca Vittorio Amedeo II per il comando delle due armate imperiali in Piemonte e nella Lombardia.

8. *An.* 1706. Relazione dell'assedio di Torino fatto dall'armata gallo-ispana, della valorosa difesa e liberazione seguita per parte delle armi austro-sarde, comandate dal duca Vittorio Amedeo II e principe Eugenio di Savoia Carignano.

9. *An.* 1707. *13 marzo.* Capitolazione per l'evacuazione delle piazze della Lombardia dalle armate gallo-ispane, stata ratificata

da S. A. R. il duca Vittorio Amedeo II, come generale supremo comandante l'armata imperiale in Italia.

10. *An.* 1708. *24 agosto.* Relazione di alcune operazioni militari, fatta dal campo di Balbotė.

11. *An.* 1709. Disposizioni della marcia delle truppe imperiali per la presente campagna in Piemonte e l'ordine che si deve tenere in essa di qua e di là dal Po, entrando negli Stati di S. A. R.

12. *An.* 1711. *14 e 16 settembre.* Relazione dell'attacco fatto dalle truppe francesi attorno il forte di Exilles, ed alture di San Colombano, nel quale furono dalle regie truppe valorosamente respinte ed obbligate a rit'rarsi.

13. *An.* 1732. *29 e 30 giugno e 2 luglio.* Relazione del successo dopo la partenza della flotta spagnuola riunita nella baia di Alicante e dei gloriosi progressi dell'armata di S. M. Cattolica nella conquista, ossia ricuperamento della piazza di Orano in Africa; con un piano di detta piazza e contorni.

14. *An.* 1733. Articoli della capitolazione proposti dal Governatore del Castello di Milano per la resa del medesimo.

15. *An.* 1733. Stati diversi relativi agli alloggiamenti, somministranze e preparativi per l'assedio del Castello di Milano dall'armata gallo-sarda, ed una memoria sul cerimoniale da osservarsi nel ricevimento di S. M. il re di Sardegna in quella città.

16. Relazione fatta dal conte di Robilant della visita delle frontiere dello Stato veneziano dalla parte del Tirolo e del Trentino; con memoria e tabelle delle distanze da un luogo all'altro e particolarmente delle piazze e luoghi più notabili del ducato di Milano.

17. *An.* 1733. Lettere di vari generali a S. M. il Re ed al ministro concernenti le operazioni della campagna.

18. *An.* 1733. *Ottobre e novembre.* Ripartizione della marcia dell'armata francese negli Stati di S. M. per le operazioni della campagna.

19. *An.* 1733. *30 novembre.* Capitolazione della resa della piazza di Pizzighettone a S. M. qualora non venisse la medesima soccorsa a tutto l'8 del successivo dicembre.

20. *An.* 1733. *20 dicembre.* Piano degli attacchi fatti al Castello di Milano dalle truppe gallo-sarde sotto il comando di S. M. il Re Carlo Emanuele.

21. *An.* 1733 *in* 1735. Progetti, ordini, relazioni e memorie riguardanti le operazioni militari dell'armata gallo-sarda in Italia.

22. *An.* 1734. Nota dei generali destinati al comando delle truppe francesi in Italia e sul Reno.

23. *An.* 1735. Relazioni diverse delle operazioni militari fatte in Italia dalle armi piemontesi e francesi, ed ordini di battaglia.

24. *An.* 1735. Ordine di battaglia per l'armata francese dell'Allemagna comandata dal maresciallo di Coigny.

25. *An.* 1735. Ordine di battaglia dell'armata imperiale in marcia verso la Mosella, con notizie delle operazioni dell'armata francese.

26. *An.* 1735. *21 febbraio.* Capitolazione della resa di Messina alle armi spagnuole.

Mazzo 15°. (*An.* 1735 in 1746).

1. *An.* 1735 *in* 1736. Lettere del duca di Montemar generale comandante le forze del re di Spagna nell'Italia.

2. *An.* 1736. Relazione di quanto è succeduto di più rimarchevole nell'Italia relativamente agli spagnuoli dopo la conclusione dell'armistizio stipulata l'anno 1735 fino alla fine del medesimo.

3. *An.* 1736. *Agosto.* Cerimoniale di Stato concertato in seguito agli ordini di S. M. per l'evacuazione delle truppe degli alleati delle piazze dello Stato milanese, ed inviato ai governatori e comandanti delle medesime dal maresciallo di Noailles.

4. *An.* 1739. *Luglio.* Relazioni di alcuni fatti d'armi seguiti tra le armate imperiale ed ottomana nel Banato di Temiswar.

5. *An.* 1740. *9 marzo.* Relazione del generale De Gages all'infante D. Filippo di una vittoria riportata al di là del Panaro dalle truppe spagnuole contro gli austriaci.

6. *An.* 1740. Progetto di un sistema generale di guerra in Lombardia per parte della Francia colla descrizione del paese.

7. *An.* 1741. *16 gennaio e 6 agosto.* Relazioni di due battaglie navali seguite tra gl'inglesi ed i francesi alla vista dei capi Tiberon e Spartel.

8. *An.* 1741. Ragguaglio della tentativa fatta dalla squadra inglese

comandata dall'ammiraglio Edoardo Vernon per la conquista di Cartagine, della levata dell'assedio fatta dalle truppe inglesi e loro imbarco per la Germania e della presa della fortezza di Bocca-Chica dagl'inglesi.

9. *An.* 1741. Relazioni della presa di Glogau in Slesia dalle armi prussiane contro gli austriaci, accaduta l'8 marzo e delle due battaglie seguite tra le due rispettive armate il 10 aprile ed il 17 maggio a Molvitz e a Crasslau in Boemia.

10. *An.* 1741. *3 settembre.* Relazione del combattimento seguito tra i russi ed i svedesi a Wilmanstrand e della resa della fortezza ai russi.

11. *An.* 1741 *in* 1743. Relazioni e notizie delle guerre seguite nell'Allemagna coi francesi.

12. *An.* 1742. Pianta della cittadella di Modena, coll'indicazione degli attacchi intrapresi dalle armi combinate di S. M. il re di Sardegna e della regina d'Ungheria.

13. *An.* 1742. Due copie di piante della città di Mirandola, una con gli attacchi fatti dagli spagnuoli nel 1735 e l'altra con quelli fatti coll'armata combinata di S. M. il re di Sardegna e della regina d'Ungheria; assieme alla capitolazione per la resa di detta città in data 22 luglio 1742.

14. *An.* 1742. *10 aprile.* Ordine di battaglia dell'armata spagnuola a Rimini col piano di trinceramento della medesima a Bondeno.

15. *An.* 1742. *Giugno.* Ordini di battaglia delle truppe di S. M. il re di Sardegna e di quelle della regina d'Ungheria nella Lombardia.

16. *An.* 1742. *8 giugno.* Relazione della presa di Pisech dagli austriaci sui francesi.

17. *An.* 1742. *29 giugno e 22 luglio.* Capitolazione della resa delle cittadelle di Modena e della Mirandola alle armi austro-sarde.

18. *An.* 1742. *17 agosto.* Memoria delle disposizioni fatte per la custodia dei colli e passaggi che dalla Francia vengono a sboccare nella Valle di Vraita, fatta alla Chianale, coi piani di detti colli e passaggi.

19. *An.* 1742 *in* 1746. Rélations et mémoires concernant les campagnes du 1742 et 1746.

20. *An.* 1742. Scritto giustificativo della condotta tenuta dal duca di Montemar, mentre comandava l'armata spagnuola in Italia.

Mazzo 16°. (*An.* 1742 *in* 1748).

1. *An.* 1742 *in* 1744. Relazioni, notizie, memorie, piani, progetti e disposizioni riguardanti le operazioni militari diverse seguite contro i gallo-ispani per la difesa dei RR. Stati.

2. *An.* 1742 *in* 1745. Lettere del principe di Lobkovitz, del conte Kaunitz e di altri generali austriaci, del signor De Villettes residente d'Inghilterra e del conte di Richecour relative alle operazioni militari contro i gallo-ispani ed alla spedizione della flotta inglese contro Bastia.

3. *An.* 1742 *in* 1748. Précis des campagnes faites par le roi Charles Emanuel III et ses généraux avec des corps séparés pendant la guerre d'Italie commencée en 1742 et finie en 1748.

(*Continua*)

Pio Bosi
Maggiore

STATO MILITARE DELLA SVIZZERA

Venne in questi giorni pubblicato il *Rapporto del dipartimento militare federale* sulla gestione del 1891. È un documento di singolare chiarezza, dal quale apparisce quanto in detto anno s'è fatto dalla Svizzera in materia militare, nonchè l'attuale situazione delle forze e dei vari servizi.

Il primo capitolo è l'enumerazione sommaria delle leggi, ordinanze, istruzioni e regolamenti adottati nell'anno. Notevole la legge del 26 giugno 1891, riguardante la creazione dei corpi d'armata.

Nel secondo capitolo si accenna alle principali variazioni avvenute nel personale di comando e di amministrazione e se ne indicano i motivi. Fa impressione e piace la gentilezza con cui si parla di chi per motivi di salute, o di famiglia, o per anzianità di servizio ha dovuto lasciare il suo posto.

Segue, in distinti capitoli, un cenno dei passaggi dall'*élite* alla *landwer* e alla *landsturm*, dei risultati della visita sanitaria e degli esami pedagogici ai militari, del reclutamento dell'annata, dell'ordinamento e della situazione numerica dell'esercito federale nel 1891.

Il sesto capitolo, che è il più lungo e il più interessante e sul quale intendiamo soffermarci alquanto, tratta dell'istruzione impartita durante l'anno, cominciando da quella preparatoria che si dà ai giovani prima che vengano sotto le

armi, passando poi alle varie scuole pei quadri, all'istruzione delle reclute, ai corsi di ripetizione per l'*élite*, la *landwer* e la *landsturm*, alle esercitazioni di tiro, alle manovre, ecc.

A proposito dell'istruzione preparatoria si dice che, quantunque la medesima, durante l'anno 1890-91, non differisca essenzialmente da quella dell'anno precedente, pure vi furono apportati importanti miglioramenti e si nota un progresso in vari Cantoni. La grande maggioranza delle autorità scolastiche cantonali continua a portare tutta la sua sollecitudine nell'insegnamento della ginnastica e non si stanca di adoperarsi perchè sia eseguito quanto prescrivono le leggi, le istruzioni, gl'inviti e gli avvertimenti ai comuni e agli istitutori, che sono ancora in ritardo.

I *Consigli di educazione* di alcuni Cantoni hanno deciso di obbligare i comuni a procurarsi convenienti palestre di ginnastica, una per comune od una fra più comuni vicini, ed hanno preso disposizioni perchè i giovani della seconda categoria possano ricevere ogni anno il minimo di 60 ore di insegnamento ginnastico prescritto dalla Confederazione.

L'istruzione preparatoria, oltre la ginnastica, comprende la scuola del soldato e quella di plotone, l'istruzione sulle armi e sul tiro e qualche piccola esercitazione di servizio di campagna, consistente in escursioni per abituare la gioventù alle marcie e a conservare, nelle medesime, l'ordine e la disciplina.

Nell'insegnamento della ginnastica, oltrechè al perfezionamento corporale per mezzo degli esercizi elementari, si ebbe in mira la ginnastica pratica, consistente nel sormontare gli ostacoli. Per le esercitazioni di tiro sono state assegnate a ciascuno 40 cartucce a palla. I risultati del tiro furono in generale soddisfacenti.

Naturalmente l'insegnamento non fu impartito in modo uniforme presso tutti i Cantoni, ma dappertutto ebbero luogo, come negli anni precedenti, ispezioni ordinate dal Dipartimento militare e si vide che, a poco a poco, l'istruzione preparatoria guadagna anche dal lato dell'uniformità. Essa è dovunque diretta a uno scopo bene determinato; già

in molte località ha messo salde radici e funziona regolarmente, presentando solide basi per un'organizzazione generale.

* * *

Fra le varie istruzioni pei quadri, ch'ebbero luogo durante l'anno, notiamo tre scuole cosidette di stato maggiore generale: la prima per i capitani e tenenti che aspirano ad entrare nello stato maggiore; la seconda per i capitani di stato maggiore; la terza, avente principalmente per oggetto la strategia, per ufficiali superiori e generali.

Ciascuna di queste scuole durò varie settimane. Vi fu inoltre un corso ferroviario, un corso per telegrafisti, un corso per il servizio di tappa, ecc.

In quanto all'istruzione delle reclute, il rapporto del dipartimento militare, dopo avere fornito i soliti dati statistici, ha le seguenti osservazioni sul nuovo regolamento.

Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria si è guadagnato la piena fiducia e riconoscenza di tutti i quadri, per le sue importanti semplificazioni, per il suo ordinamento logico, per i suoi principî chiari e precisi, sempre diretti all'istruzione fondamentale dei capi e della truppa per il servizio di campagna. Non era però da sperarsi di vedere fino dal primo anno un'applicazione precisa e uniforme di tutte le sue disposizioni. A proposito di alcune di esse le opinioni sono ancora divise e ne risulta la necessità di ulteriori esperienze per determinare le parti del regolamento di cui bisogna tenere più o meno conto nel corso dell'istruzione.

Sulle esercitazioni tattiche il rapporto dice: Lo stato dei terreni coltivati ha spesso impedito di eseguire convenientemente le esercitazioni di campagna. Si sono esercitate molto le reclute nella marcia.

Oltre le marcie di un giorno, se ne fecero di due e tre giorni, alcune delle quali furono vere escursioni in montagna faticosissime, combinate con manovre di campagna.

Parlando del corso di ripetizione dell'*elite*, il rapporto dà i seguenti particolari sul nuovo fucile:

La fabbricazione del nuovo fucile, trovandosi già abbastanza assicurata nel 1891 per poterne provvedere la III e la V divisione, si sono richiamati veri battaglioni per fare un corso d'istruzione col detto fucile e si è osservato che, se i quadri e le truppe si sono famigliarizzati presto col nuovo regolamento, anche più presto si sono famigliarizzati col nuovo fucile.

Si ebbe invero qualche difficoltà a far apprendere il punto preciso su cui premere per produrre lo scatto, e per far apprendere a riempire il magazzino. Colla brevità del corso d'istruzione non fu possibile di far ben conoscere alla truppa tutte le qualità dell'arma; non si è potuto procedere ad esercitazioni di tiro a grande distanza, tiro nel quale specialmente il nuovo fucile è superiore all'antico, dimodochè non si è potuto dare un'idea alla truppa della tensione della traiettoria.

Si trattava specialmente di rendere famigliare alla truppa la nuova arma e insegnarle a mirare nel tiro di scuola che quantunque limitato, era però organizzato praticamente.

« Benchè i risultati ottenuti in queste esercitazioni non permettano ancora di trarre conclusioni sicure sulle qualità del nuovo fucile in mano alla truppa, nè di fare confronti coi risultati del Vetterli così ben conosciuto dai soldati, nondimeno si è già potuto constatare che, alle stesse distanze e cogli stessi bersagli, i risultati del nuovo fucile spesso sorpassano o almeno eguagliano quelli dell'antico. I risultati sarebbero certo stati migliori se si avesse avuto più tempo per gli esercizi preparatori ».

Così dice il rapporto ed aggiunge altri particolari. Al lettore, in complesso resta l'impressione che gli svizzeri non sieno troppo entusiasti del loro nuovo fucile.

∴

In conformità della serie di esercitazioni di campagna stabilite fino dal 1889, la VII divisione doveva fare esercitazioni di brigata e la VI manovre di divisione.

Per soddisfare a voti più volte manifestati, si è adottata quest'anno l'innovazione di far partecipare alle manovre le due colonne del parco e il battaglione del genio, anche per la divisione che non aveva da fare se non esercitazioni di brigata; sicchè le due divisioni si trovarono al completo.

Un'altra innovazione introdotta pure nelle manovre autunnali del 1891 consiste nell'aver applicato il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria.

La mobilitazione (dice il rapporto) superò per rapidità e sicurezza ogni aspettazione. L'entrata delle truppe in linea e il concentramento delle divisioni si è eseguito in ordine perfetto. Il personale fu trovato di buona qualità, soddisfacente a tutte le esigenze dell'istruzione e del servizio; tuttavia s'è presentata la questione di sapere se, mescolando maggiormente, sopra una più grande estensione dei circoli di reclutamento, la popolazione delle città e quella delle campagne, l'elemento industriale l'elemento agricolo, i battaglioni non guadagnerebbero nelle loro qualità intrinseche. In generale però si può dire delle truppe ch' esse si sono mostrate zelanti e infaticabili.

All'entrata in servizio il vestiario e l'equipaggiamento erano in condizioni del tutto soddisfacenti. Durante le manovre si è osservato un miglioramento nella calzatura rispetto agli anni precedenti, ma alcuni capi di vestiario minori lasciano ancora a desiderare.

Le vetture delle unità di fanteria si sono dimostrate solide e praticamente costruite; i nuovi freni agiscono in modo rapido e sicuro.

Agli stati maggiori vennero distribuite carte dall'1: 50000; agli ufficiali di truppa carte dall'1: 100000. Sarà bene (dice il rapporto) che negli anni venturi si distribuiscano a tutti

carte alla medesima scala, per evitare che negli ordini si indichino località che su di una carta sono segnate e nell'altra no.

Le nuove munizioni fecero buona prova. Gli ufficiali a cavallo erano bene montati; soddisfacenti solo in parte si mostrarono i quadrupedi dell'artiglieria: poco soddisfacenti quelli delle colonne del parco.

Il servizio delle sussistenze negli anni scorsi fu generalmente buono; « ma quest'anno vi furono lagnanze perchè la truppa non riceveva i viveri in tempo, ciò che è tanto più deplorevole inquantochè le nostre truppe di milizia non sono rotte al servizio come quelle degli eserciti permanenti ed hanno esigenze molto più grandi. Questa mancanza nel servizio di sussistenze dipende in gran parte dagli ufficiali dello stato maggiore, certo animati della migliore volontà e dotati di una buona istruzione teorica, ma che prendono soventi le cose da un lato poco pratico. »

Non sarebbe forse male a proposito (continua il rapporto) di cominciare le manovre un poco più tardi per dar tempo alla truppa di cuocere la carne e non far lasciare l'accantonamento se il soldato non ha una *buona e forte* zuppa sullo stomaco e un pezzo di carne nella *tascapane*. Si vede (diciamo noi) che queste milizie, anche se repubblicane e montanare, hanno molte delicatezze. Le manovre si possono cominciare a che ora si vuole, ma non si ha la stessa libertà in campagna vera.

Malgrado le fatiche (continua il rapporto) la salute delle truppe s'è mantenuta buona; il servizio sanitario ha funzionato in modo eccellente. La disciplina fu sempre mantenuta tanto nel servizio propriamente detto, quanto nelle relazioni col pubblico.

Quasi tutti gli uomini che presero parte alle manovre si erano fatti assicurare contro le disgrazie; alcuni però con qualche ripugnanza, rincrescendo loro la spesa.

« In questa circostanza (dice testualmente il rapporto) non dubitiamo di affermare senza reticenze la nostra opinione: essere, cioè, per lo Stato un dovere d'onore, al quale

la Confederazione non può sfuggire più a lungo, quello di prendere a suo carico, senza partecipazione individuale degli interessati, l'assicurazione generale dei militari contro i disgraziati incidenti. Egli è vero che ciò porterebbe una modificazione nelle disposizioni che regolano le pensioni e le indennità. »

I servizi resi dai velocipedisti, tratti quest'anno dai battaglioni, non furono così soddisfacenti come quelli dei velocipedisti volontari delle manovre precedenti. Bisogna ammettere che le difficoltà e le esigenze erano grandi, ma bisogna pure confessare che il servizio d'ordinanza fatto dai velocipedisti non funzionò nel modo desiderabile.

Buono in generale è stato il servizio postale, ma non sono mancate lagnanze e ciò provenne dal fatto che gli stati maggiori non hanno prestato a questo servizio tutta l'attenzione che merita.

Il corpo della gendarmeria fece il suo servizio con puntualità, tatto e circospezione. Grazie ad esso, le cantine volanti hanno funzionato regolarmente, adempiendo tutte le condizioni stabilite.

*
* *

Dal punto di vista militare, l'istruzione e la capacità dei comandanti e della truppa vengono caratterizzate nel rapporto come segue:

La fanteria, truppa e comandanti, è giunta in pieno assetto al luogo di radunata e animata del migliore spirito. Benchè dal punto di vista della tenuta e della marcia le esigenze fossero molte, vi soddisfece completamente. L'esecuzione pratica del servizio interno dei corpi lasciò molto a desiderare. Ciò dipende specialmente dal fatto che i sottufficiali, ai quali si è obbligati di lasciare quasi esclusivamente la sorveglianza di questo servizio, non sono abituati a sufficiente iniziativa.

L'ufficiale in campagna è già sovraccarico di tante altre incumbenze, che, colla migliore volontà, non può sempre sor-

vegliare il buon andamento del servizio interno. Questo deve essere compito dei sottufficiali. Il corpo dei sottufficiali a cui si rimette questo compito non può che guadagnare in autorità presso la truppa, e deve fare in modo di bene adempierlo.

« Lo spirito della nuova tattica non sembra ancora essere passato in sangue al nostro corpo di ufliziali, ed è a temersi che, in un conflitto serio, i proiettili nemici insegnerebbero meglio che gli ammaestramenti e lasciare gli errori che ancora si commettono. L'idea fissa di concentrare in un punto grandi masse e portarle rapidamente sulla posizione del nemico, prima che questi abbia potuto prendere le sue misure di difesa, fa spesso dimenticare che un piccolo numero di fucili, utilizzati in buona posizione possono fare grandi vuoti in queste masse. »

Si è trovata pratica l'innovazione, introdotta quest'anno per la prima volta, di unire i due reggimenti di *landwer* in una sola brigata. Il comandante della brigata combinata ha dimostrato che la *landwer* possiede ancora ufficiali superiori che possono gareggiare coi loro rivali dell'*élite*, e che la *landwer* può servire eccellentemente come rinforzo dell'esercito attivo. Ma se la *landwer* deve entrare nelle divisioni e nei corpi d'armata, bisogna che i suoi capi e la sua truppa sieno esercitati a manovrare in grandi unità.

Questo nuovo sistema di riunire i due reggimenti in una brigata offre inoltre il vantaggio che il direttore delle manovre può, aggiungendo la brigata di *landwer* all'uno e all'altro di due partiti, creare delle situazioni nuove e nello stesso tempo naturali. A quest'uopo bisogna che la brigata di *landwer* resti raccolta a disposizione del comandante delle manovre, e che questi possa mandarla come rinforzo a chi crede. In tal modo gli esploratori saranno obbligati a fare un servizio più diligente e più conforme a quello che si farebbe in guerra; d'altra parte i capi prepareranno meglio al còmpito che loro incombe in guerra, se non sapranno anticipatamente di quale forza precisa potranno disporre essi e meno l'avversario.

Le guide hanno fatto un servizio faticosissimo; erano poche e si esigeva molto; ma disimpegnarono assai bene il loro uffizio. I reggimenti di dragoni si sono distinti per puntualità ed abilità nell'esecuzione del loro mandato, tanto nel servizio di esplorazione, quanto in quello di sicurezza durante il combattimento. Essi hanno impiegato con molto accorgimento le loro mitragliatrici le quali hanno dato un nuovo carattere all'impiego della cavalleria.

« Come sempre, le batterie di campagna hanno fatto buona prova in ciò che riguarda la loro istruzione, la loro tenuta e la loro disciplina; ma i capi lasciarono molto a desiderare nell'istruzione tattica. Sotto questo rapporto, essi non sono all'altezza dei progressi della fanteria. Si è osservato che nell'istruzione tattica, quale oggidì viene impartita all'artiglieria, si fa talmente astrazione dalle altre armi, che l'artiglieria non è poi in grado di soddisfare a ciò che si attende da essa. Il Dipartimento militare non trascurerà di prendere le disposizioni necessarie a questo riguardo ».

Il rifornimento delle munizioni durante il combattimento non ha pienamente soddisfatto. A questo servizio sarebbero più adatti uomini di *landwer* che uomini dell'*élite* come si usa adesso. Il Dipartimento militare studia la questione.

Il treno d'armata merita che si riconoscano i suoi buoni servizi. La misura presa di ripartire fino dall'entrata in servizio e per tutta la durata del medesimo, il treno di linea ai battaglioni di fanteria, e le divisioni dei battaglioni del treno ai battaglioni del genio, alle compagnie d'amministrazione, agli ospedali da campo, diede occasione tanto ai comandanti di truppa di servirsi bene del loro treno, quanto ai comandanti del treno di rendersi conto delle loro funzioni presso la truppa.

L'istruzione tecnica dei pionieri di fanteria si è forse risentita del fatto che il corso preparatorio ha avuto luogo per reggimento; ma ciò non ha incagliato il loro servizio. I battaglioni del genio hanno continuato a farsi notare come vera truppa scelta sotto tutti i rapporti.

Le truppe sanitarie sono venute alle manovre di divisione ben preparate dai corsi precedenti e hanno adempito il loro servizio con zelo e abilità. Lo stesso dicasi delle compagnie d'amministrazione.

Il comando delle divisioni e delle brigate era in buone mani. La direzione delle manovre si è distinta per ordini chiari, emananti da situazioni semplici, ma si può forse osservare ch'essi lasciavano troppo poca libertà d'azione ai comandanti di divisione.

***

Dei corsi di ripetizione della *landwer* il rapporto del dipartimento militare nota che, seguendo il sistema inaugurato l'anno precedente, si fecero per reggimenti di due battaglioni ciascuno. Questi corsi hanno dato risultati soddisfacenti. La maggior parte dei Cantoni hanno fornito vestiario ed equipaggiamento che non lasciarono nulla a desiderare. Per l'apparenza esterna, i battaglioni di *landwer* possono, senza timore, mettersi a confronto con quelli dell'*élite*.

Tutte le relazioni sono concordi nel constatare lo zelo dei quadri e della truppa per mettersi al corrente di tutte le innovazioni; « però si è potuto osservare che una gran parte degli ufficiali manca ancora dell'intelligenza tattica necessaria per ben eseguire le nuove prescrizioni sul combattimento. Un terzo poi degli ufficiali subalterni deve essere considerato come *debole*, e il corpo dei sottufficiali, quantunque insufficiente numericamente, contiene esso pure molti elementi *deboli*. »

Il sistema per cui gli ufficiali superiori di *landwer* sono chiamati alle scuole centrali insieme a quelli dell'*élite* ha fatto sì che, nella condotta dei battaglioni e dei reggimenti di *landwer*, si osserva un sensibile miglioramento.

Tutti sono d'accordo che, mediante corsi d'istruzione più lunghi od anche corsi egualmente brevi, ma più di sovente ripetuti, si aumenterebbe mloto l'attitudine della *landwer*

ad essere impiegata in campagna. I reggimenti che hanno preso parte alle manovre di divisione hanno provato quale partito si può trarre dalle truppe di *landwer*, quando vengano con più cura istruite ed esercitate.

*
* *

Continua il rapporto offrendo numerosi particolari e dati statistici su tutte le scuole e i corsi ch'ebbero luogo durante l'anno, indi passa al Capitolo VII, *Servizio sanitario e veterinario*, nel quale si dànno non solo le tabelle indicanti lo stato sanitario delle truppe e dei quadrupedi dentro l'anno, ma si accenna a varie riforme ed esperimenti. Nel capitolo VIII, *Commissariato*, oltre tutti i particolari e dati statistici riguardanti le sussistenze, vi è un cenno del modo con cui funzionò la tassa militare. Il capitolo IX tratta della *Giustizia militare;* il X del *Materiale da guerra:* magazzini d'armi, di vestiario, depositi di munizioni, ecc. L'XI capitolo, intitolato *Topografia del paese*, dà ampi particolari sul punto a cui si trova il rilevamento della Svizzera, sulle carte pubblicate, su quelle in corso di pubblicazione, ecc. Il XII capitolo tratta degli *Stabilimenti militari*: depositi di rimonta fabbriche d'armi e di munizioni. Il XIII capitolo, intitolato *Piazze d'armi* parla di una visita fatta a tutte le piazze d'armi di fanteria, dal punto di vista dell'introduzione del nuovo fucile e specialmente della possibilità di stabilire in esse dei campi di tiro per tiro da campagna.

Dal XIV capitolo intitolato: *Fortificazioni nazionali*, ricaviamo le nozioni seguenti:

I lavori eseguiti durante il 1891 per la difesa del Gottardo sono:

Airolo. Complemento interno del forte e scavamento delle communicazioni sotterranee;

Colle del Gottardo. Opere per fanteria e torrette corazzate;

Andermatt. Continuazione dei lavori per i forti Bühl e Bätzberg; armamento completo di questi forti; compimento dell'opera al ponte Valdboden; proseguimento dei lavori alle strade di Batzberg e dell'Oberalp che sono quasi terminate;

Oberalp. Costruzione di ricoveri coperti per la truppa;

Furca. Continuazione delle opere per fanteria ed artiglieria;

Si è inoltre continuato il rilevamento del terreno per le carte di tiro e molte esperienze di tiro sono state fatte *avec de noveaux engins* (il Rapporto non spiega che cosa sieno) e con differenti munizioni per fissare le tavole di tiro.

Si sono spesi 2,485,000 lire sui tre milioni votati per questi lavori. Il mantenimento della guardia ai forti ultimati è costato 60 mila lire.

Il XV ed ultimo capitolo riguarda le *Ispezioni d'armi* che si fanno annualmente nei comuni.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il fatto più saliente della quindicina, non solo in Italia ma in Europa, è il viaggio dei nostri Sovrani in Germania, non tanto in se stesso, quanto per le pubbliche e straordinarie dimostrazioni cui diede luogo per parte dell'Imperatore e delle popolazioni tedesche.

In sè, per quanto è noto al pubblico, questo viaggio non ebbe per iscopo che una semplice e doverosa cortesia o almeno questo fu certamente lo scopo principale. Il Re Umberto e la Regina Margherita vollero restituire all'Imperatore Guglielmo ed all'Imperatrice Augusta, nella loro residenza estiva di Potsdam, la visita cortese e famigliare che questi fecero loro a Monza due anni fa.

I sentimenti personali di vera e cordiale amicizia che legano i Sovrani d'Italia e quelli di Germania, e i vincoli d'affetto non meno saldi che uniscono le due nazioni e dipendono non solo da recenti memorie, ma da interessi presenti e da speranze future, non lasciavano alcun dubbio che i nostri Sovrani avrebbero trovato sul suolo tedesco accoglienze degne degli ospiti illustri e degli ospitati; ma esse furono tali che sorpassarono ogni previsione, specialmente per la parte che vi prese il pubblico; furono una vera esplosione di sentimento popolare. Ed è qui che consiste la loro inaspettata importanza.

Non abbiamo bisogno di ricordare gli attacchi cui fu soggetta in questi ultimi tempi l'alleanza italo-germanica. Tutti sanno che una parte (fortunatamente piccola) della nostra stampa ha fatto il possibile per dimostrare all'Italia che tutto il nostro disagio economico proviene dagli obblighi impostici dalla detta alleanza, e per provare alla Germania che l'Italia, all'occorrenza, non avrebbe concorso nè volonterosamente, nè

efficacemente, al mantenimento dei patti, perchè malcontenta di essi e perchè rovinata.

Potevasi temere che gli effetti di questa lunga, antipatriottica campagna fossero stati di diminuire, se non nell'Imperatore, almeno nella popolazione tedesca la fede nella nostra lealtà e nella nostra forza, ma le dimostrazioni così solenni, così entusiastiche ai nostri Sovrani, e per essi all'Italia, vennero in buon punto a dimostrare che quella fiducia non è affatto diminuita, e che all'alleanza coll'Italia si dà ancora oggidì dalla Germania la stessa importanza che le si dava due o tre anni fa, prima che s'inaugurasse la politica della lesina, prima che si facessero tanti tagli nei bilanci della guerra e della marina, prima che assordassero l'Europa tanti nostri piagnistei.

E questa fiducia della Germania in noi e questa stima delle nostre forze non potranno se non aumentare ora che la crisi economica, la quale da tanto tempo ci travaglia, pare che accenni a farsi meno grave, ora che la voce autorevole del presidente del Consiglio ha proclamato la necessità di non attentare con ulteriori economie alla forza e alla compagine dell'esercito e dell'armata, ora che, cessato l'esempio che veniva dall'alto, sono diminuiti i piagnistei anche al basso.

I nostri Sovrani partirono da Monza il 19 corrente, viaggiarono in incognito fino a Magdeburgo; giunsero il 20 a Potsdam e furono ricevuti dall'Imperatore, dall'Imperatrice e dal popolo festante.

Non diremo le cordialità della famiglia imperiale, il concorso e gli applausi della popolazione, alle riviste, alle manovre, al teatro; ma non possiamo tacere i brindisi al pranzo di gala, del 21 a Potsdam, perchè i brindisi dei Sovrani sono, ai nostri tempi, documenti storici che accentuano la situazione.

« La memoria dell'accoglienza affettuosa ricevuta nel vostro paese (disse l'Imperatore ai nostri Sovrani) e l'elogio che mi fanno di esso i militari miei camerati, i miei parenti e i miei sudditi che vi si recano a masse, aumentano in me il desiderio di rivederlo.

« In Italia nacque l'amicizia tra mio padre e il Re Umberto, amicizia che è per me una preziosa eredità; tanto più preziosa in quanto che è cara al mio popolo. Sì, la bionda Germania è felice di ospitare la bruna Italia. » Indi volgendosi ai nostri Sovrani conchiuse: « L'accoglienza che vi farà domani Berlino vi proverà che la capitale dell'impero tedesco è solidale in questi sentimenti con me, e solidale con essa è l'intiera patria tedesca. »

Non può negarsi che questo brindisi dell'eloquente imperatore s'allontana molto dalle forme ordinarie del convenzionalismo.

Il Re Umberto commosso rispose: « L'accoglienza affettuosa che vostra maestà ricorda, con delicato pensiero, d'aver ricevuto in Italia, fu largamente ricambiata da quella che la Germania ha fatto alla Regina ed a me. Ne ringrazio di cuore vostra maestà e sua maestà l'Imperatrice, e bevo alla loro salute, alla prosperità della loro cara patria e del glorioso esercito tedesco. »

Come l'Imperatore aveva predetto, l'ingresso in Berlino (il 22) fu un ingresso trionfale, e il carattere, non solo *interdinastico* ma *internazionale* dell'accoglienza fu accentuato dalle parole con cui il *burgmeister* (sindaco) della città salutò il nostro Re: « Comunanza di diritti stringe di reciproca simpatia il popolo italiano e il tedesco che dopo fiere lotte hanno conquistato la loro unità. » E alle parole del borgomastro fece eco tutta la stampa tedesca, la quale fu unanime nel rilevare che non mai la capitale della Germania s'è entusiasmata tanto per sovrani stranieri; nè mai il popolo tedesco, nell'orgoglio che accompagna sempre la coscienza della propria forza, farebbe simili dimostrazioni per nessun altro popolo che non fosse l'italiano.

Il 26 corrente i nostri Sovrani, dopochè S. M. il Re ebbe visitato e passato in rivista a Francoforte il 13° reggimento ussari di cui è capo onorario e ebbe visitato assieme a S. M. la Regina l'Imperatrice Federico a Hamburgo, ritornarono alla reale villa di Monza.

La Camera tenne l'ultima sua seduta il giorno 15. Per questa, l'on. Imbriani aveva preparato due ultimi razzi: un'interpellanza sulla promozione del generale Baldissera e un'altra sul viaggio, allora imminente, dei Sovrani in Germania. Ma la Camera, per finire meglio che non aveva vissuto, non volle saperne nè dell'una nè dell'altra. E il merito di questa condotta della Camera si deve in special modo all'on. suo presidente, che dell'interpellanza riflettente il viaggio dei sovrani, incostituzionale per la forma e per la sostanza, non volle neppure dare lettura, anzi ne colse occasione per mandare ai sovrani stessi, interprete del sentimento della Camera, i più caldi auguri, nella circostanza appunto della loro partenza.

Alle parole di lui tutti i deputati applaudirono entusiasticamente, salvo due o tre dell'estrema sinistra; mentre l'on. Imbriani, sotto la sferza di quegli applausi gridava: « i miei auguri no. » L'esperienza dimostrò che non erano necessari affinchè il viaggio riuscisse felice sotto tutti i rapporti.

Il Senato protrasse le sue sedute fino al 20 discutendo ed approvando senza incidenti molte leggi già votate dalla Camera.

Notevole fu la seduta del 19 nella quale il senatore Vitelleschi, con un lungo discorso a tinte fosche, cercò di persuadere il Senato che avrebbe compiuto degnamente la sua missione negando al Governo l'esercizio provvisorio.

Rispose colla consueta lucidità e abbondando in cortesia l'on. Giolitti, benchè, in bocca a un senatore, la proposta di negare l'esercizio provvisorio accordato dalla Camera sembrasse per lo meno strana. Il Senato decise la questione con 100 voti per l'esercizio provvisorio e 16 contro.

Conforme a quanto abbiamo in precedenza annunziato le nostre truppe eseguiranno quest'anno manovre di campagna, escursioni alpine e grandi manovre.

Alle *manovre di campagna* prenderanno parte tutte le truppe del regno, meno un numero limitatissimo destinato a fare il servizio territoriale su ristretta scala. Esse si eseguiranno dal 20 al 30 agosto dalle truppe d'ogni corpo d'armata nella rispettiva circoscrizione. Queste manovre comprendono le istruzioni ed applicazioni al terreno, dalle esercitazioni di compagnie contrapposte, fino alle manovre di divisioni contrapposte. Le unità e i corpi prendono parte a queste manovre come sono costituiti coi rispettivi stati maggiori.

Per le *escursioni alpine* nulla è innovato al sistema finora seguito.

Le *grandi manovre* si faranno nelle circoscrizioni dei corpi d'armata di Roma e di Ancona, sotto la direzione del generale Driquet, comandante il corpo d'armata di Firenze.

I due corpi d'armata di Roma e di Ancona si costituiscono per le grandi manovre nella loro formazione normale su due divisioni ciascuno. Gli stati maggiori dei vari riparti rimangono costituiti come ora si trovano.

Queste grandi manovre dureranno sette giorni.

Già vennero emanate dal Ministero della guerra le disposizioni per la chiamata delle classi dal congedo illimitato, affine di rinforzare i corpi per le manovre di campagna e per le grandi manovre, nonchè per costituire una brigata di milizia mobile.

M

IL GENERALE CERROTI

Il 19 corrente moriva in Roma il tenente generale Filippo Cerroti. Egli era nato in Roma stessa il 10 febbraio 1819 ed aveva cominciato la sua carriera entrando come cadetto nel corpo del genio militare romano nell'anno 1834. Ne uscì sottotenente nel 1839, fu promosso tenente nel 1842.

Nella campagna del 1848 lo troviamo far parte del corpo di spedizione romano che, sotto gli ordini del generale Durando, combattè strenuamente nel veneto e difese Vicenza. Nell'ottobre dello stesso anno fu promosso capitano.

L'anno seguente (1849) col grado di maggiore concorse efficacemente alla difesa di Roma contro i francesi. Durante l'assedio, promosso tenente colonnello, ebbe la carica di sottocapo dello stato maggiore generale della repubblica romana, e in questa carica rese segnalati servizi.

Restaurato dai francesi il governo pontificio, il tenente colonnello Cerroti emigrò in piemonte, dove esercitò la sua professione d'ingegnere ed ebbe dal governo sardo incarichi di fiducia.

Nel 1859 fu riammesso in servizio nell'esercito piemontese col suo grado di tenente colonnello; passò quindi nelle truppe dell'Italia centrale agli ordini del generale Fanti. Fu promosso colonnello nel 1860, maggior generale nel 1862;

tenente generale nel 1871. Dieci anni appresso, nel 1881, fu collocato in posizione ausiliaria.

Nel 1884 venne richiamato in servizio e nominato giudice del tribunale supremo di guerra e marina, carica che conservò fino al principio del 1892 in cui fu collocato a riposo.

Per vent'anni fece parte del comitato del genio militare; concorse agli studi e ai lavori per la difesa dello Stato; pubblicò pregiate memorie tecniche sulla ingegneria e sulle fortificazioni, nelle quali materie il suo consiglio fu sempre grandemente e meritamente apprezzato.

Fu eletto deputato nella XI legislatura e rappresentò in Parlamento la sua città natale.

Nella sua lunga carriera militare, ne' suoi lavori scientifici, nella parte presa alla vita politica, il generale Cerroti si mostrò sempre uomo di alto intelletto e seppe guadagnarsi la stima e la simpatia di quanti lo avvicinarono. La sua morte fu un lutto per l'esercito, lutto al quale si associò tutta la cittadinanza di Roma.

IL GENERALE SINI

Il 18 corrente moriva a Milano, in ancor fresca età, il tenente generale Emilio Sini, comandante di quella divisione militare.

Egli era nato a Cagliari nel 1830.

Entrato giovinetto nell'Accademia militare di Torino, ne era uscito sottotenente nel 1851 e destinato all'11° reggimento fanteria; nel 1858 fu promosso tenente nei bersaglieri, e fece parte del corpo di spedizione in Crimea; promosso capitano nel 1859, fece con questo grado la campagna di detto anno.

Percorse poi i gradi di ufficiale superiore nella fanteria e prese parte alel campagne del 1860-61 e del 1866.

Nel 1885, promosso maggior generale, ebbe il comando della brigata Pistoia.

Nel 1890 assunse, col grado di tenente generale, il comando della divisione di Padova, d'onde passò poi a quello della divisione di Milano.

Il generale Sini era un valoroso che si distinse per bravura in tutte le campagne a cui prese parte.

Nel 1855, alla battaglia della Cernaia, si guadagnò la menzione onorevole (medaglia di bronzo al valor militare); nel 1860 ebbe la medaglia d'argento; nel 1862 altra medaglia di bronzo per essersi distinto nella repressione del brigantaggio; nel 1866 ebbe la croce militare di Savoia.

La sua perdita immatura fu vivamente sentita da quanti lo conoscevano ed aumenta il vuoto doloroso che da qualche tempo la morte fa nelle file dei nostri veterani.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) La chiamata dei riservisti per l'istruzione in Russia.

Col *Prikas*, N. 60, (1) del corrente anno venne prescritto di chiamare all'istruzione i riservisti di fanteria e d'artiglieria (montata e da fortezza) della Russia europea e del Caucaso, appartenenti:

1° alla classe 1882, che prestarono un servizio di 3 a 5 anni;

2° alla classe 1887, che in generale servirono nell'esercito attivo meno di 3 anni.

La durata dell'istruzione è: a) di 21 giorni pei riservisti d'artiglieria delle due classi, come pure pei riservisti di fanteria della classe 1887, b) di 14 giorni pel resto dei riservisti.

Attualmente in Russia la durata complessiva del servizio militare obbligatorio è di 23 anni (dal 21° al 43° anno d'età), così ripartiti:

5 anni in servizio effettivo;

13 anni nella riserva dell'esercito (*zapass armii*);

5 anni nella milizia (*opolcenie*).

Per altro la legge relativa a questi limiti di servizio, non data che dall'anno 1888, mentre negli anni precedenti, cominciando dal 1874, la durata del servizio era stabilita a 20 anni (dal 21° al 40° anno), durante i quali gli uomini servivano per 6 anni alle bandiere, per 9 anni erano inscritti nella riserva (cioè congedo illimitato) e per 5 anni alla milizia.

Inoltre il regolamento sul reclutamento accorda al Ministro della guerra la facoltà di congedare gli uomini che sono alle armi anche prima del tempo stabilito; ond'è che oggidì la massa dei soldati resta

(1) *Invalido russo* N. 64.

alle armi soltanto 4 anni. Anzi vi fu un periodo di anni in cui, a cagione delle maggiori proporzioni che venivano prendendo i contingenti annuali dell'esercito, la durata del servizio effettivo venne ridotta fino a 3 anni, ed un temperamento posteriore aumentava la durata di permanenza alle bandiere, portandola a 5 anni per la fanteria e per l'artiglieria montata, e a 6 anni per tutte le altre armi.

Ad aumentare poi questa disparità nella durata di servizio alle armi, si aggiunse la circostanza che nel 1881, venne limitato il contingente annuale di reclute alla cifra di 190,000 uomini; cosicchè per rinforzare l'effettivo della riserva (*zapass*) in congedo, tanto da avere gli elementi necessari per portare l'esercito al suo completo di guerra, fu stabilito d'introdurre una nuova categoria di reclute, detta degli *odnolietni* (di un anno), destinati a servire un anno solo alle armi, restando poi inscritti per 17 anni alla riserva.

Prescindendo dunque dai volontari, la cui durata di servizio alle bandiere è di uno, due e tre anni, a seconda il grado d'istruzione, si hanno, riguardo agli uomini normalmente incorporati nell'esercito pel fatto dell'estrazione a sorte e poi versati nella riserva (*zapass*) dell'esercito, le durate di permanenza alle armi, variabili da 1 a 6 anni.

Il contingente degli uomini destinati a restare un solo anno alle armi, detto *contingente complementare* (*dopolnitelni kontinghent*), è calcolato in ragione di 25,000 a 35,000 reclute.

Nel 1887, già cinque contingenti (di 22,000 uomini circa, tenendo conto delle perdite) di questi militari con un solo anno d'istruzione (cioè oltre 100,000 uomini) erano stati riversati nella riserva.

Fu appunto in quel tempo che il Ministro della guerra generale Vannovski, trovò necessario di valersi di una disposizione del Regolamento sul reclutamento, pubblicato nel 1874 (articolo 23), relativa alla chiamata dei riservisti all'istruzione (da farsi non più di due volte durante il tempo della loro inscrizione nella riserva), e resta fino allora lettera morta per varie cause, tra cui certo non ultima quella delle strettezze finanziarie dello Stato. E in quell'anno si effettuò la prima chiamata dei riservisti (due classi di leva durante 21 giorni) appartenenti soltanto alla fanteria, e fu pubblicato il regolamento di norma per la loro istruzione (1). Per altro, l'anno seguente (1888) venne stabilito di chiamare, non solo i riservisti di fanteria di due classi di leva, ma altresì i riservisti d'artiglieria (montata e da fortezza), appartenenti alle stesse classi (disposizione tuttora vigente), e fu in conseguenza

(1) *Prikas* N. 89, 1887

emanato un nuovo regolamento (1), che abrogava il precedente. Tale regolamento venne modificato successivamente, nel 1889 (2), in seguito alla riduzione della durata dell'istruzione per la classe più anziana di fanteria, portata a soli 14 giorni, e nel 1890 (3), in seguito ai risultati delle esperienze fatte l'anno precedente.

Secondo il nuovo regolamento la chiamata dei riservisti all'istruzione ha luogo annualmente presso i corpi di truppa (nella stagione autunnale) in base ad appositi elenchi, compilati dallo stato maggiore e comunicati da questo alle autorità militari, incaricate delle disposizioni esecutive in proposito.

I riservisti chiamati si presentano al comando del rispettivo distretto, ivi sono indrappellati ed inviati ai corpi designati, dove ricevono il fucile e le munizioni necessarie per l'istruzione, e, i più bisognosi, alcuni capi di vestiario militare, a complemento di quelli portati dal congedo.

Presso i corpi i riservisti di fanteria sono riuniti in compagnie o battaglioni separati, secondo il numero degli individui, e i riservisti di artiglieria in batterie separate, formate su 8 pezzi.

Questi reparti sono diretti ed istruiti da un personale destinato dal rispettivo comandante di corpo.

Pei riservisti di fanteria chiamati per 21 giorno, sono stabiliti 32 esercizi, e 21 pei chiamati per 14 giorni, così ripartiti:

	Chiamati	
	per 3 settimane	per 2 settimane
Scuola di tiro e regolamento di esercizio (individuale) . . .	15 esercizi	9 esercizi
Tiro al bersaglio	5 »	5 »
Scuola di compagnia	7 »	4 »
Servizio di sicurezza in campagna.	4 »	2 »
Esercitazione di combattimento di compagnia o battaglione con nemico segnato	1 »	1 »

Ad ogni riservista sono assegnate 10 cartucce a salve e 48 a pallottola (32 pel corso di tiro ordinario e 16 come riserva pel comandante del riparto). Inoltre ad ogni 10 uomini sono assegnate 15 cartucce a pallottola pel tiro di gara.

(1) *Prik* N. 405, 1888
(2) *Prik* N. 131, 1889
(3) *Prik* N. 138, 1890

Pei riservisti d'artiglieria montata sono stabiliti 32 esercizi e cioè:

Istruzione del pezzo scarico (carica, puntamento e sparo) e istruzione sul materiale	15 esercizi
Istruzione del pezzo attaccato.	4 »
Istruzione nella batteria montata	2 »
Scuola di tiro nella batteria smontata	6 »
Tiro al bersaglio (di cui 3 esercizi preparatori).	4 »
Istruzione sulle cognizioni generali di servizio. .	3 »

Ad ogni riservista dell'artiglieria, montata e da fortezza, armato di revolver sono assegnate 12 cartucce da revolver.

Per l'artiglieria da fortezza esiste un riparto d'istruzione simile al precedente.

In virtù delle disposizioni prese dalla Russia negli ultimi anni per la chiamata dei riservisti all'istruzione, e le analoghe disposizioni prese da pochi anni a questa parte rispetto alla chiamata degli uomini della milizia, essa è venuta provvedendosi degli elementi adeguatamente preparati per la costituzione delle truppe di seconda linea, al pari degli altri grandi eserciti europei.

Per valutare approssimativamente la portata delle disposizioni che si riferiscono alla chiamata dei riservisti, riportiamo i seguenti dati.

Dal 1887 al 1891 furono chiamate all'istruzione le seguenti classi di leva.

ANNI DELLE CHIAMATE	CLASSI (Fanteria e artiglieria con 3-5 anni di servizio)	DURATA dell'istruzione pei riservisti di fanteria	CLASSI (Fanteria e artiglieria con meno di 3 anni di servizio)	DURATA dell'istruzione pei riservisti di fanteria
Anno 1887 (1) .	1877	21 giorno	1882	21 giorno
» 1888 (2) .	1878	21 »	1883	21 »
» 1889 (3) .	1879	14 »	1884	21 »
» 1890 (4) .	1880	14 »	1885	21 »
» 1891 (5) .	1881	14 »	1886	21 »
» 1892 (6) .	1882	14 »	1887	21 »

(1) *Prikas* 1887, N° 83
(2) » 1888, » 63
(3) » 1889, » 80
(4) » 1890, » 94.
(5) » 1891, » 89.
(6) » 1892, » 60.

È da notare che alla prima chiamata dei riservisti (anno 1887) non furono convocate le due classi rispettive dei riservisti d'artiglieria (montata e da fortezza), e che nei successivi anni lo furono tutte e due per la durata uniforme di 21 giorno, salvo la chiamata del 1889, in cui i riservisti d'artiglieria della classe (1879) con più di 3 anni di servizio furono convocati per soli 14 giorni.

Inoltre i riservisti di fanteria delle due classi, appartenenti ai quattro governi orientali della circoscrizione militare di Kiev ed al governo di Ekaterinoslav (circoscrizione di Odessa) furono convocati, nel 1888, per la durata di 26 giorni; e lo furono per la durata di 28 giorni i riservisti di fanteria delle due classi convocate l'anno 1890, appartenenti in genere alla Polonia e ai governi occidentali della circoscrizione di Kiev. Da ciò emerge che venne curata in modo speciale l'istruzione dei riservisti appartenenti alle regioni di confine colla Germania e coll'Austria.

Circa il numero dei riservisti chiamati e presentatisi all'istruzione risulta (1) ch'esso fu di:

52,970, nella chiamata del 1887;
98,080, » » 1888;
105,425, » » 1889.

Supposto che questi contingenti di chiamati non siano andati aumentando, si ha una media annua di oltre 85,000 uomini, e pei 6 anni di applicazione delle disposizioni relative ai riservisti, un totale di oltre 500,000 uomini, fin d'ora convenientemente preparati al loro mandato di completare le unità dell'esercito combattente, in caso di guerra e di crearne delle nuove di 2ª linea.

b) La nuova organizzazione dell'esercito bulgaro.

Le forze militari della Bulgaria e della Rumelia orientale si raggruppano in:

Esercito di campagna e relativi complementi.
Esercito di riserva.
Esercito territoriale.

In tempo di pace non esistono quadri che per i primi due eserciti.

Fino ad ora l'esercito bulgaro comprendeva:

(1) *Sbornik*, 1891, N. 1.

Fanteria.

24 reggimenti di linea a 2 battaglioni (di 4 compagnie) più una compagnia deposito.

24 quadri di compagnia.

1 compagnia di disciplina.

In caso di mobilitazione ogni reggimento di linea formava 2 battaglioni attivi ed 1 di deposito. I reggimenti erano riuniti in guerra in 6 brigate di 4 reggimenti a 4 battaglioni.

I quadri di compagnia fornivano gli ufficiali per l'esercito di riserva costituito di 24 compagnie, una per ogni circolo militare.

Cavalleria.

4 reggimenti a 4 squadroni formanti una brigata con 1 squadrone salmerie.

Artiglieria e genio.

6 reggimenti artiglieria da campagna ciascuno con 4 batterie da campo e 1 da montagna.

Quadri per 2 batterie di complemento e

2 parchi di complemento.

2 batterie d'artiglieria da fortezza.

1 reggimento pionieri a 2 battaglioni di 4 compagnie.

Colla nuova legge la fanteria conserva l'istesso numero di battaglioni ma si riunisce in 5 divisioni colle sedi in Sofia, Filippopoli, Slivno, Sciumla, Rustciuk, Viddino.

I 24 quadri di compagnia sono trasformati in 8 battaglioni di riserva a 3 compagnie e vengono aumentati 2 battaglioni di fanteria da fortezza.

La cavalleria è aumentata di 6 squadroni isolati da impiegarsi come cavalleria divisionale. Il comando di brigata esistente viene trasformato in comando di divisione.

Per ogni reggimento d'artiglieria da campagna è formata una quinta batteria da campo e sono formate 3 batterie di riserva.

Ai pionieri sono aggiunti due battaglioni ed il reggimento è trasformato in brigata.

Infine con ogni parco d'artiglieria di riserva sono formate 6 compagnie treno.

Contemporaneamente a questo aumento organico si è compiuto un cambiamento nella organizzazione formando come unità tattica le divisioni anche in tempo di pace colla seguente composizione:

4 reggimenti fanteria di linea a 2 battaglioni.

4 battaglioni fanteria di 3 compagnie.

1 squadrone.

1 reggimento artiglieria da campagna a 6 batterie (1 da montagna).

1 compagnia treno.

1 Parco d'artiglieria.

Di queste divisioni ve ne sono 6 più una divisione di cavalleria; oltre a queste truppe indivisionate sonvi:

2 batterie da fortezza.

2 » di riserva.

2 battaglioni fanteria da fortezza.

1 compagnia di disciplina.

1 brigata pionieri.

In caso di guerra la nuova organizzazione dell'esercito bulgaro sarà dunque di

24 reggimenti fanteria di linea . 24 » » di riserva	192 battaglioni.
Cavalleria	23 squadroni.
Artiglieria	48 batterie da campagna. 6 » da montagna.
Treno	6 compagnie.
Pionieri	4 battaglioni.
Truppe da fortezza	2 battaglioni fanteria e 2 batterie.

c) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Odinamento.

Le nuove sezioni da ponte divisionali. — Le attuali sezioni da ponte d'avanguardia aventi una lunghezza di metri 13,300 assegnati ad ogni corpo d'armata, verranno aboliti, giacchè esse non rispondevano, nè per il numero, nè per la lunghezza loro alle esigenze di guerra.

Si avranno invece in avvenire 28 « sezioni da ponte divisionali » formate con materiale leggero della lunghezza di 27 metri, di cui è già incominciata la costruzione.

Come è noto oltre queste « sezioni da ponte » i corpi d'armata austro-ungarici hanno « due equipaggi da ponte » della lunghezza di 53 metri ciascuno.

FRANCIA.

Stipendio dei capitani. — Il bilancio del 1893 contiene una domanda di credito, fatta dal Ministero della guerra « allo scopo di migliorare la condizione dei capitani anziani. »

La stampa francese ha accolto molto favorevolmente questa domanda riconoscendo « quanto sia necessario circondare di prestigio e considerazione il grado di capitano, che ha acquistato oggi una così grande importanza e che — specialmente in Francia — rappresenta una tappa molto lunga e spesso l'ultima della carriera militare.

Le Società di tiro e di ginnastica. — In vista dell'importanza e del numero sempre crescente delle società per l'istruzione militare di tiro e di ginnastica, il Ministero della guerra ha testè pubblicato un regolamento, che determina il concorso dello Stato allo sviluppo di queste società.

Per effetto di questo regolamento le società di tiro e di ginnastica puramente civili sono sottoposte alla vigilanza dei prefetti; quelle dell'esercito territoriale e le società di tiro al *cannone* all'autorità mili-

tare; quelle che hanno un carattere misto dipendono in pari tempo dall'autorità civile e da quella militare.

Le società puramente civili non potranno indossare uniformi nè distintivi militari e non potranno uscire in armi senza esserne autorizzate dal comando militare.

Le società miste e dell'esercito territoriale fruiranno, a titolo d'incoraggiamento, dei campi di tiro e del materiale delle guarnigioni.

I membri delle società territoriali godranno la mezza tariffa ferroviaria nei viaggi motivati da riunioni di tiro.

In ciascuna società, 4 sottufficiali, direttori di tiro, riceveranno una uniforme dell'esercito.

Ogni società civile riceverà 5 fucili pel tiro al bersaglio, e 15 fucili di scarto, detti di manovra.

Ogni società dell'esercito territoriale avrà 40 fucili o moschetti modello 1874 e 4 revolvers

Le munizioni saranno pagate per intero dalle società civili; alle società territoriali sarà abbuonato il diritto erariale sul costo della polvere. Queste potranno inoltre ottenere a titolo gratuito ogni anno 30 cartucce per ciascuno dei componenti la società. I bossoli metallici dovranno essere restituiti.

Si ritiene che i vantaggi concessi alle società dell'esercito territoriale farà sì che molte società civili si affiglieranno a queste.

GERMANIA

Strade ferrate strategiche. — Il governo tedesco ha domandato al Reichstag un credito di 40 milioni di lire, di cui circa 12 per l'esercizio 1892-93 come prima annualità.

Questi fondi sono destinati:

1° Alla costruzione di una nuova linea ferroviaria da Roeschwoog a Carlsruhe con ponte sul Reno;

2° Alla trasformazione a doppio binario della linea Roeschwoog-Haguenau;

3° Alla posa di un secondo binario sul tronco Haguenau-Obermodern e sul tronco Obermodern-Saaralbe e Saaralbe-Benestroff.

Marina.

Il giorno 17 del maggio scorso fu varato a Danzica in presenza dell'imperatore il nuovo incrociatore *E*, e battezzato col nome di *Kormoran*.

OLANDA.

Esperienze con nuovo fucile. — In Amsterdam è stato esperimentato da una Società di tiro in presenza di ufficiali superiori ed ingegneri il fucile inventato dall'italiano dott. Frollo.

La forza espulsiva di questa nuova arma avente calibro di 8 mm. è data dall'acido carbonico; il congegno, semplice e pronto consiste in un serbatoio collocato al disopra del ponticello e lungo circa centimetri 25 per 5; in questo è contenuto l'acido carbonico per 300 colpi. Vuotato il serbatoio lo si svita e si sostituisce in brevissimo tempo con un altro pieno. Per fare la carica si gira da destra a sinistra un manubrio, scoprendo così una camera nella quale si introduce la pallottola, si richiude girando il manubrio in senso inverso e si arma il cane.

Al tiro d'esperimento sopra menzionato si fecero 35 colpi per minuto traforando a 50 passi due lastre di lamiera grosse due millimetri ciascuna. Dopo i 35 colpi la canna non aveva subito nè riscaldo, nè imbrattatura.

RUSSIA.

Le istruzioni estive pel 1892. — A norma del programma regolamentare pel riparto delle istruzioni annuali, delle truppe appartenenti alle varie armi, le istruzioni dividonsi in *invernali* ed *estive*. Il periodo delle istruzioni estive ha la durata di 4 mesi (dal 1° maggio al 1° settembre), ed abbraccia a sua volta due sottoperiodi, detti: uno dei *campi parziali* che si svolge in 12 settimane, l'altro dei *campi generali* che dura 4 settimane.

Nel periodo dei campi parziali le truppe attendono all'istruzione inerente alla propria arma, e nello stesso tempo a prepararsi per le istruzioni combinate colle altre armi; così: la *fanteria* si esercita nelle istruzioni (compreso il bersaglio), di compagnia, di battaglione e di reggimento; la *cavalleria* negli esercizi di squadrone (*sotnia*), di reggimento e nelle esercitazioni *speciali* per l'impiego della cavalleria in grosse colonne; l'*artiglieria* nella preparazione tattica della batteria e della brigata e nelle istruzioni *speciali* mediante il tiro pratico ai poligoni.

Durante il periodo dei campi generali si eseguiscono esercitazioni combinate mediante il concorso delle truppe di tutte e tre le armi. Questo periodo viene chiuso coi così detti *campi mobili* e le *grandi manovre*, fatti in terreni diversi, non conosciuti dalle truppe, e riunendo queste in grandi unità.

Per dare svolgimento alle istruzioni quest'anno si sono formati dei campi in tutte le circoscrizioni della Russia europea, come pure nelle provincie del Turkestan, Omsk e Transcaspio. Le istruzioni si vanno eseguendo secondo le prescrizioni sopra indicate, salvo quelle piccole varianti di tempo richieste dalle singole condizioni climatologiche e di terreno delle varie circoscrizioni Così per la durata dei campi parziali della fanteria delle circoscrizioni militar di Vilna, Varsavia, Kiev ecc. è stata ridotta a 7 settimane ed in quella di Pietroburgo a 5 settimane.

I *campi parziali* per la maggior parte delle circoscrizioni militari hanno già avuto regolarmente il loro principio fin dal 1° maggio.

Quanto alle *istruzioni speciali* *a*) Per l'artiglieria avranno luogo in uno o più poligoni di ciascuna circoscrizione, coll'intervento simultaneo o successivo di tutte le batterie della circoscrizione per eseguirvi il tiro durante un tempo variabile da 4 a 8 settimane;

b) Per la cavalleria esse hanno luogo in varie località da 1 a 5 di ogni circoscrizione (cioè in 5 località nella circoscrizione di Vilna, 4 in quella di Varsavia, 4 in quella di Kiev, ecc.), col concorso, in ciascuna località, di una o più divisioni cavalleria, durante il mese di settembre per le circoscrizioni di Vilna e Varsavia, e durante luglio e il principio di agosto nelle altre circoscrizioni. A queste esercitazioni prende parte quasi tutta la cavalleria, cioè 21 delle 22 divisioni esistenti;

c) Per le truppe del genio esse hanno luogo nelle varie circoscrizioni, per brigata. Le compagnie zappatori, durante le ultime due settimane prendono parte ai campi mobili per sussidiare le truppe nell'esecuzione dei lavori campali.

Anche le truppe cosacche di 2° e 3° turno (in disponibilità alle proprie case) del Don, Kuban, Terek, Orenburgo, Ural, Astrakan, Semirecensk e della Siberia sono convocate ai campi d'istruzione, stabiliti in alcuni punti del rispettivo territorio.

Rispetto ai *campi generali* le truppe verranno riunite in 78 campi. Queste riunioni avranno luogo: nella circoscrizione di Pietroburgo, dalla metà di giugno al 10 agosto; nelle circoscrizioni di Odessa (per tutte

le truppe), di Vilna, Varsavia, Omsk e Caucaso (per la maggior parte delle truppe) dal 1° al 30 agosto; nella circoscrizione di Kiev dal 5 agosto al 5 settembre; in quella di Mosca dal 16 luglio al 15 agosto; in quella di Kasan dal 25 luglio al 25 agosto ecc.

Ai campi generali oltre alle truppe attive prenderanno parte anche il 77,3 p. % dei battaglioni di riserva. Concorrono inoltre ai campi stessi alcune *sotnie* delle brigate di finanza.

Il percento delle truppe di ogni circoscrizione che prendono parte ai campi generali, riferito al totale delle truppe appartenenti alle circoscrizioni stesse è espresso come segue:

		Battaglioni	Squadroni e sotnie	Batterie a piedi e a cavallo
Circoscrizione di	Pietroburgo . .	78 %	96 %	100 %
»	Finlandia . . .	45	—	37
»	Vilna	97	100	100
»	Varsavia . . .	99	98,7	100
»	Kiev	98	99	96
»	Odessa	90	96	74
»	Mosca	97,6	100	93
»	Kasan	84	—	100
»	Caucaso . . .	73	54,6	91
»	Turkestan . . .	91,8	94,4	100
Territorio del	Transcaspio . .	80,6	53,6	100
»	Omsk	65	63,6	100

Ciò che equivale in media al 90 % di tutti i battaglioni di fanteria, all'88,3 degli squadroni e *sotnie* e al 94 % di tutte le batterie; per cento superiore a quello dell'anno 1891; per la fanteria del 0,3 %; per la cavalleria del 2,1 %; e per l'artiglieria del 3,4 %.

I campi generali dove si riunirà maggior numero di truppe sono quelli di Krasnoe-Selò, Varsavia, Ciuguiev, Mosca, Megibuge Kiev, Luzk e Brest-Litovsk; i campi dove converrà una o più divisioni sono in numero di 23.

I campi generali saranno chiusi coi *campi mobili*, da svolgersi nel lasso di 2-3 settimane, dietro programmi prestabiliti, nelle circoscrizioni militari di Pietroburgo (in 2 zone), Vilna (3 zone), Varsavia (con grandi masse di truppe in 4 zone), Kiev (1 zona) ecc.

In riassunto prenderanno parte ai campi mobili il 58 % della fanteria, il 60 % della cavalleria e il 60 % dell'artiglieria che concorrono ai campi generali.

SVIZZERA

Effettivi dell'esercito. — Dal rapporto del Consiglio federale all'assemblea intorno alla gestione del 1891, risultano i seguenti effettivi, esistenti il 1° gennaio 1892.

Élite.

I divisione	uomini	16,368
II »	»	16,864
III »	»	15,601
IV »	»	14,851
V »	»	15,915
VI »	»	16,583
VII »	»	15,536
VIII »	»	13,798
Ufficiali e soldati non incorporati nelle divisioni	»	2,794
Ufficiali e segretarii di stato maggiore . .	»	152
Totale . . .	uomini	128,499

Questo effettivo era ripartito tra le varie armi nel modo seguente:

Stato maggiore e divisione ferrovie . . .	uomini	96
Fanteria	»	93,039
Cavalleria	»	3,008
Artiglieria	»	18,801
Genio	»	7,386
Truppe sanitarie	»	4,594
» d'amministrazione.	»	1,500
Ufficiali di giustizia.	»	75
Totale . . .	uomini	128,499

Landwehr.

Stato maggiore generale	uomini	14
Fanteria	»	59,751
Cavalleria	»	2,986
Artiglieria	»	11,867
Genio	»	3,284
Truppe sanitarie	»	2,705
» d'amministrazione	»	497
Totale . . .	uomini	81,104

Landsturm.

Ufficiali	uomini	2,962
Sottufficiali	»	8,255
Soldati	»	264,944
Totale . . .	uomini	276,161

Elite	uomini	128,499	209,603
Landwehr . . .	»	81,104	
Landsturm . . .	»	276,161	
Totale generale	uomini	485,764	

Modificazioni organiche. — Durante i giorni 12, 13 e 14 maggio i comandanti di corpo d'armata e di divisione si sono riuniti in conferenza, a Berna, sotto la presidenza del colonnello Frei capo del dipartimento militare. Non è riferito con precisione lo scopo di tale conferenza; ma i giornali affermano che, fra altre cose, vi si è discusso il riordinamento delle unità tattiche, risultandone la necessità d'una generale revisione delle attuali unità. In conseguenza, il dipartimento militare avrebbe risolto di affidare siffatto lavoro di revisione della legge militare che regola la composizione dei corpi di truppa ad una commissione preseduta dal colonnello Frei e composta dei colonnelli Feiss, capo dell'arma di fanteria, Muller, divisionario, e Keller capo dell'ufficio di stato maggiore, e del tenente colonnello Weber, ufficiale di stato maggiore addetto al dipartimento.

Un progetto di legge sul riordinamento della fanteria, preparato per cura del colonnello Feiss, è stato già comunicato per preavviso ai capi d'arma ed ai comandanti di corpo d'armata e di divisione.

La conferenza di Berna pare abbia pure discusso intorno all'impiego della landwehr nell'ipotesi d'un riordinamento della fanteria — probabilmente rispondente al progetto Feiss — e sia stata concorde sui punti seguenti:

1° Divisione della landwehr in due categorie: la prima fornirebbe *una terza brigata alle divisioni d'élite*; l'altra fornirebbe le truppe di tappa e di deposito;

2° Il numero dei battaglioni di marcia della landwehr sarebbe così ridotto a metà, ovviando a l'insufficienza dei quadri. Nello stesso tempo la divisione di fanteria sarebbe rinforzata.

È notevole questa tendenza della Svizzera ad ingrossare le maggiori unità del suo esercito. Ha testè raggruppato le sue divisioni in corpi d'armata; ora vuole ingrossare le sue divisioni. Pure sembra che il terreno montuoso della confederazione non sia molto propizio all'impiego di così grosse unità.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (maggio).
Zanotti. — Defilamento. — Proietti carichi di potenti esplosivi
Perucca. — Lo squadro prima.
Levitsky. — Inconvenienti dei cannoni lunghi.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.
Rivista di fanteria (maggio).
La topografia.
Una frase di Bugeaud.
La fanteria nella guerra di fortezza.
La tattica francese.
Varietà.
Cronaca.
Rassegna della stampa militare.
Rivista marittima (giugno).
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Prasca. — La marina da guerra di casa Savoia dalle sue origini in poi
Gerra. — Le reti parasiluri.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri e d'esplosivi.

Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).
Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio). Articoli notevoli:
Saroli. — Della genesi del pensiero.
Aprosio. — Inumazione ed incinerazione dei cadaveri in guerra.
Relazione medico-statistica militare per l'anno 1890.
Conferenza internazionale della Croce Rossa.
Servizio sanitario militare nel Senegal.

2. Amministrazione militare e servizio d'intendenza.

— I rapporti amministrativi fra l'esercito e le autorità municipali e governative in ordine agli attuali sistemi di reclutamento sono molto ben discussi nello studio *Le recrutement régional* — *Spectateur militaire*, 15 giugno.

— Bella conferenza sulla *Alimentation des troupes en campagne.* — *Revue du service de l'Intendance*, 2° fascicolo 1892.

Sul medesimo fascicolo interessante il *Fonctionnement de la boulangerie de campagne d'un corps d'armée.*

— Grassmann — *Esperimenti sulla conservazione delle carni congelate*. Berlino, Parey.

3. Organizzazione militare.

Die Turkische Wehrkraft und die Armeen der Balkanstaaten è il titolo di un bel libro pubblicato a Vienna dalla casa editrice della *Reichswehr* La questione orientale, non mai risoluta, preoccupa gli uomini politici ed i militari e perciò è utilissimo conoscere quanto in quel libro è contenuto, per avere esatti dati d'apprezzamento. Per ognuno dei paesi Turchia, Bulgaria, Rumenia, Grecia, Serbia e Montenegro esso fa conoscere.

Un cenno storico militare — Un cenno geografico-politico — L'ordinamento militare — Il reclutamento — La forza e dislocazione di pace dell'esercito — Le norme principali di mobilitazione — I caratteri tecnici e morali delle truppe. — Le finanze e i bilanci militari — La forza e composizione in guerra.

4. Strategia.

— Interessante lo studio del maggiore *Bernhardi*, addetto militare germanico a Berna, col titolo: *Lo studio delle guerre di Federico II e sua importanza militare nell'arte militare contemporanea* (Berlino, Beiheft del *Militar Wochenblatt*).

— È uscito il 3° fascicolo degli *Studi sulla guerra* di *Verdy du Vernois* che conduce fino al termine delle operazioni preliminari al confine e la *Deutsche Heeres Zeitung* ne fa già un largo riassunto critico nei suoi numeri del 15 e 18 giugno.

Interessante pure al riguardo l'articolo: *La fisiologia del combattimento* inspirato dal libro del Verdy (*Militar Wochenblatt* 15 e 18 giugno).

5. Tattica.

Meritevoli di un attento esame sono due memorie originali apparse sullo *Streffleur* di giugno:

Isarborn. — Studii sull'attacco di fanteria.

Christl. — Sul tiro dell'artiglieria da campagna.

— Pubblicazioni recenti di tattica:

Taktische Aufgaben nebst Lösungen — Studii applicativi di E. C. Vienna, Braumüller.

— *Taktikaufgaben* di F. C. von H., 1° tema, 1° fascicolo, Vienna, Kreisel Seidel.

— *Colonnello Spohr. — Zur Taktik der Zukunft*, Berlino, Bath.

— *Dott. Carlo Peters. — Combattimento e spedizioni in Africa*. Berlino, Walther

6. Storia militare.

— Notiamo i seguenti lavori interessanti:

Les diverses organisations des armées de Charles le Téméraire (*Spectateur militaire* del 15 giugno).

Combattimenti contro i rivoluzionari del giugno 1848 in Praga (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, giugno).

— Vennero pubblicate le dispense 30 e 31 dello *Schlachtenatlas des neunzehnten Jahrhundert* dal Bauerle di Vienna.

— La *Nuova Antologia* (1° giugno) ha uno studio storico sul *Maresciallo Macdonald* del Franchetti, finora però tale studio si limita ad una recensione delle memorie autobiografiche testè pubblicate a Parigi dalla casa Plon e Nourrit per cura del Rousset.

— *Histoire d'Annibal par le colonel Hennebert*, Parigi, Firmin Didot. Interessante per la forma elegante della narrazione e la ricostruzione di molti particolari. Notevole specialmente la terza guerra punica e il racconto della giornata di Zama.

— L'editore Casanova ha pubblicato, inserendolo nella *Biblioteca militare alpina*, la seconda edizione dell'aureo libretto del colonnello Massonat *Fatti militari avvenuti sulle Alpi marittime*. Il libro ormai notissimo merita veramente di essere letto da tutti coloro che dovranno continuare la nobile missione di difendere l'*alpestre baluardo italico*.

L'idea poi della *Biblioteca militare alpina* è degna a nostro avviso di encomio e di incoraggiamento per lo scopo utile, istruttivo e patriottico che si propone, attesa anche l'importanza degli altri lavori pubblicati ed in corso di preparazione, che citiamo con vero piacere:

— Massonat. — Appunti sulla guerra di montagna, 2ª edizione.

— Saint Simon. — Histoire de la guerre des Alpes (1744).

— Baretti. — Guida pratica allo studio della geologia.

— . . . . . — La neutralità dell'Alta Savoia e del Vallese.

— De Bourcet. — Mémoires militaires sur la frontière des Alpes.

— . . . . . — La contea di Nizza, antico baluardo d'Italia ed il versante francese delle Alpi occidentali.

— È uscito il fascicolo dell'opera magistrale di *Springer*: *la guerra turco-russa in Europa* (1877-78) che tratta delle operazioni dai primi di agosto al 5 settembre.

Gelle e Knaff. — Il blocco della fortezza di Lussemburgo fatto dall'esercito francese (1794-95).

Lussemburgo-Bück — Esatto resoconto di un episodio poco noto delle guerre della rivoluzione francese.

7. Tecnologia militare.

— La casa Nierstraz di Liegi ha pubblicato un volume del Dr. *Putreys* col titolo *La costruction des casernes*. Tratta delle costruzioni militari nei loro rapporti coll'igiene pubblica e militare ed è il riassunto di studi fatti durante un decennio dall'autore, il quale pubblicò i primi suoi lavori al riguardo nel 1882 sulla *Revue militaire belge*. — Gli ingegneri

militari lo consulteranno certamente con molto frutto, trattandosi di opera in cui si è tenuto calcolo dei più recenti progressi scientifici.

— *Sandier* — *De l'attaque et de la défense des places à l'époque actuelle.* Parigi. — Berger Levrault.

— *Niveau conchylioide* è il titolo di un lavoro assai originale del capitano Gilberti comparso sul a *Revue d'artillerie* di giugno, ecco come definisce l'A. il suo nuovo livello.

« Nous nous sommes demandé si l'on ne pourrait pas construire un « niveau de pointage tel que:

« 1° l'angle fait par l'axe de la réglette porte-fiole avec la base du « niveau pût être obtenu par une lecture directe sur un seul limbe « gradué, et sans vernier;

« 2° la précision permise par ce niveau fût de 1 minute;

« 3° il fût aussi simple de mesurer un angle que de le donner.

« C'est la solution de ces questions que nous présentons dans ce mé« moire; il contient le principe et la description d'un modèle de niveau « que nous proposons.

— La *criptofonia ed il criptofono*, applicazioni militari. — Nuovi apparati, progressi e esperimenti (*Revista cientifico militar* 1° giugno)

- *Utilità militare delle ferrovie a scartamento ridotto* (*Militar Wochenblatt* 15 e 18 giugno).

8. Marineria.

La Sicilia nella battaglia di Lepanto, di G. Arenaprimo. Messina, Giuseppe Principato.

Questo volume, col quale, la *Biblioteca storica siciliana* ha iniziato le sue pubblicazioni, ebbe la sua prima edizione nel 1881. L'autore, scegliendo un argomento che doveva richiamare l'interesse dei dotti, volle illustrare la parte avuta dalla gloriosa Sicilia nella memoranda battaglia, valendosi all'uopo non solo dalle cronache contemporanee ma di documenti che, per la loro rarità, potevano dirsi pressoché ignorati.

Théorie du Navire par *J. Pollard* et *A. Dudebout*, ingenieurs de la marine, professeurs à l'Ecole d'application du Genie Maritime. — Paris, Gauthier-Willars.

Il volume III di questo importante trattato di architettura navale, di cui fu già fatto cenno nel fascicolo di dicembre 1890, tratta del movimento d' rullio sulle onde, del movimento rettilineo orizzontale diretto e della resistenza delle carene.

— Interessanti paragoni sulle forze navali degli Stati europei leggonsi nella *Deutsche Heeres Zeitung* del 4 e dell'11 giugno.

9. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Sul bollettino della *Società Geografica* vi è la relazione del viaggio nella *Terra dei Danakil del capitano d'artiglieria italiana Bottego.*

La relazione interessante in sommo grado è la prima che riguardi una lunga esplorazione dei terreni interposti fra le nostre colonie, e fa deplorare che i mezzi troppo limitati non abbiano permesso un viaggio più lungo, che il nostro ufficiale avrebbe certamente condotto a buon fine coll'energia infaticabile che lo distingue.

— Sul *Bollettino del Ministero degli affari esteri* interessa il rapporto del R. Console in Guayaquil costituente una breve e succosa monografia dell'*Equatore.*

— L'*Egypte et ses provinces perdues par le colonel Chaillé Long.* — Paris — Lib. de la *Nouvelle. Revue* — Tratta della situazione politica internazionale dell'Egitto; interessante essendo l'opera di un ex-capo di stato maggiore di Gordon.

Importante per i dati che se ne possono trarre: *L'Algérie en 1891, di Burdeau.* — Parigi, Hachette.

— La *Revue du cercle Militaire* ha pubblicato nel mese di maggio e giugno un lungo studio *Sulle vie di penetrazione nel Marocco.*

13. Politica e diplomazia.

Segnaliamo di buon grado gli studi:

— *La quistione marocchina e la sua importanza politico-militare* (*Jahrbucher für die deutsche armee und marine*).

L'equilibrio europeo, saggio politico militare del colonnello Goiran. (*Nuova Antologia* 1 e 15 giugno).

L'egregio e notissimo scrittore dopo avere esaminata la situazione politica europea in base alle armonie e dissonanze politiche esistenti, dopo avere tratteggiata la potenza delle flotte e degli eserciti dei maggiori Stati e gli aiuti che questi potrebbero trarre dai più piccoli, dopo avere con quella rara competenza militare, che tutti gli riconoscono, abbracciata in un quadro la situazione strategica delle grandi masse armate in una

guerra europea, conclude con parole che ci sembra necessario riportare per intero.

« È l'accordo franco-russo adunque che minaccia la pace di Europa, non la triplice alleanza. La quale se avesse avuto mire aggressive, avrebbe approfittato del momento in cui la Francia era militarmente più debole e politicamente isolata, ed allora l'avrebbe assalita: considerato altresì che chi prende l'iniziativa dell'offesa raccoglie sempre qualche vantaggio strategico — mentre chi politicamente ha delle mire difensive, corre pericolo di dover subire il danno di lasciare l'iniziativa militare all'avversario

« L'Italia può adunque senza scrupoli serbarsi fedele agli Imperi centrali, sicura di lavorare veramente per la causa della pace. Il suo ritiro dall'accordo con le potenze centrali per starsene isolata, o come suol dirsi neutrale, non farebbe che incoraggiare le ambizioni franco-russe. La neutralità significa sacrifizio di interessi, non soppressione dei medesimi, perchè l'esistenza di essi dipende dal fatto e non dalla volontà degli uomini. — La neutralità adunque è perniciosa. L'accesso dell'Italia poi alla politica francese indebolirebbe la lega degli Stati centrali e costituirebbe di per sè stessa la realizzazione di una parte dei disegni di espansione politica della Francia, indurrebbe questa a tentar la rivincita, incoraggerebbe le rivendicazioni italiane contro l'Austria, per le quali noi avremmo bisogno di una preparazione militare ben più larga e costosa; in una parola sarebbe il segnale d'una guerra generale. Ma di fronte a tale pericolo quale partito adotterebbe l'Inghilterra?

« Appoggierà essa la politica franco-italiana? Ciò non potrebbe avvenire se non nel caso in cui Francia e Italia prendessero con essa sulla questione di Oriente accordi contrari alle mire della Russia, ed in tal caso si ristabilirebbe evidentemente l'alleanza dei tre Imperi, che vigeva in passato, e l'Italia rimarrebbe frustrata nelle sue speranze e sottomessa alla Francia. Oppure gelosa della supremazia che Francia ed Italia unite prenderebbero nel Mediterraneo e la minaccerebbero così in Egitto come a Malta ed a Cipro, l'Inghilterra potrebbe essa stessa farsi fautrice dell'accordo dei tre Imperi; allora Francia ed Italia sarebbero grandemente danneggiate. Noi poi potremmo un bel giorno trovarci di fronte all'Austria senza poter contare sull'appoggio della Francia.

« Adunque il ritiro dell'Italia dalla triplice alleanza segnerebbe il principio di un'èra di fluttuazioni, che ci costringerebbero a fare la più incerta, la più belligera, la più pericolosa ed insieme la più dispendiosa delle politiche.

« Ma si dice: l'Italia soffre economicamente. Per ora questo è certo; ma si deve riflettere, che le maggiori incertezze che si avrebbero, cambiando politica, ed i più imminenti pericoli di guerra creerebbero una situazione economica ben altrimenti critica che non sia la presente. Del resto la facilità di smerciare in Francia le nostre materie prime ci procurerebbe forse qualche maggior ricchezza, ma ribadirebbe le catene della nostra servitù economica. La lotta per l'esistenza, invece, aguzzerà il nostro ingegno, ci insegnerà a proporzionare meglio la produzione delle materie prime e di quelle lavorate, a perfezionare i nostri prodotti manifatturati, a redimerci, in una parola, dalla schiavitù commerciale. O l'Italia ha tanta vitalità da vincere la prova, ed allora diventerà veramente grande; ed avrà questa vitalità se gli uomini politici cesseranno dall'accarezzarne le debolezze a scopo di popolarità, e la esorteranno invece a soffrire e lavorare; che se non avrà questa vitalità, il suo fato è deciso: servir sempre vincitrice o vinta!

« L'unione con le potenze centrali, adunque, deve essere la base di una politica durevole ».

A queste deduzioni, frutto di un logico e matematico raziocinio, e dell'apprezzamento esattissimo degli innumerevoli dati di un complicato problema, ci associamo e crediamo che contrariamente, a quanto vuole asserire la modestia dell'autore, coloro che si saranno procurati il piacere di leggere quello studio saranno convinti della necessità di quelle conclusioni.

— È stato pubblicato e tradotto in francese il volume 9° della *Biblioteca minima militare popolare* — *La neutralità della Svizzera*

II. Letteratura militare — Varietà.

— Sono notevoli:

Uno studio sull'*impiego delle ferrovie* per scopi tattici del capitano *Josten (Jahrbücher für die Deutsche armée und marine)*.

— *Geheime Erkundungen* (spionaggio militare) di *Krembowski*. Pietroburgo, Berezovski.

— Le recensioni della *Nuova antologia* (15 giugno) sui volumetti pubblicati finora dalla *Biblioteca minima popolare militare*.

— *Schrobsdorff*. — *Vademecum di letteratura per l'ufficiale tedesco*. Dusseldorf, Schrobsdorff. È un catalogo sistematico delle pubblicazioni recenti di scienza ed arte militare.

— È comparso pei tipi di Mittler a Berlino il 1° volume della collezione *delle memorie di Moltke* di cui sono già usciti: i volumi II, III e IV. Questo è intitolato: *Zur Lebensgeschichte*. Più che la storia della vita del maresciallo può ritenersi un complesso di materiali per compilarla e per fare bene conoscere sotto tutti gli aspetti il carattere, le abitudini, la vita di Moltke.

Gratéolet. Souvenirs de l'armee du Rhin. Parigi, Baudoin. — Libro a *sensation*, romanzo retrospettivo più che storia, non ha interesse che per la descrizione della vita dei francesi prigionieri di guerra in Germania.

— Il generale Thoumas ha pubblicato pei tipi della casa di Calman Levy i *Ricordi militari di Victor Dupuy*, capo squadrone degli ussari (1794-1816) di cui vien lodata la narrazione della vita dei gradi inferiori dell'esercito napoleonico. Come contrapposto alle memorie dei grandi marescialli sarà utile consultare quest'opera da chi voglia interamente ricostruire l'importantissimo periodo storico militare del I impero.

— Sulla *Reichswehr* del mese di giugno leggonsi interessanti articoli sui: *Bisogni e desideri della cavalleria tedesca.*

— Un manuale dell'*arte del nuoto* con 21 illustrazioni del prof. *Euler* è stato pubblicato dal Mittler di Berlino.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IX. — 16 LUGLIO 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL NUOVO REGOLAMENTO D'ESERCIZI

E

L'ISTRUZIONE TATTICA DELLA FANTERIA

Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria, testè adottato molto opportunamente, stabilisce che scopo degli esercizi è la preparazione dei capi e delle truppe al combattimento.

Questa verità, riconosciuta e sentita da tutti, non era mai stata sancita nei presenti regolamenti d'esercizi, ed è forse per quella omissione che si vide talvolta gli esercizi tendere ad un rigido formalismo, bello e piacevole in apparenza, ma che non sempre era l'espressione della realtà del combattimento.

Esso perciò segna un reale progresso; le posizioni, le formazioni e i movimenti, tanto individuali, quanto collettivi sono sempre inspirati allo scopo accennato in principio.

La distinzione fra formazioni e movimenti di carattere tassativo e atti di semplice ammaestramento, da interpretarsi secondo le circostanze, già accennata nell'abolito regolamento provvisorio in data 11 ottobre 1889, è ora meglio

in evidenza mediante la distribuzione della materia contenuta nel testo.

Ogni specie d'istruzione infatti, da quella individuale a quella di più battaglioni, è suddivisa in due parti, la prima, che si può considerare di carattere formale, comprende le posizioni e i movimenti individuali, le formazioni e i movimenti collettivi in ordine chiuso; la seconda ha essenzialmente carattere di ammaestramento e comprende gli esercizi per il combattimento.

Per quanto riguarda la prima parte, bisogna convenire che non si poteva desiderare maggior proprietà e semplicità sia nei comandi che negli atti; lo stesso però non si può dire della seconda parte, specialmente per quanto concerne l'istruzione del plotone e dei reparti superiori, e ciò, non già perchè il modo di agire di quelle unità, additato dal regolamento sia difettoso; ma unicamente per la mancanza di norme pratiche particolareggiate relative al metodo da seguire nello svolgere quelle istruzioni.

Poichè è abolita definitivamente l'*Istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe di fanteria* in data 15 maggio 1872, non ostante i notevoli progressi che il nuovo regolamento segna sui precedenti, mi pare l'istruzione tattica della fanteria, per effetto della precitata abolizione, ne abbia a risentire pregiudizio.

Fin da quando era stato adottato il regolamento provvisorio io temetti un regresso nell'istruzione tattica, e i due anni di esperimento di esso non fecero che confermare i miei timori.

A mio credere, perchè un regolamento di esercizi riesca praticamente a preparare i capi e le truppe al combattimento, non basta che adotti posizioni, formazioni e movimenti appropriati allo scopo, e che dia delle buone norme di guida per il combattimento, ma occorre che contenga altresì il metodo che si deve seguire per svolgere le singole istruzioni, il quale metodo poi dovrebbe essere tale da costringere l'istruttore a rilevare sempre in modo chiaro e senza dubbi le proprie convinzioni intorno agli atti che

è in procinto di far compiere, affine di stabilire e mantenere fra lui e i suoi sottoposti quella corrente d'intelligenza indispensabile al buon andamento di qualunque operazione di guerra.

Anche nelle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico, il libro che trattava degli esercizi ed evoluzioni regolamentari e loro applicazione al terreno conteneva solo le norme per l'ammaestramento del soldato isolato e del gruppo a valersi opportunamente dei vari ostacoli e ripari del terreno, e siccome mi occorse di vedere che gli esercizi in terreno vario di plotone, di compagnia, di battaglione non rispondevano sempre allo scopo di preparare convenientemente i capi e le truppe alle esercitazioni di combattimento, ogni qualvolta si trattò di cambiare il regolamento di esercizi ho sempre sperato di veder colmare quella lacuna adottando un metodo d'istruzione per le esercitazioni in terreno vario del plotone e delle unità superiori.

Se il regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, del quale, a quanto dicesi, se ne attende una nuova edizione, conterrà ancora la prescrizione colla quale è vietato ai comandanti di « fare aggiunte verbali o per « iscritto ai regolamenti, come pure di prescrivere speciali « procedimenti o metodi d'istruzione ai comandanti in sot- « t'ordine » è facile prevedere come si svolgeranno nei reggimenti gli esercizi per il combattimento di plotone, di compagnia ed anche di battaglione (1).

(1) Questo scritto ci pervenne prima che fosse adottato definitivamente il nuovo *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria*, il quale così prescrive.

« I regolamenti danno bastanti norme direttive per l'educazione e per l'addestra- « mento delle truppe. Essi sono informati al concetto che tutto ciò che è superfluo, « che non trova applicazione sul campo di battaglia, è dannoso, perchè distoglie da « quanto è più importante e getta ombra nello spirito del soldato su ciò che gli è « realmente necessario.

« I comandanti di corpo e le autorità superiori hanno quindi il dovere di astenersi « assolutamente dal farvi qualsiasi aggiunta verbale o per iscritto, la quale o menomi « la libertà che appositamente vien lasciata nella scelta de' procedimenti e de' metodi, « ovvero tenda a introdurvi prescrizioni che con proposito meditato sono state escluse ».

Nota della Direzione

Oggetto pertanto di questo studio è lo svolgimento di alcune considerazioni intorno all'ammaestramento tattico della fanteria, mettendo in evidenza gli inconvenienti che si verificheranno, esponendo in pari tempo quei provvedimenti che a mio giudizio si potrebbero adottare.

Per la parte formale, riconoscendo pregevolissimo il nuovo regolamento io non me ne occuperò, e limiterò quindi le mie considerazioni agli esercizi per il combattimento.

Istruzione individuale.

Gli esercizi da compiersi consistono:

a) nella classificazione e valutazione degli ostacoli e ripari del terreno e nello insegnare il modo di usufruirli;

b) nel far compiere al soldato atti di combattimento in terreno vario utilizzando gli ostacoli che incontra.

Per gli esercizi dell'allinea *a*) il regolamento dà delle massime per gli istruttori e subito dopo traccia il metodo che essi devono seguire per la loro esecuzione.

Pregi di quelle massime e di quel metodo sono la chiarezza e la semplicità. L'istruttore non ha che da seguire le norme tracciate dal regolamento per essere certo che i suoi soldati faranno proprie le convinzioni di lui.

Confrontando questa parte del regolamento di esercizi con quanto al riguardo era detto nelle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico si rileva una eguaglianza di criteri e di metodo, e solo si osserva che, mentre nelle seconde l'istruzione doveva essere sempre vigilata od impartita da un ufficiale sotto la direzione e responsabilità del comandante la compagnia, nell'attuale regolamento essa è fatta dai singoli istruttori delle reclute, i quali sono sempre graduati di truppa.

Trattandosi di una istruzione per la quale si richiede nell'istruttore un retto criterio per la valutazione degli ostacoli del terreno, malgrado la chiarezza delle massime

contenute nel regolamento, io credo che sarebbe stato meglio prescrivere che questi esercizi dovessero sempre essere svolti dal comandante di compagnia o quanto meno da un ufficiale.

Tali esercizi dovendo essere preparatori a quelli di plotone e di compagnia, affine di stabilire fin da principio fra il comandante di compagnia e i suoi dipendenti quella corrente di intelligenza di cui ho già fatto parola, è bene che fin da essi il comandante la compagnia cominci a manifestare ai suoi dipendenti i suoi giudizi e le sue convinzioni.

Si noti che nelle attuali condizioni dell'esercito è assai difficile di trovare nei graduati di truppa le qualità necessarie per svolgere questa istruzione. Secondo me è molto se si otterrà che comandino bene il loro reparto secondo le intenzioni del comandante del plotone o della compagnia.

Esercizi di plotone.

A differenza dei regolamenti precedenti sono compresi sotto questa denominazione gli esercizi di squadra, che prima facevano parte dell'istruzione individuale e di riga, e quelli di squadre riunite.

Per gli esercizi di squadra il testo, dopo di aver accennato che i movimenti per formare la catena e per formarsi nuovamente in ordine chiuso devono normalmente eseguirsi di corsa ed eccezionalmente a passo affrettato, dà le norme e i comandi per distendere la squadra; per la marcia; per allargare o restringere gli intervalli fra gli uomini; per l'appostamento della catena ferma; per cambiare di fronte e per serrare la catena.

Nell'esecuzione della marcia e nell'appostamento della catena ferma si trovano norme di guida all'istruttore per richiamare in modo speciale l'attenzione dei soldati e sono:

« Durante la marcia l'istruttore fa notare alle reclute, come, secondo il terreno, ora sia opportuno marciar di fronte,

ora per fianco e per fila, ora di procedere a file serrate, ora formarsi di nuovo in catena; come nei movimenti di fronte gli uomini possano aumentare o diminuire gli intervalli fra loro e alcuni ripiegare momentaneamente dietro gli altri.

« Fa eseguire egli medesimo, con gli opportuni comandi, le trasformazioni che si riferiscono all'intera squadra, e richiede che quei movimenti i quali riguardano solo alcuni individui siano da questi eseguiti senza comando ».

Fermata la catena « il capo squadra esamina e corregge ad alta voce l'appostamento e la posizione di ciascun soldato, affinchè le sue osservazioni servano di ammaestramento per tutti ».

Confrontando quelle norme con quanto era detto nelle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico, al paragrafo « Metodo da seguirsi per l'istruzione del gruppo », io credo preferibile il metodo tracciato nelle abolite istruzioni alle poche norme del nuovo regolamento.

Là era prescritto che per fare questa istruzione la compagnia si dividesse in uno o più drappelli a ciascuno dei quali doveva destinarsi un ufficiale subalterno istruttore e uno o due sottufficiali; che in ciascun drappello si dovesse formare un gruppo manovrante di 8 a 12 soldati, e che gli altri dovessero assistere all'istruzione come spettatori.

Da ciò si deduce che la compagnia formava tanti drappelli quanti erano gli ufficiali subalterni presenti all'istruzione.

Ora invece, non essendo prescritto di tenere dei soldati che assistano come spettatori, e dividendosi il plotone, secondo la sua forza in due o più squadre di 8 a 12 uomini ciascuna, l'istruttore della squadra non sarà più un ufficiale, ma bensì un sottufficiale ed anche un caporale.

Non basta, colle abolite istruzioni, le esercitazioni del gruppo avevano il doppio scopo: di completare e perfezionare l'istruzione individuale e di ammaestrare i capi gruppo: col nuovo regolamento invece questa istruzione non tende più all'ammaestramento dei graduati di truppa,

perciò, data l'attuale condizione loro è facile prevedere che, per quanto impegno spieghino i comandanti di compagnia nel preparare i loro istruttori, questo ramo importantissimo dell'istruzione militare non potrà svolgersi come sarebbe desiderabile.

Se a ciò si aggiunge poi la eccessiva concisione adottata dal nuovo regolamento nel dare le norme di metodo per gli istruttori, mi pare sia dimostrato che per gli esercizi di squadra si verificherà un regresso.

Passando agli esercizi del plotone (esercizi con le squadre riunite) il regolamento si limita a indicare il meccanismo di manovra.

Criteri di massima da osservarsi sono:

a) che la fronte normale del plotone in catena sia approssimativamente il triplo di quella che esso occupa in linea;

b) che per occupare una fronte minore o maggiore della normale si debbano restringere o aumentare gli intervalli fra le squadre;

c) che sotto l'azione del fuoco il plotone disteso non cambi mai gli intervalli da fermo e che, occorrendo aumentare o diminuire la fronte, gli intervalli debbano variare durante la marcia.

Appositi capitoli contengono norme precise e particolareggiate relative ai fuochi da eseguirsi ed al loro impiego, norme di condotta per resistere contro cavalleria, modalità per avanzare a sbalzi e modalità altresì per l'assalto e il contrassalto.

In nessuna parte però è indicato il metodo che deve seguire l'istruttore per svolgere questi esercizi.

All'atto pratico perciò molto probabilmente si vedrà che, anche andando in terreno vario, gli esercizi di plotone si ridurranno al semplice meccanismo di manovra come in piazza d'armi. Sarà molto se l'istruttore si fermerà a esaminare la disposizione dei singoli individui considerati isolatamente.

Come ho detto in principio, anche le istruzioni per l'am-

maestramento tattico non contenevano alcun metodo per le esercitazioni di plotone applicate al terreno, e se questa istruzione ha sempre lasciato a desiderare lo fu per quella lacuna.

A mio credere, più che la materiale esecuzione degli atti indicati dal regolamento varranno a istruire i soldati e i graduati di truppa le considerazioni che il comandante del plotone saprà esporre intorno agli atti stessi.

Così, disteso che sia il plotone in catena, non sarà raro il caso che, per usufruire convenientemente le accidentalità del terreno, una squadra sia di alcun poco più innanzi di quella attigua; che gli intervalli fra le squadre non siano eguali; che una squadra sia tutta raggruppata in un punto mentre un'altra avrà dovuto adottare una formazione più rada della normale; che dei soldati, alcuni siano a terra, altri in ginocchio ed altri dritti, per cui se l'istruttore, con opportune considerazioni, sapesse mettere in evidenza tutto quanto avrà rilevato, mostrandone la opportunità, io credo che il risultato sarebbe tutto a beneficio dell'istruzione del plotone.

In conseguenza avrei desiderato che, formata la catena, il regolamento prescrivesse al comandante del plotone

a) di esaminare ad alta voce la posizione delle singole squadre, non che quella degli individui in ogni squadra:

b) di mettere in evidenza il valore degli accidenti del terreno;

c) di far rilevare l'estensione della fronte del plotone, la formazione delle squadre non che gli intervalli esistenti fra esse.

Se la eccessiva fronte del plotone disteso fosse di ostacolo per fare quelle considerazioni in modo da essere inteso da tutti io non vedrei alcun inconveniente acchè si facesse serrare il plotone e, dopo di aver accennato alle correzioni necessarie, lo si distendesse nuovamente.

Sebbene nel nuovo regolamento non sia prescritto di tenere dei soldati spettatori, nemmeno negli esercizi individuali, io sono del parere che questo metodo già in vigore prima dell'adozione del regolamento provvisorio sia da adottarsi ancora tanto negli esercizi individuali quanto in quelli di plotone e delle unità supesiori.

Così, negli esercizi del plotone in ogni compagnia si potrebbe formare un plotone di manovra comandato da un ufficiale e la rimanente forza disponibile dovrebbe costituire un drappello di spettatori, al quale per cura di un ufficiale subalterno, oppure dello stesso comandante di compagnia, quando non si avesse un ufficiale disponibile, dovrebbero farsi quelle considerazioni che l'appostamento e gli atti del plotone daranno luogo.

Al termine di ogni esercizio poi il comandante la compagnia dovrebbe riunire operatori e spettatori e riassumere in modo chiaro le sue osservazioni.

Affine di ottenere che tutti possano ammaestrarsi, sia colla pratica dell'esercitazione, sia col prestare attenzione a quella degli altri, avvalorata dalle osservazioni e correzioni fatte dall'istruttore e dal comandante la compagnia, sarebbe bene che gli spettatori si alternassero cogli operatori.

Passando alla marcia del plotone disteso si verificherà talvolta che per usufruire convenientemente gli ostacoli del terreno, una squadra marcerà distesa mentre altre marceranno serrate oppure di fianco; che gli intervalli fra le squadre ora aumenteranno ora diminuiranno; che anche la fronte del plotone aumenterà e diminuirà; e che le squadre di ala saranno costrette a staccare o no qualche soldato per il collegamento coi reparti attigui o per la sicurezza dei fianchi. Anche l'andatura del plotone varierà dipendentemente dalla conformazione del terreno, poichè, mentre in terreno coperto si potrà marciare all'andatura ordinaria, in terreno scoperto e sotto il fuoco del nemico si dovrà procedere a sbalzi di corsa, la cui ampiezza potrà variare altresì a seconda della natura del terreno.

Tutti questi fatti, che si riscontrano negli esercizi pratici, e che naturalmente cambiano col cambiare delle loca-

lità in cui si eseguiscono, devono formare oggetto di speciale attenzione per l'istruttore e di considerazioni e osservazioni da farsi ai soldati e graduati di truppa al termine di ogni esercizio.

Di qua la convenienza di introdurre nel regolamento una prescrizione di questo tenore:

Durante la marcia l'istruttore osserva e richiama l'attenzione dei soldati:

a) sulla formazione delle singole squadre;

b) sugli intervalli delle squadre;

c) sull'estensione della fronte;

d) sul collegamento coi reparti attigui o sulla sicurezza dei fianchi;

e) sull'andatura;

f) sull'appostamento del plotone allorquando viene fermato.

Il drappello di spettatori, durante la marcia dovrebbe collocarsi in sito tale da veder bene tutto il terreno di esercitazione, e per cura dell'ufficiale incaricato dovrebbero farsi pure ad esso le considerazioni e osservazioni accennate per il comandante il plotone manovrante.

Anche qui, finito un esercizio, il capitano dovrebbe riunire operatori e osservatori sul sito di manovra ed esporre a tutti le sue osservazioni.

In modo analogo dovrebbero svolgersi gli esercizi di difesa contro cavalleria.

Non v'ha dubbio che, venendo segnalato un attacco di cavalleria, la natura del terreno sul quale è appostato il plotone influisce assai sulla condotta da tenersi.

Un ostacolo insuperabile dalla cavalleria, mentre guarentisce in modo assoluto i tiratori, conferisce a mantenerli in quello stato di calma che influisce in sommo grado a ben regolare il fuoco loro, e quindi in questi esercizi deve essere cura di chi li dirige di mettere in evidenza il valore speciale degli ostacoli non dimenticando di far notare che, quand'anche un ostacolo non sia insuperabile dalla cavalleria, basta a costringerla a frazionarsi ed a rallentare la

sua andatura per togliere alla carica gran parte della sua efficacia.

Quanto si è detto, circa il metodo da seguire per insegnare il modo di appostarsi del plotone, in catena e per marciare, si può applicare per analogia anche agli esercizi di difesa contro cavalleria.

In caso di attacco improvviso mentre il plotone è in ordine sparso, gli esercizi pratici a poco giovano. L'idea della superiorità che l'arma a caricamento rapido dà al fantaccino e la convinzione che una fanteria la quale « conservi « sangue freddo e fermezza e faccia razionale impiego del « fuoco, non ha nulla da temere da attacchi di cavalleria per quanto numerosa » si acquistano non cogli esercizi pratici, ma bensì in seguito ai risultati del tiro individuale e di combattimento e mediante l'abilità che il capitano e gli ufficiali della compagnia spiegheranno per infondere nell'animo dei soldati le loro convinzioni.

L'assalto e il contrassalto essendo atti d'indole essenzialmente morale, sui quali la natura del terreno non deve e non può esercitare alcuna influenza, non avrei nulla da aggiungere a quanto in proposito è detto nel testo per gli esercizi del plotone.

Io ho la convinzione che con un metodo d'istruzione tale da costringere sempre ufficiali e truppa a fermare l'attenzione sulla conformazione del terreno su cui si agisce e sugli atti del reparto manovrante e da stabilire e mantenere quella corrente d'intelligenza che dovrebbe esistere sempre fra chi comanda e chi deve eseguire i comandi ricevuti, ripetendo gli stessi esercizi cambiando sempre terreno, si riuscirà a moltiplicare tanto i casi che si potrebbero verificare nel combattimento vero, da abilitare graduati e truppa a far fronte a qualunque evenienza.

Acquista quindi una speciale importanza la scelta del terreno su cui svolgere i singoli esercizi, e se, dopo la premessa per gli esercizi del plotone, il regolamento desse alcune norme intorno alla scelta del terreno per quanto riguarda l'estensione, gli ostacoli vari e loro andamento rispetto alla

direttrice di attacco, io vedrei la cosa non solo non superflua, ma bensì utilissima, di gran giovamento per gli istruttori ed efficacissima per il buon andamento degli esercizi.

Esercizi di compagnia.

Nella premessa, agli esercizi della compagnia il regolamento dice che, eseguiti gli esercizi preliminari relativi al meccanismo dei singoli atti in ordine sparso, formino oggetto di questa istruzione lo svolgimento razionale e progressivo degli atti del combattimento e il conveniente impiego dei fuochi in ordine a un supposto tattico semplice e chiaro.

Scopo principale di queste istruzioni deve essere l'addestramento dei quadri.

Poscia accenna i criteri di massima dello schieramento per il combattimento in quanto riflette il numero dei plotoni da mandare in catena e la estensione di essa, dipendentemente dal compito affidato alla compagnia.

Dopo ciò passa alla formazione della catena, prescrivendo che il comandante la compagnia dia prima ai capi plotone le opportune indicazioni sull'ampiezza e sull'andamento della fronte da prendere, sul tratto della linea nemica da affrontare, e sulla direzione di marcia da seguire.

Se nel combattimento vero si può ammettere che il capitano si debba limitare a fare quelle comunicazioni ai soli comandanti di plotone, non si può ritenere lo stesso nelle esercitazioni che si fanno per istruzione, specialmente nelle prime. Io sono perciò di avviso che nell'istruzione il capitano debba per prima cosa far conoscere in modo chiaro a tutta la compagnia il mandato affidato ad essa, che faccia un esame particolareggiato del terreno di manovra, dal quale emerga il valore degli ostacoli e il modo di utilizzarli, e che esponga infine le sue disposizioni, la ragione di esse e il modo di comportarsi dei singoli plotoni.

Il regolamento non contenendo alcuna prescrizione, al riguardo, potrà verificarsi:

a) che qualche capitano non farà alcuna considerazione, con danno evidente dell'ammaestramento della sua compagnia e specialmente dei suoi graduati, perchè così operando non riuscirà a far conoscere il suo modo di giudicare e di agire dalla quale conoscenza ha essenzialmente origine lo spirito di iniziativa che il regolamento vuole sviluppato in tutti i gradi;

b) che anche svolgendo tutte le considerazioni che si credono utili all'ammaestramento della rispettiva compagnia, stante la mancanza di norme regolamentari, non sarà raro il caso di divagazioni eccessive, non senza tacere che quella iniziativa potrebbe incontrare ostacolo nei comandanti superiori.

Quanto ho esposto circa la formazione della catena, per analogia, è applicabile a tutti gli atti che la compagnia deve compiere ed anche alla scelta della posizione per il sostegno.

Forse il compilatore del regolamento, per lasciar campo ai comandanti di reggimento, di battaglione e di compagnia di spiegare nel modo più conforme all'indole e alle qualità personali di ciascuno le loro qualità e capacità militari, non ha creduto di entrare astrattamente in particolari complessi che acquistano forma concreta solo quando dalla teoria si passa alla pratica.

Riflettendo che, anche in passato, le esercitazioni di compagnia applicate al terreno, al pari di quelle dei reparti superiori, generalmente non si svolgevano in modo razionale, se non costituivano una effettiva perdita di tempo, io sono convinto che ciò proveniva dalla mancanza di norme al riguardo, ond'è che io ritengo, non solo conveniente, ma indispensabile che siano intercalate nel testo del regolamento.

Esse dovrebbero indicare:

1° Qualità e ampiezza della località per svolgere gli esercizi di compagnia;

2° Criteri di base per utilizzare i vari ostacoli del terreno;

3° Spiegazioni da farsi dal capitano cioè: scopo dell'esercitazione, descrizione e valutazione degli accidenti del terreno, e modo di utilizzarli, determinazioni sue e atti da eseguirsi dai singoli plotoni;

4° Modalità di esecuzione degli esercizi e contegno del capitano relativamente alle osservazioni e correzioni che fossero del caso;

5° Considerazioni e osservazioni da farsi dopo l'esecuzione di ogni esercizio, indicando il luogo, il momento e come debbono essere svolte.

Non si dovrà omettere altresì di prescrivere che, affine di moltiplicare gli ostacoli da utilizzarsi, si debba, sovente cambiare località di manovra.

Solo quando il capitano giudicherà avere la sua compagnia raggiunto il voluto grado d'istruzione si potrà limitare a far compiere quegli esercizi che avrà in animo di svolgere, facendo solo conoscere ai capi plotone lo scopo dell'esercitazione, l'andamento e l'ampiezza della fronte da prendersi, il tratto della posizione nemica da affrontare e la direzione di marcia da seguire, e ciò per la ragione che questi esercizi acquistano in questo periodo il carattere di applicazione delle regole e massime imparate, nel primo periodo, il cui carattere sarebbe essenzialmente teorico-pratico.

Al penultimo alinea del numero 148 del testo è detto che « la compagnia inquadrata in un battaglione che debba « svolgere un'azione intensa, occupa una fronte corrispon« dente circa ad una volta e mezza la sua fronte in linea », e subito dopo aggiunge che « nelle esercitazioni è in ge« nere conveniente di non scostarsi sensibilmente da questa « fronte ».

Con tale criterio di massima è tolto il dubbio che si nutrì generalmente in passato circa la ampiezza della fronte dipendentemente dalla forza della compagnia.

Soventi volte difatti si vide nelle esercitazioni compagnie della forza di appena 70 uomini adottare una fronte

che appena si poteva prestare per una compagnia della forza di guerra.

La soverchia tendenza nelle esercitazioni di pace ad esagerare la fronte e a svolgere azioni prive di efficacia, perchè mancanti di intensità, esige che il comandante la compagnia porti speciale attenzione su questo particolare e perciò vorrei che il regolamento facesse obbligo al capitano di far constatare volta per volta alla sua compagnia la relazione che passa fra la fronte della catena e quella della compagnia in ordine chiuso, accennando sempre le ragioni, ogni qual volta si dovesse scostare dai criteri di massima accennati dianzi.

In terreno coperto, il regolamento molto opportunamente prescrive che, nell'eseguire lo schieramento e la successiva marcia avanti, la compagnia debba farsi precedere da qualche pattuglia, ma non fa conoscere la forza, la distanza a cui si devono spingere e il modo di funzionare. Mi pare che se qualche cenno di norma si fosse intercalata e con esso qualche cosa altresì circa le considerazioni e osservazioni da svolgersi prima di staccare le pattuglie e dopo l'esercitazione per ammaestrare i suoi graduati, anche sotto questo aspetto il buon andamento degli esercizi e l'istruzione della compagnia ne riceverebbe giovamento.

Nel parlare degli esercizi del plotone ho detto che in ogni compagnia è possibile avere forza sufficiente per formare il reparto manovrante e il drappello di spettatori. Stante l'esiguità della forza disponibile delle compagnie in tempo di pace, ritenendo utile avere gli spettatori anche in questi esercizi si potrebbe prescrivere che, mentre una compagnia opera, un'altra rimanga spettatrice sotto la direzione del proprio capitano. Le due compagnie dovrebbero alternarsi nello svolgere gli esercizi.

Quando poi, in seguito al congedamento della classe anziana, si dovessero riunire più compagnie per formarne una di manovra gli spettatori potrebbero costituirsi dagli ufficiali e dai graduati di truppa che non hanno impiego nella compagnia di manovra distinti in due drappelli, uno di uf-

ficiali, l'altro di graduati di truppa, i primi dovrebbero stare sotto la direzione del comandante del battaglione, i secondi sotto quella di un capitano.

In questo caso le considerazioni finali dovrebbero essere svolte dal comandante del battaglione.

Istruzioni di battaglione.

Quanto ho esposto per l'istruzione di compagnia è applicabile altresì a quella del battaglione, coll'avvertenza che stante l'estensione di questo, non potendo il maggiore vedere e provvedere sempre a tutto, è necessario che fra lui e i comandanti in sott'ordine esista quella intelligenza continua atta ad impedire i malintesi e la titubanza nell'operare.

L'eseguire in piazza d'armi esercizi di battaglione in ordine sparso, a mio credere, è un contro senso, un perdere il tempo, già scarso, con detrimento dell'istruzione degli ufficiali pei quali più specialmente si fanno.

La scelta della località di manovra acquista in questi esercizi un'importanza grandissima e pur troppo le condizioni dei terreni in prossimità dei centri di guarnigione formano l'ostacolo principale al razionale sviluppo di essi.

Molte volte, per trovare il terreno opportuno sarà necessario percorrere parecchi chilometri di distanza.

Piuttosto che fare l'istruzione in un terreno poco adatto, nel quale si finisce per falsare il criterio della manovra, mi pare sia preferibile sacrificare una parte del tempo nel percorrere le distanze e limitarsi magari ed eseguire ogni volta un solo esercizio. Io sono persuaso che val meglio una esercitazione fatta bene anzichè due svolte in terreno difettoso, dove si fosse costretti a ricorrere a continue supposizioni.

Le località per la manovra dovrebbero essere cercate ed esaminate bene dal maggiore prima di risolversi a condurvi il battaglione. Egli perciò, quando non è impedito da altre

occupazioni, dovrebbe recarsi sulla località prescelta col suo aiutante maggiore e là stabilire il genere di esercitazione da farsi e concretare le disposizioni da dare e gli atti da compiere

In tal guisa quando vi condurrà il battaglione egli non avrà che da spiegare ai suoi dipendenti quanto ha in animo di compiere, di dare le conseguenti disposizioni e di invigilare all'esecuzione della manovra.

L'esame critico al termine dell'esercitazione acquista pure un'importanza maggiore e dovrebbe essere argomento di speciale cura del maggiore.

Cominciando dal primo schieramento del battaglione il comandante dovrà richiamare l'attenzione degli ufficiali:

a) sulla distanza della posizione del nemico nel momento in cui si forma l'avanschiera;

b) sulla quantità di truppe mandate in avanschiera e sulla loro distribuzione;

c) sulla estensione della fronte, sul collegamento delle varie unità in avanschiera fra di loro e colle altre truppe attigue;

d) sulla forza, posizione e formazione del grosso e sulla relazione di esso colle truppe in avanschiera.

Nel compiere gli atti di combattimento per procedere all'attacco della supposta posizione nemica la sua attenzione sarà rivolta:

a) al modo di avanzarsi dell'avanschiera;

b) a quello del grosso;

c) al momento in cui i sostegni rinforzeranno la catena e alle modalità di esecuzione;

d) al momento in cui anche il grosso raggiungerà la catena e alla sua formazione.

Trattandosi di azione difensiva dovrà essere argomento di speciale osservazione:

a) la conformazione topografica della posizione da difendere e il suo valore militare:

b) gli obblighi che sono imposti alla difesa dipendentemente dai modi di attacco che potrà adottare il nemico;

c) lo schieramento del battaglione, pel quale dovrà far notare:

1° l'ampiezza della fronte e il suo andamento;

2° la forza, distribuzione e disposizione delle truppe d'avanschiera;

3° il posto occupato dal grosso e la sua formazione;

4° il collegamento coi reparti attigui, o la protezione dei fianchi, se trattasi di un battaglione di ala;

d) il contegno del battaglione nei vari modi d'attacco prescelti dal nemico.

Il combattimento puramente difensivo dovendosi proscrivere dall'istruzione del battaglione, e, dovendosi sviluppare, anche stando sulla difensiva, l'abitudine ad agire controffensivamente, il maggiore, caso per caso, dovrà indicare le modalità di esecuzione per il passaggio dalla difensiva alla controffensiva.

Si capisce che la mancanza di un partito contrapposto, il quale coi suoi atti imponga alla difesa la condotta da tenere, rende questa parte dell'istruzione difficile ed anche imperfetta; comunque sia è bene di farlo sempre, motivando il cambiamento di attitudine con opportune supposizioni, affine di far scomparire gradatamente la tendenza a rimanere passivamente sulla difensiva.

Esposto pertanto il suo giudizio sulla situazione e i suoi intendimenti per l'esecuzione dell'esercitazione, il maggiore dà i suoi ordini e fa cominciare la manovra.

Durante il suo svolgimento, egli dovrà osservare:

a) se le compagnie d'avanschiera operano concordemente e se la loro azione è sempre in relazione alle intenzioni del comandante del battaglione;

b) se l'attenzione pratica dell'esercizio metta per avventura in evidenza qualche difetto nelle prime disposizioni e quali modificazioni convenga adottare.

In base alle sue osservazioni, ultimato l'esercizio, il maggiore dovrebbe riunire subito sul sito tutti gli ufficiali, affine di esporre loro quelle osservazioni e quelle considerazioni che crederà del caso, per rendere l'istruzione più

proficua. Nel caso di gravi errori, sarebbe opportuno far ripetere l'esercizio.

Gli esercizi del battaglione, avendo essenzialmente per iscopo l'istruzione degli ufficiali, e siccome le località opportune per farli sono scarse, in ogni reggimento, anziche formare tre meschini battaglioni, io preferirei che si facesse normalmente un battaglione con tutta la forza disponibile comandato successivamente ora di soli ufficiali del primo, ora da quelli del secondo ed ora da quelli del terzo battaglione.

In tal modo, mentre si abituano gli ufficiali a comandare reparti che si scostino il meno possibile dalla forza di guerra, si avrà un certo numero di ufficiali, che, assistendo come spettatori, potrebbero far tesoro di quelle considerazioni che il comandante del reggimento o chi per esso farebbe durante l'esecuzione dell'esercizio.

In questo caso il colonnello, ed in sua assenza l'ufficiale più elevato in grado, dovrebbe fare le osservazioni e considerazioni finali a tutti gli ufficiali del reggimento.

(*Continua*).

L. GAY
Maggiore

QUESTIONI RELATIVE ALLA EDUCAZIONE

ED ALLA COLTURA MILITARE DEGLI UFFICIALI

(Continuazione e fine)

Il sottotenente di fanteria esce dalla scuola militare di Modena o dalla scuola dei sottufficiali di Caserta.

L'esistenza di quest'ultima deriva dal fatto che nell'esercito italiano un terzo dei posti disponibili nel grado di sottotenente è riservato per legge ai sottufficiali, ciò che obbliga a scegliere annualmente ed ammettere ad un corso biennale d'istruzione, un numero considerevole di giovani tratti dalle file dell'esercito, in mezzo alle quali si sono venuti man mano segnalando per molti requisiti, e segnatamente per buona condotta, e per aver dato prova di possedere una discreta coltura.

Disgraziatamente, il livello di questa coltura è in generale così basso, che nella maggior parte dei casi il fortunato esito degli esami, è dovuto più all'indulgenza delle commissioni esaminatrici che al merito personale dei candidati. Ne consegue, che per quanti sforzi si facciano in seguito dagli insegnanti durante il corso biennale di questa scuola, il livello di coltura degli allievi non s'innalza per solito che ad un limite medio, che non risponde certamente a tutte le esigenze di una posizione tanto onorifica qual'è quella dell'ufficiale nell'esercito permanente.

Per l'ammissione alla scuola di Modena invece, si richiede ai candidati un livello di coltura alquanto superiore a quello dei sottufficiali della scuola di Caserta.

A Modena, sono ammessi gli allievi del 5° anno dei collegi militari, e quei giovani borghesi che per titoli o per concorso d'esami risultano idonei.

Il corso degli studi è attualmente biennale anche in questa scuola, ed i sottotenenti che ne escono in età giovanissima sono destinati a coprire i due terzi dei posti disponibili nelle armi di fanteria e di cavalleria.

La scuola di Modena è quindi il maggior vivaio d'ufficiali che possieda l'esercito, ed è perciò che tutti gli amministratori della guerra sono stati per essa sempre larghi di cure. Ma pur troppo un'alterna vicenda di corsi regolari ed irregolari, di corsi triennali e biennali ed un continuo cambiamento d'indirizzo, hanno fatalmente pesato su questa scuola dalle sue origini sino a questi ultimi tempi, e parmi assai lungo il cammino che essa dovrà ancora percorrere prima di raggiungere lo scopo pel quale è stata istituita.

Gli elementi buoni che essa riceve sono pochi, molti i mediocri: ed è accertato che la maggior parte dei primi è rappresentata da giovani borghesi ammessi per titoli o per concorso d'esami, mentre la minor parte è rappresentata dagli allievi del 5° anno dei collegi.

Nè questo arrecherà meraviglia per poco che si rifletta alla difficoltà di trarre un buon partito da giovanetti fatti entrare in collegio a 12 anni, età nella quale non è possibile di formarsi un'idea del loro carattere, delle loro tendenze fisiche, intellettuali e morali, per indirizzarli inesorabilmente ad una carriera che la maggior parte di essi sarà costretta a seguire, voglia o non voglia, inquantochè appartiene a famiglie che per titoli di benemerenza hanno ottenuto dei posti di favore nel collegio, dei quali si sono valse per dare ai loro figli una posizione rispettabile in società nel minor tempo e col minore dispendio possibile.

Di questi giovanetti poi, il fior fiore è destinato all'accademia militare di Torino, non mai alla scuola di Modena, la quale raccoglie la massa accontentandosi di riceverla com'è, senza discussione di sorta.

La stretta cerchia dei programmi in cui rimangono circoscritte

le idee e la quasi completa segregazione dall'ambiente sociale, limita le facoltà intellettuali di questi giovani, il rigore della disciplina militare applicata senza tanti riguardi, ingenera nel loro animo ancora inadatto a comprenderla, una specie di collera sorda ed uno spirito di rivolta, che si risolvono in un'avversione alla vita militare, che questi giovanetti confondono colla vita del collegio.

Essi portano adunque alla scuola di Modena un contingente diremo così di piccoli *blasés*, poco istruiti, molto indolenti, piuttosto viziosi, e tutt'altro che disciplinati.

La libertà relativa di cui godono alla scuola di Modena, ed il trattamento più serio e più adeguato alla loro età, influisce beneficamente sull'animo loro, migliorandoli senza dubbio, ma non al punto da potersene ripromettere degli ottimi risultati.

La impossibilità inoltre di giudicare del loro sviluppo fisico durante l'adolescenza, induce a ritardare d'anno in anno il giudizio relativo alle loro condizioni fisiche sino all'epoca del loro passaggio alla scuola di Modena, ove per solito vengono ammessi anche se di statura affatto insufficiente, in omaggio al diritto d'ammissione che hanno acquisito con cinque anni di corso nel collegio.

E così alcuni di questi giovanetti escono sottotenenti verso i 19 anni e raggiungono i reggimenti, a cui si presentano con delle facce sparute, e delle stature e delle complessioni così meschine, da ingenerare un senso di pietà piuttosto che di ammirazione, tanto nel reggimento che li riceve quanto nel pubblico che li osserva.

I giovani borghesi ammessi alla scuola di Modena, o per titoli o per concorso d'esame, sono per solito provenienti dai licei o dagli istituti tecnici, e si trovano generalmente in condizioni intellettuali morali e fisiche di gran lunga superiori a quelle degli allievi dei collegi militari.

Tuttavia anch'essi lasciano alquanto a desiderare, poichè, fatte le debite eccezioni, si può affermare con sicurezza che molti fra questi giovani abbracciano la carriera delle armi unicamente perchè essa permette loro di formarsi una posizione attraente in brevissimo tempo e con poca fatica, ed è innegabile che un simile tornaconto è più atto ad allettare i peggiori che non i migliori fra gli studenti di liceo o d'istituto tecnico.

***

Ora, dato un reclutamento così difettoso, ed un limite di tempo così ristretto com'è quello di due anni di corso, rimane pienamente dimostrata la impossibilità in cui trovasi la scuola di Modena di fornire ai giovani ufficiali che debbono raggiungere i reggimenti, una salda base di coltura e d'educazione, poggiata sopra principi fondamentali pienamente compresi e fortemente radicati nell'animo loro.

Se ne può concludere adunque, che la preparazione dell'ufficiale di fanteria nella scuola, è affatto insufficiente: vediamo ora se il suo sviluppo sia tale da riempire le lacune lasciate nella sua prima educazione.

***

Il reggimento, questa scuola d'armi e di militari discipline, è veramente una scuola per tutti coloro che hanno l'onore di appartenergli?

Distinguiamo: il reggimento è una scuola in tutta l'estensione del termine per uno solo dei due elementi di cui è costituito: la truppa, non lo è affatto per l'altro, che è il più importante: gli ufficiali.

Non lo è affatto, inquantochè al soldato s'insegna tutto nel reggimento, all'ufficiale non s'insegna nulla.

Quello che impara, lo impara da sè; poichè nessuno fra i suoi superiori trova mai il tempo per dedicarsi coscienziosamente allo sviluppo della sua educazione e della sua coltura.

Al reggimento, l'ufficiale serve, ecco tutto.

Eppure l'idea che il reggimento dev'essere una scuola continua e costante per l'ufficiale è fuori di dubbio che il legislatore l'ha concepita e l'ha tradotta in una prescrizione regolamentare, nella quale è detto che annualmente, e soprattutto nel periodo invernale, debbono aver luogo nei reggimenti e nei presidi delle conferenze, nelle quali l'istruzione dell'ufficiale deve trovare un incremento di sviluppo; modesto se vogliamo, ma costante e progressivo.

E queste conferenze si tengono, non v'ha dubbio; perchè dunque esse non conseguono affatto lo scopo, anzi lungi dall'arrecare un vantaggio, sembrano fatte apposta per arrecare del danno?

Per la semplice ragione che una conferenza, intesa come pur troppo bisogna dire che la intendiamo noi militari, o consiste semplicemente nell'arida lettura di un regolamento o consiste in uno studio fatto da un ufficiale, ed esposto ai colleghi del reggimento o del presidio.

Nel primo caso, la conferenza è per lo meno inopportuna essendo evidente la inutilità di leggere un regolamento a persone che hanno già l'obbligo di conoscerlo in tutti i suoi particolari, perchè contiene le norme relative al disimpegno delle loro funzioni.

Una lettura arida di un articolo dopo l'altro, senza un commento, senza un'illustrazione, come se gli articoli del regolamento fossero stati creati di punto in bianco per mero capriccio di un legislatore qualsiasi, non solo è inutile, ma è dannosa inquantochè ammette implicitamente l'idea che ove non fosse costretto ad ascoltare la lettura dei regolamenti l'ufficiale li metterebbe assolutamente in non cale, ed i suoi superiori non saprebbero trovare l'energia sufficiente per imporghene la conoscenza.

Una delle due: o tenere delle vere conferenze sui regolamenti, addentrandosi nello spirito che li informa, allo scopo di farli apparire nella loro vera essenza, che consiste nella sintesi di tutte le evoluzioni del pensiero militare prodotte dallo studio, dall'osservazione e dall'esperienza, ed allora le conferenze appartengono ad un ordine d'idee elevato e perfettamente in armonia collo scopo da raggiungersi, vale a dire l'innalzamento della coltura e dell'educazione militare dell'ufficiale; o rinunciare a quest'arduo compito e limitarsi ad imporre all'ufficiale l'obbligo d'imparare i dettami regolamentari senza discuterli.

Nel secondo caso, vale a dire quando si tratta di uno studio fatto da un ufficiale ed esposto a suoi colleghi del reggimento o del presidio, la conferenza, o è il frutto d'una copiatura più o meno felice di vari brani d'autore, la qual cosa accade specialmente quando le conferenze sono imposte per ordine superiore e debbono essere scritte e consegnate per un'epoca prestabilita, oppure la conferenza

consiste in uno studio fatto realmente e seriamente da un ufficiale che si è proposto uno scopo vero e reale nell'intraprenderlo.

Se il lavoro non è che una copiatura di vari brani d'autore, e questo accade nella maggioranza dei casi, ne risulta, che, lungi dall'essere proficuo per chi l'ha fatto e per chi l'ascolta, riesce di danno gravissimo al sentimento morale, poichè s'ingenera nell'ufficiale la meschina idea della facilità di gabbare colleghi e superiori, gettando loro della polvere negli occhi.

Se la conferenza è uno studio serio, essa ha spesse volte il difetto di trattare d'argomenti che richiederebbero una conveniente preparazione nell'uditorio per essere intesi con profitto.

Raramente insomma, si ha occasione d'ascoltare la lettura d'un lavoretto modesto, riguardante il nostro mestiere, e che pur elevandosi qua e là nei concetti, lasci in mente qualche cosa che possa servire a qualcheduno.

* * *

Da questo stato di cose non può conseguire che una crescente insufficenza di coltura negli ufficiali ed una prova indiscutibile di questo ci è fornita dalla resistenza che evidentemente incontra lo spirito d'iniziativa individuale a penetrare nell'ambiente dei nostri reggimenti di fanteria.

E nel fatto è un periodo di crisi quello che noi attraversiamo attualmente, un periodo di transizione nel quale ferve ancora la lotta fra i due sistemi d'accentramento cioè e di discentramento delle varie funzioni del comando.

Il primo sistema negazione assoluta di vita vera, perchè, lungi dal coordinare e dirigere l'azione propria delle varie parti dell'organismo, le neutralizza, col sostituire ad esse un'azione unica, centrale, che le fa vivere di una vita riflessa, automatica, inconsciente, dalla quale deriva per gl'inferiori il danno gravissimo della abitudine di declinare sempre ogni responsabilità attendendo ordini in luogo d'agire, e per i superiori la impossibilità di riconoscere, ed apprezzare le qualità dei loro dipendenti e quindi di servirsene nel miglior modo possibile al momento del bisogno.

Il secondo sistema, che è il più razionale, il più adatto allo svi-

luppo delle energie individuali, senza pregiudizio dell'azione sintetica e coordinatrice dei comandi è il sistema dirò così nuovo, perchè esso non è per ora rappresentato ufficialmente che dalle avvertenze del regolamento provvisorio d'esercizi per la fanteria (1).

Questo regolamento ha segnato un passo gigantesco, una riforma radicale del pensiero nel campo dell'istruzione e dell'educazione militare, perchè impone l'osservanza di un principio tutt'altro che nuovo, se si vuole, anzi vecchio come gli eserciti, ma purtroppo abbandonato da tempo, che ogni grado cioè, deve avere intera ed assoluta una responsabilità propria.

Senonchè ispirandosi al concetto che, nei limiti della propria sfera d'azione, ogni comandante di riparto debba pensare ed agire a modo suo, senza esser disturbato da indebite ingerenze per parte di chicchessia, i compilatori del nuovo regolamento sono partiti dal principio che in ogni comandante di reparto esista una personalità capace di pensare ed agire secondo un criterio proprio formato coll'esperienza e colla riflessione.

Orbene, si vada in piazza d'armi, si vada alle tattiche, si vada all'istruzione delle reclute e si vedrà che, su per giù, tutti fanno le stesse cose, sia perchè, a scanso d'equivoci, i comandanti di corpo hanno espresso in precedenza il loro parere, che *va sans dire* è stato dato o è stato preso almeno come un ordine, sia, e soprattutto, perchè la mancanza d'iniziativa che abbiamo avuta sempre, e la poca fiducia nelle risorse individuali di ogni singolo comandante di reparto, non ha permesso a tutte le intelligenze di formarsi dei criteri propri, indipendenti dai criteri altrui.

Quindi, anche lasciata libera di fare, la maggior parte dei comandanti fa quello che ha sempre fatto, colla sola differenza che prima il da farsi era dettagliatamente prescritto, ed ora invece è lasciato alla responsabilità individuale.

Ne consegue che l'applicazione del regolamento attraversa, come ho detto, un periodo di crisi, e non diverrà realmente vera se non quando tutti saranno in grado di comprenderne lo spirito, vale a dire

(1) Questo regolamento provvisorio è già stato sostituito da un regolamento definitivo ma il principio del rispetto alle attribuzioni dei vari gradi della gerarchia imposta dal regolamento provvisorio dovrà continuare ad informare la condotta dei singoli comandanti di reparto.

quando il livello della coltura si sarà talmente elevato negli ufficiali, da ispirar loro una salda fiducia nelle risorse del proprio intelletto e delle proprie cognizioni personali, come pure nell'intelletto e nelle cognizioni personali dei loro dipendenti.

Urge adunque una riforma, poichè, al giorno d'oggi, gli eserciti debbono rappresentare l'intera forza viva delle nazioni, dipendendo dalla sorte di quelli l'avvenire di queste, e quindi è necessario che a costituire gli eserciti concorrano tutti i mezzi di cui dispone un paese, mezzi intendo e materiali e morali.

Non basta che una nazione dia per l'esercito una gran parte delle sue rendite; occorre che gli faccia parte delle sue migliori intelligenze e gli dia il più gran numero possibile delle sue braccia.

E, nel caso nostro, per fornire queste intelligenze per provvedere cioè ad un eccellente reclutamento di quadri per la fanteria, occorrerebbe una riforma pronta e radicale dell'attuale sistema, ed i seguenti capi saldi dovrebbero, a parer mio, formarne la base:

1° Dare all'esercito una legge sull'avanzamento che assicuri una carriera media, abbastanza soddisfacente per la maggior parte dei quadri, ed una carriera media relativamente rapida per quella parte di essi che dia prova d'eccellere per qualità di carattere e per elevatezza d'ingegno.

2° Abolire i collegi militari ed ammettere alla scuola di Modena soltanto quei giovani borghesi, che abbiano ottenuto almeno la licenza liceale, o quella d'istituto tecnico, o che per concorso di esami equipollenti a quelli sostenuti per ottenere l'una o l'altra di dette licenze, risultino idonei.

3° Elevare il limite minimo di statura degli ammittendi molto al disopra di quello stabilito per il soldato di fanteria.

4° Ristabilire il corso triennale alla scuola di Modena e renderne gratuita l'ammissione.

5° Togliere ai sottufficiali il diritto di concorrere per un terzo ai posti di sottotenente nelle armi di linea, facendoli rientrare nel diritto comune d'ammissione per titoli o per esami alla scuola di Modena, e restringere la missione della scuola di Caserta a formare gli ufficiali del commissariato e del corpo contabile.

Con una simile riforma non v'ha dubbio che il reclutamento dei quadri migliorerebbe grandemente, e che la possibilità di gettare

nella scuola di Modena delle solide fondamenta di educazione e di coltura militare sarebbe grandemente accresciuta per il concorso di nuovi e potenti fattori, quali sarebbero il maggior tempo disponibile, la maggiore istruzione dei giovani ammessi e la loro buona volontà di riuscire che sarebbe naturale conseguenza, dell'essersi, in età atta al completo raziocinio, liberamente dedicati alla professione delle armi.

*
* *

Quando avremo fatto il primo passo, sarà facile il secondo; migliorata cioè la preparazione dell'allievo nella scuola, sarà facile provvedere all'istruzione dell'ufficiale nel reggimento, perchè il continuo affluire in questo di elementi colti ne renderà colto l'ambiente e toglendovi di mezzo quei pregiudizi che attualmente si oppongono al suo miglioramento intellettuale, faciliterà l'applicazione di tutte quelle riforme che varranno a donare al reggimento la sua vera natura, quella cioè di una scuola d'armi e di militari discipline, tanto pel soldato quanto per l'ufficiale.

Intanto però, urge di provvere a che questa coltura incominci a svilupparsi nell'ambiente reggimentale, traendo profitto per ora degli elementi che vi si trovano, prendendoli come sono, senza discutere come dovrebbero essere.

E facciamo presto, perchè è ormai tempo che sia impartita agli ufficiali, nei reggimenti, un'istruzione razionale che raggiunga lo scopo di perfezionarli sempre più, accrescendo in essi quelle cognizioni che fanno dell'ufficiale un uomo d'armi superiore di nome e di fatto agli uomini che dipendono dal suo comando.

Attualmente si lascia che questa istruzione, l'ufficiale se la procuri da sè, poichè tutto l'interessamento dei suo superiori a questo riguardo si manifesta coll'apporre sul suo specchio caratteristico questa laconica annotazione: *Cerca, o non cerca, d'accrescere le proprie cognizioni.*

Non è forse questa l'espressione di un'indifferenza eretta a sistema?

No, no, abbiamo il diritto di pretendere che l'ufficiale accresca le sue cognizioni ed i superiori, suoi maestri naturali, debbono procurargli il tempo ed i mezzi, debbono ammaestrarlo e adoperarsi in tutti i modi, affinchè egli tragga profitto dai loro ammaestramenti; poichè è bene rammentare che, se ne le scuole civili il maestro non ha altro compito che quello d'insegnare e non è affar suo il costringere gli allievi allo studio, non è così nella professione delle armi, poichè in essa gli inferiori hanno da essere istruiti dai loro superiori, i quali rispondono di fronte al paese del frutto che potranno dare tutti gli elementi che con tanto sagrifizio s'affidano alle loro cure perchè siano trasformati in validi strumenti di difesa.

Ed è strano che nei reggimenti si senta questa responsabilità e ci si adoperi tanto a sostenerla, ma solo per ciò che si riferisce all'elemento *soldato*, mentre la si trascura, anzi non la si sente affatto per ciò che riguarda l'elemento *ufficiali*. Lasciamo da banda l'ufficiale superiore e, se si vuole, anche il capitano, ma è una ben strana idea quella di considerare un subalterno, un ragazzo fra i 18 e i 22 anni, come un uomo fatto di mente e di carattere, come un uomo esperimentato, un conoscitore del suo mestiere, dei suoi obblighi e dei suoi diritti.

Eppure è così; il sottotenente arriva al reggimento, è assegnato ad una compagnia, presso la quale presta servizio prendendo subito il suo turno, e cominciando la sua *routine* di mestiere, e così commettendo i soliti errori, le solite sciocchezze, percorre la sua strada senza che nessuno si prenda sulla coscienza la sua istruzione e la sua educazione militare.

Chi ha le spalline, dell'istruzione ne ha avuta, e deve sapersi regolare da sè; ecco quello che si pensa.

Non v'ha dubbio che un simile pensiero va lasciato da banda; la solidità del nostro organismo non può dipendere che dall'unione degli sforzi concorrenti ad uno scopo unico, e perciò il collega ed il superiore più colto o più intelligente, deve al collega e all'inferiore meno colto e meno intelligente tutto il suo appoggio.

Ora, non si può certamente pretendere che un uomo si adoperi senza compenso alcuno e per semplice spirito d'abnegazione all'innalzamento del prossimo suo; un compenso bisogna darglielo; bisogna bene che si apra il campo all'attività dei migliori allettandoli col provvedere in un modo razionale al miglioramento della loro carriera.

Una legge provvida, liberale, che assicura una discreta carriera relativamente uniforme ai buoni, ed una carriera sufficientemente rapida ai migliori, è attualmente allo studio presso gli uffici della Camera.

Questa legge che ammette la limitazione dell'età ed una scelta applicata su di una scala relativamente larga, farà rinascere molte speranze e spingerà i giovani ufficiali a farsi innanzi.

Voglia Iddio che chi l'ha proposta trionfi perchè l'esercito ne ha assolutamente di bisogno.

E una volta stabilito un mezzo per ravvivare l'interesse di tutti, potremo creare nel reggimento un ambiente educativo per gli ufficiali, nel quale prescindendo da qualsiasi considerazione di grado sarà fatto largo campo all'attività di ognuno e non v'ha dubbio che dagli sforzi dei più intelligenti e volenterosi risulterà un doppio vantaggio, il miglioramento cioè di loro stessi da un canto e il miglioramento di tutto l'ambiente dall'altro.

E che a questo si possa addivenire, e presto, io credo possibile, inquantochè le ragioni che si potrebbero addurre in contrario, si riducono essenzialmente alle seguenti:

1° La difficoltà di trovare attualmente in ogni reggimento un certo numero di ufficiali che possa assumere l'incarico di servire da guida agli altri nell'indirizzo e nella coltivazione degli studi.

2° La difficoltà di conciliare le esigenze del servizio già abbastanza gravose per gli ufficiali inferiori, con quella libertà relativa che converrebbe di accordar loro affinchè il tempo non facesse difetto alla loro applicazione agli studi.

Ora, in quanto agli ufficiali adatti all'insegnamento, adatti a servire da guida ai loro colleghi od inferiori non v'ha dubbio che nei reggimenti ce ne sono.

La scuola di guerra non è da ieri che è stata aperta, essa data dal 1867 e molti sono gli ufficiali che l'hanno frequentata.

Si potrà contrapporre che la maggior parte di questi non è presente ai corpi, perchè viene impiegata nel disimpegno di funzioni speciali.

Non è vero, gli ufficiali di stato maggiore vanno e vengono dai corpi, e gli aiutanti di campo tra i quali molti vengono scelti fra coloro che hanno frequentato la scuola di guerra, non durano in carica più di 3 anni. E in fine dei conti, gli ufficiali superiori, provengano o non provengano dalla scuola di guerra o dallo stato maggiore, debbono assolutamente essere in grado di ammaestrare i loro dipendenti in tutto e per tutto.

Del resto, è sufficiente che in ogni reggimento ci siano due o tre ufficiali superiori o capitani, abbastanza colti e volenterosi, e al giorno d'oggi, grazie a Dio, ci sono e si può affermare che ce ne sono anche di più.

In quanto alla difficoltà di conciliare le esigenze del servizio con una certa libertà che converrebbe di accordare agli ufficiali non v'ha dubbio che la questione cambia d'aspetto.

Non si tratta più d'individui, si tratta d'un sistema che naturalmente bisognerebbe cambiare od almeno modificare.

Non è cosa impossibile però, e basterebbe, a parer mio, che il regolamento di servizio interno ammettesse che nel periodo invernale, dal congedamento cioè di una classe sino all'epoca in cui le reclute entrano a far servizio cogli anziani, tutte le istruzioni esterne e le interne fossero fatte per battaglione, eccettuate quelle delle reclute e degli allievi istruttori.

Si potrebbe così, in questo periodo di tempo stabilire un turno di servizio fra gli ufficiali che permettesse di renderne libera la maggior parte, affinchè potesse attendere a studi stabiliti e regolati in modo razionale.

Mi si osserverà che l'ammettere un simile provvedimento significherebbe rinunciare all'influenza costante che gli ufficiali possono esercitare sui loro reparti coll'attendere in persona a tutte quante le istruzioni, e che la fisonomia propria delle compagnie, che rivela l'opera spiccatamente individuale dei rispettivi capi, andrebbe perduta.

Risponderò a quest'obbiezione, che se gli effettivi delle compagnie in tempo di pace sono così miseri che durante il periodo invernale siamo obbligati a formare d'un battaglione una piccola compagnia e d'un intero reggimento un piccolo battaglione per poter fare un po' di scuola di battaglione o di compagnia o per poter fare un'esercitazione di 1° o 2° grado e non crediamo per questo che la fisonomia propria delle compagnie vada perduta, non so veder ragione per cui non si debba formare una compagnia colle forze di ogni sin-

golo battaglione quando si legge il codice penale, il regolamento di disciplina, quando s'insegna la nomenclatura del fucile e diciamolo pure, anche quando si impartiscono quelle interminabili lezioni della scuola di puntamento.

Durante il periodo invernale non ci sono che le reclute e gli allievi istruttori che possano esigere le cure degli ufficiali; e per le istruzioni delle reclute e degli allievi istruttori non v'ha dubbio che ogni compagnia deve fare da sè, unicamente ed assolutamente da sè.

Ma per ciò che riguarda gli anziani, i quali hanno uno o due anni di servizio, tutte le istruzioni invernali non sono per essi che delle noiose ripetizioni.

Non c'è motivo alcuno che queste ripetizioni siano fatte per compagnia, impiegando così tutti gli ufficiali in tutte quante le istruzioni ed operazioni che hanno luogo giornalmente in un reggimento.

Quel che si è obbligati a fare in piazza d'armi, nelle marce e nelle esercitazioni varie, lo si faccia nelle istruzioni interne; si radunino cioè tutti gli anziani di un battaglione sotto gli ordini degli ufficiali di una sola compagnia, regolandone il turno a quel modo che più apparirà conveniente, e si dispensino gli altri dall'intervenire, riunendoli invece ed occupandoli nello studio, regolato e diretto con razionale criterio da coloro che in ogni reggimento verrebbero preposti all'insegnamento.

Non c'è dubbio che gli ufficiali ne ricaverebbero maggior profitto che non dal passeggiare inoperosi ed annoiati in piazza d'armi o nelle camerate del quartiere.

Sembrerà un'eresia questa di voler stabilire le istruzioni interne degli anziani per battaglione durante il periodo invernale, senza fare eccezione nemmeno per la scuola di puntamento che molti ritengono costituisca in fin dei conti la vera istruzione militare del soldato di fanteria come quella che lo prepara, dicono, a tirar bene al bersaglio.

Ebbene, a me pare che la scuola di puntamento fatta come la facciamo, vale a dire con insistenza ma con poca cura, è di un'utilità molto discutibile, e se ne ha la prova nel fatto che esaminando vari registri di tiro di compagnia, si trova che non v'è miglioramento

sensibile nei risultati ottenuti dal soldato nel 3° anno di tiro rispetto a quelli ottenuti nel 1° anno.

Le differenze che risultano nelle varie lezioni di tiro individuale, fra le varie compagnie, non sono neppure esse molto sensibili o ad ogni modo sono in gran parte da attribuirsi, sia al diverso modo di dirigere la scuola del tiro per parte degli ufficiali, per naturale conseguenza della diversità dei loro caratteri, sia alla variabilità delle condizioni atmosferiche incontrate dai reparti nella esecuzione del tiro stesso.

Anche le differenze talvolta enormi che si verificano nei risultati delle varie compagnie al tiro di combattimento, non sono dovute ad una differente preparazione delle truppe nella scuola di puntamento, ma lo sono piuttosto alla maggiore o minore abilità degli ufficiali nei preparativi inerenti alla immediata esecuzione del tiro, abilità, intendo, nel ricorrere ad astuzie che non son sempre lodevoli.

In conclusione, io ritengo che l'influenza vera che gli ufficiali esercitano sulle loro truppe non si manifesta certamente in quelle lunghe ore d'istruzioni interne, in cui si annoia terribilmente il soldato, vuoi leggendogli una sequela di articoli di regolamento che bene spesso non sono compresi nè da lui, nè dai graduati stessi che li leggono, vuoi continuando per delle ore a fargli dirigere la linea di mira nel segno.

Gli ufficiali presenziano queste istruzioni, partecipando della noia generale e niente altro.

Parmi quindi miglior consiglio che annualmente, durante l'inverno gli ufficiali di una sola compagnia radunino nelle camerate tutti i disponibili del battaglione ed impartiscano loro direttamente le istruzioni prescritte, dirigano di persona la scuola di puntamento, se vogliono ottenere dei buoni risultati, spieghino essi il regolamento di disciplina al soldato, gli parlino dei suoi doveri e dei suoi diritti, ma gliene parlino loro, che saranno sempre più ascoltati e compresi di quel che non accada quando le istruzioni son fatte da graduati di truppa.

E quando verranno impiegati per turno, invece di esserlo tutti, questi ufficiali disimpegneranno le loro attribuzioni con amore e non presenzieranno le istruzioni interne limitandosi come fanno

ora, a qualche interrogazione isolata o qualche considerazione che lascia spesso il tempo che trova.

E non voglio dire con questo che gli ufficiali dispensati dalle istruzioni, abbiano a disinteressarsi completamente dei loro reparti; rimane sempre ad essi il comando e l'amministrazione dei reparti stessi, l'istruzione delle reclute, quella degli allievi istruttori; ci sono le riviste alle armi, al corredo, c'è l'istruzione morale. l'educazione personale dei sottufficiali, ci sono delle esigenze d'ordine disciplinare più o meno accentuate nelle varie compagnie, c'è insomma un campo aperto all'attività del capitano e degli ufficiali, che anche senza intervenire sempre e costantemente a tutte le istruzioni interne ed esterne del periodo invernale permette loro di esercitare un'influenza personale nella educazione dei loro reparti.

Quindi, un danno al costituirsi, dirò così, di una fisonomia individuale nelle singole unità organiche non potrebbe derivare da questa comunanza delle istruzioni interne fatte agli anziani nel periodo invernale.

Non nego, che un dato sistema di disciplina si possa curare meglio quando si avvicina il soldato in tutti i momenti della giornata e si può quindi fargli intendere la propria volontà in tutto e per tutto.

Ma questo è vero in marcia, è vero ai campi, al tiro al bersaglio, alle manovre, è vero quando si tratta d'istruire la recluta, è vero in tutte le operazioni del periodo estivo, quando cioè i reparti hanno il massimo della loro forza, ma nel periodo invernale è vero soltanto per l'istruzione delle reclute e per una parte del tiro al bersaglio, mentre non v'è dubbio alcuno che lo star sempre fra i piedi del soldato anziano durante il noiosissimo periodo invernale porta a raggiungere uno scopo solo, quello cioè di far perdere all'ufficiale una parte del suo prestigio.

Dunque, tornando al primo detto, pochi ufficiali del battaglione dovrebbero essere incaricati delle istruzioni interne ed esterne degli anziani durante l'inverno; in ogni compagnia un ufficiale solo addetto alle reclute sotto l'alta direzione del capitano, e tutti gli altri ufficiali nel maggior numero possibile dovrebbero essere riuniti per attendere in alcune ore della giornata a degli studi seri e razionalmente coordinati e diretti.

Non occorrerà per questo d'istituire una scuola di guerra in ogni reggimento, ma basterà che sotto la direzione degli ufficiali superiori o chi per essi, abbiano un modesto ma razionale sviluppo le principali materie che debbono costituire un buon corredo di coltura militare per l'ufficiale.

Lo studio, per esempio, di una campagna di guerra, c'entrerebbe benissimo in un'invernata, e così qualche lezione d'organica di tattica, qualche conoscenza logistica, la lettura soprattutto di qualche libro concernente la vita e le costumanze dei grandi capitani, il profilo dei loro caratteri emergente dalle operazioni che hanno compiuto; l'esposizione riassuntiva delle principali opere militari odierne, affinchè gli ufficiali abbiano un'idea almeno approssimativa delle varie fasi che si attraversano dal pensiero militare all'epoca nostra, e via dicendo.

È innegabile che tutto ciò sarebbe immensamente da preferirsi alle noiose passeggiate fatte nei cortili, nelle camerate o nelle piazze d'armi ove spesse volte non si trova posto nei ranghi e si è obbligati a farla da semplici spettatori.

E durante questo periodo di studio annuale bisognerebbe far sì che gli ufficiali lavorassero per davvero, venissero cioè esercitati a risolvere dei quesiti tattici e logistici, ma d'indole pratica e di proporzioni modeste, e che nelle giornate di buon tempo venissero condotti in aperta campagna a far dei rilievi a vista ad esercitarsi in piccole ricognizioni, e nella lettura delle carte; si abituassero ad apprezzare il terreno in relazione con situazioni militari stabilite dai loro insegnanti sforzandosi a risolvere presto e senza preoccupazione i piccoli quesiti che verrebbero loro proposti, cosa che si otterrebbe facilmente interrogandoli familiarmente e spesso, senza mai aver l'aria di volerli assoggettare ad un esame.

E non occorrerebbe di accumular materia sopra materia, di riempir loro la testa di molte cose e diverse, basterebbe che ogni anno si facesse qualche cosa, ma la si facesse per bene, con diligenza e con amore.

Il tempo non mancherebbe certamente. se tutti i comandanti di corpo si mettessero in mente che non è necessario, anzi è dannosissimo pel prestigio del grado il tener sempre tutti gli ufficiali in contatto colle truppe.

Dall'applicazione razionale dell'ordine d'idee che ho esposto, risulterebbero a parer mio tre grandi vantaggi, quello cioè di elevare le condizioni morali dell'ufficiale per il semplice fatto di avere innalzata la sua coltura intellettuale, quello di fornire ai superiori in generale un mezzo pratico, facile, sicuro di conoscere il valore dei propri dipendenti, vantaggio questo di capitale importanza, poichè non è possibile l'applicazione di alcun sistema di decentramento nelle funzioni del comando, ove non sia salda nei superiori la fiducia nell'opera degli inferiori, la quale fiducia è ingenerata soltanto dalla certezza di averli conosciuti e di saperli impiegare all'atto del bisogno a seconda delle qualità personali di cui sono dotati, e quello finalmente di porre i superiori in grado di dare un giudizio certo un parere coscienzioso ed illuminato, allorquando sono chiamati a decidere della carriera avvenire dei loro inferiori, col proporli cioè o non proporli per un avanzamento a scelta.

*
* *

Riepilogando quanto ho esposto in questo povero scritto, ecco che cosa ho inteso di dire:

I mali che affliggono l'esercito sono prodotti da cause svariate ad alcune delle quali soprattutto sarebbe difficile, per non dire vano, il tentare d'apporre rimedio.

È giuocoforza adunque accettare le condizioni come sono e trarne il miglior profitto possibile.

Epperciò considerate le cose come stanno, vale a dire: una tendenza continua a ridurre la ferma del soldato, un interesse molto limitato nel paese per ciò che ha tratto alla bontà degli ordinamenti militari, e una grande avversione ai pesi finanziari che ne derivano, pare a me che la cura del legislatore debba rivolgersi soprattutto alla bontà ed alla solidità dei quadri, poichè è su di essi che graviterà l'edificio immenso che costruiremo rapidamente all'atto d'una mobilitazione.

Ora se i nostri quadri sono buoni, non sono però preparati nel miglior dei modi possibili.

Nella dimostrazione di questo stato di cose che in parte è comune anche alle armi speciali ho posto da banda gli ufficiali delle altre armi pei quali l'influenza sulle truppe è di minore importanza, e mi sono trattenuto specialmente sull'ufficiale di fanteria, di questa arma così numerosa da costituire il nerbo dell'esercito, e nel la quale domina l'elemento più difficile a governarsi: *l'uomo*, e ne ho concluso che il suo reclutamento lascia alquanto a desiderare, che la preparazione precedente la sua nomina ad ufficiale è insufficiente, e lo sviluppo della sua coltura è affatto trascurato nel reggimento.

Ho quindi proposto i mezzi che a parer mio varrebbero a migliorare grandemente il reclutamento e la preparazione di questo ufficiale, segnalando poscia la necessità di provvedere intanto alla creazione di un ambiente reggimentale istruttivo ed educativo.

*
* *

Abbiamo avuto un regolamento d'esercizi che ha proclamato il principio dell'iniziativa individuale, avremo forse una legge liberale sull'avanzamento che aprirà un campo abbastanza largo nella carriera a chi vorrà farsi innanzi lavorando e studiando; facciamo un altro passo, introduciamo nel regolamento di servizio interno delle disposizioni che diano modo di lavorare e studiare, anzi impongano a tutti studio e lavoro.

In un ambiente colto, si leveranno le intelligenze favorite dalla natura, e lungi dall'esser fatte segno all'invidia, figlia dell'ignoranza, saranno seguite ed ascoltate; esse dirigeranno la corrente delle idee per le quali verrà sempre più solidificandosi la compagine dell'esercito.

E con questo ho finito; non avrò forse espresso bene le mie idee, e non avrò convinto alcuno dell'efficacia dei rimedi che ho proposto: non importa, a me basta di aver invitato a riflettere su di questa importantissima questione della coltura militare degli ufficiali.

Se come me altri molti ci riflettessero, ne risulterebbe certamente una soluzione migliore e più pratica della mia, o per lo meno

qualcheduno dall'ingegno più ardito, e dal consiglio più maturo, indicherebbe entro quali limiti converrebbe di tradurre in atto ciò che ho proposto, e segnatamente per impedire che dall'un canto il reggimento si trasformi in un ambiente troppo scolastico, e dall'altro che la coltura degli ufficiali continui ad essere negletta.

FERRUCCIO ROBERTI
capitano di stato maggiore.

CONFERENZA INTERNAZIONALE
DELLE ASSOCIAZIONI DELLA CROCE ROSSA

Nella V Conferenza internazionale della Croce Rossa tenutasi a Roma nel mese di aprile si sono trattati alcuni argomenti che interessano molto da vicino il servizio militare ed altri, che per il loro carattere strettamente tecnico sanitario o di ordinamento interno dell'Associazione, non presentano per la generalità dei militari grande interesse. Noi cercheremo di riassumere quelli, rimandando per questi il lettore alle Riviste speciali, che non mancheranno certo di darne ampio resoconto.

*
* *

Il Comitato internazionale di Ginevra ha posto il quesito « Dell'attività marittima della Croce Rossa. »

La convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864 pel miglioramento della sorte dei militari feriti negli eserciti in campagna, la quale conferisce la neutralità al personale e materiale sanitario come pure ai malati e feriti, non fa cenno alcuno per ciò che si riferisce alla marina.

La conferenza diplomatica che si è riunita a Ginevra il 20 ottobre 1868, alla quale hanno pure partecipato due de-

legati del governo italiano, ha tentato di colmare questa lacuna con una serie di articoli addizionali che dovevano avere per effetto di rendere pari di fronte al sentimento di umanità i soldati di terra e quelli di mare.

Se non che questi articoli, non vennero mai ratificati ed una pratica intrapresa dal Governo elvetico nel 1873, nel senso di riprendere le negoziazioni relative alle guerre sul mare, fallì dinanzi alle obbiezioni che ebbe a sollevare una grande potenza marittima, la quale avrebbe dichiarato che lo spettacolo degli abusi commessi a terra nel 1870, gli aveva dimostrato la necessità di apportare delle serie modificazioni agli articoli addizionali del 1868.

La conferenza internazionale di Carlsruhe nella seduta del 27 settembre 1887 ha dato incarico al Comitato internazionale della Croce Rossa, sedente a Ginevra, di fare una inchiesta sullo stato della questione e sulle opinioni dei diversi comitati centrali intorno all'attività marittima della Croce Rossa.

Il Comitato centrale dell'Aja, dopo importanti discussioni, deliberò di astenersi dall'esprimere il suo parere fino a quando fossero note in proposito le idee delle grandi potenze marittime.

La Russia disse che conveniva differire lo studio del progetto. La Germania, la Danimarca, l'Italia, l'Austria e la Francia si sono occupate con vero amore dell'argomento emettendo pareri che non sarebbe difficile mettere d'accordo.

Le altre potenze non hanno risposto.

Lo studio dell'argomento in Italia venne affidato dal Comitato centrale ad una Commissione composta dei signori Nobili-Vitelleschi, A. Pascolato e Cerruti, vice-ammiraglio, relatore. La memoria redatta da questa Commissione è stata fatta d'accordo col *Ministero della marina italiana*.

In essa non si dissimulano le difficoltà dell'impresa, ma si dimostra come si potrebbero ben conciliare i diritti della guerra con quelli dell'umanità.

Il servizio della Croce Rossa in mare e la necessità del suo intervento vi sono messi in discussione dalla impossibilità nella quale si trovano i belligeranti di recar soccorso ai naufraghi durante e dopo una battaglia navale. La Croce Rossa dovrebbe intervenire con imbarcazioni differenti a seconda del luogo dove si svolge l'azione.

Se una battaglia navale avviene in prossimità delle coste non sarà necessario adoperare bastimenti; qualunque legno si trovi in vicinanza, piccoli battelli a vapore, *yachts*, canotti a vapore e remi, ecc. potranno essere utilizzati. Dovranno essere muniti di tutti gli oggetti necessari ai primi soccorsi, galleggianti di salvamento, ecc. Queste imbarcazioni dovrebbero inalberare la bandiera della Croce Rossa insieme alla bandiera nazionale.

Per le azioni navali che avranno luogo al largo, la Croce Rossa non potrà essere utile che mandando dei bastimenti ad accompagnare le squadre ed il numero di essi sarà sempre in relazione con le forze marittime delle nazioni belligeranti. Tali bastimenti dovrebbero essere forniti di tutto il necessario per lo scopo che si prefiggono e non potranno essere armati.

A fine di circondare delle maggiori garanzie la loro azione neutrale ed internazionale, la Commissione italiana, propose pure che avvenuta la dichiarazione di guerra, le potenze belligeranti rendano noto al Comitato internazionale di Ginevra, il nome, i caratteri distintivi ed il personale delle navi-Croce-Rossa che figureranno nella guerra marittima.

I capitani dei bastimenti ed i delegati della Croce Rossa imbarcati sulle navi di salvamento dovranno recarsi in soccorso di ogni vascello da guerra che stia per sommergersi o incendiarsi, qualunque ne sia la nazionalità, allorquando ne saranno richiesti con segnale convenuto.

Circa il delicato punto da risolvere se il comandante di una nave che si sommerge o incendia dovrà nel tempo stesso che isserà il segnale di soccorso, ammainare la sua bandiera nazionale, il Comitato italiano si pronunciò per la negativa.

I naufraghi o feriti raccolti da una nave-Croce-Rossa

saranno di fatto neutralizzati e non potranno più essere richiamati dai belligeranti.

In quanto al punto di sbarco il Comitato italiano emise il voto che sia da preferire la terra più vicina e a parità di distanza, la terra neutrale.

Le navi-Croce-Rossa potranno servire inoltre per trasportare a terra i cadaveri tratti dal mare o trasmessi dai vascelli da guerra. Esse dovranno sottomettersi al diritto di visita da parte dei vascelli da guerra che volessero accertare la loro identità e destinazione.

Queste sono le idee propugnate dalla Croce Rossa italiana e in massima sono pure quelle della maggioranza delle Associazioni estere come dimostrò la discussione fatta alla conferenza

Esse furono poi concretate nella seguente proposizione del marchese De Vogüé (Francia) approvata dall'Assemblea:

« *La quinta Conferenza internazionale delle Società della* « *Croce Rossa emette il voto, che le potenze segnatarie della* « *Convenzione di Ginevra s'intendano per estendere i be-* « *nefici di questa Convenzione alle guerre marittime, nelle* « *condizioni e nella misura che loro sono applicabili.* »

In realtà questo è il voto di tutti, ma senza una conferenza diplomatica resterà ancora per lungo tempo un pio desiderio.

In ogni modo la Croce Rossa italiana, con un senso pratico che le fa onore, considerando che *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*, ha già pronto il materiale per allestire due navi ospedali.

In caso di guerra una speciale unanime deliberazione delle parti belligeranti, potrà concedere forza legale ai voti della Conferenza di Ginevra del 1868 e così anche il soccorso marittimo potrà entrare nel numero dei fatti.

*
* *

Quesito presentato dal Comitato centrale italiano:

« *È desiderabile che ogni Società della Croce Rossa co-* « *munichi al Comitato internazionale ciò che essa ha fatto* « *e ciò che ha ottenuto dal Governo del proprio paese, per* « *uniformarsi alle decisioni delle conferenze internazio-* « *nali?* »

Questo quesito era stato sollevato dapprima dal presidente del Comitato internazionale, il quale ebbe ad osservare giustamente, che mentre le decisioni della conferenza internazionale del 1863 a Ginevra, avevano un carattere obbligatorio, invece le risoluzioni prese nelle conferenze successive non erano che indicazioni, consigli, voti, che non hanno forza statutaria, per il principio ammesso da tutti, della assoluta autonomia di ogni società nazionale.

Ora egli è certo data la particolare organizzazione della Croce Rossa dei vari Stati, che non si può assolutamente pretendere, che le deliberazioni delle conferenze internazionali abbiano a vincolare in quel dato senso tutte le Società. Questo sarebbe un danno. È indispensabile che siano accettati universalmente gli articoli della Convenzione di Ginevra, che sono i cardini dell'associazione, ma il pretendere l'adozione universale di tutti i particolari che regolano lo sviluppo dell'ente nei vari paesi equivarrebbe a mettere tali ostacoli al progresso dell'opera da renderne affatto tisica l'esistenza.

Ma questo certo non pretendeva il Comitato centrale italiano, nè il suo relatore colonnello medico Tosi.

La relazione distribuita all'assemblea è abbastanza chiara per far capire che l'intento del Comitato italiano era quello di fare in modo che tutte le questioni importanti su cui le conferenze si andavano pronunciando, non fossero all'indomani abbandonate all'oblio, come per molte pur troppo av-

venne fin qui, ma fossero tenute vive nella mente dei vari comitati centrali, mediante comunicazioni da farsi al Comitato internazionale.

La soverchia quantità delle pubblicazioni di vario argomento a cui oggi bisogna attendere, la diversità della lingua, la scarsezza di rapporti diretti dei comitati tra loro, rendono invero difficile tenersi al corrente di quanto ogni nazione ha fatto, sui vari argomenti nel quinquennio che separa una conferenza dall'altra. Ed è appunto per sopperire ad un bisogno sentito da tutti, che il Comitato internazionale pubblica un bollettino sempre ricco di utili notizie. In sostanza il Comitato italiano, sollecitava gli altri Comitati ad essere diligenti nella comunicazione delle deliberazioni di interesse generale, non già che volesse fare obbligo ai vari Comitati di denunciare ai rappresentanti l'associazione in Ginevra, quante bende erano state fabbricate nell'annata, o se tutte le pinzette erano state nichelate o le casse verniciate. Questo non è mai passato per la mente di chi ha risollevato la questione fatta dal signor Moynier con la sua 74ª circolare pubblicata nel N. 78 del *Bolletin international* (Aprile 1889).

Ma le decisioni di ordine generale, alcune di ordinamento interno, quelle dei rapporti che corrono fra l'associazione e l'esercito, dovrebbero sempre essere comunicate ai comitati degli altri paesi, perchè è appunto dalla conoscenza delle medesime che scaturisce quell'armonia di disposizioni che devono rendere proficuo il servizio sanitario in guerra. Ogni associazione contribuisce con qualche studio speciale al perfezionamento di un dato servizio ed i risultati ottenuti e le esperienze fatte devono essere di guida agli altri. Non è qui come sugli altri servizi di guerra; il principio di umanità nelle società civili è al disopra delle gare nazionali e nel servizio sanitario *non vi sono segreti*, ha fatto dire il capo di una grande nazione, al suo rappresentante nella conferenza di Roma

Dato questo principio, chi deve essere l'intermediario, fra i vari comitati se non il comitato centrale di Ginevra? La

necessità di avere un centro a cui far capo, per iscambio di idee è ovvia; senza di questo l'opera di ciascuno sarebbe molto più complessa e difficile: il progresso della istituzione sarebbe molto più lento e lo svolgimento del servizio sanitario non potrebbe mai raggiungere quella uniformità che deve essere nei suoi ideali, perchè è il mezzo più efficace per sopperire almeno in parte alla enorme deficenza di soccorso sanitario che vi sarà sempre sul campo di battaglia

Eppure questi intendimenti, che io presumo, avesse il comitato italiano, hanno trovato dei forti oppositori in seno all'assemblea cosicchè la proposizione del comitato italiano è stata una delle più discusse

Si venne infine ad un accordo votando la seguente proposizione del marchese di Vogüé:

« La quinta conferenza internazionale esprime il voto che
« i differenti comitati si tengano al corrente dei loro lavori
« e del seguito che essi avranno dato alle deliberazioni
« prese nelle conferenze internazionali ».

*
* *

Il comitato centrale di Berlino ha proposto il seguente quesito:

« Quali misure furono adottate nei vari Stati che ade-
« rirono alla convenzione di Ginevra, in conformità delle
« deliberazioni prese sulla VI questione trattata nella 4ª con-
« ferenza internazionale, per prevenire l'abuso degli emblemi
« della Croce Rossa dal 1877 in poi? »

L'abuso degli emblemi della Croce Rossa, è fatto di tale importanza che giustifica veramente lo zelo col quale i comitati di quasi tutti i paesi se ne sono occupati e in parte preoccupati.

Gli abusi di questi emblemi si devono distinguere in tre categorie: quelli che avvengono allo scopo di pubblicità commerciale; quelli che avvengono da parte di associazioni

che non hanno lo stesso fine della Croce Rossa; quelli che avvengono in guerra.

Tutte e tre queste categorie di abusi danneggiano l'associazione ma in grado diverso.

Minimo è il danno che possono arrecare le croci rosse adoperate dai fabbricanti di oggetti da medicazione, dai farmacisti, dai fabbricanti di prodotti igienici allo scopo di pubblicità commerciale. Infatti come può nuocere questo? Sta bene che è sempre un abuso servirsi di una insegna che appartiene ad altri, ma siccome la Croce Rossa non ha scopo commerciale, così non può avvenire per essa della concorrenza e questo abuso non le può fare gran male. Anzi io andrei un poco più in là e vorrei chiedere se questo per avventura non giovasse agli interessi dell'associazione. Non serve questo forse a diffondere in tutti i paesi e in tutte le classi sociali la notizia della esistenza della Crose Rossa? Non vale anche a presentarla al pubblico come un emblema tutelare? Io domando venia se faccio un paragone un po' strano, ma questa cosa mi fa l'effetto di quel S. Antonio che si stampa su certi specifici, per diffonderne e raccomandarne l'uso alla nostra gente credula. Il santo è messo lì per accrescere la virtù dello specifico; ma il santo per questo fatto non ci perde nulla, anzi qualche cosa ci guadagna nella considerazione del pubblico e ad ogni buon conto, i religiosi di tutti gli Ordini, non hanno mai avuto dispiacere che in questa guisa fossero onorati i loro patroni.

Ma questa è una questione di secondaria importanza e se l'associazione non vuole tale abuso, temendo che ne soffra il suo prestigio, è nei suoi diritti di reprimerlo valendosi in Italia del privilegio che le accorda la legge.

Un po' di importanza maggiore ha invece l'abuso degli emblemi fatto da società che hanno altro scopo, come quello dell'assistenza agli infermi, o del soccorso negli infortunii od altro consimile.

Qui veramente è il caso della concorrenza vera, e questo la Croce Rossa non deve in alcun modo tollerare, perchè se

gli abusi avvenissero su larga scala, farebbero perdere all'associazione pel soccorso dei feriti in guerra la sua individualità e con essa il prestigio e l'appoggio delle classi sociali più elette.

Vengono finalmente gli abusi che si commettono in tempo di guerra. E la questione di questi abusi è di tale e tanta importanza che i comitati di tutti i paesi faranno assai bene a tenerla sempre viva, perchè io ritengo che sia un argomento *vitale* per l'associazione.

Bisogna considerare intanto che la questione della neutralizzazione di una parte delle truppe belligeranti, richiesta da un sentimento di umanità, che si è finalmente imposto, era certamente nei desideri di tutti anche prima che fosse concretata nella convenzione del 1864. Non è soltanto da quest'anno, che datano i sentimenti civili nella popolazione europea, ma la ragione per la quale non si è venuti prima d'allora a qualche cosa di concreto, nel senso della neutralizzazione di una frazione dei belligeranti, stava nella difficoltà di avere da questi neutralizzati una garanzia assoluta, che non avrebbero usato di questo privilegio, che a beneficio degli infermi e non mai se ne sarebbero serviti a scopo bellicoso.

Ed infatti ciò che si temeva è avvenuto e nella prima grande guerra che si è combattuta col personale sanitario neutralizzato, si sono verificati degli enormi abusi.

Il bracciale di neutralità ha protetto persone di tutte le classi sociali che avevano interesse di trovarsi fra le truppe combattenti, ma quello che è peggio ha servito a scopo guerresco proteggendo perfino degli informatori o dei fuggenti o dei traditori.

Ma allora eravamo nei primordi di questo stato di cose e i fatti non si potevano evitare. Nella guerra successiva turco-russa pare che degli abusi ne siano avvenuti in minore quantità ed è anzi sperabile che in seguito non ne avverranno affatto.

È appunto per ottenere questo scopo che i comitati si agitano e lavorano indefessamente Ma l'opera loro, per

quanto zelante, sarà sempre inferiore all'alto fine che si prefiggono.

Il bracciale di neutralità deve essere circondato del maggiore prestigio; esso deve essere come una cosa sacra; chi ha diritto di portarlo ne deve essere estremamente geloso e guai a chi lo porta senza averne la superiore autorizzazione. Se nella grande guerra futura, avvenissero degli abusi, per necessità bellica, la neutralità dovrebbe essere abolita; la Croce Rossa sarebbe morta e forse non risorgerebbe mai più.

Ma allora chi potrebbe muovere appunto a un generale che non volesse più vedere un bracciale, quando questo bracciale avesse coperto un traditore? La guerra implica i supremi interessi della patria e un traditore può compromettere questi supremi interessi; dunque sarebbe giustificato anche chi sacrificasse tutti i vantaggi della neutralizzazione del corpo sanitario sull'altare del fine supremo della guerra che è quello di vincere.

Ma a questi estremi non si deve giungere e spetta a chi organizza in tempo di pace l'opera della Croce Rossa, di prendere tutte quelle misure, che sono atte ad ottenere che il segno della neutralità attraversi di giorno e di notte a destra e a sinistra le file dei combattenti, inspirando sempre sentimenti di simpatia confortati dalla più grande sicurezza.

Hanno fatto in questo senso tutto quello che devono fare i comitati dei vari paesi? No certamente.

L'aver portato la questione alla V conferenza è stato utile, come fu utile che sia stata posta nella conferenza precedente. Almeno ciò ha dato luogo ad una inchiesta e si sa che cosa ogni nazione ha fatto. Ma appunto da questa inchiesta apparisce che molta strada vi è ancora da percorrere.

L'Italia è una delle nazioni che si trovano alla testa di questo movimento di tutela del simbolo di neutralità. Essa ha una legge 30 maggio 1882 che concede all'associazione della Croce Rossa l'uso esclusivo (fatta eccezione per l'Ordine di Malta) delle insegne di neutralità; ha una circolare in data 11 novembre 1890 indirizzata dal Ministero dell'interno ai prefetti allo scopo di stimolare tutti i funzionari dello Stato a reprimere qualunque abuso e quello che più importa, ha degli articoli che comminano pene severissime nel nuovo codice penale militare.

Inoltre l'associazione ha provveduto perchè in guerra il proprio personale abbia il bracciale contrassegnato col numero di matricola del portatore, col timbro indelebile dell'associazione e col timbro dell'autorità militare.

Di più il personale è munito di uno speciale foglio di riconoscimento.

L'Italia insomma ha vivo desiderio di raggiungere lo scopo, e mentre da un lato la presidenza della Croce Rossa si adopera con tutti i mezzi per ottenerlo, d'altro canto è coadiuvata nella sua missione da persone della maggiore competenza, fra cui mi piace citare i nomi dei professori Buzzati e Castori dell'università di Padova i quali sull'argomento hanno scritto due memorie che hanno avuto l'onore del premio nel concorso bandito dal comitato internazionale di Ginevra.

Ecco intanto quali sono le proposizioni votate dall'assemblea in questa conferenza:

1° « Il nome e il segno della Croce Rossa non possono « essere protetti efficacemente contro gli abusi che con « delle leggi nazionali, che puniscano in ciascun paese, « ogni uso illeggittimo, colla prigione o coll'ammenda.

2° « Ogni uso è illeggittimo se non è fondato sopra un « permesso, generale o speciale, concesso dalle autorità « competenti della Croce Rossa nel paese ove esso si « pratica ».

A parte che il secondo articolo di questo voto fa una restrizione, che metterebbe in discussione la legittimità dell'uso delle insegne della Croce Rossa, non appena una delle parti belligeranti abbia varcato il confine del proprio paese, questo voto rappresenta qualche cosa, ma lascia sempre la questione aperta.

Noi quindi esprimiamo il desiderio che, vi si torni sopra

e si concretino dei provvedimenti legislativi in ogni paese, procurando per quanto è possibile di rendere uniformi le penalità che si comminano ai trasgressori della legge.

Dal punto di vista militare sarebbe necessario:

1° Che ogni militare che fa uso del bracciale internazionale avesse il suo foglio di riconoscimento e il doppio timbro sul bracciale dell'associazione della Croce Rossa che ha il privilegio delle insegne e dell'autorità militare che ne concede l'uso nel suo servizio.

2° Che i modelli di bracciale in uso fossero per quanto è possibile uniformi e colla croce tessuta anzichè sovrapposta per renderne più difficile la provvista abusiva.

3° Che i comitati centrali si scambiassero i modelli dei bracciali in uso presso i rispettivi eserciti.

(*Continua*).

Dott. G. Mendini
Capitano medico

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione V. dispensa del 1° luglio)

Mazzo 17°. (*An.* 1743 *in* 1744).

1. *An.* 1743. *12 febbraio*. Relazione della battaglia seguita a Campo Santo tra le truppe austro-sarde ed i gallo-ispani col piano della battaglia e lo stato dei morti, feriti e prigionieri delle truppe di S. M. il re di Sardegna.

2. *An.* 1743. Memoria riguardante le diverse disposizioni da darsi per il corpo d'armata che potrebbe essere destinato ad agire nelle Valli di Stura e di Maira.

3. *An.* 1743. Relazione giornaliera di quanto si è operato dall'armata accampata nella Valle di Castel Delfino, comandata dal marchese d'Aix: compilata dal colonnello Monfort che vi fece le funzioni di maggior generale.

4. *An.* 1743 *in* 1744. Relazione e giornale in lingua tedesca dell'armata austriaca sotto il comando del principe Carlo riguardanti le ostilità seguite colle truppe francesi nella Baviera, e la ritirata forzosa di queste sull'Isère e sul Danubio.

5. *An.* 1744. *Gennaio.* Relazione della ritirata delle truppe di S. M. dalla Savoia in seguito ai fatti d'armi seguiti cogli spagnuoli.

6. *An.* 1744. *10 marzo.* Relazione del combattimento navale seguito tra la flotta inglese sotto il comando dell'ammiraglio Matheus e quella combinata di Francia e Spagna li 22 e 23 del precedente febbraio, fatta dal capitano Cornisch del vascello inglese il *Guernesy*.

7. *An.* 1744. *Marzo.* Relazione della visita fatta dal maggior generale d'Audibert, e del sentimento dei generali riuniti avanti il marchese di Susa per la difesa del contado di Nizza.

8. *An.* 1744. *16 marzo.* Memoria istruttiva al cavaliere Pallavicino intorno alle disposizioni da farsi dal corpo di truppe che saranno sotto i suoi ordini dalle parti di Sospello e di Saorgio, trasmessa da S. A. il marchese di Susa; ed altra memoria rimessa da S. M. il re al conte Della Rocca relativa alla prima.

9. *An.* 1744. *Aprile.* Memoria formata dal commendatore Bertola dopo l'entrata dei francesi e spagnuoli nel contado di Nizza sulla convenienza di sostenere i circuiti di Villafranca per la conservazione di quel porto.

10. *An.* 1744. *28 aprile.* Capitolazione per la resa del castello di Montalbano.

11. *An.* 1744, *dal 21 luglio al 27 settembre.* Registro delle lettere scritte da S. E. il marchese d'Ormea a S. M. ed a diversi particolari concernenti l'intrapresa e direzione delle milizie delle provincie del Mondovì, e le operazioni militari della campagna del 1744.

12. *An.* 1744. *Agosto e settembre.* Lettere originali di S. M. il re Carlo Emanuele, della segreteria di guerra, del barone Leutrum, dell'ammiraglio Matheus e d'altri al marchese Ferrero d'Ormea, riguardanti la guerra contro i gallo-ispani.

Mazzo 18°. (*An.* 1744 *in* 1745).

1. *An.* 1744. *26 novembre.* Relazione della ritirata delle truppe prussiane dalla città di Praga state attaccate da quelle della regina d'Ungheria.

2. *An.* 1744. Giornale, relazioni, piani, stati e memorie riguardanti l'assedio messo alla cittadella di Cuneo dalle armate gallo-ispane addì 13 settembre e levato li 22 ottobre, e le difese fattevi dalla guarnigione.

3. *An.* 1744 *in* 1748. Lettere degli ammiragli inglesi Forbes Byng, Rowley e Medley comandanti la flotta inglese nel Mediterraneo.

4. *An.* 1745. Giornale degli ordini dati ai rispettivi reggimenti durante la campagna di quell'anno.

5. *An.* 1745. Relazione delle operazioni fatte nel 1745 dal corpo di truppe comandato dal fu commendatore di Cinzano nella Valle del Tanaro.

6. *An.* 1745. Due memorie informative del numero dei battaglioni che rimasero a Montezemolo agli ordini del barone di Leutrum, dopo la partenza del commendatore di Cinzano e del numero e della forza dei posti, ch'egli occupava nelle vicinanze d'Asti.

7. *An.* 1745. Relazioni, progetti, piani e memorie riguardanti le diverse operazioni militari e fatti d'armi sostenuti contro i gallo-ispani durante la campagna del 1745.

Mazzo 19°. (*An.* 1745 *in* 1747).

1. *An.* 1745. *Marzo.* Relazioni diverse di certo Rombò sopra i passaggi del ducato d'Aosta.

2. *An.* 1745. Relazione delle campagne fatte in Italia dalle armate combinate francesi, spagnuole, napoletane e genovesi contro l'armata austro-sarda.

3. *An.* 1745. *Luglio.* Relazione dell'assedio di Serravalle fatto dai gallo-ispani.

4. *An.* 1745. *2 agosto.* Capitolazione della guarnigione di Serravalle.

5. *An.* 1745. *2 settembre.* Risultato di un consiglio di guerra tenutosi avanti S. M. in Montecastello relativamente alle operazioni da intraprendersi nella circostanza che il nemico attaccava la piazza di Tortona, e che vi era ancora qualche speranza che la medesima potesse sostenere alcuni giorni.

6. *An.* 1745. *3 settembre.* Capitolazione accordata dal nemico alla guarnigione del Castello di Tortona nell'occasione che s' è resa al medesimo; assieme ad alcune memorie concernenti li richiami fatti per parte del generale spagnuolo sulla inosservanza degli articoli 2 e 8 della predetta capitolazione.

7. *An.* 1745. *27 settembre.* Relazione del fatto d'armi seguito presso Montecastello tra le truppe austro-sarde ed i gallo-ispani, nel quale le prime sono state battute ed obbligate a ritirarsi; stata ritrovata fra le lettere intercettate al nemico.

8. *An.* 1745. *Settembre.* Relazione degli attacchi e resa del forte di Tortona ai gallo-ispani.

9. *An.* 1745. *8 ottobre.* Relazione del barone di Blonay dell'operato dal medesimo in eseguimento della commissione affidatagli da S. M. di portarsi dall'ammiraglio Rowley per sollecitare il ritorno della flotta inglese nel Mediterraneo.

10. *An.* 1745. *11 ottobre.* Risultato di un consiglio di guerra tenutosi al campo di Popolo avanti S. M. in cui si sono discussi i mezzi da adottarsi onde prevenire gli ulteriori progressi del nemico nei regi Stati, il quale aveva di già aperta la trincea avanti Alessandria; assieme ad una memoria relativa al precedente consiglio di guerra tenutosi il 12 settembre 1745 in Alessandria.

11. *An.* 1745. *22 ottobre.* Relazione dell'entrata delle truppe francesi dal Delfinato nelle valli cedute a S. M.

12. *An.* 1745. *Novembre.* Relazione dell'attacco e resa del castello di Casale ai Gallo-ispani.

13. *An.* 1745. *29 novembre.* Capitolazione della resa del Castello di Casale alle armi Gallo-ispane.

14. *An.* 1745 *in* 1746. Lettere intercettate ai nemici durante la guerra sostenuta negli anni suddetti dalle armi Austro-sarde contro i Gallo-ispani.

15. *An.* 1746. Relazioni dei vari fatti d'armi seguiti tra le truppe inglesi e quelle del principe Edoardo pretendente.

16. *An.* 1746. *10 febbraio.* Relazione delli senatori Grassi e sostituto avvocato fiscale generale Berruti sovra l'affare del commendatore Derossi maggior generale nelle regie truppe lasciatosi sorprendere dal nemico al campo di Jousseau li 10 ottobre 1745, e fatto prigioniero con buona parte del reggimento di Nizza e colla perdita delle bandiere di esso.

17. *An.* 1746. *8 marzo.* Capitolazione della resa della città e castello di Asti alle armi di S. M.

18. *An.* 1746. Progetti e memorie per l'intrapresa d'Asti e la liberazione della Cittadella di Alessandria eseguitasi nel mese di marzo.

19. *An.* 1746. *27 marzo.* Copia della capitolazione per la resa di Guastalla alle armi imperiali.

20. *An.* 1746. Memoria istruttiva al marchese di San Germano maggior generale destinato al comando di alcune truppe che dovevano inoltrarsi nell'Alto Monferrato di concerto coll'armata imperiale per opporsi alle incursioni ivi fatte dai nemici, secondati da alcune milizie genovesi.

21. *An.* 1746. *Aprile e maggio.* Relazioni dell'assedio della piazza di Valenza e capitolazione della resa della medesima alle armi di S. M. sotto il comando del barone di Leutrum.

22. *An.* 1746. *1° maggio.* Ordine di battaglia dell'armata francese nella Fiandra.

23. *An.* 1746. *11 agosto.* Copia della capitolazione della resa della città e castello di Piacenza alle armi Austro-sarde.

24. *An.* 1746. *21 agosto.* Capitolazione della guarnigione della fortezza di Serravalle, resasi alle armi austro-sarde sotto il comando del principe di Lowentstein.

25. *An.* 1746. *6 settembre.* Copia della convenzione provvisionale fatta dalli generali dell'imperatrice e regina d'Ungheria colla serenissima Repubblica di Genova nell'occupazione di quella città dalle armate austriache; assieme ad una memoria contenente le ri-

mostranze fatte dal conte di Canale ministro di S. M. a Vienna relative alla detta convenzione come lesiva all'onore e agl'interessi del re di Sardegna, più la risposta della Corte di Vienna e la replica per parte della Corte di Sardegna alla medesima.

26. *An.* 1746. *15 settembre.* Capitolazione per la resa del castello di Finale detto castello Franco come pure dell'altro castello detto di San Giovanni alle armi di S. M.

27. *An.* 1746. *20 settembre.* Copia della convenzione stabilita tra il marchese di Perreuze brigadiere delle armate di Francia comandante a Ventimiglia ed il marchese D'Oria commissario generale della repubblica di Genova, relativamente alle artiglierie e munizioni da guerra esistenti in detto castello.

28. *An.* 1746. *26 settembre.* Relazione dell'assedio de l'Orient nella Bretagna intrapreso dalle truppe inglesi sotto il comando del generale Sinclair.

29. *An.* 1746 *in* 1747. Relazione della resa di Genova alle armate imperiali, e della rivoluzione quindi seguita, dalla quale risulta essere stata tale spedizione effettuata contro il piano di operazioni proposto da S. M. il re di Sardegna e la conchiusa capitolazione lesiva dell'onore e dei suoi interessi.

Mazzo 20°. (*An.* 1746 *in* 1747).

1. Relazioni, lettere, progetti e memorie riguardanti le operazioni militari e fatti d'armi sostenuti dall'armata Austro-sarda contro i Gallo-ispani nel Piemonte e nell'Italia centrale, e l'occupazione di Genova per parte delle armi austriache.

Mazzo 21°. (*An.* 1746 *in* 1756)

1. *An.* 1746. *23 ottobre. 1 e 4 novembre.* Capitolazioni della resa alle armi di S. M. dei castelli di Ventimiglia, Montalbano e Villafranca

2. *An.* 1746. *23 novembre.* Capitolazione della resa della piazza e castello di Tortona alle armi di S. M. il re di Sardegna; assieme ad uno stato del a forza componente la guarnigione.

3. *An.* 1746. *26 novembre.* Istruzioni al marchese Balbiano e luogotenente generale nelle armate di S. M. per il comando delle sue truppe che entrarono in Provenza.

4. *An.* 1746. *12 dicembre.* Ragguaglio di un ufficiale circa la rivolta scoppiata in Genova contro gl'imperiali, e relazione delle disposizioni date dipendentemente alla medesima da S. A. R. in Nizza; con copia di un manifesto diretto agli abitanti di Genova il 7 gennaio 1747 dal general Botta comandante in capo l'armata imperiale.

5. *An.* 1746. *16 dicembre.* Capitolazione della resa della fortezza dell'isola di Santa Margherita alle armate combinate.

6. *An.* 1746. *18 dicembre.* Capitolazione accordata dal conte della Rocca tenente generale e comandante delle regie truppe alla guarnigione del castello di Savona in occasione della resa del medesimo a S. M.

7. *An.* 1746 *in* 1747. Notizie delle guerre sostenute dalle armi Austro-sarde contro i Gallo-ispani fino alla conclusione del trattato di Aquisgrana, raccolte in un volume e scritte da incognito autore, col giornale dell'assedio posto sotto Cuneo dai Gallo-ispani il giorno 13 settembre e levato il 20 ottobre 1744; più due relazioni dei viaggi fatti, si crede, dalla medesima persona in Piemonte nel 1747 e nel 1754.

8. *An.* 1747. Specificazione delle truppe imperiali ed inglesi destinate per la campagna del 1748, dipendentemente alla convenzione dell'Aia.

9. *An.* 1747. *23 marzo.* Notizie intorno alla catturazione fatta da un vascello inglese di una parte di un convoglio di truppe francesi diretto da Tolone a Genova.

10. *An.* 1747. *5 e 11 giugno.* Relazione della resa di Montalbano e di Villafranca dalle truppe Austro-sarde, come altresì dell'abbandono ai nemici delle alture di Ventimiglia.

11. *An.* 1747. *5 giugno.* Capitolazione della resa della fortezza di Montalbano ai francesi.

12. *An.* 1747. *dal 5 giugno al 7 luglio.* Copie di diversi bi-

glietti da S. M. il re diretti al barone di Leutrum riguardanti la guerra che si sosteneva contro i Gallo-ispani.

13. *An.* 1747. *11 giugno* e *1 luglio.* Capitolazioni della resa dei castelli di Villafranca e di Ventimiglia agli Spagnuoli.

14. *An.* 1747. *19 luglio.* Relazioni della vittoria riportata sui Francesi dalle truppe di S. M. ed imperiali sotto il comando del conte di Bricherasio al colle dell'Assietta presso Exilles; con copia di lettera dei generali francesi relative ai feriti.

15. *An.* 1747. *22 luglio.* Relazione di un affare seguito nel villaggio De Val in Fiandra tra l'ala sinistra dell'armata degli alti alleati e l'ala dritta dell'armata francese, che terminò con vantaggio di quest'ultima. Trasmessa dal conte di Canale.

16. *An.* 1747. *30 agosto e 1 settembre.* Notizie dei movimenti dei nemici dalle parti del contado di Nizza e delle frontiere del Delfinato, e delle disposizioni date da S. M. dal quartier generale di Demonte.

17. *An.* 1747. *Settembre.* Relazione dell'operato del distaccamento dei dragoni a piedi comandato dal marchese di San Germano per cuoprire l'alto Monferrato e la comunicazione di Savona sul finire di settembre.

18. *An.* 1747 *in* 1748. Copia di lettere concernenti le negoziazioni per il cambio dei prigionieri di guerra intavolate tra il cavaliere Sforza Pallavicino governatore di Savona e S. E. il duca di Richelieu generale comandante le truppe francesi a Genova.

19. *An.* 1747 *in* 1748. Relazione della campagna fatta dal barone di Leutrum dal tempo che l'armata combinata sotto gli ordini del conte di Broün ebbe ripassato il Varo, ed evacuata la Provenza fino alla pubblicazione dell'armistizio.

20. Lettere istruttive di un vecchio generale a suo figliuolo, ossia l'arte della guerra del re Carlo Emanuele I, dedicata a S. A. R. il duca di Savoia.

21. *An.* 1748. *26 marzo.* Relazione della tentativa fatta dai Gallo-ispani di sorprendere Savona, nella quale hanno avuto la peggio.

22. *An.* 1748. Relazione della spedizione fatta dall'armata Austro-sarda nella Corsica, e dei diversi combattimenti seguiti coi Francesi secondati da alcune milizie genovesi; assieme a copia degli articoli della capitolazione convenuti col signor Dada comandante le truppe di S. M. ed il cavaliere di Brons comandante la guarnigione francese di Nonza per la resa di quella piazza alle armi Austro-sarde, e copia di una convenzione progettata dal maresciallo di Belisle per un armistizio.

23. *An.* 1748. *12 aprile.* Manifesto pubblicato nel Piacentino e nel Parmigiano dal duca di Richelieu comandante le truppe Gallo-ispane in Genova.

24. *An.* 1748. *Aprile.* Stati di tutta l'armata francese ai comandi del maresciallo di Bellisle.

25. *An.* 1748. *Aprile e maggio.* Copie di lettere del generale conte di Brons a S. M., risposte della medesima; memorie in risposta ad un dispaccio della Corte di Vienna e risultato di un Consiglio di guerra tenuto all'armata dal barone di Leutrum. Il tutto relativo alla spedizione determinata da quella Corte contro la Riviera di Levante: ed alle osservazioni fattevi per parte di S. M. sulla necessità di difendere le sue frontiere verso la Riviera di Ponente e verso le Alpi onde impedire che i Gallo-ispani non penetrassero per la seconda volta nell'Italia.

26. Tabella delle distanze di molti luoghi dell'Alessandrino, Monferrato e Genovesato.

27. Relazione sulle comunicazioni del Delfinato colla Moriana.

28. Relazione della campagna fatta dalle galee di Malta e vascello *San Giovanni* contro i Barbareschi.

29. Memorie e stati concernenti l'armamento e la difesa delle piazze e fortezze delle coste di Francia nel Mediterraneo; con due piani delle coste di Provenza e delle spiaggie di Marsiglia.

30. *An.* 1756. *12 febbraio.* Relazione della presa della città, fortezza e porto di Gera nelle Indie orientali operata dagl'Inglesi.

31. *An.* 1756. *29 giugno.* Copie della capitolazione per la resa della fortezza di San Filippo ed isola di Minorca ai Francesi; con altra copia stampata della stessa.

Mazzo 22°. (*An.* 1756 *in* 1770).

1. *An.* 1756 *in* 1762. Relazioni di diversi fatti d'armi seguiti nella Boemia, Sassonia, Silesia ed Alsazia tra le truppe imperiali e russe combinate contro i Prussiani, e delle armate francesi contro quelle del principe ereditario di Brunswich, unitamente ad una dichiarazione della Corte di Russia delli 23 settembre 1756 mandata ai suoi ministri presso le Corti estere relative a quella guerra

2. *An.* 1757. Ordine di battaglia dell'armata francese del Basso Reno, comandata dal maresciallo d'Estrées.

3. *An.* 1757. *11, 13 e 18 giugno.* Estratto di lettere ricevute dal quartiere generale del duca di Cumberland stabilito a Bielefeldt riguardanti le ostilità seguite colle truppe francesi capitanate dal maresciallo d'Estrées; comunicato dal milord Bristol.

4. *An.* 1757. *26 luglio.* Relazione di una vittoria, riportata vicino a Hamelen al di là del Veser, dalle armate francesi comandate dal maresciallo d'Estrées sugli Annoveresi comandati dal duca di Cumberland; trasmessa dal conte di Sartirana.

5. *An.* 1757. *30 agosto.* Relazione della battaglia seguita tra i Moscoviti ed i Prussiani nei contorni della città di Welan.

6. *An.* 1757. *5 novembre.* Relazione e piano della battaglia di Rosbach nella Sassonia guadagnata dalle armate prussiane comandate in persona dal re sulle truppe francesi e sedicenti imperiali comandate dal principe di Soubise; trasmessa dal commendatore Incisa.

7. *An.* 1757. *24 novembre.* Copia della capitolazione per la resa di Breslavia agli Austriaci.

8. *An.* 1757. Relazione della battaglia, morte e disfatta del Nabab della provincia del Bengal dalle truppe della compagnia inglese, secondate da Jaffier Ally, uno degli ufficiali generali di detto Nabab, che gli ha succeduto; unitamente al trattato fatto tra il medesimo e la compagnia suddetta.

9. *An* 1757. *26 dicembre.* Ragguaglio delle operazioni militari dell'esercito francese nell'Allemagna sotto il comando del maresciallo di Richelieu.

10. *An.* 1758. Lettere di milord Giorgio Keith maresciallo di Scozia, governatore per S. M. prussiana a Neuchâtel, dirette dal cavaliere Ossorio, le quali contengono diverse notizie relative ai fatti d'armi ed alle operazioni militari di quella campagna delle armate prussiane, austro-russe, francesi, ecc., dal mese di gennaio a tutto novembre.

11. *An.* 1758. *11 agosto.* Stato dell'armata navale spagnuola nell'attacco da essa avuto a Capo Passaro (si suppone errata la data e che debba dire invece 11 agosto 1718).

12. *An.* 1758. *26 luglio.* Relazione di un combattimento dato dall'armata francese contro le truppe d'Assia presso Sundershausen nella Germania.

13. *An.* 1758. *26 luglio.* Capitolazione della resa di Louisbourg agl'Inglesi

14. *An.* 1758. *25 agosto.* Relazione della battaglia seguita tra i Moscoviti ed i Prussiani nel Brandeburgo.

15. *An.* 1759. *29 maggio.* Ordine di battaglia dell'armata francese comandata dal maresciallo di Contades in Allemagna.

16. *An.* 1759. *Maggio e 20 novembre.* Relazioni di due combattimenti navali seguiti tra i Francesi e gl'Inglesi, il primo alla Martinica ed il secondo all'altura di Bellisle.

17. *An.* 1759. *1° agosto.* Relazione di un fatto d'armi seguito presso Minden tra le armate francesi e le annoveresi.

18. *An.* 1759. *20 novembre.* Copia della capitolazione della resa della città e cittadella di Munster agli alleati.

19. Projet du chevalier Piccono major d'infanterie pour empescher et diminuer les devastations et les contributions de l'ennemi quand il a pénétré dans les pays et pour empeche ou retarder ses operations sans extenuer l'armée et sans toucher la dot des places fortes

20. Connaissances militaires sur la Savoie et ses frontières avec la France.

21 Nouveau système dont on peut representer avec des pions dans le cabinet le combinaisons de composition et d'arrangements

économiques tactiques et de service journalier d'une compagnie et d'un bataillon pour la théorie, presqu'aussi éxactement qu'on pourrait l'éxécuter avec des hommes sur le terrain dans la pratique.

22. Osservazioni del cavaliere Castiglio sovra la tattica e le manovre militari.

23. Abrégé de la guerre de campagne sous le titre de devoir de l'aide de camp y compris les opérations que l'on fait dans les attaques, défense des places, blocus et armées d'observation, avec la jointe des maximes nécessaires à un officier; fait par Theseo lieutenant au régiment d'artillerie.

24. Description de la vallée de Cluzon, ou soit de Pragelas, contenant le détail de ses montagnes, cols et vallons, leurs chemins, avenues, passages et débouchés.

25. *An.* 1761. *20 luglio.* Relazioni dei fatti d'armi seguiti tra le truppe del duca di Brunswich e le francesi sotto il comando del maresciallo di Croglio e del principe di Soubise nell'Alemagna.

26. *An.* 1761. *1° ottobre.* Relazione della presa di Schweidnitz fatta dalle armate austro-russe sotto la direzione del generale Landon; unitamente al giornale stampato dell'assedio posto quindi a detta piazza dalle truppe prussiane comandate dal re in persona, e capitolazione della resa della medesima, in data 9 ottobre 1762.

27. *An.* 1762. *23 luglio.* Relazione di fatti d'armi seguiti a Sondershausen presso Cassel tra un corpo di alleati ed un altro di truppe sassoni.

28. *An.* 1762. *25 agosto.* Copia della capitolazione per la resa della piazza di Almeida alle truppe di S. M. cattolica.

29. *An.* 1766. Projet que S. A. S^me^ monseigneur le prince éréditaire Charles Guillaume de Brunswick Valfembutel a communiqué a M^r^ le chev. D'Antoni le 20 août 1766 à Turin, sur la supposition qu'on fût dans le cas de défendre les Alpes du côté de la France, depuis le Montcenis, jusqu'au Col de Tende.

30. Guida dei militari, ovvero massime morali, politiche e militari per chi segue la milizia.

31. Règles pour les manoeuvres à rangs et files serrées

32. *An.* 1768 *12 ottobre.* Mémoire sur les débouchés du Dauphiné qui conduisent en Piémont ou en Savoie.

33. *An.* 1769. *18 agosto.* Estratto della relazione della resa

della Nuova Orlèans alle truppe spagnuole, comandate dal generale Oreilles; trasmessa dal conte di Viry.

34. *An.* 1769. *21 dicembre.* Relazione di un viaggio fatto in agosto e settembre per riconoscere i posti adattati per formare un piano di campagna di guerra difensiva per opporsi ai movimenti di un nemico il quale trovandosi nella riviera di Genova in circostanze poco presso simili alla campagna del 1745 cercasse d'invadere i regi Stati piemontesi.

35. *An.* 1770. Relazione del combattimento navale seguito tra le flotte russa e turca nei mari di levante il 5 luglio e di altre vittorie riportate dai Russi contro i Turchi nei fatti d'armi seguiti li 29 e 30 aprile, 13 e 18 luglio e 1° agosto; trasmessa dai marchesi di Cravanzana e di Cordon.

(*Continua*)

PIO BOSI
Maggiore

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

S. M. il Re è partito il 7 corrente da Roma per Monza.

S. A. R. il Duca d'Aosta trovesi da una quindicina di giorni in Inghilterra, oggetto delle maggiori cortesie da parte della Corte, del governo e delle popolazioni.

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova inaugurarono, nell'omonima città, il 10 corrente l'esposizione italo-americana, che è l'attrattiva speciale delle grandiose feste fatte da Genova per commemorare il quarto centenario della scoperta dell'America.

Lasciamo a cronache più diffuse della nostra la descrizione di queste feste e del l'entusiasmo (non nuovo nè inaspettato) con cui furono accolti, nell'antica città repubblicana, i principi di Casa Savoia. Qui vogliamo soltanto notare che sede naturale di queste feste era Genova, s'anco non avesse dato i natali a Colombo, perchè fra tutte le città italiane è quella che più seppe profittare della scoperta di lui; quella che meglio delle altre strinse coll'America relazioni commerciali; quella che meglio delle altre la conosce e può farla conoscere alle città sorelle.

Ecco ciò di cui a nostro avviso può vantarsi la Superba, anzichè discutere bisantinamente se Colombo è nato al di qua o al di là della Polcevera. È italiano; è ligure; è della provincia di Genova. Che volete di più? Il resto è questione oziosa.

Ma non è ozioso mettere in rilievo che, se tutta l'Italia sapesse profittare al pari di Genova dei vantaggi che presenta l'avere all'estero e specialmente in America milioni di connazionali, tutte le nostre città marittime sarebbero ricche e fiorenti come erano nel medio evo e come è Genova attualmente.

E la nostra emigrazione che in qualche località ci è fonte soltanto di discredito, in altre prospera ed è un elemento di prosperità locale perduto per noi, potrebbe essere meglio diretta e meglio accolta, mantenere colla patria più stretti legami e, avvantaggiando se stessa, giovare all'Italia sotto tutti i rapporti, ma specialmente sotto il rapporto commerciale.

Se confrontiamo il progresso fatto nel trentennio dalle nostre industrie, con lo sviluppo raggiunto dai nostri commerci, troviamo che questo è molto inferiore a quello. Si sa oramai lavorare bene da noi, ma non si sa smerciare con eguale capacità. Si direbbe quasi che nel nostro organismo manchi qualcheduna delle qualità necessarie per riuscire in questi negozi. I soli genovesi sembrano avere ancora, se non intatto, meno avariato degli altri italiani il bernocolo commerciale.

Ecco perchè diciamo che Genova è la sede naturale dell'esposizione italo-americana e delle feste per la scoperta dell'America. Anzi vorremmo che fra tanti congressi, tanti concorsi banditi in occasione di queste feste, si studiasse seriamente la questione delle nostre relazioni commerciali colla terra di Colombo, a cui si rivolgono annualmente a decine di migliaia i nostri emigranti, e che da questo studio ne risultassero alcune norme pratiche per quella politica coloniale che, indipendentemente dai governi, è fatta dai popoli colonizzatori.

Senza di ciò, l'esposizione italo-americana e le feste colombiane non saranno che un'inutile pompa della nostra vanagloria.

***

Alla vigilia appunto dell'inaugurazione di cui abbiamo parlato avvennero in America alcuni fatti che parvero per un momento mettere in pericolo le buone relazioni tra l'Italia e uno degli Stati a cui di preferenza si rivolge la nostra emigrazione.

Trovandosi a Santos, porto del Brasile, un legno mercantile italiano, s'impegnò una zuffa tra la guardia di dogana e la gente di bordo. Il capitano del legno fu ucciso; le cause del conflitto e gli altri particolari non sono ancora ben chiariti al momento in cui scriviamo.

Il giorno appresso, divulgatosi il fatto nella vicina città di San Paolo, la colonia italiana, che vi è numerosa, fece una dimostrazione per protestare contro le violenze usate ai marinai italiani. Ne nacquero gravi disordini. Una bandiera brasiliana fu strappata; la polizia e la folla attaccarono gl'Italiani, distrussero l'uffizio di un giornale italiano e saccheggiarono una trattoria di proprietà italiana.

Appena l'annunzio di questi fatti giunse per telegrafo in Italia, l'o-

pinione pubblica se ne commosse, tanto più che è ancora viva la memoria dei massacri di Nuova Orleans; il governo ordinò subito che le regie cannoniere *Veniero* e *Provana*, di stazione nell'America meridionale, si mettessero a disposizione del Ministro d'Italia a Rio Janeiro per appoggiare all'occorrenza i suoi reclami.

Ma è sperabile che non vi sia bisogno di venire a queste estremità, perchè il governo brasiliano ha subito manifestato al nostro l'intenzione di appurare i fatti e dare all'Italia ogni legittima soddisfazione. Nello stesso tempo furono prese misure rigorose per ristabilire l'ordine e punire i colpevoli.

Anche cittadini privati del Brasile si fecero premura di telegrafare ad amici loro in Italia per calmare il risentimento nazionale, ed è notevole fra gli altri un telegramma ad Edmondo De Amicis: « Speriamo che i telegrammi governativi avranno mostrato l'alta stima che il governo brasiliano ha della colonia italiana, così benemerita e così utile ai due paesi. Vi preghiamo di dire ai vostri compatrioti che si guardino bene dal vedere nell'incidente occorso un caso simile a quello di Nuova Orleans; qui gl'italiani furono sempre amati. Noi deploriamo tutto quello che è avvenuto, e se vi fu eccesso dalle due parti, cerchiamo di rimediare al male, di dimenticare e di farlo dimenticare. »

Se la cosa è così, non c'è altro a dire. C'è solo da esaminare spassionatamente i fatti e provvedere secondo giustizia. Abbiamo al Brasile più di un milione d'italiani ed altri ci vanno continuamente. Conviene evitare, finchè è possibile, tuttociò che può essere causa di dissidio tra essi e le popolazioni fra cui vivono. Non giova quindi ad alcuno allargare le proporzioni dell'incidente, e se la faccenda può accomodarsi tra i due governi, con reciproca soddisfazione, niente di meglio.

* * *

L'11 corrente il comm. Ressmann nuovo ambasciatore dell'Italia a Parigi fu ricevuto da M. Carnot, presidente della repubblica francese, che aveva vicino a sè il ministro degli affari esteri ed al quale rimise le lettere di S. M. il Re d'Italia, che lo accreditano come ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario. In quest'occasione egli pronunziò il seguente discorso:

« Legato alla Francia fino dagli studi della mia gioventù, attingo dai ricordi del passato e dalle testimonianze di benevolenza, che non mi mancarono mai in questo nobile paese, la speranza di adempiere, secondo le intenzioni del mio Sovrano, la missione amichevole che S. M. degnossi di affidarmi. Animato da queste speranze, seguirò l'esempio de' miei predecessori allo scopo di stringere sempre più i legami che uniscono i nostri due popoli vicini.

« Perciò portando i voti del mio sovrano e del mio paese per la prosperità e felicità della Francia, invoco il vostro alto appoggio e il concorso del Governo della repubblica per facilitarmi il compito, che è il più utile ai due paesi e in pari tempo il più conforme ai miei sentimenti personali. »

Il presidente rispose parafrasando quasi punto per punto il discorso dell'ambasciatore, e accentuando i voti personali per la prosperità del Re e dell'Italia.

Speriamo che alle parole corrispondano i fatti e che cambi una buona volta il tenore delle notizie che ci giungono dalla Francia; le quali, per quanto ci riguarda si riducono a queste: da parte della stampa insinuazioni ed ingiurie; da parte del Governo fortificazioni e ferrovie strategiche al confine.

Ancora in questi giorni, le gazzette francesi, e primo fra esse il grave e accreditato *Journal des Debats*, consacrano articoli all'incidente italo-brasiliano, nei quali, senza che ancora si conoscano bene i fatti; e mentre la stampa dei due paesi interessati usa tanta riserva, danno senz'altro torto agl'italiani, rappresentandoli come un popolo di attaccabrighe, e se la pigliano col nostro governo, che sarebbe invaso da furori guerreschi perchè ha mandato due cannoniere a proteggere gl'interessi e la vita dei nostri connazionali.

D'altra parte, ha fatto il giro della stampa europea la nota ufficiosa dell'agenzia *Havas*, in cui si dice che i senatori e i deputati delle regioni alpine francesi preoccupati delle ferrovie che gl'italiani costruiscono nelle vicinanze della frontiera, si propongono di chiedere al loro governo la costruzione di nuove ferrovie strategiche per collegare le fortificazioni nella zona alpina.

È proprio la storia del lupo a cui l'agnello intorbidava l'acqua, bevendo a valle nel torrente. Perfino i camosci sanno che da molti anni non si è costrutto dall'Italia un palmo di ferrovia nella regione alpina. Si capisce che il governo francese avendo bisogno dei fondi per le nuove ferrovie strategiche progettate da M. Freycinet nell'alta Savoia, voglia preparare a questa richiesta l'opinione pubblica; non ci sembra però necessario rappresentarci come provocatori di misure, che qui non vogliamo giudicare, ma alle quali certo non abbiamo dato nessun pretesto.

Roma, li 14 luglio 1892.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) La questione militare in Germania.

L'*Allgemeine Zeitung* del 28 giugno u. s. ha pubblicato la seguente comunicazione del *Norddeutsches Correspondenz Bureau*:

Nel progetto del ministero della guerra prussiano, da sottoporsi all'esame del cancelliere imperiale, oltre all'aumento di forza dei riparti già esistenti di fanteria, pionieri, ferrovieri e treno, è studiata la formazione di un quadro di battaglione per ciascun reggimento fanteria e per ciascun battaglione cacciatori e tiratori dell'esercito (inclusa Sassonia e Stati della Germania meridionale). Pel momento questi quadri non saranno raggruppati in reggimenti o brigate.

Per la cavalleria sono richiesti quadri per 10 reggimenti.

L'aumento più considerevole riguarda l'artiglieria, tanto da campagna, come a piedi.

La prima, compresa la scuola d'artiglieria, avrà un aumento di 53 batterie con uno stato maggiore di brigata per ogni 3 batterie all'incirca.

L'artiglieria a piedi sarà aumentata di alcune ispezioni, di parecchi stati maggiori reggimentali e di 6 battaglioni.

Tutte queste nuove formazioni e questi aumenti di forza presente in tempo di pace non supereranno il quantitativo di 32,000 uomini ed importeranno una maggiore spesa di 30 milioni di marchi per ogni anno bilanciato, lasciando fuori computo le spese straordinarie.

Per contro viene adottata la ferma di due anni, facendo esclusione per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo.

b) La spedizione militare britannica sulla costa di Guinea.

Sul finire del maggio 1892 un telegramma dalla costa di Guinea al *Times* di Londra annunciava che una spedizione inglese, partita da Lagos verso l'interno per punire la tribù dei Giebù, la quale impediva il libero commercio tra la colonia ed il paese degli Joruba, era riuscita in pochi giorni a sconfiggere le numerose bande dei ribelli e far prigioniero il loro re.

Le dissensioni fra Giebù ed Inglesi rimontano a parecchi anni indietro. Nel 1861 gli Inglesi, occupata la città di Lagos sulla costa di Guinea, attirarono nel suo porto la maggior parte dei ricchi prodotti, che abbondano nei fertili paesi posti fra il fiume Niger ed il lago Tciad. In breve il commercio divenne talmente fiorente che Lagos fu sopranominata la Liverpool africana.

Incaricati del traffico delle merci con la colonia britannica erano le genti del regno di Joruba, il quale dalla sponda destra del Niger si estende ai confini del Dahomey. La sua popolazione, attiva, laboriosa e dedita in gran parte all'agricoltura, raggiunge i 3 milioni di abitanti. Interposte fra questo regno e la colonia di Lagos si trovano le due bellicose tribù degli Egba e dei Giebù. Quest'ultima fu in passato provveditrice di schiavi ai negrieri della costa, ma ora, soppressa od almeno proibita la schiavitù, abusando della propria posizione geografica, imponeva forti tributi alle carovane dei mercanti Joruba, costretti a transitare per il suo territorio per scendere alla costa, oppure per ritornare nell'interno del paese. Coll'andare degli anni questi diritti di passaggio crebbero talmente da raggiungere persino il 200 % del valore delle merci (1). Invano il governo della colonia tentò più volte di venire ad un accordo con le vicine tribù per ottenere una diminuzione nelle tasse, tutto fu inutile, i Giebù rimasero ostinati nelle loro pretese, incitati a quanto pare dalla vicina tribù degli Egba.

Ad inasprire gli animi avvenne nel 1890 un altro fatto. In quell'anno e nel precedente i regni di Ilaro e di Ado furono devastati dai Daomeni, che avevano fatto numerosi prigionieri per servirsene nei sacrifici umani. Si rivolsero le genti di quei regni agli Egba, di cui erano vassalli, per riceverne aiuti, ma questa tribù, anch'essa alle

(1) Secondo una corrispondenza al *Temps*.

prese coi Daomeni, non potè dar loro alcun soccorso. I re di Ado e di Ilaro chiesero allora la protezione degli inglesi e questi, approfittando dell'occasione, dichiararono subito quei due regni soggetti alla colonia britannica.

Questa dichiarazione e l'accordo intervenuto allora tra la Francia e l'Inghilterra, col quale l'*hinterland* della colonia inglese di Lagos veniva posto sotto l'influenza britannica, posero in gran sospetto le tribù degli Egba e dei Giebù, temendo esse per la loro indipendenza. Per lungo tempo non vollero ammettere nessun straniero nel loro paese ed il signor Denton, vice governatore di Lagos, che si era recato in Epé, a 6 chilometri dal confine della colonia, per trattare sui diritti di transito delle merci, venne insultato dai Giebù e dovette ritornare in fretta alla costa. Dopo allora i Giebù costrinsero gli Joruba a cedere loro le merci, per rivenderle in Lagos con grossi benefici.

Tutte queste vessazioni rovinarono affatto il commercio della costa di Guinea ed i negozianti furono obbligati a contromandare le ordinazioni fatte in Inghilterra delle merci, che facevano venire per gli scambi cogl'indigeni. I mercanti inglesi si rivolsero allora al governo della regina, perchè punisse i ribelli.

Le istruzioni date al nuovo governatore sig. Carter, sul finire dell'anno scorso, furono che egli dovesse agire energicamente, qualora le tribù vicine non volessero definire la questione in modo pacifico. Appena il Carter giunse alla sua nuova residenza, inviò subito un intimazione al re dei Giebù di lasciare libero passaggio alle merci, che erano dirette alla colonia o ne partivano, minacciandolo, in caso di rifiuto, d'invadere il paese.

Aggiungeva il Carter che avrebbe mandato in Epé un suo rappresentante per stabilire il compenso, che la colonia avrebbe pagato al re, in seguito all'abbandono dei suoi diritti sulle merci.

Le genti di Giebù non vollero ricevere il delegato inglese sulle loro terre, ma inviarono il 14 gennaio 1892 in Lagos una deputazione di 22 notabili, i quali dovevano rappresentare la corte reale, il consiglio privato ed i negozianti. Il ricevimento fu fatto con molta solennità. All'aprirsi della seduta il governatore in grande uniforme e seguito da numeroso stato maggiore venne salutato dal suono dell'inno nazionale britannico e dalle salve d'artiglieria.

La discussione fu lunga ed assai vivace, perchè i delegati del Giebù non volevano cedere. Essi accondiscendevano bensì a dare le chieste soddisfazioni, per l'insulto fatto al vice governatore Denton; ma si riserbavano il diritto d'imporre tasse sulle carovane. Sembra però che il

24 gennaio l'accordo sia intervenuto, perchè venne stipulato un trattato, col quale i Giebù promettevano di non percepire le tasse dalle carovane di passaggio ed il governo della colonia si obbligava, qualora il patto fosse mantenuto, a pagare annualmente al re 12,500 lire.

Quando giunse il momento di firmare la convenzione, sorsero nuovi ostacoli, i delegati dichiararono d'essere illetterati, aggiungendo che se un Giebù aveva fatta una promessa ciò doveva bastare, nè vi era bisogno che quella promessa fosse scritta.

Insistendo il governatore inglese nel volere sottoscritta la convenzione per poterla presentare alla regina, si venne ad un compromesso. Il trattato venne firmato da due Giebù, che erano stati chiamati quali interpreti durante le trattative.

Due mesi dopo la stipulazione dell'accordo, le vie carovaniere erano di nuovo chiuse dai Giebù, ad istigazione, anche questa volta dei vicini Egba. Un messaggio, inviato al re dal governatore di Lagos, venne restituito senza essere stato letto.

Il governo inglese decise allora di agire energicamente, tanto più che sembrava imminente una invasione del territorio della colonia per parte dei Giebù insieme agli Egba.

Il corpo di spedizione era composto di 1200 uomini, dei quali 100 indiani appartenenti al reggimento West-India. Il comando venne assunto dal colonnello Scott. Il 12 maggio le truppe partivano da Lagos e tre giorni dopo, attraversata la laguna d'Ossa, entravano in Epé, non senza avervi incontrato una certa resistenza. Fermatesi alquanti giorni in Epé, continuarono poi la marcia ed il 19 la colonna s'impadroniva di viva forza della stazione d'Inagoscen, perdendo un ufficiale ed un soldato inglese.

Il combattimento decisivo avvenne due giorni dopo nella grande foresta, che separa la città di Odé capoluogo dei Giebù, dagli estuari della costa. Erano circa 7000 i ribelli, in parte armati di fucili Snider, che occupavano una posizione quasi inaccessibile protetta da un largo canale, mentre gli Inglesi si trovavano costretti a combattere in un profondo burrone circondato da un fitto bosco pieno di nemici. Dopo tre ore di combattimento, le truppe britanniche, attraversato il canale con l'acqua sino alla cintola e sotto un violento fuoco di moschetteria, assalivano con gran impeto la posizione nemica e disperdevano i ribelli, facendo prigioniero il loro re. Gli Inglesi ebbero 4 morti e 42 feriti, de' quali tre ufficiali. Le perdite del nemico sembrano superare i 400 uomini. Tutta la popolazione di Odé si disperse verso nord e gli Inglesi poterono penetrare

nella capitale dei Giebù, senza incontrarvi resistenza. Pochi giorni dopo, lasciato un piccolo distaccamento in Odé, il corpo di spedizione rientrava nuovamente in Lagos.

c) I cani da guerra nell'esercito austro-ungarico.

Nella *Rivista Militare* del febbraio corrente anno avvertimmo che il Ministero della guerra austro-ungarico aveva ordinato che ad ogni battaglione dislocato in Bosnia ed Erzegovina venissero assegnati due cani della razza del paese e che erano in corso studi e prove per impiegarli con utilità in tempo di guerra, sia per il servizio di sicurezza e di corrispondenza, che per quello di rifornimento delle munizioni e di ricerca dei feriti.

Siamo ora in grado di dare alcune notizie circa il sistema di addestramento adottato, notizie che abbiamo raccolto da un lungo articolo della *Reichwehr* del 1° giugno, nel quale sono anche disposte le considerazioni che determinarono il Ministero all'adozione dei cani per usi da guerra, nonchè esempi storici dei servizi da essi resi nel volgere dei tempi.

Limitandoci a quelli a noi vicini ricordiamo che nell'*esercito germanico* alcuni anni or sono si fecero prove con cani e che esse riuscirono perfettamente, dando risultati ottimi, sopratutto durante le grandi manovre del 1889 e 1890, giacchè i cani riescirono quasi sempre a trasmettere le notizie più celeramente che non le ordinanze a cavallo.

Essi vennero anche addestrati con buon successo per la ricerca dei feriti.

Nell'*esercito francese* da qualche tempo si fanno esperimenti su lunga scala di addestramento di cani per il servizio di vedetta, di pattuglia, di corrispondenza e di ricerca dei feriti e ciò con risultati ottimi; non si è invece riusciti ad ottenere risultati soddisfacenti nel servizio di rifornimento delle munizioni durante il combattimento. — In tutti i casi, di notte, ed in condizioni atmosferiche pessime i cani impiegati nel servizio di corrispondenza giunsero cogli avvisi alla loro destinazione e, ritornarono poi al luogo di partenza con la risposta. Nel servizio di avamposti i cani furono anche addestrati ad avventarsi contro fantocci in uniforme prussiano.

In *Algeria* i cani vengono utilmente impiegati per la ricerca di sorgenti di acqua potabile.

In fine alcune prove fatte presso Tours diedero i risultati seguenti: una distanza di 6 chilometri lungo una strada venne percorsa dai cani e dai velocipedisti in 15 minuti, da uomini a cavallo in 24 (percorrendo $^2/_3$ della strada al trotto ed $^1/_3$ al passo); a traverso i campi, una distanza di 3 chilometri venne percorsa dai cani in 7 $^1/_2$ minuti, dagli uomini a cavallo in 15.

I cani percorsero perciò; sia sulla strada, sia a traverso i campi 6, 6 metri per secondo il che farebbe 24 chilometri all'ora; è però dubbio che riuscirebbero a conservare un'andatura così veloce per un'ora intiera.

Ora anche nell'*esercito austro-ungarico*, come dicemmo, si lavora alacremente all'addestramento di cani per usi di guerra. Le razze che meglio si prestano sono incroci fra il *pointer bosniaco* e *femmine* di razza qualunque, poi i cani da pastore; in fine possono servire utilmente anche i cani *barboni* ed i *bracchi*. Essi vengono acquistati all'età di 3 a 4 mesi, vengono assegnati alle compagnie ed affidati ad individui che si presentano spontaneamente o che siano di professione pastori o cacciatori, i quali dimostrino avere per l'addestramento passione ed abilità.

Esso si divide in due periodi, in quello fatto nelle camerate della durata di due a tre mesi, ed in *quello di campagna*, della durata di sei ad otto mesi. — Durante il primo periodo l'addestratore è solo ed il lavoro di addestramento va sempre crescendo da due fino a 6 ore; nel secondo periodo l'addestratore ha un aiutante.

L'addestramento di campagna si suddivide a sua volta in due periodi di uguale durata, nel primo periodo l'addestratore ed il suo aiutante lavorano col cane da soli, nel secondo periodo il cane viene condotto a tutte le esercitazioni tattiche della compagnia.

L'addestramento fatto in camera è una *preparazione di quella da campo*, intesa a rendere il cane affezionato ed obbediente. Per ottenere questo scopo gli si insegnano dei giochetti, come il dare la zampa, lo sdraiarsi, l'abbaiare, il ringhiare (brontolare) a bassa voce, il mantenere silenzio assoluto e gli si insegna infine a saltare ed a raccogliere e portare oggetti.

Il ringhiare a bassa voce serve nel servizio di avamposti e di sicurezza per avvertire l'avvicinarsi del nemico, l'abbaiare serve nel servizio di esplorazione per i casi in cui dal cane vengano scoperti nemici nascosti per tendere unagguato.

Nell' addestramento di campagna si ripete dapprima all'aperto tutto ciò che al cane venne insegnato nelle camerate; poi lo si abitua a correre dall'addestratore all'aiutante e viceversa superando distanze sempre maggiori e cercando il luogo ove essi si sono nascosti. Gli si insegna ad avvertire l'avvicinarsi di nemici od a segnalare la presenza di individui nascosti coi modi sopra indicati, ed attraversare fiumi al nuoto e lo si conduce a tutte le esercitazioni di tiro perchè si abitui al rumore degli spari.

Nel terzo o nel quarto mese di addestramento si ripete ancora tutto ciò che fu insegnato al cane, ma in condizioni differenti, cioè a l'imbrunire, nella notte, in terreno difficile e in cattive condizioni atmosferiche.

In fine il cane prende parte a tutte le esercitazioni della compagnia, viene condotto ogni giorno da un altro soldato perchè venga a conoscere tutti gli individui della compagnia, e viene addestrato nel servizio di corrispondenza fra reparti che stazionano e fra reparti in marcia.

Il procedimento adottato è il seguente:

L'addestratore scrive un avviso in presenza del cane, lo mette in una busta appesa al collare, chiude la busta, e indicando la direzione da seguirsi, manda il cane dall'aiutante; questi lo riceve, lo accarezza, scrive una risposta ed il cane ritorna dall'addestratore. Quando il cane sia stato sufficientemente esercitato dall'addestratore e dall'aiutante, si ripete l'esercizio da uomini della compagnia ed in poco tempo i cani possono servire benissimo per il servizio di corrispondenza fra le gran guardie e gli avamposti.

Per il servizio di corrispondenza fra reparti in marcia l'addestratore si colloca alla coda del grosso della compagnia, l'aiutante alla testa ed il cane viene mandato dapprima dall'uno all'altro, poi questo procedimento viene ripetuto fra il grosso e l'avanguardia, fra il grosso ed i fiancheggiatori, a distanze sempre maggiori, all'oscuro ed in fine anche fra compagnie differenti.

Per addestrare i cani alla ricerca dei feriti si procede nel modo seguente: L'addestratore si nasconde, il cane lo cerca, lo trova coricato a terra e gemendo con la faccia rivolta a terra; quando l'animale si avvicina, egli lo invoglia ad abbaiare (cosa che gli fu già insegnato nelle camerate) ed allora l'aiutante accorre, dapprima subito, poscia con ritardo, in modo che il cane impari a non cessare dall'abbaiare finchè l'aiutante non sia giunto.

Tutto l'addestramento dura circa 10 mesi; esso richiede è vero pazienza ed assiduità, buoni trattamenti e sopratutto uniformità di trattamento da parte dell'addestratore e del suo aiutante.

Ma una volta bene addestrati i cani rendono veri ed importanti servizi; in quello di avamposti avvertono l'avvicinarsi del nemico ai piccoli posti od alle gran guardie, impediscono che pattuglie nemiche possano, inavvertite, introdursi nell'intervallo fra i piccoli posti e fra le gran guardie e giungere fino al grosso, come potrebbe avvenire sopratutto di notte; essi disimpegnano ottimamente il servizio di corrispondenza fra i vari elementi delle truppe di sicurezza, a qualunque ora e con qualunque tempo; durante il combattimento portano avvisi fra le varie schiere ed anche fra le varie colonne d'attacco, sopratutto nella guerra di montagna; infine dopo il combattimento, è a questi *nobili animali* che può essere affidato con sicurezza e vantaggio il difficile compito della ricerca dei feriti.

d) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Ispettorato generale dell'arma di cavalleria. — S. M. l'imperatore ha approvato una nuova istruzione per l'ispettorato generale dell'arma di cavalleria.

Finora le sue ispezioni non comprendevano che i reggimenti, la scuola dei cadetti e la scuola d'equitazione, ora invece si estenderanno anche alle brigate, in special modo per quanto ha tratto al comando tattico. Le note caratteristiche dei comandanti di brigata di cavalleria gli saranno perciò trasmesse dal Ministero affinchè possa apporre il suo giudizio.

Ciò fino ad ora non era possibile giacchè il defunto ispettore generale barone Gemmingen era meno anziano di taluni dei comandanti di brigata aventi il grado di tenenti generali.

Cambi di guarnigione. — Il 2° reggimento dragoni di stanza a Wiener Neustadt è partito per la sua nuova sede di Olmütz ed è stato sostituito dal 4° reggimento di dragoni che trovavasi ad Enns. Nella seconda metà di settembre il reggimento di fanteria N. 84 barone Bauer si porterà da Vienna a Mostar e sarà sostituito dal reggimento N. 81 barone Waldstätten, che ha ora un battaglione ed il quadro di battaglione di complemento ad Iglau in Moravia e 3 battaglioni a Mostar

I tre battaglioni delle truppe bosniache di stanza a Vienna e quello di stanza a Budapest saranno sostituiti da altri battaglioni della medesima truppa.

Fortezza di Temesvàr. — Con decreto imperiale del 23 aprile 1892 pubblicato nel giornale militare del 31 maggio (*Verordnungsblatt*) la città di Temesvàr in Ungheria è stata radiata dal numero di quelle fortificate. La fortezza di Temesvàr fu costruita da Hunyady voivòd della Transilvania nell'anno 1443. Nell'anno 1552 venne conquistata da Beglerbeg Achmed dopo una eroica difesa. Rimase per 164 anni in potere dei turchi e venne liberata dal principe Eugenio di Savoia nel 1716 ritornando in potere dell'Austria che ampliò la fortezza. Nel 1849 Temesvàr venne assediata dal generale ungherese Vecsey dal 25 aprile al 9 agosto, giorno in cui dovette togliere l'assedio in seguito alla sconfitta che il generale austriaco Haynau inflisse ai generali ungheresi Dembinski e Bem fra Temesvàr e Klein-Becskerek. La città di Temesvàr conta ora 32,000 abitanti.

Grandi manovre. — Alle notizie pubblicate nella *Rivista Militare* del mese di giugno circa le grandi manovre fra il 4° corpo d'armata di Budapest ed il 13° di Agram aggiungiamo le seguenti ricavate dai periodici militari.

La 31ª divisione si radunerà a Fünfkirchen, la 32ª a Bonyhàd, la 18ª brigata di cavalleria presso Istvàndi (ad ovest di Szigetvar) con le truppe speciali, cioè due reggimenti d'artiglieria, due sezioni di sanità ed un battaglione di pionieri col materiale necessario per gettare un ponte sulla Drava. Tutte le traslocazioni avverranno per via ordinaria. La fanteria si porterà da Budapest a Fünfkirchen in sette, a Kaposvàr in sei, e a Bonyhàd in sette giorni, percorrendo in media da 26 a 30 chilometri al giorno.

Si faranno durante le manovre esperimenti su vasta scala circa il rifornimento dei viveri in base al nuovo regolamento sul vettovagliamento in guerra, di cui abbiamo dato un cenno nella *Rivista Militare* del mese di marzo.

Telegrafia da campo. — Nella seconda metà di luglio gli ufficiali di cavalleria che hanno frequentato il corso di telegrafia militare, prenderanno parte ad esercitazioni di collocamento di telegrafi da campo.

Viaggio d'istruzione. — Gli ufficiali del corso superiore del genio di Vienna hanno visitato i forti di Predil, di Malborghetto e della Flitscher Klause. Essi si recheranno poscia a Pola ed a Trieste.

Manovra coi quadri di cavalleria. — Ha avuto luogo una manovra coi quadri di cavalleria nei dintorni di Fünfkirchen in Ungheria sotto la

direzione dell'ispettore generale dell'arma di cavalleria. A detta manovra, che durò 5 giorni, presero parte 18 ufficiali fra superiori ed inferiori.

FRANCIA.

Bilancio della marina per il 1893. — Nel progetto di legge per il bilancio generale del 1893 la spesa per la marina è prevista in L. 224,395,000, cioè L. 5,998,668 in più dell'anno scorso.

Dal paragone fra il nuovo bilancio e quello in corso si rileva un'economia sulle spese del personale, ed un aumento sulle spese di mano d'opera e del materiale; e dall'esame dei singoli capitoli si desumono le differenze che sono qui appresso indicate:

Cap. 2. Spese per ufficiali naviganti ed equipaggi — L. 1,000,000.
» 9. Paghe per costruzioni + ... » 1,539,300.
» 18. Costruzioni navali, ed approvvigionamenti della flotta + ... » 958,400.
» 19. Acquisto di navi nuove dall'industria privata + ... » 7,445,203.
» 19bis. Acquisto straordinario di navi dall'industria privata + ... » 6,000,000.
» 20. Acquisti per le costruzioni nuove + . . . » 4,000,000.
» 21. Artiglieria ed armi — . . . . » 1,000,000.
» 22. Artiglierie, polveri e munizioni + ... » 1,000,000.
» 23. Siluri + ... » 1,000,000.
» 27. Viveri +. . . . . » 500,000.
» 30. Servizio generale dei porti +. . . . . . » 666,563.

Nel progetto di legge inoltre si autorizza il ministero a continuare ad intraprendere la costruzione dei bastimenti i cui nomi figurano in apposito annesso che sarà ulteriormente distribuito; si stabilisce l'ammontare degli approvvigionamenti da mantenersi da un massimo di L. 113,600,000 ad un minimo di L. 62,000,000; ed infine si autorizza il ministero a consegnare all'industria privata, per essere utilizzati, il vecchio materiale che si trova nei magazzini fino a valore di L. 2,750,000, il prezzo dovendosi calcolare sul valore per il quale gli industriali lo accetteranno.

La Camera francese ha chiuso con la seduta del 5 luglio la discussione dei crediti straordinari per la marina chiesti dal ministro Cavaignac in special modo per armar le navi di cannoni a tiro rapido e per creare

una nuova artiglieria. Questa discussione dette luogo a un vero duel oratorio fra il ministro e il *leader* dell'estrema sinistra Clemenceau.

Da 20 anni, esclama il ministro, approvaste senza esitazione, qualunque più ingente sacrificio vi si domandi per l'esercito di terra, mentre ogni vostra esitazione la riservaste alla marina. Ora si tratta di sapere se, finalmente, siete disposti a dimostrare per la difesa marittima lo stesso patriottismo che dimostraste per la difesa terrestre.

La Camera approva con 431 voti contro 23 il credito di 39,000,000 quale fu richiesto dal ministro.

Nella stessa seduta del 5 luglio la Camera ha approvato all'unanimità un credito straordinario sull'esercizio 1892 di 181 mila franchi per l'acquisto dell'isola del Levante.

Come è noto quest'isola deve servire a completare la difesa della rada di Hyères, settore marittimo del campo trincerato di Tolone.

Le manovre navali del 1892. — È noto che non vi saranno, quest'anno, grandi manovre navali propriamente dette nel Mediterraneo; ma il periodo d'istruzione dei riservisti darà luogo a importanti movimenti delle due squadre francesi con simulacri di attacco e di difesa e con un esperimento parziale di mobilitazione.

Le prime manovre si effettueranno dal 7 al 10 luglio fra la squadra d'evoluzione del Mediterraneo, considerata come nemica, e la difesa mobile di Tolone, che difenderà il tratto di costa fra Tolone e Marsiglia.

Le torpediniere della difesa mobile in numero di sei saranno rinforzate dalle cannoniere corazzate *Mitraille*, *Fusée* e *Achéron*.

Dal 18 luglio al 10 agosto avranno luogo manovre navali fra le isole di Hyères e Villafranca alle quali prenderà parte la squadra di riserva del Mediterraneo. La squadra del Mediterraneo sarà rinforzata dagli incrociatori della squadra di riserva, e la difesa mobile sarà anch'essa completata con le torpediniere della Corsica e dell'Algeria.

Queste manovre consisteranno specialmente in esercizi di artiglieria e di torpediniere; si eseguiranno simulacri di attacco durante tre giorni, dopo i quali le due squadre si riuniranno alle isole di Hyères.

GERMANIA

Gara di resistenza a cavallo. — Dopo le grandi manovre di quest'anno sarà fatta tra ufficiali tedeschi ed austro-ungarici una gara di resistenza a cavallo consistente nel percorrere la distanza Berlino-Vienna o viceversa nel minor tempo possibile e senza cambiare cavalcatura.

Entrambi i sovrani di Germania e d'Austria-Ungheria hanno stabilito premi d'onore per la gara.

Il premio dell'imperatore Guglielmo toccherà a quello che giungerà primo tra gli ufficiali austro-ungarici, e viceversa il premio dell'imperatore Francesco Giuseppe sarà dato al primo tra gli ufficiali tedeschi. Altri premi in denaro, saranno destinati a quei concorrenti che, dopo i primi, avranno impiegato minor tempo nel percorso. Intanto in ciascuno dei due Stati si è formato un comitato di ufficiali per stabilire le regole del concorso e quanto ad esso si riferisce.

RUMANIA.

Bilancio e ordinamento dell'esercito. — Il *Monitorul Oastei* N. 17, del corrente anno, pubblica il riparto delle somme stanziate pel bilancio della guerra, per l'esercizio 1892-1893. Fondandosi sul nuovo ordinamento dell'esercito rumeno, esso serve a constatare l'attuale composizione dell'esercito stesso.

Il bilancio delle spese del Ministero della guerra ascende a 38,982,047 Lire (*Lei*), così ripartite.

Amministrazione centrale	595,743
Stati maggiori centrali	604,052
Giustizia militare	233,610
Scuole	974,000
Stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni	1,323,443
Corpi di truppa	18,733,600
Stabilimenti e operai d'artiglieria	586,700
Stabilimenti e truppe d'amministrazione	423,500
Servizi e truppe sanitarie	990,442
Flottiglia	1,506,225
Equipaggiamento delle truppe	4,355,000
Materiale d'artiglieria, genio e da incendio	1,790,000
Riscaldamento e illuminazione	805,000
Rimonta e foraggi	3,513,000
Missioni, trasporti e ricognizioni	370,000
Soldo di disponibilità e riforma	50,000
Campi d'istruzione e manovre	1,480,000
Processi e spese carcerarie	48,760
Trasporti militari per ferrovia	600,000
Totale	38,982,047.

La composizione dei corpi risulta come segue:

Genio:

2 reggimenti, ciascuno su 3 battaglioni a 4 compagnie e 1 compagnia *fuori rango*.

Fanteria:

a) 4 battaglioni cacciatori, ciascuno su 4 compagnie e un plotone *f. r.*;

b) 33 reggimenti (detti *dorobanzi*), ciascuno di 3 battaglioni, (1 permanente e 2 con *scambio*) (1) ed 1 plotone *f. r.*, 9 reggimenti hanno la musica;

c) 2 compagnie di gendarmi.

Cavalleria:

a) 3 reggimenti di linea (*Rossiori*), ciascuno su 4 squadroni e 1 plotone *f. r.*,

b) 12 reggimenti territoriali (*calarasci*), di cui 4 su 4 squadroni permanenti e 1 con *scambio*, e 8 su 1 squadrone permanente e 3 con *scambio*;

c) 2 squadroni calarasci, con scambio, della Dobrogia;

d) 3 squadroni gendarmi a cavallo;

e) 4 squadroni treno.

Artiglieria:

a) 12 reggimenti d'artiglieria da campagna: 4 reggimenti *di corpo d'armata*, ciascuno su 2 batterie a cavallo e 3 montate; 8 reggimenti *divisionali*, ciascuno su 5 batterie montate. Totale 60 batterie (8 d'artiglieria a cavallo e 52 montate);

b) 1 reggimento artiglieria da assedio di 10 compagnie ed 1 plotone *f. r.*;

c) 21 sezioni pontieri;

d) 2 compagnie e 1 sezione operai, addette ai vari stabilimenti di artiglieria.

Truppe d'amministrazione:

a) 1 compagnia operai, addetta al laboratorio di confezionamento;

b) 5 compagnie di sussistenza, addette ai depositi regionali di sussistenza.

Personale sanitario. — 4 compagnie di sanità e 1 sezione di sanità.

Flottiglia:

a) 1 divisione degli equipaggi;

b) Deposito e scuola della flottiglia.

(1) Cioè battaglioni il cui personale non presta un servizio continuato, ma dandosi il cambio per turni.

Riassumendo si hanno le unità indicate nel seguente specchio:

		Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Sezioni (Pontieri, operai, di sanità, ecc.)
Fanteria di linea		33	99	396	—	—	—
Cacciatori		—	4	16	—	—	—
Cavalleria	di linea	3	—	—	12	—	
	territoriale	12	—	—	(1) 54	—	—
Artiglieria	da campagna	12	—	—	—	60	21
	da assedio e comp. operai.	1	—	12	—	—	1
Genio		2	6	24	—	—	—
Treno		—	—	—	4	—	—
Truppe di sanità		—	—	4	—	—	1
Id. d'amministrazione		—	—	6	—	—	—
Gendarmi		—	—	2	3	—	—
Flottiglia (una divisione)		—	—	—	—	—	—

SVIZZERA.

Scaglionamento delle munizioni. — L'assemblea federale ha sanzionato, il 29 gennaio 1892, un decreto il quale stabilisce una dotazione totale di 500 cartucce per fucile, la quale sarebbe scaglionata nel modo seguente:

Munizionamento della fanteria.

	SCAGLIONI	Colpi per ogni fucile
Nel corpo d'armata	Dotazione individuale del soldato	150
	Nei due cassoni di battaglione (24,000 cartucce).	35
	Nel cassone del parco divisionale	17 1/2
	Nel cassone del parco di corpo d'armata	17 1/2
	Totale sul corpo d'armata.	220
	Nel cassone del parco di deposito	17 1/2
	In magazzino.	262 1/2
	Totale generale.	500

(1) Compresi i 2 squadroni della Dobrogia.

La cifra di 220 cartucce presso il corpo d'armata è sensibilmente inferiore a quella stabilita in Francia (258) ed in Germania (262), ed è quasi uguale a quella stabilita in Austria (214), dove però si pensa di aumentare la dotazione individuale, da tasca, del soldato (100). — Bisogna però notare che presso questi eserciti si dispone, oltre il parco di corpo d'armata, di un parco d'armata atto a rifornire le truppe ben più rapidamente di come potrà farlo il *parco di deposito* svizzero, il quale ha mezzi di trasporto limitatissimi. Si consideri, inoltre, che la cavalleria possiede presso il parco di corpo d'armata svizzero due cassoni contenenti ciascuno 7500 cartucce da moschetto ed 8000 da revolver (parte destinata alle altre truppe montate del corpo); ma le armi speciali, non avendo cassoni da munizioni, dovranno rifornirsi presso gli scaglioni della fanteria.

Munizionamento dell'artiglieria.

SCAGLIONI		Numero di cassoni per batteria	Numero di colpi per batteria	Numero di colpi per pezzo
Al corpo d'armata	Presso la batteria.	6	(1) 1026	171
	2° scaglione parco (divisionale) . . .	2	(2) 286	47 2/3
	3° id. id. (parco di corpo). .	2	(3) 286	47 2/3
	Totale presso il corpo d'armata. . .	10	1598	266 1/3
Parco di deposito		2	244	40 2/3
Magazzino al deposito		—	(3) 1658	276 1/3
	Totale generale. . .	12	3500	583 1/3

L'approvvigionamento dell'artiglieria potrebbe r tenersi sufficiente se non si dovesse tener conto della poca mobilità del parco di deposito il quale non dispone che di 2 cassoni per batteria, mentre gli altri eserciti hanno, inoltre, dei parchi d'armata.

(1) Compresa la munizione degli avantreni dei pezzi e dell'affusto di ricambio.
(2) Compresa la munizione dell'avantreno del pezzo di riserva.
(3) Compresa la munizione destinata al pezzo di riserva.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La stampa periodica militare tedesca ed austriaca.

Accennammo già in uno dei passati fascicoli l'importanza assunta dalla stampa militare russa e come essa, propostosi lo scopo di accelerare il movimento intellettuale nell'esercito russo, erasi portata rapidamente quasi all'avanguardia degli studi militari per l'originalità di talune vedute e per l'intensità colla quale i vari autori si applicano a ricercare nuove regole e nuove deduzioni dai fatti avvenuti.

Ci proponiamo ora di fare un cenno riassuntivo del movimento letterario militare periodico in Germania ed in Austria, i due paesi che colla Francia si disputano l'onore del primo posto per la quantità dei giornali e delle riviste militari in pubblicazione e che hanno certamente il primato per la profondità degli studi e per l'iniziativa presa nel trattare le questioni più importanti.

E qui noteremo anzitutto una differenza sostanziale fra la stampa militare periodica tedesca e quella austriaca.

La prima è in massima parte dovuta all'iniziativa privata, la seconda è quasi tutta ufficiale e sovvenzionata dal Ministero della guerra o da istituzioni militari riconosciute; la forma degli scritti, la scelta degli argomenti, il modo stesso di trattazione per contrapposti assumono un carattere più scolastico, più dottrinale e regolamentare in Germania che in Austria.

Gli scrittori austriaci sono in gran parte ufficiali in servizio attivo ed occupano, come presso di noi, i gradi intermedi della gerarchia; gli scrittori germanici invece appartengono in massima alla categoria degli ufficiali detti *zur Disposition* e parecchi nomi di generali e ammiragli, quali Boguslawski, Scherff, Verdy du Vernois, Henk, figurano fra gli ordinari corrispondenti dei giornali e delle riviste.

In Germania si pubblicano i seguenti periodici:

Il Militär Wochenblatt (foglio militare settimanale), fondato nel 1845, diretto ora dal maggior generale von Estorff. Esso esce due volte la settimana (ordinariamente il mercoledì ed il sabato) e comprende una parte ufficiale (movimenti di personale, concessione di onorificenze) per gli eserciti prussiano, bavarese, sassone e vurtemberghese; una parte non ufficiale in cui chiarissimi scrittori trattano argomenti per la massima parte di arte militare e navale e di storia militare; una piccola cronaca militare estera, divisa per esercito; ed infine un avvisatore universale in cui sono annotati: i matrimoni e le morti degli ufficiali, le richieste dei corpi militari di individui per speciali servizi, gli avvisi commerciali che interessano gli ufficiali e l'esercito, le offerte e le richieste di cavalli di servizio.

Un supplemento mensile tiene conto della produzione letteraria militare tedesca, ed in parte estera, sia periodica che libraria.

Il Militär Wochenblatt pubblica inoltre quasi mensilmente un Beiheft (allegato), piccolo opuscolo in cui sono contenuti lavori di una certa mole su argomenti di arte e storia militare, scelti con cura fra i migliori che vengano scritti. La collezione di questi Beiheft riesce in sommo grado interessante e dà un'altissima idea della cultura degli ufficiali tedeschi.

Pure bisettimanale è la *Deutsche Heeres Zeitung* (gazzetta tedesca dell'esercito) fondata nel 1875 e pubblicata dalla casa Luckhardt di Berlino sotto la direzione (per la parte militare) del capitano Hoenig, noto per l'opera magistrale: Storia di Oliviero Cromwell e per numerosi studi tattici e strategici sulla guerra del 1870-71. A questo giornale non mancano collaboratori di valore e lo compongono normalmente: uno o due articoli di fondo su questioni di attualità (politica, arte e storia militare) spesso continuati per più numeri, notizie militari interne ed estere sia per l'esercito che per la flotta, recensioni bibliografiche ed annunzi. Questo giornale porta spesso notizie sull'esercito tedesco che vengono utilizzate poi da tutti i periodici militari europei, mentre *Il Militär Wochenblatt* è assai più riservato.

L'*Allgemeine Militär Zeitung* (gazzetta militare universale) si pubblica a Darmstadt due volte la settimana e si avvicina per la forma ed il contenuto alla *Deutsche Heeres Zeitung*, che può considerarsi come la sua sorella maggiore.

Da dieci anni si è iniziata una pubblicazione mensile unica nel suo genere la *Internationale Revue uber die gesammten Armeen und Flotten* (Rivista internazionale degli eserciti e delle flotte riunite); ne è editrice la casa Babenzien di Rathenou e direttore Witzleben-Vendelstein. Questa

rivista pubblica in varie lingue articoli di diversa provenienza: tedeschi, austriaci, francesi, inglesi, italiani, danesi, ecc. Tali articoli hanno la forma di studi o di corrispondenze militari e rappresentano un lavoro coscienzioso ed assiduo tanto che la *Internationale Revue* è un prezioso aiuto per chi voglia tenersi al corrente del movimento intellettuale militare europeo.

Per dare un'idea dell'importanza degli argomenti trattati riassumiamo qui le materie trattate nell'ultimo trimestre scorso (aprile-giugno 1892).

Germania.

Il granduca Luigi IV di Assia considerato come generale nella guerra franco-prussiana.
Cannoni Krupp da 30 cm., 5 su affusti idraulici.
La battaglia di Wörth; studio di combattimento.
L'attuale stato della difesa delle coste in Germania.
Norme principali per una descrizione militare del terreno.
Il Reichstag e la marina: del vice ammiraglio von Henk.

Austria.

L'impiego strategico della cavalleria: del colonnello Valter von Walthoffen.
Il giuoco di guerra marittimo.
Il combattimento moderno: del tenente colonnello Zaiaczkowski.
L'avvenire delle torpediniere.

Italia.

Corrispondenze italiane.

Inghilterra.

Corrispondenze inglesi.
La potenza militare inglese e la sua difesa.

Svizzera.

L'organizzazione del servizio velocipedistico svizzero.

Francia.

Le manovre d'armata francesi nel 1891.
Tactique de marche et de combat d'un corps d'armée.

Russia.

La forza militare russa in Asia.

Danimarca.

Lo stato attuale delle fortificazioni di Copenhagen.

Spagna.

Il riordinamento dell'esercito spagnuolo.

Turchia.

Il passo dei Dardanelli ed il suo vero stato attuale.

Recensioni.

Noi abbiamo più volte letto le corrispondenze italiane firmate « Pellegrino » e siamo rimasti meravigliati del modo col quale esse sono redatte: chiare, concise, con apprezzamenti, e previsioni esattissime, esse sembrano l'opera di un intero ufficio d'informazioni poichè riassumono mensilmente tutti gli avvenimenti politici e militari della penisola e dànno notizie così complete e precise da costituire per chi voglia studiare il nostro esercito una preziosa e ricchissima fonte di materiali che a stento potrebbesi ritrovare nei nostri propri giornali militari e politici.

Questo lavoro di un merito non comune non esce nè dal nostro paese, nè da un ufficio di informazioni di uno stato maggiore estero; è il frutto dell'opera assidua ed intelligente di un solo ufficiale che confinato in una delle più remote guarnigioni della Prussia orientale lavora con ammirabile energia.

La *Internationale Revue* rappresenta infine l'iniziativa privata in una pubblicazione analoga alla *Revue Militaire de l'Étranger* per la quale la Francia impiega molti denari e una sezione intera dell'état-major de l'armée.

Annuale invece è la pubblicazione dei *Jahresberichte uber die Veränderungen und Fortschritte in Militärwesen* (Annuario dei cambiamenti e dei progressi nelle discipline militari), iniziata nel 1873 sotto la direzione del colonnello Löbell. L'ultimo volume uscito si riferisce al 1891 e comprende:

I. Notizie sulle modificazioni introdotte nell'anno 1891 nell'organizzazione degli eserciti: tedesco, belga, bulgaro, del Congo, danese, egiziano, francese, greco, inglese, montenegrino, olandese, norvegese, austriaco, persiano, rumeno, russo, svedese, spagnuolo e turco.

II. Notizie sui progressi della tattica di fanteria, di cavalleria ed artiglieria; della guerra d'assedio; delle armi portatili; del materiale d'artiglieria e sulla letteratura storico-militare.

III. Appunti per la storia militare dell'anno 1891; avvenimenti guerreschi del 1891; necrologie.

IV. Indice alfabetico.

L'importanza di un simile lavoro è manifesta e l'utile che si può ricavare da tale pubblicazione non resta naturalmente limitato alla sola Germania.

Di genere analogo quantunque si pubblichi a fascicoli pressochè mensili è l'*Archiv für Artillerie, und Ingenieur Officiere der deutschen Reichsheeres* che si pubblica a Berlino con carattere quasi ufficioso. È una rivista tecnica per materia simile alla nostra *Rivista d'Artiglieria e Genio*, ma con carattere meno periodico ed informativo; può ritenersi una raccolta di memorie attinenti alla tecnologia militare ordinata allo scopo di seguire il razionale sviluppo di queste materie.

(*Continua*).

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'Artiglieria e Genio (giugno).

De Feo. — Sulla compilazione delle istruzioni pratiche di artiglieria

Figari. — Sui danni nei bacini di raddobbo di Spezia e Taranto.

San Martino. — Illuminazione elettrica nelle batterie da costa.

Zanotti. — Strumento completo per levate a vista.

Miscellanea. — Notizie estere. — Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).

L'impiego della fanteria nella guerra di fortezza.

Il reclutamento della fanteria di linea.

Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria.

Giosuè,

Varietà: Il regolamento di manovra della fanteria austriaca. — Le perdite in guerra. — Il distacco della guardia sotto Luigi XIV.

Cronaca.

Rivista marittima (giugno).

Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.

Prasca. — La marina da guerra di casa Savoia dalle sue origini in poi.

Gerra. — Le reti parasiluri.

Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri e d'esplosivi.
Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio). Articoli notevoli:

Saroli. — Della genesi del pensiero.
Aprosio. — Inumazione ed incinerazione dei cadaveri in guerra.
Relazione medico-statistica militare per l'anno 1890.
Conferenza internazionale della Croce Rossa.
Servizio sanitario militare nel Senegal.

2. Amministrazione militare

La *Revue militaire de l'Étranger* (giugno) esamina molto in disteso il *bilancio della guerra in Germania* pel 1892-93, rilevando le cause dell'aumento apportato di circa 18 milioni alla somma elevatissima dell'anno precedente, sicchè le cifre delle spese votate sono queste:

Bilancio ordinario	L.	534,106,447 : 50
» straordinario	»	169,811,608 : 75
	L.	703,918,056 : 25.

— La *Revue du Service de l'Intendance Militaire* (maggio-giugno) continua la pubblicazione dell'analisi critica dell'intendente M. Dupain sull'*Amministrazione militare italiana* e dello studio sul funzionamento dei *forni da campagna* con esempi tratti dalla guerra franco-germanica.

3. Organizzazione degli eserciti.

Molto esatto ed importante lo studio *sulle forze russe in Asia* contenuto nel fascicolo di giugno della *Internationale Revue*, di cui diamo qua un breve riassunto.

CIRCOLI MILITARI in cui è divisa la Russia Asiatica	GOVERNI compresi in ogni circolo	Abitanti	Superficie kmq.	GUARNIGIONE Fanteria battaglioni	Cavalleria squadroni	Truppe tecniche compagnie	Batterie di artiglieria
Turkestan	Semirietscensk Kokaud Samarkanda Sir Daria Amu Daria	3,145,000	1,060,000	25 ½	32	3	13
Irkutsk	Irkutsk Ienisseitsk Iakustk	1,124,000	7,271,641	2	2	—	—
Amur	Amur Coste del Pacifico Transbaikal	700,000	2,961,142	21	12	1	6
Omsk	Ural Tomsk Tobolsk Akmoleritk Semipalatinsk	4,432,000	4,145,063	6	6	—	1
Transcaspio	Ursam Ada Aschabad Merw Kerki	5,340,000	554,860	12	14	9	1
Caucaso	Stauropol, Terek Kuban, Tiflis Baku, Armenia Coste del Mar Nero	7,285,000	472,554	126	90	3	36

— Assai interessante è il sunto del Rapporto fatto dalla Commissione del bilancio francese circa l'ordinamento del *servizio ospitaliero nel governo militare di Parigi* ed i progetti in corso cioè di alienare gli ospedali del Gros Caillou e di St. Martin e di impiegare i prodotti della vendita nell'ampliamento di quelli monumentali di Vincennes e di Val de Grâce. (*Progrès militaire* del 22 giugno).

— Il *Journal des Sciences Militaires* ha iniziata la pubblicazione di un articolo che riuscirà interessante per conoscere lo stato intimo dell'esercito francese ed ha per titolo: *L'avancement dans l'armée en 1892.* Finora hanno veduto la luce i due primi capitoli che, dopo alcuni preliminari storici, esaminano le cause che hanno condotto all'invecchiamento dei quadri.

La questione non mancherà certo di interessare anche nel nostro paese.

4. Strategia.

— La parte del lavoro del *generale Leval sulla Strategia* pubblicato dal *Journal des Sciences militaires* di giugno comprende i seguenti argomenti:

La pratica e l'esperienza;

Trasformazione delle combinazioni della guerra moderna;

Difficoltà crescenti della direzione delle masse. Mezzi per attenuarle.

— Interessano le considerazioni strategiche contenute nell'articolo della *Deutsche Heeres Zeitung* (N. 50) intitolato *Difesa delle coste francesi.*

5. Tattica.

— Sulla *Revue Militaire Suisse* è notevole uno studio sul *munizionamento occorrente ad un corpo d'armata.*

Osservando che il munizionamento svizzero è così ripartito:

Cartucce per ogni soldato		Colpi per ogni pezzo	
col soldato	150	colla batteria	171
sui carri di battaglione . .	35	col parco divisionale . .	$47\frac{2}{3}$
col parco divisionale . .	$17\frac{1}{2}$	» » di corpo d'armata	$47\frac{2}{3}$
» » di corpo d'armata	$17\frac{1}{2}$	Totale	$266\frac{1}{3}$
Totale	220		

ed attesa la recente deliberazione del Consiglio federale che porta il numero delle cartucce e dei colpi a 500 compresi i depositi centrali

l'autore maggiore Manuel conclude essere indispensabile che la fanteria svizzera porti il suo munizionamento nel corpo d'armata almeno a 255 cartucce e l'artiglieria almeno a 292 colpi per pezzo.

De la Rive. — *Les formations de marche du corps d'armée suisse.* Ginevra, Georg.

— Sul *Journal des Sciences Militaires* di giugno due studi: *Preparation du tireur pour le champ de bataille* e *Quelques observations sur le service de l'artillerie de campagne.*

— Sul *Militar Wochenblatt* del 29 giugno leggesi un interessante confronto fra le prescrizioni per l'*attacco e la difesa nel combattimento di fanteria* in vigore negli eserciti: tedesco, russo, austriaco e francese.

6. Storia militare.

Annessa alla *Revue Militaire Suisse* del 17 giugno è da segnalarsi una carta topografica del campo di *battaglia della Beresina* 26-27 e 28 novembre 1812 colla indicazione delle posizioni occupate dai due avversari nelle tre famose giornate.

— Nei *Beiheft del Militär Wochenblatt* è inserita una bella conferenza del capitano Schaumann su la *guerra civile chilena.*

— Il maggiore di stato maggiore austriaco ha pubblicato sull'*Organ der militär wissenschaftlichen Vereine* uno studio sulla *guerra del 1794* corredato da tavole contenente i piani delle battaglie di Tourcoing, Catillon, Fleurus, i combattimenti di Gosselies e di Rouveroy al passaggio della Sambra, uno schizzo d'insieme delle operazioni di Pichegru e Jourdan e delle operazioni fra Sambra e Mosa. Il lavoro accuratissimo e ricco di considerazioni comprende:

Uno sguardo politico-militare all'Europa nel principio del 1794. — La guerra in Belgio ed in Olanda. (Situazione iniziale e piani d'operazione dei francesi e dei coalizzati. — Operazioni di Coburgo, Pichegru, Clerfayt. — Resa di Landrecies. — Operazioni sulla Lys, la Scheida e la Sambra. — Passaggio della Sambra da parte dei francesi. — Assedio di Ypres. — Le due battaglie di Fleurus del 16 e 26 giugno. — Ritirata dei coalizzati verso la Mosa. — Offensiva di Jourdan contro Clerfayt e ritirata di questo dietro il Reno. — Offensiva di Pichegru contro York e ritirata di questo sulla Waal. — Campagna di inverno di Pichegru in Olanda). Il lavoro di molto interesse storico e ricco di dati, di tavole, di notizie meriterebbe una traduzione in italiano.

— *Maslowski.* Materiali per la storia russa. Di questa grandiosa

raccolta il Beresowski di Pietroburgo ha pubblicato un altro volume: *La guerra d'inverno del 1705-1706*

— *Finsk militar Tidskrift* (giornale militare finlandese) si occupa da qualche tempo d'illustrare la *storia militare Finlandese* con opportuni studi.

Nel mese di maggio ha pubblicato interessanti lavori fra cui: *I reggimenti della Botnia orientale dal 1806 al 1809. — Storia militare di Finlandia nel 1812.*

— È stata pubblicata a Karlsruhe in 2 volumi l'opera storica di *Schulte: Il Margravio Luigi Guglielmo di Baden e la guerra contro la Francia nel 1693-97.*

La importanza di questo lavoro tratto da documenti originali è manifesta se si riflette che le imprese militari di quel principe vennero finora limitate dai suoi biografi alla vittoria di Slaurkammen contro i turchi (guerra dal 1683 al 1692) ed alla guerra per la successione di Spagna (1701-1706).

7. Tecnologia militare.

La descrizione accurata dell'attuale stato delle *fortificazioni di Copenaghen* leggesi nell'*International Revue* del giugno.

— La *Revue Maritime et Coloniale* nei suoi fascicoli di maggio e giugno ha uno scritto assai completo circa la *navigazione aerea* di Dex e Dibos. Questi due ingegneri, convinti che la navigazione aerea sarebbe feconda di risultati, propongono un sistema razionale di viaggio basato unicamente sull'utilizzazione delle correnti aeree. Lo studio in parola è condotto con tale serietà di criteri scientifici che merita un'attenta considerazione

— Sulla medesima rivista trovasi distribuito in parecchi fascicoli uno studio storico sulle *truppe della marina francese dal 1622 al 1792*, che è di un grande interesse sia dal lato storico generale come dal lato delle speciali notizie relative alla marineria francese.

— Interessante il lavoro di *Hamilton*, letto alla presenza del duca di Edimburgo nella Royal United Service Institution, e riportato sul relativo giornale di giugno, sulla *Elettricità e la sua applicazione marittima.*

— Attesa la crescente importanza industriale dell'*alluminio* è di somma importanza il conoscere come si comporta questo metallo leggerissimo in contatto colle sostanze alimentari. Questo studio è stato fatto al laboratorio del « Comité de l'Intendance » a Parigi ed i risultati sono pubblicati sulla *Revue de l'Intendance Militaire* (maggio-giugno). I chimici Lubbert e Roschev avevano annunciato fino dal 1890 che il vino, il caffè, l'alcool attaccavano l'alluminio; dalle recenti esperienze risulta invece che l'aria, l'acqua, il vino, la birra, il caffè, il latte, l'olio, il grasso, l'orina, la saliva hanno sull'alluminio un'azione incomparabilmente minore che sugli altri metalli comuni (ferro, rame, stagno, zinco). Il sale di cucina e l'aceto lo intaccano, ma così debolmente e producendo sali tanto innocui da rendere certi che l'alluminio verrà impiegato sempre su più vasta scala nell'economia domestica e nell'industria.

— *Plessner — Uno sguardo alle grandi invenzioni del ventesimo secolo.* 1° L'avvenire della trasmissione elettrica a distanza. — Berlino, Dümmler.

L'autore, capitano dell'esercito prussiano, accennati i passi giganteschi della elettrotecnica e facendo assegnamento sulla combinazione del telefono, del radiofono, del fonografo preconizza meravigliose invenzioni per comunicare, scrivere, udire, vedere a distanza. La lettura è interessante ed istruttiva.

8. Marineria.

Come è noto, in Germania nelle recenti sedute del Reichstag ebbero luogo numerose discussioni sulla marina militare germanica, originate da richieste di speciali crediti fatti dal Cancelliere dell'impero. La questione assai grave è riassunta lodevolmente e presentata sotto il suo vero aspetto militare su la *International Revue über die gesammten Armeen und Flotten* dal *vice ammiraglio von Henk.*

— Interessante sulla medesima rivista l'articolo: *L'avvenire delle torpediniere*

— Dell'importanza militare marittima *del canale del Baltico al mar del Nord* e delle sue relazioni strategiche coll'isola di Helgoland parla la *Revue Militaire de l'Etranger* (giugno) rilevando come a canale compiuto la Germania potrà far muovere sui due mari senza difficoltà e senza perdita di tempo una formidabile marina colla quale bisogna fare i conti in caso di una guerra.

— Oltremodo interessante è la discussione svoltasi in seno alla *Royal United Services Institution* in seguito alla conferenza di Elowes: *Posto ed impiego delle torpediniere in guerra.* Vi hanno preso parte gli ammiragli Long, Colomb, Hornby, Stewart; gli ufficiali di marina Vilmot, Bacon, Sturdee, Denison; il costruttore Thorny Croft.

— L'*Army and Navy Gazette* del 2 luglio reca un parallelo fra la *forza della flotta inglese* nel 1886 e nel 1892.

L'importanza dell'argomento ci consiglia di riassumere i dati fondamentali in questo breve specchio.

ANNO	Navi da battaglia			Incrociatori e navi minori		
	Numero	Tonnellaggio	Velocità in nodi	Numero	Tonnellaggio	Velocità in nodi
			massima			massima
1886	72	521870	16.75	118	218774	10.60
1892	79	643760	18	112	454292	20.50

9. Geografia. Colonie. Viaggi.

Notizie sulla situazione militare francese al *Dahomey* si leggono sul *Progrès Militaire* del 29 giugno,

— *En Algérie — Gényville.* — Piccolo libretto edito dal Lavauzelle. È una monografia breve e popolare della parte meridionale della provincia di Orano.

— La parte dello *studio geografico militare dell'Alta Alsazia* pubblicato dal cap. Fisch sul *Journal des Sciences Militaires* di giugno tratta della zona degli alti Vosgi.

— *Harmant — La vérité sur la retraite de Lang-Son.* — Parigi, Savine.

Benchè i documenti abbondino su questo episodio della campagna del Tonchino, l'autore ha creduto necessario dilucidare la parte un po' oscura di quella campagna ed il suo lavoro ha un vero carattere storico. L'interesse che esso desta in Francia è accresciuto dalla probabilità che hanno i francesi di essere trascinati nell'impresa del Dahomey più lontano di quello che vorrebbero.

L'autore attribuendo a mancanza d'iniziativa i disastri del Tonchino conclude il suo libro dicendo:

« L'initiative, a pour base la confiance du supérieur dans son su-
« bordonné. La confiance ne peut s'infiltrer dans l'armée que par un
« juste sentiment de réciprocité. Elle doit venir d'en haut. Que le su-
« périeur donne à son subordonné cette preuve de confiance de lui
« accorder toute l'initiative à laquelle il a droit, et celui-ci donnera

« sans réserve sa confiance à son chef, et dans cette confiance réci-
« proque, l'armée puisera cette force morale qui, à elle seule, con-
« stitue le principal facteur de la victoire ».

Tutto fa credere che l'A. nel suo libro non abbia in alcun modo esagerate e modificate le responsabilità degli avvenimenti e deve riuscire bene spiacevole ai francesi il constatare come l'iniziativa di cui fece tanto difetto nell'*année terrible* non si sia gran fatto sviluppata in seguito nei gradi più elevati del suo esercito.

— Per chi desideri avere una notizia sommaria del *Dahomey* e della situazione politico-militare in quelle regioni sarà utile leggere l'apposito studio pubblicato sulla *Revue du cercle Militaire* del 3 e 10 luglio.

10. Politica e diplomazia.

Ha veduto la luce a Berlino (Schwabe) un libro col titolo: *L'èra della pace ed il sistema di guerra dell'avvenire.* L'autore, certo *Bergén*, ha avuto la disgrazia di tirarsi addosso l'ira della stampa militare, perchè pone come principio fondamentale il bisogno di pace che si manifesta nell'umanità e combatte la credenza che la guerra debba essere una necessità.

A parte le opinioni diverse, ma non perciò meno rispettabili, il libro ci è sembrato ben fatto, meritevole di lettura, condotto spesso con serietà e fermezza di raziocinio, e data la sua importanza limitata non ci è sembrato meritevole di tanti fulmini ed anche di tanta *réclame*. Citiamo le parole della *Deutsche Heeres Zeitung* del 23 giugno per dimostrare come sia interpretata nel mondo militare tedesco una proposta di neutralizzazione dell'Alsazia Lorena che si travede nel lavoro del Bergen.

« Che un tedesco possa pensare in tal modo è spiacevole; ma che
« esso possa entrare con tali idee nel campo della pubblicità è una
« offesa ai sentimenti di onore nazionale se l'autore appartiene ad uno
« stato tedesco ».

Un linguaggio simile nella stampa ufficiosa militare è pressochè ignoto presso di noi, ove per molto meno si griderebbe all'inopportunità, alla provocazione et similia. I tedeschi ad ogni lontano accenno di conciliazione si mostrano più battaglieri dei loro vicini d'occidente.

— In contrapposto a questo libro la casa Mittler ne ha pubblicato un altro di *Boguslawski*: *La guerra nel suo vero significato per gli Stati e per il popolo.*

II. Letteratura militare — Varietà.

Il *Ruskii Invalid* N. 109 reca notizie di un esperimento eseguito con esito favorevole di una ferratura in alluminio fatto nel reggimento dragoni di Finlandia ed al N. 105 dà il resoconto di una marcia di 417 verste in 5 giorni fatta dagli ufficiali e dagli esploratori del reggimento cosacco Ataman della cavalleria della guardia.

Al N. 103 porta il programma delle esercitazioni delle truppe del genio pel 1892.

— Sul *Razviedcik* sono notevoli: La descrizione della stazione sanitaria militare di Saki in Tauride (N. 96).

— La casa Babenzien di Rathenow pubblica a dispense un'opera di lusso interessante consistente in tavole a colori di tutte *le varie uniformi degli eserciti europei nel secolo XVIII e XIX*. È uscito ora il 4° fascicolo del 3° volume contenente 5 tavole, di cui diamo il titolo per far conoscere l'importanza dell'opera.

— Truppe anseatiche: volontari di Brema; cacciatore 1815.

— Italia: artiglieria a cavallo e a piedi e treno dell'esercito italiano sotto il principe Eugenio, 1812.

— Italia: reggimento dragoni della guardia reale, 1812.

— Austria: reggimento ussari Lichtenstein, 1813.

— Baviera: guardia del corpo, 1835.

— *L'educazione per l'esercito e nell'esercito* è il titolo di una lunga e dotta conferenza del colonnello Graves stampata sul *Journal of the United Service Institution*. Si raccomanda per la praticità delle idee, per lo spirito di progresso che ispira l'autore e per la esattezza delle osservazioni fatte.

— Notiamo un importante articolo sul *Progrès militaire* del 2 luglio relativo al *Commandement dans les expéditions coloniales*.

— Una memoria su *Blücher* e sul suo carattere militare può leggersi sul *Militar Wochenblatt* del 29 giugno.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore N. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA X. — 1° AGOSTO 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

SLIWNITZA E PIROT [1]

CONSIDERAZIONI

È noto che una delle cause, o meglio uno de' pretesti della guerra del 1877-78, fu per la Russia la necessità, più o meno giustificata, di liberare dal giogo della Turchia i sudditi cristiani della Bulgaria e della Rumelia. Il trattato di Berlino fece della Bulgaria un principato vassallo, e della Rumelia una provincia con amministrazione autonoma, tuttavia soggetta alla sovranità della Porta.

Le tendenze della Bulgaria e della Rumelia a costituirsi in uno stato solo cagionarono la rivoluzione rumeliota del 1885: il principe Alessandro di Battemberg, proclamato sovrano delle due Bulgarie, mobilitò i primi due bandi dell'esercito e li concentrò in Rumelia, pronto a difendere con le armi questa provincia contro un possibile intervento turco. La diplomazia da prima volle in ciò vedere la mano della Russia; ma ben tosto ebbe la sorpresa che la Russia appunto si rifiutò più energicamente ad accettare i fatti compiuti. Si aspettava che la Porta rivendicasse con le armi i suoi diritti, tanto più che gli avvenimenti della Bulgaria

---

(1) Tra le varie fonti a cui abbiamo attinto per la compilazione di questo lavoro, ci corre obbligo di citare più specialmente i *Neue militärische Blätter* del 90 e del 91.

avean di nuovo destato le antiche aspirazioni d'ingrandimento della Grecia e, più ancora, della Serbia. Questa, gelosa della vicina Bulgaria, pretese che, a danno della Turchia, le si concedessero le provinco dell' antica Serbia; e per appoggiare le sue pretensioni e le sue minacce, mobilitò le sue truppe attive. Ma la Porta, temendo di provocare un nuovo intervento della Russia, non si mosse; protestò, come al solito, lasciando alle potenze firmatarie del trattato di Berlino il non facile cómpito di definire le cose della Bulgaria. Ad ogni buon conto mobilitò un grosso esercito per dare, se non altro, maggior peso alle sue proteste e tenere a freno la Serbia e la Grecia: 60,000 uomini furono concentrati ad Adrianopoli, per operare, occorrendo, contro la Bulgaria; 40,000 ad Istib come minaccia contro la Serbia; 50.000 a Monastir contro la Grecia; una riserva di 40.000 uomini a Salonicco.

Questa considerevole mobilitazione di forze fece metter senno ai piccoli stati balcanici. Re Milano comprese esservi poco da sperare da una guerra con la Turchia; ma l'esercito era già mobilitato: parve al re di non potere, senza che il suo prestigio ne scapitasse, rimettere nel fodero la spada impugnata con tanta tracotanza e con tante minacce: si volse ora contro la Bulgaria, imponendo al principe Alessandro o che questi rimettesse le cose nello stato primitivo, desistesse cioè dall'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria, ovvero cedesse alla Serbia i distretti di Trn e di Widdino della Bulgaria occidentale. Dopo trattative inutili, durate per quattro settimane a Costantinopoli tra i rappresentanti delle grandi potenze, per comporre la vertenza fra Serbia, Bulgaria e Turchia, re Milano credette di non potere più indugiare senza correr rischio di perdere autorità e corona. Il 14 novembre dichiarò la guerra alla Bulgaria.

I.

Lo scopo politico della Serbia era offensivo: impossessarsi dei distretti di Widdino e di Trn, o per lo meno obbligare la Bulgaria a rompere l'unificazione già avvenuta con la Rumelia. Lo scopo militare doveva essere: battere l'esercito bulgaro.

Fin dal principio si manifestarono le conseguenze del poco accordo tra l'azione politica e l'azione militare. Le probabilità maggiori di buon successo al principio erano infatti per la Serbia. Sino alla prima intimazione di re Milano, la Bulgaria avea creduto che la mobilitazione della Serbia fosse una minaccia contro la Turchia, tanto è che quando tale intimazione avvenne, la maggior parte delle forze bulgare erano ancora in Rumelia, lontane dal confine serbo e intente a parare ad un'invasione de' Turchi che potesse partire da Adrianopoli. La Serbia poteva quindi aver da sua parte il vantaggio grandissimo dell'operar di sorpresa. Aggiungasi che il piccolo esercito bulgaro era appunto allora in condizioni assai critiche di ordinamento e di disciplina, a causa dell'improvviso richiamo di tutti gli ufficiali russi, il quale richiamo lo avea privato ad un tratto di tutto lo stato maggiore, di tutti gli ufficiali superiori e di più d'una metà de' capitani. Ma re Milano lasciò sfuggire il momento favorevole. Invece di dichiarar la guerra immediatamente dopo la prima minaccia, perdè quattro settimane in negoziati inutili; nel frattempo la situazione politico militare andava cambiandosi in favore de' Bulgari. La Porta, più o meno palesemente, andavasi adattando ai fatti compiuti, il che rendeva disponibile per una guerra contro la Serbia l'armata bulgara che era in Rumelia; il principe Alessandro facea improvvisare fortificazioni e rafforzare il suo esercito d'operazione con volontari e con uomini delle milizie; mentre dall'altra parte gli spiriti delle truppe serbe andavano logorandosi in quella lunga ed oziosa fermata al confine, resa più molesta ed incomoda da una stagione rigida e piovosa. Un buon accordo tra l'azione politica e l'azione militare avrebbe richiesto, da parte della Serbia, che alla prima minaccia seguisse tosto l'invasione, o che almeno quella fosse ritardata fino a che questa non fosse immediatamente possibile.

Le conseguenze della mancanza di tale accordo si videro anche nel piano d'operazioni della Serbia. Invece di proporsi come principale obbiettivo l'esercito nemico, esso scelse tre punti geografici: Widdino, Trn, Sofia. Certo lo scopo politico era appunto l'occupazione dei distretti di Widdino e di Trn, e certo pure che l'occupazione della capitale poteva essere un mezzo per fare meglio valere le proprie pretensioni all'atto della stipulazione della pace: ma re-

stava sempre come primo ed essenziale scopo quello di battere l'esercito avversario: raggiunto questo scopo, le porte di Widdino e di Trn sarebbero state aperte senza sforzo.

Nè diversamente andarono le cose durante la campagna. La triplice battaglia di Sliwnitza avea non soltanto rintuzzata l'offensiva de' Serbi, ma li aveva anche tanto scossi che soltanto un rapido concentramento più indietro, richiamando a sè anche la divisione distaccata del Timok, potea dare qualche probabilità di ristabilire le sorti della guerra. Invece re Milano, non volendo abbandonare il territorio su cui avea messo piede, e sperando sempre che per mezzo dell'Austria si potesse conchiudere la pace o per lo meno un armistizio, non volle che ritirarsi a passo a passo, lasciando tuttavia sparse le sue truppe su larga distesa di territorio: e così la divisione del Timok, operante a nord dei Balkani e lontana parecchie marce, riceveva ordini di tenersi a tutti i costi davanti a Widdino, ed all'armata della Nischawa (forte di quattro division.), che operava a sud delle medesime montagne, si ordinava di ritardare e di rallentare la ritirata per quanto fosse possibile. Le conseguenze furono quali doveano essere: le proposte di pace si ruppero contro l'incrollabile fermezza di Alessandro; l'esercito bulgaro, riunito, prese a sua volta l'offensiva contro il nemico d'viso, riportando la vittoria di Pirot; il distaccamento contro Widdino non ebbe alcun risultato, mentre 13,000 uomini di più a Pirot avrebbero potuto cambiare quella sconfitta de' Serbi in una vittoria ed aprir quindi indirettamente le porte di Widdino a re Milano.

II.

La Serbia potea disporre di circa 45,000 uomini di primo bando, di più di 25,000 di secondo e di altrettanti di terzo bando. Per assicurarsi una forte superiorità sulla Bulgaria, sarebbe stato necessario di adoperare per la guerra attiva tutto il primo bando e possibilmente anche la massima parte del secondo, riservando il terzo alla sicurezza dell'interno ed all'osservazione de' confini ai lati dell'armata di operazione. Invece non furono portati in campo che

53,000 uomini soltanto, cioè il primo bando, e neppur tutto, ed alcuni battaglioni del secondo. Parve in Serbia che le milizie rumeliote non potessero prendere attiva parte alle operazioni, immobilizzate come erano dalle truppe turche che stavan loro di fronte; che l'esercito bulgaro, privo dello stato maggiore e degli ufficiali russi, fosse un'accozzaglia di uomini senza disciplina e senza condottieri, condannata a sfasciarsi al primo urto. E ciò mentre il principe Alessandro faceva tutto quanto poteva per condurre in campo il maggior numero di uomini che gli era dato di raccogliere: col concorso delle milizie e de' volontari, gli riuscì di mettere insieme 50,000 uomini, ai quali appresso si aggiunsero ancora 20 a 24,000 rumelioti.

Altri notevoli insegnamenti offre la campagna circa il frazionamento delle forze e la molteplicità degli obbiettivi.

Cominciamo dalla parte de' Serbi. La catena balcanica divide il principato di Bulgaria in due parti: una, maggiore, a nord; l'altra, minore, a sud. L'offensiva serba avea dunque due teatri su cui potere operare. In quello a nord sta la fortezza di Widdino, da cui il territorio prende nome, e sul quale territorio la Serbia accampava pretensioni: in quello a sud sta il territorio di Trn, che re Milano chiedeva pure in compenso, e sta la capitale della Bulgaria. Quale dei due teatri si dovea prescegliere? Quello meridionale, evidentemente; non già perchè in esso era la capitale — per quanto pure questa dovesse avere un qualche peso nella scelta — ma essenzialmente perchè, secondo ogni probabilità, là si sarebbe incontrato il grosso dell'esercito bulgaro proveniente dalla Rumelia. Il teatro a nord dovea perciò esser considerato come affatto secondario. Stabilito poi che le operazioni dovessero svolgersi sul teatro di guerra meridionale, sarebbe stato naturale che esse non fossero ristrette ad una semplice azione frontale contro i 15,000 bulgari, i quali, come scaglione avanzato, erano presso il confine serbo: a questo modo non si sarebbe fatto che respingerli sul grosso, il quale era in Rumelia. Era quindi più conveniente di profittare della separazione che v'era tra lo scaglione ora detto e il grosso dell'armata nemica, per aggirar prima quello da sud, e dopo averlo separato dal grosso, gettarlo contro i monti; e poscia rivolgersi, con forze riunite, contro il grosso medesimo, il cui arrivo a Sofia, dalla Ru-

melia orientale, richiedeva non meno di sette od otto giornate. Ma la vicinanza di Sofia al confine (due o tre giornate di marcia), e quindi la speranza di poter presto impossessarsene; l'ignoranza in cui era il comando serbo circa gli sbarramenti eretti dai Bulgari sulle strade adducenti alla loro capitale; il poco o nessun conto che si faceva del gruppo occidentale delle forze bulgare: e più di tutto il concetto, contrario ad ogni buona ragion militare, di volere per prima cosa mettere saldo piede sul territorio che si volea conquistare, indussero il comando serbo a disposizioni ben differenti. La divisione del Timok, forte di 13,000 uomini, cioè un quarto circa di tutte le truppe, fu inviata nel teatro di guerra settentrionale col cómpito di occupare il distretto di Widdino, prendere la fortezza e proteggere la Serbia da un'invasione che truppe bulgare potessero intraprendere da quella parte. Il resto delle forze fu avviato per lo scacchiere meridionale su Sofia, con l'intento di dar battaglia davanti alla capitale contro il nucleo occidentale di truppe bulgare che la coprivano.

Questa separazione di forze e di obbiettivi non era strettamente indispensabile: e perciò fu errore. La presa di Widdino e l'occupazione di quel territorio, come già facemmo notare, non erano in quel momento cose di prima importanza; il timore di una invasione in Serbia dallo scacchiere settentrionale era infondato, perchè già si sapeva all'incirca quali e quante forze vi fossero. Ad ogni modo, quando si fosse creduto che un'offensiva energica nello scacchiere meridionale non bastasse ad escludere la possibilità di una invasione in Serbia dallo scacchiere settentrionale, si sarebbe potuto accoppiare l'offensiva al sud con un'azione difensiva nello scacchiere settentrionale; alla quale azione però poteano e doveano bastare truppe del terzo bando, senza assottigliare il già esiguo esercito d'operazione.

Ma lo sparpagliamento delle forze non si limitò a questo. Le quattro divisioni della Nischawa, destinate ad operare per lo scacchiere meridionale, furono divise in due masse con obbiettivi differenti: l'una, la principale, di tre divisioni, doveva marciare da Pirot contro Sofia; l'altra — divisione della Morawa — ebbe il cómpito di procedere dalla Serbia meridionale per Trn e Bresnik, occupare con parte delle sue forze questi territori e trovarsi con le

rimanenti a Sofia per prendere parte alla battaglia decisiva, avviluppando da sud il nemico. Notisi che dalle disposizioni date alla divisione della Morawa e dal fatto del maggiore cammino che essa avea da percorrere, dovea necessariamente risultar questo: o che la divisione ora detta non potesse prendere parte alla battaglia davanti a Sofia, o che l'armata principale, per dare tempo al distaccamento, dovesse rallentare molto la sua marcia e perdere così il vantaggio risultante dalla separazione delle truppe nemiche.

Il principe Alessandro, invece, operò con forze riunite per quanto potè. Fino alla dichiarazione di guerra le sue truppe eran divise in tre nuclei: 45,000 uomini, quasi tutti di milizia, a nord de' Balkan: 13,000 per due terzi di 1ª linea, a sud dei Balkani, scaglione più avanzato verso il confine serbo: 40,000 nella Rumelia orientale sulla linea Filippopoli-Aidos. Dichiarata la guerra, il principe vide subito la necessità di risolversi a raccogliere le sue forze contro un solo de' suoi nemici. Quest'uno non poteva certo essere l'esercito turco, che se ne stava tranquillamente ad Adrianopoli; bensì l'esercito serbo, il quale avea già oltrepassata la frontiera ed apertamente mirava a Widdino e Sofia. E vi era pure la necessità di raccogliere tutte le sue forze su uno solo de' due scacchieri: e quest'uno non poteva essere se non il meridionale, dal quale appunto avanzavasi il grosso del nemico. Donde la pronta risoluzione di portare con tutta la celerità possibile l'intera massa delle sue forze da campagna dalla Rumelia orientale verso Sofia, e di non destinare contro le colonne che s'avanzavano su Widdino e su Trn se non le poche truppe irregolari che erano stanziate in quei territori. Ma per raggiungere Sofia gli occorrevano almeno sette ad otto giorni, ed il nemico non era lontano dalla capitale che di due o tre giornate soltanto. La riuscita del suo concetto dipendeva dunque da due circostanze: lentezza dei serbi; tenacia di resistenza delle truppe bulgare antistanti a Sofia. La fortuna gli sorrise: ma bisogna pur dire che egli seppe meritarne i favori.

III.

In conformità degli scopi che il piano d'operazioni si proponeva, l'esercito serbo fu schierato in tre gruppi:

1° L'armata della Nischawa (divisioni del Danubio, della Drina e della Schumadja), forte di 32,000 uomini, a Pirot;

2° La divisione della Morawa (9000 uomini), davanti a Leskowatz e Vlassotinzi;

3° La divisione del Timok con alcuni battaglioni di riserva (12,000 uomini) sul Timok, da Negotin a Knjasewatz.

L'esercito era dunque disposto su una fronte di 160 chilometri. Ammettiamo pure che questa estensione non fosse sproporzionata alla distanza alla quale si trovava il grosso delle forze bulgare, giacchè a queste occorrevano non meno di otto o dieci giornate di marcia per giungere al confine, mentre invece l'esercito serbo in tre giornate avrebbe potuto riunirsi serrando al centro; e ammettiamo pure che lo schieramento iniziale su una larga fronte desse il vantaggio di facilitare il vettovagliamento e l'alloggiamento delle truppe e permettesse a quattro divisioni di trarre profitto dalla ferrovia di Belgrado e a tutte le truppe, più o meno, di valersi delle risorse delle ricche valli della Morawa e del Timok. Ma era necessario almeno prendere tali provvedimenti che l'esercito potesse riunirsi in tempo per combattere.

La marcia in una sola colonna è la più semplice: e le cose semplici sono quelle che in guerra hanno maggior probabilità di riuscita. La marcia per più strade facilita lo schieramento per il combattimento, purchè però l'intervallo tra le varie colonne non oltrepassi un certo limite e il terreno frapposto tra l'una e l'altra non impedisca gli spostamenti. Queste condizioni per l'esercito serbo non eran soddisfatte. Il paese è costituito da un altipiano roccioso, a valli profondamente intagliate — spesso a guisa di angusti corridoi — le quali solo di tanto in tanto, come presso Sofia, Pirot, Trn, Radomir, si allargano a costituir conche: le migliori strade seguono le valli: fuori di queste, il terreno è difficile e povero di comunicazioni: quelle poche non sono praticabili che a muli

o a leggieri carri del paese, quando pure la pioggia non impedisca affatto il transito. Talchè, tenuto conto che si era in pieno novembre, le operazioni doveano necessariamente seguir le valli.

L'armata della Nischawa (forte di quattro divisioni) dovea operare nello scacchiere meridionale. Non v'era alcuna ragione perchè essa fosse ancora suddivisa: 40,000 uomini sopra una buona strada possono in tempo utile esser concentrati sulla testa. Certo che se l'armata avesse potuto disporre di due strade abbastanza vicine (8-10 chilometri al massimo l'una dall'altra), e se il terreno tra esse frapposto fosse stato facilmente praticabile, non vi sarebbe stata ragione di tener tutte le forze sopra una strada sola. Ma vie che soddisfacessero a queste condizioni non esistevano. Le due strade che conducono a Sofia, l'una da Pirot per Sliwnitza, l'altra da Trn per Bresnik, sono per gran tratto lontane 20-30 chilometri l'una dall'altra e divise da una regione montuosa povera di comunicazioni. La riunione delle due colonne non era possibile che nella conca di Sofia, dopo tre giornate di marcia. Fu dunque errore la separazione dell'armata della Nischwa (Danubio, Drina, Schumadja e Morawa) in due colonne lontane, l'una formata di tre divisioni sulla strada di Pirot, l'altra, formata dalla divisione della Morawa, marciante per la strada di Trn. Ma notisi che anche nella colonna settentrionale vi fu nuova separazione di forze: la divisione della Schumadja fu mandata per la strada Pirot-Trn ad aiutare la divisione della Morawa, arrestata davanti alle posizioni trincerate di Trn e di Wrapze.

In sostanza nell'armata della Nischawa si finì con l'aver tre colonne separate, la cui riunione non poteva avvenire che davanti a Sofia. Si incontrò resistenza a Sliwnitza: ed allora accadde che, per la separazione delle forze, le due divisioni del corpo principale, le quali marciavano sulla strada di Pirot, furono impotenti a vincere frontalmente le difese bulgare, e che le divisioni della Schumadja e della Morawa furono incapaci a dare un aiuto in tempo.

Come per l'armata della Nischawa in grande, così in piccolo avvenne per la divisione del Timok operante contro Widdino. Essa procedette contro questa città per tre strade da Negotin, Zajetzar e Knjasewatz, lontane l'una dall'altra, a principio almeno, di una forte giornata di marcia, e separate da un altipiano calcare poco

praticabile e rotto da valli assai profonde. La colonna settentrionale (3,000 uomini), dopo aver combattuto al passo del Timok, giunge il 17 novembre davanti a Widdino. La colonna centrale (7,000 uomini), dopo aver sostenuto alcuni combattimenti con risultato poco favorevole, si divide ancora in due parti, l'una delle quali il 17 giunge davanti a Widdino, l'altra da Adijlie è mandata verso Osmanlije a combattere alcuni riparti di milizie bulgare che sembrava minacciassero da fianco e da tergo il corpo d'assedio. Il quale, pel fatto del distaccamento ora detto e perchè la terza colonna, come ora vedremo, non prese parte all'azione, si trovò ridotto a così poche forze, che non potè intraprendere un vero assedio e dovette restringersi ad un bombardamento, inutile, con cannoni da campagna: l'assedio fu solo possibile appresso: troppo tardi, quando già i distaccamenti bulgari che tenevano la campagna, aveano avuto tempo di raccogliersi nella piazza e di apprestarvisi a difesa. La terza colonna infine (2,000 uomini), proveniente da Knjasewatz, fu respinta da milizie bulgare, e il 20 novembre dovette ritirarsi su territorio serbo e non potè appresso prender parte alla campagna. Se il comandante della divisione del Timok avesse tenuto le sue forze sopra una sola strada, non gli sarebbe stato difficile aver ragione de' pochi distaccamenti di milizie bulgare, avrebbe potuto due giorni dopo che avea passato il confine essere davanti alle porte di Widdino, non dando tempo a quelli di ritirarsi nella piazza e di apprestarla a difesa, e avrebbe costretta questa ad arrendersi alle prime intimazioni.

Ben diversamente fece il principe Alessandro nelle prime operazioni che condussero alla battaglia di Sliwnitza. Benchè dalla stazione ferroviaria di Jenihan, testa di linea, egli avesse disponibili due buone strade, quella per Sofia e quella per Samakoff e Pernik, preferì di tenere tutte le forze riunite sulla prima, evitando qualunque sparpagliamento. Fu questa una delle principali cause della vittoria di Sliwnitza. Appresso però, allorchè prese l'offensiva, anche lui nelle operazioni che precedettero la battaglia di Pirot, non seppe evitar l'errore della divisione delle forze: così tre colonne convergenti su Pirot: la principale sulla strada grande di Sofia (28,000 uomini); una colonna più a nord (13,000 uomini) sulla strada del passo di Ginzi; una colonna infine più a sud (11,000 uomini)

per la strada di Trn e per il Golemaglava. Qui gl'inconvenienti della separazione erano per vero molto attenuati per ciò che le tre colonne eseguivano una marcia convergente verso Pirot, con lo scopo di avviluppare il nemico, il quale per il momento, dopo la patita sconfitta, non potea che tenersi alla difensiva. Tuttavia i fatti dimostrarono che anche in tali casi il buon successo può essere compromesso dalla separazione delle forze. La colonna centrale e quella settentrionale giunsero insieme davanti a Pirot; ma la colonna meridionale, non ostante tutti i suoi sforzi, dovendo percorrere un terreno assai difficile, giunse molto tardi sul campo di battaglia, e fu solo per la straordinaria energia del suo comandante — capitano Popow — che essa potè prendere parte all'azione, attaccando e rigettando l'ala destra nemica.

IV.

Nella campagna serbo-bulgara, come sempre avviene, gran peso sugli avvenimenti ebbe il modo ond'era costituito il comando.

Da una parte un giovane principe di 28 anni, il quale prima di salire al trono non ha avuto che il grado di tenente nell'esercito tedesco: è privo di esperienza di guerra, manca di una forte coltura militare, non ha un vero stato maggiore. E pure egli finisce con l'aver ragione sui generali serbi, maturi di età, di esperienza e di consiglio. Perchè? Son molte le cause, ed al lettore lasciamo d'indagarle. Ma fra queste cause non poco valore ha il comando. Era giovane il principe, privo di esperienza, di coltura, ma avea da parte sua due grandissimi vantaggi sugli avversari: l'unità del comando, o l'unità del pensiero militare per dirla con la felice frase napoleonica; la nettezza nel concepire accompagnata ad un grande vigore nell'esecuzione.

Ben diversamente stanno le cose dall'altra parte. Re Milano è il comandante supremo, di nome almeno. Le funzioni di capo di stato maggiore son tenute dal ministro della guerra, generale Petrowich: non preparato, non atto a quella carica, egli si restringe ad essere il consigliere personale del re. Altro consigliere è il plenipotenziario militare austriaco, tenente colonnello Pinta. La carica di

capo di stato maggiore finisce con l'essere effettivamente tenuta dal tenente colonnello Atanaskowitch, il quale nelle varie quistioni che a mano a mano si presentano, cerca d'influire sul re per trarlo ai suoi consigli piuttosto che a quelli degli altri. Il comando dell'armata della Nischawa (le quattro divisioni operanti a sud dei Balkani) è tenuto dal generale Jowanowitch, il quale nello stesso tempo è comandante del corpo principale marciante da Pirot su Sofia e comandante anche della divisione del Danubio. Poichè re Milano e i suoi tre consiglieri stanno con l'armata della Nischawa, il generale Jowanowitch, cui spetta pure la responsabilità di tre comandi differenti, non ha alcuna libertà d'azione. È il capro espiatorio predesignato. Dopo il primo giorno di Sliwnitza gli è tolto il comando ed è sottoposto ad un consiglio di guerra. Re Milano, che è già comandante supremo, assume anche il comando dell'armata della Nischawa e del corpo principale, prendendo per capo di stato maggiore il colonnello Topalowitch. Ma quando le cose volgono a male dopo Sliwnitza, il comando supremo è da lui ceduto al generale Horwatowich; il colonnello Milowanowitch, fino allora comandante della divisione della Drina, è nominato capo di stato maggiore. Tuttavia il sovrano resta al quartier generale e non se ne allontana che più tardi, il 23, per andare a organizzare nuove forze a Belgrado. È difficile concepire un comando più stranamente costituito: in due settimane si cambiano due volte i comandanti dell'armata della Nischawa e del corpo principale: due volte si cambia il capo di stato maggiore; anche alle divisioni del Danubio e della Drina si cambiano i condottieri. Tutti comandano: nessuno ha autorità e responsabilità netta ed intera. Ciò costituisce la principale spiegazione di quanto avvenne

(*Continua*).

IL NUOVO REGOLAMENTO D'ESERCIZI

E

L'ISTRUZIONE TATTICA DELLA FANTERIA

Continuazione e fine vedi numero precedente.

Il combattimento del battaglione isolato essendo l'eccezione, mentre normalmente sarà chiamato ad agire inquadrato fra altri battaglioni e sotto il comando superiore del colonnello, io trovo conveniente che a cominciare dalle esercitazioni di battaglione si faccia sentire il giudizio del comandante del reggimento, il quale mentre varrà a dare unità d'indirizzo alle istruzioni del reggimento servirà a stabilire e mantenere fra lui e i comandanti di battaglione quella perfetta intelligenza senza della quale non è possibile sviluppare nell'inferiore iniziativa pronta ed efficace.

Il ripiego accennato al numero VII delle avvertenze relative all'indirizzo degli esercizi per addestrare il battaglione colla sola sua forza e sotto il suo comandante titolare non lo credo conveniente, perchè, trattandosi di esercizi che si svolgono per istruzione degli ufficiali, l'appartenere i soldati costituenti il battaglione di manovra ad un reparto organico anzichè ad un altro non può esercitare influenza alcuna, mentre è della massima importanza che gli ufficiali manovrino sempre sotto il comando dei rispettivi capi titolari, e che ne seguano le sue considerazioni ed osservazioni.

Solo, dopo alcuni esercizi eseguiti nel modo sopra indicato, quando il metodo del maggiore nell'impiego del suo battaglione sarà perfettamente compreso e imparato dai suoi ufficiali, si potrà ricorrere al ripiego predetto per maggiormente addestrare gli ufficiali nella pratica degli esercizi.

Prendendo ora in esame quanto il regolamento di esercizi contiene dal N. 184 al 190 e dal 195 al 197 mi pare che, difficilmente, all'atto pratico gli esercizi di battaglione si svolgeranno sempre in modo da riuscire effettivamente efficaci ed istruttivi.

Quando penso a quanto ho visto praticamente nelle esercitazioni di combattimento mi convinco sempre più che, tanto per la compagnia, quanto per le unità superiori, sarebbero molto utili delle norme direttive relative al come si deve procedere per l'ammaestramento loro.

Difatti se il battaglione era tutto a portata del suo comandante normalmente si vedeva questo entrare nei più piccoli particolari di competenza dei comandanti di compagnia e di plotone, perdendo talvolta di vista l'andamento generale dell'azione e forse anche lo scopo principale; se poi, per le condizioni del terreno od altro, il maggiore non poteva intervenire direttamente nel collocamento o nel modo di agire delle compagnie dipendenti, non era raro il caso di vedere che l'azione di queste si svolgeva non in armonia alle intenzioni del maggiore, quindi non unità di azione e un continuo gridare, o mandare ordini, o modificare la disposizione delle compagnie, con grave danno dell'esercitazione e della disciplina.

Questo ho visto mentre vigevano il regolamento vecchio e l'istruzione per l'ammaestramento tattico, e, siccome per quanto riguarda il modo di ammaestrare il battaglione il nuovo regolamento non contiene maggiori norme, è lecito supporre che gli inconvenienti che si verificavano prima si ripeteranno.

Parlando della fronte conveniente ad un battaglione inquadrato, il regolamento dice che, come criterio generale,

si può ritenere che con una fronte ragguagliata a una densità di circa tre uomini per passo, il battaglione ha mezzo di svolgere un'intensa azione di attacco, e che, con tale densità, la sua fronte di combattimento risulta all'incirca i tre quarti della fronte del battaglione in linea spiegata.

Questo modo di indicare l'estensione della fronte è pratico e ad un tempo elimina qualunque dubbio. Tutto sta che il comandante del battaglione si attenga a questa norma o lo faccia constatare sempre dai suoi ufficiali con opportuni richiami e considerazioni.

Istruzione di più battaglioni.

« Negli esercizi per il combattimento di una unità com-
« posta di più battaglioni, dice il N. 205 del regolamento
« di esercizi, sia inquadrata in altre truppe, sia isolata,
« abbia o no il concorso delle altre armi, valgono i precetti
« dati dalle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*
« *nel combattimento*.

« Qui si danno, non come prescrizione, ma come sem-
« plice guida, alcuni altri precetti, che riguardano più
« specialmente lo schieramento e le funzioni delle varie
« schiere. »

A mio modo di vedere, tanto le norme generali predette, quanto i nuovi precetti contenuti nel regolamento, efficacissimi pel comandante nel fare gli esercizi, non sono sufficienti per imprimere agli esercizi stessi anche il carattere di ammaestramento pei comandanti di battaglione.

Astrazione fatta dal nemico, che in queste esercitazioni è semplicemente supposto coll'indicazione della sua fronte, l'elemento che effettivamente esercita influenza sulle disposizioni per lo schieramento, e sugli atti successivi per attaccare il nemico, o per respingerlo, è il terreno sul quale si opera.

Di qua la convenienza di un retto criterio nella scelta di esso, e quella altresì di una chiara esposizione per parte del comandante del reggimento, o della brigata, tendente a far conoscere ai comandanti di battaglione i suoi caratteri militari e come si debba svolgere l'azione delle truppe per usufruire opportunamente le qualità vantaggiose.

Scendendo poi ai particolari esecutivi si dovrà anzitutto spiegare come devono essere disposte le truppe nel primo schieramento, facendone un'analisi minuta, ed aggiungendo come dovrebbe avvenire il passaggio dalla formazione di ammassamento o di marcia a quella di schieramento.

In questa occasione si dovrà far notare la estensione della fronte e la quantità delle truppe impiegate, la distanza fra le schiere, e conseguentemente anche la profondità totale, non che la relazione fra le varie unità, sia nel senso della fronte, sia in quello della profondità.

In ultimo si dovranno esporre tutti gli atti che si intende di compiere, tanto nell'offensiva quanto nella difensiva, avvertendo di dare di ogni atto la sua ragione, affinchè il criterio di chi comanda si trasfonda nell'animo degli esecutori in modo da farglielo immedesimare.

Sebbene le istruzioni per l'ammaestramento tattico sieno rimaste in vigore per ben 18 anni, non mi è mai occorso di vedere svolgere una esercitazione di più battaglioni applicata al terreno, eppure in quelle istruzioni era detto: che dalla istruzione di plotone, sino alle evoluzioni di brigata, ogni mossa di combattimento, dopo essere stato diligentemente imparata sulla piazza d'armi, doveva volta a volta essere applicata su quella specie di terreno, ove in guerra può occorrerne lo eseguimento.

Comprendo che le evoluzioni di brigata non sempre erano possibili per la dislocazione dei due reggimenti, e che per taluni reggimenti non erano possibili nemmeno quelle di tre battaglioni, ma il vedere che, anche là dove sarebbe stato possibile, non si facevano, lascia supporre che altre cause vi influissero.

A mio giudizio la causa principale sta nella mancanza di norme direttive per l'esecuzione di quelle esercitazioni.

Anche il nuovo regolamento di esercizi e le norme per l'impiego delle tre armi dicendo che « l'efficacia di un at- « tacco, oltre che dalla fermezza e dallo slancio col quale « si eseguisce, dipende in sommo grado dalla simultaneità « con cui si svolge; simultaneità che difficilmente si può « ottenere se le maggiori unità di truppa (reggimenti bri- « gate) non sono frequentemente esercitate a compiere i « successivi atti dell'attacco » sanciscono l'obbligo di fare frequenti esercitazioni per il combattimento di più battaglioni, ma pure qui noto la mancanza di norme direttive per l'esecuzione loro.

Se per effetto di questa lacuna queste esercitazioni non avessero quello sviluppo che è richiesto dalla grande importanza loro, è facile prevedere il danno che ne risentirebbe la preparazione della fanteria e quella delle grandi unità di guerra al combattimento.

Sarebbe perciò desiderabile che in qualche regolamento o istruzione ministeriale si dessero delle norme direttive per l'esecuzione di questi esercizi.

Per quei reggimenti e brigate poi che, per essere dislocati in più presidî, fossero nella impossibilità di svolgerli completamente, siccome essi hanno per oggetto d'istruire i comandanti di battaglione, e mantenerli, per ciò che riguarda la loro azione nel combattimento, a contatto del colonnello e del generale di brigata, si potrebbe rimediare svolgendo frequenti manovre coi quadri di reggimento e di brigata e tenendo frequenti conferenze.

S'intende che le conferenze dovrebbero essere tenute sempre dal comandante del reggimento o da quello della brigata secondo che si tratta di esercizi di reggimento o di brigata.

Tanto negli esercizi effettivi, eseguiti coll'intervento della truppa, quanto in quelli teorici eseguiti coi quadri, sarebbe conveniente che, a cominciare da quelli di reggimento, di

tanto in tanto si facessero intervenire reparti di cavalleria e di artiglieria.

Con ciò io non avrei altro da dire circa l'istruzione teorico-pratica del regolamento d'esercizi, la cui applicazione dà poi luogo alle esercitazioni di combattimento, sulle quali ho pure qualche considerazione da svolgere.

Esercitazioni di combattimento.

Le esercitazioni di combattimento hanno per fine principale, dice il N. 1 delle prescrizioni d'ordine, di ammaestrare le truppe a combattere con abilità, svolgendo i vari atti dell'azione con logica successione e con la razionale applicazione dei precetti della tattica.

Tanto nel regolamento di esercizi quanto negli allegati, non è indicato un metodo per l'esecuzione di queste esercitazioni.

Il regolamento fa assegnamento sul senno e sull'esperienza dei capi, che, fino a un certo punto, potrà imprimere alle esercitazioni quel carattere di verosimiglianza al combattimento reale che si vuol ottenere; ma siccome scopo di questa esercitazione è l'istruzione degli ufficiali e della truppa, affinchè questo intento si possa raggiungere mi pare che, se si avesse una norma regolamentare, le esercitazioni riuscirebbero meglio e lo scopo si raggiungerebbe più facilmente.

Le abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico della fanteria per questo riguardo erano più complete.

In esse difatti si trova come premessa un primo capo dove sono compendiate, salvo leggiere modificazioni di dizione, quanto è detto nelle vigenti prescrizioni di ordine.

In un secondo sono contenute le norme generali da osservarsi nell'esecuzione delle esercitazioni.

Basta leggere quanto è detto relativamente al gruppo per convincersi che, seguendo quelle norme, è assai difficile che

all'atto pratico tanto i graduati, quanto i soldati, possano compiere atti che non siano perfettamente in armonia colle intenzioni dei loro ufficiali e più specialmente del loro capitano.

Per quanto riguarda dunque l'istruzione della squadra io giudicherei conveniente che fossero richiamate in vigore le prescrizioni contenute nel § 1 del capo II delle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico in ciò che riguardavano le esercitazioni di combattimento.

La parte caratteristica di quelle norme è:

a) Divisione delle truppe in due parti: cioè operatori e spettatori;

b) Incarico affidato all'ufficiale che attende all'istruzione degli spettatori;

c) Classificazione delle esercitazioni in *manovra obbligata; semi-libera e libera*;

d) Divisione dell'esercitazione in *momenti*.

L'esperienza di ben 18 anni di applicazione mi ha convinto che questo genere di esercitazioni si facevano generalmente bene, e che soldati ed ufficiali vi attendevano con vero diletto.

Passando alle esercitazioni di plotone e di compagnia le cose cominciavano ad andare meno bene.

La ragione di ciò io la attribuisco alla insufficienza delle norme contenute nel § 2. Sebbene il N. 90 dicesse che le norme direttive per l'ammaestramento del gruppo erano pure applicabili al plotone e alla compagnia, all'atto pratico ben pochi le seguivano, perchè nel passaggio dalle esercitazioni del gruppo a quelle di plotone e di compagnia, quelle norme dovendo subire delle modificazioni, le quali naturalmente dovevano essere concretate dal comandante della compagnia o da quello del battaglione, generalmente si trovava più comodo non tenere in alcun conto le prescrizioni del predetto N. 90. Si ripeteva quindi anche in questa esercitazione il difetto accennato in quelle regolamentari, applicate al terreno pei reparti superiori al plotone.

Seguendo il testo delle abolite istruzioni per l'ammestra-

mento tattico, dopo le norme per lo svolgimento dell'azione tattica delle varie unità, si trova in un apposito capo una serie di *esempi di esercizi*, i quali, mentre confermano le norme predette, le completano in modo pratico.

Le esercitazioni delle unità minori non dando luogo a varietà di combinazioni, il compilatore del testo nel formolare gli esempi di esercizi ha potuto entrare nei più minuti particolari, il che si riscontra in quelli relativi al gruppo e al plotone.

In quelli di compagnia invece, causa i mutabili fattori che entrano in azione, la cui rivelazione, si manifesta solo nella esecuzione pratica degli esercizi, lo svolgimento loro si fa un po' più generico, e meno completi ancora sono i temi per le esercitazioni di battaglione, di reggimento e di brigata.

Tuttavia, con un po' più di buona volontà si poteva ottenere che l'esecuzione pratica di questi esercizi riuscisse in armonia alle intenzioni del compilatore delle istruzioni; e dopo un certo numero si poteva essere certi che fra il comandante superiore e quelli in sott'ordine si sarebbe stabilita quella corrente di intelligenza tanto necessaria al buon andamento di esse, specialmente pei casi in cui il comandante superiore, non potendo provvedere a tutto, doveva far molto assegnamento sulla iniziativa individuale dei sottoposti.

Io ricordo ciò che successe nel 1872, quando vennero pubblicate le istruzioni per l'ammaestramento tattico. Sebbene fossero già in vigore alcune disposizioni simili, quella pubblicazione venne accolta con plauso generale.

Sul principio furono scrupolosamente osservate in ogni particolare, e subito si manifestò un evidente e sensibile progresso nell'istruzione tattica delle truppe. Ma, come succede in tutte le cose umane, il primo entusiasmo andò via via diminuendo, al punto che negli ultimi anni molte norme non erano più osservate. Gli ufficiali incaricati di attuarle, facendo troppo a fidanza delle prime cognizioni acquistate, non si curavano sempre di rinfrescare la memoria rivedendo il testo, e involontariamente finivano per alterarne l'applicazione.

Aggiungasi che, stante le continue pubblicazioni ufficiali di vario genere, che attraevano continuamente l'attenzione dai capi di corpo per le conferenze degli ufficiali, da queste fu generalmente bandita quella parte della istruzione per l'ammaestramento tattico che trattava delle esercitazioni applicate al terreno e di combattimento.

Guardando ora le norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento, che in certo qual modo dovrebbero dare l'indirizzo per le esercitazioni di combattimento, osservo anzitutto che se esse soddisfano interamente allo scopo di regolare gli atti delle grandi unità di guerra, lo stesso non si può dire quando tali norme dovessero servire di guida nel regolare l'ammaestramento, e tanto meno lo possono servire per le esercitazioni di battaglione e di reggimento, a meno di uno sforzo non indifferente in chi intendesse formarsi un metodo di istruzione, pel quale occorrerebbe un lavoro piuttosto considerevole.

Questo compito spetterebbe al comandante del reggimento, essendo egli che regola e dà l'indirizzo a tutte le istruzioni del corpo; ma da quanto mi è occorso di vedere in passato, stante le molteplici sue occupazioni, dubito assai che possano venire concretate delle norme pratiche pei comandanti di compagnia e di battaglione.

Io perciò sono del parere che sia il caso di adottare al riguardo un testo regolamentare.

Come preparazione poi, e al tempo stesso, come complemento alle prescrizioni di metodo, troverei conveniente che nelle conferenze degli ufficiali non si dimenticasse la preparazione alle esercitazioni regolamentari in terreno vario ed a quelle di combattimento

Queste conferenze inoltre dovrebbero tenersi non già durante il tempo in cui ha luogo l'istruzione delle reclute, ma bensì nel periodo che corre fra il congedamento della classe anziana e l'arrivo delle reclute.

Non basta, affine di ottenere unità di indirizzo, e che

tutto proceda a seconda degli intendimenti del colonnello sarebbe desiderabile che le conferenze fossero fatte dallo stesso colonnello.

Presentemente è generalmente invalsa l'abitudine di affidare l'incarico di fare le conferenze a quelli fra gli ufficiali che sono ritenuti più idonei.

Se ciò teoricamente può andare, praticamente non può dare quei risultati che si ripromettono, perchè, per quanto l'ufficiale incaricato sia capace, per quanto possa avere direttive minute e precise, non potrà mai infondere nei presenti lo speciale modo di pensare e di agire del colonnello.

Qui non si tratta di cose astratte, si tratta di insegnare come si devono regolare le istruzioni, affine di ottenere che l'impiego delle truppe avvenga come prescrivono i regolamenti ed a seconda del criterio personale del colonnello.

Queste conferenze od istruzioni per gli ufficiali dovrebbero essere teoriche e teorico-pratiche.

Nelle prime si dovrebbero esaminare le prescrizioni regolamentari stabilendo in modo concreto il metodo da seguire nel fare le istruzioni.

In quelle teorico pratiche gli ufficiali, condotti sul terreno in cui si suppone di voler fare una esercitazione, senza l'intervento della truppa, si dovrebbe ripetere loro il modo come si deve svolgere l'istruzione del gruppo; quella del plotone; quella della compagnia, ecc. tenendo conto delle particolari condizioni del terreno.

Trattandosi di istruzione teorica è possibile farlo su tutti i terreni, qualunque sia lo stato della coltivazione, e questo è di grandissimo vantaggio, perchè quando si tratta di eseguire praticamente le istruzioni si è obbligati a limitarle in quelle località dove le condizioni della coltivazione lo permettano.

In questo periodo di tempo non essendo possibile fare le istruzioni per compagnia, e dovendosi sovente riunire tutta la forza del reggimento per formare una o due compagnie, visto che un numero eccezionalmente grande di ufficiali e di graduati non potrebbe prendere parte alle istruzioni pra-

tiche, mi pare che sarebbe il caso di completare l'istruzione teorica delle conferenze e quella pure teorica sul terreno colla esecuzione di esercitazioni applicate al terreno e di combattimento di plotone e di compagnia, dirette dal colonnello e coll'intervento di tutti gli ufficiali non aventi comando, come spettatori.

Le attuali disposizioni regolamentari non si oppongono a questo metodo di regolare le istruzioni, ma, siccome non le prescrivono, generalmente non si fanno e quelle che si fanno non sono sempre l'espressione di un sano raziocinio.

In questo proposito anzi osservo che al N. 31 *bis* del regolamento d'istruzione e di servizio interno è detto che in questo periodo dell'anno, per fare ancora qualche esercitazione di una certa importanza si devono riunire tutte le truppe del presidio.

Niente di più giusto e di più logico di ciò, ma all'atto pratico le cose non vanno sempre logicamente: l'espressione presidio ha fatto credere a taluno che si dovessero riunire tutte le truppe, qualunque fossero le armi che le componevano e qualunque fosse la proporzione che da quel miscuglio ne poteva nascere.

Così si sono vedute manovre di una microscopica compagnia di fanteria con uno squadrone cavalleria.

In un presidio come quello di Terni, applicando quel principio, si avrebbe una riunione di una microscopica compagnia, uno squadrone cavalleria e due batterie d'artiglieria.

È mai possibile un simile controsenso?

Evidentemente tale non era la intenzione del compilatore di quel regolamento, e difatti, al numero 9 delle prescrizioni d'ordine per le esercitazioni di combattimento è detto che « stando al concetto che le esercitazioni di com-
« battimento sieno l'immagine, per quanto possibile fedele
« delle operazioni di vera guerra si *dovrebbe generalmente*
« *evitare*, nel combattimento di unità isolate, di aggiungere
« alla fanteria riparti delle altre armi in tutte le esercita-
« zioni non superiori a quelle di battaglione. »

In via subordinata, e solo in casi speciali, ammette che, di quando in quando, anche nelle esercitazioni di battaglioni isolati si aggiunga alla fanteria frazioni delle altre armi.

Se, malgrado una norma così logica e così chiaramente esposta, si è visto all'atto pratico una esecuzione in aperta opposizione con essa, come è mai possibile sperare che dove non vi sono norme si pensi a concretarle in modo da colmare le lacune.

Come ho detto in principio, il nuovo regolamento di esercizi, avendo annullata l'istruzione per l'ammaestramento tattico, senza pensare a concretare altre norme circa al metodo da seguire nel fare le istruzioni, ha aperto una lacuna le cui conseguenze potranno essere assai peggiori, di quel che è stato di constatare ora.

Presentemente quasi tutti gli ufficiali sono impregnati delle norme tracciate dall'abolito ammaestramento tattico e, per quanto possano aver subito delle alterazioni, nella loro pratica applicazione, le idee generali di quel metodo non sono dimenticate, e, per quanto siano abolite, nell'esecuzione pratica delle istruzioni, visto che il nuovo regolamento non dà norme complete al riguardo, generalmente si seguirà ancora il metodo abolito.

Quella è l'esperienza e la pratica conoscenza che servirà di guida.

Ma, quando coll'andare del tempo andranno scomparendo gli elementi che hanno messo in pratica quelle istruzioni, è vano illudersi, gli ufficiali che rimarranno, non avendo altra guida che il regolamento, è impossibile che l'istruzione della truppa possa svolgersi in modo conveniente.

Io non voglio con ciò affermare che l'istruzione per l'ammaestramento tattico, dopo 18 anni di applicazione, non fosse suscettibile di perfezionamento, tant'è vero che in altra parte ho detto che le norme relative alle esercitazioni regolamentari applicate al terreno erano incomplete perchè si formavano alla squadra.

Io avrei quindi voluto che in questa occasione della ri-

forma del regolamento di manovra si fosse proceduto a una ricompilazione di quelle parti dell'ammaestramento tattico che hanno attinenza con quello, affine di metterlo in armonia con esso, facendo scomparire in pari tempo quei difetti che l'esperienza aveva messo in evidenza.

Per vero dire qualche cosa si è fatto intercalando qua e là qualche avvertenza nel testo del regolamento e coll'allegato delle prescrizioni d'ordine, ma questo qualche cosa è tanto poco che fa desiderare l'abolito ammaestramento.

Per ben attuare l'attuale regolamento d'esercizi, i cui pregi di semplicità e di pratica applicazione per l'impiego delle truppe in guerra sono evidenti, troverei conveniente applicare l'allegato relativo alle prescrizioni d'ordine, introducendovi delle norme pratiche di metodo per l'esecuzione delle varie istruzioni.

Così facendo si eviterà la indeterminazione.

Si pensi che le molteplici attribuzioni dei capi di corpo, assorbendo quasi tutta la loro attività, anche i più intelligenti ed attivi nell'attuale stato di cose non potranno mai imprimere nei loro dipendenti quell'indirizzo che è lasciato in loro facoltà, e che, dato il caso di uno negligente, il danno che può ricevere un reggimento è più facile immaginarlo di quel che non sia l'esporlo in uno scritto destinato alla pubblicità.

L. Gay
Maggiore

CONFERENZA INTERNAZIONALE

DELLE ASSOCIAZIONI DELLA CROCE ROSSA

(Continuazione e fine: vedi numero precedente)

Il Comitato ungherese ha proposto il seguente quesito:

« Siccome le manovre militari che si fanno in tempo di « pace tendono specialmente ad assimilarsi per quanto è « possibile alle condizioni della guerra, così le associazioni « della Croce Rossa, nell'intento di acquistare cognizioni « pratiche, dovrebbero valersi di quelle occasioni, tanto « più che per tal mezzo esse potrebbero precisare la loro « sfera d'operazione in tempo di pace ed evitare in tempo « di guerra gli inconvenienti che, nelle guerre precedenti, « diedero motivo a numerose lagnanze.

« A nostro avviso, la V conferenza non potrebbe dedi- « carsi ad un cómpito più utile di quello concernente la « questione di sapere in qual modo le associazioni della « Croce Rossa dovrebbero prender parte alle manovre mi- « litari, sia col mandare dei delegati, sia col mandare dei « distaccamenti militari. »

Sviluppando il suo concetto il Comitato ungherese proporrebbe di mandare alle grandi manovre: un delegato in capo; due delegati in sottordini; una piccola colonna di portaferiti, composta d'uomini ancora soggetti al servizio

militare ed appartenenti ufficialmente all'Associazione della Croce Rossa; una seconda colonna di portaferiti volontari che si comporrebbe di abitanti delle località in cui si fanno le manovre.

Il concetto è molto pratico. I delegati che in tempo di guerra devono avere continui rapporti con le autorità militari, in queste grandi esercitazioni farebbero quel tirocinio che è necessario in ogni cosa per orientarsi meglio all'occasione e orientarsi sollecitamente. Imparerebbero praticamente il funzionamento del servizio sanitario militare e colla conoscenza di esso, potrebbero dare sempre più razionale indirizzo all'opera propria, in tempo di pace intenta al lavoro di preparazione. In tempo di guerra poi saprebbero subito tenere il proprio posto e meglio potrebbero giudicare i bisogni dell'esercito combattente.

Egualmente opportuna è l'idea di far intervenire una doppia colonna di portaferiti. Infatti sopra un campo di battaglia il servizio sanitario per quanto riccamente organizzato sarà sempre deficiente. Per motivi logistici non si possono aumentare all'infinito le colonne dei portaferiti e non si può ammettere al seguito dell'esercito tutta la falange umanitaria di quelli che desiderano di soccorrere i caduti. Di necessità dunque la colonna sanitaria propriamente detta, non deve essere molto numerosa. Per compenso, questa colonna deve essere molto istruita e ognuno dei suoi membri deve poter essere trasformato in un piccolo capo servizio. Il giorno del bisogno, quando migliaia di feriti hanno ad essere levati dal campo e sistemati nelle ambulanze, i cento portaferiti istruiti che seguono i grandi reparti di guerra possono diventare mille, aggregandosi la popolazione del luogo, dirigendone i generosi entusiasmi, regolandone ed indirizzandone l'opera.

Ma queste proposte così pratiche del Comitato ungherese non hanno trovato buona accoglienza da parte di tutta l'assemblea.

Si è sollevata intanto una questione pregiudiziale

« Ma se in molti Stati la Croce Rossa non è ammessa

« al servizio in 1ª linea sul campo di battaglia, perchè mai « dovrà in tempo di pace seguire le operazioni nelle grandi « manovre? »

E questa invero è una obbiezione forte. Si potrà dire che quelli Stati fanno male a escludere la Croce Rossa dal posto che è veramente il suo, dal luogo dove essa è nata, ma non si può negare che una volta ammesso il principio di volerle assegnare solo un servizio territoriale è inutile farla intervenire alle grandi manovre. Tolta però questa condizione, negli Stati che interpretano l'opera della Croce Rossa nella sua vera e genuina espressione, facendola servire come di un sussidio all'insufficiente servizio sanitario militare sia sul campo di battaglia, sia negli ospedali mobili, sia nello sgombero e nell'interno del paese, l'intervento alle grandi manovre diventa nonchè una cosa utile, una cosa necessaria. Infatti che cosa si dovrà mai fare di un servizio che nel tempestoso mare di un campo di battaglia, ha bisogno per rendersi utile di essere condotto e guidato come un forestiero in una grande città dei cui abitanti non conosce la lingua? In quei momenti supremi o si sa fare il proprio mestiere e si è utili o non lo si sa fare e si è di ingombro.

Ma forse parrà a qualcuno che l'ammettere alle grandi manovre un servizio volontario abbia qualche cosa di anti militare. Tale considerazione non regge, perchè questa specie di servizio volontario si deve considerarlo come strettamente militare e si può senz'altro determinare, che i reparti mobilizzati della Croce Rossa siano soggetti alla giurisdizione militare ogni qualvolta sono chiamati in servizio. Tant'è, la maggior parte del loro personale, almeno in Italia, è personale di 3ª categoria a cui il Ministero della guerra ha fatto la concessione di esonerarlo dal servizio nell'esercito combattente, purchè serva nella Croce Rossa. Anche in linea giuridica non è quindi un abuso sottoporlo alla giurisdizione militare.

Ma forse si creerebbe un attrito col servizio sanitario dell'esercito...

Anche questo è un dubbio al quale non si può dare im-

portanza perchè l'opera tecnica può essere completamente separata, e l'opera direttiva che spetta sempre al servizio sanitario militare, non può che essere gradita ad un personale che viene volontariamente a mettersi in questo ambiente. Una volta che la subordinazione non gli piacesse, questo personale è libero di rifiutare il suo concorso. Ma la sua disciplina e il suo amore all'esercito crescerà, quanto più in contatto coll'esercito noi lo metteremo.

E infine un'altra considerazione. Alle grandi manovre per consuetudine sono ammessi ogni anno degli ufficiali esteri che vengono anch'essi per vedere il nostro ordinamento e nel loro ultimo fine non hanno certo i sentimenti più amichevoli; e perchè non ammetteremo a queste manovre un delegato della Croce Rossa, che viene col solo scopo di vedere che cosa può fare a nostro beneficio quando saremo colpiti da una palla?

A buon conto l'assemblea ha votato la seguente proposizione formulata dal signor Odier del Comitato internazionale.

« Considerando che la questione presentata dal Comitato « ungherese non può fare attualmente l'oggetto di conven- « zione internazionale, la V conferenza emette il voto che « le società di soccorso della Croce Rossa si sforzino di in- « tendersi coi loro governi per determinare in quale misura « esse potrebbero essere ammesse a profittare delle grandi « manovre militari per l'istruzione del loro personale. »

Il Comitato neerlandese ha proposto il seguente quesito: « Del modo e della misura in cui le società della Croce « Rossa potrebbero mandare soccorsi nelle guerre lontane « e d'oltremare, se anche non vi fossero impegnate le loro « nazionalità. »

La stessa questione è stata pure trattata nella conferenza di Carlsruhe e allora nella proposta del signor De Martens, fu adottata una risoluzione per la quale si riconosceva come principio incontestabile, che in caso di guerra fuori dell'Europa, per gli Stati firmatari della Convenzione di Ginevra

aventi società della Croce Rossa, il soccorso ai soldati feriti o malati è assicurato sulle basi generalmente accettate e si rimandò alla prossima conferenza l'esame particolareggiato dal punto di vista pratico della proposta del Comitato centrale dei Paesi Bassi. Nella conferenza attuale la questione è stata allargata e si è preso a considerare se convenga portare il soccorso della Croce Rossa nelle guerre tra un paese che abbia aderito alla Convenzione di Ginevra e un altro che non abbia aderito, oppure nella guerra fra due Stati di cui nessuno sia firmatario ed infine qual'è il contegno da seguire nelle guerre coloniali.

Nel caso di guerra tra potenze firmatarie d'oltremare, non cade ombra di dubbio; la Croce Rossa deve intervenire e tutto si ridurrà a concretare nel caso speciale quale è il modo più conveniente di porgere aiuto; se basterà inviare del danaro o se sarà più utile l'invio di materiale sanitario o se infine converrà pure spedire sul luogo del personale.

Nel caso che una potenza non sia concordataria, secondo il Comitato neerlandese, si deve pretendere che il paese che domanda il soccorso delle associazioni si obblighi formalmente ad uniformarsi alle loro norme, per non esporre il personale sanitario ed i malati e feriti alle conseguenze che possono derivare dalla inosservanza dei principî di umanità sanzionati negli articoli della Convenzione di Ginevra ed inoltre bisogna tener conto del valore che può avere una dichiarazione simile da parte di un paese semicivile, che non partecipasse al diritto comune delle genti d'Europa e d'America. Si esclude poi ogni soccorso da prestarsi nelle guerre fra popoli selvaggi, perchè sebbene il sentimento di carità imponga all'uomo di prestarsi senza considerare il grado di civilizzazione del sofferente, pure questo concorso varca i limiti fissati alla Croce Rossa dalla Convenzione di Ginevra.

Per le guerre coloniali l'Associazione della madre patria deve prestare l'opera sua all'esercito, come se si trattasse di guerra europea. Il soccorso invece che potrebbero portare

le associazioni degli altri paesi urta contro ragioni di ordine assai delicato, relative alle rivalità politiche che potrebbero sorgere fra i paesi concorrenti al soccorso e queste ragioni potrebbero portare complicazioni tali da alienare le simpatie necessarie alla Croce Rossa per compiere l'opera propria e farle perdere quel carattere di assoluta neutralità che le è indispensabile.

Il mezzo più sicuro di concorrere nelle guerre coloniali, per parte di altre associazioni sarà quello di porgere il proprio soccorso alla Società della madre patria col mezzo delle autorità militari della colonia.

Del resto per intendere ancora meglio le questioni sollevate in questo argomento nella discussione dell'assemblea, è stata nominata apposita commissione ed è certo che anche nella ventura conferenza, il quesito sarà ripresentato.

Auguriamoci che allora non si faccia più una discussione generale, ma si concreti in modo pratico e positivo il *quid agendum*.

Il Comitato centrale Germanico ha proposto il seguente quesito:

« Sull'approvvigionamento razionale delle baracche d'ambulanza trasportabili e sull'uso del loro materiale di equipaggiamento nell'assistenza internazionale ».

Su questo argomento fu discusso già nella 3ª conferenza internazionale, tenutasi a Ginevra nel 1884, e la conferenza prese in quella circostanza una determinazione circa l'impiego di una somma offerta da S. M. la regina Augusta, imperatrice di Germania, destinandola in premio al migliore modello di baracca d'ambulanza trasportabile.

A questo scopo fu aperto un concorso in Anversa nel settembre 1885, e a tale concorso furono ammessi ben 60 modelli, ossia 13 baracche compiute a grandezza naturale, 36 modelli ridotti, 11 piani con descrizione.

Questa esposizione segnò un grande passo nella fabbricazione dei ricoveri provvisori e ad essa si presentarono delle costruzioni veramente commendevoli sotto ogni rapporto, tali, da poter dire che fin d'allora era risolto il problema

dell'ospedale improvvisato e trasportabile per ricovero di grandi masse di feriti o malati in località sprovviste di ogni soccorso.

Il giurì internazionale, composto di persone della più alta competenza, ha assegnato il primo premio alla casa Cristoph ed Unmack di Copenaghen, per la baracca sistema Doecker e il secondo premio alla Società Tollet di Parigi.

Il peso della baracca Doecker, incluso il pavimento, peso le stufe e le casse d'imballaggio è di 3490 kg.; il pavimento e le travature pesano 1070 kg., le stufe 140 kg.

Il prezzo della baracca completa è di 3000 marchi (3750 franchi). Essa serve per 12 letti.

Un vagone ferroviario da merci contiene due baracche, e sulle strade ordinarie se ne può trasportare una con due o tre carri a due cavalli.

La montatura e smontatura della baracca si fa in 5 o 6 ore circa con 6 operai.

L'altra baracca premiata della Società di costruzione di Parigi (sistema Tollet), è costituita da un'armatura di ferro fatta da centine ogivali che vanno a collegarsi ad un trave mediano mediante piastre di unione di ferro e chiavarde.

Il *rivestimento* è doppio e consiste in tavolati di uguale grandezza adattati alla curvatura delle centine. Hanno le dimensioni di m. 1,00 × 1,50. Su di una faccia di essi è inchiodata una lamiera di zinco o ferro verniciato. Questi tavolati si incastrano assicurativi con chiavarde a vite nella incassatura della armatura di ferro. Ogni tavolato pesa 15 kg. Fra le due pareti resta uno strato d'aria di otto centimetri.

Vi sono due porte in ciascuna testata e in ogni parete longitudinale: otto dei tavolati sono muniti di un telaio con sportello per la illuminazione e ventilazione.

Il riscaldamento è fatto con una stufa a doppia parete, posta nel mezzo della baracca.

La dimensione della sala per malati è di m. 14,60 × 6,00 × 3,80. Il numero dei letti che vi si possono accomodare è di 12; la cubatura per malati è di m³ 11,60

Il peso è di kg. 6500; il prezzo è di lire 7800. La montatura si fa con 4 operai in circa 20 ore.

Il Comitato centrale germanico ha fatto rilevare la convenienza specialmente della baracca Doecker, e l'assemblea, riconoscendo i pregi di questa baracca, ha emesso l'opinione che ciascun paese, secondo le condizioni di clima, di suolo, di abitudini, ecc., scelga per i lazzaretti trasportabili quel tipo di baracche che meglio gli conviene.

Il sovrano militare Ordine di Malta ha proposto il seguente quesito:

« L'illuminazione elettrica per servire di notte allo sgom-
« bro dei feriti dopo una battaglia deve essere forzatamente
« introdotta anche nel servizio delle Società della Croce
« Rossa. Si dovrebbe dunque già in tempo di pace prov-
« vedersi di apparecchi elettrici (carri con accumulatori). »

Nella terza conferenza internazionale della Croce Rossa, tenutasi a Ginevra nel 1884, fu emesso il voto, che nelle guerre future le potenze belligeranti dovessero regolare il loro servizio sanitario notturno per lo sgombero dei feriti e il seppellimento dei morti servendosi della luce elettrica.

In quella circostanza furono anzi fatti degli esperimenti pratici alla presenza dei congressisti. Alcuni volontari funzionavano da feriti; altri funzionavano da portaferiti; un carro illuminante di una casa di Parigi, doveva rischiarare il campo di battaglia e girando per esso doveva agevolare al personale sanitario l'opera propria.

Il terreno scelto era piano e non alberato, cosicchè a dir vero era un campo di battaglia, quale in realtà sarà difficile di ritrovare all'atto pratico. Tuttavia fu notato che il carro illuminante girava con poca speditezza e che si producevano delle ombre assai lunghe se vicino alla sorgente luminosa erano delle persone o dei carri od altro oggetto. L'apparecchio era, come tutti gli apparecchi elettrici di costruzione delicata e facile a guastarsi, cosicchè la seconda volta che si ripetè l'esperimento, dopo pochi minuti la luce si spense e si dovette sospendere la ricerca.

L'utilità pratica di questo nuovo mezzo di sussidio sanitario, parve così dubbia, che, per quanto consta a noi, nessun esercito in Europa lo ha adottato regolarmente per tale scopo.

D'allora in poi gli apparecchi elettrici illuminanti, mobili, si sono di molto perfezionati, cosicchè qualcuno ha concepito l'idea che ora possano realmente servire alla ricerca dei feriti.

Le ultime esperienze sarebbero state abbastanza favorevoli. La sera del 4 marzo di quest'anno fu fatto un esperimento sul campo di Tempelhof presso Berlino, con un carro illuminante della *Daimler motoren Gesellschaft* (Canstatt). Fu impiegato un proiettore della ditta Siemens ed Halsche; lampade ad arco e lampade elettriche a mano, fornite dallo stabilimento meccanico Esslingen.

Il carro illuminante aveva la forma di un carro comune a quattro ruote. Nell'interno un motore a petrolio sistema Daimler della forza di 5 cavalli vapore ed una dinamo per la produzione di una corrente di 65 volts e di 40 ampères Il motore era del peso di 200 kg. e il carro con accessori di 2040 kg. Il consumo del petrolio, 80 kg. all'ora.

Il risultato dell'esperimento pare sia stato molto soddisfacente, ma non abbiamo sufficienti notizie per poter formarci un' idea dell'utilità pratica di un simile apparecchio.

Contro di esso tuttavia è lecito sollevare le seguenti obbiezioni:

1° È un carro di più che si deve trasportare al seguito di ogni divisione, posto che questo carro illuminante debba essere assegnato alla sezione di sanità.

2° Il servizio di ricambio degli accumulatori può essere molto semplice in una città, ma riesce difficile al seguito di truppe combattenti.

3° L'apparecchio richiede un personale pratico esclusivamente addestrato al suo maneggio.

4° I guasti si possono difficilmente riparare.

5° La spesa occorrente per un impianto di illuminazione di questo genere è assai rilevante.

Tutte queste obbiezioni però dovrebbero cedere davanti ai vantaggi che si possono ritrarre dalla illuminazione notturna di un campo di battaglia, se non vi fosse il modo di sostituire agli apparecchi elettrici degli altri mezzi che valgano ad ottenere lo scopo, senza presentare gli accennati inconvenienti. Ma questo modo vi è, come il lettore può desumere dai risultati ottenuti nella seguente esperienza, fatta in Roma il 18 aprile del corrente anno.

Fu scelta, per l'esperimento, una località fuori di porta Salaria ad un chilometro e mezzo circa a nord, sul viale Parioli presso la vigna Giorgi.

L'apparecchio illuminante adoperato fu una lampada Wells di vecchio modello, vale a dire di quelle che non hanno l'asta lunga articolata e che quindi non si possono accendere stando gli uomini a terra, ma si deve usare una scala che fa parte degli attrezzi di servizio della lampada.

L'apparecchio fu portato sul sito con una carretta da battaglione.

L'esperimento fu organizzato nel seguente modo:

Un drappello di 20 soldati in armi e bagaglio simulavano altrettanti feriti. Dieci, precedentemente designati e provvisti per distintivo di una tabellina diagnostica rossa erano feriti in modo da poter camminare; 10, contrassegnati con tabellina bianca, stante la qualità delle ferite non si potevano assolutamente muovere.

Tutti furono fatti disperdere sul terreno circostante al sito di riunione, con l'ordine che i feriti leggieri quando avessero veduto un faro luminoso, lentamente lentamente, come degli uomini stanchi e feriti si fossero diretti su quello, ed i feriti gravi avessero atteso il soccorso dei portaferiti al posto dove erano caduti.

Essi partirono circa mezz'ora prima che si accendesse il faro.

La lampada era provvista di due tubi di ferro a ciascuno dei quali si poteva applicare il beccuccio d'accensione. Usando il tubo lungo poco più di un metro la lampada poteva esser presa per le due maniglie da due uomini e anche

accesa essere trasportata da un luogo all'altro; usando in vece il tubo lungo circa 4 metri l'apparecchio doveva essere tenuto fisso a funzionare in un sito. Fu scelta questa seconda maniera

La montatura per il funzionamento non ha richiesto più di un quarto d'ora.

Il riscaldamento del beccuccio, mediante la stoppa imbevuta di olio di catrame ha richiesto un'altro quarto d'ora.

Dopo ciò il faro messo in direzione del vento, ha cominciato a funzionare ed ha continuato per le due ore che è durato l'esperimento, senza interruzione.

Le manovre erano fatte da tre soldati della compagnia specialisti del genio, con molta facilità.

L'olio di catrame adoperato era di quantità assai scadente comperato al prezzo di lire 0,25 al kg. Il consumo in due ore fu di circa 10 kg.

Fin dal principio dell'esperienza il tempo si è messo alla pioggia e questa a tratti dirotta e accompagnata da discreto vento ha sempre continuato.

Ciò non è valso a spegnere la fiamma però col raffreddamento del tegolo che protegge il serpentino ne ha diminuito l'intensità luminosa.

La fitta pioggia faceva pure in modo che la luce a distanza apparisse meno viva.

La ricerca dei feriti doveva essere fatta da 9 portaferiti con tre barelle. Essi furono divisi in tre squadriglie, ciascuna con 2 uomini portanti una barella ed un capo squadriglia con la tasca di sanità e la relativa lanterna accesa. Oltre la lanterna ad ogni capo squadriglia fu data una comune torcia a vento accesa.

Alle 9 fu dato il segnale che incominciava l'esperimento.

Il terreno illuminato dalla lampada appariva nel seguente modo:

Per un raggio di circa 20 metri un prato ineguale; alla distanza di circa 350 metri sopra un poggio una casa di campagna colle pareti illuminate. Nella direzione dell'Acquacetosa una forte depressione del terreno, poco illuminata e

più innanzi mediocremente illuminato un altro piccolo poggio erboso con qualche fitto cespuglio; a circa 300 metri nella direzione sud-ovest un' altra casa assai poco illuminata ma che si poteva distinguere; fra questa ed il faro si svolgeva in pendio il largo viale dei Monti Parioli, alberato e solcato sui fianchi da frequenti fossati e monticelli di terra; in una parola il terreno doveva considerarsi di difficile praticabilità durante la notte e nessuno apparecchio montato sopra carro o carrello avrebbe potuto percorrerlo nelle varie direzioni, solo avrebbe potuto essere condotto lunghesso il viale.

Ad esperienza incominciata nessuno dei 20 feriti era visibile a chi si trovava presso il centro luminoso.

Dopo circa 20 minuti è arrivato al faro il primo ferito; dopo tre quarti d'ora i 10 feriti leggieri erano tutti giunti.

Le squadriglie dei cercatori, provvisti di barelle hanno invece tardato alquanto, ciascuna però popo mezz'ora è tornata con un ferito e due hanno fatto un secondo viaggio con risultato positivo, la terza invece è tornata vuota.

Alcuni dei feriti furono trovati colla semplice luce del faro, altri invece colla scorta delle torce a vento sulla guida specialmente del lamento emesso dal ferito quando vedeva avvicinarsi la torcia del cercatore.

Cinque feriti o nascosti nelle depressioni del terreno o situati fra le macerie e le alte erbacce presso la vigna Giorgi non sono stati ritrovati.

Alle 10 continuando la pioggia dirottissima si è dato il segnale di adunata ed è finito l'esperimento.

In conclusione il sistema esperimentato in condizioni atmosferiche pessime è apparso in sostanza buono: i feriti leggieri e i gravi che potevano camminare sono accorsi al faro luminoso da un raggio di circa un chilometro, i feriti impotenti a muoversi sono stati ritrovati nella proporzione del 50 %.

Infine è da notarsi che sotto la lampada, sopra una superficie di circa 100 metri quadrati, la luce era così viva che

non solo si sarebbe potuto medicare un ferito, ma altresì eseguire qualsiasi operazione d'urgenza.

Stando al villino Moresco (Villegas) posto a circa un chilometro e mezzo dal sito dell'esperienza anche durante la dirotta pioggia si vedeva un forte chiarore che a dire dei presenti si sarebbe potuto distinguere anche a distanza doppia.

La diversità fra questo sistema e quelli precedentemente accennati è essenziale. Mentre prima si mirava principalmente a trovare un apparecchio che potesse essere condotto in giro per il campo di battaglia, in questa esperienza si è posto il faro in un luogo fisso, coll'idea che possa servire di guida ai numerosi feriti atti a camminare, i quali ad esso si dovevano dirigere per trovare il necessario soccorso. Questo metodo ha inoltre il vantaggio, di dar modo ai medici fermi in un sito di porgere l'opera loro, tranquillamente, fissi in un luogo ben rischiarato e con tutto il materiale dei cofani e delle carrette di sanità alla portata di mano.

Nè si trascurano i feriti gravi; le squadriglie di portaferiti a tre a tre con una barella e una torcia a vento percorrono in tutte le direzioni il campo di battaglia e raccolgono i più gravi, nè con un materiale così leggiero sono mai arrestati da un piccolo fosso o da una piccola siepe come avverrebbe di qualunque apparecchio a ruote.

Nè si ritiene che sia trascurabile il fatto che un faro a petrolio, del sistema da noi adoperato, lo manovrano dopo che l'hanno visto una volta a funzionare, tutti i soldati e con tutti gli attrezzi non costa che cinque o seicento lire.

In conclusione il principio di servirsi di buoni apparecchi illuminanti per il servizio sanitario notturno è ammesso da tutti, ma la scelta di questi apparecchi deve essere fatta in modo da soddisfare tanto alle esigenze economiche quanto alle esigenze logistiche.

***

La V[a] conferenza della Croce Rossa oltre essere stata utile agli interessi delle associazioni per il proficuo scambio di idee intorno ad importantissimi argomenti come sono quelli dei quali abbiamo dato un rapido cenno, ha pure dato motivo ai nostri sovrani di dimostrare ancora una volta il loro interessamento per la sorte dei militari feriti in guerra.

Infatti le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia hanno aperto un concorso internazionale, offrendo un premio di diecimila lire sul tema seguente:

« Perfezionamento dei mezzi necessari per sgomberare immediatamente il campo di battaglia, trasportando i feriti dapprima ai posti di primo soccorso, in seguito alle sezioni di sanità e infine agli ospedali da campo e ricoveri provvisori ».

Dottor G. Mendini
Capitano medico

L'Associazione della Croce Rossa italiana ha ora il seguente materiale a disposizione dell'esercito in campagna

Ospedali da campo da 200 letti	N.	4
Ospedali da campo da 50 letti	»	23
Treni-ospedali da 200 letti	»	11
Treni-ospedali da 100 letti (Sicilia)	»	1
Ambulanza fluviale da 200 letti	»	1
Posti di soccorso per militari viaggianti in ferrovia	»	35
Magazzini di rifornimento	»	7

Inoltre l'associazione possiede in numerario un patrimonio di lire 3,5[illegible]9,023.86.

LA DINAMITE E LE ESPLOSIONI [1]

Le sostanze esplosive (comprendendo sotto questo nome anche la polvere) hanno un'importanza capitale in guerra e rendono grandi servigi all'industria. Il loro impiego si è oramai volgarizzato, perchè tutti hanno avuto occasione di maneggiare almeno la polvere. Ciononostante, da una trentina d'anni, la scoperta d'esplosivi più potenti, la loro recente applicazione agli usi di guerra ed infine gli attentati rivoluzionari perpetrati col mezzo loro, hanno lasciato nel grosso pubblico un'impressione singolare. Si è quasi portati a considerare gli esplosivi e specialmente la dinamite come agenti misteriosi di una potenza formidabile, della quale si esagerano infinitamente le minaccie e i pericoli.

La cosa è in realtà molto più semplice che non la s'immagina, e i contemporanei hanno meno ragione di tremare davanti alla dinamite e al clorato di potassa, di quanto i nostri avi di tre secoli addietro n'avessero di tremare davanti alla semplice polvere da sparo.

Anche fatta astrazione dal loro impiego in guerra, i moderni esplosivi si appalesano molto più utili che dannosi, e gli scoppi più micidiali non sono i loro.

Ben più frequenti e causa di maggior numero di morti sono gli scoppi delle caldaie a vapore e specialmente quelli del *grisou* (gas delle miniere).

Il famoso attentato del Palazzo d'Inverno a Pietroburgo non ha

[1] Riassunto dalla *Revue de Famille*

fatto che una ventina di vittime; si contano invece a centinaia le vittime di ciascuna delle grandi esplosioni di *grisou*.

Che cosa è anzitutto un'esplosione? È il fenomeno che si manifesta quando si produce improvvisamente un volume gazzoso considerevole in uno spazio troppo ristretto per contenerlo. Ne risulta una forza espansiva grandissima sviluppata in un attimo. Il gaz, per sfuggire, può far scoppiare le pareti che lo comprimono, o spingere innanzi con potenza irresistibile il proiettile che gli schiude la porta. Questa espansione subitanea di gaz è accompagnata da tuono ed effetti meccanici violenti. Molte cause possono darvi luogo. Il vapore acqueo rinserrato e portato ad un alto grado di elasticità produce i medesimi effetti delle esplosioni di polvere.

La forza sviluppata da un'esplosione fu utilizzata dalla scienza, sia per rompere le roccie e le masse metalliche, sia per lanciare a grandi distanze i proiettili delle nostre armi da guerra. Per queste esplosioni non accidentali, ma preparate, s'impiega semplicemente la reazione chimica che sviluppa istantaneamente un gran volume di gaz a una temperatura elevatissima. Gli effetti ne sono forti per una quantità di materia relativamente piccola, e non si ha bisogno di alcun apparecchio ausiliario; non è necessario, per esempio, comprimere preventivamente il gaz come nei fucili ad aria, nè far scaldare i liquidi come nelle macchine a vapore.

Nelle esplosioni provocate da reazioni chimiche intervengono sempre da una parte l'ossigeno, dall'altra parte sostanze combustibili, per esempio, il carbone. Non s'impiega l'ossigeno allo stato libero e gazzoso perchè a tal uopo, occorrerebbero apparecchi troppo voluminosi, e minori sarebbero gli effetti dell'esplosione. S'impiega invece l'ossigeno imprigionato in combinazioni solide o liquide, come l'azotato di potassa o salnitro, l'acido azotico o nitrico, il clorato di potassa. Queste materie e specialmente il salnitro (che è quello impiegato da più tempo ed ha bastato fino ai nostri giorni a quasi tutte le applicazioni della guerra e delle industrie) possono essere riguardate come serbatoi d'ossigeno. Per ottenere l'esplosione si mescolano con una sostanza contenente carbone e solfo e si provoca l'azione chimica col calore o coll'urto. In questa breve esposizione di principii si trova il fondamento di tutte le ri-

celte delle materie esplosive, pubblicate dalla stampa in occasione dei recenti attentati criminosi degli anarchici.

Ciononondimeno, in questi ultimi tempi, si sono fatti sforzi, per sostituire le mescolanze ove il corpo comburente e il combustibile si trovano a contatto meccanicamente, con altre combinazioni più intime, nelle quali un solo corpo racchiude tutti gli elementi della esplosione: cioè a dire, in generale, da una parte l'ossigeno associato all'azoto e dall'altra l'idrogeno associato al carbone. Tale è il carattere della nitroglicerina, del cotone fulminante o nitrocelluloso, del fulminato di mercurio e del picrato di potassa.

Tutta questa teoria delle materie esplosive è di fresca data. Essa venne formulata da M. Berthelot secondo i principii generali della chimica e della termo-chimica. Fino alla fine del secolo scorso non si aveva alcuna spiegazione razionale dei fenomeni esplosivi. La scoperta delle materie che li producono è dovuta non alla scienza ma all'empirismo.

Il primo impiego del salnitro si fu nel *fuoco greco* ai tempi dell'impero bisantino; più tardi, nei razzi, si cominciò ad utilizzare la forza impulsiva delle mescolanze di salnitro. Ponendo un razzo in un tubo e infiammandolo dal lato chiuso di questo, esso veniva spinto innanzi con violenza. Da questa osservazione nacque la racchetta o fuoco volante

Si ebbe in seguito l'idea di utilizzare il rombo per spaventare il nemico. Un congegno avente questo scopo è descritto da Ruggiero Bacone, e il linguaggio iperbolico di lui ci mostra quanto l'immaginazione degli uomini del secolo decimoterzo fosse stata colpita dai fenomeni degli agenti esplosivi. « Si può, egli dice, produrre il tuono e il lampo più violenti che quelli della natura. Basta una piccola quantità di materia della grossezza di un pollice per produrre un rumore e un bagliore spaventevoli. Si potrebbe forse distruggere una città, un esercito. È un prodigio per chi non conosce le sostanze e le proporzioni. »

Altrove lo stesso Bacone dice: « Certe detonazioni scuotono l'udito così violentemente che, prodotte all'improvviso, durante la notte, con sufficiente abilità, non vi sarebbe città nè esercito capaci di resistere allo spavento. I tuoni e i lampi delle tempeste sono nulla al paragone. Se ne può avere un' idea da un giocattolo fanciullesco oggidì molto comune, consistente in un sacchetto di tela spessa, non più grosso di un pollice e pieno di salnitro. La violenza dell'esplosione produce un rombo come quello del tuono e un lampo come quello del fulmine. » Quante chiacchiere per un petardo!

Al principio del secolo decimosesto si pensò di utilizzare la forza propulsiva della polvere ponendo un proiettile nel tubo davanti al razzo. Poco appresso si fece un passo decisivo. Si mise il proiettile direttamente davanti alla polvere incendiata nel tubo. Così ebbe luogo l'applicazione dello forza propulsiva della polvere alle armi da guerra, e questa forza, dapprima considerata come incoercibile, venne disciplinata.

La polvere da cannone, o in termini più generali la polvere da guerra, quantunque sia l'esplosivo più antico, è ben lungi dall'essere il più semplice. Essa vien costituita, come tutti sanno da un miscuglio di salnitro di solfo e di carbone.

Nel secolo decimonono l'impiego degli esplosivi s'è generalizzato, e per farsi un' idea della loro importanza e dell'utilità che l'uomo ne ritrae, basta osservare quanto siamo per dire.

Lasciamo un momento da parte quanto concerne l'arte militare.

S'impiegano gli agenti esplosivi nelle industrie per rompere le masse di fondita solidificate nei crogioli degli alti forni; rottura senza la quale ogni ulteriore operazione sarebbe impossibile. La semplice polvere nera non basterebbe all' uopo; solo gli agenti esplosivi più energici, come la nitroglicerina, spezzano queste masse, e riducono pure a brani il ferro già lavorato. Possono quindi impiegarsi per fare a pezzi rotaie di ferrovie, per distruggere, magari sott'acqua, gli avanzi di un ponte metallico, per ridurre in frantumi costruzioni di qualunque specie. Vennero adoprati fino per rompere istantaneamente grandi masse di ghiaccio. Lo sgombro dell'ingorgo di Saumur, che minacciava di far straripare la Loira, fu ottenuto colla dinamite. La distruzione di boschi che si vogliano ridurre a coltura, lo schiantamento e magari il troncamento netto degli alberi, lo spezzamento e dissotterramento dei ceppi interrati, a distruzione degli scogli a fior d'acqua e di quelli subacquei, la riduzione in pezzi di navi colate a fondo, sono tutte operazioni che si si compiono mediante l'azione delle materie esplosive.

Infine il gran campo dell'applicazione degli esplosivi è l'industria mineraria. La polvere, il cotone fulminante e la dinamite sono impiegati nelle mine; sia che si tratti unicamente di smuovere le roccie sia che si voglia ridurle in frammenti. Senza gli agenti esplosivi una gran parte dei lavori d'ingegneria sarebbero impossibili. Le grandi gallerie non avrebbero potuto essere scavate. La vaporiera non passerebbe le Alpi. La costruzione dei porti delle strade, delle ferrovie, si troverebbe arrestata e impossibilitata a progredire.

La distruzione di scogli subacquei ha permesso di eseguire lavori che, prima dell'invenzione del cotone fulminante e della dinamite, erano ritenuti assolutamente impossibili.

Quanto ai disgraziati accidenti che si producono nell'impiego delle sostanze esplosive, essi sono rarissimi, quando quest'impiego è fatto giudiziosamente. E qui giova osservare che gli esplosivi più perfezionati (la dinamite, il cotone fulminante, la melinite) sono pure i meno pericolosi.

La varietà delle combinazioni esplosive trovate dalla pratica non ha limiti. Noi ci limiteremo solo a parlare delle più note e più potenti, accennando successivamente ai gaz esplosivi, ai composti minerali esplosivi, ai composti organici esplosivi.

Le più terribili mescolanze gazzose esplosive sono quelle in cui interviene l'aria. È il caso del *grisou* che fa strage nelle miniere: un miscuglio d'aria e di gaz illuminante ha sovente dato luogo a gravi esplosioni nelle fogne e negli appartamenti; un miscuglio d'aria e di vapore d'etere o di petrolio ha fatto saltare in aria più d'un laboratorio. In tutti questi casi, il pericolo, il carattere esplosivo, proviene dall'azoto mescolato all'ossigeno dell'aria. Le mescolanze d'aria e di polveri combustibili hanno prodotto pure esplosioni micidiali non solo nelle miniere di carbone, ma nei mulini e magazzini di farina. È a questo genere di esplosivi che appartengono i *panclastiti* brevettati di M. Turpin. Sono mescolanze di gaz liquefatti. Questi panclastiti avrebbero una forza teorica pari a quella dei prodotti più energici, come la nitroglicerina e i miscugli di clorato di potassa con la polvere-cotone; ma la preparazione ne è malsana e l'uso difficile.

La nitroglicerina, un etere azotico, è la più energica delle sostanze esplosive. Essa è liquida, ma gela, cioè si solidifica al dissotto di 12° sopra zero. Essa è velenosa. Esplode all'urto; la semplice caduta del vaso che la contiene basta a farla esplodere. Riparata dall'umidità e dalla luce si conserva indefinitamente. Vi si può accostare il fuoco senza che esploda, salvochè si trovi in massa troppo grande. La sua forza teorica misurata dalla pressione ch'essa produce al momento dell'esplosione è, a parità di volume, dodici volte più grande che quella della polvere ordinaria; a parità di peso, sette volte più grande; smuove le roccie senza frantumarle; da effetti di proiezione inarrivabili. È l'esplosivo industriale per eccellenza, ma è troppo lacerante per poterlo impiegare nelle armi da guerra. Si adopra raramente sotto forma pura, ma più spesso sotto forma di dinamite.

Nel 1866, in seguito a una serie di catastrofi causate dagli scoppi di nitroglicerina a Stokolma, ad Amburgo, ad Asprinwall, a San Francisco, a Quenast si stava per rinunziare all'impiego di questa materia troppo pericolosa, quando uno svedese, Nobel, ebbe l'idea di mescolarla con una materia inerte, per renderla meno sensibile all'urto, e diede a questa mescolanza il nome di dinamite. Egli osservò che per farla esplodere bisognava ricorrere a capsule speciali, al fulminato di mercurio; ma che se ne ottenevano effetti grandissimi. Dopo d'allora si è esteso il nome di dinamite a una grande quantità di miscugli di nitroglicerina ed anche a miscugli senza nitroglicerina. Si conoscono più di venti specie di dinamite. Il loro carattere comune è di non esplodere nè per infiammazione nè per deboli urti, ma solo per mezzo di capsule che si compongono generalmente di fulminato di mercurio. La dinamite ordinaria è formata da un miscuglio di nitroglicerina con un quarto circa di silice o di sabbia, o d'allume o di carbonato di magnesia, ecc.

La nitroglicerina che entra nella composizione della dinamite gela, come si è detto, a meno di 12° sopra zero. In questo caso la dinamite non perde la sua proprietà, ma ci vogliono capsule più forti per farla esplodere. Scaldandola per ottenere lo sgelo si ebbero spesso disgraziati accidenti. Il più grave si produsse a Parma nel 1878. Un tenente di cavalleria avendo posto sopra

un braciere un bidone con entro un chilogramma di dinamite gelata, ne seguì uno scoppio che ferì od uccise ventiquattro persone.

Citiamo ancora le dinamiti a base mista, come quelle che si formano con un miscuglio di carbone e di sabbia capaci di assorbire il 45 per % di nitrogligerina; si usano pure miscugli di polvere ordinaria con una quantità di nitroglicerina che varia dal 40 al 50 per %. Queste composizioni sono meno energiche che la dinamite propriamente detta.

La dinamite è stata in questi ultimi tempi lo strumento per eccellenza delle vendette rivoluzionarie; perchè, mentre è l'esplosivo più potente, è in pari tempo il più facile a procurarsi, essendo d'uso giornaliero nelle cave di pietra e nelle miniere. L'attentato del palazzo d'Inverno a Pietroburgo è stato fatto colla dinamite. Si sa che i nichilisti tentarono di far saltare la sala di pranzo dello Czar, mentre la famiglia imperiale vi era riunita. Un nichilista, fingendosi rigattiere, riuscì ad essere ammesso e impiegato nel palazzo. Egli ebbe una stanza a pian terreno che si trovava sotto la sala da pranzo imperiale. Fino dal principio si mostrò ghiotto di sardine sott'olio e ne portò varie scattole che mangiò cogli amici. Le scattole di sardine eran miste a scattole di dinamite. In tal modo raccolse vari chilogrammi di questa sostanza, e un bel giorno, poco prima dell'ora di pranzo, partì dopo aver disposto un movimento di orologeria, che determinò l'esplosione appunto nell'ora in cui lo Czar doveva mettersi a tavola. Il fortunato ritardo di un principe che si aspettava da fuori, salvò la famiglia imperiale, ma furono vittima dell'attentato diciannove o venti soldati di guardia.

Il giorno dell'assassinamento di Alessandro II, mentre lo si attendeva sulla strada dove passò realmente, si era preparata sotto un'altra strada, per cui era probabile che passasse, una mina di 30 chilogrammi di dinamite; la quale se fosse scoppiata avrebbe fatto crollare molte case vicine. La galleria di mina partiva da una bottega dove un nichilista s'era installato da molto tempo; ed era stata scavata e costrutta con tutte le regole in uso nel genio militare.

La dinamite nera, miscuglio di nitroglicerina e di polvere di carbone fu spesso adoperata dai nichilisti per le loro bombe. Essa lo fu anche più recentemente da Ravachol, nell'attentato di via Clichy e probabilmente dall'anarchico che fece saltare la trattoria Very. Questo miscuglio che si chiama sebastite è più facile ad esplodere che la dinamite ordinaria, per la quale sono necessarie capsule speciali.

Si è pure frequentemente fatto uso di mescolanze di dinamite con polvere-cotone.

La dinamite gomma o gelatina esplosiva è costituita di 93 a 95 parti di nitroglicerina e di 5 a 2 parti di collodion. Si volle impiegarla in guerra perchè ha il vantaggio di resistere agli urti ed è potentissima; ma è difficilissimo farla scoppiare.

La dinamite ordinaria è un poco meno potente che la nitroglicerina. In un foro da mina produce otto volte la pressione della polvere; la nitroglicerina la produce dodici volte; la dinamite gomma è potente quasi come la nitroglicerina pura.

Il fulmicotone o polvere cotone fu inventato da Schoenbein nel 1846; Braconnot e Pelouze, fino dal 1832, avevano fatto conoscere composizioni analoghe. Non è un prodotto unico; se ne danno specie molto diverse; si fabbricano tutte nitrificando la *cellulosa* sotto diverse forme: cotone, carta, paglia, segatura di legno. Il cotone fulminante conserva l'aspetto di cotone. Si comprime col torchio idraulico. Non esplode se non compresso; altrimenti brucia senza esplodere. A parità di peso non dà che un lavoro eguale a tre quarti di quello della dinamite, perciò non può rivaleggiare con essa nelle industrie, tanto più che costa molto più caro, ed è meno facile a dividersi e dosarsi. In compenso è molto adoperato negli usi di guerra.

Siffatto impiego del fulmicotone era già nell'idea del suo inventore Schoenbein; ma non potè subito essere adottato perchè questo esplosivo lacerava le pareti dell'arma. Le esplosioni poi delle polveriere di Bouchet e di Vicennes (1867) lo fecero abbandonare in Francia come troppo pericoloso; le esplosioni di Simmering (1862) e Neustadt lo fecero abbandonare in Austria. Fu Abel, un inglese, che riuscì ad eliminare la causa degli accidenti, fabbricando la polvere-cotone in pasta e comprimendola col torchio idraulico (1865). Allora le ricerche scientifiche furono riprese e dopo qualche anno riuscirono.

In Francia le ricerche della Commissione per le sostanze esplosive e gli studi di M. Vieille hanno condotto all'adozione di un prodotto della famiglia delle cellulose nitrate, cioè della famiglia del fulmicotone per il caricamento delle armi da guerra, sostituendo la polvere ordinaria con questo esplosivo più energico si potè ridurre il calibro del fucile e accrescere la portata del tiro.

Nello stesso tempo si adottò, per il caricamento dei proiettili la melinite, cioè a dire l'acido picrico. La sua potenza, molto superiore a quella della polvere ordinaria, è inferiore a quella della dinamite a peso eguale ma superiore a volume eguale, avendo maggiore densità; questo esplosivo presenta d'altronde più garanzia che la dinamite, essendo meno sensibile e perfettamente addatto all'uso cui è destinato.

L'acido picrico (melinite) è senza dubbio uno degli esplosivi meno pericolosi a maneggiarsi. Esso può bruciare in grandi quantità senza esplodere; proprietà importantissima, visto il pericolo d'incendi nelle fabbriche e nei magazzini. La questione è stata discussa a fondo in occasione dell'incendio di una gran fabbrica a Mancester.

Le compagnie di assicurazione sostenevano essersi prodotte nell'incendio esplosioni di acido picrico, esistente nella fabbrica, dei guasti delle quali esse non erano responsabili. Dopo un'inchiesta minuziosa si conchiuse che neppure nell'incendio l'acido picrico aveva potuto esplodere.

In compenso però di questa sua buona qualità, l'acido picrico ne ha una cattiva: esposto all'umidità si altera e può esplodere spontaneamente.

Quando si cominciò ad impiegare la melinite nel caricamento dei proiettili, gravi accidenti si produssero a Bourges e a Belfort; se ne attribuì la causa al fatto che qualche proiettile era stato lavato e male prosciugato prima di riempirlo.

Il picrato di potassa, al contrario dell'acido picrico, esplode a 300 gradi molto più violentemente ancora che di questo ed esplode anche a semplice contatto del fuoco, ciò che lo rende pericolosissimo. Disseccato, la sua polvere s'infiamma, ed anche a distanza può far esplodere la massa intiera. Fu probabilmente così ch'ebbe luogo nel 1869 l'esplosione di una casa in piazza della Concordia a

Parigi. Siccome quest'esplosivo non racchiude abbastanza di ossigeno per una combustione completa, lo si mescola con salnitro o con clorato di potassa. La sua forza però non sorpassa in nessun caso la metà di quella della nitroglicerina.

Il fulminato di mercurio è un corpo molto più denso che i precedenti; tre volte più che la dinamite, cinque volte più che la polvere ordinaria. A peso eguale è meno potente che la dinamite, ma a volume eguale sviluppa una forza superiore a quella di tutti gli esplosivi conosciuti. È il tipo degli esplosivi laceranti. È sensibilissimo all'urto. Impiegato in un cannone lo fa scoppiare prima che il proiettile abbia tempo ad uscire dalla canna. Ciononostante può impiegarsi in quantità così piccole che serve a lanciare i proiettili nelle armi da sala. Un proiettile riempito di quest'esplosivo dà un seguito di scoppi molto numerosi, ma i pezzi del proiettile vanno poco lontani perchè polverizzati. La sua combustione è così instantanea, che posato e fatto esplodere sulla polvere ordinaria, la sperde senza infiammarla; ma se è contenuto in un inviluppo qualsiasi, allora ha luogo l'infiammazione. Più l'inviluppo è resistente, più lo scoppio è violento. Queste qualità l'hanno fatto addottare per le capsule nelle quali si fa esplodere coll'urto e la sua esplosione provoca quella degli altri corpi esplosivi a cui si trova a contatto.

Il fulminato di mercurio fu impiegato da Orsini per le bombe colle quali fece il famoso attentato. Egli agì con una temerità straordinaria e sembra impossibile che abbia potuto effettuare il suo disegno. Comprò il fulminato in Inghilterra e lo portò in Francia nella sua valigia; trovandolo umido, lo fece disseccare al fuoco del caminetto; poi lo versò in piccole bombe di vetro della grossezza di un pugno ed invitò il coperchio. In ciascuna di queste operazioni aveva nove gradi di probabilità su dieci di saltare in aria. Tutti sanno come avvenne l'attentato. Napoleone fu salvo per miracolo. Le piccole bombe al fulminato di mercurio lanciate da Orsini sono pericolose e micidiali quanto possa immaginarsi. Il vetro ridotto in piccoli frantumi ferì un numero grandissimo di persone, delle quali molte soccombettero vari mesi appresso per ferite in apparenza leggiere, ma effettivamente terribili perchè il vetro s'era infiltrato nei

tessuti e non era possibile estrarnelo. Tra i feriti vi fu Orsini stesso. e fu appunto questa circostanza che lo fece scoprire e catturare.

Le polveri a base di clorato non hanno potuto mai essere utilizzate efficacemente. Berthollet dopo avere scoperto il clorato di potassa, volle fabbricare con esso una nuova polvere da guerra; ma un'esplosione avvenuta ad Essonnes, che costò la vita a molte persone, ne fece sospendere la fabbricazione.

Nuovi tentativi vennero fatti nel 1870 e nel 1877, ma egualmente senza successo. Infine il 14 maggio 1878, a Parigi, un deposito di inneschi fulminanti, di questo clorato, destinato a servire per giuochi di fanciulli, fece saltare la casa, rovinò quelle vicine, uccise 15 persone e ne ferì un numero maggiore. Il peso della massa esplosiva era di 64 chilogrammi, equivalente a circa 220 chilogrammi di polvere ordinaria.

La polvere clorata propriamente detta è formata sul modello della polvere nera ordinaria; il clorato di potassa sostituendo esattamente l'azotato di potassa o salnitro. Questa polvere è potente, ma meno d'assai che la dinamite e il cotone fulminante, quantunque più pericolosa. Questo spiega perchè ne fu smesso l'uso.

Siccome è molto facile procurarsi il clorato di potassa, così le sue mescolanze hanno spesso servito per attentati. Una delle più formidabili e facilissime ad ottenersi è spesso impiegata dai nichilisti nelle loro bombe. Si mescola intimamente il clorato di potassa con zucchero in polvere e versandovi sopra acido solforico si determina l'esplosione. Si mette per questo al centro della bomba piena di questo miscuglio un tubetto di vetro contenente acido solforico, in modo che si spezzi lanciando la bomba. Le bombe colle quali fu ucciso lo Czar Aelssandro II erano di questa specie. Lo Czar era atteso dai cospiratori sulle tre strade per le quali poteva rientrare in palazzo. Sotto l'una era stata scavata la mina di cui abbiamo parlato, sulle altre due erano appostati i nichilisti colle bombe sotto il mantello. La prima bomba gettata sotto la carrozza scoppiò senza colpire l'imperatore. La miglior cosa sarebbe stata frustare i cavalli e via, come aveva fatto Napoleone nell'attentato Orsini: invece lo Czar, forse credendo fallito l'attentato, volle fermarsi e discendere. In quel momento un altro nichilista gli gettò una bomba

tra i piedi, la quale esplose istantaneamente, massacrando lo Czar, varie persone della sua scorta e lo stesso autore dell'attentato.

Quali sono attualmente, fra le materie esplosive, quelle che più si adoperano nei diversi casi? Bisogna distinguere tre categorie: 1ª le materie la cui trasformazione chimica istantanea si effettua per mezzo di un esplosione; prototipo di queste è il fulminato di mercurio; si utilizzano per spezzare le roccie e per servire d'innesco; 2ª le materie la cui decomposizione riesce, naturalmente e artificialmente, un poco rallentata, le quali, seguendo la direzione della menoma resistenza, provocano laceramenti anche nei metalli più duri; queste sono le polveri forti e rapide il cui tipo è la dinamite; 3ª le materie in cui la pressione prodotta dall'esplosione cresce lentamente; queste sono le polveri forti e lente il cui tipo è l'antica polvere da guerra.

Queste proprietà danno ragione dell'uso speciale di ciascuno di questi esplosivi. Abbiamo già detto il perchè l'industria preferisce la dinamite e l'arte militare la polvere cotone. Si noterà che la differenza di forza tra i diversi esplosivi, benchè considerevole, non è tanto sproporzionata come si figura la fantasia popolare. Ogni giorno si legge l'annunzio di qualche nuovo esplosivo cento volte più potente che la polvere ordinaria, dieci volte più che la dinamite: sono ingenuità. La scienza ha regole che le permettono di prevedere, anche prima dell'esperienza, la potenza massima di ciascun esplosivo. Non ve n'è alcuno che, praticamente, sorpassi la nitroglicerina e dinamite gomma. Quasi tutti gli altri, panclastite, tebastite. picrati, clorati, le restano al disotto.

Abbiamo detto che la dinamite sviluppa pressioni dieci volte più forti che la polvere ordinaria, ma non bisogna dedurne che possa dare effetti dieci volte più grandi. Dal punto di vista del lavoro effettuabile (considerazione capitale per le industrie) non vi è esplosivo che possa dare lavoro piucchè triplo di quello della detta polvere. Ciò dipende dal fatto che la forza di pressione e la volontà di propulsione non sommano in pratica i loro effetti utili. Così un muro che la polvere farebbe crollare coll'urto, la dinamite lo fa crollare per la disgregazione immediata dei materiali che lo compongono. È questa la gran ragione per cui le vittime delle esplosioni di dinamite hanno sempre ferite più gravi di

quello che sembra a prima vista. Tutta l'ossatura può essere intatta ed essere disorganizzata perfino la midolla nelle ossa. Si può essere colpiti a morte, senza avere la menoma ferita apparente.

Ma se gli effetti della dinamite sono così potenti, non bisogna poi anche esagerarli. È difficile far saltare, per attentato, una casa ben costrutta. Far saltare un'intiera contrada sarebbe assolutamente impossibile. Non vi è che lo Stato il quale disponga di tale quantità di materiale esplosivo e mezzi di trasporto addatti e personale istruito, quali si richiedono per distruzioni così considerevoli. L'inesperienza dei dinamitardi è in generale assai grande, se si eccettuano i nichilisti russi. Negli ultimi attentati di Parigi, le materie esplosive non furono collocate in modo da produrre tutto il loro effetto. Si vide in quelli attentati la mano inesperta.

S'aggiunga che gli anarchici non furono finora capaci di fabbricare essi stessi i loro esplosivi. Questa fabbricazione è delicata e pericolosissima per il manipolatore mal pratico o mal diretto. Felice Orsini che fa seccare al fuoco il fulminato di mercurio e non salta in aria è un esempio che finora non ha trovato imitatori. Il nichilista che uccise Alessandro II fu vittima egli stesso della sua bomba. Recentemente in Svizzera un altro nichilista russo, fu mortalmente ferito appunto mentre maneggiava di queste materie. È immenso il pericolo a cui sono esposti i dinamitardi, sia nella preparazione degli attentati sia nel loro compimento. Ravachol non ha osato salire fino al quarto piano della casa di via S. Germain, benchè fosse il quarto piano che volea far saltare; e non osò salirvi per paura di non aver poi tempo ad uscire dalla casa prima dell'esplosione.

Fabbricare la nitroglicerina è cosa facile, ma trasformarla in dinamite e sopratutto fabbricare inneschi convenienti è cosa che presenta molte difficoltà e finora nessun anarchico vi è riuscito. Lo stesso dicasi del comprimere il fulmicotone, che sarebbe una sostanza molto pericolosa nelle mani di questa gente. Difatti finora gli anarchici francesi non hanno impiegato se non esplosivi rubati nei laboratorii o nelle miniere, e di cui non ebbero nè potranno mai avere che piccole provvisioni; i nichilisti russi hanno adoprato le polveri clorate, molto facili a fabbricarsi, ma pericolosissime per chi le maneggia.

Insomma, per far saltare il menomo edifizio pubblico colle mura di un metro di spessore, ci vorrebbe più di un chilogramma di dinamite, difficile a raccogliersi e trasportarsi impunemente. Se gli esplosivi si potessero trasportare colla carretta, non vi sarebbe bisogno della dinamite: basterebbe la vecchia polvere.

A dire il vero, le atroci vendette personali a cui gli esplosivi scientifici hanno servito di mezzo, dall'attentato di Orsini alla distruzione della trattoria Verry, hanno un poco turbato gli spiriti. Gli esplosivi moderni anche in mano degli assassini più risoluti, non possono essere pericolosi che per gl'individui. Essi non forniranno mai il mezzo per esercitare un'azione efficace sulla società.

*
* *

Così dice (evidentemente per calmare gli spiriti) lo scrittore francese di cui abbiamo tratta questa monografia; ma è lecito non dividere pienamente la sua sicurezza. La fabbricazione e il maneggio di questi esplosivi possono *popolarizzarsi* più presto di quello che sembra credere l'autore, e quantunque gl'attentati non sieno pericolosi che per gl'individui, esercitano effettivamente un azione sulle masse.

Forse verrà tempo in cui la fabbricazione degli esplosivi sarà un monopolio dei governi come quella delle monete, e si metterà tanto impegno a impedire la fabbricazione abusiva di queste materie, quante se ne mette oggidì a impedire quella delle monete false: altrimenti, coi progressi della chimica, coll'istruzione che sempre più si diffonde e cogli umori del popolo che sempre più si guastano, le materie esplosive saranno fra pochi anni un vero e grave pericolo per la società.

*
* *

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione V. dispensa del 16 luglio)

Mazzo 23°. (*An.* 1770 *in* 1795).

1. *An.* 1770. Réflexions préliminaires de M. le commendeur d'Antoni pour dresser un proget de défense:

1° Pour les frontières des États de S. M. depuis le Petit Saint Bernard jusqu'au Mont Cenis;

2° Pour les dites frontières depuis le Mont Genevre jusqu'au Col de l'Argentière;

3° Pour la Comtée de Nice;

4° Pour les Appénins depuis Ormea jusqu'a la Boquette.

2. *An.* 1874. *Settembre.* Notizie della disfatta dell'armata ottomana dai Russi sotto il comando del maresciallo Romanow, e della pace stipulata in conseguenza a Budjukanarschi.

3. *An.* 1777. *6 ottobre.* Relazione della conquista fatta dagli Spagnuoli della piazza della Colonia del Sacramento situata sovra il Rio della Plata e dell'isola di San Gabriele dipendente da essa.

4. *An.* 1777. *16 ottobre.* Convenzione conchiusa tra il luogotenente generale delle armi britanniche Burgoyne ed il maggior generale dell'armata americana Gates al campo di Savatoga.

5. *An.* 1779. *6 luglio.* Relazione della presa di Granada dalla squadra francese sugl'Inglesi.

6. *An.* 1781. *19 ottobre.* Capitolazione conchiusa tra il generale Washington comandante in capo le forze combinate dell'America e della Francia; S. E. il conte di Rochambeau luogotenente generale del Re Cristianissimo ed il conte di Cornwelis comandante delle guarnigioni d'Yorck e di Gloweceste e Tomaso de Simondo comandante le forze navali britanniche: a termini di detta capitolazione tutto l'esercito britannico si rese prigioniero di guerra. Unitamenfe ad uno stato dei prigionieri.

7. *An.* 1782. *13 settembre.* Relazione di M. d'Arçon dell'incendio e distruzione delle batterie galleggianti dal medesimo inventate e messe in opera all'assedio datosi dai confederati francesi e spagnuoli al forte di Gibilterra, reso vano per la bella difesa del comandante inglese Elliot

8. *An.* 1782. Connaissance, pour faire la guerre en Lombardie, avec des remarques militaires sur la guerre de 1733, 1734 et 1735 faites par le comm. Paparin d'Antoni major général d'infanterie, directeur général des écoles d'artillerie et de fortification.

9. *An.* 1788. *Luglio.* Relazione di due battaglie navali vittoriosamente date dalle forze navali russe alla flotta ottomana sul Liman.

10. *An.* 1789. *25 agosto e 6 ottobre.* Relazioni di combattimenti navali seguiti nel mare Baltico tra la flotta russa e svedese.

11. *An.* 1792. Stato approssimativo delle truppe francesi esistenti da Chambery a Termignon.

12. *An.* 1792. Instructions pour les officiers commandants des postes de frontière.

13. *An.* 1792. *11 aprile.* Memoria rimessa a S.M. il Re Vittorio Amedeo III nella quale si propongono alcune misure per preservare e guarentire i suoi Stati dai pericoli a cui potrebbero andare soggetti per la rivoluzione scoppiata in Francia.

14. *An.* 1792. *9 agosto.* Memorie riguardanti il progetto di una invasione in Francia, letta al congresso dei generali riuniti avanti S. M. il Re, nel quale sono intervenuti tutti i principi, il marchese di Ciriè, il cavaliere di Salmour, il conte di Robilant, il cavaliere di Courten, il conte di St. André, il marchese di Cravanzana ed il

conte d'Hauteville; assieme ad un progetto relativo e le determinazioni prese da S. M. il Re in tale circostanza.

13. *An.* 1792 *in* 1795. Relazioni e notizie diverse delle operazioni militari delle armate combinate e dei fatti d'armi seguiti dalle parti del Reno contro le armate francesi.

Mazzo 24°. (*An.* 1792 *in* 1795).

Questo mazzo contiene molte carte riflettenti le guerre combattute contro i francesi delle quali si citano le seguenti siccome più importanti:

1. *An.* 1793. Relation des voyage entrepris par Alexandre Durafour d'ordre de S. A. R. le duc de Chablais.

2. *An.* 1793. *11, 19 e 20 settembre.* Rapporti a S. M. il re dal generale De Vins.

3. *An.* 1793. *12 novembre.* Description militaire du village de Rimplas.

4. *An.* 1793. Memoria anonima contenente un piano di difesa dei Regi Stati e riflessi dell'avvocato De Caroli sui mezzi da adottarsi per potere continuare la guerra.

5. *An.* 1793. *12 settembre.* Ordine del giorno del duca di Monferrato comandante generale delle regie truppe nel ducato di Savoia.

6. *An.* 1793. *30 novembre.* Relazione della oppugnazione di Tolone intrapresa dalle armate combinate nella quale le truppe di S. M. il Re di Sardegna si distinsero per coraggio e per disciplina.

7. *An.* 1793. *Luglio.* Insinuazione fatta dal duca d'Yorck alla municipalità e comandante di Valenciennes e sua resa alle armi imperiali seguita il 27 luglio.

8. *An.* 1793. *7 dicembre.* Notizie della vittoria riportata dalle truppe spagnuole e portoghesi comandate dal generale Ricardos contro i francesi nel Rossiglione.

9. *An.* 1793 *in* 1796. Relazioni, progetti, memorie e lettere riguardanti le diverse operazioni militari e fatti d'armi seguiti negli Stati di S. M. e nella riviera di Genova tra le truppe austro sarde e le francesi negli anni suddetti.

10. *An.* 1784. *30 aprile.* Capitolazione della reddizione di Landrecies alle armi imperiali ed olandesi sotto il comando del principe d'Oranges.

11. *An.* 1794. Stato delle truppe francesi destinate a formare i tre accentramenti a Barraux, Lione e al Varo.

12. *An.* 1794. *3 maggio.* Relazione di alcuni fatti d'armi seguiti nei giorni 26 e 27 aprile ai posti del Colle Ardente e contorni.

13. *An.* 1794. *25 agosto.* Capitolazione della resa del forte dell'Ecluse al generale comandante le truppe francesi Moreau.

14. *An.* 1794. *27 settembre.* Capitolazione della resa della piazza di Valenciennes alle armi francesi.

15. *An.* 1794. *23 ottobre.* Capitolazione per la resa delle armate francesi della piazza du Sas de Gand.

16. *An.* 1794. *11 maggio.* Stato delle truppe austriache esistenti nei Regi Stati.

17. Vues générales et observations particulières sur le partie de la ligne occupée par les troupes du Roi entre le Gesso et le Tanaro et sur les positions opposées que tient l'ennemi.

18. *An.* 1795. *10 febbraio.* Stato delle truppe austro-sarde in Italia

19. *An.* 1795. *1° giugno.* Capitolazione della resa della fortezza di Luxemburgo alle truppe francesi

20. *An.* 1795. *30 luglio.* Rélation de l'affaire de S.te Anne.

21. *An.* 1795. *5 e 7 giugno.* Rapporti dei generali Montafia e Christ.

22. *An.* 1795. *17 giugno.* Lettre du général baron De Vins à M.r le lieutenant général baron Colli.

23. *An.* 1795. *19 giugno.* Lettre du général baron de Vins au Roi.

24. *An.* 1795. *26 giugno.* Lettre du général baron De Vins au général baron Colli.

25. *An.* 1795. Précis des attaques faites le 25 et 27 juin 1795 pour les troupes aux ordres du général baron Colli.

26. *An.* 1795. *14 luglio.* Lettre de S. M. le Roi au lieutenant général baron Colli.

27. *An.* 1795. *26 luglio.* Lettre de M.r le marquis de S.t Marsan au comte d'Hauteville.

28. *An.* 1795. Tre lettere del marchese di San Marzano al conte d'Hauteville.

29. *An.* 1795. *7 agosto.* Lettre du général baron Colli au général baron De Vins.

30. *An.* 1795. *9 agosto* Deux lettres du général baron De Vins au général baron Colli.

31. *An.* 1795. *29 settembre.* Mémoire sur l'état actuel et les positions de l'armée ennemie en Italie.

32. *An.* 1795. *8 ottobre.* Details sur la force et le service des troupes du département de Limon et sur les positions des ennemis.

33. *An.* 1795. *Novembre.* Rapport sur les papiers saisis à un courrier de l'ennemi enlevé près de Monaco le 6 novembre 1795.

34. *An.* 1795. *21 novembre.* Capitolazione della reddizione della piazza di Manheim delle truppe francesi sotto il comando del generale Montaigu al conte di Wurmser generale comandante le truppe austriache.

Mazzo 25°. (*An.* 1795 *in* 1809).

1. *An.* 1795. Stati diversi delle posizioni e forza dell'armata austro-sarda capitanata dal luogotenente generale barone Colli dei quartieri generali di Bagnasco e Garessio e della dislocazione e ripartizione dell'armata imperiale negli Stati di S. M. il re di Sardegna sotto il comando del generale barone De Vins; unitamente ad alcune relazioni della forza, posizione e movimenti dei nemici.

2. *An.* 1796. *22 aprile.* Relazione della presa di Ceva dalle truppe francesi.

3. *An.* 1796. *28 aprile.* Copia della sospensione d'ostilità conchiusa a Cherasco tra il generale in capo dell'armata francese Bonaparte ed il barone della Torre luogotenente generale di cavalleria ed il marchese Costa capo dello stato maggiore deputato per parte di S. M. il Re di Sardegna.

4. *An.* 1796. Relazioni diverse dei fatti d'arme seguiti nell'Italia tra i francesi e gli austriaci (a stampa).

5. *An.* 1796. *14 luglio.* Capitolazione della resa di Francfort dalle truppe imperiali alle armi francesi comandate dal generale di divisione Kleber.

6. *An.* 1797. *9 gennaio, 2, 6 e 9 febbraio.* Capitolazione della resa del forte di Kehl e della testa di ponte di Hunninga alle armi imperiali, e della cittadella di Mantova alle armi francesi.

7. *An.* 1798. *3 agosto.* Relazioni della battaglia navale seguita tra le flotte inglese e francese nella baia di Aboukir presso Alessandria d'Egitto nella quale gli inglesi riportarono una completa vittoria; unitamente al piano della posizione delle rispettive due flotte.

8. *An.* 1798. Scritture diverse riguardanti le conquiste fatte dalle regie truppe sul territorio ligure, state quindi rimesse alle truppe francesi il 16 luglio dipendentemente alla convenzione stipulatasi in Milano tra gli agenti di S. M. il Re di Sardegna ed il generale Brune comandante in capo dell'armata francese in Italia; assieme ad altre scritture riguardanti i prigionieri di guerra, il tutto meglio descritto nell'indice posto in principio del fascicolo.

9. *An.* 1809. *4 aprile.* Lettera dell'arciduca Giovanni d'Austria diretta al luogotenente colonnello nello stato maggiore generale, cavaliere di Sant'Ambrogio, nella quale lo incarica di partecipare a S. M. il Re la decisione presa in seguito agli ordini dell'imperatore di far passare il giorno 9 nello stesso mese, i confini da tutte le armate imperiali sovra i rispettivi loro punti e che l'armata sotto il comando del detto duca avrebbe cominciate le ostilità verso il Tirolo e l'Italia.

Mazzo 26°. (*An.* 1588 *in* 1848).

1. *An.* 1617. Discorso del Presidente Baratta intorno alla ricuperazione di Oneglia occupata dalle armi spagnuole.

2. *An.* 1614. Vera relazione dove brevemente s'intende cosa per cosa giornalmente fatta nella battaglia di Oneglia nell'anno

1614 di Antonio Bergonzio cieco del Maro; opuscolo stampato in Genova nel 1615 per Giuseppe Pavoni.

3. *An.* 1600 *in* 1629. Relazione dei successi militari seguiti nel contado di Nizza dal 1600 al 1629 contro i francesi.

4. *An.* 1594. Disegno della fortezza, assedio ed espugnazione di Bricherasio fatta dal duca Carlo Emanuele I.

5. *An.* 1588 *in* 1590. Memorie di Giacomo Fauoso delle cose militari occorse al suo tempo.

6. *An* 1553. Noms des prisonniers, seigneurs et gentilshommes. L'armes pris à la redition du chateau de Hesdin dans l'Artois.

7. *An.* 1636 Pouvoir à M. de Castellane sergent de bataille.

8. *An.* 1652. *27 maggio.* Capitolazione di Torino.

9. *An.* 1657. *31 agosto.* Breve relazione sull'assedio di Alessandria postovi dalle armi di Francia, Savoia e Modena nel giorno 17 luglio e levato il 18 agosto 1657. Alessandria 1657, tipi di Antonio Francesco Soto.

10 *An.* 1628. *30 ottobre.* Lettera del Re Luigi XIII al maresciallo di Crequi sulla presa della Rochella. Torino 1628, presso Vincenzo Monaco.

11. *An.* 1640. *11 luglio.* Relazione della battaglia data dall'armata di Spagna a quella di Francia nel campo sotto Torino.

12. *An.* 1650 *27 giugno.* Capitoli accordati tra i governatori di Casale, Novara, Mantova, Vercelli Alessandria, Torino, Santhià ed Asti.

13. *An.* 1614. *21 dicembre.* Discorso di Alessandro di Rho sopra il forte Sandoval fabbricato dal governatore di Milano in faccia a Vercelli stampa)

14. *An.* 1638. Relazione dell'assedio e presa di Vercelli.

15. *An.* 1624 Manifesto del Re di Francia ai principi italiani circa il Ducato di Milano.

16. *An.* 1624. Relazione della vittoria che le galere del serenissimo principe Filiberto di Savoia generalissimo del mare per S. M. Cattolica ebbero contro tre galeoni ed un naviglio olandese, addì 4 giugno 1624 in Barberia. Torino detto anno, stampato dal Menzolino.

17. *An.* 1672. Relazione della ricuperazione di Oneglia.

18. *An.* 1625. Relation du succès en l'acquist de Otaggio (oggi Voltaggio) le 9 avril 1625. À Nice 1625. (stampato).

19. *An.* 1625. Manifesto e discorso al vero di quello che è passato nell'incamminamento delle galee e perdita della capitana di S. M. il Duca di Savoia (stampato).

20. *An.* 1625. *21 maggio.* Lettera di Falcro Revelli scritta ad Agostino Lascaris con la quale gli notifica la presa di Ventimiglia.

21. *An.* 1629. relazione del soggiorno fatto dall'armata francese sotto la condotta del duca di Guisa nella campagna di Nizza dalli 13 marzo alli 10 aprile 1629.

22. *An.* 1329. Relazione della venuta dei francesi in Nizza sotto la condotta del duca di Guisa.

23. *An.* 1629. *29 marzo.* Relazione dell'incontro e combattimento avvenuto in Nizza tra gli spagnuoli ed i francesi

24. *An.* 1629 *8 luglio.* Lettera del marchese Pompeo Strozzi a Scipione Capilupi circa l'arresto del duca d'Umena.

25. *An.* 1640. Avviso venuto di Parnaso nel mese di aprile (stampato).

26. *An.* 1646. Relazione del campo sotto Orbitello li 29 giugno 1846; stampata in Torino da Francesco Ferrofino.

27. *An* 1628. Capitoli per la resa d'Alba.

28. *An.* 1628 *16 maggio.* Capitolazione della resa di Pontestura.

29. *An.* 1628. *3 aprile.* Lettera del conte Costantino Radicati sulla resa d'Alba

30. *An.* 1636. *16 febbraio.* Relazione del conte Guido Villa sul fatto di S. Lazzaro presso Parma

31. Lettre de M. le comte Denonville (copia).

32. *An.* 1702. Copia di quattro lettere del duca di Vendôme.

33. *An.* 1717. Punti della capitolazione di Temeswar (stampato).

34 *An.* 1716. Relazione della segnalata vittoria riportata dal serenissimo Principe Eugenio di Savoia sopra i turchi.

35. *An.* 1717. Relazione dell'acquisto della fortezza di Prevesa ottenuta dalle armi della serenissima Repubblica di Venezia sotto la condotta di Andrea Pisani. Venezia 1717 presso Girolamo Albrizzi.

36. *An.* 1717. Relazione dell'acquisto della fortezza di Voniza.

37. Ragguaglio della battaglia navale fra i veneziani e i turchi nelle acque di Zante.

38. Memoria di quanto è concertato fra il duca di Savoia e il conte di Fuensalida.

39. Relazione dell'entrata delle truppe imperiali nel Monferrato.

40. Progetto di memoria per la spedizione di Religionari nel Delfinato.

41. *An.* 1631. Marcia delle truppe ducali fino al Ticino prima del combattimento di Frascarolo.

42. *An.* 1835. Memorie intorno gli avvenimenti che hanno preceduto il combattimento di Frascarolo.

43. Relazione di Castel Delfino.

44. *An* 1693. *4 ottobre.* Nota dei morti alla battaglia di Marsaglia o di Orbassano.

45. *An.* 1693. Relacion de la batalla de Orbassan.

46 *An.* 1734. *25 maggio.* Relazione della gran battaglia seguita a Bitonto nel regno di Napoli (stampato).

47. *An.* 1622. *18 aprile.* Vittoria e d'sfacimento delle truppe del signor di Soubise (stampato).

48. *An.* 1684. *22 luglio.* Relazione dell'acquisto della città vecchia di Buda (stampato).

49. *An.* 1617. *28 maggio.* Demolizioni dei castelli d'Isola, Cossano e del Mangano.

50. *An.* 1695. *11 luglio.* Breve ragguaglio dell'operatori nell'assedio di Casale e resa alle armi collegate.

51. *An.* 1691. Relazione dell'entrata delle truppe francesi nel contado di Nizze e dei fatti d'armi indi seguiti.

52. *An.* 1691. *26 marzo.* Capitoli tra i deputati di Nizza ed il maresciallo Catinat, generale delle armate di S. M. Cristianissima.

53. *An.* 1691. Relazione dell'assedio posto dai francesi al forte di Montalbano presso Nizza.

54. *An.* 1691. Breve racconto dell'assedio di Vil afranca.

55. *An.* 1691. Relazione dell'assedio dei francesi al castello di Nizza.

56. *An.* 1692. *4 agosto.* Lettera del maresciallo di Luxembourg a S. M. Cristianissima sopra ciò che è seguito nella battaglia di Steenkerque.

57. *An.* 1693. *2 giugno* Proclama del conte Caprara comandante delle armi Cesaree in Italia con cui s'intima ad ogni monferrino che sia al servizio della Francia di doverlo lasciare.

58. *An.* 1690. Interpretazione della lettera in data dell. 20 maggio 1690 contro il sentimento del maresciallo Catinat sulla resa della Cittadella di Torino e la piazza di Verona.

59. *An.* 1690. Relazione dei fatti d'armi seguiti nel contado di Nizza durante la guerra intrapresa dal Duca di Savoia e suoi alleati contro la Francia.

60. *An.* 1717. *16 agosto.* Bataille donnée par M.r le prince Eugène de Savoie aux Turcs apres de Belgrado.

61. *An.* 1705. *15 aprile.* Mémoire au marquis de Carail sur la proposition faite par les ennemis de ne point tirer d'aucun endroit contre le chateau de Nice à condition que celui-ci ne tire point sur la ville, ni sur les la bourgade; remis au marquis de Senanter.

62. *An.* 1637. *6 marzo.* Requête presentée à S. A. R. le duc de Savoie par Pierre Champ-Rouz concernant l'introduction des fabriques dans les états de Savoie.

63. *An.* 1747. *20 maggio.* Lettre d'un negociant anglais à son correspondant de Londres.

64. *An.* 1703. *26 settembre.* Lettere di M.r De Chamillard al principe di Vaudemont a Milano.

65. *An.* 1746. *15 dicembre.* Lettre d'un citoyen génois à son correspondant à Londres.

66 *An.* 1691. *22 dicembre.* Capitolazione tra il generale di Catinat ed il marchese di Bagnasco governatore d' Montmeillan.

67 *An.* 1705 in 1706. Memorie e lettere contenenti notizie della guerra.

68. *An.* 1746. *30 novembre.* Canson nizzardo sur lou passage dou Var de l'armado austriaco sardo

69. *An.* 1734. *29 giugno.* Relazione della sanguinosa battaglia di Parma tra le armi alleate e gli Austriaci.

70. *An.* 1734. *19 settembre.* Relazione distinta della battaglia campale tra le armi alleate e l'armata austriaca presso Guastalla.

71. *An.* 1734. *9 febbraio.* Relazione dell'assedio, difesa e resa del Castello di Tortona alle armi del Re di Sardegna.

72. *An.* 1734. Vera e distinta relazione della gran battaglia campale fra le armi alleate e l'armata austriaca presso Guastalla.

73. *An.* 1733. Relazione dell'assedio e della resa di Gera e del forte di Pizzighettone.

74. *An.* 1733. Relazione di tutto quello che è seguito del principio dell'assedio del Castello di Milano dalli 15 dicembre 1733 sino alli 29 dello stesso mese.

75. *An.* 1706. Breve relazione di tutto l'assedio di Torino da 13 maggio al 7 settembre 1706.

76. *An.* 1706. *4 gennaio.* Articoli delle capitolazioni stabilite tra il marchese di Caraglio governatore del Castello di Nizza ed il duca di Bervich per la resa dello stesso Castello.

77. *An.* 1701. *10 settembre.* Lettera di un ministro di Vienna circa la rottura della pace in Italia.

78. *An.* 1735 Tabella delle truppe componenti le armate guerreggianti in Italia.

79. *An.* 1642. Nullità ed ingiustizia della condanna seguita contro la città di Alessandria per la somma di 286,000 lire a favore di Giacomo Bellone e compagni infermi.

80. Mémoire des offres faites de la part du roi Louis XIII au duc de Savoie pour le retablissement du repos en Italie.

81. *An.* 1692. Manifesto delle oblazioni fatte da S. M. Cristianissima a S. A. R. il duca di Savoia

82. *An.* 1848. *23 marzo.* Copia del proclama del re Carlo Alberto ai popoli della Lombardia e della Venezia

83. *An.* 1744. *19 ottobre.* Notizie dal campo di Fossano.

84. *An.* 1691. *17 settembre.* Notizie da Asti.

85. *An.* 1744. *3 settembre.* Notizie da Cuneo.

86. *An.* 1704. *14 febbraio.* Capitulation entre M.r le comte de la Roque colonel au régiment de Monferat et trois aubois qui promettent de servir en qualité sudite dans le régiment de Monferat.

87. *An.* 1707. *5 dicembre.* Capitolazione per provviste.

88. *An.* 1716 *6 febbraio.* Lettera di S. M. il Re ai colonnelli e comandanti di corpo circa i soldati che si devono congedare.

89. *An.* 1709. *25 novembre.* Lettera del duca di Savoia al conte della Rocca.

90. *An.* 1686. *15 maggio.* Manifesto del conte Carl'Antonino Crivelli Scarampo comandante d'Asti.

91. *An.* 1703. *7 novembre.* Manifesto di René sir de Frovillars, comandante del Delfinato.

92. *An.* 1705. *13 agosto.* Manifesto del maresciallo Valliere comandante in Savoia.

93. *An.* 1744. *27 luglio.* Editto del re Carlo Emanuele III col quale si ordina la confisca dei beni appartenenti a coloro che si trovano al servizio della Spagna.

94. *An* 1744. *25 giugno.* Manifesto della Delegazione generale di Chambery.

95. *An.* 1746. *16 agosto.* Avviso del Podestà di Piacenza.

96. *An.* 1691. *10 giugno.* Manifesto del Commissario francese Segent a Nizza

97. *An.* 1691. *27 agosto.* Manifesto del Commissario francese Bonval in Savoia.

98. *An.* 1746. *14 agosto.* Avviso del Podestà di Piacenza.

99. *An.* 1701. *26 settembre.* Due lettere del duca Vittorio Amedeo II al barone d'Alex per levata di truppe.

Il mazzo N. 26 contiene inoltre un fascio di carte senza data, delle quali si notano le seguenti:

100. Mémoire sur l'établissement d'un état major permanent relatif à la frontière des Alpes.

101. Memoria autografa del duca Carlo Emanuele II al Santena.

102. Esposizione della maniera più pronta forse, mediante la quale un nemico ardito potrebbe prender Genova nello stato in cui si trova.

103. Rapporto sulla spedizione navale a Tripoli.

104. Lettera del duca di Savoia al colonnello Reeding svizzero.

105. Lettera riflettente la venuta del Lesdiguières nelle valli di Pinerolo.

106. Mémoire pour envoyer à M.r le Prince Cardinal.

107. Relazione sull'assedio di Valenza e combattimento di Frascarolo.

108. Rélation de l'armée imperiale commandée par le comte de Collalto avec ce qui s'est passé depuis son entrée dans le duché de Mantoue.

109. Relazione del successo delle armi della lega contro l'Ecclesiastico.

110. Relazione di ciò che è seguito nell'attacco fatto dai volontari, milizie e pochi dei dragoni verdi contro 120 dragoni francesi.

111. Relazione del successo di Canelli.

112. Istruzione al conte Emanuele di Luserna inviato nel Delfinato (autografo del duca Carlo Emanuele I).

113. Appunti sopra una relazione dell'assedio d'Ivrea.

114. Manoscritto relativo all'assedio di Verrua.

115. Breve relazione della presa d'Alba.

116 Memorie sulla battaglia di Tornavento nel 1636.

117. Trattato di materia militare diviso in undici capi, nel quale si tratta particolarmente della ricognizione di un paese.

(Continua)

PIO BOSI
Maggiore

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Mentre tace la tribuna parlamentare, crediamo utile far cenno di un discorso che il presidente del Consiglio pronunziò il 18 corrente, in un ricevimento datogli dall'associazione generale operaia di Torino. Dopo avere ringraziato gli operai per la cordiale accoglienza, l'on. Giolitti li assicurò che in lui, nel suo collega dei lavori pubblici ed in tutti i membri del governo troveranno sempre degli amici. I principî della vera democrazia, che formano la parte sostanziale del programma governativo, avranno tutto lo svolgimento possibile nel limite delle forze del governo stesso; il quale fa appunto assegnamento sul lavoro, sulla previdenza e sul risparmio, per superare la crisi che attraversiamo.

Tutta la politica del Gabinetto all'interno (disse l'on. Giolitti) s'informa a concetti che gioveranno a rialzare le sorti dei lavoratori in campagna e in città. Nostro scopo è ottenere lavoro per tutti, equa rimunerazione per tutti e sollevare in tal modo le sorti del paese.

« In quanto alla politica estera abbiamo un solo intento: mantenere la pace e stabilire cordiali relazioni con tutti i popoli vicini ».

Non può negarsi che il programma dell'on. Giolitti all'interno è più atto a sollevare lo spirito e svegliare l'attività del paese che quello scoraggiante, diremmo quasi lugubre, delle economie ad ogni costo. In quanto alla politica estera, il programma dell'on. Giolitti è sostanzialmente quello dei suoi predecessori prossimi e remoti; perchè, da gran tempo, tutti i Gabinetti italiani si propongono di mantenere cordiali rapporti con tutti i popoli vicini. Speriamo che il Ministero presieduto dall'on. Giolitti vi riesca meglio degli altri.

***

Le manovre estive avranno luogo quest'anno secondo un nuovo sistema, ma su scala anche più vasta che negli anni scorsi e spendendo forse meno, perchè si è trovato modo di farle egualmente proficue, con

sistema più economico. Vi prenderanno parte le truppe di ciascun corpo d'armata, nella rispettiva circoscrizione territoriale, durante tutta l'ultima decade di agosto ed eseguiranno esercitazioni di reggimenti e di brigate a partiti contrapposti e di divisioni contro nemico segnato, possibilmente nei dintorni dei presidi stessi.

In questa disposizione di esercitare le truppe non lontano dalle rispettive guarnigioni consiste, in parte, il segreto dell'economia del nuovo sistema.

Non mancheranno le esercitazioni di avanscoperta che si faranno nell'epoca stessa dalle truppe di cavalleria del III, del V e del IX corpo d'armata.

Le grandi manovre propriamente dette avranno luogo nella prima decade di settembre fra le truppe del VII e del IX corpo d'armata, i quali vi prenderanno parte nella loro formazione organica, salvo talune varianti nella composizione di alcuni riparti di truppe e di alcuni servizi e con l'aggiunta di qualche reparto tratto da altri corpi d'armata.

Il VII corpo sarà inoltre completato con una brigata di fanteria di milizia mobile ed avrà in più un battaglione di bersaglieri.

Le manovre si svolgeranno fra Spoleto e Foligno, e ne avrà la direzione superiore il tenente generale Driquet, comandante dell' VIII corpo d'armata.

Il 6 settembre tutte le truppe che avranno preso parte alle grandi manovre saranno passate in rassegna da S. M. il Re sulla piazza d'armi di Foligno

In principio di quest'anno si temeva da molti che, stante le condizioni del bilancio, l' Italia avrebbe dato poco sviluppo alle manovre estive e rimandate un'altra volta, come fece nel 1891, le grandi manovre. Non possiamo se non rallegrarci che l'on. ministro della guerra abbia risolto così bene il non facile problema di trovare i fondi. Mentre, presso tutti gli Stati militari d' Europa, si da alle grandi manovre uno sviluppo sempre maggiore, era doloroso davvero per l' Italia il sopprimerle. Esse non giovano solo, come molti credono, a sviluppare, esercitandola, l'attitudine dei capi; servono ad esperimentare tutti i servizi E in quanto alle truppe, niente vale meglio a rialzarne il morale, a mantenere vivo in esse lo spirito militare, che questi grandi simulacri di guerra. Si aggiunga il vantaggio di farvi concorrere uomini richiamati dal congedo, rinfrescando in essi l'istruzione e le memorie militari; si aggiunga l'esperimento di mobilitazione cui dànno luogo tali chiamate e il benefizio di avvezzare i soldati in congedo a rispondere prontamente alle medesime, e si vedrà che franca la spesa di fare qualche sacrifizio per ottenere questi risultati

I richiami dal congedo, sia per concorrere alle grandi manovre, sia per altre istruzioni, saranno quest'anno anche più numerosi che negli anni precedenti e non possiamo se non rallegrarcene. Questi richiami rispondono al concetto espresso dall'on Pelloux nell'ultima discussione del bilancio della guerra: « Bisogna avere possibilmente la maggior forza sotto le armi nella stagione estiva propizia alle esercitazioni, ed ottenerla mediante richiami di classi frequenti e numerosi, anche a costo di diminuire ancora la forza nella stagione d'inverno, quando i soldati devono per la maggior parte del tempo starsene nelle caserme e non hanno istruzioni importanti. Così potremo, nella stagione invernale, attendere con maggior cura all'istruzione delle reclute. »

Fra i richiami dal congedo notiamo quello testè ordinato dei militari di 1ª categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile di taluni distretti, ascritti ai reggimenti d'artiglieria da fortezza o da costa, per un periodo d'istruzione da 10 a 15 giorni (30 giorni pei caporali, caporali maggiori, sott'ufficiali della specialità da costa), nel prossimo settembre.

Se questo sistema dei frequenti e numerosi richiami verrà seguito anche negli anni venturi, esso varrà a compensare in gran parte i danni della riduzione della ferma, che è conseguenza inevitabile dell'aumento del contingente

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare pubblicate nella seconda quindicina di luglio notiamo il regio decreto che approva l'*Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e dei sottufficiali.*

Questa nuova istruzione è inspirata in massima allo stesso criterio onde sono informati tutti i nostri nuovi regolamenti: sviluppare nei capi il sentimento della responsabilità, lasciando loro una sufficiente libertà d'azione.

Conseguenza naturale di tale principio è che i capi responsabili debbano intervenire direttamente nel giudizio che si dà dei loro dipendenti, epperciò le note caratteristiche degli ufficiali subalterni, che fin qui erano compilate dagli ufficiali superiori presieduti dal comandante del corpo (sentiti con voto consultivo i capitani), d'ora in poi saranno compilate dai capitani stessi del battaglione o brigata cui l'ufficiale appartiene, presieduti dal maggiore o tenente colonnello.

Altre importanti modificazioni che qui non possiamo enumerare introduce la detta nuova *Istruzione*, fra cui principalissima l'istituzione di un *libretto personale* per ciascun ufficiale. Questo libretto, da impiantarsi

un anno dopo la promozione a sottotenente, deve servire fino al grado di colonnello. Esso è diviso in due parti: la prima contiene lo stato di servizio con tutte le indicazioni relative alla carriera, agli studi fatti, missioni disimpegnate ecc. ecc.; la seconda contiene i giudizi delle autorità compilatrici delle note caratteristiche e le osservazioni delle autorità superiori.

Siffatto libretto, che sostituisce gli specchi triennali e specchietti annuali, conterrà pertanto la storia dell'ufficiale dall'inizio della sua carriera; onde, in un batter d'occhio, questa sarà nota a chiunque esamini il libretto. È questo un vantaggio grandissimo che non può a meno di essere apprezzato ove si consideri che, cogli specchi e specchietti, periodicamente rinnovati e distrutti, non si poteva mai avere davanti agli occhi se non un breve periodo della vita dell'ufficiale.

Ed al vantaggio morale di questo nuovo sistema, si aggiunge quello materiale di un gran risparmio di lavoro e di tempo.

Ottima ci sembra poi la prescrizione di far conoscere a quegli ufficiali, che maggiormente si distinguono per zelo e buon volere, il giudizio favorevole che li riguarda, come, a richiamare sulla retta via quelli che ne deviano, si fanno loro conoscere le note sfavorevoli; ma non arriviamo fino al punto di chiedere, come fece qualche giornale, che si rilasci copia del *libretto*. Troviamo anzi opportuna la prescrizione che vieta di rilasciarne copia od estratti. Il *libretto personale* degli ufficiali è, diremmo quasi, un documento di famiglia che non deve servire ad alcun uso fuori dell'esercito.

Di notizie politiche in questa quindicina vi è grande penuria; la politica ha anche essa le sue stagioni e in certi paesi di questo mondo, a Camera chiusa, tutto è tranquillo. L'unica notizia che fece parlare molto i giornali è l'annunziata visita della squadra francese a Genova per rendere omaggio al nostro Sovrano, in restituzione di quella fatta due anni or sono dalla squadra italiana a Tolone, per onorare il presidente Carnot.

Questa restituzione di visita, dapprima smentita, sembra ormai fuori dubbio ed avrà luogo quando S. M. il Re si recherà a Genova e passerà in rivista la nostra squadra e quelle che varie potenze europee (la Germania, l'Inghilterra e la Spagna) invieranno nel porto di detta città come tributo di ammirazione al grande ligure che scoprì l'America.

La restituzione fatta a Genova in occasione di una visita diremmo quasi europea e causata da ragioni affatto estranee alla politica, anzichè a Spezia, arsenale marittimo come Tolone e dove la squadra francese sarebbe stata sola a compiere un atto di doverosa cortesia, che solo ad

essa spetta, può forse sembrare non avente tutti i caratteri della piena reciprocità; ma noi ce ne terremo paghi egualmente e daremo il benvenuto ai nostri ospiti francesi, salutando l'avvenimento come un sintomo di prossimi migliori rapporti fra le due nazioni.

Noi non abbiamo rancore di sorta contro la Francia. Alleanza coi due imperi centrali non significa per noi ostilità verso la Francia; significa soltanto desiderio, bisogno di sicurezza all'estero, per attendere alla ricostituzione interna. Se i francesi si persuaderanno una buona volta di questa verità, vedranno di conseguenza che manca loro ogni buona ragione di tenere il broncio all'Italia, tanto più che non lo tengono all'Austria.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Le stazioni haltes-repas.

Le stazioni haltes-repas — stazioni di vettovagliamento — che hanno già funzionato più volte, e specialmente durante gli esperimenti di mobilitazione del 17° corpo, sono state definitivamente regolate con apposita istruzione ufficiale.

Esse consistono in speciali magazzini che si stabiliscono lungo le vie strategiche, profittando sia di locali delle stazioni ferroviarie, sia di speciali edifici presso i porti militari.

Questi magazzini contengono depositi di pane, carne in conserva, zucchero, acquavite e quanto è necessario in derrate ed utensili per preparare il caffè ed una zuppa calda.

In alcune stazioni provviste di buffets importanti, gli stessi conduttori dei buffets possono essere chiamati a provvedere i pasti alle truppe di passaggio.

Il regolamento prevede i più minuti particolari di servizio, che le commissioni militari di stazione dovranno dirigere e sorvegliare.

Ogni stazione è amministrata da un ufficiale contabile incaricato di distribuire i viveri provvisti per cura dell'intendenza. La cottura e la distribuzione dovrà essere regolata con grande puntualità, non essendo possibile far sostare i treni per più di un'ora per ciascun pasto.

Si calcola che ogni treno di fanteria trasporti 1,100 uomini e 50 cavalli; ogni treno di cavalleria 250 uomini e 230 cavalli; ogni treno d'artiglieria 225 uomini e 225 cavalli.

Sono prescritti tre alt ossia tre pasti nelle 24 ore, dei quali due di giorno. Il primo pasto si comporrà di 50 centilitri di zuppa con pane e 250 grammi di carne fredda; il secondo di 250 grammi di

carne fredda e 25 centilitri di caffè. Infine il pasto notturno si comporrà di caffè temperato con acquavite. Tali razioni sono identiche tanto per gli ufficiali che per la truppa.

Nei casi in cui per mezzo degli alt le truppe non potessero avere che un sol pasto, l'altro pasto sarebbe sostituito con formaggio e salumi provvisti la vigilia della partenza. D'altra parte giova ricordare che le truppe portan seco pane, carne o minestra condensata per due giorni da consumarsi eventualmente sul luogo di radunata.

Naturalmente la cucina degli haltes-repas deve essere molto speditiva. La zuppa sarà preparata sollecitamente per mezzo di tavolette di brodo concentrato o di zuppa compressa. Il pane è tagliato in precedenza da uomini pratici; il caffè è preparato con apparecchi a filtro di 1000 razioni ossia 250 litri.

Appena viene annunziato il treno, si versa il brodo in gavette di 10 razioni disposte sulle tavole delle tettoie refettori. Gli uomini nello scendere dal vagone portan seco ciascuno la propria gavetta e si servono da sè.

Nello stesso modo è disposto sulla tavola il pane e la carne.

Il regolamento prescrive tutte le misure per il mantenimento del materiale e l'impiego degli apparecchi, ecc.

La nuova ordinanza sui servizii territoriale, delle tappe e d'esercizio ferroviario in Isvizzera (1)

Nel caso di mobilitazione generale si costituiranno:

I. Il servizio territoriale,
II. Il servizio delle tappe,
III. Il servizio delle ferrovie.

Le prescrizioni relative subiranno le modificazioni che la dislocazione dell'esercito renderà necessarie e potranno essere estese o ristrette; lo stesso dicasi delle attribuzioni e del numero del personale che vi è adibito.

Titolo I. — *Servizio territoriale*

Comprende la sorveglianza degl'interessi militari all'interno, la preparazione dei vettovagliamento, il ricevimento dei convogli di evacuazione e la protezione delle retrovie.

(1) V. Foglio Mil. Fed. 18 maggio 1892.

Pel funzionamento di questo servizio la Confederazione è ripartita in 9 distretti (arrondissements) territoriali, ed a capo di ciascun distretto è preposto un comandante, coadiuvato da apposito personale.

Il Dipartimento militare federale è a capo del servizio e lo governa mediante gli organi seguenti:

a) *Capi d'armi e capi di servizio.* — Dirigono i seguenti stabilimenti, che già esistono, o da crearsi, nei varii distretti, e la sede dei quali è da destinarsi a seconda del fronte d'operazione:

depositi di reclute e di truppe;

depositi di cavalli;

stabilimenti militari (laboratorii di costruzione, fabbriche d'armi e munizioni, polverificii, ecc.);

depositi di materiale, arsenali e magazzini d'equipaggiamento;

magazzini di vettovagliamento dell'esercito;

ospedali militari ed infermerie veterinarie.

b) *Comandanti di distretti territoriali.* — Hanno sotto i loro ordini le truppe nel distretto non assegnate a comando indipendente o non appartenenti all'esercito d'operazione, o non incorporate (reclute istruite, truppe di complemento, volontarii, landsturm); nonchè il materiale ad esse assegnato. Attendono all'evacuazione del distretto ed al trasporto delle risorse militari all'interno, al mantenimento dell'ordine ed alla pulizia del distretto, e dispongono all'uopo d'un tribunale militare supplementare. Sorvegliano l'esecuzione degli ordini di carattere militare e provvedono ai bisogni di truppe internate, prigionieri e disertori.

Nella zona d'operazione sono sotto gli ordini del generale in capo.

c) In ogni distretto viene creato un *Comandante di Landsturm* incaricato delle operazioni relative a questa truppa, ed è agli ordini diretti del comandante del distretto.

d) *Autorità militari cantonali.* — Col personale e gli organi dipendenti eseguiscono gli ordini del dipartimento federale, dei capi d'arma, servizio e distretto, e prendono senza indugio le relative misure per l'esecuzione, specialmente riguardo al reclutamento e alla costituzione delle truppe, all'evacuazione e raccolta delle risorse, ai lavori di difesa, alla fornitura di cavalli e carri, ai prigionieri, malati e feriti, alla polizia ed ai soccorsi volontarii.

e) *Comandanti di truppe isolate.* — Assicurano le linee di tappa, i depositi e stabilimenti, e, in caso d'ordine espresso, proteggono i fianchi e le spalle dell'esercito operante.

Titolo II. — *Servizio di tappe.*

Ha il mandato di far pervenire alle truppe ciò che costituisce il rifornimento di esse, e di provvedere al servizio di evacuazione; disponendo all'uopo delle ferrovie, dei piroscafi e, all'occorrenza delle tappe di marcia. È l'organo che congiunge le truppe operanti col servizio territoriale, ed il suo contatto con quest'ultimo si determina alle *stazioni di tappa iniziali*. Il suo ordinamento territoriale corrisponde, all'incirca ai cinque gruppi di ferrovie e piroscafi, di cui nel titolo seguente.

È agli ordini del comandante in capo dell'esercito e sono suoi organi:

a) Un *comandante in capo delle tappe*, il quale cumula possibilmente nella sua persona la funzione subordinata di *capo del servizio trasporti*, ed è il capo del servizio, con residenza normale al G. Q. G. Dipende direttamente dal capo di stato maggiore e dà ordini direttamente al *comandante della tappa centrale* ed al *capo del servizio trasporti*. Regola il servizio e veglia alla sicurezza dell'insieme.

b) Un *comandante della tappa centrale.* — Rappresenta l'ufficio amministrativo centrale, dipende immediatamente dal comandante in capo delle tappe, e risiede al centro della rete delle tappe, donde dirige i convogli di rifornimento e d'evacuazione. Pel servizio ferroviario ha alla sua dipendenza ed alla stessa sede il *capo principale dell'esercizio ferroviario*.

c) I *comandanti delle tappe di riunione.* — Sono sei e dipendono direttamente dal comandante della tappa centrale, di cui eseguiscono gli ordini nella rispettiva *rete di tappe*, la quale corrisponde all'incirca ad uno dei gruppi ferroviari. — Esercitano il comando sulle linee di tappa della rispettiva rete e provvedono alla loro sicurezza mediante un distaccamento di landwehr o di landsturm che è loro addetto, o con truppe ausiliarie che hanno diritto di requisire all'uopo.

d) I *comandanti di tappe iniziali.* — Sono 26, dipendono direttamente dal comandante della tappa di riunione della rete cui appartengono e sono in rapporto diretto cogli organi e stabilimenti del servizio territoriale.

e) I *comandanti delle teste di tappe.* — Sono nel numero e nelle località convenienti, a circa una giornata di marcia dietro l'esercito operante, e dipendono direttamente dal comandante della tappa centrale. Provvedono alla sicurezza della linea fino alla prossima tappa mediante un distaccamento di landwehr o di élite.

f) I comandanti di tappe intermedie. — Queste tappe sono create in caso di bisogno o ai punti di giunzione delle ferrovie, o sulle grandi strade nazionali a distanza d'una giornata di marcia fra loro: Vi sono addetti distaccamenti di landsturm. — Sarà designato un comandante speciale per le grandi stazioni o per quelle ove sia grande movimento di truppe.

TITOLO III. — *Servizio ferroviario (e dei piroscafi).*

In tempo di guerra dipende dal comandante in capo dell'esercito ed è diretto dal *capo del servizio dei trasporti*, il quale risiede al G. Q. G ed è sotto gli ordini del comandante in capo delle tappe. Egli dirige l'esercizio delle ferrovie e dei piroscafi, dispone di tutto il relativo materiale, e dà al capo del servizio tecnico gli ordini per la costruzione, manutenzione o distruzione delle linee.

Sono organi di questo servizio:

a) Il *Capo principale d'esercizio*, residente presso il comandante della tappa centrale, a cui è subordinato pel servizio.

Dipendono da lui:

1° L'ufficio d'esercizio (orarii, personale),

2° L'ufficio centrale e gli ufficii di ripartizione del materiale circolante;

3° L'ufficio di controllo dei trasporti e della contabilità.

L'esercizio pel tempo di guerra è predisposto, in pace, dalla *sezione ferrovie* dello stato maggiore.

Il capo principale d'esercizio può, di sua iniziativa o per ordine, restringere o sopprimere affatto i trasporti civili;

b) Il *capo del servizio tecnico.* — Dipende direttamente dal capo del servizio dei trasporti e dirige i lavori di costruzione, manutenzione e distruzione delle linee, disponendo di distaccamenti del genio e di operai;

c) I *capi di gruppi d'esercizio.*

Le ferrovie e i piroscafi sono ripartiti in 5 gruppi a capo dei quali sono il *Giura-Sempione* (I), il *Centrale* (II), il *Gottardo* (III), il *Nord-Est* (IV) e l'*Unione svizzera* (V): nei quali, in tempo di guerra vengono incorporate le amministrazioni minori.

A capo di ciascun gruppo è preposto un *capo d'esercizio del gruppo* (tenente colonnello), dipendente dal capo principale di esercizio, il quale ne dirige il servizio.

N.B. Quest'ordinanza abroga quella delli 8 marzo 1887, nonchè il N. 5 dell'istruzione pei comandanti di corpo d'armata, del 24 novembre 1894.

c) Piccola cronaca.

FRANCIA.

Esperimenti sul servizio di sanità in campagna. — Già fin dal febbraio scorso il *Bulletin officiel* ha pubblicato l'istruzione per gli esercizi speciali di sanità in campagna. Per quest'anno sono state ordinate manovre speciali della durata di 5 giorni nelle vicinanze di Bordeaux a cominciare dal 16 agosto prossimo.

Queste manovre dovranno riferirsi a tutte le fasi di detto servizio. A cominciare dall'atto di raccogliere il ferito sul campo di battaglia fino al suo arrivo all'ospedale d'evacuazione; comprenderanno perciò il funzionamento dei posti di soccorso, delle ambulanze e degli ospedali da campo, nonchè il caricamento del materiale e dei feriti sulle strade ferrate.

Le formazioni sanitarie saranno mobilitate con l'effettivo completo di guerra tanto rispetto al personale che al materiale. I medici del 9°, 11° e 18° corpo — Tours, Nantes e Bordeaux — saranno a tal uopo riuniti a Bordeaux

Le truppe occorrenti per tali manovre saranno fornite dal presidio di Bordeaux che rappresenterà una divisione, e sarà provvista degli elementi sanitari d'un corpo d'armata.

La direzione tecnico-sanitaria è affidata al medico principale di 1ª classe Morache, direttore del servizio di sanità del 15° corpo.

Battello pel passaggio dei fiumi. — È in via d'esperimento un battello pel passaggio de' fiumi, inventato da un antico sott'ufficiale d'artiglieria M. A. Tellies, e perfezionato dal capitano Wachi del 25° battaglione dei *chasseurs à pied.*

Questo battello è costruito in modo molto ingegnoso; si compone d'uno scafo in legno piegabile per mezzo di cerniera, e trasportabile così sotto la vettura di compagnia. Per renderlo pronto all'uso basta un sol uomo e si arma in un minuto. Lo scafo viene rivestito d'un involucro in tela molto resistente.

Quest'imbarcazione non pesa che 70 chilogrammi; tre uomini lo

trasportano senza sforzo sulle spalle; può stare parecchi giorni sommerso senza deteriorarsi, ed è facilissimo il ripararlo.

Può traghettare 8 uomini per volta completamente armati ed equipaggiati.

Dando ad un battaglione di fanteria quattro di questi battelli, ossia uno per ogni vettura di compagnia, esso può in pochi istanti portare 30 fucili sopra una riva nemica, ciò che non è disprezzabile per iniziare uno sbarco di viva forza, e per compiere celeri ricognizioni.

Di più questo battello trasporta facilmente i due cofani da munizioni, ossia 32 mila cartucce, collocati sulla carretta di compagnia. Gli ultimi esperimenti, fatti per ordine del Ministero della guerra, dalla scuola del genio di Versailles sulla Mosa, sembra abbiano dati risultati soddisfacentissimi.

GRAN BRETTAGNA.

Sommario del bilancio dell' esercito pel 1892-93. — Il numero di uomini sugli organici dell'esercito interno e di quello coloniale, per l'anno 1892-93, esclusi quelli che servono nell'India, è bilanciato nella cifra di 154,073 con aumento di 377 sulla cifra di 153,696 portata nell'anno precedente.

Nel sommario che segue le cifre esprimono i puri bilanci senza tener conto degli stanziamenti suppletivi.

Il *totale* pei *Servizii attivi* e *non attivi* è per l'anno sorgente di st. 17,631,200, con aumento di st. 85900 su quello dell'anno morente di st. 17,545,300. — Questa maggior somma di st. 85,900 è il risultato dell'aumento in sette capitoli e della diminuzione in altri sette, due capitoli rimanendo inalterati. Eccone i particolari.

Nei *servizii attivi* vi sono tredici capitoli, cioè:

Paghe per l' esercito: st. 5,635,000, includendo un aumento di st. 2300 sulla cifra dell'anno precedente.

Stabilimenti sanitari: st. 290,100 con aumento di st. 2700 sul bilancio dell'anno antecedente.

La *Milizia* (paga ed indennità): st. 535,000 — diminuzione st. 5000.

Cavalleria Yeomanry (paga ed indennità): st. 74,400; capitolo inalterato.

Corpi dei volontarii (paga ed indennità): st. 781,500; aumento di st. 20,500.

Trasporto e rimonte: st. 639,700; piccolo aumento di st. 8000.

Provviste, foraggio, ed altre spese, sono valutati a st. 2,645,000, con aumento di st. 40,000.

Vestiario: st. 820,000; capitolo inalterato.

Munizioni e provviste da guerra (acquisto e riparazioni): st. 1,847,000; con diminuzione di st. 100.

Officine, costruzioni e riparazioni è il capitolo in maggiore aumento (di st. 85.400); st. 802,100. — L'aumento è dovuto alla cresciuta spesa in fortificazioni e caserme.

Stabilimenti d'educazione militare: st. 113,500; con aumento di st. 1000.

Miscellanea di servizii attivi: st. 122,300; con diminuzione di st. 37,995.

Salarii e spese per l'ufficio della guerra: st. 257,800; con diminuzione di st. 705.

Così i *Servizii attivi* importano un aumento complessivo di st. 110,700.

Il bilancio per le *Fabbriche di materiale* è di st. 2,298,894; con diminuzione di st. 56,067.

Intorno ai *Servizi non attivi* vi sono solamente tre capitoli.

Quello relativo agli *Ufficiali* in st. 1,527,700 include diminuzione di st. 23,400.

Il capitolo riguardante la *Truppa*, in st. 1,385,400; importa aumento di st. 4600.

Il 3°, *Indennità di riposo, ad orfani e vedove*, ecc. è stabilito in st. 154,100, con diminuzione di st. 6000.

Così i *Servizii non attivi* importano sul totale una diminuzione di st. 24,800.

RUMANIA.

Nomine e promozioni di generali. — Il *Monitorul Oastei*, N. 26 dell'anno corrente riporta i decreti di promozione a generale di divisione dei seguenti generali di brigata:

Barozzi Agostino aiutante, d. campo del Re, nominato comandante del 3° corpo d'armata, in sostituzione del generale di brigata Racoviza, messo a riposo;

Arion Eraclio, comandante del 2° corpo d'armata;

Budisteano Costantino, comandante il 4° corpo d'armata;

Falcoianu Stefano, capo dello stato maggiore dell'esercito.

RUSSIA.

Creazione d'un battaglione d'artiglieria da assedio. — Con un recente *Prikas* del ministero della guerra (N. 137) venne stabilito di formare a Kiew, non più tardi del 1° ottobre p. v., un battaglione di artiglieria da assedio. Questo battaglione avrà la composizione e forza dei battaglioni artiglieria da fortezza sul piede di pace, e sarà temporaneamente subordinato al comando dell'artiglieria da fortezza di Kiew, presso cui è conservato tutto il materiale del 2° parco da assedio.

Creazione di 3 sotnie cosacche del Don. — Con successivo *Prikas* (N. 144) venne prescritto di aumentare di 3 sotnie separate il numero dei reparti di cavalleria da fornirsi dai cosacchi del Don, e i quali in conseguenza di ciò d'ora innanzi saranno:

Piede di pace.	Totale sotnie
2 reggimenti cosacchi della guardia a 4 sotnie . . .	8
17 » » di linea su 6 sotnie	102
3 sotnie separate	3
Totale . . .	113

Piede di guerra.	
2 reggimenti cosacchi della guardia su 6 sotnie	12
52 » » di linea su 6 sotnie	312
33 sotnie separate	33
Totale . . .	357

Creazione del reggimento d'artiglieria della Finlandia. — Per ultimo fu decretata (*Prikas* 148) la formazione (pel 1° ottobre p. v. al più tardi) di un reggimento d'artiglieria finlandese. Il reggimento sarà su 4 batterie; di queste, 2 saranno prese dalla 24ª brigata d'artiglieria (di guarnigione ad Helsingfors), la quale invece di 6 batterie, come le altre brigate, ne aveva fino ad ora 8, e 2 batterie saranno formate a nuovo.

SVIZZERA

Deposito centrale di vestiario militare a Berna. — Il consiglio federale ha presentato all'assemblea, il 13 giugno, un messaggio nel quale si riferisce intorno alla somma di 218,000 lire, inscritta nel bilancio per quest'anno, e destinata alla creazione in Berna d'un deposito centrale di vestiario militare.

Il deposito dovrebbe contenere numerose categorie di oggetti di vestiario, le quali sono ora disseminate, a Berna, in diversi locali; ciò che rende difficile la sorveglianza e il controllo ed include notevoli spese: inoltre gli accennati locali non rispondono a molte esigenze di questo servizio, dal punto di vista delle riparazioni che richiede il materiale che vi è raccolto.

Secondo il progetto, l'edifizio dovrebbe essere costruito in prossimità della ferrovia e collegato ad essa da un binario di raccordamento, e dovrebbe contenere una lavanderia, un seccatoio, una camera per la pulitura ed altre pel taglio, per la rammendatura e l'assortimento degli abiti, una camera di controllo, un locale per la confezione e spedizione dei pacchi, un ufficio, una selleria, spaziosi magazzini ed altri locali secondari.

Il Landsturm. — Il consiglio federale ha testè presentato il seguente progetto di legge relativo all'armamento, equipaggiamento ed istruzione del landsturm.

« I. La fanteria del landsturm è armata di fucile. Riceve inoltre delle munizioni, un equipaggiamento ed una uniforme militari.

« II. Un'ordinanza del consiglio federale determinerà quali oggetti il soldato che passa dall'elite o dalla landwehr nel landsturm armato o non armato, debba conservare o cambiare; come pure quelli che resteranno sua proprietà e quelli che dovrà restituire allo Stato nell'uscire dal landsturm.

« III. Il landsturm è chiamato ogni anno ad ispezioni ed esercizi d'un giorno. Il landsturm armato può essere chiamato nello stesso anno a quattro esercizi d'un giorno ciascuno al massimo. Per quanto è necessario questi esercizi dovranno essere preceduti da una istruzione di quadri.

« IV. I cittadini che fanno parte del landsturm e saranno chiamati nello stesso anno a più d'un giorno d'esercizio saranno dispensati per tale anno dal pagamento della tassa militare ».

La legge entrerà in vigore appena spirato il tempo utile pel referendum.

— Si annunzia che il dipartimento militare ha intenzione di armare anche del fucile di piccolo calibro le classi più giovani del landsturm.

L'ora dell'Europa centrale. — Il consiglio federale, con rapporto in data 17 giugno 1892, ha chiesto all'assemblea federale l'autorizzazione di permettere alle ferrovie svizzere che adottino l'ora di zona dell'Europa centrale.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Il romanzo della disfatta.

(*La débacle di* E. Zola)

Al volume dello Zola — mi diceva un amico — mancano due cose: una carta topografica del teatro della guerra e un piano a grande scala dei dintorni di Sedan.

Proprio così: e ciò vuol dire che questo romanzo s'alza fino alla dignità di storia. Storia triste da narrare ad un francese, ma che un francese — lo Zola — ha narrato, storico.

I franchi-tiratori attorno ai quali il sentimento nazionale de' francesi ha fabbricato una cornice di leggenda — leggenda piena di gesta audaci fino all'eroismo, e di abnegazioni sublimi fino al sacrificio — sono dallo Zola bollati a sangue in tre predoni più infesti ai loro che al nemico, passanti per le case e pei villaggi di Francia come un flagello di Dio. È storica la leggenda, o è leggendaria questa storia dello Zola? Chi lo sa? Certo nessuno prima dello Zola aveva osato di sorgere contro la leggenda e pochi l'oserebbero anche adesso.

La leggenda dell'anno terribile narra di tutto il popolo insorgente contro l'invasore; lo Zola narra di francesi che prendono la guerra come un affare, e li incarna nel magnifico tipo di Fouchard, il macellaio ambulante, che fornisce a gran prezzo la carne ai prussiani, ed a' francesi affamati rifiuta un tozzo di pane: i francesi sono vinti, che diavolo! e i prussiani pagano bene!

Il sentimento nazionale de' francesi attribuisce il lugubre episodio della Comune agl'istinti brutali di pochi malfattori senza patria e indegni d'averne: lo attribuisce fino all'oro e agli emissari del Bismarck. Ma lo Zola con una magistrale analisi psicologica dimostra come la Comune sia il logico epilogo del gran dramma, e Maurizio, l'avvocato idealista, d'indole mitissima, imperialista convinto, che si fa soldato per entusiasmo e finisce, nel gran dolore della rovina, comunardo arrab-

biato, ultimo a restare sulla barricata finchè una baionetta dei Versagliesi non ve lo inchioda — questo Maurizio onesto sempre e della Francia amantissimo, anche quando ubbriaco di petrolio e di sangue la vuol vedere distrutta, è molto diverso dai malfattori della leggenda.

È dunque una forte opera questa dello Zola. Più che storia tessuta attorno a un sottile ordito di favola romanzesca, è storia salda per sè come se fosse scolpita nel granito; il romanzo non c'è, o non appare alla mente del lettore, tutta volta al gran dramma della gran rovina.

Io non so quello che diranno di quest' opera i critici letterari: io non mi curo di sapere che cosa ne abbiano già detto: io credo anzi che ne possano dire un gran male per il *convenzionalismo* di molti — di troppi! — episodi: le mogli che arrivano di lontanissimo, attraverso una battaglia, giusto a tempo per veder fucilare il marito, l' infermiera che si vede morire tra le braccia, all' ambulanza di Rémilly, giusto il bavarese che l' ha strappata dalle braccia del marito prima che lo fucilassero, il conducente e il servente dello stesso pezzo che trovano modo di morire giusto nelle braccia l' uno dell' altro in batteria, Maurizio che sulla barricata comunarda è colpito giusto dalla baionetta di Giovanni, — questi e mille altri episodi del romanzo sono del *convenzionalismo* vero e proprio: quanti bei finali, in questa *Débacle*, per un dramma del genere dei *Due sergenti!*

Ma che importa a noi? Dicano i critici letterari quel che sanno e debbono: noi cerchiamo nel libro magistrale la guerra.

*
* *

Due concetti fondamentali inspirano la filosofia del libro: da un canto Maurizio — la ragione — ripete ogni tanto: « La guerra è la vita dei popoli: non è una guerra di tutti i secondi la vita? E che cos' è la natura se non la lotta assidua, la vittoria del più degno, la forza mantenuta e rinnovata nell' azione, la vita rinascente sempre giovane dalla morte? »

Ma dall' altro canto Enrichetta — il sentimento — si ribella alle idee del fratello e grida. « Atroce cosa la guerra! Io la esecro perchè è ingiusta ed abbominevole Perchè non dire le proprie ragioni e mettersi d' accordo? »

E Maurizio ribatte: « La guerra è la vita, è la legge del mondo. L' uomo pietoso ha inventato la giustizia e la pace, ma l' impassibile natura è lotta continua e massacro. Mettersi d' accordo? Sì! fra secoli!... Eppoi, la fine della guerra non sarebbe la fine dell' umanità? »

Più tardi, quando Parigi è in fiamme e la rovina di Francia compiuta, Enrichetta, che della guerra ha veduto gli orrori e vi ha perduto il marito e vi perde ora il fratello, guarda l' agonia della grande città e maledice alla guerra, « all' esecranda guerra. » Maurizio che, morente, ha dinanzi agli occhi la visione di tutti quegli orrori: « No — dice alla sorella — no, non imprecare alla guerra! Essa è buona, essa fa il dover suo... »

Ma c'è anche il caporal Giovanni, il vecchio soldato, che adesso si ribella perchè vede moribondo, ucciso da lui, Maurizio, l' amico suo, quasi fratello. « Non la difendere — dice —: è una sudicia cosa la guerra! »

Il ferito ha un gesto vago e dice: « Oh, per me! che importa? Ne restano tanti altri!... E' forse necessario questo salasso! *La guerra è la vita che non può esistere senza la morte.* »

« .... Maurizio continuò:

« — Ricordati quello che m' hai detto l' indomani di Sédan quando sostenevi che qualche volta uno schiaffo ricevuto faceva del bene..... E aggiungevi che quando la putredine invadeva qualche membro, meglio era vederlo staccato con un buon colpo d'ascia che morirne... Ebbene! io sono il membro putrefatto e tu m' hai reciso.....

« Si esaltava sempre più e non sentiva le voci supplichevoli d'Enrichetta e di Giovanni, atterriti. E continuava a parlare nel calore della febbre, un linguaggio ricco di simboli e scoppiettante d'immagini. Era la parte sana della Francia, la ragionevole, la riflessiva, la campagnuola, quella che era restata terra terra nelle verità delle cose, — era essa che sopprimeva la parte pazza, la parte delirante, quella che l'impero aveva viziata, che la fantasia e il piacere avevano rovinata: e, per farlo, aveva dovuto piantare il coltello nelle sue proprie carni, in uno strazio di tutta sè stessa, senza sapere quello che si facesse. Ma ci voleva un bagno di sangue — di sangue francese — olocausto nefando, sacrificio d'uomini vivi, nel gran fuoco della fiamma purificatrice. Oramai il doloroso calvario era tutto salito fino all'agonia: la nazione crocefissa espiava le colpe e sarebbe risorta fra poco.

« — Mio vecchio Giovanni, tu sei l'ingenuo e il forte... Va, va! prendi la vanga e la cazzuola! e smuovi i campi, e rifabbrica case!... Me, tu hai fatto bene ad uccidermi: io ero l'ulcera che ti rodeva le ossa!

« Delirò ancora, poi volle alzarsi e appoggiarsi coi gomiti alla finestra:

« — Parigi brucia: non ne resterà pietra su pietra... Ah! questa fiamma che distrugge tutto — che guarisce tutto — io l'ho voluta; sì! fa bene il dover suo... ».

Ben ruggito, leone!

***

Così è: lo Zola vede la guerra come l'hanno veduta tanti — da Temistocle che gridava: *Noi perivamo se non perivamo,* sino al Hegel che vedeva le nazioni affinarsi nella guerra, come l'oro al fuoco entro il crogiuolo.

E che tremendo ammaestramento a noi che ci dibattiamo nell'agonia convulsa d'una civiltà che tramonta e nei vagiti impotenti d'una civiltà che non è ancora ben nata!

Chouteau « l'artista, il pittore di case, bel 'uomo e rivoluzionario », « l'oratore da osteria », quando la locomotiva corre tirandosi dietro i carri da bestiame pieni d'uomini come un barile d'acciughe, inveisce contro la guerra e chi l'ha voluta.

Maurizio, non ancora fatto ai disagi della guerra, butta via, in marcia, lo zaino ed il fucile, imprecando.

Contro l'uno, frequentatore assiduo di comizi, contro l'altro, educato a la scuola sentimentale, insorge il caporale Giovanni, il contadino laborioso che ha fatto il dover suo a Solferino e in Africa.

E quando Maurizio, sotto le minacce del caporale che gli ordina di riprendere il fucile buttato via, scaglia a Giovanni l'epiteto di *contadino* come un insulto, Giovanni in uno scatto sublime d'ira, gli risponde:

« — Sì, appunto, io sono un contadino, mentre voi siete un signore, voi!... Ed è per questo che voi siete un porco, sì! un sudicio porco, ed io non ve lo mando mica a dire. Quando s'ha dell'istruzione, la si mostra!... Se noi siamo contadini e brutti, voi dovreste essere d'esempio a noi, perchè ne sapete più di noi . . »

E Maurizio, vinto, soggiogato, riprende il fucile.

E quando Chouteau, nel treno, conclude il discorso tribunizio gridando: « A morte le canaglie che vogliono che noi ci battiamo! », il caporale Giovanni gli grida:

« — Per Dio! Non vi si rivolta il sangue quando vi dicono che i prussiani sono in casa nostra e che bisogna fotter i fuori! »

Oh, ben ruggito, ben ruggito, leone!

È il buon senso del popolo che molto lavora e poco chiede, insorgente contro i sofismi dei tribuni che non lavorano e tutto chiedono: è l'insurrezione della logica contro le frasi fatte.

Un gran vento di rettorica parolaia stride adesso nel mondo contro la guerra, e aduna comizi e conferenze: sia! Ma questi Chouteau e questi Maurizio, hanno pensato mai al danno che producono togliendo forze a chi deve fare la guerra, prima d'essere ben certi che della guerra si possa farne a meno?

« Certo — dice il caporale Giovanni — nessuno ci ha gusto a battersi. Ma ciò non vuol dire che non si debba prendere a schiaffi tutta questa canaglia che ci scoraggia, quando è già tanto difficile fare il proprio dovere! »

Io dico: se domani uno dicesse che il mangiare è un fastidio e che bisogna trovare modo di farne a meno, noi potremmo magari metterci a ridere, ma se quel Tizio pretendesse di cominciare col guastarci lo stomaco in modo da non renderci più possibile il mangiare, prima d'aver dimostrato che se ne può fare a meno, noi non rideremmo più, ma insorgeremmo contro di lui e lo chiuderemmo in un manicomio.

Ebbene: gli apostoli della pace sono come quel Tizio. Non hanno dimostrato che di guerra si possa fare a meno e vogliono effeminarci così da non saper fare la guerra: e se la pigliano fino coi giuocattoli dei bimbi, coi soldatini di piombo e coi cavallucci di legno: e vorrebbero che i maschietti delle scuole elementari si divertissero colle bambole come le feminette: buffoni!

Che cosa preparate voi alla patria, se la patria dovrà trovarsi mescolata in una guerra?

***

Perchè la guerra bisogna saperla fare.

Ecco qui — nel romanzo — il generale Bourgain-Desfeuilles, un valoroso ignorante che sta saldo sotto la mitraglia, ma domanda a un contadino se la Mosa passa a Buzancy:

— « Stenay, Mouzon, vattelapesca! Come volete ch'io mi ci trovi con tutti questi nomi nuovi! »

— « Stupido paese! Sempre monti! Sempre boschi! »

— « Ma, in nome di Dio, è la Mosella o la Mosa, quella là, insomma. »

E quando, compiuto il disastro di Sedan, il generale cerca di salvarsi nel Belgio per non cader prigione dei tedeschi, e non riesce a trovare la strada del Belgio:

— « Ma c'è da diventar matto — esclama — con un maledetto paese come questo! Non si sa mai come sia fatto!... Il Belgio era lì: si aveva paura di capitarvi dentro senza volere, e adesso che voglio andarci non c'è più!... »

No, non si vincono guerre con generali come il Bourgain, valorosi,

ma ignoranti! E non bastano a controbilanciare la partita i colonnelli de Vineuil, che al valore personale uniscono il sapere, ma sono stati resi inerti dagli usi della pace.

Lo vedete voi questo colonnello de Vineuil, così come lo Zola lo dipinge, pittore maestro, « dritto, immobile, sul cavallo, all'incrocio di due strade, lui alto e pallido come la statua della disperazione, il cavallo tremante alla brezza mattinale, colle narici aperte, laggiù, in direzione dell'artiglieria? »

Egli vede l'esercito che « corre alla morte » e, colle braccia conserte, tace e sta. Più tardi lo troveremo nella battaglia ancora « immobile, sempre impassibile sotto la grandine della mitraglia, *aspettando ordini* »: più tardi ancora quando il capitano Beaudoin gli si accosterà e gli dirà che « fa pena vedere il morale degli uomini esaurirsi sotto i colpi nemici, in lunghe ore d'attesa inerte »:

— « *Io non ho ordini* — » ripeterà « stoicamente il colonnello! »

Triste a ricordare, tristissimo a narrare! Quell'esercito che la mazza ferrata dei prussiani spezza e stritola era bacato prima, nella pace, nell'inerzia passiva delle ruote dentate che non si muovono se non sono mosse: *aspettava ordini* quest'esercito!

E gli ordini non venivano: non venivano perchè chi doveva darne non sapeva quali dare: « si diceva che tra il generale Wimpffen e il generale Ducrot avesse avuto luogo una discussione violenta: ciascuno sosteneva un piano e attaccava quello dell'altro: l'uno diceva che la ritirata su Mezières non era più possibile fino dal mattino, l'altro sosteneva che prima di sera, se non ci si ritirava sull'altipiano d'Illy, l'esercito sarebbe stato chiuso. E s'accusavano reciprocamente di non conoscere nè il paese, nè la situazione vera dell'esercito: e il peggio è che avevano ragione entrambi! »

E il capitano Beaudoin? Un bel soldato, sempre corretto nell'uniforme, che sostiene il disagio della fame, ma si ribella all'idea di non poter cambiar camicia — che riannoda un romanzetto la notte prima della battaglia, ma poi sta eroicamente nella battaglia ritto sotto le palle che fischiano: egli è valoroso, è intelligente, è moderno, ma non ama i soldati e non n'è amato. Egli non sa più che cosa fare perchè il generale non ha voluto saperne di fucilargli una dozzina di sbandati: egli non guida i soldati, li spinge: li guidasse, non lo seguirebbero: si è sempre tenuto *à l'écart*: è negativo.

E il tenente Rochas? È positivo lui! E i soldati lo amano e se li tira dietro benchè, burbero benefico, minacci sempre di spingerseli avanti *à coups de pied dans le cul*. Ma non capisce niente!

*
* *

Questo Rochas è il tipo meglio disegnato e colorito dal gran pittore d'uomini e di cose: se protagonista del libro non fosse la rovina della Francia, si potrebbe dire che il protagonista è proprio lui, Rochas.

« Figlio d'un muratore venuto dal Limosino, nato a Parigi, repugnante al mestiere paterno, s'era arruolato a diciott'anni: soldato di fortuna, caporale in Africa, sergente a Sebastopoli, tenente dopo Solferino, aveva impiegato quindici anni d'esistenza dura e di valore eroico per conquistare questo grado ».

All'inizio della guerra sente parlare di « Prussia ingrandita dopo Sadova, di un movimento nazionale che la metteva a capo di tutta la Germania, di tutto un vasto impero in formazione, ringiovanito nell'entusiasmo e nello slancio irresistibile dell'unità da conquistare; il servizio militare obbligatorio metteva in armi tutta la nazione, istruita, disciplinata, ricca di materiale potente, rotta alla gran guerra, gloriosa ancora del fulmineo trionfo sull'Austria. E di contro a questa Germania la Francia: l'impero vecchio ormai, trionfante nel plebiscito, ma putrefatto alla base, che aveva indebolito l'idea di patria distruggendone la libertà, ch'era diventato liberale troppo tardi e per rovina sua, prossimo a cedere dacchè non poteva più soddisfare la bramosia dei piaceri che aveva scatenata, l'esercito, valoroso per natura, carico degli allori di Crimea e d'Italia, ma ròso dentro dalla surrogazione per danaro, sfibrato nell'empirismo della scuola d'Africa, troppo certo della vittoria per tentare il grande sforzo della nuova scienza; i generali mediocri quasi tutti, divorati dalle invidie, e ignorantissimi, alcuni, su di loro l'imperatore sofferente, incerto, ingannato e ingannatore nella terribile avventura che stava per cominciare, nella quale tutti si gettavano a chius'occhi, senza preparazione seria, in mezzo a un tumulto e a una confusione come di gregge menato al macello. »

Rochas ascolta, rimane stupefatto, poi scoppia a ridere.

— « Ma cosa mi contate?! E che cosa significano tutte queste sciocchezze? Ma non c'è senso comune e non val la pena di rompersi il capo a capirvi qualche cosa... Andatelo a dire a dei coscritti, ma non a me *che ho ventisette anni di servizio*!... Voi che sapete tutto, voi non sapete questo: che a Mazagran io aveva diciannov'anni, e noi eravamo 123 uomini, e abbiamo resistito quattro giorni contro 12,000 arabi: e a Sebastopoli... e a Solferino? Voi non c'eravate: *e allora perchè ne parlate?* »

La vittoria è certa per Rochas: e quando arriva la notizia di Mac Mahon battuto a Froeschwiller e di Frossard battuto a Spicheren e di de Failly immobile, inutile, fra le due battaglie « un immenso stupore gli si dipinge nei grandi occhi vuoti di fanciullo, e più di dieci volte ripete:

— « Battuti! Come battuti? Perchè battuti? »

Ma non dispera: — « Tutti i movimenti che facciamo e che non si capiscono, è per tirar dentro i prussiani, mentre Bazaine che li sorveglia li attaccherà in coda... Allora noi li schiacciamo, crac! come questa mosca! »

I prussiani vincono, vincono sempre: e i francesi si ritirano, si ritirano sempre! Ma Rochas non ne ha ancora veduto uno e appena l'fiuta nell' aria la sua « testarda fiducia rinasce »: Poichè sono là, ora, i prussiani, la cosa è semplicissima: li battiamo!

« Poichè ci si batteva, non era certa la vittoria? Egli non aveva nulla imparato e nulla dimenticato: conservava il glorioso dispregio del nemico, l'assoluta ignoranza delle nuove condizioni della guerra, l'ostinata certezza che un vecchio soldato d'Africa, di Crimea e d'Italia non poteva essere vinto, mai!...

Ma la battaglia — Sedan — prende una cattiva piega: non Rochas se ne sgomenta:

— « Io li aspetto, li aspetto adesso, alla baionetta! »

La battaglia è perduta: « Ma non gli entrava nella testa che fosse la sconfitta ancora. Tutto era cambiato, anche il modo di battersi. Quella gente là non poteva aspettare dall'altra parte del vallone che si andasse a vincerli? S'aveva un bell'ammazzarne: rinascevano. Ma che sorta di stupida guerra era mai questa in cui i nemici si mettevano in dieci per schiacciarne uno, in cui il nemico si mostrava solo la sera dopo di avervi tirato fuori di strada con tutta una giornata di cannoneggiamento prudente? Sbigottito, annientato, non avendo ancora capito nulla della campagna, egli si sentiva avvinghiato e portato via da qualche cosa di superiore al quale non sapeva più resistere, benchè ripetesse ancora come un automa:

— « Coraggio, ragazzi, la vittoria è là!

« Con un gesto risoluto, aveva impugnata la bandiera. Nasconderla perchè i prussiani non l'avessero era il suo supremo pensiero. Ma benchè l'asta fosse rotta, la bandiera gli si ficcò tra le gambe ed egli fu a un pelo di cadere. Le palle fischiavano: egli sentì la morte; strappò il drappo, lo schiantò, voleva distruggerlo. Fu in questo mentre che ferito al collo, al petto, alle gambe, egli s'accasciò in mezzo

a quei brandelli tricolori come se ne fosse vestito. Visse ancora un minuto, cogli occhi largamente aperti, vedendo forse salire all'orizzonte la visione vera della guerra, l'atroce lotta vitale che bisogna subire come una legge, con rassegnazione e serietà. Poi dette un piccolo balzo e se ne andò, nel suo sbigottimento di fanciullo, come un povero piccolo essere, un insetto giocondo, schiacciato dalle necessità dell'enorme, impassibile natura. Con lui moriva una leggenda! »

*
* *

È singolare come lo Zola, non soldato, abbia un'intuizione così netta della guerra e dell'arte di condurla. Questo Rochas che personifica la vecchia scuola dei soldati granitici contro il pericolo, tutto cuore e niente testa, è un uomo di carne e d'ossa che vive e respira nel romanzo, simpatico in vita, ammirando nella morte! Ma non sono gli uomini di questo stampo che possono, oggi, condurre un esercito alla vittoria.

Il colonnello de Vineuil ha l'intelligenza, ma gli manca il fuoco sacro che trascina: il capitano Beaudoin *sa la guerra* ma ignora i soldati: il tenente Rochas è soldato — valoroso soldato — ma non capisce nulla della guerra: tutti sono valorosi ma a tutti manca qualche cosa.

È la fusione perfetta della testa col cuore che manca e che è necessaria oggi a voler vincere: è l'equilibrio tra le facoltà fisiche, le intellettuali e le morali; è la meditata audacia: è la calma ardente: è la guerra nova.

E guerra nova spira tutto il libro dello Zola: i critici letterari diranno che non sono veri quei soldati che con tanto acume assurgono a giudici dei generali: noi che nel romanzo non cerchiamo la scuola letteraria, ma la verità militare, noi diciamo che pochi libri, dei moltissimi che furono scritti, racchiudono più sottile e più tagliente critica delle operazioni francesi nel 1870; questo libro mostra come non va fatta la guerra.

Se dall'altra parte del Reno esistesse un ingegno forte come quello dello Zola, e se questo ingegno volesse e potesse scrivere un romanzo — *La vittoria* — degno di questa *Débâcle*: se quello che ci ha mostrato un francese dei vinti un tedesco sapesse mostrarcelo dei vincitori: se di contro alla pittura veramente scultoria di quello che è un esercito rimasto indietro dal progresso militare, un figlio d'Arminio sapesse scultoriamente dipingerci un esercito marciante alla testa d'ogni progresso

militare; allora sui due volumi riuniti potrebbe scriversi in oro la parola — *Guerra* — ed aureo veramente sarebbe il libro.

L'insegnamento che a noi militari dà la *Débacle* è negativo: c'insegna come non dev'essere fatta la guerra: ma quale profondo ammaestramento, nondimeno, e quanta materia di meditazione profonda!

E non montiamo sul cavallo d'Orlando, per carità! se l'ammaestramento ci viene da un pacifico borghese che ha veduta la guerra sui libri e il campo di battaglia vent'anni dopo! Aveva ventisette anni di servizio, Rochas!

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).
De Feo. — Sulla compilazione delle istruzioni pratiche di artiglieria.
Figari. — Sui danni nei bacini di raddobbo di Spezia e Taranto.
San Martino. — Illuminazione elettrica nelle batterie da costa.
Zanotti. — Strumento completo per levate a vista.
Miscellanea. — Notizie estere. — Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).
L'impiego della fanteria nella guerra di fortezza.
Il reclutamento della fanteria di linea.
Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria.
Giosuè.
Varietà: Il regolamento di manovra della fanteria austriaca. — Le perdite in guerra. — Il distacco della guardia sotto Luigi XV.
Cronaca.

Rivista di fanteria (luglio).
La marcia a piedi.
Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria. — Il fuoco di fucileria nei poligoni (con una tavola).
La fanteria di linea.
La vittoria di Vionville-Mars-la-Tour.

Varietà: Il velocipede nell'esercito francese. — Statistiche militari.
Cronaca: Equipaggiamento. — Forza degli eserciti. — Armi portatili. — Ginnastica nelle scuole.
Rassegna della stampa militare: La neutralità della Svizzera.

Rivista marittima (giugno).
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi.
Gerra. — Le reti parasiluri.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri e d'esplosivi.
Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio). Articoli notevoli:
Saroli. — Della genesi del pensiero.
Aprosio. — Inumazione ed incinerazione dei cadaveri in guerra.
Relazione medico statistica militare per l'anno 1890.
Conferenza internazionale della Croce Rossa.
Servizio sanitario militare nel Senegal.

2. Amministrazione militare

Le paghe degli ufficiali e la loro insufficienza è il titolo di un lungo studio della *Romania Militară* di giugno. Interessante a leggersi, contiene alcune verità delle quali bisognerebbe tener conto in Rumania e fuori.

— Sulla questione delle *Rafferme dei sottufficiali* hanno numerosi cenni i periodici militari francesi ed in ispecie il *Progrès militaire* (20 luglio).

3. Organizzazione degli eserciti.

L'avanzamento degli ufficiali russi forma argomento di un articolo dei *Neue Militärische Blätter*.

— Sul *Progrès militaire* e sull'*Avenir militaire* del 9 luglio si leggono interessanti notizie sulla influenza della *decrescenza della popo-*

lazione francese sulla costituzione dell'esercito. — Vi sono pure le modificazioni proposte circa il *progetto di manovre* nell'estate o nell'autunno del 1892 in Francia. — Considerazioni analoghe son riportate dalla *Reichswehr* (17 e 21 luglio).

— Il generale *Schmidt* ha pubblicato a Berlino (Liebel) un bel volume intitolato: *Der Dienst des Infanterie — Unteroffiziers im Kriege*.

— Interessantissima e piena di elogi pel nostro esercito e la serie d'articoli pubblicata dalla *Deutsche Heeres Zeitung* nei N. 53, 54 sulle *nostre truppe alpine*.

— L'ordinamento dell'*esercito chinese* è riassunto dallo stesso giornale nei N. 54, 55, 56.

4. Strategia.

Ispirandosi al noto opuscolo *Moltkes Feldzugs Entwurf 1866 und die Tage Benedek am 30 Juni und 1 Juli 1866*, lo *Spectateur militaire* (1 e 15 luglio) pubblica uno studio *Les fautes de M. de Moltke, campagne de 1866*. L'assennatezza di talune deduzioni e la verità di alcune considerazioni lo rendono interessante.

— In seguito alla polemica sollevata in Germania circa le opere di Clausevitz fra Delbrück e Bernhardi, il generale *Scheiff* ha pubblicato di recente pei tipi della casa Bath una brochure col titolo *Delbrück e Bernhardi — Studio strategico su Clausevitz*.

Il *Militär Wochenblatt* ha terminato nei numeri del 6 e 9 luglio l'esame critico del piano di operazioni per *la campagna del 1813* dopo Dresda, di Gustavo Roloff.

5. Tattica.

Interessante riassunto delle idee in vigore in Francia sull'*impiego delle tre armi* nel combattimento si legge nell'*Jahrbücher für die deutsche Armee* di luglio.

Sullo *Streffleur* di luglio è da notarsi uno studio di tattica del colonnello Benda sulla *istruzione della fanteria* per il combattimento specialmente in riguardo alle prescrizioni del regolamento austro-ungarico.

— La *guerra d'assedio* ed il modo di attaccare e difendere le piazze forti moderne formano il soggetto di uno studio del capitano *Sandier* comparso sulla *Revue du genie militaire*. Tale studio merita speciale

menzione e il *Militär Wochenblatt* ne ha fatta una recensione assai benevola nei numeri del 6 e 9 luglio.

— L'esame tattico ed il racconto ufficiale del *combattimento di Parigi* (30 marzo 1814) leggesi nel *Militär Wochenblatt* del 20 luglio.

6. Storia militare.

Le général Marceau, sa vie civile et sa vie militaire è il titolo di uno studio del deputato *Parfait* pubblicato dal Calman-Lévy di Parigi; tale studio è notevole per le notizie inedite autentiche che contiene e per l'introduzione storica colla quale s'inizia.

Citiamo un brano riferentesi ad un episodio poco noto tratto dalle *Mémoires de Sergent*.

« Il était dans l'ordre que tout officier supérieur arrivant à Paris
« fit une visite au Comité de salut public, et Marceau était trop ami
« de la discipline pour manquer à ce devoir. Il devança même l'heure
« des séances, mais, le voyant revêtu de son grand uniforme de gé-
« néral divisionnaire, les huissiers l'invitèrent à s'asseoir, pendant
« quelques instants, dans la salle de la Convention. Il y entra discrè-
« tement, et se tint debout, regardant cette salle fameuse. Le bruyant
« public d'alors commençait à garnir les tribunes, des groupes de dé-
« putés arrivaient prendre leur place. Les conversations allaient gros-
« sissantes, et tous les yeux se fixaient sur Marceau qui n'y prenait
« garde. Bientôt des représentants se dirent, en le désignant du doigt.
« — Étonnez-vous donc que nos soldats éprouvent des revers, et que
« la guerre civile s'éternise, quand on voit des adolescents endosser
« l'uniforme des nos généraux! — Les tribunes, à leur tour, s'en mê-
« lèrent: — Voilà ceux à qui l'on confie le soin de mener nos enfants
« à la boucherie! voilà pourquoi nos défenseurs crient à la trahison! —
« Ces réclamations furieuses pouvaient bien, en se prolongeant, tourner
« au tumulte, et déjà trois des représentants s'élançaient du haut de
« la montagne pour faire mettre à l'ordre du jour un sujet aussi
« scabreux. Mais, en ce moment, Bourbotte entre dans la salle et de-
« mande: — Qu'y-a-t-il donc? — C'est à cause de ce jeune officier
« qui... — Bourbotte n'écoute pas le reste, il se précipite vers Mar-
« ceau qu'il presse sur sa poitrine, qu'il embrasse en s'écriant: —
« Marceau! C'est mon ami Marceau! — À ce nom victorieux, mille
« cris de: — Vive la république! — font retentir la salle. Les députés,

« descendus de leurs bancs, se groupent autour du jeune général en « chef. Bourdon (de l'Oise) monte à la tribune, bien que la séance « ne soit pas encore officiellement ouverte, et prononce les paroles « suivantes: — Citoyens représentants, voici le vaillant soldat, le jeune « et intrépide Marceau, une des gloires du nom français, le vainqueur « de Mans! Saluon-le de nos bravos, et pour degager l'incident qui « vien de se produire, disons avec le grand poète:

. . . . Dans les âmes bien nées
La valeur n'attend pas le nombre des années

— Lo *Spectateur militaire* (15 giugno, 1° e 15 luglio) contiene uno studio interessante sugli *eserciti di Carlo il Temerario* di Borgogna.

— Sul *Jahrbucher fur die deutsche armee und marine* è a leggersi lo studio del maggiore Kunz: Considerazioni statistiche e tattiche *sulle 3 grandi battaglie di Metz*. Il fascicolo di luglio riguarda la battaglia di Vionville-Mars la Tour.

— Da parecchio tempo lo *Streffleur* ha iniziata la pubblicazione di una monografia storica dei battaglioni confinari, dovuta all'intendente della landwehr *Gjukic*. Essa riferisce alle guerre della *Turchia e dell'Austria* dal 1788 al 1791.

— Interessante l'episodio della guerra *Peninsulare* (1811) pubblicato dalla *Revista militar* portoghese (1° e 15 luglio).

7. Tecnologia militare.

Sulla *Revista tecnica de infanteria y caballeria* di luglio è notevole l'articolo *Les observaciones meteorologicas en los experimentos balisticos.*

— Notevoli gli studi·

— *Fullerton, Modern Aerios navigation.* — *Journal of the United Services Institution* di luglio.

— *Le vélocipédiste militaire.* Piccolo manuale ad uso dei candidati a quest'impiego nell'esercito francese. Parigi, Plon. Contiene norme per la lettura delle carte, indicazioni pel riconoscimento dei comandi sia in marcia che in stazione.

— *Traité pratique de velocipédie militaire*, secondo il regolamento francese 2 aprile 1892 sulla costituzione del servizio velocipedistico, di L. B. Fanor. Parigi, Lavauzelle.

— *Studien über die Reutigen Eisenbahnen im Kriegsfalle* è il titolo di un volumetto del capitano austriaco *Foesten* pubblicato a Vienna da Hartleten. Si raccomanda per la chiarezza e pei dati statistici numerosi che esso contiene.

— *Dell'areonautica militare* tratta la *Deutsche Heeres Zeitung*, N 57 e 58.

8. Marineria.

Dopo una lunga interruzione di più di due anni la *Revue maritime et coloniale* ha ripresa la pubblicazione del lavoro del comandante Chaband Arnauld, intitolato: *Études historiques de la marine militaire française*; il 16° studio, ora iniziato, tratta della marina francese prima e durante la *guerra dei sette anni*.

— Per gli ufficiali dell'esercito è certo assai istruttiva la lettura dello studio sulle *torpedini* più recenti e sul loro impiego contenuto nello *Streffleur* di luglio.

— *La difesa dell'Inghilterra nel 1886 e nel 1892*, è il parallelo delle forze inglesi di queste due epoche (V. *Army and Navy gazette* 9 luglio).

— *Le squadre inglesi di manovra* che si costituiranno nel 1892 sono indicate nell'*Army and Navy gazette* del 16 luglio.

9. Geografia. Colonie. Viaggi.

La *Revue du cercle militaire* (10, 17 e 25 luglio) contiene la seconda parte di uno studio *sul Dahomey*; abbiamo accennato che la prima parte conteneva notizie geografiche, questa seconda riferisce invece in sunto gli avvenimenti militari che condussero all'odierna situazione.

— Sono notevoli i seguenti studi pubblicati nel mese di luglio:

— *L'hinterland russo-chinese nell'Asia centrale* (*Neue Militärische Blatter*).

— *Il compito delle truppe regolari nell'Africa orientale* di Richelmann contenuto nel *Militar Wochenblatt* (13, 16 e 20 luglio).

— *Nei Massai* è il titolo della relazione di viaggio di *Kallenberg* da Pangani al Kilimandgiaro (Africa tedesca) pubblicata dalla casa Beck di Monaco; numerose carte ed incisioni aumentano il pregio dell'interessante libro.

10. Politica e diplomazia.

Una recensione del noto articolo del generale Marselli pubblicato sulla *Nuova Antologia* sul problema militare economico italiano si legge nello *Streffleur* di luglio. La recensione non contiene alcun apprezzamento sull'articolo, ma non sembra ispirata certo a simpatia verso l'Italia, poichè mentre i vantaggi che la triplice trae dalla nostra alleanza sono appena accennati, si fa largamente risultare che in una guerra austro-italiana la superiorità dei nostri vicini dell'est sarebbe grandissima.

— *Le droit de la guerre*, prima parte *Les hostilités*, conferenze fatte al presidio di Grenoble dal professore *Pillet*, Parigi, Rousseau. Interessante per la chiarezza e la precisione più che per la novità.

— Una critica dell'ultima opera di Boguslawski *La guerra nel suo vero significato per gli Stati e per i popoli* si legge nel *Militär Wochenblatt* (13 luglio).

11. Letteratura militare — Varietà.

La Librairie illustrée di Parigi ha pubblicato un volume delle memorie del generale *Dellaros*; queste memorie interrotte dalla morte dell'autore vanno dal 1800 al 1808.

— Il generale *Thoumas* ha pubblicata la quarta serie delle sue *Causeries militaires*, Parigi, Plon. Questo volume nel quale sono trattati argomenti di storia e di educazione militare avrà certamente quel successo che hanno le opere letterarie del generale Thoumas, il quale accoppia all'erudizione uno stile brillante e piacevole.

— Il generale *Welle*, il quale ha fatto si largamente parlare di sè colla sua opera *Il cannone da campagna dell'avvenire*, ha risposto alle numerose critiche (specialmente francesi) che vennero fatte alla sua opera

con un nuovo volume intitolato: *Il cannone da campagna dell'avvenire e le critiche del presente*, Berlino, Eisenschmidt.

— *Le armi da guerra nel loro sviluppo storico dai tempi più antichi al presente* è il titolo della nota enciclopedia del Demmin tanto interessante pei cultori della storia delle armi. Essa ha avuto l'onore di una terza edizione interamente riveduta fatta a Gera (Sassonia) dalla casa Untern sotto la direzione di Hoehler. Si compone di quattro volumi con più di 4500 incisioni. La crediamo indispensabile in ogni biblioteca militare.

———

Per la Direzione
LODOVICO OISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE
ITALIANA

DISPENSA XI. — 16 AGOSTO 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

SLIWNITZA E PIROT [1]

Continuazione e fine vedi numero precedente

V.

Per quanto manchevole, il piano d'operazione serbo avrebbe potuto riuscire se avesse avuto una esecuzione vigorosa. Invece questa fu fiacca e titubante. Esaminiamola brevemente.

A principio della campagna, tutte le probabilità di buon successo stavano dalla parte dei Serbi, come già abbiamo altrove notato. Essi aveano compiuto il loro schieramento, le loro forze potevano riunirsi molto più presto di quanto non potessero le forze nemiche; Sofia, difesa soltanto da 13,000 uomini, era a poca distanza dalla frontiera: sarebbe bastato che il comando serbo avesse operato con risoluzione e con rapidità perchè potesse facilmente trarre vantaggio da quella situazione eccezionalmente favorevole. Invece le operazioni furon lentissime, come se non si trattasse che di una passeggiata verso la capitale bulgara: le forze furon sempre più disperse per via, per dare la caccia a distaccamenti di milizie.

Fin dal primo giorno delle operazioni la divisione della Schumadja, che marcia alla testa del corpo principale (divisioni della

Schumadja, della Drina e del Danubio), è distaccata a sud per la strada di Trn per mandarla in aiuto alla divisione della Morawa. La divisione della Schumadja non trova di meglio da fare che dividersi ancora in due colonne — l'una per la strada di Trn, l'altra per la valle della Sakowa — a fine di girare ad un tempo i trinceramenti di Trn e di Wrapze.

Il secondo giorno anche la divisione della Drina è distaccata: è avviata nella valle della Lukowitza per girare le resistenze del passo di Dragoman. In sostanza la sera del secondo giorno l'armata della Nischawa occupa una fronte non minore di 40 chilom.; in due giorni, mentre le truppe bulgare a marce forzate di 60-70 chilom. vanno avvicinandosi a Sofia, le quattro divisioni serbe non hanno percorso che uno spazio da 4 a 13 chilometri!

Il terzo giorno la divisione del Danubio, la sola rimasta sulla strada principale, attraversa il passo di Dragoman, sgombrato la notte dalle truppe avanzate bulgare, e si presenta verso mezzogiorno davanti ai trinceramenti di Sliwnitza; la divisione della Drina, distaccata nella valle della Lukowitza, giunge troppo tardi a Sliwnitza per potere essere adoperata il giorno medesimo; la divisione della Schumadja taglia trasversalmente per il difficile terreno del Grloskaplan, ma non ostante gli sforzi straordinari delle truppe, riesce appena a giungere nella valle della Lukowitza. Il terzo giorno medesimo (16 novembre) fu riunito un consiglio di guerra. Il comandante dell'armata della Nischawa sostenne che era necessario di attaccare il dì appresso: eran del suo parere anche gli altri capi o consiglieri, tranne il comandante della divisione della Schumadja, il quale riteneva che per un attacco efficace contro i trinceramenti di Sliwnitza occorressero tutte e quattro le divisioni. Il re accettò quest'ultimo partito. L'attacco fu stabilito pel giorno 18: il dì appresso, 17, le divisioni della Drina e del Danubio sarebbero state ferme, quella della Schumadja si sarebbe portata davanti a Sliwnitza, quella della Morawa si sarebbe avanzata fino a Bresnik per prender poi parte all'azione del 18 attaccando e avviluppando da sud i difensori di Sliwnitza.

Ma il 17 un combattimento d'avamposti trascina la divisione del Danubio ad un attacco isolato; verso mezzogiorno altro attacco isolato della divisione della Drina: entrambi infruttuosi: la divisione

della Schumadja, giunta a sera sul campo di battaglia, trova già la situazione cambiata.

Il 18 nuovo attacco con infelice risultato: la divisione della Morawa da Bresnik non sa risolversi ad andar con tutte le sue forze in soccorso del corpo principale, come meglio vedremo tra poco. Le truppe serbe il 18 eran già molto scosse: la maggior parte delle munizioni già consumate. Non v'era ormai altro partito che ritirare per il momento tutte le forze — compresa la divisione del Timok — verso Nisch, per rinforzarle con truppe del secondo bando e riprendere quindi l'iniziativa perduta per effetto de' propri errori. Ma a questo partito la superba tracotanza del re non potea piegarsi: il 19 fece riprendere l'attacco: mal preparato e peggio eseguito, esso compì la disfatta dell'esercito serbo.

La divisione della Morawa il 17 s'era impossessata di Bresnik. Il 18 ed il 19 essa veniva così a trovarsi in una situazione assai favorevole per esplicare un'azione forse decisiva nella lotta che combatteasi a Sliwnitza. Le tre divisioni del corpo principale aveano tentato inutilmente parecchi attacchi frontali. La comparsa della divisione della Morawa sul fianco sinistro dei difensori di Sliwnitza avrebbe forse potuto essere di effetto decisivo; come effetti decisivi avrebbe potuto produrre una puntata della divisione medesima diretta su Sofia. Ma bisognava scegliere uno dei due partiti, e quello prescelto seguire col massimo vigore e con tutte le forze. Invece il comandante della divisione, il 18, volle tendere ad entrambi; non solo, ma tentare anche una terza direzione per Pernik su Sofia. Accadde ciò che dovea accadere: non riuscì a spuntare la resistenza su nessuna delle tre direzioni prese. Il 19 sparpagliò ancora più le forze, e per correre dietro a deboli nuclei di milizie, perdette di vista il suo scopo principale: il riparto mandato verso Sliwnitza fu tenuto facilmente a bada da un distaccamento nemico: gli altri nuclei separati furono presto ridotti alla difensiva, e per giunta il 20 la divisione perdè Bresnik che avea conquistato tre giorni prima.

Per contro è mirabile l'energia che il comando supremo bulgaro spiegò dal 14 al 20 novembre. Il grosso delle forze bulgare e rumeliote trovavasi disperso in parecchi nuclei su una fronte di 250 chilometri: i più prossimi a Sofia ne distavan 130 chilometri,

non meno di 400 i più lontani. Per avere tutte le forze sul campo di battaglia di Sliwnitza, in circostanze ordinarie e fondandosi sui soliti dati scolastici della lunghezza delle marce, sarebbero occorse, attraverso quel terreno montagnoso e difficile, non meno di due settimane, il qual tempo avrebbe potuto ridursi di un paio di giorni adoperando il tronco di ferrovia poco produttivo che mette capo a Jenihan. E pure il 20 a sera tutte le forze bulgare e rumeliote eran già a Sliwnitza! In una settimana avean marciato giorno e notte: marce di 60 chilometri sotto il vento e la bufera costituivan la regola. Un reggimento percorse 95 chilometri in 32 ore; e dei 3000 uomini che avea, 62 soltanto rimasero per via. Decisamente quei poveri fattori morali, tanto poco tenuti in conto o tenuti in conto solo a parole, turbano tutti i calcoli della logistica ortodossa!

VI.

Allorquando si ha possibilità di farlo, conviene di non limitarsi soltanto a respingere l'avversario od a scacciarlo da qualche determinato punto: conviene di dirigere le forze in modo che la vittoria possa essere più decisiva che sia possibile. Certo che chi gira è girato: ma questa considerazione ha valore soltanto per chi è, o crede che sarà più debole nella battaglia che ne seguirà.

Nelle operazioni che qui esaminiamo, questo concetto del mirare a trarre il massimo vantaggio dalla vittoria è del tutto trascurato. Da una parte non si mira che ad occupare Sofia e Widdino: dall'altra, l'azione si limita a respingere frontalmente l'invasore.

Abbiamo già notato pei Serbi che poichè 13,000 Bulgari erano ad ovest di Sofia, affatto separati dalle forze della Rumelia orientale (40,000 uomini), il concetto direttivo dell'invasione avrebbe potuto essere quello di dirigere la somma delle forze in modo da frapporsi tra le due masse nemiche, impedire per prima cosa la loro riunione: battere le truppe che erano ad ovest di Sofia e quindi rivolgersi, con le forze riunite, sull'altra massa della Rumelia orientale. Invece di procedere frontalmente per la strada Pirot Sliwnitza e dar così tempo alle truppe avanzate bulgare di

ripiegare concentricamente sulla retrostante posizione di Sliwnitza, l'esercito serbo avrebbe potuto seguire col grosso delle sue forze la strada Pirot-Trn-Bresnik-Sofia, lasciando sull'altra un sufficiente nucleo — il minimo possibile — per coprire il passo di Dragoman. In tal modo l'efficacia della posizione di Sliwnitza per i Bulgari sarebbe stata interamente perduta. Certo che così facendo, i Serbi avrebbero corso qualche rischio, esponendo la principale loro linea di comunicazione (quella del passo di Dragoman); ma il rischio sarebbe stato interamente giustificato dalla grandezza del risultato al quale si mirava e dalla probabilità che v'era di conseguirlo quando si fosse operato con energia e con accorgimento.

Quanto ai Bulgari, certo che nel primo concentramento su Sliwnitza ciò che sopratutto interessava, era di opporsi al principale corpo nemico per la via più corta e più presto che fosse possibile, a fine di coprire Sofia. Ma poichè la sera del 18 già 24,000 uomini erano in posizione ed aveano già in due giornate vantaggiosamente rintuzzato gli attacchi nemici, la critica ha osservato che sarebbe stato meglio se gli altri 26,000 uomini che erano per istrada dalla Bulgaria orientale, invece che esser diretti su Sliwnitza, fossero stati avviati per Bresnik ad operare sul fianco e sul tergo dei Serbi, mentre le forze che erano in posizione a Sliwnitza sarebbero passate frontalmente alle controffese. Non può dirsi che la critica sia stata fatta senza fondamento. Sarebbe stato meglio certo. Ma non è forse un pretender troppo, date quelle condizioni? Lo stesso appunto si è fatto al principe Alessandro per le operazioni che precedettero la battaglia di Pirot. Si è detto che invece di procedere frontalmente alle controffese, sarebbe stato meglio di lasciare sulla strada grande, Sliwnitza-Pirot, un corpo di 10,000 uomini per inseguire il nemico e per obbligarlo a battaglia, e con tutti gli altri 40,000 disponibili per la valle della Lukowitza puntare tra Zaribrod e Pirot, per tagliare la ritirata all'avversario e gittarlo contro i Balkani. Ed anche qui la critica può forse aver ragione: ma anche qui a noi sembra che pretenda troppo.

Un'ultima considerazione su questo argomento. Dopo le tre giornate vittoriose di Sliwnitza, il 20 a sera tutte le forze bulgare erano giunte in quella posizione. Un vigoroso inseguimento cominciato il 21 avrebbe potuto condurre a rovina l'esercito nemico,

ormai quasi sfasciato. Invece vi furono tre giorni di fermata, i quali dettero tempo ai Serbi di ripiegarsi su Pirot, rifornirsi di munizioni, mercè i rinforzi avuti presentare di nuovo 34,000 uomini in posizione, fare intercedere l'Austria a proprio favore. È certo che tutto questo fa l'effetto di un grave contrasto con l'energia dimostrata dal principe prima e dopo la triplice battaglia di Sliwnitza. Ma si deve tener conto dello stato nel quale si trovava allora il suo piccolo esercito. Metà della forza avea combattuto tenacemente contro forze soverchianti: l'altra metà avea fino allora eseguite marce lunghissime e faticose. I servizi funzionavano male. Lui stesso, il principe, s'era assoggettato ad intense fatiche per servire d'esempio alle sue truppe. Gli mancava uno stato maggiore che potesse validamente aiutarlo. La cavalleria non era atta ad un efficace servizio di esplorazione: sul nemico poco o nulla sapeva di certo. E poi gli stava sul fianco quella minaccia della divisione della Morawa, sul conto della quale non avea che ben poche informazioni.

VII.

Sliwnitza e Pirot cominciarono con veri combattimenti d'incontro. È importante notare il contegno tenuto a Sliwnitza dal comando serbo, a Pirot dal comando bulgaro.

L'esercito serbo il 16 novembre tosto che dette contro ai trinceramenti di Sliwnitza — l'esistenza dei quali ignorava, perchè mancava un servizio ben ordinato di esplorazione di cavalleria — si fermò: il quartier generale risolvette di tener ferme le truppe il dì appresso, 17, e di eseguire l'attacco il 18. Ma ecco che il 17, per iniziativa del comandante dell'ala destra bulgara — capitano Bendereff — s'impegnò improvvisamente la battaglia. Il generale Jowanowitch avrebbe allora potuto o appigliarsi alla difensiva, limitandosi a coprire per il momento il passo di Dragoman, ovvero mettere in atto subito il disegno d'attacco stabilito pel 18, adattandolo alle circostanze: ma gli mancò la prontezza di mente che sarebbe stata necessaria: lasciò che una sola divisione, quella del Danubio, prendesse parte all'azione, e soltanto più tardi fece eseguire un attacco dalla divisione della Drina contro il centro nemico ed in modo affatto slegato dall'attacco tentato dall'altra. Se avesse preso rapidamente la risoluzione d'impiegare tutte le forze disponibili in una medesima direzione, probabilmente le cose sarebbero state decise a favore de' Serbi. Anche una semplice difesa del passo di Dragoman, con l'intento di raccogliere le forze per avvolgere il dì appresso l'ala sinistra nemica, sarebbe stata, se non la migliore, certo una soluzione non inopportuna. Mancò la fermezza d'animo per afferrarsi nettamente all'uno o all'altro partito: si adottò un mezzo termine, il quale non facendo nulla conseguire, compromise i vantaggi che si sarebbero potuto in seguito ottenere.

Diversamente operò il principe Alessandro nella prima giornata di Pirot. Il combattimento fu impegnato in seguito all'inaspettato incontro dell'avanguardia bulgara con la retroguardia serba a sud-est della città. Era il pomeriggio. Impegnar battaglia con tutte le forze, non parve opportuno al principe, perchè credette che sarebbe mancato il tempo per svolgerla, e quand'anche il risultato di essa fosse stato favorevole, l'ora tarda avrebbe impedito di raccoglierne i frutti. Senza esitazioni, prese il partito di evitar la battaglia, ordinò all'avanguardia di non impegnarsi in vivo combattimento, e dispose che tutte le forze si ammassassero a 4 chilometri a sud-est di Pirot per entrare in azione simultaneamente il dì appresso. In questa risoluzione restò fermo anche quando l'avanguardia si trovò impegnata a fondo: non un uomo solo le fu mandato in soccorso. Si può discutere, se si vuole, il partito preso: ma non si può a meno di ammirare la pertinacia e la coerenza.

Nella seconda e nella terza giornata si ebbe a Sliwnitza ciò che, con termine un po' scolastico, sogliamo chiamare una battaglia preparata. Nella seconda giornata il concetto de' Serbi fu di trattenere frontalmente i Bulgari per mezzo della divisione del Danubio, e di attaccare e avviluppare l'ala sinistra nemica con le divisioni della Drina e della Schumadja, e anche con quella della Morawa qualora giungesse in tempo. Questo concetto fallì perchè l'esecuzione fu precipitata, fiacca, scucita. Senza aspettare la dimostrazione frontale, le due divisioni della Drina e della Schumadja attaccarono il fianco sinistro nemico, avviluppandolo. Ma la loro azione fu così fiacca, la resistenza dei Bulgari così tenace, che esse dopo

poche ore furono respinte. Si fu proprio allora che la divisione del Danubio, da sola, tentò un attacco frontale, il quale non soltanto andò a vuoto, ma fu addirittura ricacciato da una ripresa offensiva dell'ala destra bulgara. Nella terza giornata ecco che il comando serbo cambia il suo concetto. Poichè nelle due giornate precedenti l'ala destra bulgara avea con le sue riprese offensive ripetutamente minacciato il passo di Dragoman, parve che persistendo nel primitivo concetto d'attacco, si ponesse a rischio la propria ritirata. Si deliberò quindi di portare l'attacco sull'ala destra dell'avversario: la divisione della Schumadja dovea fare una dimostrazione contro la sinistra nemica, le divisioni della Drina e del Danubio attaccarne e avvilupparne la destra. Ma la divisione del Danubio fu respinta, rigettata sul Dragoman e separata da quella della Drina; la divisione della Schumadja, visto l'insuccesso dell'ala sinistra serba, fece bensì un vigoroso attacco contro la sinistra bulgara, ma essendo sola, a nulla riuscì e fu respinta.

Anche la seconda giornata di Pirot ebbe il carattere di una battaglia preparata. Al principe Alessandro sfuggì a tutta prima che la risoluzione del combattimento dovea cercarsi contro l'ala destra nemica. I 52,000 uomini che avea disponibili furon divisi in tre parti: 13,000 contro l'ala sinistra dell'avversario; 28,000 contro il centro; 11,000 soltanto contro la destra. Allorquando verso mezzogiorno, dopo le considerevoli perdite subite dalla colonna centrale nell'attacco contro Pirot, si accorse dell'errore e volle ripararvi, era troppo tardi: gli 8000 uomini della colonna centrale che avea ancora disponibili, furono in fretta mandati all'ala sinistra, ma bastarono appena a spostare il nemico da quella parte. Tuttavia la battaglia fu vinta; ma non certo per merito delle disposizioni d'attacco.

Come i Serbi a Sliwnitza, così i Bulgari a Pirot non seppero fare un razionale impiego delle riserve. Nell'una e nell'altra battaglia mancò da parte dell'attaccante quel periodo di tasteggiamento e di orientamento fatto con poche forze per chiarire le cose e scoprire il punto debole dell'avversario: le truppe furono cacciate innanzi senza che il comando si fosse prima formato un concetto sufficientemente chiaro della situazione.

VIII.

Sliwnitza era una posizione difensiva preparata. Il terreno è in genere scoperto, a cupole tondeggianti. La posizione, fronte a nord-ovest, da rio di Blator al rio di Sliwnitza, ha un'estensione di 5 chilometri. La destra, mediocremente appoggiata alle paludi del Blaton: la sinistra, sufficientemente protetta dalle paludi del rio di Sliwnitza, è però facilmente aggirabile per le schiene praticabili del Wisker. La posizione è tutto intorno dominante nei limiti della portata delle armi. In complesso però è tutt'altro che inattaccabile, specialmente quando si possa portare in azione una certa quantità d'artiglieria.

I bulgari l'aveano solidamente fortificata. Specialmente all'ala sinistra, i lavori in terra eran numerosi e robusti: molti trinceramenti a forti profili, generalmente a tre ordini di fuoco, tre batterie, una ridotta nel punto più alto a nord-est di Wladomirowze. Anche l'ala destra era rinforzata con trinceramenti e batterie: ma quelli erano ad un solo ordine di fuoco. Errore tattico negli afforzamenti fu che le batterie erano alla stessa altezza delle trincee per fanteria: ne avveniva che l'artiglieria era troppo esposta ai tiri della fanteria avversaria e che la fanteria bulgara non avea tiro abbastanza radente. S'aggiunga che la forma convessa dei profili generava angoli morti, i quali non eran battuti, come avrebbero dovuto essere, da trincee basse fiancheggianti.

L'ampiezza della posizione occupata era eccessiva rispetto alla forza che si avea. Nel primo giorno di combattimento non si avea che una densità d'occupazione di due uomini e mezzo per metro, di tre nel secondo giorno, di quattro nel terzo. Vero è che questo inconveniente era in gran parte attenuato dalla giudiziosa disposizione delle forze, che si fecero specialmente gravitare verso le ali, lasciando poco guernito il centro, già di per sè fortissimo; ma è anche vero che, a causa dell'eccessiva fronte, i Bulgari non poterono mai avere a disposizione sufficienti riserve. Fu ventura per loro la poca energia e la poca risoluzione dei comandanti serbi.

A Sliwnitza i Bulgari dettero un bellissimo esempio di difesa attiva. È caratteristica l'arditezza e la persistenza con la quale fin dal primo giorno, benchè numericamente inferiori, mirarono a togliere al nemico l'iniziativa de' movimenti. Essi aspettavano un attacco sulla sinistra fatto da tutte o quasi tutte le forze nemiche. Per sventare questo attacco, fin dal primo giorno l'ala destra bulgara prese di mira il passo di Dragoman, minacciando senza posa la linea di ritirata dei Serbi.

La difesa dei Serbi a Pirot fa un singolare contrasto con quella dei Bulgari a Sliwnitza.

La parte occidentale della pianura che a sud di Pirot si stende sulle due rive della Nischawa, è un terreno qua e là paludoso. Tutta la pianura è scoperta. Ad est, a nord, ad ovest è cinta da una serie di collina a guisa di anfiteatro.

L'armata della Nischawa, forte di quattro divisioni (34,000 uomini), ne avea disposte tre in prima linea, una in riserva. E cioè a sinistra la divisione della Schumadja sulle alture; al centro la divisione del Danubio, la quale occupava la città di Pirot e le alture a nord; a destra la divisione della Drina; la divisione della Morawa, in riserva, dietro l'ala destra, presso Blator. La posizione era stata rinforzata, ma con semplici trinceramenti passeggieri e buche da tiratori. Sulla sinistra, a nord di Pirot, erano state costrutte alcune batterie. Questa città era messa in stato di difesa. Tutta la pianura era efficacemente battuta.

Era una disposizione favorevole per eseguire vigorosi atti controffensivi dalle ali contro i fianchi del nemico. Invece tutte le divisioni tennero un contegno affatto passivo. Nella seconda giornata alla divisione della Morawa, specialmente, che era in riserva a Blator, si offrì una fortunata occasione. L'ala sinistra bulgara avea respinto l'ala destra serba dalle alture a nord-est di Raschnitza, ricacciandola verso la strada di Nisch; ma non avendo forze sufficienti, dopo questo risultato era stata ferinata nel suo tentativo di avviluppamento. Ora essa offriva il fianco sinistro alla divisione della Morawa. Una vigorosa controffensiva intrapresa da questa avrebbe potuto produrre chi sa quali conseguenze, ora che tutta la fronte bulgara era impegnata e che al principe Alessandro non re-

stavano quasi più truppe disponibili. Ma la divisione serba non si mosse. Lo scopo della riserva fu travisato e rimpicciolito: coprir la ritirata.

IX.

Dopo i fatti di Plewna erasi nell'esercito serbo ingenerata tale cieca fiducia nella strapotenza del fuoco, che nessun conto facevasi più della baionetta. Al soldato s'era detto che il suo fucile era superiore a qualsiasi altro; ed egli era convinto che il suo fuoco celere da solo dovesse bastare a dargli la vittoria. Gli effetti di quella educazione tattica si videro nella difesa e nell'attacco. Nella difesa le truppe serbe aprivano il fuoco a distanza grandissima — talvolta a quasi 2000 metri —; sprecavano le munizioni; non diminuendo l'alzo col diminuire della distanza, i tiri diventavano innocui; il nemico si avvicinava; la fiducia nel fucile scemava; e anzi che ricorrere alla baionetta, il soldato si inviliva e voltava la schiena. Nell'attacco avveniva un fatto analogo: si cominciava il fuoco a gran distanza, quasi senza avanzarsi o avanzandosi lentamente: pochi riparti si spingevano sotto negli angoli morti; ma invece di riordinarsi per attaccare con la baionetta, rimanevano indecisi e si facevano sorprendere dagli energici contrattacchi de' Bulgari.

Al Mauser-Milowanowitch, onde i Serbi erano armati — con ragione reputato allora il miglior modello di fucile esistente — i Bulgari poteano opporre il loro Berdan N. 2, il cui valore, come arma, era di poco inferiore a quello dell'arma serba: una sua particolarità era la baionetta fissa alla canna del fucile; i Bulgari sostengono che questa proprietà della loro arma fu per essi grande vantaggio.

La fanteria bulgara, educata da Russi, avea cieca fede nella baionetta. Un altro vantaggio per essa fu quello di astenersi dall'aprire il fuoco alle distanze enormi a cui i Serbi tiravano. La facilità con la quale le riuscì il primo contrattacco alla baionetta a Sliwnitza, la confermò nella sua fede nell'arma bianca. Ed allora si vide sempre lo stesso fatto: rapido avanzarsi più che era possibile alle

grandi e medie distanze, fino a serrar sotto, più o meno protetti da un angolo morto, poscia, dopo essersi riordinati, un violento attacco alla baionetta.

Tutto questo par che dia ragione al famoso detto di Souworow. Ma non bisogna dimenticare che i Serbi facevano pessimo uso del loro ottimo fucile. E neppure bisogna dimenticare i fatti di Boemia e quelli di Plewna. Baionetta sì; ma tattica cieca e scapigliata, senza preparazione di fuoco, no. Diversamente si dà ragione ai pretesi novatori della scuola positiva, pei quali la baionetta sembra cosa da mettersi ormai nei ferri vecchi. Fortuna è che questa specie di positivismo non attecchisce fra noi. Il buon senso vive ancora: ed esso ci fa vedere quanto poco fondamento positivo abbiano i calcoli di coloro che prendono a base dei loro ragionamenti gli effetti che si ottengono ai poligoni.

Per la scuola positiva appunto possono essere utili questi dati. Ciascuna delle due parti sparò nei quattordici giorni della campagna circa cinque milioni di cartucce. Quanto alle perdite totali i Serbi ebbero 774 morti e 4270 feriti; poco meno furono le perdite dei Bulgari. Ci vollero in media 1000 cartucce per mettere fuori di combattimento un uomo! Si dirà che i Serbi ed i Bulgari tiravano male, che per l'avvenire le armi saranno più efficaci. E sia pure: ma sarà difficile che per l'avvenire quel dato medio classico del tre per mille, che tutti conoscono come efficacia media delle armi da fuoco, debba essere molto sensibilmente cambiato. Come siamo lontani dalle pretese conclusioni della scuola positiva, che quaranta o cinquanta cartucce debbano in media bastare per mettere un uomo fuori di combattimento!

* *
*

L'ESERCITO FRANCESE

Dopo la guerra del 1870-71 la Francia andò sempre profondendo tesori, dapprima per ricostituire le sue forze militari e poi per accrescerle continuamente.

Dalla sua inimicizia che perdura da secoli contro la Germania, dall'umiliazione sofferta, dal bisogno di quella rivincita che il suo orgoglio nazionale fatalmente richiede, deriva l'attività grandissima ch'essa pone da venti anni ad aumentare la sua potenza, ed a formarsi un esercito possibilmente superiore a quello della sua eterna rivale; ond'è che i mezzi sempre crescenti richiesti dal governo per l'esercito furono sempre premurosamente accordati dalla Camera dei deputati, anche con grave sagrificio del paese. Ed il paese, ben lungi dal venire a recriminazioni, comprendendo come la prossima futura guerra possa mettere in questione non soltanto la dignità, ma l'indipendenza o l'esistenza stessa della nazione, vuole che siano fatti tutti gli sforzi possibili purchè si abbia un esercito formidabile.

La prima legge che cominciò a mettere le basi della riorganizzazione dell'esercito francese fu quella sul reclutamento, votata il 27 luglio 1872. Ma poco dopo, nel 1875, sia dalla stampa come dalla Camera dei deputati fu espressa l'opinione che essa non provvedesse in caso di guerra una forza sufficiente alla conservazione della potenza della Francia. Eppure quella legge a completa rotazione, ossia nel 1892, avrebbe portato la forza dell'esercito sul

piede di guerra a 2 milioni e mezzo d'uomini, tenendosi pur conto delle perdite per ogni classe. Ma la Francia non ne era contenta. Il ministro della guerra Freycinet, salito al potere nell'aprile del 1888, ripete più volte alla Camera che la patria aveva bisogno di 3 milioni di soldati istruiti in caso di guerra e domandò che una nuova legge vi provvedesse. Fu perciò che, dopo una lunga discussione fra governo, Camera dei deputati e Senato, venne approvata la nuova legge di reclutamento in data 15 luglio 1889.

Oltre questa altre cinque leggi principali riguardano la formazione dell'esercito francese; quella sull'organizzazione dell'esercito del 24 luglio 1873; quella sulla costituzione dei quadri e degli effettivi dell'esercito attivo e dell'esercito territoriale 13 marzo 1875, modificata in qualche parte da altra del 25 luglio 1887; la legge d'amministrazione del 16 marzo 1882; la legge dello stato maggiore generale e quella d'avanzamento.

In seguito all'esame di alcune di queste leggi; colla scorta delle tabelle sulle forze militari della Francia pubblicate nel 1890 dal nostro corpo di stato maggiore: valendomi del libro del maggiore Exner: *L'Esercito francese in tempo di guerra e in tempo di pace* tradotto dal capitano d'artiglieria Oppizzi: giovandomi di altre pubblicazioni militari su questo argomento; e servendomi di alcuni dati che ho potuto avere da fonte sicura; ho condotto a termine il presente scritto, il quale mi è stato consigliato dal pensiero che non fosse affatto inopportuno presentare ai nostri ufficiali un breve esame sulla costituzione e sulle forze di un esercito che merita sotto moltissimi aspetti di essere da noi diligentemente studiato. E poichè mi sarebbe sembrata vana ed inutile la semplice esposizione di cifre e di notizie qua e là raccolte, senza cercare di estrarne quegli ammaestramenti di cui lo studio sopra un esercito straniero può essere fecondo, ho voluto aggiungere ai dati di fatto quelle considerazioni e quei confronti che mi parve sorgessero più naturalmente dallo studio del reclutamento e dell'ordinamento presi ad esame, tenendo sopratutto di mira ciò che può riuscir profittevole al nostro esercito ed al nostro paese.

Reclutamento.

La nuova legge di reclutamento del 1889 ha modificato quella del 1872 principalmente in questo, che cioè:

ha ridotto il servizio attivo da 5 a 3 anni;

ha abolito qualunque esclusione dal servizio attivo, introducendo il servizio di 1 anno per una parte del contingente di leva;

ha limitato il diritto del volontariato di 1 anno ad alcuni istituti della Repubblica;

ha aumentato la durata totale del servizio, portandola da 20 a 25 anni, ossia fino al 46° anno di età;

ha infine introdotta un'imposta annuale di guerra per tutti i riconosciuti inabili e per coloro che fanno un servizio non minore di 3 anni.

La Francia così ha messo effettivamente in pratica il principio fondamentale dell'obbligo al servizio militare personale.

Gli esenti da questo sono naturalmente soltanto coloro che per infermità vengono dichiarati inabili a qualunque servizio attivo od ausiliario. Fra i dichiarati abili vi è però una categoria di giovani, quelli cioè che si trovano all'estero, i quali, con date circostanze possono ottenere la dispensa dal servizio in tempo di pace.

I sostegni di famiglia ed altre categorie di giovani specificate dalla legge, tra cui i licenziati nelle scienze, nelle lettere, od appartenenti a determinati istituti nazionali, o funzionari della pubblica istruzione, o dediti all'industria di cose d'arte; e così pure gli ecclesiastici che, insieme agli studenti di medicina e farmacia, sono assegnati in tempo di guerra al servizio sanitario; non sono esenti dal servizio personale, ma sono inviati in congedo dopo un anno; e, per alcune categorie di essi, soltanto in ragione di un determinato per cento sul contingente incorporato per i 3 anni.

Inoltre il ministro della guerra, per tenere la forza dell'esercito in tempo di pace nei limiti delle spese fissate dal bilancio, è autorizzato a determinare, quando occorra, un certo numero di uomini fra quelli che hanno estratto il numero di leva più alto, da congedarsi pure dopo 1 anno di servizio.

Ma poi tutti costoro, i quali, per qualunque motivo di esenzione,

rivedibilità, riforma, assegnazione a servizi ausiliari od a quella parte del contingente che vien mandata in congedo dopo un anno, non compiono gl' interi 3 anni di servizio, sono obbligati a pagare annualmente una tassa militare fino al 1° gennaio succesivo al loro passaggio nell'esercito territoriale, vale a dire per 16 anni. Questa imposta militare si compone di una quota fissa di 6 lire e di una quota proporzionale al reddito stabile e mobiliare dell'individuo e dei suoi ascendenti e ne rimangono esonerati soltanto coloro che sono notoriamente privi di mezzi di fortuna ed i riformati per ferite od infermità contratte in servizio.

La durata totale del servizio è stata portata, come ho detto, a 25 anni. Questi sono così suddivisi:

3 anni nell'esercito attivo,
7 anni nella riserva dell'esercito attivo,
6 anni nell'esercito territoriale.
9 anni nella riserva dell'esercito territoriale.

In caso di guerra però il numero delle classi che possono essere contemporaneamente sotto le armi sono 26, essendo fatta facoltà al ministro della guerra di chiamare una classe anche prima del tempo ordinario.

La maggior parte del contingente, chiamata *prima porzione*, passa i primi tre anni interamente sotto le armi; la *seconda porzione*, composta di quelli che passano un anno solo sotto le armi, rimane a disposizione per gli altri due, nel qual tempo è obbligata ad un altro breve periodo d'istruzione.

La durata del servizio conta dal 1° novembre dell'anno in cui ha luogo l'incorporazione e questa non può avvenire più tardi del 16 dello stesso mese. In tempo di pace il passaggio delle classi dall'esercito attivo alla sua riserva, e così via, ha luogo il 31 ottobre; però il congedamento della classe più anziana sotto le armi può essere anticipato o ritardato.

I soldati o caporali di cavalleria che si assoggettano a fare un quarto anno di servizio nell'esercito attivo restano poi solo 3 anni nella riserva attiva, passando nell'esercito territoriale 3 anni prima della propria classe.

Sono poi ammessi altri riassoldamenti di 2, 3 o 5 anni in tutte le armi, come pure arruolamenti volontari di varia specie.

Tutti coloro che per qualsiasi motivo non prestano che un anno di servizio attivo, sono poi anche obbligati, come ho già detto, ad un periodo di 4 settimane di esercizi prima di far passaggio alla riserva.

Tutti gli uomini della riserva dell'esercito attivo sono obbligati a prender parte a due manovre, nei 7 anni, della durata di 4 settimane ciascuna.

E tutti coloro che hanno fatto passaggio all'esercito territoriale sono soggetti ad un periodo d'istruzione di 2 settimane.

Da tutte queste chiamate per manovre od istruzioni possono essere dispensati soltanto i sostegni indispensabili di famiglia ed in ragione non superiore al 6 % dei chiamati momentaneamente alle armi.

Vediamo ora quali siano approssimativamente i risultati di questa legge di reclutamento.

Sopra una popolazione di 38,218,903 abitanti (1), la Francia dà in media 310,847 inscritti di leva (2), circa l' 8,11 per mille, neppure l' 1 per cento.

Gli assegnati all'esercito attivo di terra colla nuova legge sono annualmente 224,222 e sono così ripartiti:

Dispensati per motivi di famiglia (con 1 anno di servizio)	55,637
Dispensati nell'interesse delle scienze, arti ecc. (con 1 anno di servizio)	9,253
1ª porzione del contingente (3 anni di servizio). .	137,851
2ª porzione del contingente (con 1 anno di servizio).	5,473
Volontari (che fanno 3 o più anni di servizio) . .	14,736
con 3 anni di servizio	1,315
Contingente d'Algeria — dispensati (con 1 anno di servizio): per motivi di famiglia . 239; nell'interesse delle scienze ecc. 18	257
Totale . . .	224,222

(1) Censimento del 1887.
(2) Media delle classi 1883, 84, 85, 86, 87.

Con questo contingente annuo la forza dell'esercito in tempo di pace si può calcolare in media come segue, togliendo quelli che dopo il primo o dopo il secondo anno di servizio sono inviati in congedo e tenendo conto delle ordinarie perdite annuali cui è soggetta ogni classe:

Classe ultima		224,000
» penultima		150,000
» terz'ultima		135,000
Non computabili colle classi.	Elementi permanenti (gendarmeria ecc. compresi gli ufficiali) . . 47,000 Volontari indigeni e stranieri. . . . . . 21,000 Riassoldati de la Francia e dell'Algeria . . . 23,000	91,000
	Totale uomini . . .	600,000

Al 1° gennaio 1890 ne erano infatti sotto le armi 591.478 (1).

La forza preventivamente bilanciata però per l'esercito nel 1890 era soltanto di 26,504 ufficiali e 528,701 uomini di truppa, ossia un totale di 555,205 fra ufficiali e truppa (2). A questo totale vanno poi aggiunti 1,680 zappatori pompieri di Parigi non portati in bilancio perchè sono a spese di questa città; ma, anche comprendendovi questi, risulta sempre come la forza effettiva al 1° gennaio di quell'anno fu superiore di 34,563 uomini alla forza bilanciata. È quindi da supporre che la somma in entrata per la tassa militare, che ammonta a circa 30 milioni, avrà trovato impiego per questi 34,500 uomini in più.

La forza prevista in bilancio per quest'anno 1892 è stata di 27,374 ufficiali e 517,467 uomini di truppa, ossia un totale di 544,841; non conosco però precisamente quale sia l'effettivo.

Ora, siccome la forza di un esercito dipende in massima parte dalla somma del bilancio messa a sua disposizione, è necessario esaminare quanto spende e quanto è disposta a spendere in avvenire la Francia.

(1) Tabella N. 3.
(2) Tabella N. 13

Il bilancio *ordinario* della guerra dal 1872 in poi andò sempre aumentando. Giunto a circa 500 milioni nel 1876, arrivò a 574 milioni nel 1886 e da questo anno in poi ha variato fra un minimo di circa 536 milioni ed un massimo di 585 milioni, che sarebbe appunto quello di quest'anno. Tale bilancio andrà certamente crescendo negli anni prossimi. Già il relatore della commissione per il bilancio del 1891 dichiarò alla Camera fin dal luglio 1890 che fra qualche anno le spese permanenti per il bilancio della guerra aumenteranno di circa 50 milioni e ne adduceva i motivi. Conviene adunque prevedere per la Francia un bilancio ordinario di 620 milioni in cifre rotonde.

Quanto al bilancio *straordinario* ecco come stanno le cose. Per la ricostituzione del materiale da guerra furono dal Parlamento fin dal 1873, messe a disposizione del ministero della guerra somme veramente ingenti, che si dovevano spendere di anno in anno a seconda del bisogno. Tali somme, effettivamente spese nei 16 esercizî dal 1873 al 1888, giunsero ad un totale di circa 2 miliardi e 224 milioni (2,243,833,292,17).

Nel 1888 fu aperto un nuovo bilancio straordinario e fissato dapprincipio a 370 milioni di lire, ma portato nel dicembre dello stesso anno a 770,731,000; della quale somma, da spendersi in sei anni, più di 138 milioni furono accordati pel 1889, circa 180 milioni pel 1890 e più di 108 milioni pel 1891, onde ne rimasero ancora per gli altri tre anni circa 342 milioni (1).

(1) Per chi volesse farsi un'idea degli ingenti sacrifici, cui si è assoggettata la Francia sia per diretta e pronta conseguenza della guerra del 1870, come per poter rialzare in seguito le proprie forze militari fino al punto in cui si trovano oggi, possono servire i seguenti dati:

Indennità di guerra (pagata ratealmente alla Germania e soddisfatta nella primavera del 1873.	5,500 milioni	
Indennizzi alle regioni della Francia che per l'invasione straniera avevano dovuto sopportare maggiori sacrifici, pagando contribuzioni di guerra, ecc. Spese pel mantenimento dei corpi stranieri di occupazione fino al completo pagamento della indennità di guerra.	300 id.	(in cifra del bilancio probabilmente inferiore al vero,
Spese di bilancio ordinario in questi ultimi 20 anni calcolata una media annuale di 490 milioni per i primi tredici anni e la media annuale di 561 milioni per l'ultimo settennio	10,297 id.	
Spese di bilancio straordinario di questi ultimi 20 anni	3,015 id	
Totale . . .	19,112 id	

Se la forza dell'esercito francese in tempo di pace è andata sempre aumentando dopo il 1872 e se è sempre aumentato pure il bilancio della guerra, andò di pari passo l'aumento della forza dell'esercito sul piede di guerra; anzi gli effetti della nuova legge del 1889 si fanno maggiormente sentire in quest'ultima forza specialmente per aver esteso l'obbligo del servizio in modo che alla formazione sul piede di guerra concorressero 25 classi. Essendosi dato valore retroattivo a quella legge per tutti coloro che non avevano ancora oltrepassato il 43° anno di età, fin dal 1° gennaio 1890 cinque classi complete, che avevano già il congedo assoluto, ossia 600,000 uomini, istruiti ed agguerriti dalla campagna del 1870-71 furono messi a disposizione del ministero della guerra: ond'è che fino dalla suddetta data la forza complessiva dell'esercito sul piede di guerra giunse a 4,276,000 uomini così ripartiti:

Nell'esercito attivo	sotto le armi	591,478	(di cui 20,660 uffic. comb.).
	a disposizione . .	232,103	
Nella riserva dell'esercito attivo		1,327,400	(di cui 9,600 id. id.).
Nell'esercito territoriale .		1,121,720	(di cui 19,062 id. id.).
Nella riserva dell'esercito territoriale		1,003,302	
Totale . .		4,276,003	(di cui 49,322 id. id.)

dei quali 4,152,000 circa sono combattenti e precisamente 2,081,000 dell'esercito di 1ª linea, circa 2,071,000 dell'esercito territoriale (1).

E, per avere un'idea del valore di questa forza, aggiungerò che del totale di 4,276.000 uomini 3,138,000 circa sono perfettamente istruiti, già più di quanti ne desiderava il ministro Freycinet, circa 462,000 soltanto hanno ricevuto una istruzione non inferiore ai 70 giorni e 675,000 circa sono senza alcuna istruzione.

Però a completa rotazione della nuova legge attualmente in vigore, le cifre sopra citate si modificheranno alquanto nel senso di un aumento di forza e porteranno ad un totale di quasi 4,678,000 uomini di cui 4.182,000 saranno perfettamente istruiti, nessuno con poca istruzione, e soltanto 500,000 circa di ausiliari senza istruzione (1).

(1) Tabella 4 *bis*

(*Continua*).

ANGELO SCHENONI
Capitano

(1) Tabella 4 *ter*

LE FORTIFICAZIONI DELLA SVIZZERA

(Riassunto dalla *Revue Militaire Suisse*).

Durante l'ultima sessione dell'assemblea federale, le questioni militari hanno assorbito gran parte dell'attività dei deputati, i quali discussero e votarono i crediti supplementari, quelli per aumentare il personale d'istruzione dell'arma del genio ed infine quelli per erigere nuove fortificazioni a San Maurizio, nel Vallese.

È appunto su quest'ultima questione che le discussioni furono più vive, prima al Consiglio nazionale, poi con estensione maggiore al Consiglio di Stato.

Due opinioni erano di fronte, ciascuna delle quali aveva trovato i suoi difensori in seno delle loro Commissioni parlamentari: chi voleva San Maurizio, chi voleva Martigny Secondo i primi non bisognava esitare e votare il progetto del Consiglio federale, con cui si chiedevano 2,100,000 per le fortificazioni di San Maurizio; queste, dicevano i loro sostenitori, s'impongono sotto molti rapporti: Martigny sarebbe certo preferibile, ma le risorse pecuniarie di cui dispone la Svizzera non permettendole d'intraprendere i lavori che esigerebbe una posizione così estesa, bisogna contentarsi di fortificare San Maurizio,

Martigny ha indiscutibilmente il vantaggio di difendere con più efficacia una prima violazione del territorio svizzero per la Testa Nera o per il San Bernardo. Cioè si po-

trebbe facilmente, appoggiati a questa posizione, bene fortificata, opporsi al passaggio di una truppa che discendesse dal San Bernardo per rimontare la Testa Nera e viceversa; cosa meno facile ad impedirsi dalla posizione di San Maurizio. Ma questo è un caso isolato, e, come dice egregiamente il capo del dipartimento militare, è impossibile scegliere una posizione che risponda appuntino a tutte le ipotesi.

San Maurizio è d'altronde, in ogni ipotesi, un'eccellente posizione. La stretta vi è molto angusta, ciò che permette di sbarrare, con poche forze il passaggio a forze molto maggiori; oltracciò vi sono, da circa mezzo secolo, opere di fortificazione abbastanza importanti che si tratta solo di restaurare e completare.

L'unico inconveniente è di non potere, così agevolmente come a Martigny, sbarrare il passaggio ad un corpo che proceda all'invasione del Vallese, discendendo dal San Bernardo o dalla Testa Nera e impadronendosi dei passaggi di Sanetsch, del Nawyl e della Gemmi. Ma questi passaggi di alta montagna sono facili a difendersi, sono poco praticabili, anzi possono dirsi impraticabili affatto al grosso materiale da guerra, e la situazione di un esercito che rimontasse la valle del Rodano, avendo alle sue spalle un nemico sostenuto dai forti di San Maurizio, sarebbe sempre molto precaria.

In queste ragioni dei sostenitori del San Maurizio vi è molto di vero. Se poi si considerano le spese enormi che esigerebbe la messa in istato di difesa di una posizione così vasta come quella di Martigny, si comprende facilmente perchè l'Assemblea federale non abbia creduto dare la preferenza a Martigny, pure riconoscendo la sua superiorità rispetto San Maurizio.

Ma vi era pure una terza opinione, che non restringendo la questione tra San Maurizio e Martigny, ma, prendendo le cose da un punto di vista più elevato, attaccava il principio stesso del sistema di fortificazioni che s'intende d'inaugurare. Quest'opinione fu difesa al Consiglio degli Stati

dai signori Muheim di Uri e Schmid-Ronca di Lucerna, i quali domandavano anzitutto uno studio generale, un progetto di fortificazioni completo, salvo a decidere quale parte di siffatto progetto convenga attuare per la prima.

Fu osservato a questi signori che la loro opinione viene un poco in ritardo; che doveva essere posta innanzi prima che si spendessero i dieci milioni di lire per le fortificazioni del Gottardo, e che, se si era potuto costrurre queste senza il progetto generale e completo, si può egualmente senza esso, costrurre quelle di San Maurizio.

Ma essi rispondono che l'utilità delle fortificazioni del Gottardo saltava agli occhi e che le medesime ebbero l'assentimento di tutti (questo effettivamente non è esatto) i militari, ma che la cosa è differente per le fortificazioni di San Maurizio. Al Gottardo si trattava di creare un vasto campo trincerato faciente fronte da tutti i lati; San Maurizio invece è un forte di sbarramento; se la Svizzera si mette sulla via della costruzione di forti di sbarramento per fare la difesa di cordone, non si sa dove e quando potrà fermarsi. Una volta presi in quest'ingranaggio, bisognerà fortificare i passi del Giura, quelli dei Grigioni, quelli della Svizzera settentrionale; essi hanno gli stessi titoli che San Maurizio per essere fortificati. Per ora si parla solamente di fortificare, dopo San Maurizio, Luziensteig, ma le circostanze e la logica dei fatti saranno più forti che la volontà degli uomini.

Un progetto complessivo, concretato in forma di legge, è dunque la sola soluzione razionale, compatibile colle istituzioni svizzere e tale da calmare tutte le apprensioni. Esso avrebbe anche il vantaggio di sottrarre le questioni della difesa del territorio all'influenza di considerazioni politiche, le quali possono variare da un momento all'altro.

Insomma la questione (dicevano questi signori) non è matura; il messaggio è poco esplicito, i documenti che l'accompagnano dimostrano esistere, al riguardo, profonda divergenza di parere fra gli uomini competenti.

Questa maniera di ragionare (prosegue la *Revue Militaire Suisse*), a parte qualche affermazione un poco troppo assoluta, è in fondo molto assennata, ed è conforme a ciò che da tanto tempo si è detto e scritto sulle fortificazioni della Svizzera

La combinazione Luziensteig-San Gottardo-San Maurizio è eccellente per sbarrare, sopratutto contro un attacco da sud, le strade dello Spluga, del Gottardo, del Sempione. Essa impedisce ogni tentativo d'invasione dell'Italia da questi tre colli; inversamente, fino a un certo punto, copre anche l'Italia, perchè si oppone a che la spedizione di Bonaparte, risalente con un esercito francese il San Bernardo, possa rinnovarsi. Ma questa linea di fortificazioni poco gioverebbe nel caso, per esempio, di un esercito francese che si portasse, per l'altipiano svizzero, sulla Foresta Nera, o nel caso di un esercito tedesco che penetrasse in Svizzera per il fronte nord. In ambedue queste ipotesi, lo stesso campo trincerato del Gottardo avrebbe ben poca utilità. Una volta che l'altipiano fosse in mano del nemico, l'esercito svizzero sarebbe facilmente bloccato in questo campo e non gli resterebbe altra alternativa che arrendersi o morire di freddo o di fame.

Sarebbe dunque stato meglio fare meno sfoggio di grandezza al Gottardo, contentarsi di elevarvi le fortificazioni necessarie alla difesa del fronte sud, fortificazioni rispondenti nel concetto a un forte di sbarramento come quelli di San Maurizio e di Luziensteig, e costrurre il vasto campo trincerato in posizione più favorevole, che permettesse di metterlo in relazione con un sistema completo di difesa della Svizzera. In sostanza ciò che si è attuato al Gottardo è bensì la vecchia idea del ridotto centrale, ma invece di attuarla dove realmente esso avrebbe potuto essere utilissimo e far sentire i suoi effetti sulla difesa generale del paese, si è attuata al Gottardo, cioè in condizioni rispondenti solo a un concetto di difesa locale; si è attuata non già dove la piazza potrebbe servire di più, ma dove costa e disturba di meno

Queste fortificazioni sproporzionate allo scopo hanno già in

parte pregiudicato la questione della difesa territoriale della Svizzera, su cui da oltre un decennio si discute vivamente nella stampa e nelle conferenze che si tengono nelle riunioni d'ufficiali. L'importanza di tale questione non può sfuggire a nessuno. Fino da quando si cominciarono le fortificazioni del Gottardo, senza un progetto completo, tutti, e i militari specialmente, sentivano i pericoli di una decisione in un senso piuttostochè in un altro. Perchè in un progetto di fortificazioni niente bisogna lasciare al caso, ma si deve considerare la questione da tutte le parti; si tratta sempre di un problema molto complesso. Difatti un sistema d'opere permanenti, tanto nell'insieme come nei particolari, deve essere concepito e stabilito in base alle viste politiche, strategiche e tattiche che detterebbero il piano d'operazioni nel programma della difesa generale del paese. Jomini dice: « come una piazza ben situata favorisce le operazioni, così le piazze fuori delle direzioni importanti sono funeste. Sono un flagello per l'esercito che s'indebolisce per guernirle e per lo Stato che getta via i denari per tenerle in piedi. »

Gli esempi dei danni che hanno portato questa specie di piazze forzi e degli errori che hanno fatto commettere nella condotta delle operazioni sono molto numerosi, ma non è qui il luogo di citarli. Stabilire le fortificazioni secondo un piano ragionato, tenendo conto delle condizioni politiche, strategiche e tattiche del paese, ecco un principio da osservarsi sempre e non crediamo che, in teoria almeno, possa avere contraddittori.

Ma vi è un'altra considerazione da fare di non minore importanza Se le fortificazioni possono essere di grande utilità per sostenere un esercito in campagna, esse non possono mai sostituire l'esercito. È questo che deve vincere le battaglie, e vale meglio un buon esercito di campagna senza fortificazioni, che fortificazioni formidabili ed esercito di campagna insufficiente. Non bisogna dunque elevare se non le fortificazioni strettamente necessarie, per lasciare all'esercito di campagna, alle truppe mobili, la maggior forza possibile. E questo vale non solo per l'impiego del perso-

nale, ma anche per quello del materiale e delle risorse di cui dispone il paese.

Esaminiamo alla luce di questi principî fondamentali i sistemi di fortificazione che sono ancora in presenza per la difesa del territorio svizzero, malgrado che la questione sia già alquanto pregiudicata. Essi si riducono sostanzialmente a due: quello detto *a cordone* e quello detto *della piazza centrale.*

Il primo suppone la costruzione di un seguito di opere su tutti i punti strategici delle frontiere. Ogni entrata del paese deve essere sbarrata in modo che l'invasione, da qualunque parte si presenti, trovi subito chiusa la via. Questo sistema presenta diversi vantaggi: anzitutto è l'incarnazione dell'idea politica della Svizzera: la neutralità. Esso risponde nel miglior modo possibile agli obblighi che ci sono imposti dai trattati. Indipendentemente poi da ogni rapporto politico, questo sistema fermando il nemico alla frontiera, permette una mobilitazione tranquilla e un migliore ordinamento della difesa. Infine esso risponde meglio di qualunque altro sistema allo spirito da cui sono animate le milizie svizzere, cioè alla preoccupazione loro di difendere i focolari, al desiderio di non abbandonare senza combattere la menoma parte del territorio

Ma questi vantaggi hanno di contro seri inconvenienti. Anzitutto l estrema frontiera non risponde su tutta la sua estensione alle esigenze di un'utile fortificazione. Sarebbe perciò gioco forza abbandonare certi punti per prendere posizione più indietro; in questi casi non vi è focolare che tenga; l'interesse generale esige l'abbandono del territorio sfavorevole alla difesa.

Nè meno grave è l'inconveniente delle truppe di guarnigione troppo numerose, che esigerebbe l'occupazione di questa serie d'opere e sopratutto la dispersione delle forze attive che ne risulterebbe. Non si ripeterà mai abbastanza: le fortificazioni per se stesse sono nulla; è in aperta campagna che si decide la vittoria. Per ottenerla, importa mettere in linea, nel momento decisivo, le maggiori forze pos-

sibili. È questa una considerazione di capitale importanza, specialmente per la Svizzera i cui effettivi non saranno mai troppo numerosi.

Infine, col sistema a cordone, una volta che il cordone sia rotto, la difesa si trova senza appoggio per le operazioni ulteriori.

A queste considerazioni d'ordine militare vengono in appoggio quelle d'ordine finanziario. Col sistema a cordone, la costruzione dei forti dovrebbe farsi su tutte quattro le frontiere e porterebbe una spesa fuori proporzione colle risorse di cui dispone la Svizzera. La sproporzione si farebbe sentire egualmente tra le forze che bisognerebbe assegnare alle guarnigioni e quelle che resterebbero disponibili per la guerra di campagna.

Perciò, tutto considerato, il sistema di erigere fortificazioni su tutte le frontiere presenta più svantaggi che vantaggi. Lo stesso argomento tratto in suo favore dalla testimonianza ch'esso farebbe delle nostre intenzioni di difendere la neutralità, è più apparente che reale; nessuno potrebbe dubitare di queste intenzioni quando il sistema adottato, anzichè un seguito di forti di sbarramento su tutte le frontiere, fosse un piazza centrale rispondente alle necessità della difesa da tutti i lati. In nessun caso però dovrebbero essere fortificazioni sopra una frontiera sola e senza piazza centrale.

Abbiamo già detto che come tale non può considerarsi il Gottardo, qualunque proporzione si dia alle sue opere. La piazza centrale deve sorgere in un punto più o meno centrale del territorio; suo uffizio dev'essere proteggere i magazzini, gli arsenali, i depositi necessari all'approvvigionamento dell'esercito e poter accogliere eventualmente, il governo; deve inoltre servire di perno alle operazioni dell'esercito in campagna. Il quale poi non dovrà limitarsi a manovrare all'appoggio della piazza, e se fosse costretto a rifugiarvisi, in caso di sconfitta, dovrà farlo soltanto allo scopo di riordinarsi, ricevere rinforzi e ripigliare, in seguito, la campagna.

Il sistema della piazza centrale, nel caso speciale della Svizzera, è immune dalla maggior parte dei difetti che si rimproverano all'altro, ed importa una spesa molto minore. Senza dubbio non protegge la mobilitazione come le fortificazioni di frontiera, ma si può diminuire quest'inconveniente con disposizioni opportune nel sistema della mobilitazione stessa. D'altronde la piazza centrale non esclude tutti i forti di sbarramento, ma ne limita il numero e l'estensione. Basterebbe qualche opera sopra i passi più importanti, capace di resistere qualche giorno, appunto per coprire la mobilitazione.

Non è qui il caso di discutere la località dove potrebbe sorgere questa piazza centrale; ne furono indicate parecchie: Lucerna, Thoune, Sursee ed altre. La località più favorevole sarà quella che risponderà meglio alla difesa del paese nel suo insieme, rispetto a tutte le sue frontiere; sarà quella donde più facilmente si potrà provvedere al rifornimento dell'esercito in uomini e materiali di qualsiasi specie, e dove più facilmente l'esercito potrà rifugiarsi in caso di disastro, senza restare isolato dal paese.

Ed ora ritorniamo un momento al San Gottardo, o per meglio dire alla linea, in parte costrutta e in parte decretata: Luziensteig-San Gottardo-San Maurizio. Che deve dirsi della medesima, giudicandola alla stregua delle suesposte considerazioni? Che sia inutile nessuno può dirlo. Tuttavia si è portati a ritenere che come linea di sbarramento verso un lato della frontiera è troppo; come sistema di fortificazioni che risponda alle esigenze della difesa generale, è troppo poco.

Troppo poco, perchè non soddisfa alla maggior parte delle ipotesi di violazione del nostro territorio. Chiudendo i tre passaggi summentovati, si impedisce ogni congiunzione dell'esercito italiano con il tedesco sul territorio svizzero; si chiude pure il passo a un esercito francese che volesse, attraverso la Svizzera per i passi medesimi, invadere l'Italia; ma l'utilità di queste fortificazioni sarebbe molto minore e quasi insignificante, nel caso di violazione delle

frontiere da parte della Germania o della Francia stessa attraverso l'altipiano svizzero.

Il campo trincerato del Gottardo, malgrado le proporzioni che gli sono state date, non può adempiere all'uffizio di piazza centrale, perchè è troppo isolato, troppo eccentrico rispetto alle comunicazioni dell'altipiano, troppo facile ad essere tagliato fuori e bloccato nelle sue posizioni, sieno pure inespugnabili. Esso non rappresenta quel punto centrale di resistenza, la cui utilità sarebbe, in ogni ipotesi, così grande; quella piazza che offrirebbe, in caso d'insuccesso, un luogo di rifugio in cui l'esercito battuto possa facilmente entrare, facilmente rifornirsi e facilmente uscirne per riprendere il suo uffizio in campo aperto. Infine non è possibile stabilire in questa località gli arsenali e i magazzini, i laboratori che dovrebbero esistere in una piazza centrale, e molto meno questa località è adatta per essere sede provvisoria del governo, s'esso dovesse mai abbandonare le sue sedi attuali.

Insomma, le fortificazioni delle Alpi, quali che sieno, saranno sempre troppo poco rispetto alla difesa generale della Svizzera; il Gottardo poi, non solo giova poco o nulla contro ogni attacco da ovest e da nord, ma, in certi casi, potrebbe essere dannoso; volendolo far servire come piazza centrale, questo campo trincerato è una vera trappola.

Lo stesso campo e le altre fortificazioni che lo completano peccano poi di grande esagerazione, ove si considerino come linea di difesa verso il fronte sud. Inviare al San Gottardo, per il solo servizio del campo, 14 battaglioni delle nostre truppe attive, senza contare l'artiglieria ed il genio, e distaccare forze press'a poco eguali fra San Maurizio e Luziensteig, è un sacrifizio fuori proporzione con la forza complessiva del nostro esercito da campagna e con lo scopo assegnato a questi forti e a questi distaccamenti.

Sarebbero state sufficienti allo scopo opere di molto minore importanza e richiedenti effettivi assai meno numerosi.

« Elevando le grandi fortificazioni del Gottardo e decretando opere importanti come quelle che si eleveranno a San Maurizio e più tardi a Luziensteig, il governo svizzero (conchiude la *Revue militaire suisse*) si è forse lasciato troppo trascinare dalla situazione politica del momento, degna certamente della più grande attenzione, ma che può modificarsi anche prima che le fortificazioni di cui ha provocato la costruzione sieno in grado di rendere tutti i servigi che se ne attendono ».

M.

I PRIGIONI FATTI DAI FRANCESI

ALLA BATTAGLIA DI STAFFARDA

MORTI NEL QUARTIERE DELLA CAVALLERIA A PINEROLO 1690-1691

È noto come la prepotenza di Luigi XIV avesse costretto Vittorio Amedeo II duca di Savoia ad unirsi alla lega d'Ausburgo, conchiusasi nel 1686 tra l'Olanda, l'Austria, la Baviera, la Spagna e la Svezia. È parimente saputo come i valdesi delle valli pinerolesi, tornati in patria, non mancarono di prestare valido soccorso al duca, a cui era pure stato promesso sussidio dall'Inghilterra e dall'Olanda.

Dichiarata adunque la guerra nel giugno del 1690, essa subito eccitava in tutti gli ordini della cittadinanza un sentimento altamente patriottico. Persino gli ordini religiosi e il clero furono premurosi di offrire al sovrano le loro argenterie e cose preziose. Il maresciallo di Catinat aveva portato l'esercito contro Cavour, che assaltò ed ebbe in breve, facendone passare a fil di spada i bravi difensori.

Gli alloggiamenti del duca erano a Villafranca di Piemonte, tra Carignano e Saluzzo, donde egli uscì per porsi alla campagna e per gettarsi tramezzo ai due corpi dell'esercito francese, che stendevasi da Cavour a Saluzzo. Ma, svanita nei nostri e ne' loro alleati la speranza di separare il Catinat dall'altro generale francese, marchese di Feuquieres, posero essi il campo all'abbazia di Staffarda

il 17 di agosto: e la domane vennero a battaglia i due eserciti. I confederati erano diciottomila, altrettanti i francesi.

Il Saluzzo nella conosciuta sua *histoire militaire du Piémont* osserva che Vittorio Amedeo commise qui due errori, come rettamente avverte il Catinat *suivant les mouvemens et l'impatience de son âge*, primo di non aver occupato un'antica diga, con che avrebbe potuto ferire nel fianco i francesi, secondo di aver lasciato tra le cascine e il grosso dell'esercito un troppo vasto spazio, donde i francesi ebbero mezzo di formarsi in battaglia sul fianco della prima linea dei nostri.

I dragoni francesi scesi da cavallo piombarono sui nostri con tale ardore, che sopraffatti, si ritirarono. Rinfrancatisi però tosto, da assaliti divennero bensì assalitori, costringendo i francesi a recedere dalle cascine che avevano occupate. Il generale Saint Silvestre visto che tra esse e la linea piemontese correva spazio libero spinsevi le sue schiere. Scortisi colti in mezzo, già cominciavano i nostri a ritirarsi, quando il duca feceli opportunamente tosto soccorrere: e le cascine tre volte prese dai francesi, tre volte furono riprese dai nostri. Catinat fu respinto, ma poco dopo, con arditezza pari alla perspicacia militare, fece occupare lo spazio libero dietro le cascine da maggior nerbo di soldatesca. I nostri vivamente assaliti piegarono sulla cavalleria del centro: le cascine non più sostenute, furono, l'una dopo l'altra, occupate. Catinat cacciò indi la seconda sua ordinanza tutta intera contro le nostre ali: il che fu tutto; e diegli in mano la vittoria. La ritirata dei nostri peraltro, nella sconfitta ancor benigna, fu dal duca, dal principe Eugenio e dal conte di Verrua protetta coi carabini di Savoia e col reggimento delle guardie. Dicesi che de' piemontesi e degli spagnuoli quattromila rimasero morti, mille dugento prigioni e mille cinquecento feriti. Vuolsi che i francesi abbiano lasciato sul campo mille soldati.

Se Vittorio Amedeo non avesse appartenuto a schiatta di forti, la virtù soggetta al cimento in cui trovossi, poteva pericolare, poichè la sconfitta di Staffarda aveva atterrito il Piemonte; prostrati gli animi di tutti. Ma il duca non lasciossi smarrire di coraggio, ed in breve potè essere in grado d'interrompere i progressi dei francesi.

I prigionieri degli alleati erano stati raccomandati alla pietà del

nemico, che avevali allogiati nel quartiere della cavalleria che teneva a Pinerolo, sua residenza.

Ma molti essendo gravemente feriti, soccombettero, ed il numero loro fu di duecento e quindici, di cui ci conservò memoria il necrologio di S. Donato di quella città che qui per la prima volta dopo due secoli di dimenticanza vedrà la luce. Poco importa che si tratti talora di nomi di semplici soldati, e che non manchi all'albo funereo anche il nome di qualche donna, forse vivandiera; son nomi di valorosi italiani (piemontesi, bolognesi, milanesi, lucchesi, genovesi, napolitani), fiaminghi, svizzeri, spagnoli, tedeschi, ecc. che lasciarono la vita combattendo contro la prepotenza di un oppressore.

E chi lascia più o meno spontaneamente la vita per causa sì nobile, merita sempre riconoscenza nei posteri.

Ecco senz'altro il documento.

Memoire des prisonniers de la bataille de Staffarde qui sont morts dans l'autel (1) de la cavalerie pendant le moy de septembre 1690.

Jaques Rignon curè de S. Donat.

1 septembre. Sebastien Crel Stamand, du régiment Cabrera.
2 » Natal Graval de Majorque, du régiment de Naple.
3 » Jean Sane de Lod, du regiment de Savoye espagnol.
4 » Jean Bosse de Casal, pistoleng du régiment de Litte.
5 » Anne Marie Boquerin, du régiment Cabrera.
» Antoine François Greborio de Valence sur Po, du régiment du duc de Seste.
» Pierre Alface de Bologne, du régiment de Litte.
6 » Pagan Salbenis de Snóde, du régiment Urbin.
7 » Jean Soldat alemand, id.
» André Piater alemand, id.
» Aus Urghster Dellb alemand, id.
» Jean Esto digha de Lucerne, id.
8 » Estienne Bonel, capitaine de la milice du Mondovi.
9 » Catharine Boleschier álemande, du régiment Urbin.
» Benoit Ros espagnol, du régiment du duc de S. Pierre.

9 septembre. André Thoas de l'agnelle du bataillon de Seve, (cioè della Niella di Ceva).
» Joseph Pleti alemand, du régiment d'Urbin.
10 » Joseph Galateri du Mondovi, capitaine dans le bataillon du Mondovi.
» Chretien Savre, alemand, du régiment d'Urbin.
» Joseph Palme de Dele, vivandier.
11 » Duscheimi Brambille milenois, du régiment de Prolezza.
» Jean Pemple alemand, du régiment Urbin.
» Auser Baser allemand, id.
» Jean Friguerot de Novarre, du régiment Litte.
» Joseph Palavesin de Cenes, id.
13 » Antoine Albert de Luque, id.
» Daniel Odin de S. Jean de Luserne.
» Antoine Losa de Turin, du régiment des gardes.
» Jean Baptiste Morge de Montrovero, de la milice de Seve.
» Catherine Staldeih allemande, du régiment Urbin.
» Marcelin Bon de Sommerive du bois, de la milice de Seve.
14 » François Anastolfo de Milan, du régiment de Naples.
» Maurice Varra, du régiment d'Urbin.
» Dominique Rodrigues de Galica, du regiment de Litte.
» George Cramer de Rambourg, du régiment d'Urbin.
» Jean Scarzeba d'Ast, du régiment de Savoye.
15 » Basilise Decquier alemand, du régiment d'Urbin.
» Jean Prou de Barge, du régiment des fusitiers.
» Charles François Fus de Garde du régiment d'Alli.
» Jacques Damian d'Ormée, de la milice de Seve.
» François Simator de Genes, du régiment des fusiliers.
16 » Michel Porel de Castellinar, des milices de Seve.
» Jean François Girard de Careles, du régiment des fusiliers.
» Raphael Stella de Mayorque, du régiment de Naples.
» Joseph Marian de Milan, du régiment de Litte.

17 septembre. Jean François Roux de Monticello, des milices d'Alba.
» Michel Garbe de Terzol, du régiment Zloquateses.
» Antoine François, du régiment de Naples.
» Jolicoeur de Turin, du régiment des gardes.
» François Chelber alemand, du régiment de Sexter.
» Guillaume Salomon de Cavour, paysan.
» François Ranilei de Madrid, du régiment de Lombardie.
» Antoine Gal de Gorla, majeur du régiment d'Alei.
» Joseph Marie Overo de Milan, du régiment de Benissani.
18 » François Castiglio de Malague, du régiment de Lombardie.
» Jean Odonodasso de Garez, lieutenant de la milice de Seve.
» Philippe Vessier de Turin, du régiment de Mondovì.
» Simon Seinse allemand, du régiment Urbin.
» Barthelemy Corve de Mondovi, des milices du même lieu.
» Claude Saudri savoyard, du régiment des fusiliers.
19 » Joseph Velasques espagnol, du régiment de Lombardie.
20 » François Binas de Mayorque, du régiment de Naples.
» Ferdinand Hacez alemand, du régiment Urbin.
» Jeofroi Baros de Cavour, paysan.
» Bernarde Anze de Montalt, des milices de Mondovi.
» Charles Cartos napolitain, du regiment de Naples.
» Michel Palmet alemand, du régiment d'Urbin.
21 » Pierre Menroy espagnol, du régiment de Naples.
» Rondescker alemand, du régiment du prince Eugène.
» André Rovagne de Prionque, du régiment de Savoye.
22 » Jean de Albert napolitain, du régiment de S. Pierre.
» Joseph Bec, du régiment de Savoye.
» Jean André Passera, du régiment de Saluces.
» Laurent Briquarel, du régiment de Monferrat.
» Jean Baptiste italien, du régiment de Mondovi.

23 septembre. Jean Lavausin de Novarre, du régiment de Prelazza.
» Dominique Longui de Milan, du régiment de Colonne.
24 » François Gorla, du régiment de Prelazza.
24 » Pierre Drove de Cune, du régiment de Savoye.
» Jean Rivo, espagnol, id.
25 » Joseph de la Pieve, mulatier genois.
» Dominique Grave, du régiment de Montferrat,
» Charles Terance, florentin, du régiment de Colonna.
» Michel Carris de Favria, du régiment de la Croix Blanche.
26 » Jules de Lee, napolitain, du régiment de Colonna, chirurgien.
» Antoine Ravera, napolitain, du régiment de Savoye.
» Jean Baptiste Piotti, du régiment d'Alei.
» Jean François, com. de Queyras, de la milice d'Albe.
» Charles Salviati. de Milan, du régiment de Litte.
» Pierre Rèque, piedmontais, du règiment des gardes.
27 » Jean Baptiste de Cayre. id.
» Antoine Reck, allemand, du régiment d'Urbin.
28 » Jean de Barela, de Mondovi, des milices de Mondovi.
« Antoine Camagne, piedmontais, du régiment de la Croix Blanche.
» Antoine de Camera, savoyard, du régiment de Savoye.
» Charles Antoine Ferdinand de Soares, de Pizequeton, du régiment de Lombardie.
» Estienne Barte, du bataillon de Mondovi.
30 » Antoine Alberti, milanois, grenadier de le mestre de camp.
» Estienne Barcle de Montclair, du régiment des gardes.

Morirono ancora nell'ottobre e furono messi fuori d'ordine;

al cinque, Antonio Dubois, capitano nel reggimento del Delfino;

al diciassette, Simone D'Arcour, soldato:

al ventuno, Giacinto La Ferre, capitano nel reggimento di Fiandra.

Quindi il buon vice curato Jacopo Rignon prosegue la serie:

Mémoire des prisonniers faits à la bataille de Staffarde qui sont morts dans l'hautel de la cavalerie pendant le mois d'octobre.

1 octobre Augustin Valle de Cambiai, du régiment de Savoye.
» André Cue officier de Mondovi.
» Charles Carbolle de Milan.
» Joseph Marin, napolitain.
2 » Charles Capel, milanois, de la mestro de camp. Pierre Solario, milanois, id.
3 » Jean Guelme Rivetta d'Ast, du régiment de Monferrat.
» Pasqua Nicolas Guiferrii de Barge, de la Croix Blanche,
» Nicolas Alberto de Luques, du régiment de Litte.
» Primo Marie, Bone d'Asti.
» Ferdinand Perantii, milanois, du régiment de Robissona.
4 » André Costa, de Verceil, du régiment de Savoye.
» Jean Claude, Bourghigon, id.
5 » Emanuel Ansiba, napolitain, du régiment Colonna.
» Charles François Rosti, milanois, du régiment de Litta.
» Horace Dominique d'Alexandrie bolonois, du régiment de Mondovi.
» Pierre Molin, piemontais, du régiment de Savoye.
6 » Nicolas Perreri, Monferrain, du régiment de la Croix Blanche.
» François Long, du régiment de Bahisane.
7 » Charles Claude, Monferrain, du régiment de Monferrat.
» George Misset, suisse, du régiment d'Urbin.
» Second Devico, de Turin, des gendarmes de S. A. R.
» Jean Piotia, de Genes, mulatier du colonel de Balizana.
» Dominique de Justinian, du régiment des Gardes.

8 octobre. Jacques Antoine Scola, de Mondovi, du régiment de Mondovi.
9 » Defendent Battaleve, romain, dragon.
» Marc Sedna, suisse, du régiment d'Urbin.
» André Dioffeva, suisse, du régiment du prince Eugène.
12 » Augustin Biondi, piemontais, du régiment de Monferrat.
» Jean Antoine Morobel, savoyard, de la Croix Blanche.
» Joseph Alzar, du régiment du Duc de Sexto.
14 » François Molina, du régiment de Lombardie.
» Joseph Grica, du bataillon de Mondovi.
15 » Moretta, piemontais, de la Croix Blanche.
» Antoine Mangs, du régiment de Mondovi.
» André Cavalié, du bataillon de Mondovi.
16 » Michael Boria, du régiment de Savoye.
» Jean Broglio, du bataillon de Seve.
» Jean Voena, du bataillon de Mondovi.
17 » Michel de Cunea, du régiment de Lombardie.
» Antoine Tarcan, paysan.
» François Berga, du régiment de Monferrat.
» Antoine Bras, du régiment de Montferrat.
» Charles Bianco, dragon.
» Augustin Bus, des milices de Queyras.
18 » Defendant Havar, du régiment d'Alié.
» Jacques Colombara, du régiment de Salusse
19 » Claude Carron, du régiment de Savoye.
» Charles Bonel, des milices d'Alba.
20 » Pierre François, milanois, paysan.
» Dominique Pois, du régiment de Litte.
21 » Joseph Calcagn, du régiment de Mondovi.
» Jean Curtela, dragon d'Espagne.
22 » Jean Baptiste Vigoni, fusilier.
23 » Pierre, fusilier.
24 » Joseph Francoeur, du régiment des Gardes.
25 » Pierre Lambert, du régiment de Savoye.
26 » Jacques Barel, du régiment de Litte.

26 octobre. Georges Bernier, du régiment de Caprera.
27 » Jean de la Preva, du Mondovi.
28 » Jean Garesia, du régiment du Duc de S. Pierre.
31 » Guide Mazar, du régiment du Duc d'Aantic.
» Jean Terme, du régiment de S. Pierre.

Memoire des paysans morts à la Porte de France que j'ai couballié d'inserer dans leur lieu.

23 août Jean Baptiste Perret, de Rivalta.
» Jean Dominique Tarquin, de Cumiana.
26 » Michel Barole, de Rivoles.
29 » Marie Guise, savoyarde.
30 » Antoine Monferrat, du Monferrat
» Jean Dominique Turinet, de Rivalta.
1 septembre Marie Boquin, savoyarde
2 » Antoine Barera, de Rivolles.
» Bernard, du lieu de Paysana
2 » Daniel Pomet, de Lucerne.
3 » André Crepe, de Rivalta.
» Gaspard Seche, savoyard.
5 » Jean Baptiste Pret, de Suze.
6 » Nicolas Rude, de Lucerne.
7 » Antoine Ferré, de Rivalte.
8 » Jean Lambert, de Rivalte.
» Un soldat de la Croix Blanche dont on n'a pas eu le nom

Memoire des prisonniers de la bataille de Staffarde qui sont morts dans l'autel de la cavalerie le mois de novembre 1690.

1 novembre Antoine Creminati, du régiment de Chablais.
» Michel Barera, fusilier
3 » Jean Borge, savoyard, vivandier.
4 » Estienne Ferrari, du régiment d'Albi.
5 » Jabe de Lego, du régiment de Colonna.
7 » Pierre Moran, id.

7 novembre Jean Albert, du régiment de Savoye.
» Pierre Ferré, du régiment de Montferrat
» Pierre Seve, du régiment des Gardes
11 » Joseph Pianta, du régiment d'Albi.
» Jean Antoine Neri, du régiment de Montferrat
12 » Pierre Antoine Tane, du régiment de Naples.
» Jean Baptiste Succi, du régiment des Gardes.
13 » Antoine Cokin, paysan.
16 » Jean Sarinqui, du régiment de Naples.
19 » Jean Baptiste Layeti, du régiment de Chablais.
» John Garneri, du régiment de Montferrat.
20 » Jean Baptiste Salignac, de la vallée de Lucerne.
» Jules Guore, du régiment de Montferrat.
27 » François Breda, de Collonna.
29 » Jean François Lerme, des milices d'Alba.
30 » Barthelemy Daut, des milices de Mondovi.

Memoire des prisonniers de la bataille de Staffarda qui sont morts à l'autel de la cavalerie pendant le mois de décembre 1690.

1 décembre François Marie, dragon.
» Octavien Costamagna, gendarmes.
2 » Bede Nhumeur, du régiment de Montferrat.
11 » Jacques Dedas, des milices de Mondovi.
13 » Jean Chelber, allemand, du régiment du duc de Sester, (o Seuter!).
18 » Pierre Rivas, du régiment de Naples.
19 » François de Albert, du régiment du duc de S. Pierre.
26 » François Com, des milices d'Albi.
31 » Mathieu Gradan, du régiment de Sauor d'Espagne.

1691.

1 janvier Antoine Corsi, du régiment de Colonna.
3 » Charles Gal, du régiment d'Ali.

G. Claretta.

UNA PAGINA D'ALTRI TEMPI

CARLO SIMONI DA CREMONA

I.

— Noiosa questa vecchia generazione con i suoi lirismi asmatici del risorgimento nazionale, co'suoi entusiasmi retorici dell' eroismo, co' suoi rimpianti e piagnuccolamenti perpetui! Delle vostre geste avete scritto ponderose biblioteche, le avete strillate da tutti i tetti, dalla cima di tutti i campanili; il libro d'oro del patriottismo è vostro esclusivo patrimonio; vi siete circondati di leggende meravigliose, niuno ha saputo mai più di voi far fruttare il tributo pagato alla patria. Ormai dei martiri scampati agli ergastoli ed ai capestri, degli eroi superstiti delle pugne epiche, delle battaglie titaniche, ne sappiamo troppo o troppo poco; dei libri di ricordi del 1848-49, del 1859-60, del 1866-67-70 ne abbiamo letti a miriadi, non escluso il tuo « *Ieri ed oggi* » (1) sino a quello dell'Adamoli « *Da San Martino a Mentana* » che è l'ultimo. Si assomigliano tutti: gran parte leggendaria, gli eterni luoghi comuni, molta teatralità, ma la fredda storia che analizza e notomizza riducendo tempi, uomini e

(1) Capitano Temistocle Mariotti. - *Ieri ed oggi*, pagine autobiografiche di un soldato del risorgimento nazionale. — Roma, tipografia Voghera, 1885.

fatti alle proporzioni umane, non l'abbiamo ancora. Ottimi vecchi, noi non vi neghiamo le vostre benemerenze e ve ne serbiamo rispetto e gratitudine, ma dovete pure persuadervi che il vostro ciclo è chiuso, innegabilmente con tutti gli splendori della gloria e degli onori, ed ora, già da qualche anno, si è aperto il nostro: lasciatecelo svolgere liberi dalla gramola del pedagogo. L'Italia di oggi non è più quella di trenta anni addietro; alle idealità, al sentimento, alla poesia delle cospirazioni, alle ansie delle lotte per l'esistenza della patria, sono succeduti, sul finire del secolo, la nuda realità, il freddo ragionamento, la prosa della vita quotidiana, le aspre battaglie per l'esistenza personale. La politica allora tutta color di rosa, oggi è fosca, ognuno si sente a disagio nel nuovo ambiente; si sono sollevati problemi giganteschi, paurosi; le idee di proprietà, di capitale, di lavoro, di giustizia sociale sono sconvolte; l'essere e il diritto a vivere è inteso in altro modo d'una volta; la miseria, la fame, la pellagra non si sopportano più rassegnati; il virus della ribellione serpe in tutte le vene e scoppia brutalmente, insomma è tutto un vecchio mondo che crolla. Nè meno grave è il malessere internazionale; e non ostante, gli idilli della pace ed i timori della guerra si reputano egualmente commedie: le dure esigenze della vita reale hanno reso tutti scettici e anche un po' cinici.

— Figliuoli nostri dilettissimi, quanto siete più infelici di noi! vediamo anche noi i nuovi tempi, il nuovo mondo, ma quale la differenza nell'intenderli, nell'adattarvici, nel muoverci in essi! La fede in un migliore avvenire dell'umanità e nella grandezza della nostra patria, l'onestà, la parsimonia del viver domestico e civile, alieno dalle cupidigie ingiustificate di agi e di onori, la missione del cittadino spoglia di egoismo, il culto di memorie sante e fortissime, noi siamo convinti che sia religione più confortante, più attuosa, più efficace del pessimismo, della disperazione e di tutta la vita animale dei bassi istinti personali.

Voi giovani nevrotici della fine del secolo, al primo intoppo, alla prima contrarietà, alla prima fisima di una malattia incurabile, non sapete fare di meglio che dar di piglio ad una rivoltella e farvi saltare in aria il cervello. Stupendo eroismo invero, al quale noi non abbiamo mai pensato, nè pensiamo lontanamente! Noi invece preferiamo di vivere e di pugnare contro le avversità con tutte le nostre

forze, con tutto il nostro coraggio, e nella lotta portiamo un sentimento di fierezza che ci nobilita agli occhi nostri e agli altrui.

Oh lasciateci, figliuoli cari, i nostri ideali; voi svolgete pure liberamente il vostro cielo; ma a noi lasciate le sante memorie del nostro; lasciateci la convinzione che parlandone e scrivendone se ne possa giovare la patria; lasciateci credere ancora col Foscolo che

> A egregie cose il forte animo accendono
> L'urne de' forti.

E di figli forti, fidenti, entusiasti, non curanti di sè, avrà ancora bisogno l'Italia nostra. Chi può dire che non sia vicinissimo il tempo in cui vi abbia a destare da cotesto marasmo di scettico egoismo l'atroce dilemma di Amleto? Voi lo sapete che oggidì il fulmine della guerra non è preceduto più neanche dal baleno; la guerra assai più che in passato è flagello sterminatore, e non dovete ignorare che la posta di una prossima guerra per l'Italia potrebbe essere la sua indipendenza, la sua unità, la sua libertà.

Voi saprete fare, siamo certi, il vostro dovere per conservare questi beni supremi, ma intanto non vi dispiaccia udire a quale prezzo e con quali sforzi furono essi conquistati.

Non temiate che io imprenda a narrarvi la storia del nostro risorgimento; non sarebbe impresa da queste brevi pagine affrettate, cui ha pòrto occasione la recente morte di Carlo Simoni da Cremona.

Pochi dei lettori conosceranno chi esso sia, ma quando ognuno saprà

> . . . . . . il cor ch'egli ebbe,
> Assai lo loda e più lo loderebbe

II.

Carlo Simoni era nato nel 1810: fortuna amica circondò la sua culla, e la sua vita in seguito, dei favori dell'agiatezza, ma, più propizia ancora, volle essergli larga di tutte le migliori virtù domestiche e civili onde si onora l'umana natura. Figlio, marito, padre tenerissimo, massaio solerte e liberale al tempo stesso del suo avere, rigido osservatore dei più elevati e nobili principi di onestà

e di giustizia, amministratore della cosa pubblica integerrimo sino allo scrupolo, cuore aperto alle aspirazioni più generose, volontà indomabile di tradurle in atto, propositi tenacissimi, febbre ardente e continua del lavoro, coscienza fiera di un nerbo nel braccio, sentì presto l'amarezza e lo sdegno delle miserie della sua patria, della sua Lombardia oppressa dal bastone straniero. E cospirò, si strinse con i migliori per affrettare tempi meno crudeli, meno obbrobriosi.

La tirannia ubriaca della sua forza, inseviva colmando la misura delle feroci follie, onde que' migliori, di manipolo diventano falange, diventano tutto intero un popolo generoso che col coraggio della disperazione spezza le catene sul capo del suo oppressore. E Milano compie il miracolo delle cinque giornate: sulle sue barricate fumanti, insanguinate erano non solo gli uomini, le donne, i fanciulli dell'eroica città, ma stavano i petti di tutti i più intrepidi lombardi.

Era là il petto di Carlo Simoni, il quale abbandonata la dolce consorte, abbandonato l'unico figliuoletto loro, un vero amore, di appena 9 anni, ai primi sentori della titanica rivolta era corso a Milano in compagnia di altri animosi, specie dei fratelli Broggi che gli eran cognati. Su quelle barricate, per quelle vie bombardate, dinanzi a quel castello che vomitava fuoco ferro e strage, egli, ammirato da tutti, si meritò il nome di intrepido: terminata la pugna, fece ritorno alla sua Cremona e fu membro operoso del comitato di guerra.

« Tornati gli austriaci in Cremona, egli col cuore sanguinante « pel dolore e l'animo sfavillante d'ira, così la breve necrologia « che tesse di lui, *La Provincia, Corriere di Cremona*, dovette, « suo malgrado, prestarsi a provvedere vitto al nemico d'Italia « perchè non saccheggiasse la sua città. Tristi giorni quelli, giorni « di sacrifici e di perigli che la famiglia del Simoni passò in terribili angustie. »

Segue il decennio, per l'Italia memorando, della rabbiosa reazione del dispotismo, e Carlo Simoni, e si può dire tutto il popolo lombardo, come i primitivi fedeli di Cristo, si ritirano nelle catacombe, con la differenza però che questi ultimi, accesi di fede, pregavano, vedevano il cielo ed aspettavano rassegnati il

martirio per salirvi; quelli, nei sotterranei delle congiure, frementi affilavano le armi e si preparavano alla riscossa.

Frattanto ognuno nella vita pubblica dava esempio di virtù, di fiera nobiltà e risolutezza d'animo, di spirito di sacrifizio e, chi poteva, anche di filantropia.

« Tale virtù, cito ancora le parole del necrologo cremonese, in « Carlo Simoni trovava delle vibrazioni che si spingevano sino al- « l'eroismo. »

Quando poi l'Italia fu risorta, il valentuomo ebbe modo di dar prove costanti, sino alla fine della sua lunga vita, così dello spirito di sacrifizio nel disimpegnare i pubblici incarichi che le autorità e i concittadini andavano a gara di affidargli, come del sentimento della beneficenza verso l'umanità sofferente.

III.

Alla fine di quel decennio, la misura delle insanie crudeli degli oppressori fu colma un'altra volta, fu più colma di prima; il grido di dolore degli oppressi oramai suonava alto e l'udiva nel cielo il Dio degli infelici; l'udiva commosso di là dal Ticino il più generoso, il più grande dei re d'Italia.

Nei ricevimenti di capo d'anno Napoleone III si duole con l'ambasciatore austriaco delle relazioni non più cordiali col suo imperatore; il 16 dello stesso mese, riaprendosi il Parlamento subalpino, Vittorio Emanuele fa intendere fieramente di non essere insensibile al grido di dolore che gli giungeva da ogni parte della penisola.

Con tali auspici di una nuova guerra imminente per l'indipendenza sorgeva il 1859; e gli auspici eran di vittoria per gli ammaestramenti tratti dalla esperienza, per la decennale preparazione del Piemonte, per il poderoso aiuto di Francia.

Le parole del re furon scintilla elettrica su di un immenso suolo minato, e, continuando la metafora, il Lombardo-Veneto saltò in aria al grido sommesso, ma unanime: *in Piemonte, in Piemonte, alle armi.* Si chiudon le scuole, si chiudono le università, in meno

di un mese voi non vedevate più in tutta la Lombardia, specialmente, un giovane che avesse oltrepassati i diciassette anni. Con lo straniero che dava loro la caccia, attraverso a peripezie inaudite, eran volati tutti a Torino, e molti avevano anche dissimulati gli anni teneri, facendosi credere già diciassettenni. Quanto era bella Torino in quei giorni percorsa a frotte a frotte da quella balda gioventù anelante armi e battaglie, sollecitante, supplicante di essere prontamente arruolata nei reggimenti regolari. Nè i fieri voti tardarono ad essere esauditi.

Eccoli tutti quei giovani con lo zaino in ispalla ben carico, anzi spesse volte sopraccarico del bidone per ingiusta guerricciuola di qualche graduato di bassa forza ignorante (1). Eccoli, sparsi in tutti i corpi dell'esercito, marciare a testa alta impazienti di cimenti. Eccoli finalmente dinanzi al nemico, e sono in linea circa ventimila lombardi. Evviva, evviva! essi combattono e cadono intrepidamente; sia benedetta la terra lombardo-veneta che li raccolse infanti e li nutriva; sia benedetta . . . .

> Finchè fia santo e lagrimato il sangue
> Per la patria versato

E questo grido di evviva che prorompe spontaneo, sincero da un petto non lombardo, arrivi gradita e meritata testimonianza di ammirazione ai superstiti della lotta memoranda ai loro parenti, ai loro conterranei.

---

(1) Spiego questa frase. I contingenti piemontesi, richiamati sotto le armi per la guerra, avendo dovuto abbandonare famiglia e interessi, non eran tornati ai reggimenti con entusiasmo quantunque adempivano virilmente a tutti i loro doveri. Essi davan colpa della guerra ai lombardi e quando potevano, glie la facevano scontare, sia motteggiandoli, sia imponendo loro servizi pesanti. Fra i motteggi, è famosa l'ingiuria *siete venuti per il baracchino*, ossia per mangiare alla gamella. Ma ripeto, questi eran lazzi e piccole soperchierie di qualche *grognard*, chè l'ufficialità circondava i giovani volontari di ogni considerazione. Sono appena due o tre anni che uno di quei volontari, diventato colonnello, traversava il corso di Milano alla testa del suo reggimento. Ad un tratto egli, salutando, si avvicina ad un vecchio dalla barba bianca: aveva riconosciuto il suo capitano del '59 andato a riposo col grado di tenente colonnello. Il vecchio a mani levate e con le lagrime agli occhi dalla consolazione: « Non puo credere, ripeteva, caro X, quanta compiacenza io provi nel vederla in quel posto ». La scena fu de le più commoventi.

IV.

Il figliuolo del Simoni, Giovannino suo, bello come il sole di anima e di corpo, pieno d'intelligenza, di affetti gentili, speranza cara degli anni tardi de' suoi genitori, non era più il fanciulletto del 1848, ma un giovane vigoroso di venti anni, che studiava all'università di Pavia.

Non appena egli disse: *vado*, il padre, che l'aveva caro più delle pupille degli occhi suoi, non esitò un istante a rispondergli: va, figlio mio, compi il tuo dovere e Iddio ti benedica e ti accompagni.

Giovannino si arruolò nella brigata regina, che, sotto gli occhi del Re e pugnante esso tra' primi, seppe conquistare la gloria delle due giornate di Palestro.

Gloria ahimè sanguinosa! Il secondo giorno – 31 maggio – Giovannino fu raccolto cadavere sul campo di battaglia: stringeva ancora il fucile e la sua faccia era ancora rivolta al nemico.

Al terribile annunzio, Carlo Simoni e la sua eletta consorte non morirono di dolore. In un attimo tutto il loro affetto più intenso, tutte le loro speranze più care, l'unico scopo della loro esistenza, tutto in attimo fu atrocemente troncato! Ma non morirono di dolore.

La rara bontà dell'animo, l'ingegno eletto, rispecchiati nella bellissima persona del loro adorato figliuolo, tanto amore avevano ispirato nella intera cittadinanza cremonese, che un decreto delle autorità volle ne fosse perpetuata la memoria con una lapide nell'atrio del ginnasio liceo.

Ritorna per la prima volta il 31 maggio: Carlo Simoni si parte da Cremona e trae in sacro pellegrinaggio alla lontana Palestro per onorare la memoria del figlio suo. Credendo d'interpretarne il desiderio, l'onora col fare larga distribuzione di beneficenza ai poverelli del luogo ed ai superstiti poveri della battaglia ivi combattutasi.

Il 31 maggio si ripete e si ripete ancora, e Carlo Simoni ripete e ripete ancora il suo pellegrinaggio sacro e le sue beneficenze.

Così, e sempre così per trentatre anni di seguito senza mai mancare una volta sola, si sentisse più o meno disposto, facesse o non

facesse bel tempo. Ogni anno diventava più vecchio, il 31 maggio scorso aveva 82 anni, ma per quel pellegrinaggio egli era sempre giovane e vigoroso.

A Palestro non v'era, si può dire, donnicciuola o ragazzetto che non lo conoscesse, dal sindaco a l'ultimo degli abitanti: tutti il 31 maggio lo aspettavano, i poveri con più ansietà d'ogni altro; ed eran sicuri che sarebbe arrivato e quasi credevano che quell'uomo non dovesse mai morire ed avrebbe continuato in eterno ad arrivare a Palestro il 31 di maggio.

Tutti lo chiamavano il signor Carlo, ne lo conoscevano sotto altro nome.

A Palestro quando si diceva il signor Carlo, si voleva significare unicamente il Simoni, a cui nella mente di ognuno era associata l'idea della pietà e del conforto ai miseri.

Oh è bello, è santo, è ammirevole questo pellegrinaggio per 33 anni non mai interrotto da umani eventi, nè da una vecchiaia annosa. Bello per la costanza, santo per l'oggetto, ammirevole per i mezzi indirizzati allo scopo. E bella è la venerazione di Palestro e di Cremona a questa tempra adamantina di vegliardo, a questo cuore instancabile di filantropo.

Egli morì pochi giorni or sono quasi inavvertitamente.

Il sindaco di Palestro e il comitato dell'Ossario non sì tosto ne furono informati, spedirono alla vedova il seguente telegramma:

« Dolorosamente colpiti funesto annunzio perdita signor Carlo,
« esprimiamo V. S. sentimenti profondo rammarico, fatto anche
« più grave dalla impossibilità di poter assistere per assoluta
« mancanza di tempo all'ultimo tributo d'affetto del compianto
« benefattore. »

Come questo, la vedova ricevette altri parecchi telegrammi di personaggi insigni che portavano devoto tributo di compianto sulla tomba del vecchio cospiratore, del soldato della libertà, del nobile patriota, dell'uomo dall'animo sempre aperto a tutte le idee, a tutte le azioni belle, gentili e virtuose.

E questo universale tributo di ammirazione e di compianto sia conforto per tutta la vita alla nobile signora che fu compagna e che certamente concorse ad alimentare le sfolgoranti virtù dell'uomo egregio.

Con l'ultima volontà egli suggella le lunghe onoranze rese al dilettissimo figliuolo, ordinando alla donna sua che siano largamente soccorsi gl'istituti di beneficenza ed i poveri di Palestro.

Di Carlo Simoni, sacratosi interamente per 82 anni alla famiglia, alla patria e a beneficare l'umanità sofferente, si può affermare che compì la missione della vita nella maniera più nobile e più degna d'imitazione.

Parlandone con qualche ampiezza, noi abbiamo avuto l'intenzione di far opera educativa; se non vi siamo riusciti non è colpa del fine, ma dei mezzi; ottimo quello, vuol dire che questi, cioè le qualità dello scrittore, sono state deficienti.

Roma, 1° agosto, 1892.

T. Mariotti
maggiore

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione e fine V. dispensa del 1° agosto)

Mazzo 27°. (*An.* 1495 *in* 1599).

1. *An.* 1495 in 1583. Ruoli delle riviste fatte alle truppe al servizio di S. M. Cristianissima in Italia per lo scaricamento dei tesorieri di guerra.

2. *An.* 1554. Ordini militari del duca Emanuele Filiberto all'armata imperiale.

3. *An.* 1558. *8 agosto.* Discorso dell'avvocato Onorato Drago di Nizza mandato al duca di Sessa intorno all'impresa di Provenza.

4. *An.* 1558. *21 ottobre.* Relazione dei progressi fatti dal duca di Sessa coll'esercito di S. M. nel Piemonte dalli 21 settembre in cui giunse a Ravignano presso Asti, e poscia andò alla espugnazione di Centallo, Roccavione, Roccasparvera, Cavaglio, Sant'Albano ed altri luoghi dei contorni di Cuneo.

5. *An.* 1557. *15 agosto.* Manifesto del duca Emanuele Filiberto ai suoi sudditi dato dal campo di San Quintino dopo la vittoria da lui riportata sopra i Francesi.

6. *An.* 1554. Relazione del successo di una battaglia data il giorno di San Giacomo cioè il 25 luglio 1554.

7. *An.* 1554. *25 agosto.* Relazione del successo ottenuto presso il Castello di Renty nell'Artois fra i Cesarei ed i Francesi.

8. *An.* 1594. *26 novembre.* Breve del papa Clemente VIII al duca Carlo Emanuele di Savoia di congratulazione della presa di Bricherasio.

9. *An.* 1594. Relazione a stampa e disegno della fortezza, assedio ed espugnazione di Bricherasio fatta dal duca Carlo Emanuele di Savoia coll'esercito di S. M. Cattolica.

10. *An.* 1571. *22 ottobre.* Breve del papa Pio V al duca Emanuele Filiberto di Savoia, col quale gli dà parte della famosa vittoria di Lepanto riportata dai Cristiani sovra i Turchi.

11. Copia di un dispaccio del Lesdiguières al re di Navarra tolto ad un suo gentiluomo.

12. *An.* 1590. *9 dicembre.* Istruzione al signor di Lambert per l'andata sua in Savoia.

13. *An.* 1591. Testo della capitolazione per la resa di Exilles.

14. *An.* 1592. Relazione di quanto si è passato in Provenza.

15. *An.* 1595. *27 maggio.* Breve del papa Clemente VIII al duca Carlo Emanuele di Savoia di congratulazione per la ricuperazione di Cavour.

16. *An.* 1596. Disposition de Mr d'Entremon pour une entreprise à l'égard de Genève.

17. *An.* 1521 *in* 1552. Minute d'istruzioni a diversi e di altre memorie relative alla guerra del tempo, distribuzioni di truppe, ecc.

Mazzo 28°. (*An.* 1600 *in* 1625).

Contiene molti documenti che hanno tratto alla guerra mossa dal duca di Savoia alla Repubblica di Genova e contro gli Spagnuoli: si notano i più importanti.

1. *An.* 1600. *29 novembre.* Condizioni sulla resa del forte di Santa Caterina presso Ginevra.

2. Assalto e presa dell'Altare del Genovesato.

3. Istruzione al cavaliere di Beinette.

4. *An.* 1613. Minute del manifesto del duca Carlo Emanuele I per la tutela della nipotina figlia del duca di Mantova.

5. *An.* 1613. Procura del P. Castiglione per accettare da S. A. il duca di Savoia le piazze del Monferrato.

6. *An.* 1613. Copia del trattato stipulato sotto Asti.

7. *An.* 1613. Relazione circa la restituzione di Alba.

8. *An.* 1613. Lettera del commendatore Pasero per le risoluzioni da farsi per l'impresa di Trino contro gli Spagnoli.

9. *An.* 1613. Articoli della capitolazione di Trino.

10. *An.* 1613. Relazione della presa di Trino.

11. *An.* 1613. Nota degli accorsi nell'assedio di Pinerolo.

12. *An.* 1613. Relazione del successo di Casselli.

13. *An.* 1613. *25 maggio.* Rélation de l'armée de S. A. étant à Nice de la paille.

14. *An.* 1613 Manifesto degli ufficiali di S. A. che presero Alba.

15. *An.* 1614. Risposta del duca Carlo Emanuele alla memoria del padre Fresia sulle cose della guerra.

16. *An.* 1615. Relazioni varie sulla guerra contro gli Spagnuoli.

17. *An.* 1615. Relazione sull'impresa del Marro.

18. *An.* 1615. Attestazioni contro gli Spagnoli nelle fazioni combattute sotto Asti per cagione del Monferrato.

19. *An.* 1616. *14 settembre.* Relazioni del campo di S. A. nella guerra contro gli Spagnuoli.

20. *An.* 1616. Apposizioni contro D. Pietro di Toledo.

21. *An.* 1617. *14 giugno.* Copia di lettera del signor Du Bramet a Mr De Cardé.

22. *An.* 1617. Relazione dell'assedio di Vercelli.

23. *An.* 1617. *26 febbraio.* Relazione dell'incontro avuto dei ducali cogli Spagnuoli a S. Germano.

24. *An.* 1617. Lettere varie intercettate durante la guerra contro gli Spagnuoli.

25. *An.* 1622. *10 novembre.* Capitolazione e manifesto del principe di Bozolo.

26. *An.* 1622. Relazione dell'assedio di Trino.

27. *An.* 1625. Copia della promessa del duca di Guisa.

28. *An.* 1625. Provvedimenti proposti dal duca Carlo Emanuele I per opporsi ai disegni dei Genovesi (di proprio pugno dello stesso duca).

29. *An.* 1625. *3 agosto.* Relazione della ritirata degli Spagnuoli dal campo d'Asti.

30. *An.* 1625. Relazione di quanto è occorso sotto Verrua.

31. *An.* 1625 *16 maggio.* Accordi fatti in alcuni luoghi della Riviera di Genova.

32. *An.* 1625. Relazione di quanto è seguito nello Stato di Milano, mentre l'armata di S. M. con quella di S. A. R. vi entrò per far diversione degli Spagnuoli nello Stato di Parma.

33. Istruzione al principe Tomaso di quanto deve trattare col Principe suo fratello e da fare per la sua andata verso Ceva e Mondovì.

34. Varie lettere intercettate ai nemici nella guerra contro Genova.

35. *An.* 1625. Nota dei prigionieri fatti nella presa della Pieve.

36. Distinta delle tappe della fanteria e cavalleria del Re e di S. A. il duca di Savoia.

37. *An.* 1625. Relazione della capitolazione di Taggia nella Riviera.

38. *An.* 1625. Relazione dell'assedio della città e Castello di Ventimiglia.

39. *An.* 1625. *16 aprile.* Relazione della resa del Castello di Gavi.

40. *An* 1625. Nota dei luoghi ove furono condotti i prigionieri di guerra genovesi.

41. *An.* 1625. *9 aprile.* Relazione del fatto di Ottaggio (oggi Voltaggio).

42. *An.* 1625. *26 maggio.* Relazioni della presa della città e del forte di Ventimiglia.

43. *An.* 1625. *Marzo.* Relazione della presa di Rossiglione.

44. *An.* 1625. *7 maggio.* Relazione dell'impresa della Pieve.

45. *An.* 1625. *25 maggio.* Relazione della presa di Albenga.

46. *An.* 1625. Relazione di quanto ha fatto il serenissimo principe, dalla parte della Pieve.

47. *An.* 1625. Rélation de la prise d'Oneglia.

48. *An.* 1625. Rélation de la prise de la Pieve.

49 *An.* 1625. *14 maggio.* Patti accordati alla città di Albenga nella sua resa al duca di Savoia.

50. *An.* 1625. *13 giugno.* Relazione del passaggio del Contestabile da Caprieta a Rivalta.

51. *An.* 1625. Rélation d'Albenga.

52. *An.* 1625. *9 maggio.* Rélation de la prise de Savignone et comme on l'a secouru et puis après bruié.

53. *An.* 1625. Relazione della morte del trombetta del conte d'Ales.

54. *An* 1625. Distinta delle bandiere conquistate a Voltaggio.

55. *An* 1625 Relazione di quanto è successo dal 3 agosto all'11 ottobre nella guerra contro gli Spagnuoli.

56. *An* 1625. Copie de la lettre écrite au Roi.

57. *An.* 1625. Manifesto del duca di Feria sopra la fuga da Verrua.

58. *An* 1625. *17 novembre.* Fuite des Espagnols du siège de Verrue.

59. *An.* 1625. *23 novembre.* Relazione circa le demolizioni dei forti degli Spagnuoli a Verrua.

60. *An.* 1625. *Novembre.* Relazione del fatto d'armi seguito al colle di San Giacomo di Viola.

61. *An* 1625. *6 luglio.* Capitolazione della restituzione del Castello e torre di Ovada.

62. *An* 1625 *15 aprile.* Capitolazione accordata della Penna.

63. *An.* 1625. Succès des armées du Roi et de S. A. en l'État de Gênes.

64. *An.* 1625. Relazione del successo della perdita della Riviera di Ponente.

65. *An.* 1625. *Ottobre.* Relazione di un fatto d'armi.

66. *An.* 1625. Pareri del conte Guido San Giorgio con osservazioni a margine di proprio pugno del duca Carlo Emanuele I.

67. *An.* 1625. *12 luglio.* Relazione della presa di Novi e di Ovada operata dai Polcevereschi.

68. *An.* 1625. Relazione della venuta degli Spagnuoli sotto Verrua.

69. *An.* 1625. *26 maggio.* Relazione della resa del Castello di Ventimiglia.

70. *An.* 1626. *16 marzo.* Autorità data dalla repubblica di Genova a M^r Doria pel riscatto dei prigionieri.

Mazzo 29°. (*An. 1626 in 1694*).

1. *An.* 1628. *1° giugno.* Relazione della presa del Castello di Moncalvo.

2. *An.* 1628. *19 agosto.* Relazione dell'impresa di Roccavignale.

3. *An.* 1626. *4 settembre.* Istruzione al conte della Trinità sulla nuova riforma della milizia.

4. *An.* 1628. *4 aprile.* Relazione dell'assedio e presa d'Alba.

5. *An.* 1628. *14 giugno.* Capitoli accordati dal conte Giovanni Serbellone a Nizza della Paglia.

6. *An.* 1628. *7 aprile.* Relazione della presa di Diano e del suo castello.

7. *An.* 1628. *1° giugno.* Altra relazione di Moncalvo.

8. *An.* 1628. *1° giugno.* Lista dei prigionieri presi a Moncalvo.

9. *An.* 1626. *17 giugno.* Lettera di Tobia Cosona al duca di Savoia circa i negoziati col papa.

10. *An.* 1626. Copia delle memorie lasciate da S. A. il duca di Savoia collo stato della soldatesca in piedi.

11. *An.* 1628. *5 agosto.* Rélation de ce qui s'est fait aux barricades et fort de St-Pierre en Piémont le 5 et 6 août 1628.

12. *An.* 1628. *11 maggio.* Capitoli della resa di Trino.

13. *An.* 1628. *1° giugno.* Capitoli della resa di S. Giorgio in Monferrato.

14. *An.* 1628. *3 giugno.* Capitoli della resa di Vesme.

15. *An.* 1629. Relazione dei fatti d'armi seguiti nel Mantovano tra l'armata imperiale e l'armata francese.

16. *An.* 1629. Memoria al capitano Sicardo di ciò che dovrà trattare col duca di Michelbourg

17. *An.* 1629. *6 marzo.* Relazione dell'attacco dei forti presso Susa.

18. *An.* 1629. *22 marzo.* Relazione di Nizza

19. *An.* 1630. *22 maggio.* Relazione di Casale.

20. *An.* 1630. *5 aprile.* Relazione di Virle.

21. *An.* 1630. Note des passages qu'il faut garder en la province de Faucigny.

22. *An.* 1630. Note des lieux où sont ordonnés le signaux dans la Maurienne, e qui en a la charge

23. *An.* 1630. *7 agosto.* Relazione del successo o combattimento del Ponte di Carignano fra il duca Vittorio Amedeo I ed i Francesi comandati dal maresciallo De la Force

24. *An.* 1630. *17 agosto.* Relazione che fa seguito alla suddetta.

25. *An.* 1630. *23 marzo.* Manifesto del duca Carlo Emanuele I col quale comunica ai suoi popoli l'invasione francese in Piemonte.

26. *An.* 1630. *19 marzo.* Lettera del duca ai Governatori.

27. Relazione dei negoziati col mastro di campo D. Gaspare Toratto d'Aragon napoletano da sergente generale di battaglia Casanova.

28. *An.* 1635. *28 dicembre.* Copia di lettera del marchese Villa al duca di Savoia.

29. *An.* 1636. *3 gennaio.* Relazione della presa e difesa di Belvedere.

30. *An.* 1636. Mémoires pour Montefilan.

31. *An.* 1637. *22 giugno.* Capitoli per la resa di Agliano.

32. *An.* 1637. Memoire de ce qui s'est fait pour envoyer les 200 chevaux à la marine.

33. *An.* 1637. Mémoire touchant l'armée de mer.

34. *An.* 1636. Verbal sur le retard du passage des troupes de Provence en Italie.

35. *An.* 1637. Rélation pour Rome des succès de S. A. R. dans l'État de Milan.

36. *An.* 1635. *9 agosto* Relazione del signor duca Savelli data a S. M. Cesarea sopra quello che è successo tra le armate in detto giorno.

37. *An.* 1638. *27 marzo.* Capitoli della resa di Breme.

38. *An.* 1639. *16 settembre* Nota dei prigionieri di guerra domandati da Madama Reale in virtù della tregua.

39. *An.* 1640. Billet que les Français jettèrent dans Turin.

40. *An.* 1640. Considerazioni sull'importanza militare di Vigevano.

41. *An.* 1640. *27 giugno.* Capitolazioni della resa di Rivalta.

42. *An.* 1640. *23 giugno.* Capitolazioni della resa di Carrù.

43. *An.* 1640. *25 aprile.* Capitoli per la resa di Dronero.

44. *An.* 1641. *21 ottobre.* Capitolazione del Castel o di Revello.

45. *An.* 1642. *4 novembre.* Biglietto di M. de Longueville da Tortona.

46. *An.* 1642. *25 novembre.* Capitolazione del Castello di Tortona.

47. *An.* 1642. *4 novembre.* Lettera intercetta da Santhià.

48. *An.* 1642. *11 novembre.* Biglietto del marchese Villa da Tortona.

49. *An.* 1643. *Maggio.* Giornaliere della campagna di Tortona.

50. *An.* 1643. *30 aprile.* Capitoli della resa della Cittadella d'Asti.

51. *An.* 1641. *15 luglio.* Capitolazione per la resa del forte di Ceva.

52. *An.* 1643. Nota degli ufficiali delle armate di Francia in campagna.

53. *An.* 1645. *19 ottobre.* Nota degli ufficiali e soldati della cavalleria di S. A. R. morti e feriti con cavalli morti e feriti nel combattimento seguito presso l'Agogna nel Novarese.

54. *An.* 1646 *in* 1648. Diario della spedizione navale verso Napoli ed altre carte relative ai fatti di Orbetello del principe Tommaso di Savoia.

55. *An.* 1650. Copia di aggiunta alla capitolazione d'accordo di buona vicinanza tra governatori delle frontiere.

56. *An.* 1652. *21 ottobre.* Capitolazione accordata col marchese Gonzaga per la resa della Cittadella di Casale.

57. *An.* 1652. *1° luglio.* Capitolazione della resa di Crescentino.

58. *An.* 1652. *9 ottobre.* Pareri del consiglio di guerra tenuto in San Germano.

59. *An.* 1655. *Luglio.* Relazione del passaggio dell'armata al Ticino.

60. *An.* 1658. Progetto per le mani di S. A. R. nella campagna futura.

61. *An.* 1656. *13 settembre.* Capitolazione tra S. A. di Modena generalissimo delle armi di S. M. Cristianissima in Italia ed il signor D. Agostino Senudo governatore di Valenza per S. M. Cattolica per la resa di quella piazza.

62. *An.* 1658. *23 luglio.* Relazione della presa di Trino.

63. *An.* 1677. Memoria di risoluzione presa a voce col signor conte di Fuensalida per le truppe imperiali e per il quartiere d'inverno di quelle di S. A. R. il duca di Savoia.

64. *An.* 1690. Manoscritto contenente alcune massime da soldato provetto.

65. *An.* 1690. Copie de lettre de M. de Laray à M. l'ambassadeur de France.

66. *An.* 1690. *24 maggio.* Lettres de M. de Feuquières.

67. *An.* 1684. *5 settembre.* Lettre du gouverneur de Pignerol à M. l'ambassadeur.

68. *An.* 1690. *28 luglio.* Lettere del capitano Imberti e del signor Fabrice.

69. *An.* 1677. Tabella delle truppe destinate da principio dallo Stato di Milano per il Piemonte poste in ordinanza dal marchese di Castel Rodrigo.

70. *An.* 1672. Minutes de lettres de S. A. R. le duc de Savoie au marquis de Livorno, et au comte Catalan au sujet de la guerre de Gênes.

71. *An.* 1672. Diverse minute di lettere di S. A. R. Carlo Emanuele II circa la guerra contro Genova.

72. *An.* 1691. Relazione delle cose occorse durante l'assedio e resa primieramente dei forti di Villafranca, Montalbano, Sant'Ospizio, città e castello di Nizza nei mesi di marzo ed aprile di detto anno, scritta dal Romero.

73. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazione del combattimento seguito all'Abbadia di Staffarda.

74. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazione della battaglia di Staffarda.

75. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazione del conte di Louvigny intorno la battaglia di Staffarda.

76. *An.* 1690. *Novembre.* Relazione della presa di Susa.

77. *An.* 1691. *Gennaio.* Relazione dell'entrata delle truppe imperiali nel Monferrato.

78. *An.* 1691. *27 gennaio.* Risultato del congresso tenuto in Asti tra S. A. R. il duca Vittorio Amedeo II e il conte di Fuensalida coll'intervento del principe Eugenio.

79. *An.* 1691. Memorie presentate dall'abate Grimani al conte di Fuensalida.

80. *An.* 1691. *28 ottobre.* Reflexions qu'il y a à faire sur le secours de Mommellian dictées par M.r le comte de Louvignères.

81. *An.* 1694. *Agosto.* Proclama del principe Eugenio di Savoia ai Monferrini.

82. *An.* 1694. *29 dicembre.* Risultato della conferenza tenutasi tra S. A. R. il marchese di Leganes e milord Galloway.

83. *An.* 1695. Articoli proposti dal marchese di Crenan per la reddizione di Casale.

84. *An.* 1695. Capitulation pour la reddition de la Citadelle, ville et chateau de Casal entre S. A. R. et M.r le marquis de Crenan.

85. *An.* 1693. *Gennaio.* Copie di lettere del conte di Bens.

86. *An.* 1693. *17 luglio.* Lettera del duca di Mantova all'inviato in Francia Balliani.

87. *An.* 1693. *18 luglio.* Lettera del signor De Lattaye al re di Francia.

88. *An.* 1693. *Luglio.* Lettere del signor De Louvaine inviato del re di Francia alla corte di Mantova.

89. *An.* 1693. *2 giugno.* Manifesto del conte Caprara comandante delle armi imperiali in Italia.

Mazzo 30°. (*An.* 1706 *in* 1719).

1. *An.* 1706 *in* 1713. Lettere, istruzioni ed ordini del duca Vittorio Amedeo II al luogotenente generale barone di Schoulembourg.

2. Pianta della città di Casale.

3. *An.* 1717. *16 agosto.* Distinta relazione della segnalata vittoria ottenuta dalle armi cesaree sugli Ottomani sotto Belgrado (a stampa).

4. *An.* 1717. *16 agosto.* Rélation de la grande victoire remportée par les armes de S. M. impériale et catholique sur les ottomans sous Belgrado (a stampa).

5. *An.* 1719. *18 ottobre.* Capitolazione della cittadella e castello del Salvatore di Messina seguita in detto giorno.

6. *An.* 1701. *1° settembre.* Mémoire donné par M.r le maréchal de Villeroy devant de commencer l'attaque du faubourg de Chiari.

7. Lettre de M.r De Torcy à M.r Du Pré envoyé extraordinaire du roi de France auprès du duc de Toscane à Florence.

8. *An.* 1714. *20 agosto.* Copie d'une lettre écrite par M.r de Poussilien à M.r le duc de Vendôme.

9. *An.* 1705. *29 giugno.* Notificazione del principe Eugenio di Savoia alle popolazioni del ducato di Milano.

10. *An.* 1704. *21 luglio.* Ristretto degli articoli della capitolazione proposti dalla guarnigione di Vercelli per la sua resa, e di quelli concessili in virtù dei quali si rese prigioniera di guerra alle armi delle due corone (stampato).

11. *An.* 1709. *24 luglio.* Ordine del duca Vittorio Amedeo II al conte di Prelà di portarsi coi reggimenti Piemonte Reale cavalleria e li due dei dragoni Genovese e Piemonte al luogo di Pavone per ivi accampare.

Mazzo 31°. (*An.* 1732 *in* 1744).

Contiene molte lettere e memorie manoscritte relative alle campagne di guerra occorse nello Stato di Milano ed in Piemonte. Si notano quelle che rivestono uno speciale interesse.

1. *An.* 1732 *in* 1733. Minute di lettere del re Carlo Emanuele III al cardinale di Fleury ministro di Stato in Francia.

2. *An.* 1733. Lettere autografe del marchese d'Osmex scritte dal campo dell'armata reale a vari personaggi.

3. *An.* 1733. *30 novembre.* Articles de la capitulation de Pizziguetton.

4. *An.* 1733. Memorie per gl'indirizzi delle lettere di una corrispondenza in Francia.

5. *An.* 1734. *9 febbraio.* Relazione dell'assedio e resa del castello di Tortona colle capitolazioni accordate in detta resa (stampato).

6. *An.* 1734. *Giugno.* Stato delle polveri, palle, piombi e fucili, esistenti nei magazzini delle piazze del Piemonte.

7. *An.* 1734. *29 giugno.* Relazione dell'ostinata, aspra e sanguinosa battaglia seguita nelle vicinanze di Parma. Asti presso Antonio Maria Tucais Giangrandi, stampatore e libraio.

8. *An.* 1734. *29 giugno.* Relazione del fatto d'armi seguito a Parma colla distinta numerica dei morti e feriti.

9. *An.* 1734. *29 giugno.* Rélation de l'affaire de Parme.

10. *An.* 1734. *19 settembre.* Relazione della gloriosa vittoria riportata dalle truppe alleate nelle vicinanze di Guastalla sopra l'armata austriaca. Torino, presso Alessandro Vimercati stampatore del Santo Officio.

11. *An.* 1734. *19 settembre.* Relazione distinta della battaglia campale seguita tra le armi alleate e l'armata austriaca con la peggio dell'ultima. Torino, presso Alessandro Vimercati, stampatore del Santo Officio.

12. *An.* 1734. *20 settembre.* Copie de lettre écrite au marquis de Rivarol du camp de Guastalla.

13. *An.* 1734. Copie de lettre à M.r le maréchal de Noailles a M.r le duc de Mantoue.

14. *An.* 1734. Note du villages qu'on peut occuper pour des cantonnements à portée de Casalbuttano et des navilles en déscendent vers Crémone.

15. *An.* 1734. Stato dell'armata spagnuola acquartierata in Toscana.

16. *An.* 1735. *1° ottobre.* Nota dei disertori condotti da Serravalle.

17. *An.* 1735. *16 giugno.* Extrait de la lettre de M.r le marquis de Seneterre a M.r De Campredon du camp de Rovigo.

18. *An.* 1735. Deux rélations du camp au mois de juin.

19. *An.* 1735. *23 settembre.* Stato delle truppe di S. M. sarda che sono all'armata e nei presidi dello Stato di Milano e del Piemonte.

20. *An.* 1735. *4 ottobre.* Lettera del marchese di Cinzano alla segreteria di guerra intorno alle riviste passate ai vari corpi.

21. *An.* 1735. *18 settembre.* Disposition des troupes de S. M. dans les vallées de Gavarde, de Salò et de Sabio.

22. *An.* 1735. Notizie dell'armata spagnuola relativamente agli attrezzi militari sbarcati a Livorno per essere inviati in Lombardia.

23. *An.* 1735 *in* 1736. Projet de répartition des troupes du roi de Sardaigne dans l'Etat de Milan et en Piémont.

24. *An.* 1733. Instruction pour M.r le comte de la Pérouse maréchal de camp de la cavalerie allant commander le corps des troupes destinées au blocus de Tortone.

25. *An.* 1742. Minute del re Carlo Emanuele III a S. A. R. il duca di Savoia ed alle reali principesse pendente la campagna di Savoia.

26. *An.* 1742. Lettere contenenti notizie diverse dei movimenti delle armate spagnuole durante la loro occupazione della Savoia.

27. *An.* 1744. *Ottobre.* Rélation de l'attaque des retranchements de Notre Dame de l'Olmo le 30 septembre 1744, avec la note des officiers tués ou blessés.

28. *An.* 1745. *11 ottobre.* Relation de la bataille donnée à Jousseau dans la vallée d'Oulx par les troupes de France sous les ordres du général Lautrec a celle de Sardaigne commandées par le général De Rossi.

Mazzo 32° (*An.* 1743 *in* 1786).

Vi sono incluse varie carte, la maggior parte riflettenti la guerra combattuta dai Piemontesi contro i Gallo-Ispani.

1. *An.* 1743. *12 febbraio.* Relazione di quanto è seguito essenzialmente nella giornata di Campo Santo presso Modena ricavata da le lettere del maresc allo conte di Traun.

2. *An.* 1744. *31 luglio.* Relazione dei movimenti dell'armata presso la Madonna di Pecetto.

3. *An.* 1744. *2 ottobre.* Rélation de la journée de Murazzo ou Comunix.

3. *An.* 1744. *16 ottobre.* Relation du siege de Coni datee du quartier royal de Fossan.

5. *An.* 1745. Istruzioni date dal Re Carlo Emanuele III al conte di S. Laurent primo segretario di Stato per gli affari interni.

6. *An.* 1745. Varie lettere del luogotenente generale barone di Leutrum governatore di Cuneo.

7. *An.* 1745. *12 settembre.* Memoire donnée a Mr. le comte de Lautrec sur la situation d'Exilles.

8. *An.* 1743. Rélation faite par le liéutenant général baron de de Leutrum sur les cols du Pragellas.

9. *An.* 1746. *in* 1747. Rélation touchant l'éxpédition de Provence.

10. Raccolta di diversi articoli di lettera del vicerè di Sardegna concernente l'apparizione di un armamento algerino in quei mari.

11. *An.* 1766. Riflessi del principe di Brunswick nel decorso del suo giro fatto per le diverse valli che circondano il Piemonte, ridotti in idea di progetto per la difesa di questo principato contro la Francia

12. *An.* 1769. Journal de la campagne de 1769 entre les Turcs et le Russes sur les bords du Dniester et en Crimée.

13. *An.* 1786. Copie d'un mémoire du général de Monpon aide de camp du Roi Victor Amedée III, sur les vallées de Suse et d'Exilles.

Mazzo 33°. (*An.* 1792 *in* 1800).

Contiene varie carte riflettenti il periodo della guerra combattuta contro i Francesi negli ultimi anni del secolo scorso, delle quali si citano le seguenti:

1. *An.* 1792 *in* 1795. Circa n. 240 lettere confidenziali e memoriali contenenti notizie diverse della guerra seguita nel Piemonte, nella Savoia, nel Contado di Nizza e nel Genovesato fra le truppe austro-sarde ed i Francesi, e dei movimenti rivoluzionari.

2. *An.* 1794. *11 maggio*. Lettera del colonnello conte di Saluzzo colla quale suggerisce il modo più acconcio di respingere i nemici.

3. *An.* 1795. Proclamation au nom du peuple français du citoyen Cassagny representant du peuple en mission dans le département du Mont Blanc (Chambery le 13 fructidor an. 3 de la R. F.).

4. *An.* 1795. *28 marzo*. Lettera di Orazio Borreani da Savona con cui informa la segreteria di guerra delle mosse dei Francesi verso Ceva.

5. *An.* 1795 *31 marzo*. Relazione di un emissario giunto da Nizza circa le mosse dei Francesi lungo la riviera e sulle Alpi marittime.

6. *An.* 1795. Memoria di Felice Vanzino di Cortemiglia di ritorno dalla gita da lui fatta in Provenza per esplorare i movimenti dei Francesi.

7. *An.* 1795. Relazione del capitano di milizia Viglietti circa le forze e posizioni del nemico stazionato nella riviera di Genova da Varazze ad Albenga.

8. *An.* 1795 *31 dicembre*. Convention faite par le général baron De Kray commandant l'avantgarde de l'armée autrichienne du Bas-Rhin, avec le général Marceau commandant l'avantgarde française de l'armée de Sambre et Meure, l'un et l'autre autorisées par leurs généraux en chef réspectifs.

9 *An.* 1795. *10 giugno*. Manifesto diretto dal generale austriaco De Vins alla Serenissima Repubblica di Genova.

10. *An.* 1796. Relazione dei combattimenti seguiti fra le truppe piemontesi ed i Francesi dal 17 al 21 aprile.

11. *An.* 1796 *9 maggio*. Relazione del fatto d'armi seguito presso Mondovì il 21 aprile tra la cavalleria francese e due squadroni del reggimento dragoni del Re, e della vittoria da questi riportata: scritta dal canonico Grassi di Santa Cristina

12. *An.* 1796. *15 giugno*. Arrengement concerté entre le gouverneur d'Alexandre et le lieutenant colonnel d'artillerie Marmont aide de camp de Bonaparte général en chef de l'armée d'Italie.

13. *An.* 1797. *2 febbraio*. Capitolazione seguita tra il maresciallo di Wurmser comandante in capo dell'armata austriaca in Italia ed il generale di divisione Serrurier comandante dell'armata francese sotto Mantova

14. *An.* 1799. *14 maggio*. Articoli della capitolazione fatta dalla guarnigione del forte di Ceva.

15. *An.* 1799. *Giugno*. Piano prospettivo dell'assedio della cittadella di Torino tenuta dalle armate austro-russe sotto il comando del tenente generale barone De Keim (incisione in rame).

16. *An.* 1799. *23 maggio* Capitolazione per la città di Alessandria fatta tra il generale Gardanne a nome della repubblica francese per una parte e i luogotenenti generali Schowekonsky e Sechendorf a nome, il primo di S. M. l'imperatore delle Russie ed il secondo di S. M. l'imperatore e re d'Ungheria.

17. *An.* 1799. *3 dicembre*. Capitolazione di Cuneo tra S. A. R. il principe di Lichtenstein luogotenente generale di S. M. I. comandante l'assedio ed il generale Clement comandante la piazza (a stampa).

18. *An.* VII della Repubblica francese, *20 termidoro*. Proclama

di Luigi Colli generale di brigata dato da Sassello agli abitanti di Ponzone, Paretto, Mioglia e suoi contorni con cui gli esorta a rimanere neutrali alla guerra.

19. *An.* VII della Repubblica francese. *3 messidoro*. Capitolazione del Castelnuovo e del Castello dell'Covo in Napoli.

20. *An.* VIII della Repubblica francese. Convenzione tra il generale Berthier ed il generale Melas circa l'armistizio da conchiudersi fra le armate francese ed austriaca.

21. *An.* 1799 Rélation de la retraite des troupes autrichiennes du duché d'Aoste.

22. *An.* 1799 *in* 1800. Lettere e notizie diverse scritte e trasmesse dal maggiore generale conte di Revel al conte Corsi gran mastro della Casa di S. A. R. la principessa Marianna di Savoia duchessa del Chiablese, relative alle operazioni militari delle armate collegate austro sarde contro l'armata francese.

23. *An.* 1800. *18 giugno*. Lettera del signor Gregori a S. A. R. il Duca del Genevese in Sardegna, colla quale lo informa della vittoria riportata dai Francesi sopra gli Austriaci nella sanguinosa battaglia sostenuta nella pianura di Alessandria e della dura capitolazione che questi ultimi dovettero accettare.

24. *An.* 1801. Istruzione di Gioacchino Murat generale in capo dell'armata d'osservazione nel mezzogiorno al generale La Villette circa l'occupazione di Portoferraio.

Mazzo 34°. (*An.* 1738 *in* 1742).

1, 2, 3, 4 e 5. Relazioni del conte Fontana a S. M. il Re Carlo Emanuele III sovra gli affari occorrenti nella segreteria della guerra.

Mazzo 35°. (*An.* 1792 *in* 1800).

1. *An.* 1792 *in* 1796. N. 400 circa fra lettere, relazioni e memoriali contenenti notizie varie intorno alle vicende della guerra combattuta contro i Francesi nel Contado di Nizza e nella Savoia.

2. *An.* 1793. *17 aprile*. Relazione del fatto d'armi seguito sul Colle del Perus in vicinanza della città di Sospello, fra un battaglione del reggimento Sardegna, un corpo di volontari, duecento circa di miliziotti del Contado di Nizza ed i Francesi.

3. *An.* 1794. Memorie dei passaggi di cui, possono prevalersi i Francesi per portarsi dal Ducato d'Aosta nella valle di Sesia, nella provincia di Biella e nel Canavese, lasciando da parte il forte di Bard.

4. *An.* 1794. Journal historique des opérations militaires dans le Comté de Nice depuis le 6 avril jour de l'entrée des Français dans la Rivière de Gênes jusqu'au 8 mai, or l'armée du Roi commandée par le baron Colli lieutenant général des armées de S. M. I. se retira au camp du Bourg S.t Dalmas en Piémont; fait d'après les ordres et rapports qui lui servent de preuve.

5. *An.* 1799 *in* 1800. Notizie della guerra trasmesse dai diversi intendenti, prefetti e giudici.

Mazzo 36° (*An.* 1813 *in* 1848).

1. *An.* 1813. *2 giugno*. Rélation sur la campagne de Russie.

2. *An.* 1815. *4 luglio*. Précis de la surprise des cols d'Aiguebelle d'Épine e du Mont du Chat par les troupes austro-sardes, et ordres rélatifs.

3. *An.* 1815. *21 giugno*. Détails fournis au gouvernement de S. M. le Roi de Sardaigne par le ministre de Russie, au sujet de la bataille décisive du 18 juoin, remportée sur l'ennemi par les marechaux duc de Welington et prince de Blücher, apportés par le chev. de Ruttman courrier russe éxpédié par le comte de Nesselrode.

4. *An.* 1815. Pastorali di alcuni vescovi del Piemonte con cui si invitano i parroci delle loro rispettive diocesi a cantare il *Te Deum* per la vittoria riportata dagli alleati sopra i Francesi a Waterloo il 18 giugno.

5. *An.* 1815. *13 aprile*. Ordine del giorno del generale Frimont dal quartier generale di Mantova, circa il fatto d'armi avvenuto sulle sponde del Panaro fra gli Austriaci e le truppe napoletane (a stampa).

6. *An.* 1815. *9 luglio*. Capitolazione di Grenoble e notizie relative ad essa pervenute dal quartier generale e del conte della Torre.

tenente generale comandante del corpo d'armata austro-sardo nel Delfinato (a stampa).

7. *An.* 1815. *18 settembre.* Relazioni a S. M. il Re Vittorio Emanuele I redatte dal conte di San Marzano circa la spedizione di Grenoble.

8. *An.* 1816. Instructions pour les reconnaissances militaires et statistiques et levée topographiques à faire dans le territoire des Bauges en Savoie, pendant la campagne de l'année courrante par les officiers de l'état major général.

9. *An.* 1819. Prospetto dei movimenti eseguibili sulla piazza Castello in Torino da cinque battaglioni di fanteria ed un reggimento di cavalleria della forza complessiva di 816 file.

10. *An.* 1820. 1° settembre Journal des reconnaissances militaires du fort de Lesseillon et ses flancs latéraux en montagne, de la position de Valoire en Maurienne, de la ligne de défense du Mont Cenis en 1742, de la ligne de défense depuis Rocciamelon à la tête des grandes traverses proposées en 1819, de la position de l'Assiette, de celle du Grand Vallon, d'une première ligne de défense plus avancée et du fort d'Exilles.

11. *An.* 1821. *8 aprile.* Extrait du rapport envoyé par le général comte La Tour à S. A. R. monseigneur le duc de Génevois, touchant le combat de Novare contre les insurgés.

12. *An.* 1821. *8 aprile.* Proclama del generale austriaco Bubna al di lui ingresso in Piemonte.

13. *An.* 1823. Relazione delle operazioni militari dell'armata francese sotto il comando del duca d'Angoulême in Ispagna contro i rivoluzionari, e particolarmente della presa del Trocadero, punta di sabbia che s'inoltra nel porto di Cadice, nel qual fatto d'armi il principe Carlo Alberto di Savoia Carignano che figurava come volontario nel 3° battaglione granatieri del 6° reggimento, diede prove segnalate di un raro valore, e di gran coraggio, per cui venne chiamato primo granatiere di Francia. V'ha unito lo stato nominativo dei granatieri di detto battaglione, ed una poesia in lode dello stesso principe.

14. *An.* 1825. *19 ottobre.* Rapporto dell'ammiraglio Desgeneys alla segreteria di gabinetto di S. M. circa la spedizione navale a Tripoli comandata dal capitano Sivori.

15. *An.* 1825 *in* 1826. N. 54 documenti relativi alla vertenza insorta fra il Re di Sardegna e la Reggenza di Tripoli.

16. *An.* 1829. Plan de campagne contre les Turcs.

17. *An.* 1830. Disposizioni da darsi in caso di un' invasione del Piemonte per parte di truppe straniere.

18. *An.* 1833. Copia dell'incartamento esistente nell'Archivio generale del Ministero della marina riguardante la spedizione a Tunisi di tre fregate per assestare le vertenze insorte per vessazioni commesse da quel Bey a danno della pavanzella sarda « San Giuseppe » patrone Figallo Gaetano, ed imbarco contemporaneo in Vado di duecento cacciatori Franchi destinati in Sardegna e posti a disposizione del comandante la squadra per servirsene all'uopo (in tutto 133 documenti).

19. *An.* 1848. Alcuni proclami e bollettini a stampa riferentisi alla guerra dell'indipendenza.

20. *An.* 1849. *23 aprile.* Articoli convenuti tra il maggior generale cav. di Cossato per parte di S. M. il Re di Sardegna ed il luogotenente generale Thunn per parte di quello imperiale relativamente all'occupazione della città e cittadella di Alessandria da tremila soldati austriaci, a termine dell'art. 3 dell'armistizio conchiuso il 26 del precedente marzo.

Mazzo 37° (*an.* 1708 *in* 1743).

1. *An.* 1708. *in* 1710. Registri di lettere scritte dal maresciallo Rehbinder a diversi ufficiali.

2. *An.* 1713 *in* 1743. Registro di lettere scritte dal maresciallo Rehbinder a diversi ufficiali in esecuzione degli ordini di S. M. il Re.

Mazzo 38° (*an.* 1589 *in* 1795).

1. *An.* 1589 *in* 1592. Mémoire d'Antoine Honoré De Castellane sieur de Bésaudun, contenant tout ce qui s'est passé de plus remarquable en Provence depuis l'année 1589 jusqu'au 30 mars 1592.

2. *An.* 1768. Etat des généraux, lieutenants-généraux, majors généraux, brigadiers d'armée, colonels, lieutenants-colonels, majors et capitaines de l'infanterie de S. M. le Roi de Sardaigne.

3. *An.* 1792. Varie carte riflettenti il marchese Alfieri di Sostegno, maggior generale comandante provvisionale della Savoia.

4. *An.* 1792. Lettere del luogotenente generale marchese De Cordon.

5. *An.* 1793. Journal détaillé du corps de troupes sous les ordres du lieutenant général marquis De Cordon.

6. *An.* 1794. Rapport du colonel comte De Revel sur ce qui s'est opéré vers la Thuile dans la journée du 10 juin 1794.

7. *An.* 1795. Rélation de l'affaire arrivée le 21 juin entre les Français et un detachement de la compagnie de chasseurs du régiment de Génévois, celle des chasseurs d'Ivrée et deux de Milices.

Mazzo 38bis (*an.* 1792 *in* 1860).

1. *An.* 1792. Précis de ce que a été exécuté par le général major officié au corps de troupes qui se trouvaient en Savoie, avec la garnison de Chambéry avent et lors de l'invasion du dit duché de la part des Français.

2. *An.* 1798. Précis des principaux évènemens qui ont eu lieu à Turin depuis l'entrée des Français dans la Citadelle de cette ville.

3. *An.* VI della Repubblica francese. *21 messidoro.* Arrêté pris par le général en chef Brune au quartier géneral de Milan.

4. Frammento di descrizioni delle strade che dalla Spezia tendono a Nizza.

5. *An.* 1848. Provvedimenti urgenti pel buon governo dell'ospedale provvisorio militare di Vercelli.

6. *An.* 1848. *29 maggio e 3 giugno.* Lettere di Leonetto Cipriani e di Cesare De Laugier al professore Carlo Matteucci, scritte dal campo dell'armata toscana.

7. *An.* 1848. Sussidi elargiti alle famiglie povere dei contingenti sotto le armi.

8. *An.* 1848 *in* 1849. Manoscritti, litografie e stampati diversi dell'azienda generale di guerra circa i provvedimenti dati durante la guerra dell'indipendenza.

9. *An.* 1849. Spese occorse per l'arruolamento militare dei volontari.

10. *An.* 1849. Dono di una nappa di seta alla guardia nazionale di Casale per fregiarne la sua bandiera in premio della coraggiosa resistenza fatta agli Austriaci nei giorni 24 e 25 marzo.

11. *An.* 1849. Cerimoniale, inviti ed altre disposizioni a riguardo del funerale celebratosi nella chiesa della Gran Madre in Torino pei militari caduti nella battaglia di Novara.

12. *An.* 1849. Decreto del luogotenente generale del Regno per la levata in massa dei cittadini Lombardo-Veneti dagli anni 18 ai 40, i quali trovansi nelle provincie non occupate dal nemico.

13. *An.* 1849. Disposizioni intorno al servizio dei carabinieri reali presso l'esercito in campagna.

14. *An.* 1860. *Settembre.* Relazione a stampa del luogotenente generale Manfredo Fanti sulla campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche.

PIO BOSI
Maggiore della riserva

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

La più bella notizia della quindicina si è che, durante lo scorso mese di luglio, le riscossioni accertate dell'erario, per taluni dei principali cespiti d'entrata, superarono di poco meno che cinque milioni quelle del luglio 1891.

Quasi tutti i cespiti furono in aumento, specialmente quelli in più stretta relazione colle condizioni economiche delle popolazioni. Ogni pronostico per l'intiera annata sarebbe prematuro, l'esperienza di un mese essendo troppo poca cosa per formare un giudizio, tuttavia non si può negare che un risveglio esiste, e non parrà eccessivo trarre da esso buoni auspici per l'avviamento della pubblica finanza.

Cesseremo, se Dio vuole, dal sentirci ripetere ogni giorno che bisogna ritagliare ancora sulle spese per l'esercito e l'armata, se si vuole salvare il bilancio dello Stato, e quel che è meglio, cesseremo non solo dal sentirlo dire, ma pure dal vederlo fare. Bastò che Dio ci aiutasse con due discrete annate, perchè il paese ripigliasse lena; bastò che si cessasse dal predicare la sfiducia dall'alto, perchè tutti si rimettessero al lavoro colle migliori speranze; bastò che tacessero le geremiadi parlamentari sulla miseria del popolo italiano, perchè non si gridasse più *fame* in nessuna città d'Italia. Sarà una casualità, ma una di quelle che meritano di essere registrate.

Frattanto pure nel campo militare c'è un risveglio sensibilissimo. Le manovre estive che si faranno l'ultima decade di questo mese nella circoscrizione di ciascun corpo d'armata, le grandi manovre che avranno luogo fra il VII ed il IX corpo nella prima decade del mese venturo, la ristabilita stazione navale nei mari dell'America meridionale, così necessaria per la protezione dei nostri connazionali e il mantenimento del nostro prestigio, l'annunziata messa in cantiere di tre nuove corazzate, l'attività con cui si lavora attorno ad altre navi che fra poco saranno

pronte per il varo, sono tutti sintomi che accennano alla fine di quel malaugurato periodo di scoraggiamento e di lesineria improduttiva, nel quale tanti, che pure diconsi uomini di governo, avrebbero disfatto l'esercito per non mantenerlo e venduto la flotta per far quattrini.

* * *

E al risveglio del paese nel campo generale del lavoro e in quello speciale dell'attività militare, fa riscontro il risveglio della coscienza nazionale e la riconquista del terreno perduto nell'opinione pubblica dell'Europa. Non si leggono più sui nostri giornali certi ragionamenti da mendicante, che facevano arrossire, e sui giornali d'oltr'alpe si è cessato dal leggere la predizione della nostra bancarotta a giorno fisso.

Anzi vari indizi dimostrano che l'Italia sta riacquistando la sua posizione internazionale, a cui taluni volevano che, per economia, rinunziasse e dalla quale, anche senza rinunzia, andava insensibilmente scadendo. La pronta e onorevole soddisfazione avuta dal Brasile nell'incidente di San Paolo, le recenti straordinarie accoglienze ai nostri Sovrani in Germania e l'imminente raccolta di tante navi da guerra straniere nel porto di Genova per onorare la memoria di un grande italiano e la presenza del Re d'Italia in quella città, sono fatti che dimostrano in quale concetto è oggidì tenuto il nostro paese presso i governi e le popolazioni straniere; sono dimostrazioni che lusingano l'amor proprio nazionale e alle quali da qualche tempo non eravamo più assuefatti.

Oramai pare accertato che i Sovrani si recheranno a Genova il 7 o l'8 del prossimo settembre, cioè dopo la rivista di Foligno, che terrà dietro alle grandi manovre. Tutte le potenze cui venne partecipata la visita dei Sovrani d'Italia all'esposizione Colombiana, hanno fatto sapere al nostro ministro degli esteri che in quest'occasione avrebbero inviato squadre navali a Genova. È dunque assicurato ufficialmente l'intervento di navi da guerra della Spagna, dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Russia, dell'Olanda, e di vari Stati d'America fra cui gli Stati Uniti dell'America del nord. A proposito dei quali noteremo che da qualche tempo essi abbondano in cortesia, quasi per farci dimenticare la tarda e magra soddisfazione data pei linciamenti di Nuova Orleans. Infatti giorni sono il presidente Harrison inviò al nostro Re un cortesissimo telegramma per ringraziarlo dell'invio di una nave italiana alle feste che, per Colombo, si faranno in America, e un recente telegramma annunzia che l'invio di questa nave sarà ricambiato coll'invio di due.

***

Delle prossime grandi manovre abbiamo già indicato, nella puntata precedente, l'epoca, la regione dove avranno luogo e i corpi che vi prenderanno parte; notiamo ora alcune particolarità riguardanti la forza, l'equipaggiamento, il munizionamento, il vettovagliamento.

I reggimenti di fanteria, in seguito al rinforzo che riceveranno dai richiamati delle classi 1866-1867, avranno una forza circa la metà di quella stabilita per il piede di guerra, cioè circa 1400 uomini per reggimento. Per conseguenza avranno pure in formazione ridotta il loro carreggio e il loro equipaggiamento, cioè 10 carrette ogni reggimento invece di 18.

Le batterie saranno tutte su 4 pezzi, 2 carri da munizione ed un carro da trasporto.

I reggimenti di cavalleria saranno su 6 squadroni.

I parchi divisionali avranno 2 carri per munizioni d'artiglieria e 3 carri per munizioni di fanteria, più una carretta da battaglione.

Le sezioni di sanità avranno 4 carri per feriti ed un carro da trasporto. Le sezioni di sussistenza un carro da trasporto ed una carretta per la rispettiva direzione di commissariato.

Ogni soldato di fanteria di linea e dei bersaglieri, armato di fucile, riceverà 28 cartuccie da salve a polvere nera, e 12 cartuccie da salve a balistite. Ogni cavaliere armato di moschetto, 24 cartuccie da salve a polvere nera. I carri per cartuccie dei parchi porteranno ciascuno 26,000 cartuccie. I pezzi da 7 della brigata delle truppe suppletive avranno 70 cartocci da salve a polvere nera e 20 a balistite; quelli da 9 avranno 60 dei primi e 20 dei secondi. I pezzi da 9 delle brigate addette alle divisioni avranno 80 cartocci da salve a polvere nera e 30 a balistite.

Il servizio di vettovagliamento (pane, viveri e foraggio) sarà fatto dalle sezioni di sussistenza nel modo stabilito per le truppe in campagna. La razione viveri sarà quella normale, migliorata, se i comandanti di corpo lo crederanno opportuno, nel modo stabilito dalle disposizioni che diremo appresso.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate in questa quindicina, dobbiamo notare le nuove norme per la composizione della razione viveri in tempo di pace; le quali, mentre garantiscono la nutrizione della truppa secondo i criteri scientifici, lasciano in pari tempo la tanto desiderata elasticità nella composizione della razione stessa, allo scopo di renderne variato il tipo.

Stabilita la razione *unica* per tutte le truppe (salvo i pontieri) e prescritto che, in tempo di pace, i corpi dovranno sempre prelevare la razione completa, salvo quando debbano consumare galletta in minestra o carne in conserva, si lascia in facoltà dei comandanti di corpo o di distaccamento la distribuzione di carne o di pasta in più, nella misura degli assegni che i corpi hanno a disposizione per il miglioramento del rancio, e quando queste distribuzioni non si facciano o si facciano soltanto per una parte delle quote disponibili, gli stessi comandanti impiegheranno il resto in acquisto di legumi, erbaggi od altre derrate e generi di condimento, per guisa che la razione viveri venga preparata ora in un modo ora in un altro, ed il rancio riesca variato.

Ai comandanti è lasciata facoltà di acquistare i generi sul mercato, traendo il più largo profitto delle risorse locali secondo le diverse stagioni, e di fare un giorno economia sulle quote disponibili per spendere il di più nei giorni successivi, purchè in fine di settimana le somme si pareggino. I medesimi sono pure autorizzati di regolare, secondo il proprio criterio, le distribuzioni di vino e di caffè alla truppa, in modo che non avvengano a date fisse, ma nei giorni di esercitazioni faticose o quando le condizioni igieniche sieno per consigliarlo, come pure in certe ricorrenze solenni, purchè non si oltrepassi in complesso il numero annuale stabilito.

Queste disposizioni, che conciliano nel miglior modo possibile il benessere della truppa con le esigenze della finanza, cioè provvedono alla migliore composizione della razione viveri nei limiti di spesa stabiliti, e sono d'altra parte pienamente in armonia con la lettera e lo spirito del nuovo Regolamento sul servizio interno, fecero nell'esercito ottima impressione.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il nuovo regolamento di manovra per la fanteria inglese.

Questo libretto — nuovo per modo di dire, poichè è già in esperimento da parecchi mesi — segna una vera rivoluzione nelle idee ufficiali, sia in quanto all'addestramento, sia in quanto all'impiego della fanteria in guerra.

Il regolamento porta, è vero, l'epiteto di *provvisorio*; ma ciò deve intendersi solo nel senso di lasciarne in certo modo libera la discussione agli ufficiali — come disse il signor Stanhope alla Camera dei comuni — poi ch'esso include « un notevole allontanamento da alcune « delle idee preesistenti in fatto di manovra ».

D'altronde, la discussione delle questioni militari non è, in Inghilterra, un campo nuovo per gli ufficiali. In quel paese esistono da molto tempo truppe ausiliarie (milizia, volontari, cavalleria territoriale), e gli ufficiali di esse non sono vincolati da quei rigidi legami disciplinari che, negli eserciti regolari, sono di freno ad una troppo libera discussione; ciò vi ha creato da un pezzo una stampa ed un'opinione militare affatto indipendenti, e pare che le esigenze dei nuovi tempi comincino a consigliare di tenerle in un certo conto.

Il nuovo regolamento al suo apparire fu accolto con molta diffidenza e subì acri censure da parte di coloro che, legati alle viete forme con le quali le truppe inglesi hanno scritto pagine gloriose, non sentirono ch'esso portava il soffio che deve armonizzare il soldato inglese con le mutate condizioni dell'ambiente

L'*Army and Navy Gazette*, uno dei migliori giornali militari lo frustò con l'ironia dicendo che « caratteristica principale della nuova guida alla gloria è la perplessità senza fine ».

Ma a questo proposito bisogna notare che un regolamento nuovo lanciato nell'ambiente vecchio non può immantinente produrre i suoi frutti poichè è uopo che prima esso trasformi l'ambiente ed educhi lo spirito e la mente dell'ufficiale nell'ordine nuovo d'idee.

Ed ora cotesto lavorio pare che proceda di buon passo; tanto che i *Times* riferisce del nuovo sistema molto equanimemente, e con larghezza di vedute, in un sapiente articolo che crediamo meriti di essere riassunto nei suoi punti principali.

Fino a quando le grandi battaglie del 1870 ebbero mostrato che l'arma a retrocarica apriva un'èra nuova e che l'Alma e Gravelotte appartenevano a due fasi differenti dell'arte, gli inglesi stettero saldi nel loro sistema; ed anche negli anni che seguirono da presso il 1870 la maggioranza di essi rifuggì dal riconoscere che i grandi successi dell'esercito tedesco erano dovuti all'armonia del sistema d'addestramento delle truppe coi nuovi mezzi di guerra. Poi si cominciò man mano ad accettare la *lettera* dei regolamenti tedeschi, ciò che non poteva dare risultati proporzionali all'opera difficile e laboriosa. Ora, infine, col nuovo regolamento, si è accettato, senza riserve, lo spirito del sistema tedesco, cosicchè, in avvenire, i comandanti di qualunque grado devono essere educati a pensare da sè, agire secondo il proprio criterio, assumere le necessarie responsabilità, e condursi nell'azione non come macchine ma come esseri pensanti che usino le migliori armi dell'uomo — intelligenza addestrata ed energia di sentimento — per coadiuvare il capo nell'attuazione del suo disegno.

Nè l'obbiezione che nelle guerre contro popolazioni barbare — quelle a cui è più necessario sia preparato l'esercito inglese — si richieda maggior rigore di disciplina e più precisa esecuzione e più passiva obbedienza, ha reale fondamento: poichè anche nell'esecuzione di un ordine esplicito e definito le forze di una mente illuminata e di un carattere temprato dall'esercizio dell'iniziativa, saranno guidate ad un'obbedienza sempre più perfetta.

Tutti i cambiamenti sono nel senso della semplicità e nelle pagine riguardanti l'*ordine chiuso* non vi è alcun precetto troppo scarso od ozioso. E l'ordine chiuso è d'interesse peculiare per le fanterie inglesi le quali, avendo probabilità d'affrontare nemici selvaggi, contro cui l'ordine sparso può non essere necessario, hanno maggior bisogno di esercitarsi nei movimenti a *contatto di gomiti*.

Ma è nelle regole di combattimento contro truppe regolari che sono state portate le modificazioni maggiori; sempre prescindendo da quelle di minore entità, come p. es. l'accresciuta distanza fra le righe, l'ob-

bandono del contatto derivante dall'aumento di fronte assegnato ad ogni individuo (da 0m,600 a 0m,675); ecc.

Le riforme maggiori rilevate dall'articolista del *Times* sono due, cioè:

a) Riconoscimento della necessità di spezzare la linea di fuoco in gruppi, ciascuno governato dal suo comandante abituale e formato sempre dai medesimi individui;

b) L'assoluta sparizione di un ordine *normale* d'attacco.

L'individualità di questi gruppi, di queste *unità di fuoco a*) è determinata dalla loro permanente costituzione, dalla convivenza abituale degli uomini, dal loro concorrere insieme, come riparto nei varii servizi; ed è segnata dalla distanza di 2 passi, nell'ordine in linea della compagnia, fra tali successive unità. « Scopo di questo ordinamento « — sono parole del regolamento — è di concorrere a mantenere la « coesione nella compagnia nella sua avanzata durante il periodo critico « dell'attacco; ossia da 500 yards (457m) fino all'assalto della pos- « zione. L'esperienza prova che quando i nervi sono aspramente sfor- « zati, molto maggiori risultati possono conseguirsi da soldati di comune « coraggio i quali abbiano acquistato reciproca confidenza dall'abitudine « a manovrare assieme, che non dai più valorosi che non abbiano « ricevuto un addestramento di tal natura ».

Questa unità di fuoco sarebbe la *sezione*, circa 25 fucili, i quali dopo pochi giorni di campagna saranno ridotti ad un gruppo di uomini, gruppo che permane sempre qualunque sia la forza della compagnia

In quanto alla considerazione *b*), i diagrammi che suggerivano la disposizione delle truppe per l'avanzata contro una posizione nemica sono spariti, e tutto il bagaglio regolamentare rimane nella guida di poche regole generali:

1° Ordine in 3 schiere;

2° Distendersi per sezioni, ciascuna compagnia provvedendo al proprio sostegno;

3° La 1ª schiera deve essere uguale alla somma delle altre due e queste uguali fra loro;

4° e 5° Norme intorno alle distanze e agl'intervalli;

6° Necessità di spiegare a tutti i comandanti in sott'ordine, fino a quelli di sezione, l'obiettivo dell'attacco ed il modo di conseguirlo

Quest'ultima norma è determinata dal fatto che a 700 yards (640m) dal nemico i capitani possono ancora governare le compagnie; ma a 500 (457m) probabilmente i comandanti di mezze-compagnie saranno già indipendenti; ed a distanze minori solo i comandanti di sezione potranno richiamare l'udito e l'attenzione dei loro soldati. — « Or se tutti questi « comandanti conoscono perfettamente le intenzioni del capo comune, « tutti i loro atti porteranno l'impronta della di lui volontà e tende- « ranno allo scopo ch'ei si propone quasi così sicuramente come s'egli « potesse trasmettere loro istruzioni fresche ad ogni fase dell'opera- « zione ».

All'infuori di queste direttive l'ufficiale non ha più altra assistenza che le sue cognizioni e la sua esperienza « poichè regole fisse per « movimenti in presenza del nemico ed azioni contro di esso non si « ponno stabilire ». — E siccome un comandante deve adattare i suoi ordini alle circostanze del momento, il presente Regolamento non solo gli lascia la più ampia latitudine nella scelta dei mezzi; ma scartando i così detti *ordini normali*, incoraggia al massimo grado l'*indipendenza del pensiero* e la *confidenza in sè stessi*.

Ma per un simile regolamento si richiedono ufficiali *ad hoc* ossia che abbiano completa capacità di adempiere al loro mandato, sia come comandanti, sia come istruttori. Per fare buoni comandanti bisognerà sviluppare nei giovani ufficiali il sentimento della responsabilità; cosa nella quale l'odierno regolamento è di valido aiuto. — In quanto alla capacità d'istruire degli ufficiali, pare sia un punto che fino ad ora è stato negletto, poichè il regolamento stabilisce che « i comandanti di « corpo devono convincersi — prima che cominci l'addestramento di « campagna — che i capitani siano perfettamente versati in quanto « devono insegnare ». — Ma che capitani sarebbero adunque cotesti, dei quali si pone in dubbio conoscano quelle elementari nozioni che s'insegnano ai soldati?

L'articolista del *Times* rileva non poche mende del libro, ma di carattere subordinato, e confida spariranno in una nuova e definitiva edizione. E conclude col dire che se il regolamento nuovo non è perfetto è tale, però da assicurare all'esercito inglese quelle qualità cui Moltke attribuì i grandi successi della fanteria prussiana nel 1870: « la iniziativa dei capi in sottordine e la prontezza con cui ufficiali « ed uomini, sorpresi come furono da fenomeni nuovi, si adattarono « a circostanze impreviste ».

AUSTRIA UNGHERIA

Fusione della truppa del genio con quella dei pionieri. — Dai giornali militari rileviamo che la quistione della fusione della truppa del genio con quella dei pionieri avrà presto una soluzione definitiva. A quanto pare S. M. l'Imperatore ha approvato il progetto relativo

compilato da una commissione di generali sotto la presidenza del capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico feldzeugmeister barone Beck, progetto di cui riportiamo le seguenti disposizioni.

I due reggimenti del genio, i quali comprendono ciascuno 5 battaglioni sarebbero trasformati in 10 battaglioni di pionieri. Le unità provenienti dal genio, aggiunte alle attuali truppe dei pionieri, sarebbero incaricate in campagna di tutti i servizi che finora incombono tanto alle truppe del genio che a quelle dei pionieri.

Una tale fusione, di cui non si conoscono ancora esattamente i particolari verrebbe fatta gradatamente per ragioni finanziarie.

Nello stesso tempo, sarebbe riordinato su nuove basi lo stato maggiore del genio, dividendolo in due categorie di ufficiali. Quelli dei forti verrebbero addetti allo stato maggiore dell'esercito ed incaricati in tempo di pace, della costruzione dei forti e di tutti gli studi che vi hanno attinenza, in tempo di guerra, dell'attacco e della difesa delle piazze.

Una seconda categoria di ufficiali dello stato maggiore del genio verrebbe incaricata della costruzione degli edifici militari e dell'esame dei progetti di costruzione di caserme per parte dei comuni, nonchè della sorveglianza dei lavori.

Infine la manutenzione dei fabbricati militari cesserebbe dall'essere affidata ai corpi di truppa od a speciali commissioni amministrative e ne sarebbe incaricato un apposito personale d'amministrazione composto di ufficiali del genio e di impiegati militari tecnici.

Collocamento a riposo del feldzeugmeister di barone Salis Soglio. — A questo riordinamento del genio e dei pionieri pare sia strettamente collegato il collocamento a riposo del feldzeugmeister barone di Salis Soglio, ispettore generale del genio il quale, a quanto asseriscono i giornali, si è mostrato recisamente avverso al progetto in discorso, progetto che ha tuttora molti avversari sia nella stampa che nel mondo militare.

Il feldzeugmeister barone di Salis Soglio è nato il 19 febbraio 1826 a Chur in Svizzera, fu nominato sottotenente del genio nel 1845 ed ha percorso in quest'arma tutti i gradi.

L'Imperatore, per ricompensarlo dei lunghi servizi resi, ha ordinato che venga dato il suo nome ad uno dei forti della piazza di Przemysl in Gallizia di cui egli si può dire sia stato il creatore.

Marina. — S. M. l'Imperatore ha insignito l'arciduca Leopoldo Ferdinando di Toscana, sottotenente di vascello, della croce al merito militare per avere, con grande rischio della propria vita, salvato un marinaio caduto in mare e che stava per affogare.

La decorazione venne al giovane arciduca consegnata dall'ammiraglio barone Sterneck in presenza della squadra di manovra.

FRANCIA.

Nuovo tipo di cannone a tiro rapido per la marina. — Finalmente sembra adottato in Francia il tipo di cannone a tiro rapido per la flotta.

Una delle prime preoccupazioni del ministro Burdeau, nell'assumere il portafogli della marina, è stata appunto questa, di prendere una definitiva risoluzione intorno all'artiglieria a tiro rapido, per la quale tanto viva polemica s'agita da molto tempo in Francia, e tanto vivace si rese alla Camera l'ultima discussione sui crediti supplementari.

Finora la fonderia nazionale di Ruelle e le diverse officine della industria privata attendevano contemporaneamente a trasformare in cannoni a tiro rapido i cannoni modello 1886 e 1891, e a costruire parecchi tipi di cannoni nuovi.

Ora sembra che il ministro Burdeau abbia deciso l'unificazione dei tipi, approvando d'accordo coi servizi tecnici e coi rappresentanti delle industrie private un cannone a tiro rapido di 10 centimetri, il cui tubo per la lunghezza e pel tracciato sarebbe secondo il tipo della fonderia nazionale di Ruelle; e il sistema di chiusura e l'affusto secondo il sistema Canet.

Il ministro Burdeau ha quindi stabilito di sospendere completamente all'officina di Ruelle il lavoro di trasformazione degli antichi cannoni, e sollecitare quanto più è possibile la costruzione dei cannoni di nuovo tipo, rivolgendosi a tal uopo anche a tutte le officine dell'industria privata.

Questa determinazione ha notevole importanza, sia perchè risolve definitivamente una questione che era giunta dentro e fuori la Camera al suo stadio acuto, e sia perchè si sentiva effettivamente il bisogno di sostituire con un tipo unico tutto il vecchio armamento della flotta, la cui varietà di tipi produceva inconvenienti gravissimi pel funzionamento e specialmente pel munizionamento dei pezzi.

Cavalleria alle manovre alpine. — Il generale barone Berge, comandante designato all'armata delle Alpi, ha voluto sperimentare la

cavalleria nelle escursioni in montagna. Gli squadroni del 4º usseri, assegnati per la durata d'un mese a quattro gruppi alpini, hanno superato i colli e i passaggi più difficili dei dintorni di Briançon, raggiungendo le altitudini di 2300, 2900 metri.

I cavalli di truppa hanno dimostrato una straordinaria resistenza anche fra le nevi, e fra le balze e i sentieri più scoscesi.

Gli uomini non hanno subìto che pochi sinistri accidenti; soltanto alcuni animali hanno pagato con la loro vita una prova che era opportuno tentare.

L'incolumità degli uomini s'è ottenuta col dar loro l'ordine di gettarsi a terra non appena vedessero il cavallo adombrarsi.

GERMANIA.

Le ispezioni d'armata. — In data 27 giugno u. s. il principe Leopoldo figlio secondogenito del Reggente di Baviera è stato nominato ispettore della IV armata ed il feldmaresciallo generale von Blumenthal ha lasciato questa ispezione ed assunto quella della terza armata.

Così le cinque ispezioni d'armata dell'esercito germanico restano affidate ai generali nominati nello specchio seguente, il quale indica anche la composizione delle dette ispezioni e la loro sede principale.

Ispezioni d'armata	Corpi d'armata	Generale ispettore	Sede
I	I II IX X XVII	Principe Alberto di Prussia	Hannover
II	V VI XII	Principe Giorgio di Sassonia	Dresda
III	VII VIII XI XIII	Generale von Blumenthal	Berlino
IV	III IV, I e II bavarese	Principe Leopoldo di Baviera	Monaco
V	XIV XV XVI	Granduca di Baden	Karlsruhe

Il principe Arnolfo, ultimo figlio del Reggente e generale di fanteria, è stato nominato comandante del I corpo d'armata bavarese.

Scuola di fortificazione per sottufficiali. — Presso la scuola di fortificazione di Berlino, stata istituita nel 1888, venne recentemente formato un riparto per l'addestramento di sottufficiali nei lavori di fortificazione.

I sottufficiali che frequentano con buon esito questo corso, prendono la qualifica di *Wallmeister*, col grado di furiere maggiore. Essi sono tratti dai battaglioni pionieri, debbono avere sei anni di servizio, dei quali tre da sottufficiale, e subire un preventivo esame di idoneità per essere ammessi al corso.

L'insegnamento è fatto da ufficiali e da personale civile della scuola sopra menzionata, ed anche da ufficiali in congedo e comprende i corsi di: costruzione, macchine, fortificazione, topografia, matematica, cognizioni tecniche, geometria descrittiva, teorie di servizio, lingua tedesca, telegrafia, disegno geometrico e plastica.

Ottenuta l'idoneità, i sottufficiali rientrano ai battaglioni ed a misura che si manifestano vacanze, sono nominati Wallmeister ed ulteriormente promossi alla carica di assistente — *Festungsbauwarter* — col rango di ufficiale.

Sono stabiliti in bilancio 265 posti di questi Wallmeister con stipendi da 1250 a 1550 marchi.

Gli assistenti sono ripartiti come appresso:

Assistenti	inferiori	di 2ª classe	posti 47	stipendio	1500	m.
»	»	1ª »	» 47	»	2000	»
»	superiori	2ª »	» 19	»	2520	»
»	»	1ª »	» 19	»	3600	»

Sbarco di supposti feriti per esercitazione. — Nello scorso giugno ebbe luogo a Kiel una esercitazione per lo sbarco di feriti, che non era mai stata fatta dalla marina imperiale.

Presenziavano l'esercitazione, stando a bordo del *Kaiseradler*, l'imperatore, il granduca di Mecklemburgo-Schwerin, l'ammiraglio, due vice-ammiragli, il generale medico della marina ed il generale medico di landwehr.

L'esercitazione aveva per fondamento il supposto che la squadra formata delle corazzate: *Federico Carlo, Germania, Principe imperiale Federico il Grande*, aveva sostenuto un combattimento ed era rientrata nel porto, dove, appena giunta, mandava ordine telegrafico a terra, perchè fosse attivato il trasbordo dei feriti.

Dato il convenuto segnale dal *Kaiseradler*, ciascuna delle dette navi scaricò 50 supposti feriti gravi rispettivamente sui seguenti vapori della Nuova Compagnia di navigazione: *Steinmann, Böttcher, Gössler, Maybach;* questi stavano ancorati in quattro diverse località: ponte

Accademia di marina, ponte presso il giardino del comandante di stazione navale, ponte Ghefion e ponte Barbarossa. A sorvegliare il trasbordo dei feriti, su ciascun vapore, un medico ed un aiutante d'ospedale.

Il trasbordo dei feriti sui vapori era fatto dal personale di ciascuna corazzata, e per portare i feriti dai vapori a terra erano distribuiti cinquanta soldati per posto con due sottufficiali, più un buon numero di aiutanti d'ospedale e due medici che rivedevano le fasciature e facevano quindi collocare i feriti nei carri-ambulanze pronti nelle suddette località, per il loro successivo trasporto negli ospedali.

RUSSIA.

Aumento di fanteria cosacca. — Il territorio cosacco del Kuban, oltre ai riparti di cavalleria e d'artiglieria a cavallo, ne fornisce pure di fanteria, consistenti in battaglioni cosacchi, detti *battaglioni Plastuni* di 4 *sotnie* (compagnie) ciascuno; ripartiti in battaglioni di 1° bando, i quali in tempo di pace si trovano in servizio attivo, e di 2° e 3° bando che si trovano in *disponibilità*, cioè cogli uomini alle proprie case, ma pronti ad accorrere alla chiamata in pieno assetto di guerra.

Fino ad oggi il numero di questi battaglioni era di 12, cioè 4 (1° 4°) di 1° bando, 4 (5°-8°) di 2° bando e finalmente 4 (9°-12°) di 3° bando.

Ora il Prikas 27 giugno (8 luglio), N. 158 del corrente anno, prescrive che il numero dei battaglioni di 1° bando sia portato da 4 a 6; cosicchè attualmente questa fanteria cosacca consta dei seguenti battaglioni:

6 (1°-6°) di 1° bando;
4 (7°-10°) » 2° » ;
4 (11°-14°) » 3° » .

Sono cioè, 6 battaglioni in servizio in tempo di pace e 14 impiegabili in caso di guerra.

Venne inoltre prescritto che il numero degli ufficiali dei battaglioni di 1° bando sul piede di pace sia eguale a quello portato pel piede di guerra degli altri battaglioni plastuni, cioè 13 ufficiali in vece di 22.

Manovra di cavalleria contro fanteria ed esercitazione con polvere senza fumo. — Il giorno 8 (20) giugno il granduca Vladimiro, comandante le truppe della circoscrizione militare di Pietroburgo e della guardia, assisteva, al campo di Krasnoe-Selò, ad una esercitazione eseguita da truppe della guardia, e precisamente: una divisione di cavalleria con la rispettiva artiglieria (una batteria a cavallo su 6 pezzi), contro un reggimento fanteria sul piede di guerra (100 file per compagnia) provveduto di 3 batterie montate su 8 pezzi e di alcuni squadroni di cavalleria (segnati).

Questa manovra aveva per iscopo di esercitare la cavalleria ad attaccare la fanteria e l'artiglieria, e queste ultime a sostenere l'attacco della cavalleria; e nello stesso tempo di studiare le formazioni di combattimento più adatte per le grosse unità di cavalleria (brigate e divisioni) nell'attacco contro fanteria armata del nuovo fucile a piccolo calibro

L'esercitazione venne chiusa con un attacco, eseguito dalla divisione cavalleria su una fronte di oltre 2000 passi (16 squadroni in linea), passando fra le file della fanteria e fra gli intervalli dei pezzi.

Secondo il giudizio del granduca, espresso in una successiva conferenza, l'attacco fu condotto dalla cavalleria con grande rapidità, abilità e risolutezza, gli squadroni essendosi spinti fino alle riserve più arretrate del difensore (senza che un sol cavallo si rifiutasse), e fu sostenuto dalla fanteria con fuoco molto disciplinato (a volontà e a salve) e mantenendo nelle file ordine completo e calma perfettissima.

Lo stesso giorno ebbe luogo una esercitazione con tiro al bersaglio. Alla manovra presero parte due battaglioni con effettivo di guerra ed una batteria di 8 pezzi.

Il giorno seguente 9 (21) giugno, il granduca assistè ad una esercitazione tattica di due battaglioni contrapposti, uno della scuola di tiro degli ufficiali e l'altro dell'87° reggimento fanteria, comandato momentaneamente alla scuola stessa durante il tempo del campo. Ad ognuno dei battaglioni erano assegnati due pezzi e uno squadrone.

Questa esercitazione ebbe uno speciale interesse, essendo ambedue i partiti stati provveduti di cartucce con polvere senza fumo. « Essa provò « che ad *una versta* (1076 metri) di distanza, ed oltre, il fumo della « nuova polvere è assolutamente invisibile, ma che a distanze più « brevi è possibile distinguerlo, quantunque in modo assai debole. La « forza della detonazione è all'incirca eguale a quella dell'antica pol- « vere, ma il rumore ne è più secco. Le ricognizioni e l'orientamento « durante il combattimento sopra un terreno accidentato sono dive- « nute più difficili, come pure la direzione delle truppe. Si è reso « più facile avvicinare il nemico senza essere veduti e la possibilità « di approfittare delle sorprese è divenuta più grande ».

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Fucili da guerra.

La libreria E. Sarasino di Modena ha pubblicato un fascicolo del capitano d'artiglieria Pistoj della scuola militare, intitolato: *I sistemi di chiusura e di ripetizione dei più recenti fucili da guerra*, e comprendente la descrizione dei sistemi Lebel, Manlicher, Manlicher-Mauser e Smith.

Le nitide incisioni che ornano il testo, il loro numero, la maniera con la quale sono opportunamente distribuite nel testo, rendono facile la lettura di questo libro destinato certamente a generalizzare tra i nostri ufficiali le cognizioni più esatte sopra il funzionamento dei congegni di chiusura delle armi francesi, austriache, prussiane e svizzere

La forma sintetica poi colla quale sono esposte le funzioni dei varii organi, l'esattezza del linguaggio tecnico adoperato, e la chiarezza della dizione sono pregi non comuni di questa pubblicazione, la quale se risponde allo scopo che l'autore si è assunto, lascia però a desiderare che il medesimo sia completato coll'espressione di qualche apprezzamento, onde il lettore possa farsi un criterio sulla bontà relativa dei vari sistemi illustrati.

b) Colombi viaggiatori.

L'Ammaestramento di andata e ritorno dei colombi fatto in Italia ed i giudizi della stampa nazionale ed estera, considerazioni del cavaliere Giuseppe Malagoli, capitano del genio, Roma, Società Laziale tipografica editrice, 1892. — Tale pubblicazione è stata provocata da fatto abbastanza strano di un giornale italiano, il *Colombo messaggero*,

che voleva togliere il merito all'Italia di esser stata la prima in Europa ad effettuare alcuni nuovi esperimenti di andata e ritorno con colombi, attribuendola alla Francia. Ora il capitano Malagoli rivendica efficacemente all'Italia il merito di esser stata la prima ad effettuare, non soltanto i suddetti esperimenti di andata e ritorno ma benanche di aver dimostrato che il colombo può fare grandi tragitti sul mare e su suolo coperto di neve, facoltà queste negategli dagli stranieri.

In appoggio alle sue asserzioni l'autore dell'opuscolo pubblica il sunto di oltre una trentina di giornali italiani e stranieri e persino americani, dai quali, oltre a risultare le prove dei fatti, rilevasi pure che l'Italia è considerata la prima in Europa in fatto di colombicultura applicata al servizio militare

c) La stampa militare periodica in Germania ed in Austria.

(Continuazione)

Un'altra importante pubblicazione tedesca è quella dei *Neue militärische Blätter* che sotto forma di un grosso fascicolo si stampano mensilmente a Dievenov am Ostsee sotto la direzione (attualmente) di G. von Glasenapp.

Questa pubblicazione risale al 1871, alla quale epoca prese il posto dei *Militärische Blätter*, fascicoli di notizie militari correnti.

I fascicoli attualmente comprendono numerosi articoli originali riflettenti quistioni di arte e storia militare, di tecnologia militare, di geografia, di arte navale e spesso anche di politica e di attualità. Vi sono inoltre corrispondenze frequenti da tutti gli Stati d'Europa e da qualche Stato extra europeo, una ricca bibliografia (la quale viene annualmente riassunta), una numerosa raccolta di piccole notizie militari di vario genere

Questa pubblicazione ha carattere enciclopedico e trae la sua impronta speciale dal grande numero di soggetti trattati in ogni fascicolo e dalla brevità dei lavori pubblicati, i quali se non riguardano soggetti storici, di rado superano un mezzo foglio di stampa.

La natura di questo periodico è quindi tale che tutti vi possono trovare un articolo od una notizia che li interessi, e ciò spiega la sua diffusione veramente straordinaria.

I lavori di grande mole, e quelli di indole semi ufficiale trovano il loro posto in Germania nei *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* (Annali dell'esercito e della marina tedesca).

Questa pubblicazione venne iniziata sotto la forma attuale nel 1871 ed è anche essa il seguito di precedente pubblicazione trimestrale. Oggidì i fascicoli mensili abbastanza voluminosi muniti per trimestre, costituiscono ogni anno quattro volumi completi. La direzione attualmente è tenuta dal tenente colonnello in servizio attivo Schnackenburg e la pubblicazione è fatta dalla casa editrice Bath di Berlino. Come collaboratori in questa rivista, militarmente e scientificamente aristocratica, figurano i più noti cultori di arte, scienza e storia militare quali il Boguslaswski, lo Scherff, l'Hoenig, il Keim, il Verdy du Vernois, e si può dire che larghissima parte vi è fatta agli ufficiali del grande stato maggiore.

Gli argomenti trattati sono tutti strettamente inerenti alle discipline militari, relative alla guerra terrestre ed a quella marittima ed una severa critica presiede alle pubblicazioni.

La scelta accurata dei lavori da pubblicarsi, l'importanza ed originalità della massima parte di essi, la cura colla quale non viene trascurato alcun argomento di attualità, l'attenzione portata dalla direzione perchè non isfugga la minima inesattezza, il carattere eminentemente scientifico ed imparziale di tutti gli studi inseriti, assicurano a questi Annali uno dei primissimi posti nella bibliografia militare.

La collezione dei *Jahrbücher* rappresenta indubbiamente sotto tutti gli aspetti l'importante movimento della coltura militare, che è venuto man mano assegnando all'esercito germanico, il primo posto che militarmente già gli competeva dopo le vittorie dell'ultima grande guerra.

Nei *Jahrbucher* trova anche posto una ricca bibliografia, dalla quale abbiamo tratto l'esempio per inserire un'analoga rubrica nella nostra *Rivista Militare*.

Questa bibliografia, dal titolo *Umschau in der Militär Literatur* comprende ogni mese quattro parti:

1. Periodici esteri;
2. Libri;
3. Pubblicazioni marittime;
4. Indice delle pubblicazioni inviate con preghiera di farne cenno.

Il capitolo *Libri* è un vero modello del genere, esso si occupa di recensioni severe di pubblicazioni militari.

Può dirsi che nessun libro, militarmente importante, sia nell'ultimo ventennio sfuggito all'esame diffuso ed imparziale dei *Jahrbücher*, i quali costituiscono per questo solo fatto un prezioso sussidio agli ufficiali studiosi ed una guida sicura per seguire lo sviluppo vastissimo ed il progresso delle discipline militari.

Non meno importanti sono le pubblicazioni militari marittime tedesche. Sono notissimi i nomi della *Marine Rundschau (Rivista Marittima)* e degli *Annalen der Hydrographie und maritimen Meteorologie*. La prima ha carattere militare-politico ed i suoi lavori hanno l'onore di frequenti discussioni e traduzioni in Inghilterra e Francia.

I secondi hanno impronta strettamente scientifica e marinaresca, e dimostrano quale elevatissima coltura possiedano gli ufficiali della marina militare germanica

(*Continua*)

d) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De Feo. — Sulla compilazione delle istruzioni pratiche di artiglieria.
Figari. — Sui danni nei bacini di raddobbo di Spezia e Taranto.
San Martino. — Illuminazione elettrica nelle batterie da costa.
Zanotti. — Strumento completo per levate a vista
Miscellanea. — Notizie estere. — Bibliografia.

Rivista di fanteria (luglio).

La marcia a piedi.
Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria. — Il fuoco di fucileria nei poligoni (con una tavola).
La fanteria di linea
La vittoria di Vionville-Mars-la-Tour
Varietà: Il velocipede nell'esercito francese. — Statistiche militari.
Cronaca: Equipaggiamento. — Forza degli eserciti — Armi portatili — Ginnastica nelle scuole.
Rassegna della stampa militare: La neutralità della Svizzera.

Rivista marittima (giugno).

Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi

Gerra. — Le reti parasiluri.
Bravetta — Intorno all'Africa.
Salvati — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (giugno).

Brancaleone — Grande ipnotismo in un militare.
Mendini. — L'illuminazione del campo di battaglia.
Rivista medica (notevole una nota sull'influenza).
» chirurgica (Primi soccorsi ai feriti).
» oculistica.
» anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» di tecnica e servizio medico militare.
» di igiene.
Bibliografia

2. Organizzazione degli eserciti.

La *Revue militaire de l'Étranger* pubblica un completo studio sulla costituzione delle truppe del genio nell'*esercito russo* (luglio).

— Interessanti considerazioni sullo sviluppo e sullo stato attuale dell'*Esercito austro-ungarico* leggonsi sullo *Streffleur* (agosto).

— Interessante a leggersi è il programma di istruzione pei volontari dell'*esercito svedese* contenuto nei Tidskrift della *Kongliche Krigsvetenkaps Akademiens di Stockholm*.

Dei miglioramenti da introdursi nel servizio del treno nell'*esercito germanico* tratta la *Deutsche Heeres Zeitung* nel suo numero del 30 luglio

3. Strategia.

La *Revue militaire de l'Étranger* si occupa nuovamente del *nuovo canale fra il Mar del Nord ed il Baltico* segnalandone l'importanza di fronte all'aumento della potenza navale della Germania (giugno).

— *Le Journal des Sciences militaires* di luglio porta i seguenti capitoli dello studio *del Lerval* sulla strategia:

XVIII. Nécessité de la détermination des relations entre les unités au point de vue stratégique

XIX. Possibilité de constituer la Science de la guerre

XX. Méthode rationelle.

4. Tattica.

Il *Journal des Sciences militaires* (luglio) contiene interessanti considerazioni *sul fuoco di fanteria* nella difensiva

— Sulla *International Revue* di luglio leggesi un notevole studio sulle *posizioni militari* con applicazione a quella di St-Privat. L'argomento è svolto con tanta concisione e chiarezza che non possiamo trattenerci dal riportare qui un brano di questo studio.

Mouvement rétrograde de l'armée française à l'issue de la bataille de Rezonville:

« La nuit venue, les Français étaient maitres du champs de bataille; « l'étendue des pertes, 17,000 hommes hors de combat, témoigne de « l'énergie de la lutte de leur côté. Les pertes des Allemands étaient encore « plus considérables. Une grande confusion devait régner dans les corps « qui les avaient successivement engagees. Dans cette situation il n'y avait « que deux partis à prendre pour retablir les communications de l'armée « avec l'interieur: ou attaquer l'ennemi et le rejeter de l'autre côté de la « Moselle, ou se dérober par une marche rapide vers Briey, dans la direction « du nord. Toute hésitation, tout retard devaient être fatals, car ils per« mettaient aux Allemands de s'etablir sur la ligne de retraite des « Français, ce fut la le moment décisif de la campagne.

« La première de ces combinaisons ne se présenta pas à l'esprit du « maréchal; il n'en est fait mention ni dans son mémoire justificatif, ni « dans le rapport que le soir mê du 16 il expedia à l'Empereur. On n'y « trouve également aucune trace du projet de marcher sur Briey.

« Il se dégage de ce rapport que, dans l'appréciation du maréchal il va « se replier sous Metz et ne reprendre sa marche qu'aprés le ravitaillement « de l'armée.

« Ainsi ce n'est pas la crainte de ne pouvoir s'ouvrir la route de « Verdun qui arrête le maréchal, mais seulement la pénurie des vivres « et des munitions.

« Il a été établi devant le conseil de Versailles en 1873 que les muni-
« tions et les vivres étaient suffisant pour continuer la marche.

« Le maréchal le reconnaît du reste dans son interrogatoire, et il rejette
« sur un défaut de rédaction les assertions de sa dépêche au sujet du
« manque des vivres.

« Dans ma pensée, dit-il, ce n'étaient pas les vivres qui manquaient,
« mais il fallait les distribuer de façon à ce que les hommes aient deux
« ou trois jours des vivres dans le sac, de manière à nous débarrasser de
« notre immense convoi. »

« L'assertion du maréchal relative à la penurie des vivres allait recevoir
« un démenti. Une partie des voitures du grand quartier général avaient
« été dechargées dans la soirée du 16, soit en vertu de l'ordre de licencie-
« ment, soit pour permettre d'évacuer sur Metz les blessés de la journée.
« Dans le mouvement rétrograde exécuté dans la matinée du 16, on ne
« prit aucune mesure pour distribuer aux troupes ces denrées qui avaient
« été déposées aux environs de Gravelotte et au moment où l'on abandon-
« nait cette position, on dut y mettre le feu pour éviter qu'elles ne tom-
« bassent aux mains de l'ennemi

« Dans le procès-verbal de perte dressé à cette occasion 2,003,000
« rations de vivres de toute espèce, dont 50,000 rations de biscuits et
« 625,000 rations de sel, furent ainsi detruites

« Les faits qui précèdent, ayant été portés a la connaissance du ma-
« rechal, il a répondu: que la vraie cause déterminante du mouvement
« rétrograde qu' il a ordonne a été la dissémination dans laquelle se trou-
« vaient les corps dans la soirée du 16, et qu'il n'a pas cru, au point de
« vue tactique, devoir remettre l'armée en marche sans avoir rétabli
« l'ordre. D'après lui, le mouvement en arrière du 17 n'a été qu'une recti-
« fication de la ligne de bataille, dans le but de recevoir dans de meil-
« leures conditions l'ennemi, s'il se presentait

« Le maréchal a ajouté dans un autre moment que le mouvement sur
« Briey aurait nécessité une conversion de l'armée, et que le convoi
n'aurait pas pu suivre.

« Ces raisons — dit le général Pourcet — eussent-elles été suffisantes
« dans les conditions ordinaires de la guerre, ne peuvent justifier la dé-
« termination du maréchal dans ce moment aussi critique, alors qu'il n'y
« avait pas un moment à perdre pour conserver sa ligne de retraite.

« II. *L'armée s'établit sur la ligne Rozérieulles-Saint-Privat.* — Après
« avoir annoncé à l' Empereur qu'il allait s'établir sur la ligne Vigneulles-
« Lessy, le maréchal hésita devant l'exécution d'un mouvement rétrograde
« aussi prononcé, et se décida à occuper le lendemain 17, une position

« intermédiaire en avant du vallon de Monvaux, entre Rozerieulles et
« Saint-Privat. Sa détermination de rentrer sous Metz était déja bien
« arrêtée dans sa pensée; car après avoir dicté les ordres qui allaient
« reporter l'armée sur ses nouvelles positions, le maréchal s'adressant
« à des officiers de son etat-major leur dit « Si quelqu'un d'entre vous
« voit quelque chose de mieux à faire, je suis prêt à l'ecouter. Du reste,
« il faut sauver l'armée et pour cela revenir sous Metz »

« Cette réflexion qui laisse voir le fond de sa pensée n'était guère en
« concordance avec une dépêche qu'il adressa à l'empereur, au camp
« de Châlons, le 17 août à 4h 28' soir et dont nous donnons un
« extrait:

« J'ai établi l'armée du Rhin sur les positions comprises entre Saint
« Privat et Rozérieulles, je pense pouvoir me remettre en marche après
« demain, en prenant la direction plus au nord de façon à venir deboucher
« sur la gauche de la position d'Haudimont, dans le cas où l'ennemi
« l'occuperait en force pour nous barrer la route de Verdun et pour éviter
« des combats inutiles qui retardent notre marche. »

« Le parti auquel s'arrêtait le maréchal rendait bien difficile l'exé-
« cution des projets de départ qu'il communiquait à l'Empereur. En
« reportant l'armée en arrière des positions qu'elle avait conservés la
« veille, le maréchal laissait à l'ennemi toute facilité pour venir s'établir
« sur les routes d' Etaint et de Briey. De plus, loin de diminuer les chances
« d'un rencontre, sa résolution rendait un combat inévitable pour s'ouvrir
« un passage dans le nord Le mouvement du 17 n'a-t-il été qu'une
« mesure préparatoire précédant la rentrée de l'armée sous Metz? Ou,
« comme le maréchal l'expose dans son mémoire justificatif, en s'établissant
« sur les positions d'Armanvillers, se proposait-il de livrer une bataille
« defensive dans de bonnes conditions tactiques pour déboucher vers le
« nord après avoir infligé à l'adversaire de grandes pertes!

« Telle est l'alternative dans laquelle on se trouve place.

« Si les avis qu' il adresse le 17 au soir à l' Empereur; si la mission
« qu'il donne en même temps à l'intendant en chef De Préval d'aller pré-
« parer des vivres à Longuyon et sur la ligne des Ardennes, semblent
« témoigner du désir de s'éloigner de Metz, le reste de sa conduit ne cor-
« respond nullement à cette détermination. Les ordres qu'il donne pen-
« dant les journées du 17 et du 18 peuvent seuls indiquer quelles etaient
« ses véritables intentions.

« S'il eut été réellement dans la pensée du maréchal de reprendre sa
« marche vers l'intérieur, tout l'intérêt de la position eut été pour lui
« à la droit de son armée, côté par où il devait déboucher et qui présen-

« tait la position la plus facile. Il y aurait placé ses meilleures troupes, « ses réserves, sa cavalerie. Au lieu de cela, nous le voyons établir sur « le plateau de Saint Privat, la clef de la position, le corps du maréchal « Canrobert, corps très éprouvé dans la journée du 16 et resté fort *in-* « *complet*, avec une artillerie très réduite, sans aucun parc, sans même « d'outils pour s'etablir solidement sur le terrain.

« Quant aux réserves, il les dispose à la gauche de son armée, sur les « hauteurs difficilement abordables de Saint Quentin que couronnent « des fortifications permanentes. Sa cavalerie réleguée dans le fond du « vallon de Monvaux, se trouve forcément dans l'inaction; lui-même porte « son quartier général à Plappeville. Ces dispositions, bien loin d'indiquer « un depart de Metz, témoignent de la crainte de voir l'ennemi se glisser « entre la place et l'armée

« III. *Bataille de Saint Privat.* — Pendant la journée du 17, l'armée « s'établit en bataille sur les crêtes qui forment à l'ouest la berge du « vallon de Monvaux. Sa gauche s'appuyait au ravin de Rozérieulles; « sa droite s'etendait jusqu'au delà du village de Saint Privat, point cul- « minant du terrain entre l'Orne et la Moselle. C'est en arrière de Saint « Privat que se detache du plateau le contrefort du Saint Quentin, encadré « par les vallons de Monvaux et de Saulny Il était de la plus haute « importance de demeurer maître de la naissance de contrefort, car le « mouvement de concentration que préparait en ce moment même le ma- « rechal allait ramener l'armée sur les hauteurs de Saint Quentin, et la « possibilité de reprendre la marche vers le nord était subordonnée à la « possession du seul debouché sur le plateau qui allait rester entre les « mains des Français. Il était difficile que ces considération échappassent « au maréchal; si rien dans les dispositions qu'il ordonne, n'indique la « résolution de defendre à outrance les positions occupées par la droite de « son armée, comment expliquer sa conduite, si ce n est pas la pensée « arrêtée dans son esprit de ne pas quitter Metz?

« IV. *Conclusions.* — On peut donc affirmer que le maréchal Bazaine « ne s'est pas preoccupé de rechercher la valeur stratégique à attribuer « à la position de Saint Privat; qu'il a eté mû par le seul désir de se « soustraire aux étreintes des Allemands en restant à Metz. »

— Interessanti discussioni sul *tiro normale di guerra dell'artiglieria da campagna* dell'esercito austriaco occupano i numeri della *Reichswehr* della seconda quindicina di luglio.

5. Storia militare.

— Una critica acerba delle operazioni della *cavalleria tedesca* e del funzionamento dei vari comandi nei giorni 15, 16, 17 agosto 1870 leggesi sul *Journal des Sciences Militaires*. È interessantissima da leggersi tanto più che l'A. conclude in questo modo:

« Le général Derrécagaix, dans la guerre moderne, après avoir montre « les prussiens doivent leurs victoires moins au génie de leur chef qu'à « une application logique des règles de l'art de la guerre, ajoute: « Cette « logique comme leur sens pratique, comme leur esprit de suite... nous « laissent loin des combinaisons grandioses et des inspirations de Na- « poléon I^er^. Ici nous sommes en présence d'une machine remarquable- « ment montee, dont les rouages, parfaitement agencés, fonctionnent sans « effort... Les ingénieurs qui la dirigent leur font produire sans difficulté « leur maximum d'effet utile ». Nous avons vu que les 15 et 16 août la « machine a été soumise à bien des frottements, à bien des à-coups; elle « a été en grand peril, et son effet utile a été nul, mais les rouages étaient si « parfaitement agences que rien n'a eto brisé.

« Il nous paraît résulter de cette etude que les Allemands doivent « assez peu de reconnaissance au commandement prussien pour sa di- « rection des opérations les 15 et 16 août; il est de plus instructif pour « nous de constater que les machines les mieux montées n'ont pas toujours « un fonctionnement irreprochable; et puisque, disposant d'un méca- « nisme admirablement perfectionné, l'état-major prussien a eu malgré « la victoire des défaillances, il n'est pas surprenant que le nôtre, si mal « outillé, n'ait pas toujours été à la hauteur de sa tâche — étant « vaincu.

« Loin de nous dans ces quelques lignes la prétention d'ebranler le « piédestal que s'est érigé le grand état-major prussien, mais nous avons « commencé à en attaquer curieusement la surface dans le but de dé- « couvrir, après un examen plus étendu, s'il est ou non en faux granit. »

— Interessantissimi per la storia sono i documenti pubblicati dal *Militair Wochenblatt* nei numeri 64, 65, 66 e tratti dagli archivi del Ministero della guerra prussiana circa *la battaglia di Parigi* del 30 marzo 1814. Avevamo già accennato a tale pubblicazione nel passato numero della *Rivista*

— Notiamo fra le pubblicazioni recenti le seguenti:

— *Becher.* — *Federico II* come principe ereditario a Neu Ruppin 1734 1742. Berlino, Dunker.

— *** Il *Piano di guerra di Moltke* nel 1866 e la situazione di Benedek del 30 giugno e al 1° luglio 1866. Berlino, Luckhardt.

— *Compendio delle due guerre di Slesia.* — Monaco, Bek. — Con carta d'insieme e schizzi delle battaglie di Molvitz, Cotusitz,-Hohenfriedberg, Soor e Kesselsdorf.

— *Compendio della guerra dei sette anni.* — Monaco, Bek. — Con carta del terreno comprendente: Pavia, Praga, Kollin, Rosbach, Leuthen, Zorndorf, Hockirck, Kunersdorf, Liegnitz, Torgau

6. Tecnologia militare.

— Uno studio originale del capitano francese *Uchard* sulla resistenza dell'aria e sulle sue leggi rispetto al movimento dei corpi dotati di velocità iniziale trovasi nella *Revue d'Artillerie* di luglio.

— Sulla medesima *Revue* havvi pure una descrizione del fucile *Mannlicher* da millimetri 6,5, con considerazioni sulle sue qualità balistiche.

— Leggesi sulla *Revue d'Artillerie* la traduzione della memoria del *Longbridge*: *Sull'applicazione delle nuove polveri ai cannoni di grande potenza.*

— Considerazioni sul *servizio aereonautico* sulla *Deutsche Heeres Zeitung* N. 58, 59.

— L'*Army and Navy Journal* e il *Militar Wochenblatt* del 30 luglio, recano notizie sugli esperimenti eseguiti a Brooklin con un *cannone sottomarino* inventato dall'ingegnere J Ericsson

— Molto interessante abbiamo trovato il libro, di cui si è di recente ultimata la pubblicazione dal Batsch di Berlino col titolo: *Storia e geografia delle ferrovie tedesche* di *Mayer.*

7. Geografia. Colonie. Viaggi.

— La difesa delle *colonie australiane* comincia ad interessare gli inglesi; se ne hanno notizie sulla *Army and Navy Gazette* del 30 luglio.

— Importanti considerazioni sulla costituzione di un *esercito coloniale* leggonsi nel *Progrès Militaire* (2ª quindicina di luglio).

— La *casa Artaria* ha pubblicato alla scala di 1 a 6,000,000 una carta delle *ferrovie della Russia europea* e dell'Asia minore colle diciture in slavo, in tedesco ed in francese

— L'*istituto geografico di Weimar* ha messo in vendita una *carta dell'interno dell'Africa* assai accurata; essa comprende la zona limitata dal 19° di lat. sud e dal 11° lat. nord, cioè: i territori compresi nelle sfere d'azione tedesca, inglese e portoghese, lo Stato del Congo e l'alto Nilo.

— Notizie *sul Dahomey* militarmente interessanti troviamo sulla *Revue du Cercle Militaire* del 24 luglio.

8. Marineria.

— Interessanti note sulla marina da guerra e mercantile *austro-ungarica* leggonsi sulla *International Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, di luglio

— Del pari interessante è lo studio ivi contenuto sulla *potenza marittima francese*

— Della probabile *evoluzione della marineria* tratta l'*Army and Navy Gazette* nei suoi numeri di luglio sotto il titolo: *The warships of the future.*

— Pel programma dettagliato delle manovre navali francesi nel Mediterraneo e nella Manica, vedi *Avenir Militaire* del 26 e 29 luglio.

9. Politica e diplomazia.

Schluef — *Der Friede in Europa,* Lipsia Veit. La pace europea è considerata in questo libro sotto il punto di vista economico e sociale.

Alcuni capitoli di questo libro hanno una importanza grandissima e meritano un'attenta lettura. Notiamo fra i principali: La solidarietà degli interessi sociali ed il diritto popolare in Europa; La guerra come elemento naturale e sociale; Stabilità.

In quest'ultimo, sono esaminate varie quistioni politiche, quella d'Oriente, quella dell'Alsazia e Lorena, quella dell'Italia irredenta, quella della costituzione politica dell'impero austro-ungarico

Tutte queste interessanti questioni sono esaminate scientificamente ed imparzialmente dal punto di vista sociale.

Siamo certi che pur non convenendo con molti giudizi dell'autore, i lettori di questo libro saranno colpiti dalle originalità di talune deduzioni e conseguenze e dall'intrinsico valore scientifico dell'opera,

— La *Revue du Cercle militaire* ha pubblicato nei suoi numeri del 24 e 31 luglio la traduzione di uno studio militare comparso sulla *Nuova Antologia* relativo alla neutralità della Svizzera ed all'opuscolo che sotto questo titolo fa parte della Biblioteca minima popolare.

10. Letteratura militare — Varietà.

Interessante studio *psicologico sulla disciplina* leggesi nello *Streffleur* di agosto.

— Abbiamo ricevuto da Rio de Janeiro i primi numeri di una nuova rivista militare col titolo: *Revista da Commissao Technica Militar Consultiva.*

Questa Commissione creata nel luglio 1891 ha intrapreso una pubblicazione, che auguriamo prosperi e sia di efficace aiuto allo sviluppo delle cognizioni militari nel Nuovo Mondo. Ecco il sommario del 9° numero:

Artilharia de campanha, por F. C. da Luz; *Carabinas de C°* 6mm,5, por J. Prœnça; *Um fuzil moderno*, por A. J. Vieira Leal; *Commissao Technica Militar Consultiva*: Experiencias com fuzil de repetiçao; *Correio militar estrangeiro*; *Collaboraçao*, por Moreira Guimaraes.

— Il programma dettagliato delle *manovre* del 6°, 9° e 12° corpo d'armata francese leggesi sull'*Avenir militaire* del 26 luglio.

— Per le *manovre* del 16° corpo vedi *Progrès militaire*, 30 luglio.

— Il programma delle *manovre estive* dell'esercito russo per l'anno 1892 è compendiato dal *Militär Wochenblatt* nel suo numero del 27 luglio.

— La casa Babenzien di Rathenov ha pubblicato tre interessanti romanzi storico-militari di *Tanera* coi titoli: *In tempi difficili — I dragoni di Savoia — Gli ussari di Baranyay e di Szekely.*

— Un dizionario *militare russo-tedesco* è stato pubblicato dal Mittler di Berlino, esso è opera del prof. *Kodransky* della R. accademia militare bavarese

— Un romanzo militare umoristico tedesco di *Winterfeld* col titolo: *Gross-Busekow* ha avuto la fortuna di una seconda edizione — Jena — Costenoble.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

Anno XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

Dispensa XII. — 1° Settembre 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL

SISTEMA OSPITALIERO MILITARE IN ITALIA

E LA SUA TRASFORMAZIONE

I.

È noto come il soldato che cade ammalato — qualora non possa accedere, per ragioni di luogo e di opportunità, nè agli ospedali militari, nè alle infermerie di presidio, funzionanti esattamente come quelli — viene ricoverato negli ospedali civili, ed a tale scopo l'amministrazione militare ha contratti in tutta Italia con non meno di 500 di tali luoghi di cura. Per dare un'idea della portata del fatto, noterò che la media annua de' soldati accolti negli ospedali civili per il decennio 1881-90 ammontò a 15,534, su 91,578 militari accolti negli ospedali in genere (militari e civili), ciò che equivale alla elevata proporzione del 17 °/₀ sul totale degli ospitati. Quasi ¹/₆ de' soldati entrati negli stabilimenti di cura — a parte le infermerie de' corpi, dalle quali faccio astrazione per la loro secondaria importanza — viene accolto dunque negli ospedali civili, ciò che rappresenta, a parer mio, un complemento assai difettoso del nostro sistema ospitaliero militare.

Nè il fatto accenna a diminuire, quanto sarebbe necessario, poichè quel 17 °/₀ annuo medio fu per il quadriennio 1881-84, 16,4, per il triennio 1885-87, 17,5 e per il triennio 1888-90 15,6 °/₀.

I numeri 16,4, 17,5, 15,6 non rappresentano davvero una decrescenza rassicurante dell'espediente che mi piacque di qualificare subito come difettoso, e che perciò bramerei veder ridotto alle più possibili esigue proporzioni, e nel più breve tempo possibile, contrariamente a coloro che vorrebbero invece vedere oggi affidata tutta la ospitalità militare agli stabilimenti civili di cura, nella lusinga di realizzare ragguardevoli economie con la soppressione, o quasi, del corpo sanitario e degli ospedali militari.

Che poi la ospedalità militare nei nosocomi civili sia davvero un complemento difettoso, per vari riguardi, del nostro sistema ospitaliero militare è ben facile cosa dimostrarlo.

Prima di tutto soccorre il fatto della mortalità. Dalle due *Relazioni medico-statistiche sull'esercito* per gli anni 1889 e 1890, ultimamente pubblicate, risulta che la mortalità de' militari fu

	Su 100 usciti negli ospedali		Negli ospedali civili per ogni morto negli ospedali militari
	militari	civili	
Nell'anno 1885.	16,8	26,7	1,6
» 1886.	15,3	26,4	1,7
» 1887.	14,4	21,1	1,5
» 1888.	14,9	21,9	1,5
» 1889.	12,7	21,1	1,7
» 1890.	11,7	21,3	1,8
Nel sessennio in media	14,3	23,1	1,6

Ciò sta a dimostrare luminosamente un costante e non lieve eccesso di mortalità militare negli ospedali civili, in confronto di quella che verificasi negli stabilimenti militari di cura. Tale eccesso, in quelle due relazioni, vuolsi attribuire principalmente « al fatto che ne' presidi sprovvisti « di ospedali militari e infermerie di presidio s'inviano « all'ospedale civile locale solamente gli ammalati gravi, « non suscettibili di trasporto; gli altri sono, di regola, « inviati sempre all'ospedale militare più vicino ».

Io ritengo però che, se tale ragione può essere, tutto al più, un'attenuante della elevata mortalità de' soldati negli ospedali civili, non può renderci conto di tutto il fatto, per tre validissime ragioni:

1° Perchè non è così assoluta la legge che sopra, essendo notorio anzi come negli ospedali civili s'infiltrino facilmente quei soldati neghittosi, che, con la scusa di malattie, sottraendosi alla diretta sorveglianza dei superiori, intendono schivare le fatiche del servizio, carpire licenze di convalescenza, stabilire antecedenti favorevoli ai loro scopi non corretti.

2° Perchè, malgrado quanto ne dicono le due relazioni sopra ricordate, anche negli ospedali civili vengono accolti di quelli ammalati lievi, che non dànno mortalità — come oftalmici, venerei ecc. — e che, essendo trasportabili, a rigore di quanto è detto, non dovrebbero essere inviati in que' luoghi di cura non militari: e notisi bene che ciò avviene in una misura niente affatto trascurabile, poichè, da un computo fatto per il settennio 1882-88, gli ammalati di quella categoria ammessi negli ospedali civili salirono alla non lieve proporzione del 7,3 °/₀ sul totale degli entrati; proporzione che, secondo il ragionamento delle relazioni, avrebbe dovuto essere = 0.

3° Perchè infine, se non vi fosse altra ragione della elevata mortalità dei soldati negli ospedali civili, che quella addotta dalle relazioni ricordate, la rapida, regolare decrescenza che verificasi di anno in anno della mortalità sui curati nei nostri ospedali militari — e che fa tanto onore

al servizio che vi si compie dovrebbe trovare il suo riscontro anche nella mortalità dei soldati curati negli ospedali civili; ciò che le cifre di sopra prodotte non indicano affatto.

Lasciando dunque da parte la ricerca di tutte le vere e complesse ragioni della eccedente mortalità militare nei nosocomi civili, la quale divagherebbe troppo dal soggetto che mi sono proposto di trattare, io ritengo che, concesso pure il voluto valore alle attenuanti del fatto messe innanzi dai rapporti medico-statistici ufficiali, il riconquistare agli ospedali militari il maggior numero possibile dei soldati che oggi si inviano in cura nei più svariati ospedali civili del regno equivarrebbe a deprimere — con grande vantaggio umanitario e sociale — la mortalità generale dell'esercito.

Viene secondo il fatto economico ad appoggiare la mia tesi, ed a toccare invece nel vivo quella degli odierni sostenitori della trasformazione civile del servizio sanitario militare in tempo di pace.

Un conto semplicissimo, fatto in base della degenza media dei soldati negli stabilimenti militari di cura e negli ospedali civili, nonchè del costo medio in quelli ed in questi della giornata di cura, serve ottimamente al mio scopo.

Dalle *Relazioni medico-statistiche sulle condizioni sanitarie dell'esercito* si ricava che, riguardo a degenza media individuale degli ammalati accolti, ospedali militari e civili si equivalgono, risultando essa in media, per il sessennio 1885-90, molto prossima a venti giornate tanto nei primi, che nei secondi. La differenza sostanziale sta invece nel costo della giornata di cura, il quale — secondo dati relativi al biennio 1887-88, che potei ottenere dalla divisione statistica dell'ufficio di revisione — mentre negli ospedali militari ammonta (tutto compreso) a L. 1,18, per gli ospedali civili oscilla fra gli estremi assai disgiunti di L. 1,00 e L. 2,34, ma in media non può valutarsi inferiore a L. 1,50.

Apprezzando ora queste cifre di costo giornaliero in funzione delle 20 giornate di degenza media già constatate, se

ne può dedurre che ogni soldato preso in cura verrebbe a costare:

negli ospedali militari L. 1,18 × 20 = L. 23,60
» civili » 1,50 × 20 = » 30,00.

Ogni soldato curato negli ospedali militari, invece che nei civili, rappresenterebbe adunque una economia approssimativa di L. 6,40.

Spingendo ora il calcolo fino a valutare questa economia media in funzione del numero di militari entrati in media all'anno (15,534) negli ospedali civili, si trova che, rivendicando i medesimi agli stabilimenti militari di cura, si potrebbe realizzare la vistosa economia annua di L. 6,40 × 15,534 = L. 99,417,60.

Ammettere possibile questa completa rivendicazione sarebbe illudersi, non conoscere la costituzione e lo sparpagliamento dei piccoli presidi del regno; ma vagheggiarla per un terzo, per metà, per due terzi anche, non è poi cosa da sembrare fuori dei limiti del possibile, ed anche ridotta a queste proporzioni rimarrebbe sempre cespite di economia non disprezzabile, molto più per dimostrare quanto siano fuori del vero coloro che si attenderebbero un risparmio vistoso dall'inversa trasformazione dell'ospedalità militare, passata per intero cioè agli stabilimenti civili di cura. Non c'è timore di andare errati di troppo asserendo, che, se il quinto dei soldati che abbisognano di essere inviati all'ospedale ogni anno, pel solo fatto di venire accolti nei nosocomi civili, anzichè nei militari, possono portare una maggiore spesa di circa 100 mila lire annue in cifra tonda, qualora anche gli altri $^4/_5$ di soldati curati negli ospedali militari dovessero passare agli ospedali civili, quel l'eccesso di spesa annua dovrebbe salire, molto prossimamente, alla rispettabile cifra di $^1/_2$ milione! Qui non se n'esce: il conto è semplice e molto chiaro e non troppo adatto ad alimentare le illusioni di qualche facile innovatore.

Ma ciò non basta ancora. Vengono in terza linea a dar ragione alla tesi che sostengo le considerazioni disciplinari.

È indubitabile che fra tutti i militari ammalati e ricoverati negli stabilimenti di cura, quelli che più sfuggono alla regola disciplinare sono gli accolti negli ospedali civili. Su 100 soldati che entrano nell'ospedale, 17 si dileguano alla diretta sorveglianza militare di tutti i giorni, di tutte le ore, sparpagliandosi in più di 500 ospedali civili diversi, nei quali certo il freno disciplinare non è la cosa che più li conquida. A proposito di ciò anzi, ecco tutto quello che dispone l'articolo 127 del *Regolamento sul servizio sanitario militare* (3 aprile 1887). « Allorchè per mancanza d'ospe-
« dali militari, o d'infermerie di presidio, gli ammalati mi-
« litari vengono accolti negli ospedali civili, devono, quando
« è possibile, essere collocati in camere separate da quelle
« degli altri ammalati (§ 599).

« Gli ufficiali medici dei corpi del presidio sono in ob-
« bligo di esercitare una particolare vigilanza sui militari
« infermi in tali ospedali, qualunque sia il corpo cui questi
« appartengono, e di ogni grave inconveniente rilevato, se
« riguarda la disciplina riferiscono al comandante del pre-
« sidio e se riguarda il servizio tecnico informano il di-
« rettore dell'ospedale militare principale. Devono però
« astenersi dal fare osservazioni e dall'emettere consigli di
« carattere ordinativo verso i curati e le direzioni degli
« ospedali civili (§ 600) ».

Ma da questo alla continua, attiva, efficace sorveglianza disciplinare cui il soldato è sottoposto negli stabilimenti militari di cura corre un gran tratto, e mentre in questi gli ufficiali medici si sentono come in casa loro, e possono disporre quanto meglio reputano nello interesse della disciplina, negli ospedali civili, pure agendo con tutto lo zelo immaginabile, sono sempre tenuti a tutte le restrizioni di colui che è destinato ad agire in casa altrui; restrizioni che, come può vedersi dai paragrafi ora citati del Regolamento, non sono nè poche, nè di poco rilievo.

Per conseguenza quanto più si giungesse ad assottigliare il vistoso contingente dei soldati accolti negli ospedali civili, tanto più s'avvantaggerebbe l'esercito nel senso di ri-

conquistare alla vera regola disciplinare quei molti soldati che, ogni anno e per circa 20 giornate in media ognuno, se ne emancipano quasi totalmente, insinuandosi ed occultandosi in quei luoghi civili di cura.

In quarto luogo infine non va dimenticato il danno tecnico che l'attuale larga ammissione dei militari negli ospedali civili rappresenta per il corpo sanitario militare, al quale, per essa, viene a sfuggire un rilevantissimo materiale clinico, degno d'osservazione e di studio.

Con tutto ciò mi sembra dunque di aver dimostrato abbastanza chiaramente, quanto la ospedalità militare nei nosocomi civili sia complemento assai difettoso del nostro sistema ospitaliero militare e come la sua riduzione a proporzioni il più possibilmente limitate sarebbe cosa umanitaria, economica, utile disciplinarmente e tecnicamente vantaggiosa al corpo sanitario militare, il quale, che che se ne dica oggi, rimane ancora il mezzo migliore di curare il più economicamente possibile, e sempre nella falsariga della disciplina, i 90 mila soldati che, in media ogni anno, han bisogno di far capo all'ospedale per guarire dei loro mali.

II.

Ma come riconquistare agli ospedali militari i soldati inviati agli ospedali civili, in presidi ove non esiste alcuno stabilimento militare di cura? La risposta è semplicissima: creandovi delle infermerie di presidio, di potenzialità proporzionata all'entità dei presidi. A tale riguardo devono segnalarsi dunque con vera compiacenza le *Norme per la instituzione e l'esercizio delle infermerie di presidio* emanate dal Ministero della guerra fino dal 1883 (*Atto* 87 del *Giornale militare* di quell'anno) e consacrate più tardi nel *Regolamento sul servizio sanitario militare* del 1887, con le quali si mira appunto a disciplinare e facilitare la diffusione dell'utilissima instituzione la quale si afferma già

con ottimi risultati nei 32 presidi militari ove è oggi messa in atto.

Ma la desiderata diffusione è per adesso troppo limitata, inquantochè 32 infermerie di presidio in tutto il regno sono ancora ben poca cosa per poter raggiungere, se non completo, almeno in gran parte, lo scopo sopra annunziato. E si che, per quanto toccammo del lato economico a suo luogo, è a presumere che la rivendicazione desiderata sarebbe tale da sostenere finanziariamente il primo impianto dei nuovi ospedaletti presidiari occorrenti.

Quanto poi sarebbe semplice ed economico ad un tempo il realizzare la cosa, almeno in quei presidi che sono sede di distretto o di comando di qualche corpo di truppa, secondo le *Norme* del 1883 ammettono (1), e nei quali l'ospedale civile locale accoglie, annualmente in media, più di 100 ammalati — bastanti a giustificare, per lo meno, l'impianto di un'infermeria di 4ª classe (2) — lo dimostrerà il dettaglio seguente, i di cui numeri rappresentano medie annuali relative al biennio 1889-90, ricavate sui dati offerti dai §§ 2 delle *Relazioni medico-statistiche dell'esercito* degli anni 1889 e 1890 ultimamente pubblicate, e per quello che riguarda i prezzi della giornata di degenza, dalle convenzioni che gli ospedali militari hanno con i diversi ospedali civili citati (3).

(1) § 2 delle dette *Norme*: « Nelle sedi dei distretti militari le infermerie sono, di « regola, affidate a questi; altrove lo sono a quel corpo che, per le più opportune con- « dizioni di stabilità e di accasermamento, meglio può sopperire alle esigenze de la loro « instituzione. »

(2) § 1: « Esse (le infermerie di presidio) sono di più classi e la classe è determinata « dal numero degli infermi che devono ricoverare ordinariamente o dalla importanza « locale. » (L'Allegato *A* delle *Norme* stabilisce poi la classificazione delle infermerie di presidio attuali)

(3) Questa media, per quel che ha riguardo alle colonne 2 e 4, sono rilevate dai §§ 2 delle *Relazioni medico-statistiche dell'esercito* per gli anni 1889 e 1890, ultimamente pubblicate, e per ciò che concerne i prezzi segnati nella colonna 5, dalle convenzioni che gli ospedali militari hanno con gli ospedali civili citati nella colonna 3

Divisioni militari	Contingente annuo di soldati inviati agli ospedali civili	Ospedali civili ricevent. un contingente annuo di soldati superiore a 100	Entrati annui effettivi in detti ospedali	Costo della giornata di cura	Distretto militare o comando di corpo esistenti nel presidio
1	2	3	4	5	6
Torino . .	187	—	—	—	—
Novara .	762	Vercelli. .	299	1,40	Distretto militare
—	—	Ivrea . .	209	1,40	Id.
Alessandr.	840	Voghera .	269	1,30	Id.
—	—	Tortona. .	157	1,25	Reggimen. fant.
—	—	Asti . . .	142	1,20	Reggiment. bers.
—	—	Aqui. . .	141	1,25	Regg. artig. cam.
Cuneo . .	767	Cuneo . .	198	1,50	Distretto militare
Milano. .	495	Como . .	148	1,50	Id.
—	—	Lodi . . .	106	1,50	Id.
Brescia .	646	Bergamo .	236	1,48	Id.
Piacenza .	251	Vigevano .	185	(a) 1,40	Regg artig. cam.
Genova .	258	—	—	—	—
Verona .	251	—	—	—	—
Padova .	730	Conegliano	172	1,65	Reggim. alpino
Bologna .	1398	Ferrara. .	592	2,00	Distretto militare
—	—	Reggio Emilia	314	1,40	Id
—	—	Modena. .	282	1,60	Id.
Ravenna .	661	Forlì. . .	211	2,00	Id.
—	—	Faenza .	168	2,00	Reggimen. caval.
—	—	Rimini . .	106	2,00	Reggimen. fant.
SOMMA .	7246		3935		

(a) Malattie chirurgiche con cura antisettica lire 2,25.

Divisioni militari	Contingente annuo di soldati inviati agli ospedal. civil.	Ospedali civili riceventi un contingente annuo di soldati superiori a 100	Entrati annui effettivi in detti ospedali	Costo della giornata di cura	Distretto militare o comando d. corpi esistenti nel presidio
1	2	3	4	5	6
Riporto .	7246		3935		
Ancona .	758	Pesaro . .	223	1,50	Distretto militare
Chieti . .	828	Foggia . .	306	1,25	Id.
—	—	Campobasso	128	1,31	Id
Firenze .	629	Pistoia . .	160	1,60	Id.
Livorno .	1572	Spezia . .	731	1,60	Reggimen. fant.
—	—	Lucca. . .	229	2,00	Distretto militare
—	—	Pisa . . .	197	1,70	Regg. artig. cam.
Roma . .	263	—	—	—	—
Perugia .	747	Foligno . .	221	1,30	Regg. artig. cam.
Sardegna.	153	—	—	—	—
Napoli . .	637	Capua. . .	184	1,25	Regg. artig. cam.
—	—	Benevento .	115	1,50	Distretto militare
Salerno .	171	—	—	—	—
Bari . .	490	Taranto . .	141	1,50	Distretto militare
Catanzaro	184	—	—	—	—
Palermo .	589	Caltanissetta	188	1,30	Distretto militare
Messina .	261	—	—	—	—
TOTALE .	14528		6760		

Proporzione = 14528 : 6760 . : 100 : 46,5.

Dal quale dettaglio si rileva, che raddoppiando appena le scarse infermerie di presidio ora esistenti (32), col crearne

una presso ognuno dei distretti o comando di corpo segnalati nella 6ª colonna, allo scopo di rivendicare ad esse i soldati ammalati che s'inviano oggi ai corrispondenti ospedali civili, segnalati nella colonna 3ª, si verrebbe ad assottigliare già quasi della metà (del 47 %) l'annuo contingente di militari attualmente ricoverati nei nosocomi civili, realizzando così per metà il vantaggio umanitario, economico, disciplinare e tecnico, che dimostrai procurerebbe la graduale soppressione della ospedalità militare negli stabilimenti civili di cura.

Dalle cifre poi raccolte nella 5ª colonna del dettaglio che sopra si può, in special modo, arguire il reale vantaggio economico — tanto apprezzabile nella odierna necessità di economie militari — che si ritrarrebbe dalla accennata innovazione; inquantochè esse rappresentano i prezzi della giornata di degenza nei corrispondenti ospedali civili, tutti superiori al costo medio della giornata di cura negli ospedali militari (calcolato come vedemmo a lire 1,18 tutto compreso) e tanto da raggiungere talvolta quasi il doppio di questa media giornaliera.

Non dico poi se il moltiplicarsi delle piccole infermerie presidiarie — dopo la buona prova del primo passo ora studiato — potesse spingersi fino nei presidi ne' quali esistono ospedali civili, che accolgono anche meno di 100 ammalati militari all'anno (per esempio fra 50 e 100) e dove esistono o distretti, o, se non sedi di comando di corpo, forti distaccamenti di truppa; che allora, per i dati offerti dalle due *Relazioni medico-statistiche sull'esercito* per gli anni 1889 e 1890 ultimamente pubblicate, si può arguire che la rivendicazione vagheggiata agli stabilimenti militari di cura della spedalità militare, attualmente svolgentisi negli ospedali civili, diverrebbe cosa presso che completa.

III.

Nè a questo solo scopo vorrei serbata la diffusione delle infermerie presidiarie; che la bene intesa instituzione parmi potrebbe divenire addirittura il cardine della radicale trasformazione del nostro sistema ospitaliero militare, nel senso odierno del più largo e ben inteso discentramento. E mi spiego.

È assioma inconcusso d'igiene, che, a parità di ogni altra condizione, di due collettività umane, accolte ciascuna sotto unico tetto, anche se nelle più lodevoli condizioni di salute, quella più numerosa risentirà prima e più intensamente, che non la meno numerosa, dell'influenza sempre nociva della coabitazione e dell'ambiente speciale che questa prepara. L'uomo che abita in comune si costituisce causa di male per sè e per i vicini, ed il numero dei coabitanti è il principale coefficiente del danno; talchè, se questo può rimanere ancora trascurabile in comunità di pochi, cresce rapidamente in collettività sempre maggiori, qualora l'arte non intervenga ad attenuarne la portata.

La storia delle abitazioni collettive, di qualunque specie esse siano, è là per provare all'evidenza questa legge, e l'indirizzo odierno della igiene ad esse applicata è tutto rivolto a menomare il danno di queste speciali dimore, con assottigliarne e rarefarne il più possibile la popolazione che sono destinate ad accogliere.

Ora, se ciò vale per collettività sane, a maggior ragione dovrà essere vero per collettività umane ammalate, come quelle che popolano gli ospedali. Più che dal semplice miasma dell'affollamento, come nelle abitazioni collettive di sani, negli ospedali occorre difendere i ricoverati dal mezzo nosocomiale, che è cosa ben più complessa e dannosa, perchè ha per coefficienti, non tanto la viziazione dell'aria per insufficienza di spazio e di ricambio, come il miasma dell'affollamento, quanto l'infezione ed il contagio

per i quali si effettua la diffusione delle malattie più gravi, quanto anche l'influenza morale dell'ambiente, niente affatto trascurabile.

Ciò stabilito, è ben chiaro che quanto più l'ospedale sarà complesso, popoloso ed affollato, tanto più il mezzo nosocomiale, o, per dirla con il Barthes, il clima patologico ne influenzerà sinistramente i ricoverati, ed il quoziente della loro mortalità sarà il più significativo esponente di questa azione deleteria.

Perchè questa verità si facesse strada nella mente di tutti e divenisse la inspiratrice del moderno rinnovamento ospitaliero, occorsero scempi inauditi di vite preziose, avvenuti nei vecchi grandi ospedali, che accennassero al grave male inerente a queste masse compatte di sofferenti; occorse il caso che facesse vedere, di quando in quando, come una circostanza qualsiasi, capace di rompere la consueta compattezza delle grandi collettività di ammalati, fosse giovevole all'esito delle malattie, malgrado che in apparenza potesse sembrare nociva, occorsero gli effetti meravigliosi ed inattesi ottenuti, specialmente nelle ultime grandi guerre, con la grande dispersione degli ammalati e feriti; occorsero infine i recenti studi sui germi morbosi, che ne dimostrassero e tutta la diffusibilità a mezzo di quanto circonda l'ammalato ed a lui serve, e la propagabilità da individuo ad individuo, e la intensità progressiva nel nuocere in conseguenza della loro fruttificazione favorita da adatto ambiente, come quello dei grandi ed affollati ospedali.

Ma alfine fu compreso che il miglior modo di combattere il mezzo nosocomiale era appunto il discentramento, lo sminuzzamento cioè dei grandi e popolosi nosocomi, in più piccoli e meno popolati ricetti di ammalati; e così i nuovi ospedali a sistema sparso, e fino alla loro più franca espressione del *cotage system*, la vinsero per sempre sui vecchi ospedali ad accentramento, condannati ormai, ed irreparabilmente, a scomparire.

Nè è a dire che quanto si verifica oggi, in fatto di mortalità, nei nostri stabilimenti militari di cura non stia in

armonia con i principi adesso enunciati. Riferendosi ad un periodo di tempo da non troppo trascorso, sufficientemente esteso e perciò statisticamente valevole — al settenio 1882-88 — si trova infatti che

	Entrarono in cura	Morirono	
		effettivamente	su 100 entrati
I. Nei 12 ospedali militari maggiori (*a*) (con entrata media annua superiore a 2000 militari)	270998	5033	1,9
II. Nei 18 ospedali militari minori (*b*) (con entrata media annua inferiore a 2000 militari).	154412	2302	1,5
III. Nelle 32 infermerie di presidio (con entrata annua media di poco più che 300 soldati.	74508	1044	1,4

I quozienti di mortalità espressi nella 3ª colonna di questo specchietto, messi in relazione della diversa potenzialità degli stabilimenti militari di cura costitutivi i tre gruppi in cui quelli furono repartiti, autorizzano dunque alla conclusione che *la mortalità sui ricoverati si verifica in questi stabilimenti in ragione diretta della loro forza o popolazione consueta.*

Nè le proporzioni di mortalità accennate qui sopra sono ancora quelle che meglio valgono a porre in tutta la sua evidenza questo fatto importantissimo; e ciò per la ragione seguente. Fra gli entrati negli stabilimenti militari di cura

(*a*) Ospedali principali di Torino, Milano, Verona, Alessandria, Brescia, Piacenza Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, ed ospedale succursale di Caserta.

(*b*) Ospedali principali di Genova, Padova, Novara, Livorno, Perugia, Ancona, Chieti, Salerno, Bari, Catanzaro, Messina, ed ospedali succursali di Savigliano, Mantova, Udine, Venezia, Parma, Gaeta, Cagliari.

figurano dei ricoverati che, per la natura della loro malattia (oftalmici, venerei, inviati in osservazione), non danno mortalità, o la danno in modo tutto affatto eccezionale e trascurabile. Se la proporzione di questi ricoverati fosse eguale, rispetto al totale degli entrati, nei tre gruppi già stabiliti di luoghi militari di cura, poco importerebbe rilevare il fatto; sarebbe una quantità negativa comune, che non influirebbe per nulla sul valore relativo delle cifre di mortalità propria ad ognuno di quei gruppi. Ma la cosa non sta veramente così: gli entrati oftalmici, venerei ed in osservazione, che non danno mortalità, si trovarono invece, rispetto all'insieme degli entrati, durante il settennio 1882-88, nelle seguenti diversissime proporzioni:

nei 12 ospedali militari maggiori .	24,6	per 100
» 18 » » minori . .	28,9	degli entrati
nelle 32 infermerie presidiarie . .	16,7	in totale

Ciò porta che gli entrati non capaci di mortalità, essendosi verificati in così varia proporzione nei tre gruppi di stabilimenti militari di cura, devono avere servito a diluirne diversamente, diremo così, la mortalità sui ricoverati, già constatata di sopra, rendendola così meno propria ad un raffronto rigoroso fra gruppo e gruppo.

Conseguentemente, per rendersi conto più esatto del valore comparativo della mortalità verificatasi nei noti tre gruppi d'ospedali, sarà più esatto indagare in qual misura la vi si verificò più specialmente nelle classi di ricoverati che, per la natura delle loro malattie, danno normalmente la quasi totalità dei casi di morte. Orbene tali classi è notorio che sono quelle degli affetti da malattie mediche e degli entrati per malattie chirurgiche. Vediamo dunque quale ne fu la mortalità, nei noti tre gruppi di stabilimenti militari di cura, durante il solito settennio 1882-88.

	PER MALATTIE		In totale
	mediche	chirurgiche	
— Entrarono in cura: nei 12 ospedali militari maggiori	152921	51323	204244
nei 18 ospedali militari minori . .	80926	28781	109707
nelle 32 infermerie presidiarie . .	46804	15292	62096
— Morirono effettivamente: nei 12 ospedali militari maggiori. . .	4706	315	5021
nei 18 ospedali militari minori . .	2139	154	2293
nelle 32 infermerie presidiarie . .	993	51	1044
— Morirono su 100 entrati: nei 12 ospedali militari maggiori .	3,1	0,6	2,5
nei 18 ospedali militari minori .	2,6	0,5	2,1
nelle 32 infermerie presidiarie. .	2,1	0,3	1,7

Le nuove tre serie di proporzioni esprimenti le mortalità sugli entrati per malattie mediche, per malattie chirurgiche e pel totale di questi due gruppi di mali, e più che tutta la serie relativa alla mortalità per malattie mediche — come quelle che procurano la gran maggioranza dei decessi negli ospedali militari — stanno a confermare, in modo anche più chiaro e rigoroso, il fatto già annunciato più sopra: che cioè *potenzialità e mortalità sono direttamente proporzionali nei nostri stabilimenti militari di cura*, od in altri termini, che quanto più questi sono abitualmente popolati e complessi, tanto più è elevata la mortalità che vi si verifica sui ricoverati.

Se dunque è statisticamente dimostrato che le infermerie di presidio — le più piccole collettività di militari ammalati — sono quelle che fanno miglior prova, in confronto delle più grandi rappresentate dagli ospedali militari veri e propri, e specialmente dai maggiori, niente di più logico,

mi sembra, che vagheggiare per l'avvenire una graduale sostituzione di questi con quelle, per il bene dell'esercito e del paese che a quello confida le sue più preziose esistenze (1).

IV.

Ma il fervore delle aspirazioni per il rinnovamento ospitaliero militare discentrante, quale è quello da me accennato, potrebbe essere grandemente intepidito da difficoltà economiche di tale entità da non poter essere superate nè

(1) A questo punto occorre far fronte alla obiezione che si fa al riguardo dei bassi quozienti di mortalità sugli entrati nelle infermerie di presidio. La obiezione si è che nelle infermerie presidiarie la mortalità deve essere necessariamente minore che negli ospedali militari, non per merito intrinseco di quei luoghi di cura, ma: 1° per il disposto dei §§ 544 e 565 del *Regolamento del servizio sanitario militare* che dicono

« I militari affetti da malattie che si possono a prima giunta prevedere di lunga « durata, o che possano esigere provvedimenti medico-legali, devono essere dai corpi « direttamente inviati a l'ospedale militare più vicino (544)... Non dovendosi nelle « infermerie presidiarie fare normalmente proposte a rassegna, per i malati che ciò « richiedessero, come anche per quelli la cui malattia assumesse carattere di cronicità, si dovrà in tempo provvedere al loro traslocamento al più vicino ospedale militare ... » (465). 2° Per il disposto pure del § 545 dello stesso regolamento che dice,

« In casi straordinari d'ingombro (delle infermerie presidiarie) pel quale i locali ed « il materiale fossero insufficienti, saranno traslocati all'ospedale militare più vicino « gli infermi che, per la natura della loro malattia, possono, senza inconvenienti, sostenere il trasporto ».

A vero dire però questa obiezione, benchè basata su determinate disposizioni regolamentari, per chi è pratico del servizio negli ospedali militari, non si impone troppo e si presenta più speciosa che efficace, perchè i casi previsti dai §§ 544 e 565, all'atto pratico, si riducono a ben piccole proporzioni, da non potere arrivare ad influenzare sensibilmente in meglio il quoziente di mortalità sugli entrati nelle infermerie di presidio, a scapito del corrispettivo quoziente negli ospedali militari. Difatti, dalle *Relazioni medico-statistiche* sull'esercito del 1887 e 1888 (allegato 7) si ricava, per esempio, che i traslocati dalle infermerie di presidio furono in quel biennio appena 575, sulla bella cifra di 92427 entrati nelle medesime; ciò che porta alla proporzione annua minima del 3 $^1/_2$ traslocati per 100 entrati. E notisi bene che in quei traslocati sono compresi quelli preveduti dal § 545 del Regolamento sanitario, i quali non sono il minor numero, e come infermi che *senza inconvenienti possono sostenere un trasporto* devono anche essere ammalati non sospetti di mortalità, e perciò casi di trasloco antagonisti e compensatori di quelli preveduti dai §§ 544 e 565 dello stesso regolamento.

Volendo dunque attribuire anche una certa influenza alle disposizioni regolamentari citate nel mantenere bassi i quozienti di mortalità propri alle infermerie presidiarie, certamente tutto il fatto non si può spiegare con quella influenza, e non resta perciò che riconoscere come coefficiente non dubbio del medesimo la limitatissima potenzialità di quei luoghi di cura, che se ne costituisce la più efficace condizione igienica a loro specialmente inerente.

ora, nè in avvenire, atteso le altre e più imperiose esigenze dei bilanci militari.

Ed invero, le obiezioni economiche contro il moderno sistema ospitaliero a discentramento furono sempre le più gravi che si posero innanzi e le più costanti, ma sempre anche, è giusto aggiungere, furono confutate vittoriosamente e dimostrate più speciose che attendibili dai sostenitori della grande innovazione. Non sarà male citare qualche fatto in appoggio di questa verità

Il Rochard, onde sventare la grande obiezione economica relativamente alla studiata tesi del rinnovamento ospitaliero generale di Parigi, nel suo classico rapporto sulla costruzione degli ospedali, fatto alla Società di medicina pratica nel 1883, sosteneva, che con la somma spesa nella costruzione dei due grandi ospedali Lariboisière e Hôtel-Dieu, si sarebbe potuto circondare Parigi di una cintura di 16 ospedali, secondo il nuovo sistema a discentramento, di 500 letti ognuno; fondare 24 ospedaletti di soccorso entro la grande metropoli, e creare un ben inteso sistema di trasporti per ammalati e feriti a questi diversi ospedali. La dimostrazione matematica di tutto ciò era in breve la seguente:

L'ospedale Lariboisière costo	L. 10,445,143
L'Hôtel Dieu costò	» 60,000,000

In totale i due grandi spedali costarono L. 70,445,143, mettendo a disposizione dell'umanità sofferente non più di 1000 letti in complesso.

Con tanto tesoro si sarebbe potuto fare:

1° 16 ospedali a sistema sparso, di 500 letti ognuno, che, a L. 5000 a letto, avrebbero dato letti	8000 e L. 40,000,000	di spesa
2° 24 ospedaletti di soccorso di 100 letti ognuno, che a L. 6000 a letto avrebbero dato letti	2400 e L. 14,400,000	di spesa
In totale . . . letti	10,400 e L. 54,400,000	di spesa

3° sarebbero restate ancora L. 16,045,143 all'assistenza pubblica, per stabilire il sistema di trasporto sopra detto e per provvedere il materiale occorrente.

Così con 70,000,000, invece di procurare 1000 letti soltanto, e posti in cattive condizioni igieniche, se ne sarebbero potuti procurare 10,400 in ottime condizioni ed in perfetta armonia con i moderni principî di igiene ospitaliera.

Il Tollet fa un conto consimile. Egli dice che 13 grandi ospedali di Parigi — eccetto l'Hôtel-Dieu e le cliniche — contengono letti 5600 ed occupano una superficie complessiva di circa 40 ettari. Orbene la vendita di questa superficie a L. 150, in media, al metro quadrato, frutterebbe la ingente somma di L. 60,000.00, non contando il costo, non trascurabile davvero, del materiale di demolizione.

I 5600 ammalati ricoverati negli ospedali suddetti potrebbero essere collocati in 18 ospedali suburbani, a padiglioni staccati, secondo la moderna tendenza, i quali costerebbero al massimo — se costrutti secondo il noto sistema ogivale dell'eminente ingegnere — L. 1,400,000 ognuno, compreso il prezzo dell'area, e complessivamente L. 25,200,000. Resterebbero dunque ancora disponibili L. 34,800,000, senza contare l'immenso vantaggio igienico e sanitario ottenuto con la innovazione.

Ora, io domando, dietro questi colossali ed eloquentissimi esempi, dovremmo ancora sgomentarci di fronte al problema economico per la trasformazione desiderata? Io ritengo che no, purchè questa venisse condotta grado a grado, e da persone pratiche e davvero illuminate.

Io non ho cognizioni sufficienti di tutti gli ospedali militari del regno, per sapere adattare ai medesimi una serie di casi adeguati alla sagoma dei due maggiori testè citati, e poter dimostrare così economicamente possibile la trasformazione desiderata del nostro sistema ospitaliero militare; ma se è lecito da un fatto ben conosciuto presagirne la possibilità di altri consimili, mi sia concesso ap-

plicare lo stesso sistema di ragionamento del Rochard e del Tollet al vecchio ospedale militare di Firenze.

Un filantropo all'americana — che vuole il ben fare accoppiato al tornaconto — offriva, pochi anni fa, di quell'informe ammasso di fabbriche e fabrichette che costituiscono l'ospedale militare fiorentino, settecento mila lire sonanti ed un'area per ricostruire il nuovo ospedale, il valore della quale si calcola completasse il milione. L'amministrazione militare però non trovava conveniente l'offerta, e l'ospedale militare di Firenze rimaneva, disgraziatamente, dove e quale è.

Se non mi è permesso conoscere e molto meno discutere le ragioni che non resero accetta la profferta, mi sia lecito esaminare cosa sarebbe avvenuto, se l'amministrazione avesse concluso il contratto.

Prima di tutto sarebbe scomparso un ospedale vecchio, male ubicato, peggio disposto nelle varie sue parti e senza prestabilito concetto, a sistema accentrato, difettante in ogni più necessaria disposizione di ambienti per la efficace cubatura, l'attiva ventilazione, il corretto riscaldamento, la giusta ripartizione degli ammalati; primitivo addirittura per quel che ha riguardo ai servizi della distribuzione dell'acqua, dell'allontanamento delle immondizie, delle disinfezioni, dei bagni, dei mezzi di segregazione e di tanti altri accessori di prima necessità nei nosocomi ben costituiti. Insomma un altro avanzo di un' epoca molto pietosa, ma poco igienica, che ormai è al tramonto, sarebbe scomparso, travolto nel rinnovamento invadente dell'ospitalizzazione in Italia; e sulla sua area infetta, ma opportunamente risanata dal piccone demolitore e dalla posa di novelle fondamenta, sarebbero sorti moderni fabbricati, ad uso di abitazioni signorili, con grande vantaggio igienico del quartiere più simpatico ed ormai preferito della bella Firenze.

In secondo luogo poi l'amministrazione militare avrebbe potuto disporre del valore di un milione, per procurare un nuovo e più corretto ospedale militare, o meglio — in armonia con le tendenze moderne del più franco discentramento — un sistema di infermerie od ospedaletti eccentrici, di limitata potenzialità, ben costrutti e provvisti, secondo i dettami ultimi dell'igiene ospitaliera odierna.

Difatti, l'ospedale militare di Firenze, come attualmente è costituito, è capace di una massima forza di 300 letti; di tanti dunque avrebbero dovuto esser capaci i nuovi fabbricati per sostituirlo. Costruendo tre infermerie od ospeletti moderni, di 100 letti ognuno, a L. 3000 a letto — come il Tollet, per esempio, ne costrusse in Francia, incluso il prezzo dell'area — si sarebbero sostituiti i 300 letti del vecchio ospedale con altrettanti posti in condizioni lodevolissime, mediante la spesa di circa 900 mila lire. Per arrivare al milione ricavato dal contratto, vi sarebbero rimaste ancora 100 mila lire, onde provvedere alla costruzione del fabbricato di direzione centrale dei tre nuovi locali.

Sia poi che questi dovessero essere aggruppati sopra un' area comune e coordinati ad un unico centro direttivo, sia che dovessero esser posti in tre punti diversi della periferia della città, più favorevoli alle esigenze delle varie frazioni del presidio e funzionare in modo autonomo, come singole infermerie presidiarie, od a guisa degli ospedali reggimentali inglesi — ciò che sarebbe stato anche più consentaneo al franco discentramento ospitaliero voluto oggidì — in ogni modo l'utile del cambio fra il vecchio ed il nuovo non sarebbe stato davvero discutibile.

Anche qui può affermarsi che la innovazione avrebbe alimentato se stessa, mentre la riduzione conseguente della mortalità sui ricoverati nelle nuove infermerie ne sarebbe stato l'inestimabile vantaggio umanitario, come la diminuzione della degenza media, indubbia pur essa, avrebbe determinato un compenso economico durativo e valevole a sopperire ad ulteriori e più perfezionati impianti.

Ora, previsioni e conti simili a quelli adesso fatti per la trasformazione ospitaliera militare in Firenze, credo potrebbero ripetersi, *mutatis mutandis*, per molte altre località, come Napoli, Milano, Torino, Bologna e via dicendo; e forse nei nuovi calcoli si potrebbe anche trovare un margine econo-

mico usufruibile per la diffusione graduale delle infermerie militari fino nei più limitati presidi del regno; le quali infermerie, per quanto fu detto in antecedenza, devono riguardarsi sempre come i principali e più efficaci mezzi per raggiungere il completo discentramento e la desiderata trasformazione del nostro sistema ospitaliero militare attuale.

Bagni di Casciana, 25 giugno 1892.

D. MAESTRELLI
maggiore medico.

L'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA

I.

Uno scrittore anonimo, trattando recentemente della *educazione del soldato* (1), ha voluto spianare la via al significato della parola *istruzione*: — *istruire*, — egli dice — significa *educare*, perchè tutti gli esercizii, essendo determinati dalla volontà, richiedono l'intervento immediato della intelligenza. Il concetto è un po' vago, perchè non dà un valore assoluto ai due termini *istruzione* ed *educazione*; ma, per concretarlo l'autore soggiunge che consacrarsi interamente alla educazione del soldato vuol dire coltivare in lui le qualità fisiche, le facoltà intellettive e le doti dell'animo per governarle e indirizzarle razionalmente al bene.

Il tenente Cissey, invece, in un bellissimo studio sulla *istruzione ragionata della fanteria* (2) si propone di dimostrare che l'ufficiale è *istruttore*, quando fa del soldato un istrumento intelligente, ed è *educatore*, quando trasfonde nell'umile gregario quell'impulso passionale che gli fa sentire fortemente, anche nelle circostanze più avverse, la nobiltà e l'importanza della sua missione. Ma le classificazioni in siffatta materia sono, a

(1) *Journal des sciences militaires*, février, 1892.
(2) Ibid, année, 1891.

parer mio, un lusso rettorico o di forma: la sostanza è questa, che per fare di un cittadino un soldato; di un uomo, un valido strumento di guerra, bisogna, anzitutto, conoscere il terreno in cui si vuol seminare e trattare nel modo più acconcio la materia prima per raccogliere il profitto maggiore.

Addestrare il soldato vuol dire *prepararlo alla guerra* e la *preparazione alla guerra* sarà efficace quando i fattori che concorrono all'addestramento della truppa non ci faranno deviare dall'obiettivo principale. Solo informandoci a questo principio potremo impiegare efficacemente tutto il valore intrinseco dell'elemento « uomo », tale valore ha per fondamento l'esplicazione concorde delle forze di mente e di cuore delle singole individualità per l'impulso della istruzione e della educazione che noi vi abbiamo trasfuso; è il frutto del nostro lavoro e, per conseguenza, ha una virtualità proporzionata agli sforzi e alle cure con cui noi ci siamo adoperati per coltivarlo.

Ciò premesso, domando: quali sono i mezzi più opportuni da impiegarsi per ottenere dal soldato il massimo valore intrinseco? A quali principii deve informarsi la condotta di chi ha il compito di istruire ed educare soldati?

Senza la pretesa di dire sempre cose di pratica attuazione, persuaso di non dettare sani principii di scienza militare, perchè mi mancano e l'esperienza e la coltura necessaria per poterlo fare, ma con la intenzione modestissima di esporre qualche idea intorno all'addestramento della fanteria, credo che i criteri ai quali devesi subordinare l'ammaestramento della truppa siano i seguenti:

« *L'addestramento del soldato deve mirare essenzialmente alla preparazione per la guerra.* » Tutto ciò che si allontana da questo principio deve essere considerato superfluo e, quindi, dannoso.

Il regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca è inspirato a questo concetto; infatti nella conclusione della Parte 2ª è detto che « l'addestramento della truppa sarà stato fatto razionalmente
« se essa saprà quanto richiede la guerra, e se sul campo di
« battaglia non avrà a mettere da una parte quanto ha impa-
« rato in piazza d'armi » (1).

(1) *Reg. d'eserc. per la fant. ted.* — Parte II, pag. 209.

Anche il nostro *regolamento d'esercizii* dimostra l'importanza che devesi dare alle sole forme fondamentali, che sono di uso comune nella pratica di guerra e lascia al criterio ed alla iniziativa dei capi di applicare in modo speciale, ma senza farne oggetto d'istruzione, tutte quelle che possono convenire in circostanze eccezionali. Una circolare francese dello stesso anno raccomandava ai comandanti di corpo di trascurare, nella istruzione della truppa, tutto ciò che essi stimavano superfluo e il nostro nuovo *regolamento d'esercizii* fa capire, fin dalle prime pagine, che il formalismo e la simultaneità dei movimenti non sono sempre la guida migliore nell'addestramento, anzi prescrive di richiamare all'osservanza del regolamento coloro che, per un malinteso spirito di manovra, pretendessero la rigidezza anche negli atti elementari de combattimento.

L'arciduca Giovanni d'Austria-Lorena, combattendo gli sforzi irrazionali di quelli che volevano imitare la rigidezza di parata dei prussiani, disse: « l'automatismo in Prussia procede di pari passo
« colla razionale preparazione alla guerra; là si addestra e si educa,
« e la rigidezza meccanica abituale è un lusso che quella nazione
« può permettersi senza portar nocumento di sorta alla vera scuola
« del soldato. Chi è ricco può spendere il suo denaro in cose su-
« perflue senza risentirne danno; tuttavia egli diventerebbe più
« ricco astenendosi dalle spese di capriccio » (1). — Io non pongo in dubbio che il nostro elemento « uomo » abbia le qualità indispensabili per diventare un valido strumento di guerra; ma credo che se anche la coltura intellettuale fosse, in generale, più elevata di quel che non sia effettivamente, il superfluo, nella istruzione della truppa, oggi sarebbe più pernicioso che per il passato.

Due fatti di una importanza non lieve mi hanno indotto a crederlo e sono: la tendenza alla riduzione della ferma, e l'adozione della polvere senza fumo. La riduzione della ferma, già iniziata con i congedamenti anticipati, ci costringerà a compiere l'istruzione del soldato in un tempo minore e, perciò, il lavoro di preparazione aumenterà; l'adozione della polvere senza fumo ci obbligherà a

(1) Vedi la conferenza dell'arciduca Giovanni d'Austria-Lorena « Addestrare ovvero Educare? »

modificare le forme tattiche odierne e a sviluppare maggiormente l'iniziativa individuale. Ma non mi pare fuor di proposito il dire per quale altra ragione il còmpito dell'istruttore e dell'educatore oggi ha acquistato un valore particolare.

Un tempo, quando, all'aprirsi di una campagna, le classi in congedo erano richiamate sotto le armi; quando, come avvenne tra noi, lo spirito della redenzione della patria agitava febbrilmente sulle masse, il ritorno sotto le bandiere era una gioia per tutti, perchè i richiamati dal congedo bene spesso avevano la compiacenza di trovarsi al fianco degli stessi ufficiali che li avevano iniziati nella vita militare; ma se oggi si mobilitasse l'esercito, i richiamati dal congedo sarebbero per noi un elemento nuovo col quale, per conseguenza, dovremmo, per così dire, affiatarci durante l'azione. E se la guerra non avrà per impulso un grande interesse nazionale, già da lunga pezza latente nello spirito delle masse, se per l'alleanza con un'altra potenza si dovesse tutelare le sorti di uno Stato come forza ausiliaria, si dovrà fare un minore assegnamento sull'impulso morale del soldato; quindi l'impiego di esso sul campo di battaglia sarà meno efficace se l'educatore, fin dal tempo di pace, non avrà concorso con tutte le sue forze alla preparazione dell'uomo per la guerra.

Per compensare in parte lo svantaggio di non avere ai nostri ordini, nella guerra futura, gli stessi individui ai quali abbiamo consacrato le nostre cure, parmi che un altro principio possa acquistare una speciale importanza nell'addestramento ed è: *l'uniformità dell'indirizzo educativo* osservato rigorosamente da tutti secondo il proprio raggio d'azione.

Questa *uniformità* non dev'essere confusa col *formalismo*: — essa è l'espressione di principii generali applicabili all'elemento *uomo*, il quale deve riconoscere nel superiore, più che l'individuo, l'espressione della autorità. L'individuo è il punto di partenza, la base, mercè la quale, per un atto riflesso, la mente procede inconsciamente verso la generalità.

Potrà sembrare a taluno che non sia cosa facile il far capire la idea astratta dell'autorità morale che s'impone per mezzo del grado; ma la difficoltà vien meno, quando si considera che l'astrazione dell'individuo si riduce a generalizzare l'esempio che è sotto gli occhi di tutti.

Difficilmente si farebbe capire chi dicesse ad un soldato: *voi dovete astrarre, voi dovete obbedienza assoluta all'idea della superiorità, astrazione fatta da questa o da quella persona*; ma, invece, raggiungerà lo scopo chi, con un linguaggio famigliare e con esempi pratici, saprà dimostrare che dove c'è un'accolta di persone deve esservi un capo che concentri in sè l'autorità e, quindi, la possibilità di indirizzarla ad uno scopo.

Nella vita civile il capo è il padre, il direttore, il presidente; nell'esercito è *uno*, il *grado*: — è assoluto non come persona, ma come « ente », perciò l'obbedienza non ha un valore proporzionato al grado; non è relativa, ma illimitata. Chi è certo di avere instillato nella mente del soldato, — per via di esempi e di confronti, — il principio della autorità impersonale, si sentirà vieppiù stimolato ad operare rettamente, perchè ha posto sè stesso davanti agli occhi degli inferiori come esempio vivente.

L'esempio personale che rispecchia l'alta idea del dovere, la cura costante verso i proprii dipendenti, il ricordo di episodii guerreschi, nei quali il sentimento della disciplina assurga a culto, a devozione, sono tutti elementi che, per le vie della mente e del cuore, condurranno il soldato all'idea astratta del grado.

A la *uniformità dell' indirizzo educativo*, nell'addestramento della truppa, deve conciliarsi un *metodo razionale nell'impartire l'istruzione*.

Per le ragioni già esposte, noi abbiamo bisogno di utilizzare scrupolosamente la breve ferma del soldato, scegliendo il metodo che si ritiene migliore per istruirlo presto e bene. Ora, siccome più facilmente si impara e più difficilmente si dimentica ciò che si è assimilato per mezzo del raziocinio, la qualità che lo Scharnhorst considerava come la più importante, — *pensare fortemente e naturalmente*, — ha nel principio in discorso un'ampia applicazione. In Germania oggi, — come trent'anni or sono, quando era in voga il metodo del Waldersee, tendente a coltivare il criterio di guerra, — il lato più caratteristico dell'insegnamento militare consiste nella grande cura che si ha di fare appello in ogni circostanza all'intelligenza del soldato (1). I vantaggi che si traggono da questo metodo

(1) KAULBARS. — *Rapporto sull'esercito germanico*, pag. 6, 9, 13, 32.

vanno a profitto non solo del soldato, ma anche dell'istruttore. Infatti questi, per dimostrare a' suoi dipendenti la ragione degli atti, delle forme o delle evoluzioni regolamentari, è in obbligo di conoscere perfettamente ciò che deve far capire agli altri, chè se i soldati non sanno darsi ragione di quel che fanno, salvo poche eccezioni, vuol dire che l'istruttore non ha avuto o l'attitudine o la diligenza necessaria per insegnare.

Ammesso però che l'istruttore sia tale perchè fu riconosciuto idoneo ad esercitare il suo grado, è fuori di dubbio che la necessità in cui si trova di scegliere le idee, le parole e gli atti più acconci per adattarli alle intelligenze anche più limitate, gli acuisce la mente, lo fa padrone della materia da trattare, gli rafforza la fiducia di sè stesso e gli cattiva quella dei suoi dipendenti, i quali, in breve, anche nella istruzione lo giudicheranno *superiore*. Con questo metodo, inoltre, l'istruttore, essendo costretto a coltivare il criterio dei soldati, impara ad apprezzarne le qualità buone o i difetti ed è sempre in grado di dare al superiore immediato le informazioni più particolareggiate intorno alle attitudini dei singoli individui: — conoscere i proprii uomini è un mezzo efficacissimo per potere utilizzarne tutto il valore intrinseco.

II.

Accennati brevemente i criteri che mi parvero più opportuni per l'addestramento del soldato, tenterò di mostrare il rapporto ch'essi hanno con i regolamenti speciali in vigore.

Il libro primo del *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria* prescrive quanto il soldato deve conoscere; ma nel trattare dell'addestramento non credo utile il trascrivere per intero l'articolo che si riferisce alla *istruzione*; piuttosto non mi pare fuori di luogo il riassumere in poche parole ciò che riguarda essenzialmente la preparazione del soldato al combattimento.

Egli deve: (α) saper trarre profitto dal terreno subordinatamente alle forme tattiche secondo cui manovra;

(β) conoscere i doveri delle vedette, ed il servizio di perlustratore e di fiancheggiatore;

(γ) adoperare efficacemente la propria arma nel combattimento;

(δ) essere educato ad un elevato sentimento di spirito militare.

I regolamenti che dànno le norme con le quali devesi praticare l'addestramento della truppa sono:

1. Il *Regolamento d'esercizi.*
2. Il *Servizio in guerra.*
3. L'*istruzione sul tiro.*

Il nuovo regolamento d'esercizi — fatto con gli stessi criteri di quello per la fanteria tedesca — ha per iscopo di addestrare i capi e le truppe al combattimento e perciò, dalla *scuola individuale* alla *istruzione di più battaglioni*, si limita a descrivere quei movimenti e quelle forme che possono occorrere nei casi più frequenti della pratica di guerra. Implicitamente fa capire che i comandanti di reparto non devono mai lasciarsi fuorviare dal principio di mirare costantemente ad un obiettivo tattico su qualunque terreno, passando per l'artificio della piazza d'armi. Questa non è più lo scopo principale della istruzione; ma è un mezzo che prepara la truppa ad applicare prontamente le forme più comuni del combattimento ed abilita i capi all'ulteriore impiego dei reparti ne le graduali esercitazioni a partiti contrapposti. Ma per non uscire dai limiti dell'addestramento della truppa credo conveniente stabilire il rapporto che quello ha con il regolamento: questo rapporto è concretato nella *istruzione individuale* e negli *esercizi di combattimento della squadra.* Quando il soldato avrà acquistato l'attitudine necessaria per combattere come parte integrante della squadra, saprà concorrere, con la sua azione individuale, ad uno scopo tattico, anche nei reparti di forza maggiore, quali il plotone o la compagnia. E qui non mi pare inopportuna una considerazione.

Il regolamento, — considerando il principio della iniziativa quale fattore morale potente per il migliore successo e in pace e in guerra — lascia ai comandanti le grandi unità — come questi ai propri dipendenti — la massima latitudine e, perciò, non entra nei particolari del metodo d'istruzione da seguirsi e dell'indirizzo pratico degli esercizii: in altri termini il lavoro di preparazione dei quadri

e la scelta e la graduazione degli esercizii dalla squadra alle maggiori unità sono nelle mani di chi deve addestrare i reparti. — La responsabilità implicita, proporzionata alla importanza del comando, e però tale eccitamento che obbliga a studiare i mezzi più razionali per ottenere un risultato rapido e sicuro.

La compagnia è l'unità di base dell'addestramento e quindi il capitano ha il dovere di creare nel suo reparto un nucleo di graduati atti a disimpegnare l'ufficio di istruttori; di distribuire con fine accorgimento le varie istruzioni secondo le attitudini di ciascuno di essi e, finalmente, di far capire chiaramente qual'è, secondo il programma da svolgersi, lo scopo che vuol raggiungere.

Tuttociò vale tanto per l'istruzione delle reclute come per quella degli anziani ed è l'ideale della massima latitudine lasciata al capitano non disgiunta dalla massima responsabilità; ma nella pratica, per la necessità di prescrizioni speciali, l'una e l'altra subiscono qualche restrizione, ond'è che il comandante di compagnia deve spesso rinunziare a modellare gl'istruttori secondo i propri criterii, o deve privarsi di qualche elemento buono per cederlo alle cariche speciali nel corpo o fuori del corpo; per cui è costretto a fare del suo meglio per mantenere, con i ripieghi più stiracchiati, la coesione nell'organico e nella istruzione. Giudicare quale influsso possono avere sull'addestramento della truppa certe prescrizioni d'ordine interno, è còmpito estraneo all'indole di queste modeste note; però mi sia permesso di fare un'osservazione circa l'assegnazione dei graduati e degli istruttori alle diverse squadre.

Il maggiore cav. Laderchi, in una rapida rassegna sulle varianti introdotte nel *Regolamento d'esercizi per la fanteria* (edizione 1889) (1) esprime il desiderio che le squadre siano effettivamente comandate dai capi-squadra: « ... La qualità essenziale — egli dice — è che, gli uomini che un capo di riparto conduce al fuoco sieno quelli stessi che in tempo di pace egli ha istruiti, educati, amministrati, per modo che l'unità di cui si tratta formi un insieme ben cementato, una famiglia militare, — piccola o grande non importa, — nel vero senso della parola. »

Senza entrare subito nei particolari della scelta degli istruttori

(1) *Rivista militare*, febbraio 1893

e della ripartizione di essi fra le squadre, pare a me che il desiderio manifestato da maggiore Laderchi sia razionale non solo nella considerazione della guerra, la quale, necessariamente, coglie — per così dire — il capo-squadra nell'esercizio del suo comando, ma anche perchè, dovendo mobilitare l'esercito, i richiamati dal congedo, quantunque trasferiti in precedenza ad altri reggimenti, potrebbero trovare nelle file, se non quegli ufficiali che li hanno addestrati nella vita militare almeno i loro capi-squadra, cioè gl'istruttori stessi dai quali ebbero il primo indirizzo, i primi ammonimenti e con i quali divisero le fatiche e i piaceri della guarnigione.

Data una importanza maggiore al capo-squadra, quando egli fosse l'istruttore permanente del proprio reparto, nella compagnia sarebbero sufficienti due istruttori per squadra — un caporale maggiore e un caporale — questo per sostituire il primo quando fosse assente. I sergenti sarebbero assegnati ai plotoni piuttosto che alle squadre e coadiuverebbero gli ufficiali nella istruzione del plotone. Il furiere non può essere distratto dal suo còmpito amministrativo; per cui se gli è consentito di vigilare sulla condotta dei graduati e di accudire ai bisogni economici della compagnia, non potrà mai coscienziosamente coadiuvare e « sostituire » l'ufficiale nel comando del plotone. Ho detto « sostituire », perchè coll'assegnare i sergenti ai plotoni, nell'assenza del comandante titolare, potrebbero farne le veci. Infatti se il Regolamento prescrive che il sottufficiale sappia comandare il plotone sia di solo, sia nella compagnia e in piazza d'armi e nelle esercitazioni di combattimento, perchè, nell'organico della compagnia, lo stesso sottufficiale non dovrà saper curare la disciplina e l'istruzione del medesimo reparto? Perchè non potrà esserne direttamente responsabile durante le assenze del comandante effettivo? In effetto il sergente ha gli obblighi inerenti ad un comandante di squadra e così, invece di fargli fare, nell'addestramento e nella disciplina della truppa le veci dell'ufficiale, lo si assimila al grado di caporale maggiore.

Col dare al sergente una maggiore responsabilità egli adempirebbe con zelo maggiore il còmpito suo; l'amor proprio sarebbe soddisfatto e la vigilanza immediata sui comandanti di squadra e l'istruzione del plotone sarebbero un utile tirocinio o per sostituire l'ufficiale o per aspirare al grado superiore.

Il temperamento ora accennato mirerebbe a fare del capo-squadra l'istruttore del proprio reparto e così, mercè la scelta e l'accurata assegnazione dei graduati, si avrebbe per ogni squadra un caporale maggiore ed un caporale; per ogni plotone, un ufficiale e un sergente: — il caporale sostituirebbe, nelle assenze del titolare, il capo-squadra come il sergente sostituisce il capo plotone, come il tenente sostituisce il capitano.

III.

Per combattere il formalismo in cui degenererebbe l'istruzione col ripetere soverchiamente in piazza d'armi gli esercizi preliminari tattici, il regolamento consiglia di applicare le diverse formazioni in terreno rotto e ondulato e, mentre dà all'istruttore norme e massime particolareggiate sul modo di far apprezzare il valore delle accidentalità del suolo per gli esercizi di combattimento d'una o più squadre riunite, specifica solo i movimenti che eventualmente possono applicarsi nei casi più frequenti della guerra.

Gli esercizi, invece, della compagnia e del battaglione o di più battaglioni devono essere subordinati a un supposto tattico « semplice e chiaro ». È fuori di dubbio che l'iniziativa lasciata ai comandanti di compagnia li costringe a creare situazioni tattiche svariatissime per l'addestramento della squadra e del plotone; ma a rischio di passare per un codino, mi prendo la libertà di dire che, abolita l'*istruzione sull'ammaestramento tattico*, non nuocerebbe ai comandanti le diverse unità una *guida* contenente una serie graduata di esercizi dalla squadra ai reparti maggiori. Gli istruttori potrebbero moltiplicare su quella *guida* gli esempi delle più comuni contingenze di guerra, applicando i precetti del *Regolamento d'esercizi* e le modalità sulla sicurezza delle truppe in campagna, di cui è oggetto il *servizio in guerra*.

In Prussia l'iniziativa era stimata una dote essenziale per l'ufficiale anche nel 60 e ciononostante allora si studiava e si applicava nella istruzione dei piccoli reparti il metodo di Waldersee avente per iscopo — come già dissi — di educare razionalmente la fanteria al combattimento. Da noi i regolamenti d'istruzione nei diversi Stati trattavano fino d'allora del modo di avvantaggiarsi delle accidentalità del suolo: ma non c'era un indirizzo comune, mancavano criteri ben determinati sul valore tattico del terreno, però in breve volgere di tempo il principio si accentuò gradatamente e nel 65 si sentiva già la necessità di dedicare ad esso tutte le cure possibili. Il generale Corsi, nelle conferenze d'arte militare tenute in quell' anno agli ufficiali del presidio di Milano, espose un programma metodico d'insegnamento sulla piccola tattica, insistendo nella massima di fare appello sempre all'intelligenza del soldato e dei graduati (1), e perciò gli *esempi illustrati del metodo Waldersee* (2), tradotti ed apparsi tra noi nel 68, non furono una novità

Il compianto generale Pianell applicava già su larga scala lo stesso metodo, aggiungendovi molti precetti, che, più tardi, apparvero riuniti ed ordinati nella *istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe*.

Proclamato il principio della iniziativa, la guida pratica sull'addestramento dei reparti inferiori alla compagnia ha perduto molta della sua importanza: l'istruzione del 72 non è parsa più adatta alle esigenze della tattica odierna: — una parte di essa ha dato i materiali per la *sicurezza delle truppe in guerra*; un frammento è stato incastonato nel nuovo regolamento di esercizi per i movimenti elementari dell'ordine sparso e una particella è stata trasformata in un allegato, le *prescrizioni d'ordine per le esercitazioni di combattimento*, in cui si presuppone una progressione di esercizi subordinata ad un indirizzo tattico. Questa progressione ha quattro fasi ben determinate e sono: — la piazza d'armi, l'applicazione delle forme tattiche in terreno vario, gli esercizi progressivi di combattimento a partiti contrapposti e le esercitazioni tattiche di tiro.

Ora, poichè i regolamenti in vigore danno solo i precetti dei due termini estremi dell'addestramento tattico (3), è obbligo nostro di dedicare ogni cura ad una istruzione razionale e progressiva che abiliti la truppa a combattere in terreno vario contro nemico se-

(1) Corsi, *Conferenza sull'arte militare*. — Milano 1865, pag. 1034, e seg.
(2) Op. cit. — Torino 1868.
(3) Vedi *Reg. d'eser. §§ 76 e 181, Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.*

gnato e rappresentato. E tenendo sempre rivolto il pensiero alla guerra, se si considera che la vita dei soldati è nelle nostre mani, che noi ne siamo i soli responsabili, che le perdite non giustificate da necessità impellenti sono altrettante forze cedute all'avversario, la cura dell'istruzione dei quadri diventa un dovere imperioso. Per non essere frainteso dirò che i quadri di cui parlo si riferiscono ai comandanti le frazioni minori della truppa, ed è specialmente su questi che desidero fermare la mia attenzione.

L'addestramento dei graduati forma l'oggetto delle cure di un comandante di compagnia, anzitutto perchè quando, durante il combattimento, un ufficiale cade ferito o morto, è necessario che vi sia subito chi lo surroga nel comando e questa surrogazione non deve portare alcun incaglio nella successione delle mosse che precedono l'atto risolutivo. Il graduato che sostituisce l'ufficiale deve senza indugio compenetrarsi della situazione « attuale », conoscere perfettamente l'obiettivo a cui si tende ed agire in conseguenza. Il più delle volte il capitano non avrà il tempo di ripetere al sottufficiale qual'è il compito particolare del reparto e molto meno potrà dargli le istruzioni particolareggiate sul modo con cui si deve regolare nelle singole circostanze. Combatta o no inquadrato, il capitano deve preoccuparsi delle mosse dell'avversario, degli effetti del tiro: studiare il terreno e risolvere i problemi che volta a volta si affacciano secondo le vicende del combattimento: egli darà le indicazioni generali sulla marcia del nemico, sugli obiettivi da battere, sull'avanzare; ma può accadere che il comandante di plotone (graduato) non possa ricevere gli ordini immediati dal suo capitano e allora egli deve, di sua iniziativa, aprire o cessare il fuoco, come meglio conviene, e se è in sostegno o ad un'ala della catena, quando dovrà rinforzare questa o fronteggiare improvvisi attacchi sul fianco, sarà giudice egli stesso della situazione e dovrà agire prontamente, senza aspettare ordini. In altri termini il capitano deve poter avere piena fiducia in tutti i comandanti in sott'ordine — dal caporale all'ufficiale — e questa fiducia deriverà dalla coscienza di una accurata preparazione alla guerra. La latitudine ch'egli lascia ai suoi graduati — sebbene gli sia imposta il più delle volte dall'esercizio del comando — che altro non è se non la convinzione profonda che tutti sapranno applicare giudiziosa-

mente, secondo il loro raggio d'azione e senza esitare quanto fu insegnato nel tempo di pace? Se sul campo di battaglia verrà meno questa reciproca persuasione, dovremo combattere contro un avversario non meno potente di quello che abbiamo davanti a noi, la sfiducia. È un avversario che si sente e non si vede: è dappertutto e in nessun luogo; serpeggia come un sottil veleno tra le file; inaridisce gli entusiasmi; rallenta i legami della disciplina genera lo sconforto; predispone gli animi al dubbio, alla titubanza e se in quei momenti un atto inconsulto o una sorpresa micidiale dovessero mandare a vuoto lo scopo del combattimento, sarà doppiamente difficile mantenere la compattezza, rievocare lo slancio delle truppe e riaffermare, anche coll'esempio, la rigidezza della disciplina.

Il fatto di dover riacquistare la fiducia smarrita è per sè stesso un fattore deprimente, quindi, un fattore di meno per la vittoria; è noto, del resto, che una probabilità maggiore di successo sta, il più delle volte, nella fiducia di riuscire ed è noto altresì che la certezza di conseguire una mèta ci è data dalla coscienza dei mezzi che abbiamo per raggiungerla: coltivare, moltiplicare questi mezzi vuol dire avere quasi in pugno la vittoria.

IV.

Per l'adozione della polvere senza fumo la visibilità oggi ha acquistato una grande importanza: — chi scorge prima l'avversario ha un fattore di superiorità e perciò la stima delle distanze, il servizio di avanscoperta, di sicurezza e di informazioni, come l'utilizzazione delle accidentalità del suolo sono altrettanti elementi da studiarsi in modo particolare, quali complementi necessari alla condotta delle truppe.

Accresciuto il valore della visibilità, la missione di una pattuglia, anche piccola, massime in terreno scoperto, è di non lieve importanza e siccome gli ufficiali subalterni hanno il comando del plotone e non si manderanno sempre dei plotoni a fiancheggiare una colonna o per evitare le sorprese nello schieramento che precede

il combattimento, così è giuocoforza avere dei graduati che sappiano trarsi d'impaccio in qualsiasi circostanza e adempiano sempre con criterio e prontezza il loro mandato, siano essi capi-pattuglia, o comandanti di squadra.

Il fumo e la detonazione fino a ieri dovevano considerarsi buoni mezzi per vedere la posizione e i movimenti dell'avversario, per cui — ripristinati gli ordini momentaneamente rallentati dalla sorpresa e dalle perdite improvvise — si aveva una guida sull'obbiettivo da battere; oggi invece, la sorpresa sarà doppiamente micidiale, perchè alle volte mancherà la percezione del bersaglio e quindi la possibilità di controbatterlo subito. Considerate la rapidità di tiro e le qualità balistiche delle nostre armi, farsi vedere senza vedere vuol dire esporsi a gravissime perdite.

Il regolamento d'esercizii, inspirandosi alle esigenze tattiche attuali, consiglia di farsi precedere da qualche pattuglia nell'eseguire lo schieramento per non esporsi alle sorprese e dice che: «anche in terreno scoperto può essere talvolta necessario spiccare qualche pattuglia allorchè, essendo efficacemente colpiti dal fuoco, per poterlo controbattere, occorra aver prima qualche indicazione circa gli appostamenti del nemico».

Tenendo come guida i precetti del regolamento, chi ha la grave responsabilità della preparazione della truppa alla guerra farà applicare i casi più comuni del combattimento e con una scelta razionale di problemi tattici, sovente col mutare d'improvviso le condizioni d'un partito, farà sviluppare ne' suoi dipendenti la prontezza nell'adattare gli atti tattici o gli ordini alle impreviste circostanze del momento. Ma nel creare situazioni tattiche volta a volta più complesse l'istruttore dovrà informarsi alla importanza che il servizio di esplorazione e di sicurezza oggi ha acquistato. Fin d'ora può ritenersi come principio che — aumentato il valore delle qualità visive, delle accidentalità del suolo, della vulnerabilità delle forme — il servizio di ricognizione richiederà per parte di tutti una laboriosa preparazione.

La incertezza in cui si trovano i comandanti di reparto al principio dell'azione; la preoccupazione di vedere, senza essere visti; la conseguente necessità di evitare le sorprese; la difficoltà di orientarsi, quando l'avversario ha aperto il fuoco, tutto contribuisce

a fare più lento e più lungo il periodo della preparazione, più breve la fase decisiva del combattimento. Alla esplorazione della cavalleria, subentrata quella della fanteria, le ipotesi che si presentano sono due: o l'avversario è in posizione fermo o è in marcia; nel primo caso potrà valersi degli appostamenti e, quindi, del vantaggio della sorpresa; se è in marcia, questo vantaggio va a profitto di chi per primo vede l'avversario, perchè potrà fermarsi, appostarsi e battere il nemico. Spesso accadrà di vedere i soldati del proprio reparto cadere colpiti dai proiettili avversari, senza sapere da che parte vengono e allora, oltre a saper mantenere la coesione della truppa davanti all'ignoto che dirada le file, sarà necessario studiare con calma il valore tattico del terreno, perchè è l'unico elemento dal quale possiamo trarre qualche vantaggio. — Quali saranno gli ostacoli che l'avversario avrà scelto? Come si utilizzerebbe il terreno, marciando in questa o in quella direzione? — Tutti i reparti che hanno il còmpito di provvedere alla sicurezza del fronte e dei fianchi, devono avere sempre una pronta risposta a quelle due domande e inoltre si dovrà inculcare ai capi pattuglia e a tutti coloro che sono impiegati nel servizio di sicurezza delle truppe retrostanti o in marcia o ferme che un errore, in apparenza di lieve momento, può essere causa di conseguenze disastrose. Senza tema di errare si può dire che i reparti mandati in ricognizione in avanguardia o in fiancheggiatori, come quelli destinati in avamposti sono responsabili delle perdite subite dalla colonna o dal corpo principale. Talora — per la necessità di mantenere il collegamento con altre truppe, di far esplorare una zona di terreno coperto, o di fermarsi in luoghi esposti alle insidie dell'avversario — si sarà costretti di mandare gruppi d'uomini in diverse direzioni con còmpiti speciali e a volte accadrà ad essi di trovarsi davanti all'imprevisto: allora dovranno agire d'iniziativa. Quando l'istruttore avrà sviluppato negli inferiori la facoltà di risolvere con criterio e risolutezza i quesiti più probabili che potranno occorrere in circostanze differenti, le decisioni che essi prenderanno, se sono isolati, non saranno mai atti inconsulti, ma bensì l'esplicazione della volontà determinata dal raziocinio.

Col pensiero alla *preparazione per la guerra* quando avremo razionalmente addestrata la truppa a manovrare e a combattere in

terreno vario; quando si saranno combinate le situazioni tattiche col *Servizio in campagna*, l'istruzione del soldato sarà compiuta se lo si sarà abilitato a *servirsi efficacemente della propria arma nel combattimento*. È necessario che il soldato si renda così famigliare l'uso dell'arme che nè la fatica dopo una lunga marcia, nè le vicende terribili del combattimento possano compromettere l'efficacia del tiro.

Per rendere meno sensibili gli effetti della sovraeccitazione nervosa, la quale affievolisce l'esercizio della volontà e della riflessione, bisogna che i movimenti diversi che il tiratore deve fare diventino quasi istintivi; perciò egli deve acquistare tale abitudine a dirigere la linea di mira nel segno che nessun elemento estraneo a quest'atto possa menomamente influenzarlo. A questo scopo mira la nuova *istruzione sul tiro*: essa si propone di formare essenzialmente dei tiratori per il campo di battaglia, e dei graduati abili « a dirigere e regolare il fuoco di fucileria per trarne l'effetto utile maggiore ».

L'indirizzo pratico; la progressione logica degli esercizi — dall'ammaestramento individuale a quello delle unità tattiche — la conseguente preparazione dei quadri all'insegnamento e alle applicazioni della parte teorica; l'amore a questo ramo della istruzione militare coltivato con le *gare* e, quindi, con l'emulazione, hanno fatto accogliere festosamente il nuovo regolamento: esso caratterizza un progresso reale nella *preparazione per la guerra* e ci inspira la certezza di trarre dall'applicazione dei suoi principii una somma di vantaggi pari allo scopo a cui mira.

Ho detto che « l'istruzione sul tiro » è il complemento dell'addestramento della truppa; ma l'asserzione non è rigorosamente giusta se si considera quale importanza hanno nella educazione fisica e morale del soldato gli *esercizi di ginnastica e di scherma*. Essi si propongono — come dice l'allegato (1) « a educare l'uomo alla fiducia in se stesso e a prepararlo ad affrontare fatiche e pericoli, rinvigorendo o facendo nascere in lui l'energia e l'ardimento »; perciò sono, a mio avviso, parte integrante della educazione morale, alla quale dobbiamo rivolgere tutte le cure possi-

(1) Avvertenza all'alleg. per gli eserc. di ginn. e scher.

bili per ingenerare e coltivare nei nostri dipendenti quei sentimenti che sul campo di battaglia formano la serenità del coraggio e lo spirito di sagrificio, fattori di vittoria.

V.

Considerato l'addestramento del soldato in rapporto ai tre rami della istruzione regolamentare mi vien fatto di chiedere a me stesso se, — tenuto conto della tendenza a diminuire la ferma e del tempo maggiore che dobbiamo dedicare al tiro e al servizio in campagna: potremo per l'avvenire coltivare scrupolosamente tutte quelle istruzioni di cui non ho ancora fatto parola.

Esponendo brevemente alcuni criterii intorno all'addestramento ho detto più volte che l'istruzione e l'educazione della truppa deve avere per iscopo principale la « preparazione per la guerra »; quindi, tenendo come norma questo principio, tutto ciò che tende ad allontanarcene è da ritenersi cosa superflua. Aumentato il lavoro di preparazione, per il maggior sviluppo dato ad alcuni rami dell'addestramento, il superfluo può, a mio avviso, divenire dannoso, perchè ci toglie una parte del tempo che dobbiamo impiegare per fare del soldato uno strumento di battaglia.

Partendo da questo principio non credo inopportuno di ricordare ciò che scrisse il generale Marselli, volendo mettere in rilievo la necessità di richiamare l'esercito alle sue vere funzioni « . . . noi riusciremo a debellare l'analfabetismo, se il ministero della pubblica istruzione ci porgerà più risolutamente la mano; ma sarebbe un errore il credere che l'opera di quel ministero debba rimanere parziale ed essere permanentemente una semplice preparazione all'opera della scuola reggimentale. No, essa deve riuscire a rendere inutile questa ed a sè stessa bastevole la scuola pubblica. La cooperazione dell'esercito non può essere che un fatto transitorio: l'esercito deve ricevere il cittadino già istruito nel leggere e nello scrivere ». (1)

(1) Marselli, *La vita del reggimento*, pag. 1.8 e seg.

Le modificazioni introdotte nei nostri regolamenti sono inspirate al principio di dare un indirizzo pratico all'addestramento della truppa e per convincersene basterebbe porre a confronto le varianti e le aggiunte fatte in pochi anni al regolamento di esercizi. Dal maneggio dell'arme ai tipi di manovra della brigata si è eliminato poco a poco tutto ciò che ci faceva deviare dallo scopo di preparare i quadri e la truppa al combattimento, secondo le nuove esigenze tattiche.

Questo processo di eliminazione iniziato nella istruzione pratica si farà strada anche nella istruzione teorica?

Il regolamento sul *servizio interno* prescrive che nel locale destinato all'adunanza della compagnia sieno affisse quelle indicazioni che è necessario imprimere nella mente del soldato: ma è lecito supporre che — per le ragioni già addotte, — essendo aumentato il *lavoro di preparazione*, le istruzioni teoriche dovranno subire qualche restrizione. Così per concretare l'idea, oltre alle tabelle che indicano il prezzo e la durata degli oggetti di corredo, i nomi dei superiori e il modo di disporre l'arredamento, si aggiungeranno forse gli specchi per gli assegni, per i tipi e per il quantitativo della razione vitto, per le disposizioni principali sulle licenze e sull'uniforme. Ma non insisto in vaghe profezie. Nel libretto personale sono raccolte cognizioni generali sulla vita militare; però siccome tutti i soldati non sanno leggere, così tanto le tabelle, come il libretto personale sono da ritenersi mezzi ausiliari che hanno un valore proporzionato alla coltura degli individui. Per fare un apprezzamento approssimativo bisognerebbe, — all'atto della incorporazione delle reclute, o all'epoca della riunione di esse con gli anziani, — formare, come si pratica in Germania, due o tre classi di individui, secondo la loro istruzione e ripartire gli istruttori secondo le loro speciali attitudini.

Nell'esercito germanico la preparazione degli istruttori, come la distribuzione del lavoro nell'impartire l'istruzione — dall'appuntato al tenente — tendono ad utilizzare scrupolosamente il tempo fissato per le istruzioni teoriche e la durata di queste è ridotta, come in Austria, al minimo, perchè si dà una grande importanza alle istruzioni pratiche.

Studiare i mezzi più acconci per conciliare l'impiego del tempo

da dedicare all'istruzione teorica con la preparazione del soldato per la guerra è il cómpito affidato alle autorità superiori: noi subalterni abbiamo l'obbligo di cooperare con tutte le forze di mente e di cuore per portare sul campo di battaglia il massimo valore intrinseco dei combattenti. Ma non basta farsi interprete dello spirito del regolamento o degli ordini emanati dai superiori ed operare, entro i limiti del grado, sulla traccia regolamentare e sulla passiva esecuzione dell'ordine. Il pensiero nostro deve sopravanzare questi limiti, deve oltrepassare la cornice degli orari e il ritorno dei periodi annuali d'istruzione, considerando che insieme al cómpito d'istruire le masse, abbiamo quello di educarle; che l'addestramento meccanico non è il solo mezzo per produrre la disciplina; che l'elemento *uomo* non è una materia da trattarsi con la rigidezza compassata dell'autorità conferitaci da un decreto e, finalmente, che gli impulsi morali, mercè cui possiamo dominare le volontà individuali, non s'imparano sui libri, ma emanano da noi, dalla nostra condotta e dalla esperienza acquistata con la conoscenza dell'uomo. Come scrisse lo Zanelli: «. . . . il comandante deve, mediante il contatto immediato, vivere della vita stessa delle truppe» e allora il soldato non è più un meccanismo incosciente che si arresta quando cessa il comando o la sorveglianza del superiore, ma diventa uno strumento tanto più valido, quanto più assidue e intelligenti furono le cure nostre per coltivare in lui il raziocinio e il sentimento.

BONATI RINALDO
Tenente 22° fanteria

L'ESERCITO FRANCESE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Considerazioni.

Obbligo del servizio e tassa militare. — La Francia è adunque lo Stato che ha messo in pratica in modo più assoluto e restrittivo degli altri il principio fondamentale dell'obbligo al servizio militare personale, non solo per avere abolito qualunque esclusione dal servizio attivo, ma altresì per avere istituita la tassa militare, che è la conseguenza più logica della obbligatorietà generale del servizio.

Presso di noi era già sorta l'idea di una tassa simile fin dal 1873 ed un progetto di legge in proposito fu poi presentato nel 1882 all'esame del potere legislativo, ma la corrente contraria che allora si manifestò nella Camera dei deputati fece sì che la legge naufragasse prima di giungere alla pubblica discussione.

Non so quali ragioni abbiano potuto destare allora tanta contrarietà a questa legge. Forse non si trovò morale o giusto imporre una tassa a coloro che per infermità od imperfezioni fisiche od intellettuali furono posti da natura in uno stato di infelicità ed impossibilitati a prestare utilmente l'opera loro in pro della patria quand'anche il desiderassero; e forse pure non si trovò giusto imporli agli esenti dal servizio per speciali condizioni di famiglia nella con-

siderazione che, essendo assegnati alla milizia territoriale, possono in caso di guerra pagare il tributo alla patria al prezzo della loro vita, come coloro che furono assegnati all'esercito permanente.

Ma, abolita che si fosse, come in Francia, qualunque esenzione, non si avrebbe più la 3ª categoria e quest'ultima ragione cesserebbe d'aver valore. Quanto poi agli inabili, se è pur vero che molti sono esentati dal servizio per avere malattie od imperfezioni, che li rendono inetti non solo al servizio militare ma anche al proprio sostentamento, è vero altresì che moltissimi lo sono per deficienza di pochi millimetri nella statura, per debolezza di vista o per altri difetti, che, pur facendoli inabili alla vita militare, permettono loro di essere sani, robusti, di poter seguire qualunque altra carriera civile. Non è forse ingiustizia che costoro non abbiano a dare alcun tributo in pro della difesa della patria?

La Francia, avendo appunto abolita colla legge del 1889 ogni vera e propria esenzione del servizio delle armi se non che per gli inabili assolutamente, ha ragionato in questo modo: — Ogni cittadino è obbligato a contribuire alla difesa del paese nella misura delle proprie forze e capacità e coll'intervento personale. Colui al quale mancano le condizioni fisiche per concorrere personalmente alla difesa della patria vi contribuisca almeno col danaro in proporzione de' suoi mezzi di fortuna. Inoltre tutti i riconosciuti fisicamente abili alla difesa del paese sono obbligati a prepararvisi, a rendersi atti ad un utile impiego in guerra, prestando in tempo di pace non meno di tre anni di servizio sotto le armi. Quelli fra costoro, o che per ragioni di bilancio non possono essere trattenuti sotto le armi per gl'interi tre anni, od ai quali, per riguardi di umanità ed agli interessi privati di famiglia, viene concesso di diminuire il loro servizio, devono compensare coi loro mezzi il minor tempo di tributo personale dato al paese.

In tal modo la Francia ha pienamente giustificato il principio della tassa militare, conseguenza diretta dell'obbligo del servizio personale per tutti indistintamente. È giusto, è doveroso che coloro i quali non possono prestare il servizio, dirò così, in natura o che per qualsiasi ragione lo prestano solo in modo limitato, diano un equivalente del tempo di servizio che non prestano, fornendo

così all'esercito i mezzi per ricuperare le perdite risultanti dalle esenzioni comunque accordate.

L'Austria ha già istituita la tassa militare fin dal 1880. Da quanto sembra un progetto di legge per una tassa militare verrà presto ripresentato alla nostra Camera dei deputati. È da augurarsi che per amore della giustizia e per vantaggio dell'esercito esso abbia a giungere questa volta in porto.

Ferma permanente. — Una delle più importanti innovazioni della nuova legge in Francia fu quella d'aver ridotta la ferma da 5 a 3 anni allo scopo di poter inquadrare una maggior quantità del contingente annuo ed aumentare quindi la forza mobilitabile istruita. Ma questa riduzione parve a molti in Francia di gran danno all'esercito. Bisogna leggere gli articoli d'allora sui periodici militari per farsi un'idea di quanto fosse male accolta nell'esercito questa riduzione. Si sosteneva da molti come non si dovessero confidare i destini della patria a truppe numerose, debolmente organizzate e prive di una solida istruzione militare, bensì ad un numero più ristretto d'uomini rotti alla disciplina e al mestiere delle armi; ed il desiderio di avere vecchi soldati, che avessero servito parecchi anni sotto le armi, fece persino desiderare a taluno che fosse riammesso il cambio.

Pur tuttavia bisogna considerare che al giorno d'oggi il numero ha acquistato negli eserciti una straordinaria importanza e che la riduzione della ferma è quella appunto che darà modo alla Francia di portare in campo un esercito di 4 milioni e 600 mila uomini quasi tutti istruiti, poichè soltanto un mezzo milione sarà composto di ausiliari senza istruzione. Se non vi fosse stata la nuova legge, sopra una forza di circa 4 milioni, più di un milione e 100 mila uomini sarebbero stati con pochissima o niuna istruzione. Ed è inoltre a ritenersi che tre anni d'istruzione siano più che sufficienti a formare una truppa solidamente addestrata per la guerra.

La Francia però, sia per il limite che anch'essa deve pur dare al bilancio della guerra, come pure per i riguardi che le conviene avere agli interessi sociali e di famiglia, ha dovuto adottare lo spediente di sottoporre al servizio attivo di un solo anno certe categorie di individui ed una piccola parte del contingente stabilita dalla sorte. Questa seconda porzione del contingente è andata sempre diminuendo e finirà per scomparire, onde, escludendo i 3,000 uomini che ad essa sono assegnati, rimarranno circa 65,000 uomini, sopra i 224,000 del contingente annuo, destinati per motivi speciali al servizio di 1 anno, ossia poco più della quarta parte. Come si vede questa è così poca e riceve già una tale somma d'istruzione (dovendosi aggiungere all'anno passato sotto le armi le 4 settimane d'istruzione in uno dei due anni successivi) che, anche quando avrà fatto passaggio alla riserva dell'esercito attivo, si trova, in caso di guerra, in condizioni molto migliori per essere ultimamente inquadrata coll'altra truppa che ha fatto i tre anni, di quelle in cui si trovano presso di noi le seconde categorie, che in certo qual modo ad essa corrispondono.

La Francia ha senza dubbio, mercè i suoi grandi mezzi finanziari, risolto molto bene i problemi riferentisi al reclutamento del suo esercito:

1° Essa ha potuto adottare un sistema che si può dire a categoria unica, sottoponendo ad una solida istruzione militare tutto il contingente atto alle armi.

2° Ha potuto mantenere la ferma di 3 anni, quanti cioè dai più si ritengono necessari a formare il soldato ed i graduati di truppa, per la maggior parte del suo contingente annuo e dare alla minor parte una istruzione tutt'altro che indifferente di 1 anno e 4 settimane.

3° Essa ottiene con ciò un esercito numerosissimo ed a provarlo basti questo confronto tra l'esercito nostro ed il suo. Astrazione fatta dalla nostra milizia territoriale e dalla riserva territoriale francese, che si corrispondono, mentre noi abbiamo 1,278,000 uomini tra esercito permanente e milizia mobile, essa ne ha 3,273,000 tra esercito attivo, sua riserva ed esercito territoriale: il che fa notare come avendo la Francia 38 milioni di abitanti e l'Italia più di 30 milioni, il rapporto fra i combattenti e la popolazione sia molto superiore in Francia.

4° Essa ha i suoi grandi scaglioni dell'esercito formati con molta omogeneità, non solo per ragione d'età, ma anche per l'istruzione che viene a ciascuno d'essi impartita, come vedremo meglio in appresso.

Tutto ciò la Francia ha potuto ottenere mediante il suo ricco bi-

lancio della guerra, potendo essa mantenere sotto le armi in tempo di pace quasi 600.000 uomini. Ma per gli altri Stati come il nostro che, non avendo grandi mezzi, non possono trattenere alle armi gran numero di effettivi in tempo di pace e che pure hanno bisogno di un numeroso esercito in guerra, il problema da risolversi dev'essere concepito in quest' termini: *diminuire la ferma permanente fino al minimo limite che si ritiene assolutamente necessario perchè la truppa riceva un'istruzione sufficiente a dare un utile servizio in guerra ed assoggettare a questo minimo di ferma il massimo numero d'uomini che il bilancio acconsente.*

A questo riguardo le opinioni che prevalgono al giorno d'oggi sono due: 1° che la ferma attuale di 3 anni (che sono nominali) sia la minima possibile per avere un soldato ed un graduato di truppa (caporale o caporale maggiore) militarmente istruito e moralmente educato in modo appena sufficiente riguardo alle esigenze della guerra d'oggidì: — 2° che la ferma, particolarmente per l'istruzione della fanteria, sia ridotta a 2 anni, tutt'al più con una latitudine di qualche mese di aumento per una parte di ogni classe (finchè cioè la classe nuova sia in grado di fare il servizio territoriale) a fine di evitare che al congedamento di una intera classe tutto il servizio gravili sopra l'altra.

Quanto all'istruzione della fanteria sembrami non si possa negare che due interi anni passati sotto le armi — purchè siano bene utilizzati, vale a dire purchè i soldati ed i graduati di leva, oltre ad imparare il loro mestiere in teoria ed in pratica nelle guarnigioni, siano fatti passare, il più che è possibile, per tutte le circostanze e le peripezie della vera guerra nei campi e nelle grandi manovre — parmi, dico, non potersi negare che siano sufficienti a dare alla truppa l'istruzione militare necessaria. Lo prova il fatto che anche pel passato la parte del contingente, che fu assegnata alla fanteria coll'obbligo di soli due anni di servizio sotto le armi, ha dato buoni risultati.

Coloro che sostengono la necessità della ferma di 3 anni anche per la fanteria mirano a voler completata, più che l'istruzione, l'educazione militare del soldato. Ma, per quanto l'educazione abbia una grandissima importanza e debba essere una delle precipue e continue cure di ogni comandante di truppa, sembra che essa non

possa e non debba servire di criterio nello stabilire la durata della ferma, poichè l'educazione non si può infondere nel soldato nè con uno nè con parecchi anni di più sotto le armi. L'educazione militare del soldato non può avere altro scopo ed altro risultato che quello di eccitare e rafforzare le buone qualità del suo cuore e le buone disposizioni del suo animo ed assopirne le malvagie, nella qual cosa ciò che si riesce a fare nei primi mesi vale per sempre e ciò che si fa in seguito giova per coloro che erano suscettibili d'educazione militare fin dapprincipio, ma un terzo anno di educazione in più non può certamente rendere buono un soldato già per natura cattivo, senza contare che l'interruzione dei congedo frustra gli effetti della educazione militare specialmente nei peggiori. Una truppa potrà divenire in pochissimo tempo militarmente bene educata quando abbia già ricevuto buoni principî di educazione nella famiglia e nelle scuole prima di venire sotto le armi. È soltanto il paese che può dare buoni o cattivi soldati; l'educazione militare non può essere che di aiuto a sviluppare e perfezionare la prima educazione giovanile, dirò così di famiglia, e a darle un indirizzo più idoneo agli scopi militari, ma il tempo che occorre in ciò non si può misurare; se il terreno su cui si lavora è fecondo, se ne traggono presto i buoni frutti, se il terreno è sterile non bastano a fecondarlo anni ed anni di lavoro.

Dicono alcuni che la solida educazione militare, consistendo nel profondo sentimento della disciplina, nella perfetta convinzione della necessità di dover sopportare con animo sereno le contrarietà della vita militare ed in una buona tempra dell'animo alle varie virtù militari specialmente a quella del sacrificio di sè, non si può acquistare che con una lunga permanenza sotto le armi e credono appena sufficienti tre anni. Ma altri soggiungono che non sempre le milizie sottoposte a più lungo tirocinio sotto le armi dettero migliori risultati in fatto di disciplina, di saldezza d'animo e di coraggio in guerra e intendono dimostrare colle statistiche delle punizioni come il soldato, dopo il secondo anno della sua ferma, vada piuttosto peggiorandosi nella condotta e nelle sue qualità morali ed acquisti piuttosto vizi e malizie anzichè perfezionamento nel senso della buona e virtuosa educazione militare: il che proverebbe

come una permanenza sotto le armi protratta oltre certi limiti di necessità e di sufficienza può riuscire di danno.

Sembra adunque, ed è l'avviso di non pochi, assai competenti al riguardo, che si possa ridurre la ferma della fanteria a 2 anni, se pure con qualche inconveniente, almeno col grandissimo vantaggio di impartire l'istruzione militare ad un maggior numero d'uomini, ciò che fa aumentare la forza inquadrabile nell'esercito di 1ª linea, « *Quadri ottimi* » dice in un suo opuscolo un nostro ufficiale superiore (1) molto conosciuto fra i migliori scrittori di cose militari, « *quadri ottimi* fanno una milizia quasi invincibile « anche con soli diciotto mesi di addestramento; sicchè attenuan- « dosi, entro certi limiti, l'importanza del valore qualitativo, cresce « quella del valore quantitativo, o in altre parole con *quadri ottimi* « è possibile la riduzione della ferma e un considerevole aumento « nel numero dei combattenti ». Non è però a dirsi altrettanto per le armi non di fanteria, le quali, stante le speciali esigenze delle loro molteplici istruzioni pratiche possono richiedere assolutamente una ferma non minore di tre anni. Riguardo alla cavalleria è da notarsi che anche la Francia, sebbene cerchi d'allettare con certi vantaggi i soldati di quest'arma ad assoggettarsi ad un quarto anno d'istruzione, pure ha creduto di poter ridurre la ferma anche per essa a 3 anni; del resto pure in Italia non pochi sono gli ufficiali di cavalleria che ritengono sufficienti per la loro arma 3 anni di buona istruzione.

Come meglio poi convenga nei limiti dell'attuale nostro bilancio distribuire il periodo di ferma agli uomini di ogni contingente, se in eguale proporzione per tutti oppure in modo scalare con qualche differenza di alcuni mesi tra il massimo ed il minimo, è cosa che richiederebbe un esame particolare in cui qui non posso trattenermi. Mentre stavo scrivendo i giornali parlavano di un progetto di legge che verrebbe fra poco presentato alla Camera dall'attuale ministro della guerra circa un sistema di ferma progressiva che implicherebbe l'obbligo di servizio in modo vario dai tre ai due anni. Può darsi che quella sia la miglior soluzione consentita dalle nostre finanze. Anche per ciò ho fatto punto su questo argomento.

(1) Vincenzo Rovelli.

Durata e riparto del servizio. — Due parole sulla durata totale del servizio. La Francia, preoccupata delle condizioni in cui si trovò nella guerra del 1870, ha voluto mettersi in circostanza da non avere in alcun modo deficienza di uomini. Ove non bastino i giovani, vuol usufruire di tutti coloro che, pur avendo già da tempo abbandonate le armi, lascino ancora una speranza di poter dare qualche buon frutto; ha protratto perciò la durata del servizio fino al compimento del 46º anno di età.

Anche presso di noi fu ventilata una idea consimile. Il ministro Bertolè-Viale aveva presentato ad una commissione composta dei comandanti di corpo d'armata la questione della convenienza di prolungare la durata del servizio dal 39º fino al 42º anno di età. Credo che la commissione vi si sia dichiarata favorevole, però l'attuale ministro, nelle sue proposte di modificazioni all'obbligo di servizio, si limitò a chiedere la facoltà di protrarre tale obbligo solo per alcune classi, e cioè per due classi fino al 42º anno, per le altre due fino al 41º e per altre due ancora fino al 40º di loro età, e ciò allo scopo di potere per qualche anno ritardare il passaggio di alcune classi della milizia mobile alla milizia territoriale senza che la forza di quest'ultima abbia a risentirne. Tale disposizione transitoria ha lo scopo d' poter aumentare fin d'ora la forza della milizia mobile e della milizia territoriale in relazione cogli aumenti che avranno luogo nell'esercito permanente per l'accresciuto contingente annuo e cesserà quindi d'aver vigore, cessando la sua ragion d'essere, quando si troveranno a far parte della milizia mobile le classi reclutate con maggior contingente di 1ª categoria.

Aumentare il più possibile i contingenti annui, sopprimere ogni esenzione formando una categoria unica, e diminuire in corrispondenza la durata totale del servizio anche al di sotto del 39º anno, sarebbe forse più giovevole che tener vincolata al servizio tutta la popolazione militare per tanti anni. Si avrebbe così un esercito composto di individui più omogenei nell'età, nelle reminiscenze della istruzione avuta, più resistenti alle fatiche, meno legati a vincoli di famiglia. L'attuale tendenza ai grossi contingenti ed alle ferme brevi è in aperta opposizione coll'aumento della durata totale del servizio; eppure la mania di avere eserciti oltremodo numerosi fa tenere per tanti anni a disposizione enormi masse d'uomini in-

scritti su qualche migliaio di grossi registri, senza forse sapere se in caso di guerra se ne potrà trarre un impiego effettivamente utile.

Confrontiamo ora il riparto del servizio in Francia con quello stabilito presso di noi. I nostri 3 anni sotto le armi corrispondono ai 3 anni dell'esercito attivo francese; gli altri 6 delle nostre classi dell'esercito permanente in congedo sarebbero come i 7 della riserva dell'esercito attivo francese; vengono quindi da noi altri 5 anni che le classi passano facendo parte della milizia mobile mentre in Francia ne passano 6 nell'esercito territoriale. E così, con un totale di 14 classi per l'Italia e di 16 classi per la Francia, havvi, come abbiam già visto, una differenza nella forza combattente di 1ª e 2ª linea di quasi 2 milioni d'uomini in più per la Francia. Rimangono per l'Italia altre 5 classi che appartengono alla milizia territoriale, mentre la Francia ne ha 9 formanti la riserva dell'esercito territoriale. I totali della forza di questa 3ª linea sono rispettivamente 1,553,000 uomini circa in Italia, 1,404,000 in Francia. Qui la differenza è pochissima e sarebbe anzi in favor nostro. La ragione ciò sta in questo, che da noi, oltre alle ultime 5 classi di 1ª e di 2ª categoria fanno parte della milizia territoriale anche tutte le 19 classi di 3ª categoria; ad ogni modo queste cifre provano che la proporzione di quel tal numero d'uomini inscritti sui registri e di cui sarà molto problematico l'utile impiego, è notevolmente maggiore nel nostro esercito.

Chiamate all'istruzione. — A far sì che le classi in congedo conservino il più a lungo possibile quelle qualità militari che tanto contribuiscono alla solidità dei moderni eserciti, giovano assai e divengono particolarmente necessari colle brevi ferme, i frequenti richiami sotto le armi. In Francia i congedati sono soggetti per legge ad essere richiamati all'istruzione tre volte, due delle quali per la durata di 4 settimane nei 7 anni in cui appartengono alla riserva dell'esercito attivo, e la terza per un'istruzione di 2 settimane dopo aver fatto passaggio all'esercito territoriale.

Se si riflette che tutti costoro hanno già avuto la prima istruzione nell'esercito attivo, di 3 anni per i due terzi di essi e di 1 anno e 4 settimane per l'altro terzo, è duopo convenire che codesti richiami dei congedati all'istruzione sono sufficienti a mantenere

nelle varie classi dell'esercito francese la necessaria attitudine alle manovre, al tiro, alle fatiche ed alle operazioni militari in guerra.

Nel nostro esercito i richiami delle classi dal congedo sono stati molto saltuari a seconda delle condizioni del bilancio; ond'è che si hanno classi di 1ª categoria di milizia mobile in congedo da 7, da 8 e da 9 anni, le quali furono richiamate una o due volte al più, e tali richiami ebbero, come di solito, la durata di soli 45 giorni.

Le seconde categorie poi, le quali avrebbero maggiore necessità di essere richiamate con frequenza, per tutto il periodo di 14 anni in cui fanno parte dell'esercito permanente e della milizia mobile vengono di solito chiamati all'istruzione una volta soltanto, e per lo più nell'anno successivo a quello in cui entrano in leva; ricevono un'istruzione che non supera mai i 45 giorni e non ne ricevono altra. Vi è persino una classe di esse che non ha mai ricevuto alcuna istruzione. Nel 1889 parve si cominciasse un nuovo indirizzo poichè vennero richiamate ad una seconda istruzione alcune di queste seconde categorie, ma l'imperiosità del bilancio non ha permesso si continuasse su questa via.

Delle classi di terza categoria alcune si trovano ad aver avuto 3 o 4 chiamate, altre 1 o 2 soltanto ed altre nessuna. Questi richiami hanno una durata di circa 2 settimane, ma in complesso per i servizi che deve rendere la 3ª categoria e poichè essa verrà inglobata colle classi più anziane di 1ª e 2ª nella milizia territoriale, è a ritenersi che si trovi in condizioni relativamente migliori di quelle della 2ª categoria.

Quest'ultima in guerra dev'essere inquadrata subito nelle truppe di campagna ed i 45 giorni d'istruzione ricevuta per una volta soltanto sono ben poca cosa. Che può rimanere di questa larva d'istruzione dopo parecchi anni?

Bilancio. — Auguriamoci che le condizioni del nostro bilancio permettano almeno in seguito di impartire più frequenti istruzioni alle classi in congedo, specialmente poi se sarà diminuita la ferma permanente. Ed a proposito di condizioni di bilancio, per avere un'idea di che cosa spende la Francia per le sue forze militari, basti il dire che le sue spese per l'esercito e per la marina, ripartite su tutta la popolazione, ascendono a L. 26,95 a testa, ossia più del doppio che in alcuni degli altri principali Stati d'Europa, tra cui la

Germania, ed assorbono più del 40 per cento del bilancio generale dello Stato. In Italia le spese per l'esercito e per la marina suddivise sulla popolazione arrivano a 18 lire a testa. Contuttociò al di là delle Alpi occidentali tutti si assoggettano senza lagnanze a così grandi sacrifici, dappoichè l'esperienza li ha fatti accorti che gl'insuccessi di una guerra li costringerebbero a doverne sopportare di ben maggiori.

Forza. — Ed ora convien fare alcune considerazioni sulla forza che la Francia può avere e che abbiamo visto superare i 4 milioni di combattenti istruiti. Non è però da credersi che questa cifra dia effettivamente la forza inquadrabile. Una gran parte di essa comprende coloro che dovranno sostituire i vuoti che man mano si faranno nelle file dei corpi combattenti ed è già un gran vantaggio per la Francia averli pronti per quanto riflette il grado d'istruzione. Come vedremo meglio in seguito, trattando dell'ordinamento, la forza veramente inquadrabile che la Francia potrà mettere in campo giunge a circa 2,100,000 uomini. Tuttavia anche questa è una forza sette volte maggiore di quella che potè schierare al principio della guerra del 1870, una forza veramente enorme.

E, per dire il vero, una massa d'uomini così grande ha impensierito non pochi fra i personaggi più autorevoli dell'esercito francese. Parecchi di costoro erano contrari alla nuova legge perchè ne temevano un indebolimento dei quadri, una istruzione del soldato troppo poco completa e quindi poco solida, e perchè trovavano che essa, solo preoccupandosi del numero, non tende ad altro scopo che a quello di poter gettare sul nemico entro pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra tutta la popolazione civile in istato di portare le armi dai 20 ai 45 anni, senza però dare la sicurezza che si possano mettere in movimento masse così considerevoli, dirigerle in maniera utile, farle vivere e tenerle convenientemente assieme.

Il generale Cosseron de Villenoisy espone appunto in un suo scritto nel *Journal des sciences militaires* le grandi difficoltà che dovrà presentare il mantenimento di un tanto esercito e gl'inconvenienti che risulteranno da tanta popolazione distolta dalla vita civile.

« La Francia è sopraccarica d'imposte » egli scrive « e tuttavia « non si è preparata alcuna riserva di danaro in vista dell'eventualità ognor minacciosa d'una guerra. Ora, si sa egli ciò che « costerebbe l'immenso esercito che si è voluto dare al paese? In « poche parole 25 milioni al giorno e, durante il primo mese « della mobilitazione, questa cifra dovrebbe essere triplicata, dovendosi provvedere allora alle grandi spese dei trasporti, alle « indennità d'entrata in campagna, agli acquisti di cavalli, a quelli « delle derrate che non essendo da conserva non possono essere « provvedute in precedenza, alla costituzione di depositi di denaro « nei luoghi di radunata e nelle piazze che possono essere investite, al pagamento delle requisizioni ed a mille spese diverse od « impreviste alle quali si dovrà pur provvedere. In questo primo « mese si spenderà dunque una somma uguale alla riserva accumulata nei sotterranei della Banca, sulla quale sembra che si « faccia assegnamento.

« E dopo? La sospensione completa della vita civile rendendo « l'imposta improduttiva, non si avrà, per sopperire alle spese ordinarie ed a quelle di guerra, altra risorsa che quella dei prestiti « a condizioni onerose. La difficoltà di avere a prestito e la cifra « delle somme necessarie si aumenteranno in seguito al ritiro dei « fondi depositati alle casse di risparmio. Fin dai primi giorni « ci si troverà dunque in presenza di una situazione estremamente « critica. Essa esigerà nel ministro delle finanze una sicurezza « di colpo d'occhio, una fertilità di risorse, che ben raramente si « riscontrano.

« Egli dovrà lottare, infatti, contro difficoltà di natura altrettanto varia quanto imprevista. Di che vive la massa della popolazione se non è appunto del lavoro della parte valida e nel « vigore dell'età? Chi provvederà alla sussistenza dei deboli, sia « che la lor debolezza risulti dall'età, dal sesso o dalle malattie, « dopochè la parte valida della nazione sarà tolta tutta quanta ed « avrà bisogno, a sua volta, d'essere nutrita e guidata? È questo « un punto di cui si è trascurato l'esame, quantunque non se ne « possa contestare l'importanza. . . . .

« Gli ostacoli d'ogni natura e così considerevoli nei quali urterà « la mobilizzazione degli uomini si incontreranno anche per la « requisizione dei cavalli, dei veicoli, degli approvvigionamenti di

« ogni genere. Chi li riunirà, chi li condurrà ai punti di radunata stabiliti, se coloro che dovrebbero condurli sono già presi « per il servizio di guerra? »

In tal guisa l'autore continua a presentare un quadro forse un po' esagerato delle difficoltà cui si deve andar incontro con un esercito di tanta mole; tratta poi di vari inconvenienti secondo lui derivati dalla nuova legge e quindi soggiunge: « Più numerosi « sono gli eserciti, più grandi altresì sono le conseguenze di un « errore, e le difficoltà di provvedere ai bisogni materiali degli « uomini. I disastri spaventevoli degli eserciti di Serse e di Sennacheribo debbono essere una continua minaccia ai presuntuosi « che non temono di incorrere in terribili responsabilità. »

Certamente in ogni forza umana vi sono dei limiti che non si possono oltrepassare ed il voler aumentare un esercito al di là di ciò che è umanamente possibile sarebbe piuttosto un toglergli che un aggiungergli potenza; ma è a ritenersi che la Francia, se fu ammaestrata dalle ultime guerre del come colle attuali armi a tiro rapido abbia una grande prevalenza sui campi di battaglia il numero, purchè sufficientemente istruito ed educato, avrà saputo trarne altresì tutti i necessari ammaestramenti circa le difficoltà del mantenimento e della condotta di sì grandi masse, ond'è a supporsi che, avendo voluto un esercito enorme, sarà sicura di non aver oltrepassato i limiti del possibile.

Ordinamento.

Per farsi un'idea giusta della forza di un esercito, meglio che la quantità numerica degli uomini combattenti giova conoscerne il numero ed il valore dei reparti organici. Anche i confronti che si possono stabilire fra due eserciti conducono a deduzioni più pratiche quando siano fatti sui rispettivi riparti organici combattenti.

Conviene quindi dare uno sguardo all'ordinamento delle forze dell'esercito francese.

Riparto territoriale. — Per quanto riguarda il riparto territoriale, la Francia è militarmente divisa in 18 *regioni* ciascuna delle quali è sede di un comando di corpo d'armata. Ogni regione comprende

8 *suddivisioni di regione*, tranne la 15ª regione alla quale nel dicembre scorso ne fu aggiunta una e ne ha quindi 9 (1). Sono perciò in totale 145.

L'Algeria costituisce un'altra *regione* col 19° corpo d'armata e le città di Parigi e Lione hanno un speciale *governo militare*.

Per ogni corpo d'armata, quali intermediari per l'esercizio del comando, vi sono 2 *comandi di divisione* (tranne che in Algeria ove sono 3) (2) e per ogni divisione 2 *comandi di brigata*, più una *brigata d'occupazione* in Tunisia.

In ogni suddivisione di regione è stabilito uno speciale *ufficio di reclutamento* per le varie operazioni di reclutamento, richiami dal congedo, formazione di corpi dell'esercito territoriale, ecc., paragonabile al nostro *distretto militare*. Ma oltre ai 145 uffici di reclutamento di ogni suddivisione ve ne sono altri 10 (3) in Francia e 3 in Algeria.

Ordinamento tattico. — L'ordinamento tattico di pace in Francia corrisponde in massima a quello di guerra, onde, esaminando il primo, si viene a conoscere anche il secondo, essendo sufficiente vedere come avviene il passaggio dall'una all'altra formazione.

Cominciamo dalle unità maggiori:

Corpi d'armata. — I corpi d'armata in Francia si numerano a seconda della sede della rispettiva regione da nord a sud dal I al XIX, che è quello dell'Algeria. I più fra essi sono formati in modo simmetrico, componendosi di

2 divisioni di fanteria (8 reggimenti);
1 battaglione cacciatori;
1 brigata di cavalleria (2 reggimenti);
1 brigata d'artiglieria (2 reggimenti);
1 battaglione del genio;
1 squadrone treno equipaggi;
Servizi vari.

Alcuni corpi d'armata però, specialmente quelli verso la frontiera nord-est, hanno in più divisioni di cavalleria indipendenti,

(1) V. *Rivista Militare*, gennaio 1893

(2) Ma questi non danno poi luogo alla formazione in altrettante divisioni delle truppe dipendenti.

(3) Compreso quello teste creato per lo sdoppiamento del 2° di Parigi (*France Militaire*, 10 marzo 1893.

battaglioni cacciatori, compagnie operai, ecc. Il corpo d'armata d'Algeria ha una formazione affatto diversa dagli altri, componendosi di 3 divisioni costituite essenzialmente di truppe speciali.

Vi sono inoltre altri 2 corpi d'armata a cui non corrisponde veramente una relativa regione territoriale. Essi sono il XX, recentemente formato collo sdoppiamento del VI corpo (1) ed il XXI costituito colle truppe di marina (2).

Divisioni. — Le divisioni di fanteria dell'interno della Francia sono formate a 2 brigate e sono denominate col loro numero. Questo numero procede regolare fino alla 36ª; mancano poi la 37ª e 38ª che corrisponderebbero a quelle del XIX corpo, il quale ha invece, come s'è detto, una costituzione sua propria; ma vengono in seguito la 39ª e 40ª divisione del XX corpo. Havvi inoltre un'altra divisione detta dei Vosgi (3). A queste aggiungendo le divisioni del corpo d'armata della marina si ha un totale di 41 divisioni permanenti nell'interno.

Di cavalleria vi sono 7 divisioni indipendenti, numerate dalla 1ª alla 7ª; e ciascuna composta di 3 brigate (1 brigata corazzieri, 1 dragoni, 1 ussari).

Brigate. — Le brigate di fanteria divisionali permanentemente costituite sono: le prime numerate fino alla 72ª, altre quattro dalla 77ª all'80ª e poi le quattro del corpo d'armata di marina, le quali tutte constano di 2 reggimenti di fanteria: infine le 2 brigate della divisione dei Vosgi composte invece di 1 reggimento regionale e 2 battaglioni cacciatori. Le truppe di fanteria in Africa non sono costituite in brigate permanenti.

Le brigate di cavalleria addette ai corpi d'armata sono 18, portanti gli stessi numeri di questi e sono tutte egualmente costituite di 1 reggimento dragoni ed 1 reggimento cacciatori. Non conosco finora quali unità di cavalleria siano destinate ai corpi

(1) V. *Rivista Militare* del dicembre 1891. — Il *Journal Officiel* del 10 gennaio corrente anno porta le disposizioni per la costituzione della 39ª e 40ª [illegible] il XX corpo.

(2) Circolare 28 gennaio 1892 del ministro della marina. — V. *Rivista Militare* del febbraio corrente anno.

(3) Fu costituita con decisione ministeriale del 14 gennaio di quest'anno e composta di 2 brigate, ciascuna formata di un reggimento regionale e 2 battaglioni cacciatori. — V. *Rivista Militare*, marzo 1892.

d'armata di recente formazione. — Le brigate di cavalleria addette alle 7 divisioni di cavalleria sono 21, ciascuna di 2 reggimenti. Le truppe di cavalleria d'Africa non sono formate in brigate.

Le brigate d'artiglieria, una per corpo d'armata e portanti il medesimo numero, si compongono di 2 reggimenti (1). Sono state finora 19, ma colla costituzione del XX corpo è probabile se ne formi un'altra. Il corpo d'armata delle truppe di marina ha le sue speciali batterie ora riunite in un reggimento, ma si ha in animo di formarne 2 reggimenti ad 8 batterie ciascuna (2). I primi reggimenti d'ogni brigata d'artiglieria sono *divisionali* ed i secondi reggimenti sono detti *di corpo d'armata*.

Reggimenti. — I reggimenti di fanteria che si trovano nell'interno della Francia sono 163 e tutti a 3 battaglioni (di 4 compagnie). I primi 144 si chiamano reggimenti di linea *suddivisionali* (uno per ogni suddivisione di regione) e sono riuniti a due a due formando le 72 brigate già dette, essi hanno in più i quadri complementari (in ufficiali e graduati di truppa) per un quarto battaglione (3). Questi reggimenti sono assegnati promiscuamente ai corpi d'armata. I 18 successivi sono detti reggimenti di linea *regionali* (uno per regione) e si contano dal 145° al 162°; otto di essi formano il XX corpo d'armata, due fan parte della divisione dei Vosgi e gli altri sono disponibili per altre unità; essi differiscono dai suddivisionali perchè non hanno la musica e fino a poco tempo fa avevano parecchi ufficiali in meno, non essendo destinati a costituire il 4° battaglione; ma una recente legge approvata dalla Camera e dal Senato ha loro assegnato un quarto battaglione completo destinato a disimpegnare il servizio dei forti (4). Finalmente il 163° reggimento di recente formazione è, come i primi 144, suddivisionale.

I reggimenti di fanteria che si trovano in Africa sono 40 e cioè: 4 reggimenti zuavi, 4 reggimenti tiragliatori algerini (Turcos) e 2 reggimenti stranieri, tutti a 4 battaglioni.

(1) Quella del XIX corpo non è in Africa, ma ha sede a Vincennes.

(2) *Rivista d'artiglieria e genio*, anno 1892, vol. I, pag. 140.

(3) Gli ufficiali, 1 maggiore, 4 capitani, 4 tenenti, sono a disposizione per i vari servizi; i graduati di truppa ripartiti in ragione di 2 sergenti e 4 caporali per ogni compagnia.

(4) *Rivista militare* del giugno 1891. — (Il progetto fu approvato).

I reggimenti di cavalleria nell'interno della Francia sono 81 e cioè: 14 di corazzieri assegnati alle 7 divisioni indipendenti; 32 di dragoni, di cui 18 per i corpi d'armata e 14 per le divisioni indipendenti; 21 di cacciatori, dei quali 18 per i primi corpi d'armata e 3 che suppongo vengano assegnati ai 2 corpi di nuova formazione; finalmente 14 di usseri ripartiti tra le divisioni di cavalleria indipendenti. In Africa la Francia ha 10 reggimenti di cavalleria, 6 di cacciatori d'Africa e 4 di Spahis. — Tutti i reggimenti di cavalleria dell'esercito sono a 5 squadroni, tranne questi quattro di Spahis, che sono a 6 squadroni. Dal 1° reggimento Spahis però dipende inoltre uno squadrone indigeno del Sudan creato con decreto presidenziale del 20 dicembre scorso (1). L'ultimo squadrone di ciascun reggimento è di deposito.

I reggimenti d'artiglieria da campagna sono 38, ossia due per ognuno dei primi 19 corpi d'armata. Un altro reggimento, destinato a sdoppiarsi in due, è quello del corpo di marina ed altri 2 reggimenti saranno probabilmente formati pel XX corpo d'armata. Quelli di artiglieria divisionale (i primi d'ogni brigata) sono composti di uno stato maggiore, 12 batterie montate ed 1 plotone fuori riga. Le batterie armate di cannoni da 90 mm. e fornite tutte del materiale di mobilitazione. I reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata (i secondi d'ogni brigata) (2) hanno uno stato maggiore, 12 batterie (9 montate e 3 a cavallo), ed un plotone fuori riga. Le batterie montate (dalla 1ª alla 9ª) sono armate con cannoni da 90 mm. e le batterie a cavallo (10ª, 11ª, 12ª) con cannoni da 80 mm.; anche queste tutte fornite del materiale per mobilitarsi. — Le batterie a cavallo sono assegnate per le manovre e, come vedremo, anche in guerra, alcune alle divisioni di cavalleria indipendenti e le altre ai corpi d'armata. Il 2° e 19° reggimento d'artiglieria hanno inoltre 6 batterie da montagna per le Alpi, che formano 12 batterie destinate a 12 gruppi alpini. La 13ª batteria per il 13° gruppo alpino non so finora da quale reggimento d'artiglieria sia fornita. Il 12° e 13° reggimento hanno 8 batterie supplementari in più che sarebbero destinate all'Algeria

(1) *Progrès militaire*, 2 gennaio 1892.

(2) Non portano però tutti il numero pari, come i divisionali non hanno tutti i numero dispari essendo uniti per brigata promiscuamente.

ed alla Corsica. — Per una vecchia quanto strana tradizione che, malgrado tutte le opposizioni, si mantiene tuttora, appartengono all'artiglieria anche due reggimenti pontieri. Essi sono a 14 compagnie ciascuno.

I reggimenti del genio sono 5, cioè 4 di zappatori minatori ed 1 di zappatori ferrovieri. I quattro primi sono a 5 battaglioni, il reggimento ferrovieri a tre. I battaglioni sono su 4 compagnie, ed ogni reggimento ha in più una compagnia conducenti. A ciascun corpo d'armata corrisponde 1 battaglione di zappatori minatori, che ne porta il numero, ma si trovano tutti alle 4 sedi dei reggimenti. Quattro compagnie (1 per reggimento di zappatori minatori) sono assegnate al servizio areostatico.

Unità inferiori. — Oltre i sopradescritti corpi l'esercito attivo francese comprende altre unità inferiori, che formano corpo a sè. Essi sono:

31 battaglioni *cacciatori* numerati dal 1° al 31°; tutti su 6 compagnie, 18 dei quali, detti *cacciatori a piedi*, sono distribuiti in vari corpi d'armata, specialmente verso la frontiera nord-est, per servire di sostegno alle divisioni di cavalleria indipendenti; quattro d'essi per esempio fan parte della nuova divisione dei Vosgi; gli altri 13 detti *cacciatori da montagna* sono lungo la frontiera delle Alpi e formano con altri reparti d'artiglieria, genio, ecc., 13 gruppi alpini;

5 battaglioni di fanteria leggiera d'Africa *(zephirs)* che fan parte del XIX corpo d'armata e sono a 6 compagnie;

1 corpo indigeno di Konakry (costa occidentale d'Africa) formato di recente e che potrà giungere fino a 3 compagnie di *tirailleurs*, comandate da ufficiali e da sottufficiali di fanteria marina (1).

16 battaglioni d'artiglieria da fortezza numerati dal 1° al 16° che sono su 6 batterie;

20 squadroni del treno equipaggi militari che portano il numero del corpo d'armata cui sono assegnati escluso il 20° che fa parte del governo militare di Parigi e sono su 3 compagnie ciascuno.

Passaggio alla formazione di guerra. — Tutte le unità ora descritte sono quelle in cui vengono distribuiti gli elementi del-

(1) *France militaire*, 31 gennaio - 1° febbraio 1892.

l'esercito attivo che si trovano sotto le armi in tempo di pace. Ho tralasciato però di computarvi la gendarmeria, la guardia repubblicana, gli zappatori e pompieri di Parigi, che pure fanno parte dell'esercito attivo, ma che sono compresi nei corpi fuori linea.

Nelle stesse unità vengono inglobati all'atto della mobilitazione tutti coloro che, trovandosi in congedo, fanno parte delle *truppe a disposizione* dell'esercito attivo e quelli che hanno fatto passaggio alla *riserva* del medesimo. Cosichè il passaggio dal piede di pace a quello di guerra si effettua essenzialmente completando i vari corpi e reparti col necessario numero d'uomini, di ufficiali e truppa e fornendoli della quantità di quadrupedi e di materiale precedentemente prescritto. Ciascun militare all'atto del congedamento, cessando di appartenere al corpo in cui ha compiuto il suo servizio sotto le armi, viene assegnato ad un corpo della regione in cui ha eletto il proprio domicilio e precisamente a quello a lui più vicino, cosichè tutti i richiami dal congedo in caso di mobilitazione raggiungono prontissimamente la loro nuova destinazione.

In guerra l'esercito vien formato in armate ed è stabilito che saranno composte di 2, di 3 e di 4 corpi d'armata.

I corpi d'armata sono costituiti in massima parte colle unità di fanteria e di cavalleria che hanno in tempo di pace. Hanno cioè: 2 divisioni di fanteria, 1 battaglione cacciatori e 1 brigata di cavalleria. Ma l'artiglieria di corpo d'armata in guerra per quasi tutti i corpi è così composta: 1 comando, 3 gruppi di batterie (in totale 8 batterie a 6 pezzi, due delle quali a cavallo) e di 2 sezioni di munizioni; il genio di corpo d'armata si compone di 1 compagnia di riserva ed un parco del genio di corpo d'armata. Si aggiungono inoltre gli altri servizi: l'ambulanza, il convoglio amministrativo delle sussistenze, la riserva vestiario ed equipaggiamento, il deposito di rimonta mobile.

Nelle divisioni di fanteria oltre alle 2 brigate di fanteria, che esse hanno in tempo di pace, viene aggiunto: l'artiglieria divisionale composta di 2 gruppi di 3 batterie (cioè 6 batterie a 6 pezzi) e di 3 sezioni di munizioni di cui 1 per fanteria; 1 compagnia zappatori minatori del genio; l'ambulanza divisionale, un convoglio sussistenze. — Le divisioni di cavalleria del tempo di pace ricevono

soltanto un gruppo di 3 batterie a cavallo, un'ambulanza divisionale di cavalleria ed un personale delle sussistenze.

Le brigate, così di fanteria come di cavalleria, nel mobilitarsi non alterano per nulla la loro costituzione organica.

I reggimenti di fanteria di linea si mobilitano tutti su 3 battaglioni ed ognuno dei 145 reggimenti suddivisionali lascia disponibile un quarto battaglione in formazione di cui vedremo in appresso il probabile impiego. Gli altri 18 reggimenti regionali lasciano il 4° battaglione per la difesa dei forti.

I reggimenti di cavalleria si mobilitano su 4 squadroni e lasciano disponibile il 5°, o parte di esso, secondo che il reggimento debba o no fornire le scorte ai quartieri generali. Inoltre è stato recentemente stabilito che i 36 reggimenti di corpo d'armata (18 dragoni e 18 cacciatori) oltre a dare il 5° squadrone di deposito costituiscano all'atto della mobilitazione un 6° ed un 7° squadrone coi riservisti e che i 14 reggimenti dragoni ed i 14 usseri destinati alle divisioni indipendenti ne forniscano un 6° (1).

I reggimenti di artiglieria nel mobilitarsi compiono un'operazione assai complessa di sdoppiamento delle loro batterie, mediante la quale, oltre a fornire le batterie necessarie ai corpi d'armata ed alle divisioni ed a provvedere le relative sezioni di munizioni e sezioni di parco, danno origine a nuove batterie, di cui vedremo pure in seguito la probabile destinazione. Quelli di corpo d'armata colle loro prime sei batterie da 90 millimetri costituiscono i due primi gruppi dell'artiglieria di corpo d'armata, colla 10ª e 11ª batteria a (cavallo) costituiscono il terzo gruppo; la loro 12ª batteria (a cavallo) viene assegnata alle divisioni di cavalleria indipendenti e rimangono disponibili, senza preventiva destinazione (almeno per quanto si sappia), la 7ª, 8ª e 9ª che possono essere armate con cannoni da 95, da 90 e da 80 millimetri secondo il bisogno e di cui la 7ª e 8ª sono anche trasformabili in batterie da montagna; di più la 7ª e 8ª nel loro sdoppiamento danno luogo ad una 13ª e ad una 14ª batteria deposito pure a disposizione. I reggimenti divisionali mandano alla 1ª divisione del corpo d'armata le prime sei batterie (da 90 millimetri) e le altre sei (pure da 90 millimetri)

(1) *Rivista Militare* del settembre 1891.

alla 2ª divisione; ma la 11ª e 12ª formano anch'esse la 13ª e la 14ª batteria deposito, che, come le altre, sono ben presto disponibili. In complesso rimangono quindi a disposizione per ogni corpo d'armata le 4 batterie deposito dei due reggimenti e le altre tre (7ª, 8ª e 9ª) del reggimento di corpo. — I reggimenti pontieri mobilitano ciascuno le 14 compagnie; ogni compagnia viene assegnata ad un corpo d'armata con 1 treno ponti di corpo; e ad ogni armata, occorrendo, si assegnano 2 compagnie pontieri con 1 treno ponti d'armata (2 treni ponti di corpo) (1).

Quanto ai reggimenti del genio, i zappatori minatori forniscono in ciascun corpo d'armata: 1 compagnia per ogni divisione, 1 compagnia per la riserva del genio, 1 distaccamento pel parco genio e distaccamenti di zappatori-conducenti pel traino dei carri di ciascun riparto di quest'arma. Il rimanente è in parte destinato al parco del genio d'armata (ferrovieri e conducenti) ed in parte rimane disponibile per le piazze forti, per i parchi d'assedio e per i distaccamenti assegnati ai gruppi alpini.

Corpi e reparti dell'esercito territoriale. — Tutto ciò riguarda l'esercito attivo; ma conviene tener conto anche delle forze dell'esercito territoriale, perchè i corpi di truppa di questo esercito, in caso di mobilitazione, oltre che essere assegnati alla difesa delle piazze forti, delle coste, dei punti strategici ecc. possono venir formati in grandi unità e tenere la campagna, come pure essere distaccati a far parte dell'esercito attivo. I quadri dell'esercito territoriale sono permanentemente costituiti ed eguali a quelli dell'esercito attivo, coll'unica differenza che i comandanti di reggimento sono tenenti colonnelli. I reggimenti di fanteria di questo esercito si formano per suddivisione di regione e sono 145: pare che si formeranno su 5 battaglioni poichè moltissimi di essi ne hanno già i quadri occorrenti, e ciascuno forma anche una compagnia deposito. La cavalleria forma sull'insieme di ogni regione 8 squadroni (4 dragoni e 4 di cacciatori o usseri), che sono così 144 squadroni di cavalleria. E le altre armi formano ogni loro massima unità sul totale di ciascuna regione, per cui si hanno 18 reggimenti di artiglieria con un numero variabile di batterie (362 in totale): 18 battaglioni del genio, pure composti di un numero vario di compagnie (che in totale sono 52); e così pure 18 squadroni del treno equipaggi militari ed altri servizi. Fanno parte inoltre dell'esercito territoriale 31 battaglioni de. *corpo militare dei doganieri*, alcuni dei quali sono composti di compagnie dette *attive* perchè già predestinate a concorrere nelle operazioni dell'esercito attivo, e 46 compagnie e 19 sezioni attive del corpo dei *cacciatori forestali*.

(1) Con tutto il materiale di un treno ponti di corpo si può costrurre un ponte lungo metri 123,50; coi 4 cavalletti a 2 gambe (modello Birago) si può costrurre un ponte lungo metri 27,85.

(*Continua*).

ANGELO SCHENONI
Capitano

IL TALENTO MILITARE [1]

L'uomo di talento lo è per natura
PINDARO

Chi ha facoltà di percepire le idee astratte — in questo modo sentenziano coloro che hanno in pregio il talento militare puramente per tornaconto — o chi è dotato di potenza di spirito, che per natura o per istudio lo può, rende pronto e capace ad una determinata scienza od arte, per naturale conseguenza, apprendere anche il modo di dirigere i corpi tattici in guerra.

Osservo, che quell'attitudine speciale e quelle doti, le quali nel loro complesso permettono a chi ne è dotato di compiere lodevolmente i propri doveri sul campo di battaglia, formano un tutto omogeneo che lo studio e l'ingegno affina bensì ma non crea, dappoichè esso si eredita esclusivamente dalla natura, e che si scosta decisamente da quelle attitudini e doti richieste per eccellere in qualche altro ramo di scienza od arte.

Per ottenere l'acquiescenza dei contradditori interessati, occorre non solo scuotere dalle sue basi l'albero della fede, ma levare la terra intorno alle barbe perchè più non risorga. Se essi si ricrederanno potremo ben esclamare anche noi — *Ora conviene far festa e rallegrarsi: perciocchè questi*

[1] Vedi articolo *Iniziativa o dovere!* — *Rivista militare* del 1° luglio 1892.

nostri fratelli erano morti e son tornati a vita: erano perduti e sono stati ritrovati.

* * *

Prendiamo dunque ad esempio una delle grandi unità di guerra in marcia (divisione) non inquadrata fra altre truppe, la quale incontri il nemico fermo in posizione; e si supponga che il comandante di essa, giunto in faccia al nemico, e chiestosi se possa venire ad atto decisivo o no, subordinando beninteso la sua decisione alla considerazione che un risultato decisivo è ottenibile soltanto mediante l'offensiva, abbia risposto affermativamente. Dopo aver pertanto accennato in modo sommario ai sottoposti immediati le direttive da seguire — senza entrare in minuti dettagli circa i mezzi di cui ciascun comandante deve far uso per raggiungere la mèta prefissa, dappoichè la varietà dei luoghi e delle posizioni che il combattimento produce, devono in seguito rispettivamente indicarli — e comunicato ai medesimi l'ordine di combattimento — il quale in sè comprende la disposizione preventiva dei corpi tattici di cui si dispone, in modo da poter scongiurare nel combattimento tutti quei fenomeni che l'esperienza propria, coadiuvata dall'analisi, suggeriscono doversi in massima produrre sul campo di battaglia, riservando la comprensione istantanea e soluzione pronta ed efficace per quelli soltanto, che si conoscono bensì in quanto si aggirano in una sfera di azione ragionevole, ma che non è possibile prevedere quando e come si produrranno — il combattimento ha principio offensivamente, sotto l'alta direzione del comandante in capo e di quella immediata degli ufficiali tutti sottoposti. A questi pertanto spetta, rimanendo ciascuno nella rispettiva sfera d'azione, di:

Vedere il nemico e le posizioni che occupa, valutando con criterio sicuro gli svantaggi ed i vantaggi che dette posizioni possono presentare sia alla difesa, sia all'assali-

tore — i rilievi e le depressioni della zona della morte — i grandi oggetti che trovansi alla sua superficie;

Giudicare prontamente e con certezza, quali sono in detta zona i punti tattici più favorevoli pel concentramento degli strumenti del fuoco e quali fra essi debbonsi successivamente occupare con le forme di combattimento adatto, ed estensione proporzionata alle forze di cui si può e si deve disporre, in relazione alle direttive ricevute; senza rendersi per altro ligio al terreno in modo da far dipendere l'occupazione di determinate località dal solo valore teorico delle medesime, ma coordinando invece questo colla situazione del momento, e col solo intento di poter battere con maggiore efficacia l'avversario che si ha di fronte, traendo profitto in tal caso di tutti i vantaggi e schivando destramente tutti gli svantaggi che esse presentano; non preoccupandosi, nè permettendo che altri si preoccupi delle perdite necessarie a cui si deve sottostare;

Eseguire senza esitazione, senza orgasmo o sovraeccitazione morbosa, i giudizi imposti o spontaneamente formulati, prevenendo in ogni istante le intenzioni recondite del nemico, ed accortamente frastornandole;

Pretendere con volontà assoluta, e con vera cognizione di causa, che si conservi ad ogni costo la disciplina e la regola del fuoco;

Comprendere, quando è giunto il momento in cui sarebbe assurdo, pretendere che siano mantenuti ordinatamente i legami rispettivamente fra i corpi tattici, le unità tattiche e le frazioni di dette unità, le forme di combattimento e le formazioni regolamentari fra le truppe.

Egli è questo il momento critico del combattimento; momento in cui la massa combattente compreso lo scopo che si vuol raggiungere e lo sforzo supremo che si deve compiere, pone tutta la sua intelligenza, tutta la sua volontà, tutta la sua forza fisica, tutto il suo valore al conseguimento di esso, irrompendo quale torrente impetuoso — guidata sia dall'esempio degli ufficiali, sia dal sentimento imperioso del dovere.

Questo, anche nei combattimenti odierni, è sempre il momento in cui le virtù militari e civili dell'ufficiale e del soldato devono manifestarsi con maggiore intensità, giacchè qui appunto può sorgere gigante la lotta fra l'energia e la debolezza, il valore e la codardia, fra il pensiero di morire gloriosamente per la patria o di vivere ignominiosamente.

Allorquando il momento è stato preparato sagacemente, e scelto opportunamente, tanto che appaia anco ai meno veggenti, la massa per virtù propria vince in questa lotta tutta intima in cui ogni istante pare un secolo e si spinge risolutamente e con insistenza avanti, sempre avanti — di fronte — con movimenti avvolgenti e attacchi di fianco — fino ad occupare le posizioni difese dalla massa principale del nemico — atto finale di ogni combattimento parziale o generale, unico atto che costituisce in modo completo il *vero guadagno tattico* — in tal caso uno dei fattori primi costituenti la vittoria è raggiunto, rimanendo solo da:

Difendere prontamente e con mezzi adeguati, comunque ordinati, le posizioni conquistate, *sia incalzando il nemico col fuoco, da appostamenti convenienti, sia inseguendolo* (coll'energia istessa colla quale si attaccò), *secondo i casi ed i luoghi, tenuto conto delle riserve che l'avversario possa avere ancora disponibili.*

Occupare coi corpi tattici già riordinati e non impegnati nella difesa delle posizioni conquistate, i punti tattici di dette posizioni.

Ottenere possibilmente in modo completo il *guadagno strategico.*

***

Riassumendo, potremo con certezza affermare: che in guerra vera, ben diretta e ben comandata, ciascun ufficiale, subordinatamente al mandato conferitogli o a quello che si manifesta spontaneo sul campo, afferra con rapida sintesi uno o più fra quei fenomeni i quali tentano di funzionare da antecedenti dannosi, — li rapporta alle condizioni del

momento, in modo accorto li frastorna ed impedisce che da essi provenga il danno voluto, non solo, ma utilizzando avvedutamente i potenti mezzi di cui dispone, li forza a piegarsi alla sua volontà. Solo dal complesso di tutte queste volontà prevalenti, vincitrici nelle varie lotte parziali, di cui nessuno può in antecedenza conoscere la manifestazione e che all'unisono concorrono, o per proprio impulso od abilmente dirette da una volontà superiore, a battere la massa principale nemica — annunciata dall'un capo all'altro del campo di battaglia con grida festanti, emerge nella sua imponente maestà, la vittoria.

***

L'esposizione fatta dei *doveri* che si devono compiere sul campo di battaglia pel caso speciale sopracitato non deve considerarsi che riassuma in modo assoluto tutti *i doveri* inerenti al combattimento, avvegnachè un'analisi accurata fatta al riguardo potrebbe viemeglio coordinarli, aggiungendone o modificandoli secondo il bisogno. Comunque sia, la deduzione che da essa ne emerge non è forse quella che per compiere tali *doveri* è indispensabile che l'ufficiale a ciò prescelto sia in modo certo dotato di vero *talento militare?*

E che il solo ingegno venuto dallo studio, la sola conoscenza di norme o regole fisse non sono sufficienti a sostituirlo, poichè in guerra vera tutti i casi sfuggono ad ogni previsione umana, e sono per l'appunto situati al di là d'ogni regola?

***

Ciascuno al posto suo! — Ecco la base fondamentale su cui deve poggiare qualunque esercito ben costituito. A nessuno sia concesso invadere il campo altrui. Le vie concorrenti ad ottenere il buon esito di una battaglia, dalla quale

dipendono le sorti morali e materiali di un popolo, sono molteplici e tutte preclare. Ma guai se si ingenera confusione in esse! L'esercito considerato sia durante il tempo nel quale compie il lento lavorio per prepararsi alla guerra, sia durante quello in cui i prodotti naturali di cotesto lavoro si estrinsecano, può bensì paragonarsi ad un'immensa enciclopedia di sapere e di azione, ma nella compilazione di essa ognuno deve avere una parte nettamente assegnata — in relazione alla rispettiva e nota attitudine e capacità — una mèta onorata da raggiungere, chiaramente definita

***

Allorquando il grande naturalista Darwin scriveva: — « *Come le gemme sviluppandosi danno origine a nuove gemme, e come queste quando sono vigorose, vegetano con forza e soffocano da tutte le parti molti rami più deboli, altrettanto io credo che, per mezzo della generazione, sia avvenuto del grande albero della vita, il quale ricuopre coi suoi rami morti ed infranti la crosta del globo e ne veste la superficie con le sue ramificazioni sempre nuove e leggiadre* » — oltre al divinare il modo con cui procede la natura nelle sue secolari evoluzioni, tracciò pur anco, con magistrale sottinteso, la via da seguire nella lenta costituzione o rigenerazione delle società umane.

Dall'abbandono di tale via, e da null'altro, proviene l'affliggente malessere che noi riscontriamo in talune società o istituzioni che di esse sono parti vitali.

Allorchè infatti, per virtù di un artificioso allevamento, i rami più deboli di esse società od istituzioni riescano a soffocare le gemme vigorose, o queste presumono potersi innestare là ove non è possibile attecchire prosperamente perchè l'ambiente non è favorevole ad esse, ecco che subitamente si fa palese un notevole perturbamento, che tanto più ingigantisce quanto più s'indugia a riporsi in carreggiata.

∴

Se questa è la via da seguire, vien naturale e spontaneo il chiedere — in qual modo si procedè ad una accurata selezione dei disparati elementi di cui si componevano le forze vive della nazione, che per eredità fisiologiche secolari, provenienti da una civiltà decrepita, non tutte erano atte a raggiungere la méta prefissa — in qual modo si cementò nei migliori una uniforme aspirazione assegnando con criterio sicuro còmpiti vari convergenti concordi allo scopo comune, subordinatamente alle facoltà note di cui ciascuno era dotato, e tracciandone in modo chiaro e preciso i limiti? Tanto più appare opportuna tale domanda, inquantochè da un attento e coscienzioso esame dei criteri da cui i nostri passati legislatori presero le mosse per riuscire nell'intento di galvanizzare la vecchia nostra razza e guidarla in modo razionale alla conoscenza ed alla pratica delle virtù civili e militari, si scorge quei criteri non corrispondere alle aspirazioni della parte eletta della nazione — e da quelli invece che informano la scelta degli ufficiali (reclutamento e successive loro attribuzioni), l'insegnamento nelle scuole militari, l'indirizzo di quel che si fa e si pretende si faccia nei reggimenti e presso i vari comandi, si potrebbe forse desumere che quelle doti soltanto si curano e si hanno in pregio, di cui è naturale se ne abbia a dovizia per il forzato e secolare allevamento che subì la nostra razza, e per la sua natura artistica — e che, sia per l'educazione che si riceve nella famiglia, nella scuola e per quella sommamente importante che ciascuno dà a sè stesso, sia infine per quella metodica che si riceve nell'esercito, anche i più restii è fattibile si perfezionino in esse.

∴

Il risultato che da questo enorme spreco di forze educative si ricava, può bensì soddisfare una mente poco avvezza alla meditazione, e parere ad essa sufficiente per lo scopo che si vuole raggiungere — ma si badi che l'utile diretto è in realtà più apparente che reale. La vite mette assai tralci, è vero: eleganti, dorati, fronzuti — ma tutto il rigoglio se ne va in rami o in pampini e si veggono poche uve. Ramo corto, vendemmia lunga!

Qualità morali complementari del talento militare.

Amor di patria.

Tutti i grandi filosofi, i grandi poeti, i grandi legistori hanno fatto vibrare la sensibile corda del dolce amor di patria.

Di esso si potrebbe dire ciò che l'apostolo cristiano scrivendo ai Corinti, diceva della carità: *Avvegnachè io parlassi tutti i linguaggi degli uomini e degli angeli se non ho amor di patria divengo un rame risonante ed un tintinnante cembalo. E quantunque io avessi profezia e intendessi tutti i misteri e tutta la scienza: e, benchè io avessi tutta la fede, talchè io trasportassi i monti, se non ho amor di patria non son nulla.*

Si è detta una gran verità quando si affermò che l'uomo è la natura fatta conscia di sè stessa; ma la natura che si fa palese, spoglia della leggiadra veste dell'amore, è una trasformazione incompleta.

L'amore nobilita tutte le azioni. Di quell'amore io parlo, verso la patria, che è un'emanazione di tutto l'essere nostro; non già dell'amore che tende ad abbattere la nostra

personalità per sostituirne una incognita. Il vero precetto di una moralità dignitosa che un dottore anonimo formula nel seguente modo: *sii ciò che sei, non imitare persona al mondo, non puoi essere nulla di così grande come la tua vera e propria individualità*, vale pure pel caso nostro.

Nell'amare la patria vostra, nell'esplicare quella potenza di affettività che ogni essere ragionevole ha nell'animo suo in istato latente, non copiate alcuno, non eleggetevi alcun tipo, non amate di amore superficiale, ma di vero amore: ognuno di voi differisce naturalmente da tutti gli altri, e quindi è naturale che ognuno abbia un differente tipo di eccellenza a cui poter giungere. Nessuno potrà mai amare come voi amate, nella vostra severità o gaiezza, nella vostra pedantesca musoneria o spensierata originalità.

Inteso in tal modo l'amore verso la patria, niun dubbio che esso non illumini la mente e faccia battere soavemente il cuore di coloro che saranno preposti alla direzione dei nostri valorosi soldati sul campo di battaglia, così che verun sacrificio sembri ad esso troppo oneroso.

Lealtà.

Nella natura regna una violenza manifesta, una specie di rabbia prescritta che tutti e tutto arma in *mutua funera*. Questa lotta per l'esistenza, straziante pel modo onde si dichiara — dagli stami acquei e infusori, ai giganteschi prodotti della fauna e della flora terrestre, su su salendo fino all'uomo — che un tempo si sottraeva alle speculazioni della ragione umana, oramai è noto derivare da essa, dopo lunghe età, un migliorato mutamento nelle forme.

Una nazione pertanto che scende in campo, in difesa della sua libertà o per affermare la propria esistenza morale, e materiale, non fa che appropriarsi il processo che segue la natura, giacchè niuna altra via presentasi allo sguardo, perchè, date talune contingenze, ciò che è inferiore

sia fisicamente, sia intellettualmente o moralmente, scompaia o ceda il posto alla forma più elevata.

Ora se il cristianesimo, predicando per ogni dove l'amore fra gli uomini, tentò migliorare le diuturne e disordinate lotte che regnavano sulla terra, non è men vero che, dopo tutto, si cambiò forma soltanto alle lotte, senza punto escluderle.

Cotesto cambiamento consiste in ciò, che mentre dapprima, a mo' d'esempio, gli ammassamenti di uomini poco inciviliti, nelle varie congiunture di guerra moltiplicate a capriccio, si comportavano in modo identico a quello con cui procede la natura, vale a dire in modo cieco e fatale, ora invece queste lotte si aggirano in una cerchia ristretta, compresa e tacitamente confermata dalla gran maggioranza; ognuno riconoscendo essere doveroso per un popolo civile il dominare se stesso, e l'escogitare tutti i mezzi che la dignità consente per ottenere la rimozione di quelli ostacoli che ne intralciano il regolare procedimento nelle sue parti vitali, o ne conculcano palesemente i diritti.

Dopo di che un popolo, inceppato od offeso, non ha altro modo per aprirsi la via e liberarsi dal suo oppressore, volendo conseguire un posto onorato nel gran banchetto della terra, fuorchè chiamando a raccolta tutti gli interessati e principiare la lotta — in modo *leale* però: poichè l'ambiente in cui essa deve manifestarsi, tanto più perfetto quanto è maggiore il grado d'incivilimento di chi scende in campo, è appunto quello che proviene dalla *lealtà* nel combattimento, che giustamente fu detto *costituire il complemento delle qualità morali di un esercito*.

E. Rabbini
Capitano

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

L'attenzione del pubblico e specialmente dei militari, in quest'ultima quindicina di agosto, fu soprattutto rivolta alle manovre, che si fecero nella circoscrizione di ogni corpo d'armata e maggiormente a quella tra il VII e il IX corpo, che, cominciate negli ultimi d'agosto, finiranno nei primi di settembre.

Interessantissime fra le altre furono le manovre che ebbero luogo in varie zone della frontiera alpina, ad alcune delle quali assistettero S. M. il Re e S. E. il Ministro della guerra. Partito il 13 agosto dalla villa reale di Monza, S. M. si recò in valle d'Aosta, ove rimase fino al 21 nel castello di Sarre, quindi tornò a Monza, dopo avere assistito nella giornata del 23, assieme al ministro della guerra, ad una manovra di due brigate contrapposte, che ebbe luogo nei dintorni di La Thuille ed il giorno seguente ad una manovra di alpini presso Valgrisanche.

S. M. presenziò ancora una manovra di divisioni contrapposte sulla brughiera di Somma ed il giorno 28 si recò a Livorno, ove fu ricevuto dalle deputazioni del Senato, della Camera, dai ministri Giolitti, Pelloux, Saint-Bon e Martini e da una immensa folla plaudente ed inaugurò, lo stesso giorno, il monumento innalzato dalla detta città al Re Vittorio Emanuele.

Il 31 agosto S. M. assisterà alla prima fazione delle grandi manovre tra Spoleto e Campello.

*
* *

Il nuovo sistema di manovre inauguratosi quest'anno e il grande numero di richiamati dal congedo per prendervi parte, diedero luogo a un ingente movimento di truppe che, specie in alcune regioni, assunse quasi il carattere di una piccola mobilitazione. Molti trasporti si fecero per ferrovia e tutti ebbero luogo nelle ore prestabilite, senza il minimo inconveniente; il che attesta un buon progresso fatto nell'esercizio delle nostre ferrovie e ci permette di sperar bene pel servizio dei trasporti in caso di guerra. È bensì vero che qui si è trattato solo di mobilitazione parziale e che ben altro movimento si vedrebbe nel caso di mobilitazione generale, ma giova notare che questa mobilitazione parziale s'è fatta quasi senza accorgersene, e che non fu sospeso nè un treno viaggiatori, nè un treno merci; mentre, se si trattasse di mobilitazione generale, tutte le ferrovie sarebbero a disposizione dell'autorità militare. Pare adunque che da quanto si è fatto, poco ma bene, si possa trarre buon augurio per quanto di più si saprebbe fare all'occorrenza.

Altro motivo di buon augurio sono la regolarità e speditezza con cui procedettero le operazioni presso i vari distretti e più di tutto la prontezza con cui i richiamati di tutte le parti del regno accorsero sotto le armi, e seppero tosto famigliarizzarsi coi nuovi compagni e fondersi nei nuovi corpi loro assegnati.

A coloro pertanto che, con eguale leggerezza, un giorno domandano economie fino all'osso nei bilanci militari e un altro propongono di fare qualche esperimento di mobilitazione, facciamo osservare che un piccolo esperimento di mobilitazione ebbe luogo ed è riuscito bene.

*
* *

Come ogni anno avviene nelle manovre e marcie della stagione estiva (ed avviene non in Italia soltanto ma in tutti i paesi d'Europa), anche quest'anno ebbero a lamentarsi alcune disgrazie, specialmente per insolazioni; ma esse furono in numero minore che gli anni scorsi, benchè si sieno avuti vari giorni di caldo veramente eccessivo. Le notizie date in proposito da taluni giornali sono esageratissime; i pochi casi non meritavano certo il chiasso che se ne è fatto.

Crediamo anche noi che convenga usare le massime precauzioni perchè siffatti inconvenienti non avvengano nè su grande nè su piccola scala; ma la nervosità dell'opinione pubblica a questo riguardo è affatto inopportuna; il dubbio che gli ufficiali non abbiano verso gli uomini di truppa i dovuti riguardi è affatto ingiustificato.

Le strida che si ripetono ogni anno, ora contro le marcie in estate, ora contro le escursioni alpine in inverno, ora contro qualche comandante di nave o di squadra navale, che non si è ritirato prudentemente in porto alla prima nube temporalesca apparsa sull'oriz-

zonte, furono chiamate da taluno espressione della debolezza nazionale; ma contro tale definizione sta la condotta dell'esercito e della marina, che sono parte della nazione e parte elettissima. Queste strida provengono anzitutto dall'interesse che il paese prende al benessere della gioventù che si trova sotto le armi; ma non può negarsi che vi abbia pure la sua parte il poco spirito militare del nostro popolo minuto, il troppo spirito borghese delle classi elevate, il non sapere abbastanza che cosa sia la guerra e il chiudere volontariamente gli occhi sulla nostra situazione in Europa.

E quando diciamo la nostra situazione in Europa, non intendiamo parlare soltanto delle nostre forze rispetto a quelle degli eventuali avversari, ma vogliamo accennare anche alla situazione morale.

Ricordiamoci che siamo gli ultimi venuti nel cosidetto concerto delle nazioni, e che gli ultimi venuti si guardano sempre dall'alto in basso, quando non hanno sul loro stato di servizio fatti tali che impongano.

E noi non li abbiamo, per quanto eroismo abbiano spiegato i nostri vecchi nelle campagne dell'indipendenza, per quanto sangue abbiano versato dall'Alpi a Marsala, noi, in faccia al mondo, siamo sempre vinti di Custoza e di Lissa.

I francesi, per esempio, sono d'opinione che, se la guerra scoppiasse, con tre o quattro corpi d'armata potrebbero far fronte a tutto il nostro esercito. La guerra, speriamo, non scoppierà e, dato il caso che scoppiasse, quest'opinione potrebbe riuscire funesta a chi l'ha; ma, finchè la pace dura, gli effetti di quest'opinione ci pesano sopra anche materialmente.

Ricordiamoci che le nazioni speculano sul credito come gl'individui e che il credito, dopo un disastro, si ricostituisce lentamente, con atti di ogni giorno, chiari, palesi, magari ostentati. Ricordiamoci che ancora pochi anni fa l'Italia era per l'Europa il paese della mollezza, il paese del dolce far niente e che un proverbio molto in voga diceva: *les italiens ne se battent pas.*

Il quanto al dolce far niente, hanno cominciato a cambiar d'opinione tutti quelli che già sentono la nostra concorrenza; in quanto al resto, chi non l'ha ancora cambiata la cambierà.

L'Italia ha bisogno di esempi di energia sotto tutti i rapporti. Epperciò salutiamo tutti gli atti di audacia in terra e in mare anche se talvolta ci costano dolorosi sacrifizi, e con noi li saluta la miglior parte della nostra gioventù, che, malgrado le grida dei sofisti, li ammira e se ne sente strascinata. Ma ciò non toglie ripetiamo, che chi ha il comando, di corpi di truppa, chi ha la responsabilità di vite umane debba tener conto di tutti gli elementi che, in date condizioni di terreno e di atmosfera, possono concorrere ad abbattere le forze e mettere in pericolo la vita dei suoi subordinati; ciò non toglie che gli sforzi collettivi, cioè quelli che si richiedono a un corpo di truppa, debbano, almeno in tempo di pace, misurarsi non alle forze dei più robusti, ma a quelle dei mediocri, per non dire a quelle dei più deboli che fanno parte del corpo.

*
* *

Un altro argomento che, insieme alle manovre, occupò il pubblico in questa quindicina è la riunione delle squadre estere a Genova per onorare la memoria di Cristoforo Colombo e la presenza dei nostri Sovrani che si recheranno in quella città.

Oramai è certo che tutti gli Stati d'Europa i quali hanno marina da guerra invieranno a Genova qualche nave, e i principali Stati d'America faranno altrettanto. Le navi giunte sono già una trentina ed altre se ne aspettano; a queste aggiungendo una dozzina di navi italiane, saranno una cinquantina di navi da guerra che si troveranno riunite a Genova nei primi del prossimo settembre.

S. M. il Re vi si recherà il giorno 8 e visiterà le squadre. Prima si parlava di una rivista navale; ma pare che, per il gran numero di navi, la rivista navale propriamente detta richiederebbe troppo tempo e che nello stesso porto di Genova non vi sia spazio per tutte; dicesi pertanto che le navi si schiereranno in linea davanti al porto e S. M. ne percorrerà la fronte a bordo di una nave italiana. Alcuni vogliono che a tale decisione non siano estranee questioni di precedenza tra le diverse squadre ed etichetta di comando. Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste voci, le quali d'altronde ci interessano poco, perchè questioni d'etichetta non possono diminuire nè l'imponenza dello spettacolo, nè l'importanza di una dimostrazione così lusinghiera al nostro amor proprio nazionale.

Roma, li 29 agosto 1892.

M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il Luziensteig

[illegible]

Per completare il sistema di fortificazioni della frontiera sud ed est della Svizzera, si tratta di restaurare ed accrescere, secondo le nuove esigenze dell'arte, le fortificazioni che sbarrano il passaggio di Santa Lucia (Luziensteig nel cantone dei Grigioni, come già si sta facendo per quelle di San Maurizio all'entrata del Vallese. Non è dunque fuori proposito gettare un rapido sguardo sullo stato in cui si trovano le opere già esistenti in detta posizione, ed esaminare quale sarà l'importanza della medesima quando i lavori necessari alla sua difesa saranno compiti.

La posizione del Luziensteig, che domina la strada dell'alto Reno in Svizzera, ha una doppia importanza. Anzitutto, quando sia fortificata a dovere, sbarra le vie che, sboccando da sud nell'alta valle del Reno fra la catena del Todi e quella del Reticone, mettono al lago di Vallenstadt nel cantone di San Gallo ed al lago di Costanza. Essa sbarra egualmente le ferrovie che collegano Coira, Zurigo, Rorschach e Lindau; così restano chiuse tutte le vie d'accesso per lo Spluga, che si trova solo ad otto leghe e mezzo dall'Italia. Infatti tra il San Gottardo e il Luziensteig,

ambedue fortificati, non resta, per corpi di truppe alquanto considerevoli, nessun'altra strada praticabile per inoltrarsi dopo la valle del Reno anteriore al dissopra della catena del Todi.

D'altra parte la posizione del Luziensteig (ed è questo il suo merito principale) facendo anche fronte verso nord, sbarra la strada, che, su territorio austriaco, conduce da Bregenz al colle stesso di Luziensteig; nè solo sbarra siffatta strada, ma dà agio a un corpo di truppe svizzere di eseguire un attacco di fianco contro un corpo che, provenendo dallo stesso territorio austriaco, tentasse di passare l'alto Reno tra il Luziensteig e il lago di Costanza, nella direzione di Sargans.

Inoltre, come è già stato notato a proposito della ferrovia da Coira a Zurigo, la posizione di Santa Lucia (Luziensteig) domina l'accesso orientale dalla valle di Sargans nei Cantoni del centro e dell'ovest, e costituisce un solido punto d'appoggio dell'ala sinistra della difesa del Reno anteriore tra il San Gottardo e Sargans, come pure l'appoggio dell'ala destra della linea di difesa del Reno stesso tra Sargans e il lago di Costanza. Però, affinchè quest'ultimo accesso fosse meglio sbarrato, converrebbe fortificare e completare la posizione (come sembra d'altronde che si abbia in idea) con opere nei dintorni di Sargans e di Ragatz.

Le fortificazioni di Santa Lucia estese in questo modo, sbarrando la stretta di Sargans e quella dell'alto Reno, sarebbero (ed è questo il caso essenziale) un punto di fermata importantissimo contro un corpo italiano, già penetrato nei Grigioni per lo Spluga o per il Maloia, per il Bernina o per il colle di Ofen e dirigentesi su Sargans o verso l'alto Reno.

Queste operazioni avrebbero inoltre un'utile influenza sulle operazioni di guerra al nord della Svizzera. Nel 1799, l'arciduca Carlo d'Austria non osò passare il Reno presso Schiaffusa prima d'essersi impadronito della posizione del Luziensteig.

Le opere oggidì esistenti su questa posizione sbarrano la stretta che si trova tra il Fläscherberg (monte Fläsch) ed il Wurznerhorn (corno Wurzn), là dove la strada, sulla riva destra del Reno, passa il colle ad un'altezza di 727 metri. È in questa località la sola strada che, con quella di Sargans sulla riva opposta, conduca dai Grigioni nel nord della Svizzera, nel Voralberg, nella Germania. Le dette opere furono restaurate nel 1830 e nel 1852. Esse consistono essenzialmente in una cortina fiancheggiata da due bastioni. Questa cortina taglia il passaggio in tutta la sua lunghezza e fa fronte verso nord; essa termina posteriormente in una gola facilmente difendibile e fiancheggiata dai due bastioni. Nella gola si trovano le caserme e i magazzini, protetti da muri a feritoie. Ad est e ad ovest di quest'opera vennero costrutte torri casamattate, collegate fra loro da strade coperte. Sulla vicina montagna ad ovest (il Fläscherberg) esistono sei blockhaus che dominano il passaggio e battono, per lungo tratto la strada della valle del Reno. L'opera principale sul colle ha circa 650 metri di lunghezza su 200 di larghezza.

Nel 1799, i francesi per impadronirsi di queste fortificazioni occupate dagli austriaci dovettero contornarle e prendere posizione sulle alture che le dominano.

Per dare alle opere di difesa del Luziensteig la forza di cui avrebbero bisogno di fronte alle masse di truppa che formano gli eserciti odierni e alla grande portata della moderna artiglieria, bisognerebbe estenderle e rinforzarle non poco; anzi converrebbe forse fortificare anche il punto di pedaggio che si trova più a sud, come pure la stretta di Klüs che chiude la valle della Landquart.

* *

Secondo la carta del Dufour, il cui pregio è abbastanza conosciuto, i blockhaus sul Fläscherberg e l'opera a nord di Fläsch dovrebbero sostituirsi con cupole corazzate o con batterie recinte da muro protettore, ma diversamente disposte a seconda delle posizioni. Le opere che sbarrano il passaggio sul colle dovrebbero essere sostituite da altre della stessa specie ora indicata.

Inoltre sarebbe cosa indispensabile costurre un'opera sul versante occidentale del Gyrenspitz o al Falknis ed altra presso Perau; quest'ultima dovendo dominare la strada mulattiera che conduce da Glecktobalttnal a Santa Lucia. Sarebbe pur anco necessaria una torre corazzata od una batteria protetta immediamente a sud del villaggio di Santa Lucia; ma in modo da ottenere un buon incrociamento di fuochi tra quest'opera e quelle di Fläsch, e facendo sì che questi fuochi battano la valle del Reno, la ferrovia e il territorio di Mayenfeld e di Rofels.

Riguardo alla quistione di sapere se converrà ancora estendere più lontano siffatti lavori, per esempio, sul versante nord del Fläscherberg o presso di Mörderburg o presso Guscha, tutto dipende dalle intenzioni, dai criteri che daranno norme al progetto e imprimeranno il carattere al complesso delle dette fortificazioni.

Una seconda e una terza linea di difesa nel fronte orientale della Svizzera sono date a nord della posizione di Santa Lucia, dall'alta valle del Reno e dalle Alpi di San Gallo il cui centro di resistenza si trova nel loro versante ovest, nelle contrade di Gossau e di Bischoffszell. Volendo tener conto di questa seconda e terza linea, ben si comprende che dovrebbero anzitutto essere sbarrate le strette di Vildhaus, Starkenstein, Krummenau ed Altenstetten, le quali mettono nelle contrade sopraccennate.

Ma restringendoci al Luziensteig, risulta da quanto si è detto che l'importanza di questa posizione vale specialmente contro un attacco dall'Austria o meglio di un corpo qualsiasi proveniente dal Tirolo; importanza minore, ma sempre considerevole, avrebbe di fronte a un attacco, d'altronde molto improbabile, dell'Italia per lo Spluga o per il Bernina, come pure di fronte ad un attacco dell'Austria, sia per la valle dell'Inn, sia per Stilfserjoch. Ci resta ad esaminare più particolarmente la connessione che esiste fra la

detta posizione e la difesa sud-est della Svizzera, del cantone dei Grigioni con il Prättigau e l'Engadina.

Sulla sezione della frontiera svizzera-austriaca che si stende da Santa Lucia al Gribelle-Kopf, a due leghe al nord-ovest di Finstermünz, il confine segue le creste del Reticone e della Silvretta. Queste catene sono traversate da dodici strade mulattiere, che permettono di penetrare dalla Svizzera nella valle di Montafuner e viceversa e di minacciare la strada e la ferrovia della valle del Ill.

Se per conseguenza un nemico avanzandosi da l'est contro la Svizzera, volesse utilizzare la strada del Voralberg, come la strada di attacco più diretta, esso dovrebbe occupare i passi del Reticone ed anche avanzarsi rapidamente nel Prattigau e nell'Engadina. affine di assicurare la comunicazione delle proprie linee contro le imprese dei corpi di truppa svizzera provenienti da Santa Lucia.

Dal lato della Svizzera bisognerebbe fare il contrario, cioè guardare i passaggi sul Reticone e chiudere gli sbocchi nel Prattigau, occupando i punti di Seevis, Schiers, Luzien, Küblis e Dorfli. Da questi punti e dal Luziensteig il fianco della linea d'invasione per il Voralberg sarebbe minacciato, e nello stesso tempo si potrebbero guardare le strade provenienti dalle valle dell'Inn e dell'Adige.

***

Un'altra sezione della frontiera orientale della Svizzera per cui le fortificazioni del Luziensteig possono avere importanza, ma solamente nei casi eccezionali sopra menzionati, si stende dal Grebellekopf fino al colle dello Stelvio; essa è traversata da tutte le strade delle valli dell'Inn e dell'Adige. Le lunghe e strette gole per le quali si può attraversare questa linea montana sono facili a difendersi da una parte e dall'altra. Tuttavia le posizioni dalla parte dell'Austria sono forse migliori che quelle dalla parte della Svizzera. Presso Finstermünz si trovano. dal lato austriaco, due fortini che sbarrano la stretta per cui la strada proveniente dalla valle dell'Inn si congiunge a quella che traversa il colle di Reschen. Più oltre gli austriaci possiedono la forte posizione di Taufer che chiude la strada del colle di Ofen.

Al principio della campagna del 1799, i francesi, a forza di bravura e sacrifizi, pervennero ad impadronirsi di questi due sbocchi. Il 25 marzo, Dessoles girò, per il letto del Rambach, la posizione di Taufer, mentre Lecourbe saliva le montagne sulla destra dell'Inn, le quali dominano la stretta di Martinsbruck e la posizione di Nauder. Da ambo le parti si combattè accanitamente e si fecero molti prigionieri. Ma finalmente il comandante austriaco volse in ritirata al di là di Taufer; senonchè trovò il colle di Reschen già occupato; fu quindi costretto a rifugiarsi nei ghiacciai dell'Oetzthal, dove la sua truppa fu quasi annientata.

La stretta di Martinsbruck sarebbe, dal lato svizzero, facile a difendersi, ma può essere girata dalla strada mulattiera del colle di Sarsass, che conduce direttamente, tra Sass e Martinsbruck, nella valle dell'Inn. Per chiudere queste due strade dal lato svizzero si potrebbe occupare la linea Süss-Zernet, ed, occorrendo, si potrebbe elevarvi fortificazioni improvvisate. Questa linea s'appoggia sull'Inn, e le due strade sunnominate vi s'incontrano prima di traversare il colle di Fluela.

La difesa della Svizzera orientale è in genere facilitato dalla configurazione delle montagne e dalla natura degli accessi. La prima sezione di questa difesa è costituita dall'alto Reno colle Alpi Sangallesi, la catena del Reticone e del Silvretta ed infine le strette della bassa Engadina. Un'altra sezione è formata (in seconda linea al sud) dal Reno anteriore colle Alpi Glaronesi. Tuttavia il punto più importante della frontiera svizzera orientale è incontrastabilmente il Luziensteig, perchè questa posizione collega la sezione nord a quella sud, e, convenientemente estesa, copre Sargans, punto d'incontro di varie linee ferroviarie, assicurando in tal modo le comunicazioni con Zurigo e con la Svizzera occidentale, Di più, come venne detto poc'anzi,

dalla posizione di Luziensteig è possibile attaccare sul suo fianco destro un corpo giunto sull'alto Reno dalla ferrovia del Voralberg; dalla stessa posizione si facilita la difesa della catena del Reticone e del Silvretta, come pure quella della valle della Landquart; si sostiene la difesa della bassa Engadina e, all'occorrenza, si accolgono le truppe svizzere che vengono da di là; si protegge il loro passaggio dall'altra parte dell'alto Reno, guadagnando così un nuovo centro, una nuova linea di difesa; questa posizione infine assicura, in ogni caso, alle truppe condotte fino nella sua sfera d'azione la ritirata su Zurigo.

I punti cui sarebbe, a nostro avviso, più utile di estendere le fortificazioni del Luziensteig per ottenere questi vantaggi, sono i seguenti: il versante nord del Fläscherberg, le alture presso Guscha, il Gyreuspitz o il Falknis (se la loro configurazione lo permette), le alture presso Perau e Rofels, i dintorni sud del villaggio di Santa Lucia, quelli di Ragatz o di S. Giorgio, il culmine dello Scholberg a nord di Sargans. Infine, volendo costrurre un riparo destinato a raccogliere le truppe di ritorno dopo avere oltrepassato l'alto Reno, si potrebbe sciegliere fra il territorio di Vilters o quello immediatamente a nord di Sargans.

Le fortificazioni elevate sui punti designati, specialmente se provviste di buone batterie, proteggerebbero le forze radunate presso Santa Lucia e Fläsch, e sosterrebbero efficacemente i loro movimenti offensivi; se poi queste forze si trovassero costrette di ripassare l'alto Reno, le fortificazioni stesse proteggerebbero la loro ritirita nella valle della Seez.

Tuttavia ci sembrerebbe opportuno stabilire per queste operazioni un ponte fisso sul Reno, protetto ad oriente dal Fläscherberg e ad occidente da una testa di ponte sul ciglio della riva. Inoltre (quantunque la fanteria possa utilizzare per la sua marcia anche la linea della ferrata), bisognerebbe avere nelle valle della Seez e di Wallenstadt una seconda buona strada militare; perchè senza questa le truppe che, dopo aver combattuto presso Santa Lucia, fossero costrette

a ritirarsi, non avrebbero a loro disposizione che una ferrovia e una strada ordinaria

Da quanto precede ci sembra apparire chiaramente che la posizione del Luziensteig non può rendere i servizi che se ne attendono e che potrebbe rendere per la sua situazione e configurazione, se le sue fortificazioni non vengono considerevolmente estese. Siccome però basterebbe, per raggiungere lo scopo, elevare fortificazioni semipermanenti, così le spese d'esecuzione non salirebbero a una cifra straordinaria. La Svizzera si creerebbe in tal modo, sulla sua frontiera orientale, una posizione fortificata che, per solidità e importanza strategica, non avrebbe l'eguale.

b) Piccola cronaca.

FRANCIA.

La popolazione e il servizio militare. — Portato il principio del servizio generale obbligatorio alla sua più completa applicazione, l'elemento fondamentale della forza degli eserciti è divenuta la popolazione. Ne segue che la decrescenza della popolazione, che va sempre più accentuandosi in Francia va assumendo per essa carattere di grave minaccia al suo avvenire militare come al suo avvenire nazionale

Una nota di questa preoccupazione l'abbiamo nel progetto di legge testè presentato alla Camera dal deputato Le Roy.

Il progetto è preceduto da un interessante studio demografico intorno alle cause di questo triste fenomeno, che affligge la Francia nel pieno sviluppo della sua prosperità materiale.

Noi ci limitiamo a segnalare quella proposta del progetto, che ha diretta attinenza col servizio militare, la quale consiste nell'inviare in congedo dopo un anno ogni soldato sufficientemente istruito con l'espressa condizione di contrar matrimonio. A 25 anni coloro che non avessero adempiuto a questa condizione sarebbero richiamati sotto le armi per completare i loro anni di servizio

Coloro poi che per effetto della vigente legge hanno diritto al congedo dopo un anno di servizio, perderebbero tale diritto qualora non contrassero matrimonio prima del 30° anno d'età, dopo il qual limite — man-

cando a questa condizione — sarebbero anch'essi richiamati sotto le armi.

Prescindendo da ogni apprezzamento sugli attendibili risultati di questa legge in ordine all'aumento della popolazione, notiamo solo, con la scorta della stampa militare francese, che questa disposizione produrrebbe una diminuzione nell'effettivo di pace di circa un terzo dell'attuale

Si ritiene quindi che il progetto di legge non troverà alcuna accoglienza nella Camera francese.

Progetto di mobilitazione. — È apparso nella *Nouvelle Revue* un articolo intitolato *Quelques mots sur la mobilisations de l'armée,* nel quale è propugnata la mobilitazione della fanteria per sdoppiamento delle compagnie.

È noto come, per effetto dell'ultima legge, vengano assegnate all'esercito attivo e alla sua riserva ben 13 classi di leva; e sembra intendimento del ministro della guerra formare con le classi più anziane un vero esercito di 2ª linea con quadri propri, tratti in parte dai quadri attivi, in parte dai quadri di riserva e territoriali

Sarebbe invece opinione dell'autore del suddetto articolo di incorporare in caso di mobilitazione tutte le 13 classi di riservisti nelle file dell'esercito attivo, inquadrando tutta questa massa imponente con soli quadri appartenenti all'esercito attivo fino al grado di capitano incluso.

A raggiungere questo risultato basterebbe — secondo l'autore — la creazione dei capitani in 2°, abolendo gli ufficiali del quadro complementare ora esistenti presso i reggimenti attivi.

Al momento della mobilitazione ciascuna compagnia si sdoppierebbe provvedendo coi propri quadri alla formazione di due compagnie di 250 uomini. Il reggimento, che raggiungerebbe così la forza di 6000 uomini si formerebbe su quattro battaglioni di 6 compagnie ciascuna.

Brigate, divisioni e corpi d'armata manterrebbero la loro formazione attuale aumentando la forza in proporzione, tanto che il corpo d'armata giungerebbe fino ai 60.000 uomini circa.

Istruzione degli ufficiali di riserva e territoriali. — Per provvedere all'istruzione degli ufficiali di riserva e territoriali, e per favorire l'affiatamento di questi con gli ufficiali dell'esercito attivo il generale Saussier, governatore militare di Parigi, ha stabilito che quegli ufficiali potranno in seguito, a semplice domanda rivolta al comandante del presidio, essere ammessi a seguire le esercitazioni e le manovre d'un corpo di truppa dell'esercito attivo esercitandovi le funzioni del loro quadro.

In tal modo l'ufficiale in congedo potrebbe provvedere alla propria istruzione nelle circostanze che a lui fossero più convenienti, senza, per questo, assumere altro impegno di vincolo disciplinare.

Tenuto conto del grande valore che i quadri di 2ª linea hanno rispetto alla compagine dell'esercito, non si può disconoscere la portata che avrebbe questa disposizione quando entrasse veramente nell'abitudine degli ufficiali della riserva e territoriali. A determinare questa abitudine avrà gran valore il modo con cui gli ufficiali dell'esercito attivo accoglieranno nelle loro file i colleghi della riserva e dell'esercito territoriale

Compagnie franche. — Il generale Billot, ispettore d'armata, nel passare l'ispezione alla fanteria di alcuni corpi ha, a quanto dicesi, suggerito di organizzare nei reggimenti le *compagnie franche*

Tali compagnie — una per reggimento — si formerebbero con uomini vincolati al servizio di 3 anni e che si distinguono per qualità fisiche, per arditezza e sveglıatezza di mente e per abilità nel tiro.

Il còmpito di questa truppa scelta sarebbe quello delle antiche truppe leggere; servizio d'avanguardia, di fiancheggiamento, d'esplorazione in genere, e sopratutto il disimpegno di quegli incarichi pei quali si richiede speciale sveltezza ed audacia (colpi di mano, sorprese, ecc.).

Nel combattimento sarebbe còmpito di questa truppa iniziare l'azione per tasteggiare il nemico, e coprire lo schieramento dei grossi reparti retrostanti

La costituzione di queste compagnie risponde a una tendenza costantemente manifestata dai Francesi di adottare, oltre i corpi speciali, anche riparti speciali nell'interno dei corpi; ciò non toglie però che si sia destata nell'opinione pubblica una forte corrente ostile a questo ritorno alle compagnie scelte, le quali portano a depauperare dei migliori elementi le compagnie di fanteria.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La Croce Rossa

(Rendiconto della quinta conferenza).

Dal giorno in cui una filantropica Società ginevrina prese la nobile iniziativa di organizzare soccorsi volontari ai feriti in tempo di guerra, la Croce Rossa fece tali conquiste nello spirito pubblico, che oggidì essa s'impone come una esigenza della civiltà, come una grande instituzione autonoma, davanti alla quale tutti s'inchinano, rendendo omaggio all'altezza della sua missione.

Mentre altri inutilmente si affanna dietro l'utopia di abolire la guerra, la Croce Rossa, accettando la guerra come un dato di fatto (fino a tanto almeno che gli utopisti non l'abbiano abolita), cerca diminuirne gli orrori. Lo scopo eminentemente umanitario e pratico nello stesso tempo spiega il favore ottenuto da questa Società presso i popoli e i governi di tutti i paesi civili.

Ma i progressi fatti sono uno stimolo alla benemerita Associazione per ultra progredire. Mentre il flagello della guerra pende sul destino delle nazioni, mentre il nobile sentimento dell'indipendenza le spinge ad aumentare senza tregua i mezzi di distruzione ed addestrarsi nell'adoperarli, la Croce Rossa, considerando che ogni uomo messo fuori combattimento

cessa di essere un nemico, perchè cessa di essere una forza per il nemico, ma è sempre un uomo, studia e prepara i mezzi per apprestare a quest'uomo, nei limiti del possibile, tutte le cure che il suo stato richiede. Essa può quindi a buon diritto andare altiera della sua missione che, elevandosi al disopra degli interessi delle singole nazioni, tutte la unisce coi legami della carità e della fratellanza umana.

***

Or siccome l'importanza della Croce Rossa dipende essenzialmente dal suo carattere d'universalità, così è indubitato che le conferenze internazionali, mettendo in relazione fra loro le varie Associazioni e quindi ciascuna in grado di giovarsi dell'esperienza di tutte le altre, sono uno dei migliori mezzi di diffusione e di perfezionamento.

L'ultima di queste conferenze, importantissima per gli argomenti trattati e per il numero e la qualità dei personaggi intervenuti, si tenne, com'è noto in Roma nello scorso aprile. Ora della medesima venne pubblicato, in elegante volume, un esteso rendiconto (1), dal quale chiunque s'interessi alla benemerita Società vede lo sviluppo da essa preso in tutti i paesi civili e lo stato delle principali questioni che si riferiscono all'oggetto della sua missione.

Il punto di partenza dell'ordinamento di questa riunione fu una lettera del Comitato internazionale, proponente al Comitato centrale italiano che la quinta conferenza avesse luogo in Italia. Questo Comitato accettò la proposta, e decise che la conferenza si terrebbe in Roma nell'aprile del 1892, dando pieni poteri alla presidenza della Società italiana, affinchè potesse prendere tutte le disposizioni necessarie. Allora al presidente di questa, conte della Somaglia, si associò una commissione composta di persone volonte-

(1) *Cinquième conférence internationale de la Société de la Croix-rouge* tenue à Rome du 21 au 27 avril 1892. Compte rendu. Rome. — Forzani

rose e valenti, la quale provvide alla costituzione di un uffizio d'informazioni e di corrispondenza, e stabilì il riparto del tempo e dei lavori durante la conferenza, o, come si dice, il programma della medesima. Il Municipio di Roma si affrettò a mettere a disposizione del Comitato il palazzo dei Conservatori al Campidoglio.

L'inaugurazione solenne della conferenza ebbe luogo il 21 aprile, coll'intervento del generale Pelloux, ministro della guerra, rappresentante il Governo italiano, del generale Cosenz, capo dello stato maggiore dell'esercito, dei generali comandanti il IX corpo d'armata e la divisione di Roma, del prefetto della provincia, e del sindaco della città.

Gl'intervenuti, rappresentanti di Governi o delegati del Comitato internazionale o dei Comitati nazionali e regionali, ecc., ecc., furono 178. Fra i Governi rappresentati vi furono quelli dei principali Stati d'Europa, compresa la Turchia, e dei principali Stati d'America; l'Africa era rappresentata dallo Stato del Congo, l'Asia dal Giappone

Le sedute successive all'inaugurazione si tennero il 22, 23, 25, 26 e 27 aprile sotto la presidenza del conte della Somaglia. Troppo oltre ci porterebbe dare delle medesime un sunto anche brevissimo, ma non sarà discaro ai lettori un cenno delle principali questioni, in esse trattate.

***

La prima e forse la principale di siffatte questioni è la seguente proposta del Comitato di Ginevra: « attività marittima della Croce Rossa. » Bisogna sapere che finora la Croce Rossa avea fatto soltanto scopo dei suoi studi e dei suoi preparativi le guerre terrestri. Volendo ora estendere la propria azione anche alle guerre marittime, si consultarono, prima ancora che la conferenza s'aprisse, diverse Società nazionali della Croce Rossa ed anche vari Governi intorno a questi tre punti.

1° Possibilità di un accordo diplomatico che faccia seguito alla convenzione di Ginevra per assicurare la neutralità dei soccorsi ai feriti ed ai naufraghi nelle guerre marittime;

2° Uffizi che potrebbero adempiere le Società della Croce Rossa in una guerra marittima;

3° Personale e materiale di cui avrebbe bisogno per adempiere a questi uffizi.

Ma le risposte delle varie Società e Governi non furono concordi. L'intervento della Croce Rossa nelle guerre marittime presenta difficoltà straordinarie, che non è qui il luogo di esporre, ma che ciascuno può vedere dal rendiconto testè pubblicato. Anche nella conferenza la questione fu molto dibattuta e terminò coll'espressione di un voto che non risolve nulla, ma indica la via che bisogna seguire per giungere, se è possibile, ad una soluzione: « La quinta conferenza delle Società della Croce Rossa emette il voto che le potenze signatarie della convenzione di Ginevra s'intendano per estendere i benefizi di questa convenzione anche alle guerre marittime, nelle condizioni e nella misura che loro sono applicabili. »

Un'altra questione molto dibattuta fu quella dell'intervento della Croce Rossa alle grandi manovre, proposta dal comitato di Budapest e così concepita:

« Siccome le manovre militari che si fanno in tempo di pace hanno per iscopo di rendersi famigliari, per quanto è possibile, le condizioni della guerra, le associazioni della Croce Rossa dovrebbero cogliere quest'occasione per acquistare, intervenendovi, le cognizioni e l'esperienza necessarie; così la loro sfera di attività in tempo di pace sarebbe meglio precisata e si eviterebbero, in tempo di guerra, molti inconvenienti che in passato ebbero a lamentarsi. »

Questa proposta, per ragioni molteplici specificate nel rendiconto, incontrò subito alla conferenza gravi opposizioni.

Un delegato tedesco, fra gli altri oppositori, disse: « Io comprendo la proposta del comitato ungherese siccome con-

forme allo stato delle cose in Austria; ma per noi Tedeschi è assolutamente impossibile aderirvi, perchè presso di noi lo stato delle cose è tutt'altro. In Germania è principio assoluto che la Croce Rossa non potrà mai entrare in campo di suo proprio diritto e nella prima linea.

Noi crociati tedeschi siamo riservati a rendere servizio soltanto nelle seconde linee; perciò è inutile per noi intervenire alle manovre, che concernono le prime linee, nè vi saremmo ammessi. »

Altri delegati parlarono più o meno recisamente nel medesimo senso e, dopo molto discutere, si finì con un voto simile a quello surriferito, relativo all'intervento della Croce Rossa nella guerra marittima:

« Considerando che la questione presentata dal comitato ungherese non può, attualmente, essere oggetto di un accordo internazionale, la quinta conferenza esprime il voto che le società della Croce Rossa si sforzino d'intendersi coi loro governi, per determinare in quale misura esse potrebbero essere ammesse alle grandi manovre, per l'istruzione del loro personale. »

***

Bastino questi due esempi per dimostrare l'importanza delle questioni proposte, il modo pratico con cui furono trattate e la prudenza delle decisioni.

Per le altre rimandiamo al rendiconto. Ma non possiamo tacere del concorso aperto dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, per il perfezionamento dei mezzi che permetteranno l'evacuazione immediata dei feriti dal campo di battaglia e il loro trasporto ai posti di soccorso.

La questione venne in seno alla conferenza, perchè questa doveva stabilire le condizioni del concorso. E la conferenza, dopo avere votato una mozione di ringraziamento ai Sovrani d'Italia, delegò l'incarico di stabilire dette condizioni

a un'apposita commissione, che ne riferì nell'ultima seduta, e fissò sostanzialmente i termini del concorso nel modo seguente:

Conforme alle intenzioni manifestate dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, è aperto in Roma un concorso internazionale per il perfezionamento del materiale che deve permettere, facilitare, affrettare la raccolta dei feriti sul campo di battaglia e il loro rapido trasporto fino al primo ospedale di campagna o fino al primo posto di evacuazione.

I concorrenti dovranno presentare un modello tipo dell'oggetto proposto, accompagnato da una memoria descrittiva. Le memorie e i modelli saranno esposti in Roma dal 15 agosto al 15 settembre 1893.

Un giurì internazionale per giudicare dei medesimi sarà designato dal comitato centrale italiano.

I Sovrani d'Italia hanno messo a disposizione del giurì la somma di lire 10,000 per il migliore degli oggetti che saranno proposti, e un certo numero di medaglie con la loro effigie, le quali saranno aggiudicate a seconda del merito degli oggetti stessi.

***

Conchiuderemo con un cenno sulla ripartizione della materia nel libro da cui abbiamo tratto quanto precede. Esso è diviso in quattro sezioni: nella prima si tratta dell'ordinamento dei lavori della conferenza; si dà la lista dei personaggi che vi presero parte e il regolamento della medesima; nella seconda si espone il programma delle questioni presentate alla conferenza e si riferiscono i rapporti delle società e dei governi interrogati sulle questioni stesse; nella terza si dà il resoconto delle sedute preparatorie tenute dalla commissione dei delegati dei comitati centrali; nella quarta finalmente si dà il resoconto esteso delle sedute dell'assemblea generale.

L'edizione dell'opera nulla lascia a desiderare dal lato tipografico, anzi può dirsi una vera edizione di lusso. La lettura del contenuto, come apparisce dal breve saggio che ne abbiamo dato, è utile ed istruttiva pei militari sotto molti rapporti.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (giugno). *Dispensa straordinaria.*

Studio storico sull' artiglieria a cavallo italiana del tenente colonnello Volpini.

Rivista di fanteria (agosto).

Lo spirito del regolamento.
Lettere sul regolamento d' esercizi della fanteria.
Il drill.
La tattica della fanteria russa.
Varietà
Cronaca. — Forza dell' esercito spagnuolo.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (luglio-agosto).

Avvisatore elettrico per i fanali di navigazione.
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Raineri. — La marina mercantile germanica
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia.
Bravetta. — Intorno all' Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (Brasile, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Olanda, Russia, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico per la R. marina ed il R. esercito (luglio).

Maestrelli. — Stagione balneo-termale militare a Casciana.
Pecco. — Scabbiosi curati nel 1894.
Rivista medica (notevole: La causa del mal di mare).
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» d'igiene.
» bibliografica.

2. Organizzazione degli eserciti.

La casa Lavauzelle di Parigi ha messo in vendita di recente uno studio conciso e molto completo di *Lehautcourt*, col titolo: *L'armée et la marine japonaise.* L' opera è sufficiente a dare un' idea precisa e ben chiara delle forze militari di quel paese lontano, che ha fatto tanti e così profondi progressi nell' ultimo quarto di secolo.

— Sulla *Revue du Génie,* fascicolo 3°, sono riportate interessanti note storiche sull' ordinamento *del servizio e del corpo del genio nel secolo XVIII* in Francia e fuori.

— I *cosacchi di Siberia* alle frontiere chinesi, interessante studio di costumi e ordinamenti militari russi del colonnello *Simonow*, leggesi sulla *Voiennii Sbornik* di agosto.

— Dati sul riordinamento dell' *esercito rumeno* e sulla organizzazione delle riserve nell' *esercito portoghese* (vedere l' *Internationale Revue* (agosto).

— La *Deutsche Heeres Zeitung* nei suoi primi numeri di agosto, ha esaminato e discusso le nuove disposizioni del Consiglio federale svizzero sul servizio territoriale in caso di guerra e *sui servizi di tappa.*

3. Arte militare.

Richiamiamo in modo speciale l' attenzione degli studiosi sulle *Lettere sul regolamento di esercizi della fanteria*, pubblicate dalla *Rivista di fanteria.*

— Interessante lettura quella dello studio dello *Spectateur Militaire* del 1° e 15 agosto col titolo *La tactique du présent,* critica delle « Ricerche sulla tattica dell' avvenire » di Hoenig

— È stata pubblicata a Parigi (Westhauser) la traduzione del secondo fascicolo degli *Studi di guerra di Verdy du Vernois*, eseguita dal capitano Monet.

— La casa Lavauzelle ha pubblicato nel mese scorso una nuova edizione corretta dell'*Aide-Memoire de l'officier d'État Major*.

— Sulla *Voiennii Svornik* di agosto, notiamo: *L'attacco di fanteria* di *Sacarov*, e *La preparazione delle piazze forti*, per respingere gli attacchi accelerati (proposti dai tedeschi) di *Tumanov*.

— Degno di menzione, l'Istruzione per i *combattimenti notturni* (*Internationale Revue*, agosto), riassunto delle disposizioni e delle idee che corrono in Russia ed in Austria al riguardo.

— Una recensione del nuovo regolamento *di esercizi dell'artiglieria da campo tedesca* si legge sul *Militär Wochenblatt* del 13 agosto

— Le *prescrizioni per le manovre francesi nel 1892* vennero pubblicate dalla *Deutsche Heeres Zeitung* del 10 agosto.

4. Storia militare.

Notiamo sulla *Revista Militar* portoghese (31 luglio-15 agosto) uno studio dettagliato sul *combattimento del Colmo* (21 agosto 1891), nell'ultima guerra chilena.

— *Deux années de lutte*, Parigi, Savine — Narrazione degli avvenimenti della guerra contro i pirati e i ribelli del Tonchino

— Un interessante studio storico *sulle fortificazioni di Danzica* durante l'occupazione francese (1807-13) è contenuto nel fascicolo 2° del a *Revue du Génie Militaire*

— Il *capitano Du Teie* ha pubblicato a Parigi (Picard) un prezioso documento trovato fra libri usati a Bordeaux. — È un frammento delle memorie del commissario provinciale d'artiglieria Malbes, riferentesi al periodo settembre 1742 - dicembre 1847, esso contiene la storia dettagliata della *campagna del generale di Noailles nel 1743*.

— Il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato uno dei suoi consueti *Beihefl* col titolo: *Die Thatigheit der 5 Kavallerie Division in den Tagen von 10 bis 16 august 1870*. — La relazione dei combattimenti famosi del 16 agosto e l'esplorazione sul fronte della II armata vi sono maestrevolmente descritti; le notizie oltremodo dettagliate, superiori in quantità a quelle contenute nella relazione ufficiale dello stato maggiore, rendono la lettura del libretto assai interessante. — Notiamo che mancano affatto apprezzamenti tattici.

5. Tecnologia militare.

La pubblicazione periodica della quale facemmo cenno in uno dei passati numeri della *Rivista* testè sorta in Roma col titolo: *L'Elettricista*, ha fatto notevoli progressi. — L'iniziativa presa dai distintissimi direttori signori Cardarelli, Brunelli e Banti, è stata coronata da un successo che non poteva essere migliore. Questo dimostra che il bisogno di una Rivista mensile di elettrotecnica era sentito fra gli studiosi di quella disciplina. Ci auguriamo che l'*Elettricista* trovi numerosi lettori fra i nostri ufficiali e che qualcuno di essi vi apporti una sapiente collaborazione per le quistioni di elettrotecnica applicata agli usi militari. A titolo di saggio diamo il sommario del numero di luglio scorso

Esperienze di Tesla con correnti alternate rapidissime e loro applicazione ai sistemi di illuminazione: F. Ludergnani. — Risultati sperimentali della trasmissione elettrica tra Lauffen e Francoforte: La Direzione. — Fenomeni luminosi prodotti dai conduttori percorsi da le scariche elettriche e posti nell'aria rarefatta: prof G. Vicentini. — Motori a campo magnetico rotatorio: A. Banti. — Illuminazione elettrica della Esposizione nazionale di Palermo: ing. E. Morisani. — Ancora sulla propagazione del flusso magnetico nel ferro: G. Gerosa.

Rivista scientifica ed industriale: Sulla resistenza ed autoinduzione di circuiti derivati, per A. Anderson. - Nuova determinazione dell'equivalente meccanico del calore, per Miculescu. — Relazione fra la forza elettromotrice di un campione Clark e la densità della soluzione del solfato di zinco, per H. S Carhat.

Cronaca e Varietà: Conferimento di premi ministeriali per le scienze fisiche e chimiche del 1891 — Trasformatore: G M. Apolloni. - Trasporto di 20,000 cavalli di forza motrice da Tornavento a Milano — Trazione elettrica a Roma. — Esposizione di elettricità a Palermo. Trasmissione elettrica Tivoli-Roma. — Regolamento per l'esercizio dei telefoni. — Norme regolamentari per gli impianti del trasporto dell'energia elettrica. — Trasporto di energia elettrica a grandissima distanza. — Telautografia — Esposizione universale nel 1900 a Parigi

Sulla *Internationale Revue* di agosto, il tenente colonnello *Vagner* pubblica uno studio sulle *fortificazioni corazzate*; è notevole poichè lungi dal convenire che le fortificazioni corazzate corrispondono ai bisogni

odierni, critica il sistema difensivo del Belgio e della Francia come quello che richiede enorme dispersione ed impiego di personale.

— Interessanti notizie sugli esperimenti fatti col *fucile tedesco* (*Mauser-Mannlicher*) si leggono sul *Militär Wochenblatt* (13 agosto)

6. Geografia. Colonie. Viaggi.

Étude de la frontière nord-est ou franco-allemande par le général X***. Ecco il contenuto di questa *brochure* recentissima ed interessante:

Entre les Vosges et Paris. — Description des différentes crêtes. — Limite sud du bassin parisien. — Monts de la Côte-d'Or — Plateau de Langres. — Les Faucilles. — Limite nord du bassin parisien. — Le Hunsrück. — L'Eifel. — L'Hohe-Wenn. — Les Ardennes. — Les Vosges — Vosges méridionales. — Vosges septentrionales — Le Hardt. — Plateau d'Alzey. — Plateau de Westrick. — Bassin houiller de Sarrebruck Plateau de Lorraine. — Voies de pénétration. — Organisation defensive de la frontière française. — Organisation défensive de la frontière allemande. — Le Rhin. — Pont et points de passage.

7. Politica e diplomazia.

Di recente pubblicazione notiamo i seguenti libri:

— *Challamel* — *Dictionnaire de la Revolution française*, institutions, hommes et faits, Parigi. — Jouvet.

— *Hénaut*. — *Douze ans d'alliance franco-russe*, Parigi. — May e Motteroz.

— *Legrelle* — *La diplomatie française et la succession d'Espagne*. — Gand. — Dullé Plus.

— Presenta interesse lo studio del capitano *Dittrich sulla durata e sui mezzi delle guerre future*, pubblicato dal *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine* (agosto).

— Assai più notevole lo studio contenuto nel medesimo fascicolo: *La lotta ed il dominio nel Mediterraneo, del tenente colonnello Hildebrandt.*

8. Marineria.

Un *saggio di strategia navale* con alcune considerazioni sull'ordinamento, mobilitazione e composizione delle squadre moderne, è il titolo di un nuovo libro pubblicato a Madrid.

L'A. *Don Manuel Montero y Rapallo* tratta con molta diligenza e dà largo sviluppo ai seguenti argomenti:

Cap. 1°. Preliminari — Preparazione delle forze navali.
Cap. 2°. Mobilitazione e radunata delle forze navali.
Cap. 3°. Composizione delle squadre — Grande guerra di mare.
Cap. 4° e 5°. Operazioni offensive e difensive.
Cap. 6°. Piccola guerra — Operazioni secondarie e di corsa.
Cap. 7°. Operazioni combinate dell'esercito e della marina.

Questo capitolo ha un'importanza eccezionale anche per noi sia per la difesa del territorio nazionale, sia per la guerra coloniale.

Il libro è completato da uno studio speciale e dettagliato delle operazioni occorrenti per mettere le squadre in istato di operare.

Di questo libro recentissimo raccomandiamo vivamente l'esame, sicuri che le pagine di esso saranno attentamente studiate e ecciteranno un vivo interesse.

— *Collet* — *Navigation Astronomique simplifiée*. Recentissima pubblicazione della Casa Gauthiers Villars.

— Sul *Iournal of the United Service Institution* agosto: studio notevole del capitano *Cardley Wilmot : The Dimensions of Modern War Ship*.

— Sull'*Internationale Revue* (agosto) è molto ben esposto lo stato e l'ordinamento attuale della *marina russa*.

9. Letteratura militare. Varietà

— Con vero piacere segnaliamo che l'articolo del *Capitano Rabbini: Iniziativa o dovere* già pubblicato dalla nostra *Rivista Militare* ha avuto l'onore di una traduzione in spagnolo sugli *Estudios Militares* di Toledo del 5 agosto.

— Un dizionario militare *francese-inglese* pubblicato a Londra *dal Melt* col titolo: Alphabeticas freuch-englich list of technical mi itares ternis for military students.

— Non si dovrebbe trascurare di leggere i *Le premiers combats de l'Armee du Rhin* pubblicati dalla *Revue du Cercle Militair*.

Sono i ricordi personali di un ufficiale, che allo stadio di quei combattimenti fatto a mente serena al tavolino esaminandone le cause e le circostanze, ha saputo unire tutta la evidenza di un racconto fatto sul campo di battaglia poche ore dopo il cambattimento.

Il n. del 21 agosto reca una narrazione della giornata di Spicheren, che è ad un tempo un riassunto storico ed un bel lavoro d'arte.

— *D. Romanetti — Millecinquecento temi* — Torino — Lertora.

Questi temi si dividono in 4 parti — La prima è destineta agli allievi delle Scuole Militari; la seconda ai candidati all'ammissione nella Scuola di guerra; la terza per i capitani delle armi di linea aspiranti all'avanzamento a scelta — Nella 4ª parte sono indicati agli ufficiali incaricati di fare conferenze circa 700 temi.

— *L'Officier* di *Des Moulins* è il titolo di un libro che ha fatto rumore in Francia, esso discute la lotta per la vita nel mondo militare e mette a nudo molte delle sofferenze intime degli ufficiali — Da leggersi — Parigi — Lavauzelle.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE
ITALIANA

DISPENSA XIII. — 16 SETTEMBRE 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

S. E. IL GENERALE ENRICO CIALDINI

DUCA DI GAETA

Il generale ENRICO CIALDINI

DUCA DI GAETA

La vita di Enrico Cialdini e una pagina gloriosa della storia d'Italia. La sua morte lascia un vuoto immenso nell'esercito e nel paese. È l'ultimo dei nostri eroi che se n'è ito. Bisogna riportarsi col pensiero ai tempi in cui il nome di Cialdini correva ammirato e benedetto da un capo all'altro d'Italia assieme a quello di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, bisogna riportarsi ai tempi di Palestro, di Castelfidardo e di Gaeta per comprendere chi sia stato l'uomo di cui oggidì l'Italia piange la perdita; bisogna fermarsi un momento a considerare le conseguenze di quelle vittorie per comprendere quanto sia giusto e grande il nostro rammarico.

* * *

Enrico Cialdini, figlio di Giuseppe e di Luigia Santyay y Velasco, nacque a Castelvetro di Modena l'8 agosto del 1811. Fece i primi studi a Reggio con singolare applicazione. Suo padre stesso lo iniziò alle matematiche nelle quali fece rapidi progressi; studiò con ardore il di-

segno; mostrava molta inclinazione alla musica e alla poesia, suo padre lo destinava alla professione di medico.

« D'indole vivace, ma ottima (scrisse di lui un suo zio) amava e rispettava molto i genitori, amava i congiunti e i compagni con sentimento profondo. Di complessione robustissima, d'ingegno svegliato, amava gli esercizi fisici, era avido di sapere, sprezzava i pericoli e diceva di volere abituarsi a tutto. »

Scoppiarono i moti del 1831, Enrico Cialdini aveva allora 20 anni. Quei moti furono per lui un lampo che gli rischiarò un immenso orizzonte. Lasciati gli studi e i disegni all'acquerello, egli si arruolò dapprima nelle milizie nazionali di Reggio, d'onde, volgendo a male le cose, si ridusse col generale Zucchi a Bologna, quindi incalzato dagli Austriaci, presso a Rimini, prese parte alla fazione che si combattè davanti a quella città, e, a stento, nei giorni appresso si riparò in Ancona. Dopo la capitolazione di quella città, s'imbarcò sopra un legno, che lo portò in Francia, e rimase due anni a Parigi attendendo agli studi che avea ripreso ed aspettando l'occasione di agire, perchè quelle poche marcie e fazioni cui s'era trovato in Italia gli avevano rivelato la propria vocazione e messo addosso la febbre dei pericoli e della gloria militare.

*
* *

Frattanto era scoppiata in Portogallo una lotta di cui non diremo le cause e le vicende perchè non hanno oggidì per noi il menomo interesse. Seguendo il proprio impulso, Cialdini corse in Portogallo e si arruolò sotto la bandiera che meglio dell'altra rappresentava la libertà. Giunse ad Oporto nell'inverno del 1833 ed entrò il 1° marzo detto anno come granatiere nel 2° reggimento di fanteria leggiera al servizio della Regina, nel quale trovavansi molti soldati di varie nazioni, specialmente italiani.

In questo reggimento, in un anno e mezzo di guerra, passando per tutti i gradi, Cialdini si guadagnò le spalline di sottotenente (1° settembre 1834). In tutte le fazioni a cui prese parte (e sono moltissime) si fece notare per straordinario valore. Quando era ancora sergente fu fatto cavaliere dell'ordine di Torre e Spada, avendo la sua compagnia dato voto unanime perchè gli fosse concessa tale onorificenza.

Sulla fine del 1834, terminata la campagna, il 2° reggimento di fanteria leggiera fu sciolto, e gli stranieri che lo componevano, vennero congedati; ma non restarono molto tempo in ozio, perchè una guerra civile, simile a quella che era terminata in Portogallo, cominciava in Spagna.

L'ex-comandante del reggimento in cui aveva servito Cialdini era Gaetano Borso di Carminati, genovese, già guardia del corpo del re di Sardegna ed emigrato del 1821 per vicende politiche. A lui si rivolse il governo spagnuolo per la formazione di un reggimento di volontari che si costituì col nome di *Cacciatori di Oporto*. Borso offerse a Cialdini il grado di luogotenente, ed egli ben volentieri accettò (22 ottobre 1835).

Nè di questa guerra spagnuola diremo più che di quella portoghese. Basti sapere anche qui che la bandiera sotto cui si arruolò Cialdini era quella che meglio dell'altra rappresentava la libertà.

Era tenente nello stesso reggimento un altro italiano che poi divenne illustre e recò all'Italia il soccorso del suo braccio e della sua esperienza: Manfredo Fanti.

Si combatteva una guerra di piccole fazioni intramezzate da battaglie; una di quelle guerre in cui il valore personale ha largo campo di spiegarsi, e Cialdini ne fece splendide prove. Nel 1836 alla battaglia di Cherta si meritò la croce di S. Ferdinando; altra decorazione s'ebbe per la sua condotta nell'assedio e nella presa di Cantareia. Nel 1837, già promosso capitano, spiegò alla battaglia di Chiva tanta intelligenza e tanto valore che fu proclamato *benemerito di Spagna* con ordine del giorno all'esercito, fu nominato secondo comandante di battaglione per merito di guerra ed

ebbe la *medaglia di distinzione* distribuita in quella circostanza. Più tardi si distinse all'assalto del forte Marotta, ove però la sua parte ebbe la peggio. Nel 1838 ebbe nuove decorazioni e il grado di comandante di battaglione per merito di guerra.

Ora avvenne che in una delle numerose fazioni, il generale Borso venne a trattative con un capo di guerriglia nemico e ne accettò la resa, salve le vite. Quest'atto di umanità spiacque ai superiori di Borso, che gl'ingiunsero di far fucilare i prigionieri commessi alla sua fede. L'ufficiale italiano rifiutò e lasciò il comando dei Cacciatori di Oporto. Tenne ancora per qualche tempo un comando territoriale, poi diede le sue dimissioni.

Fu allora che Cialdini lasciò le truppe straniere al servizio della Spagna, seguendo l'esempio del suo amico Manfredo Fanti e chiese di entrare nell'esercito regolare della stessa potenza, e l'ottenne sebbene a dure condizioni, perchè dovette rinunziare ai gradi acquistati e contentarsi di quello di sottotenente di fanteria (4 marzo 1840). Però questa specie di retrocessione fu, più che altro, una formalità. Cialdini rifece rapidamente la carriera percorsa; prima che finisse l'anno era di nuovo secondo comandante di battaglione, e gli fregiava il petto una medaglia di più, acquistata alla battaglia di Pera-Campo.

Nel 1839, un trattato pose fine alla guerra. Cialdini andò col suo reggimento a Barcellona e vi stette fino al 1841. In quei giorni si scoperse una congiura, in cui era o pareva immischiato l'ex-colonnello dei cacciatori di Oporto, Borso Carminati. Cialdini, caduto in sospetto per l'amicizia che aveva con Borso, fu anch'egli arrestato, poi rilasciato perchè riconosciuto innocente, ma posto in aspettativa.

Nel 1843 riprese servizio. Il generale Narvaez, allora molto potente, gli offrì il posto di suo aiutante di campo, che Cialdini accettò, e si trovò in tale carica al tempo dei famosi pronunciamenti, che atterrarono il reggente Espartero.

Piaceva a Narvaez questo giovane ufficiale intelligente, arditissimo e lo impiegò in varie missioni All'assedio di

Madrid, Cialdini, ancora capitano, fu incaricato della condotta delle operazioni in una zona compresa tra due porte della città, e se ne cavò così bene, che poco appresso fu nominato comandante di battaglione (6 agosto 1843) e nello stesso mese, dopo l'entrata di Narvaez in Madrid, fu promosso tenente colonnello.

Instituitasi nel 1844 una cosidetta *Guardia civile*, che corrispondeva al nostro corpo dei carabinieri, entrò in essa Cialdini, e nel 1847 fu nominato capo di legione. Il comandante di quel corpo, duca di Ahumeda, prese talmente a stimare il giovine italiano, da inviarlo a Parigi per studiarvi l'ordinamento della gendarmeria francese, affine di poter quindi indicare le riforme che occorrevano nella spagnuola.

*
* *

Ivi trovavasi Cialdini allo scoppiare dei moti che precedettero la prima guerra per l'indipendenza d'Italia.

Egli non era legato con alcuna delle tante sette più o meno patriottiche di quel tempo. Non aveva carattere da cospiratore. Desiderava ardentemente il risorgimento d'Italia, e lo sperava e lo presentiva, ma non credeva alle congiure, alle piccole congiure, ai meschini attentati. I moti del 1831, in cui s'era trovato involto, gli avevano tolto ogni illusione.

Però il 1848 si presentava con tutti i caratteri dell'anno aspettato, una guerra d'indipendenza contro l'Austria appariva imminente. Cialdini decise di partire per l'Italia. Amici e parenti cercarono dissuaderlo e mostrargli la poca convenienza di lasciare la posizione con tanta fatica e tanto rischio acquistata in Ispagna, ma Cialdini disse ch'era italiano e non poteva riposare sugli allori acquistati in terra straniera, mentre altri combatteva per la sua patria.

Venne direttamente a Modena, sua città; ma qui il comando delle truppe regolari era già affidato a Cucchiari;

delle irregolari Cialdini non voleva saperne. Gli si offerse quello di un corpo di gendarmeria che si stava ordinando; ma egli voleva combattere e presto. Corse a Milano.

Dicono che quivi non fosse bene accolto dal governo provvisorio di Lombardia; gli si sarebbe detto di non aver bisogno de' suoi servizi; di non sapere per il momento quale comando affidargli. Allora Cialdini corse a Vicenza, dove effettivamente si combatteva, e vi giunse la vigilia dell'assalto dato dagli austriaci a quella città. Comandava quivi le forze nazionali il generale Giovanni Durando, che accolse Cialdini a braccia aperte e lo mandò a coadiuvare il colonnello Massimo d'Azeglio che teneva, con 3000 uomini, la posizione dei monti Berici.

Nel combattimento impegnatosi il giorno appresso, 10 giugno 1848, Cialdini, esposto oltremisura al pericolo, rimase gravemente ferito di una palla al basso ventre. Trasportato in una casa e visitato dai medici, gli si pronosticarono pochi giorni di vita; la palla gli aveva forato gl'intestini; ma la sua ferrea costituzione la vinse. Una fortunata adesione della parte lesa colle pareti addominali riparò al guasto, sicchè l'ammalato a poco a poco si riebbe, e dopo alcune settimane potè alzarsi da letto.

Frattanto Vicenza aveva capitolato. Cialdini ebbe amorevoli cure in una famiglia di generosi e patriottici cittadini, ed incontrò le simpatie di qualcheduno anche tra i nemici. Il tenente maresciallo D'Aspre ne chiedeva sovente, e più volte andò a visitarlo, intrattenendosi con lui delle guerre di Portogallo e di Spagna e cercando di persuaderlo dell' impossibilità in cui era l' Italia di lottare coll'Austria. Peccato che D'Aspre sia morto prima del 1859, altrimenti i fatti avrebbero persuaso lui del contrario! Del resto, appena il convalescente fu in grado di partire, D'Aspre gli diede un salvacondotto affinchè la polizia austriaca non lo molestasse. Con questo Cialdini riparò in Piemonte.

***

Ivi si erano raccolti, dopo l' infausto esito della campagna, una buona parte delle truppe parmensi e modenesi e fuorusciti d'ogni parte d'Italia. Il governo piemontese decise di formarne un reggimento e ne affidò la cura al colonnello Cialdini. Questo reggimento, che prese il numero di 23° in ordine di progressione coi vecchi reggimenti piemontesi e con quelli formatisi per la guerra, componevasi di elementi eterogenei e di difficile mistura. Ufficiali di vecchio regime ed in cuore avversi al nuovo, ufficiali nuovi e patriotti, ma digiuni affatto di ogni istruzione militare, truppa varia di origine e di sentimenti come gli ufficiali, richiedevano una mente sagace e una mano di ferro per vivere senza urti ed agire ad un unico scopo.

Cialdini seppe non solo disciplinare questa massa, ma infondere in essi tale rispetto per la sua intelligenza e il suo coraggio personale, che davanti a lui niuno osava fiatare, e presto il 23° potè rivaleggiare coi migliori reggimenti. Infatti nella campagna del 1849 il 23°, in mano di Cialdini, fu esempio a tutti di disciplina e di valore.

Esso faceva parte della 2ª divisione, comandata dal generale Bes, contro la quale, il 21 marzo 1849, venne ad urtare un corpo austriaco che, avendo passato il Ticino a Pavia, marciava verso Novara.

L'avanguardia di questa, attaccata presso S. Siro, sostenne per qualche tempo l'urto nemico, poi si ripiegò alla Sforzesca. Ivi trovavansi il 17° e il 23°. Il colonnello Cialdini infiammò le sue truppe con uno di quei discorsi brevi, energici, patriottici, che erano una sua specialità, e quando presentossi il nemico, lo ricevette come si meritava. Il 23°, quel giorno, col suo colonnello alla testa, si fece un onore immortale. Eppure questo colonnello, esacerbatasi la ferita toccatagli a Vicenza, faceva sforzi sovrumani per tenersi a cavallo. « Il mio reggimento ignorava (scrisse Cialdini stesso a suo zio) di avere alla testa un colonnello quasi morente ».

Non meno ammirabile per energia e valore, quantunque sempre sofferente, fu Cialdini due giorni dopo, nella battaglia di Novara.

Il 23°, come gli altri reggimenti della divisione Bes, era stato quasi l'intera giornata coll'arme al piede, esposto ai proiettili nemici per ordine del comandante in capo, che aspettava il momento opportuno per fare un gran colpo. Era una posizione critica, massime con soldati come quelli; pure, per virtù del suo colonnello, nessuno si mosse, nessuno diè segni d'impazienza, nè di scoraggiamento. Si aspettava il momento di coronare a Novara le prove felici della Sforzesca. E il momento parve giunto quando giunse l'ordine di avanzare, ma invece era già sfuggito. L'ordine fu accolto con fragorosi evviva. Il 23° marciò unito e compatto nella direzione indicatagli, ingaggiò combattimento e guadagnò terreno, ma presto gli giunse ordine di ritirarsi, perchè la battaglia era perduta.

La ritirata si eseguì in buon ordine ed il contegno del reggimento in questa giornata e in quella della Sforzesca valse alla sua bandiera la medaglia d'argento al *valor militare*. Il colonnello Cialdini ebbe pure la medaglia d'argento al *valor militare* e fu la seconda da lui guadagnata in Italia. La prima l'aveva guadagnata a Vicenza.

Fatta la pace coll'Austria, Cialdini rimase in Piemonte, al comando del 23° fino al 1850, in cui detto reggimento fu sciolto ed egli passò al comando del 14°.

Comandante di reggimento in tempo di pace, Cialdini non fu da meno che in tempo di guerra, e tanto seppe farsi amare e stimare dai subordinati, dai colleghi e dai superiori, che presto il nome di lui uscì dalla cerchia del reggimento e fu conosciuto da tutto l'esercito, anzi da tutto il paese. Cialdini colonnello era già riguardato come uno degli uomini su cui l'Italia poteva fare assegnamento per condurre le sue truppe alla vittoria.

* * *

Nel 1854 scoppiò la guerra in Crimea. L'anno appresso, un corpo di 15,000 piemontesi, sotto il comando di Alfonso La Marmora, venne destinato a prendere parte alla guerra. Questo corpo era composto di cinque brigate, una delle quali venne affidata al colonnello-brigadiere Cialdini. Non è possibile dire con quanta gioia abbia accettato l'incarico e con quale ardore si sia tosto accinto ad ordinare la sua brigata ed elevare gli spiriti dei suoi ufficiali.

Dopo la rivista passata dal Re e la consegna delle bandiere al corpo di spedizione, Cialdini radunò la sua brigata e così le parlò:

« Fra poco abbandoneremo questo suolo e ci seguiranno i voti e le preci di quanti hanno a cuore l'onore e la gloria d'Italia. Fra i disagi e i pericoli rammentiamoci sempre la patria nostra e l'onor suo.

« Chi oserà riedere in patria senza aver adempiuto al proprio dovere? Chi oserà rivedere questi luoghi?

« Miei cari fratelli d'arme! Eccovi la bandiera consegnatavi dal nostro Re. Ecco il sacro nazionale vessillo. Fregiatelo di nuovi allori e qui, dove vi fu consegnato, giurate dinanzi al Dio degli eserciti che lo benedisse, dinanzi al Re, dinanzi alla nazione, di difenderlo eroicamente a costo del vostro sangue, perchè al vostro ritorno vi se ne chiederà strettissimo conto. Io giuro per il primo; giurate anche voi. Viva il Re! Viva la nostra bandiera! »

Una generale commozione, un fremito invase gli astanti, i quali ripeterono il nobile grido del loro comandante.

La 3ª brigata s'imbarcò in maggio per la Crimea. Non descriveremo la partenza, nè il viaggio, nè l'arrivo; ma non possiamo astenerci dal riportare qualche brano almeno degli ordini del giorno, perchè in quelle espansioni dell'animo vi è tutto Cialdini, vi è il segreto del suo ascendente su coloro che lo circondavano e della simpatia che inspirava.

Alla battaglia della Cernaia (16 agosto 1855) il nostro corpo di spedizione s'era coperto di gloria; ma la 3ª brigata, ritenuta in riserva, non aveva avuto la sua parte. La stessa sera Cialdini pubblicava il seguente ordine del giorno:

« *Commilitoni!*

« Fortuna ci tolse di prender parte attiva alla gloriosa battaglia. I vostri sguardi rivolti a sinistra esprimevano con quanta invidia miravate i prodigi dei battaglioni francesi e della nostra seconda divisione.

« I vostri volti dicevano che non sareste stati minori.

« Vidi con grata sorpresa che nel mattino del 16 tutti accorreste all'armi, qualunque fosse il vostro stato di salute.

« Quando tuona il cannone, la 3ª brigata non ha più ammalati.

« Voi meritate un giorno di battaglia e Dio lo farà sorgere anche per voi. »

Parve che questo giorno fosse sorto il 7 settembre. Gli alleati avendo deciso di dare l'assalto a Sebastopoli, il corpo piemontese doveva concorrervi con una brigata. Tratta la sorte fra quelle che avevano preso parte meno viva alla battaglia della Cernaia, toccò alla brigata di Cialdini.

Ne fu lietissimo lui e tutti i suoi dipendenti, ai quali prima di entrare nelle trincee, Cialdini tenne questo discorso:

« Compagni d'armi! Fuvvi un giorno di giuramento; voi lo ricordate. Fu giorno di parole; oggi è giorno di fatti.

« Voi siete chiamati a battervi a fianco di due potenti e valorosi eserciti; bisogna assolutamente che la bandiera italiana sventoli sulle mura di Sebastopoli; bisogna assolutamente provare al mondo che gli Italiani sanno battersi al pari di qualsiasi altra nazione ».

Ma neppure questa volta il desiderio di quei prodi fu soddisfatto. La brigata dovette restare in riserva nelle trincee, esposta allo scoppio delle granate nemiche, mentre i Francesi prendevano Sebastopoli.

Dalla Crimea Cialdini tornò maggiore generale (Decreto del 1° agosto 1855) ed ebbe gran parte agli onori e alle feste con cui il governo e le popolazioni accolsero quelle truppe che realmente avevano rialzato in faccia al mondo la bandiera caduta a Novara.

Poco appresso fu nominato aiutante di campo del Re; ebbe quindi molte ed importanti missioni e cariche, fra cui l'ispettorato dei bersaglieri, quello della scuola d'Ivrea, la suprema direzione del campo di San Maurizio, ecc., ecc., e le disimpegnò per modo che ne trasse fama di uomo atto a svariatissimi uffici, colto, intelligente ed avveduto, quanto fermo e coraggioso.

∴

Frattanto era giunta l'ora della riscossa. Eravamo alla vigilia di una nuova guerra coll'Austria. Da ogni regione d'Italia accorrevano torme di giovani in Piemonte e parte venivano ascritti all'esercito, parte concorrevano alla formazione di corpi volontari. All'ordinamento di questi, che poi diedero tante prove di valore sotto il generale Garibaldi, concorse col consiglio e coll'opera il generale Cialdini.

Allo scoppio della guerra (1859), egli venne destinato al comando della 4ª divisione, ed assumendolo pubblicò un ordine del giorno, che finiva con queste parole:

« Fra pochi giorni rivedrete quel nemico che manda la gioventù lombarda a morire sul patibolo e nel carcere duro. Con diversa fortuna lo conosceste a Goito, a Pastrengo, a Santa Lucia, a Custoza, a Novara.

« Vincitori o vinti, foste soli allora a combatterlo. Ora avete a fianco e pugnante con voi un esercito che la Francia ne invia. Rinasca fra voi quella nobile gara, che prodigiosi fatti produsse sulla Cernaia. Niuno preceda il soldato piemontese, niuno si dica più valoroso di lui.

« Il vento che spira dall'Alpi nostre rechi fra breve alle altre genti italiane il grido di vittoria e, cinta di nuova aureola,

torreggi sì alto la Croce di Savoia, che tutto il mondo la veda e la saluti. »

Nella campagna del 1859 Cialdini si mostrò abile generale di divisione come in quella del 1849 si era mostrato bravissimo colonnello. Non diremo della sortita dalla piazza di Casale (6 maggio), del passaggio della Sesia a guado (21 maggio); ma dobbiamo un cenno di Palestro che levò a cielo in tutta l'Italia il nome di Cialdini.

La mattina del 30 maggio egli partiva da Vercelli e dirigeva verso Palestro la sua divisione. Gli Austriaci tenevano occupato questo villaggio ed avevano asserragliato un ponte che vi metteva. Le truppe della 4ª divisione, dopo un vivo fuoco d'artiglieria superavano il ponte, ricacciavano il nemico nel villaggio e vi entravano esse pure, conquistando il terreno palmo a palmo.

Rinforzato da truppe fresche, il nemico asserragliavasi allora allo sbocco del villaggio ed occupava fortemente il cimitero, ma le ottime disposizioni del generale Cialdini, mirabilmente secondato dai comandanti in sott'ordine e specialmente dal colonnello Brignone comandante del 9° fanteria e il valore delle truppe, fecero sì che gli austriaci, dopo ostinata resistenza, furono cacciati da quei loro ripari e, ritirandosi precipitosamente verso Robbio, lasciarono nelle nostre mani, più di 100 feriti e 184 prigionieri fra cui 3 ufficiali.

Mentre questo accadeva a Palestro, altri riparti nemici erano battuti a Confienza e a Vinzaglio dalle truppe della 2ª e della 3ª divisione (generali Fanti e Durando), e nel ritirarsi vennero ad urtare contro il 16° fanteria, che faceva parte delle truppe di Cialdini. Ma qui ebbero il resto, onde dovettero accelerare la fuga, lasciando in mano nostra due pezzi.

Appena occupato dalla 4ª divisione il villaggio e l'altipiano di Palestro, Cialdini conscio dell'importanza della posizione, rispetto alle operazioni ulteriori, prevedendo che il nemico avrebbe tentato riconquistarla, prese disposizioni per la sua difesa. Il giorno successivo dimostrò quanto questa misura fosse opportuna.

Difatti mentre i francesi, coperti dalle posizioni occupate dai nostri, passarono la Sesia, gli austriaci attaccarono con imponenti forze le posizioni medesime.

Fino dal principio dell'azione, il generale Cialdini essendosi accorto che l'idea del nemico era di girare la nostra destra e di gettarsi sui ponti francesi, spinse da quelle parte il 7° bersaglieri, il 16° fanteria e vari pezzi. Queste truppe trattennero il nemico, fino a che giunse in rinforzo il 3° reggimento zuavi, il quale, presa arditamente l'offensiva, secondato dai nostri, attaccò il nemico alla baionetta, precipitandolo nel canale di Sartirana.

Contemporaneamente il nemico aveva attaccato la nostra sinistra, ma quivi pure aveva trovato buone disposizioni di difesa e truppe valorose.

Arrestato dai colpi della nostra artiglieria, veniva successivamente messo in fuga dal 6° battaglione bersaglieri, da alcuni battaglioni del 10° ed altri del 15° fanteria.

« Alle 3 pom. (scrive Cialdini) il nemico, respinto e fugato su tutta la linea, era in ritirata verso Robbio e Rosasco, lasciando mille prigionieri, seicento feriti, un numero considerevole di morti, d'armi, di bagagli ed un'intiera batteria da 16. »

Il Re volle ricompensare l'intelligente e fortunato guerriero, annunziando con ordine del giorno all'esercito, che, pei grandi servigi prestati, il maggior generale Cialdini era promosso luogotenente generale.

Dopo i gloriosi combattimenti di Palestro, il nemico sgombrò il Piemonte, e gli eserciti alleati entrarono in Lombardia. Il 7 giugno, passato il Ticino, Cialdini rivolse alle sue truppe il seguente ordine del giorno:

« Dalle rive del Ticino, io volsi ieri lo sguardo indietro, e mirai con compiacenza il glorioso cammino da voi percorso.

« Il vasto labirinto delle risaie, i frequenti corsi d'acqua, i fiumi senza ponti, il numero dei nemici, la forza delle loro posizioni, le marcie, le veglie, le fatiche continue di un mese di avanguardia, voi sapeste sostenere e superare.

« Il nome della 4ª divisione è sulle labbra di ognuno. Il

Re ci onora di un lusinghiero ordine del giorno, l'esercito ci encomia, la patria ci applaude e dovunque vi volgete, incontrate un saluto, una stretta di mano, un evviva.

« Soldati! Da quanto faceste, io traggo speranza di grandi cose. Fidenti nel vostro valore e nel senno di chi vi guida, proseguite come avete cominciato, e fra poco dai poggi di Verona griderete alle genti italiane: l'austriaco sparì. »

La speranza fu questa volta delusa, ma non per colpa dei nostri soldati, nè di chi li guidava. La 4ª divisione fu staccata dal resto dell'esercito regolare e destinata a secondare i movimenti dei volontari comandati dal general Garibaldi. Marciò fino al lago di Garda, poi piegò a sinistra verso Rocca d'Anfo e gli sbocchi del Tirolo; giunse una volta in tempo per salvare i volontari da una posizione molto critica, ma non ebbe più occasione di combattere. Fortunata più delle altre in principio della campagna, non ebbe la fortuna di trovarsi colle altre a San Martino.

***

Dopo l'armistizio di Villafranca, il generale Cialdini colla sua divisione prese stanza a Brescia e vi rimase fino alla formazione dei corpi d'armata, che avvenne nel 1860, dopo l'annessione dell'Italia centrale. Allora il generale Cialdini ebbe il comando del 4° corpo, con sede a Bologna (7 marzo 1860).

Frattanto Garibaldi sbarcato a Marsala, era giunto di vittoria in vittoria fino a Napoli, e Cavour aveva preparato la spedizione delle Marche e dell'Umbria.

Vennero destinati a quest'impresa il 4° ed il 5° corpo d'armata. Questo doveva operare nell'Umbria, quello (comandato dal generale Cialdini) doveva operare nelle Marche. L'11 settembre 1860 si passò il confine e il generale Cialdini emanava il seguente ordine del giorno:

« Soldati del 4° corpo d'armata! Vi conduco contro una masnada di stranieri, che sete d'oro e di saccheggio trasse nei nostri paesi.

« Combatteteli, disperdeteli inesorabilmente, e per mano vostra sentano l'ira di un popolo che vuole la sua nazionalità e la sua indipendenza. »

Entrato nelle Marche, occupò facilmente Urbino, Fossombrone, Fermo; dovette combattere contro la guarnigione per entrare in Pesaro e bombardare la cittadella, perchè s'arrendesse a discrezione. Il 13 era a Sinigallia e quivi ebbe notizia che il generale Lamoricière, comandante delle truppe pontificie, si avanzava a gran passi da Foligno, per gettarsi in Ancona. Affine di impedire che egli riuscisse in questo divisamento, Cialdini, con occhio sicuro, occupò le alture di Osimo e di Castelfidardo.

Il 18 settembre Lamoricière, che frattanto era stato raggiunto da Pimodan, altro generale pontificio, riuniti sotto di sè da otto a dieci mila uomini, tentò di aprirsi il passaggio tra le due divisioni del 4° corpo. Per il primo Pimodan assalì furiosamente le nostre posizioni avanzate al confluente dell'Aspio e del Musone; ma Cialdini vi mandò il nerbo delle sue truppe, che prima lo trattennero e poi lo respinsero; sopraggiunse con forze maggiori Lamoricière, ma battuto di fronte e di fianco dai nostri, ottimamente diretti, fu cacciato su Loreto, lasciando in nostra mano pezzi, cassoni, armi, bagagli e 400 prigionieri, fra cui Pimodan ferito e morente. Altri 300 ne lasciò una colonna nemica, uscita da Ancona, per dare la mano a Lamoricière, la quale non fece abbastanza in tempo a ritirarsi.

Lamoricière fuggendo a briglia sciolta, riuscì con una trentina di cavalieri a rifugiarsi in Ancona.

Fino dalla sera stessa Cialdini prese tutte le disposizioni perchè i nemici, rifugiatesi in Loreto non potessero sfuggirgli, chiudendo loro ogni via di ritirata. Diffatti il giorno appresso essi domandarono di capitolare. Oltre 4000 uomini con 150 ufficiali andarono, giusta l'ordine di Cialdini, a deporre le armi a Recanati, nelle cui mura restarono rinchiusi, finchè il generale avesse potuto provvedere alla loro partenza. Altri due o tre mila, cambiando l'uniforme con abiti borghesi, andarono dispersi.

Così fu compita la vittoria che che fu detta di Castelfidardo, e rese immortale il nome di Cialdini nella storia del risorgimento italiano. Essa fu il risultato di un piano ben concepito ed eseguito con singolare energia. La scelta della posizione per tagliare la strada al nemico, le mosse rapidissime, l'abilità nel profittare della sua sconfitta, procurarono al generale Cialdini l'ammirazione dell'esercito e la riconoscenza della nazione.

Dopo Castelfidardo, il 4° corpo, unito al 5°, sotto il comando supremo del generale Fanti, e col concorso della flotta, pose il blocco alla città d'Ancona, che si arrese il 29 settembre.

Così finì quella campagna che ebbe per conseguenza la liberazione delle Marche e dell'Umbria dal governo pontificio sostenuto da un esercito mercenario.

* * *

Il 6 di ottobre Cialdini venne nominato generale d'armata, continuando nel comando del 4° corpo che il mese stesso, col Re alla testa, entrò nelle provincie napoletane per la via degli Abruzzi. Ai borbonici, battuti e dispersi dalle truppe garibaldine, restavano le piazze di Capua, Gaeta e Civitella del Tronto sul continente, Messina nell'isola di Sicilia; più vari nuclei dell'esercito distrutto, ingrossato da bande di facinorosi.

Cialdini, trovò sulla sua via, al Macerone, presso Isernia, un corpo di 5 o 6 mila borbonici e lo ruppe e disperse, (20 ottobre) facendo molti prigionieri, fra cui il generale Scotti-Douglas, che lo comandava. Sei giorni dopo, a Sessa, ne incontrò un altro molto più forte (20 mila uomini comandati dal generale Barbalunga) e gli fece subire la medesima sorte.

Per arrestare le atrocità commesse dalle bande, mandò ordini severissimi, che letti oggidì possono sembrare crudeli, ma che allora servirono allo scopo.

Quindi il grosso delle truppe italiane, con il Re alla testa, mosse verso Gaeta, la principale delle piazze rimaste al Borbone. Prima venne battuto e disperso un altro corpo nemico al Garigliano, poi si occuparono Mola di Gaeta ed altre posizioni e cominciarono, sotto il comando supremo di Cialdini, le operazioni contro la piazza.

Non descriveremo quest'assedio, nel quale il generale Cialdini diede nuove prove di possedere tutte le qualità richieste per un comandante supremo. Diremo solo che il 12 novembre i borbonici, non ancora chiusi nella piazza, fecero impeto contro le nostre trincee, ma furono battuti e si ricoverarono dentro. Il 29 la guarnigione fece una grossa sortita, ma fu respinta con perdite considerevoli. In dicembre fuvvi tregua, perchè si erano messi di mezzo i francesi, i quali impedivano alla nostra flotta di concorrere alle operazioni, e traevano in lungo negoziati inutili coll'ex-Re e l'ex Regina di Napoli, chiusi in Gaeta.

Quando Dio volle (il 18 gennaio 1861), la squadra francese se ne andò e l'italiana ne prese il posto. Allora si ripigliarono le operazioni e si spinsero alacremente da terra e da mare, per terminare il più presto possibile una guerra, che, se non presentava grandi pericoli per noi, nè alcuna speranza per gli avversari, costava denari e sangue e aveva tutta l'odiosità di una guerra civile.

Il 6 febbraio scoppiava nella piazza un deposito di granate e faceva saltare un pezzo di bastione. Poco dopo presentossi a Cialdini un parlamentario, chiedendo un armistizio di 48 ore, per seppellire i morti e trarre di sotto le macerie i feriti. Non solo l'armistizio fu concesso, ma si inviarono nella piazza medicinali ed oggetti di medicatura. Il 13 febbraio Gaeta capitolò.

All'indomani della resa, il generale Cialdini bandiva alle sue truppe il seguente ordine del giorno, che resterà nella storia come testimonianza dei sentimenti che animavano i vincitori:

« Soldati! Gaeta è caduta. Il vessillo italiano con la croce di Savoia sventola sulla torre d'Orlando. Quanto io presa-

giva, voi l'avete compiuto. Chi comanda soldati come voi, può farsi profeta di vittorie.

« La storia dirà i disagi che patiste, l'abnegazione, la costanza e il valore che dimostraste. La storia narrerà i giganteschi lavori da voi eseguiti in sì breve tempo. Il Re e la patria applaudono al vostro trionfo e vi ringraziano.

Soldati!

« Noi combattemmo contro italiani e fu necessario ma doloroso ufficio. Epperciò non potrei invitarvi a dimostrazioni di gioia, non potrei invitarvi agli insultanti tripudii del vincitore.

« Stimo più degno di voi e di me il radunarvi quest'oggi sotto le mura di Gaeta, dove verrà celebrata una gran messa funebre. Là pregheremo pace ai prodi che, durante questo memorabile assedio, perirono combattendo, tanto nelle nostre linee quanto nei baluardi nemici.

« La morte copre di un mesto velo le discordie umane e gli estinti sono tutti uguali agli occhi dei generosi.

« Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna. Il soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona ».

A quest'epoca non restava più in mano ai borbonici, se non la cittadella di Messina.

Si mandò una copia della capitolazione di Gaeta e si intimò la resa. All'intimazione rispose un rifiuto; il generale Cialdini, dietro ordine del governo, sbarcò a Messina truppe e materiali da guerra e cominciò l'assedio della cittadella.

Il seguente telegramma spedito dal generale Cialdini al Ministero il 13 marzo narra in brevi parole come andarono le cose:

« Dopo aver sofferto per quattro giorni il fuoco nemico, ho aperto oggi quello delle mie batterie, di cui due erano a 400 metri dalla piazza. La nostra artiglieria fu ammirabile, il suo fuoco efficacissimo.

« Alle 5 pom. la cittadella inalberò bandiera bianca. Alle 6 rifiutai ogni capitolazione, concedendo tre ore a riflettere.

Alle 9 tutta la guarnigione (da 4 a 5 mila uomini) si è resa a discrezione ».

Alla caduta della cittadella di Messina tenne dietro quella di Civitella del Tronto, e così finirono le operazioni di guerra nell'Italia Meridionale.

Cialdini partì per l'Alta Italia, ma prima di lasciare il teatro delle sue gesta, volle confermare alla flotta l'attestato degli onorevoli servizi resi cooperando coll'esercito, e colse quest'occasione per esprimere le sue idee sull'importanza che ha per l'Italia la flotta:

« Stimo indispensabile ad assicurare l'indipendenza e la possanza della patria nostra, una forte marina da guerra. Le gloriose tradizioni di Venezia, di Genova e di Pisa non devono andare perdute ».

Sbarcò a Genova e proseguì per Torino, salutato ed acclamato dalle popolazioni esultanti.

Ritornò nelle provincie meridionali in luglio dello stesso anno 1861, temporaneamente incaricato del comando di tutte le truppe stanziate nel VI dipartimento militare (Napoli) e poco appresso venne nominato luogotenente del Re a Napoli, continuando nello stesso comando, ma vi stette poco tempo perchè il 24 ottobre dell'anno medesimo venne destinato a riassumere il comando del IV dipartimento militare (Bologna).

* * *

Cialdini era stato in intima relazione con Garibaldi nel 1859. La prima organizzazione dei cacciatori delle Alpi che tanto s'illustrarono sotto Garibaldi, è dovuta a Cialdini. Cavour aveva scelto per questo appositamente lui, perchè avendo fatto le prime armi fra truppe irregolari, era scevro di pregiudizi e antipatie verso i volontari, e contava amici fra gli uomini più eminenti del partito allora detto d'azione.

In principio della campagna del 1859, Garibaldi co' suoi cacciatori delle Alpi fu sotto Cialdini e i due valorosi non

solo andarono d'accordo, ma impararono a stimarsi a vicenda. Dopo il 31 maggio vennero affidate a Garibaldi operazioni indipendenti, ma la divisione comandata da Cialdini fu spesso a contatto coi cacciatori delle Alpi, e Garibaldi ebbe a dire d'essere grato a Cialdini per la rapidità con cui s'era recato a Castenedolo, per liberarlo da una situazione molto critica, togliendogli così di dosso gli austriaci.

Colla stessa cordialità s'erano riveduti sul Garigliano, provenienti l'uno dal Volturno e l'altro da Ancona, ambedue gloriosi. Vittorio Emanuele avea più volte mandato Cialdini a Garibaldi dittatore in Napoli, per combattere l'influenza dei repubblicani sull'animo di lui. Dicesi che una volta Cialdini stesso gli recasse il brevetto di generale d'armata, ma che Garibaldi infuriato per supposti torti che diceva essere stati fatti ai suoi volontari, lo gettasse dalla finestra. Con tuttociò Cialdini seppe contenersi, e riuscì nello scopo della sua missione ch'era di persuadere Garibaldi ad accompagnare il Re nel di lui ingresso trionfale in Napoli.

Ma questi due uomini dovevano finire col trovarsi di fronte; non per propria animosità, per il corso degli avvenimenti. Fino dal 1861 Garibaldi aveva preso un atteggiamento così ostile al governo, che, data la situazione del momento, poteva riuscire pericoloso. Discutendosi alla Camera una questione d'armamento nazionale, Garibaldi aveva attaccato violentemente Cavour, a cui non sapeva perdonare la cessione di Nizza e Fanti (ministro della guerra) che riteneva nemico dei volontari. L'agitazione prodotta in Parlamento minacciava propagarsi al di fuori, quando Cialdini si fece incontro a Garibaldi con una lettera fierissima, che fu in vario modo giudicato, ma ebbe il merito di raggiungere lo scopo, perchè finì la questione deviandola. Infatti la questione politica del trattamento da farsi ai volontari garibaldini divenne questione personale tra Cialdini e Garibaldi o almeno il pubblico, attratto da questa, non badò più a quella; dimodochè, sopita poco appresso, per intromissione dei comuni amici, la questione personale, si potè attendere con tranquillità alla soluzione dell'altra.

Ma una questione più grave divideva in due campi i patriotti italiani. Gli uni volevano andare a Roma col governo e l'esercito, senza tirarsi addosso la Francia e mezzo l'Europa; gli altri volevano andarci a qualunque costo, ed avevano preso per divisa il motto: o Roma o morte.

Al grido di Roma o morte emesso da Garibaldi, tutta l'Italia s'era commossa ed egli, lasciata Caprera e sbarcato in Sicilia, aveva raccolto nell'isola parecchie migliaia di volontari, coi quali intendeva passare lo stretto di Messina e poi, rimontando la penisola e ingrossandosi per via coi volontari che non avrebbero mancato di aggiungersi al primo nucleo, giungere sotto le mura di Roma ed entrarvi trionfalmente come aveva fatto a Napoli. La cosa poteva riuscire, anzi sarebbe certamente riuscita, se non vi fosse stata di mezzo la Francia. Disgraziatamente, non solo a Roma Garibaldi avrebbe trovato i francesi, ma il lasciarlo proseguire per questa via bastava a fare scoppiare una guerra tra l'Italia e la Francia, cioè una guerra con l'unica nazione il cui capo di governo ci fosse amico.

È cosa notevole che qualche tempo prima di muovere per quest'impresa, cioè nel settembre del 1861, Garibaldi s'era rivolto con lettera a Cialdini allora luogotenente del Re a Napoli per proporgli di farla in comune. Cialdini gli aveva risposto gentilmente, ma fermamente, con questa lettera:

« *Generale*,

« La vostra del 29 settembre scorso non mi è giunta che il 10 corrente ottobre. Il latore riparte domani soltanto. Non vogliate quindi attribuire a mia colpa il ritardo della risposta.

« Potrei limitarmi a dire che, col cessare della luogotenenza e con la mia partenza da queste provincie, diventa impossibile l'attuazione del progetto che mi proponete. Ma a voi che fidentemente mi aprite l'animo vostro devo una risposta più schietta e completa.

« Quand'anche rimanessi a Napoli, non potrei seguitarvi nella via che m'indicate. Voi libero affatto di vincoli e di doveri verso il governo, traete vita e forza dal popolo e dalla rivoluzione di cui siete capitano abilissimo e prodigioso. Nel concepire e nell'adoperarvi a porre in esecuzione il vostro progetto, voi siete logico coi vostri precedenti, con la posizione che vi siete creata, col gran nome di Garibaldi. Ma io che rilevo autorità e grado dal Re e dal governo, io che devo prestigio e fama all'esercito, fuori del quale nulla sono, se accettassi, se potessi associarmi al vostro progetto, altro nome non meriterei fuorchè quello di traditore.

« Ho inteso parlare di una nuova teoria in fatto di coscienza militare, la quale autorizzerebbe e legittimerebbe la diserzione ed il tradimento, purchè consumati per il bene della patria e nell'interesse della libertà.

« Amo patria e libertà grandemente e cercherò di servire la causa loro il meglio che sarà possibile.

« Ma confesso che la teoria a cui accenno non mi persuade nè punto nè poco e che mi attengo al vecchio sistema di fedeltà alla bandiera che seguo, e di religione al giuramento che prestai.

« D'altronde, sappiatelo bene, se io potessi per un sol momento allontanarmi dai miei doveri e ribellarmi al governo costituito, l'esercito mi abbandonerebbe subito e non troverei un sol battaglione disposto a seguirmi.

« Ma quand'anche fosse possibile di smuovere qualche corpo, il che non credo, io terrei sempre per nemico della patria chiunque cercasse di farlo. Spinto l'esercito nel circolo rovinoso delle defezioni e dei pronunziamenti che cosa avverrà dell'Italia?

« Per carità, generale, riflettetevi bene! L'esercito è liberale, non lo vogliate rivoluzionario; ciò è incompatibile colla sua natura e col suo mandato.

« Ascoltatemi, generale! noi spariremo presto dalla scena del mondo. Per quanto da noi dipende, lasciamo alla patria nostra un esercito forte e temuto, non solo per numero e

valore, ma pur anche per fede incorrotta e tradizionale austerità di principi e di costumi.

« Come dissi, noi abbiamo differenti l'origine e il destino, e diverse hanno ad essere del pari le vie da noi percorse nel servizio della causa italiana, meta comune alle opere nostre.

« Io non possiedo le vostre qualità, e, per quanto il volessi, non potrei nè saprei calcare il sentiero nuovo e impraticabile per chi non è Garibaldi e che voi, Generale, percorrete con piede sicuro e fermo.

« E così non potreste voi ridurre la vostra grande individualità alle brevi proporzioni della mia.

« Ognuno di noi dunque segua la sorte che lo guida per diverse strade allo scopo stesso. Contentatevi di figurare in prima linea nella storia dell'esercito italiano e lasciate me in una sfera più bassa e modesta, a' miei militari principi, che agli occhi di molti parranno pregiudizi ed errori, ma dai quali non mi dipartirò giammai.

« *Vostro*

« E. Cialdini ».

Questa lettera non dissuase Garibaldi dal suo proposito, che tentò attuare come tutti sanno. E a Cialdini appunto fu dato l'incarico di arrestarlo.

Partito da Genova egli giunse nelle acque di Messina quando Garibaldi avea già passato lo stretto. L'ammiraglio Persano avea dato ai comandanti che si trovavano in quelle acque, e che facilmente avrebbero potuto fermare Garibaldi al passaggio dello stretto, l'istruzione di agire nel modo che credessero migliore per il bene inseparabile del Re e della patria, e quei comandanti aveano creduto che il modo migliore fosse di lasciarlo passare.

Sbarcato a Reggio Calabria Cialdini trovò che il colonnello Pallavicini aveva assunto il comando delle truppe che ivi si trovavano e le teneva pronte per qualunque eventualità. Il generale gli ordinò di partire subito con sei o sette battaglioni, raggiungere Garibaldi al più presto possibile sulla piana di Aspromonte dove allora si trovava, inseguirlo

se tentasse fuggire, attaccarlo se accettasse combattimento, e non concedergli altro che la resa a discrezione. Altre disposizioni furono prese per tagliare a Garibaldi la via di ritirata, ed altre per la pubblica sicurezza nei paesi ch'erano teatro di questi fatti.

Nella notte dal 29 al 30 agosto giunsero notizie a Cialdini che i suoi ordini erano stati eseguiti. Garibaldi attaccato e battuto ad Aspromonte, ferito egli stesso, s'era reso a discrezione.

Ancora una volta Cialdini ebbe rapporti con Garibaldi e fu nel 1867 quando il condottiero del popolo, risollevato il grido di Roma o morte, s'apparecchiava ad invadere coi suoi volontari lo Stato pontificio.

La mattina del 22 ottobre 1867, Cialdini tentò dissuadere Garibaldi dall'impresa, e nel fare questo passo per lui molto scabroso dopo Aspromonte, obbediva alla volontà di Vittorio Emanuele.

Garibaldi lo ascoltò freddamente, gli oppose molti no e questo solo ragionamento: « Voi parlate come fedele servitore del Re; io penso come uomo libero da qualunque legame e che sente l'obbligo di marciare su Roma. Non c'intenderemo mai. »

Non è ufficio nostro narrare che cosa avvenne in seguito. Diremo solo che Cialdini ebbe dal Ministero Menabrea la delicata missione di far passare il confine alle regie truppe e facilitare la ritirata dei volontari se fossero stati sconfitti dai Francesi, come difatti avvenne.

***

Dopo la spedizione d'Aspromonte, Cialdini era tornato al gran comando di Bologna e vi stette fino al 1866, apparecchiando il suo corpo alla prevista e desiderata guerra contro l'Austria.

L'aspettazione del paese era grandissima; si faceva da tutti assegnamento su lui per rapide e decisive vittorie. Ma era fatale che questa campagna del 1866, la quale ci diede Venezia, dovesse farci perdere gran parte di quel prestigio militare che non avevamo totalmente perduto nel 1849 e che avevamo ad usura riconquistato nella spedizione di Crimea e nelle campagne del 1859 e 1860-61. Naturalmente in questa perdita soffrirono più di tutti coloro che più gloria avevano acquistato e sui quali riposavano maggiori speranze.

A chi è dovuta la prima, infausta idea della divisione dell'esercito? Chi ha la colpa principale nei malintesi che ne seguirono?

Senza ripetere discussioni o pronunciare sentenze diremo che i danni di questa divisione, visti da tutti dopo Custoza, non apparvero prima se non a pochi estremamente prudenti, ed è certo che anche divisi potevamo vincere.

Il pubblico credeva che, mentre La Marmora con dodici divisioni avrebbe trattenuto gli Austriaci nel quadrilatero, Cialdini colle sue otto, avrebbe passato ordinatamente il Po e l'Adige, marciando su Padova e Treviso; obbiettivo che tagliava la più importante linea di comunicazione del nemico col centro dell'impero, girava il quadrilatero e permetteva un eventuale concorso della flotta.

In una lettera scritta in quel tempo da Nino Bixio si legge: « la parte più brillante della campagna è evidentemente riserbata a Cialdini. Pare ch'egli passerà il basso Po e l'Adige marciando sui colli Euganei, dove mireremo noi pure dal Mincio per unirci a lui. »

Non abbiamo bisogno di dire come queste speranze svanirono. La Marmora credette che, per distrarre meglio l'attenzione del nemico dal passaggio del Po, fosse utile una dimostrazione al di là del Mincio, la quale diede luogo a una battaglia che non si aspettava, perchè il nemico ci veniva incontro senza che da noi si sapesse; battaglia che senza essere una vera sconfitta, ne ebbe tutte le conseguenze.

Le prime notizie della giornata di Custoza giunsero a Cialdini in Ferrara la stessa sera del 24 giugno; ma egli sperando che fossero esagerate, continuò i preparativi di passaggio del Po, e questi erano già a buon punto la mat-

tina del 25, quando dal comando dell'esercito del Mincio ricevette il seguente dispaccio:

« Austriaci gettatisi con tutte loro forze contro corpi Durando e Della Rocca li hanno rovesciati. Non sembra finora che inseguano. Stia quindi all'erta. Stato esercito deplorabile. Incapace di agire per qualche tempo, cinque divisioni essendo disordinate. »

È evidente che al passaggio del Po non era più da pensarci.

Frattanto La Marmora si ritirava verso la linea Cremona-Piacenza nell'intento di passare il Po egli stesso se gli Austriaci avessero inseguito e stringersi al corpo di Cialdini: questi alla sua volta diresse fino dal 26 le sue forze verso Modena per dare la mano alle truppe di La Marmora, se gli Austriaci avessero passato il Po.

Così, fallite le operazioni per motivi da lui indipendenti, Cialdini avea preso l'unico partito ragionevole che gli rimanesse nella situazione come gli si presentava: far argine alle conseguenze della battaglia di Custoza, che i dispacci del comando dell'esercito del Mincio facevano prevedere gravissime.

Gli Austriaci non inseguirono, perchè erano usciti dalla battaglia di Custoza malconci poco meno di noi, e qualche giorno dopo le parti s'invertirono. Il 5 luglio l'esercito austriaco in Boemia fu sbaragliato a Sadowa dai Prussiani, nostri alleati, e l'arciduca Alberto, comandante l'esercito austriaco in Italia, lasciata una ventina di mila uomini nelle fortezze e un corpo nelle montagne del Trentino, s'affrettava a correre sul Danubio per difendere la capitale dell'impero.

Frattanto erano state affidate a Cialdini quattordici divisioni, coll'incarico d'inseguire gli Austriaci e attaccarli in coda, se fosse possibile. Egli, lasciata la divisione Nunziante ad espugnare Borgoforte, passò colle altre il Po, attraversò celermente Rovigo, Padova, Treviso; lanciò la divisione Medici per Val Sugana su Trento, perchè stendesse la mano ai volontari di Garibaldi che operavano dall'altra parte, e si spinse a marcie forzate verso l'Isonzo. Cercava ansiosamente una battaglia, una rivincita, ma il nemico era scomparso

Passarono alcuni giorni e la scena cambiò nuovamente. Fra l'Austria e la Prussia era stato conchiuso un armistizio e tutti gli austriaci partiti dal Veneto ritornavano a vapore ed altri ancora. In poco tempo si trovarono raccolti al di là dell'Isonzo un centinaio di mila uomini e circa sessantamila in Tirolo.

Le nostre forze erano separate in vari gruppi e senza unità di comando. Cialdini aveva bensì sotto mano dodici divisioni complete ed intatte e tutti avevano fiducia in lui e certo, sotto lui, tutti avrebbero fatto il loro dovere; ma poichè l'Austria era già disposta a cedere la Venezia, non conveniva assolutamente arrischiare una battaglia in condizioni incertissime senza speranza di ottenere molto di più vincendo e colla certezza di perdere, se vinti, quanto si era già assicurato. Quindi, per quanto fosse il suo desiderio di combattere, Cialdini non potè sconsigliare il governo dall'accettare l'armistizio di Cormons, a cui tenne dietro, com'è noto, la pace.

***

Dopo la campagna del 1866, Cialdini ritornò al comando del dipartimento militare di Bologna (18 ottobre 1866). L'anno appresso (3 novembre 1867) fu nominato comandante generale delle truppe attive stanziate nella media Italia ed il 1° luglio 1869 comandante del 1° corpo d'esercito (Italia centrale).

In questa sua qualità, nell'autunno dello stesso anno, Cialdini diresse le grandi manovre del detto 1° corpo e di esse lasciò una relazione che è un vero trattato di tattica applicata, scritto con quella chiarezza e precisione d'idea e di stile ch'erano qualità specialissime del generale Cialdini. Ed è interessante, diremmo quasi sorprendente, il vedere come nelle istruzioni da lui date a' suoi comandanti in sott'ordine prima delle manovre, e nelle deduzioni ricavate dalle manovre medesime, si trovino nettamente designati quei

principi dell'arte militare moderna, che non sono più una novità per nessuno dopo la campagna del 1870, ma che in bocca a un generale italiano, nel 1869, valgono a dimostrare la sua perspicacia, la sua intelligenza divinatrice che precorreva i tempi.

***

Oramai perduta la speranza di condurre in campagna un forte esercito contro un forte nemico, la vita militare non aveva più attrattive per Cialdini. Dopo tanti anni di servizio e tante campagne, sfuggitagli la meta a cui specialmente agognava, egli cominciò a subire stanchezze fisiche e morale. Fu esonerato dietro sua domanda dal comando del 1° corpo d'esercito e collocato a disposizione del Ministero della guerra. Si ritirò per qualche tempo a Pisa, ma non vi trovò pace, perchè vennero a cercarlo pubblicazioni accusatrici, sempre per quella malaugurata campagna del 1866 che nessuno poteva digerire; nè i capi che l'avevano condotta, nè l'Italia che l'aveva subita. Rispose con energia, ma colle forme del rispetto a rispettabili avversari.

Il generale Cialdini coprì in seguito cariche militari importanti: comandante generale in Firenze, presidente del comitato di stato maggiore generale, aiutante di campo onorario di S. M. ecc. ecc., e in tutte rese eminenti servigi e il suo consiglio fu ascoltato sempre colla maggiore deferenza. Finchè le condizioni di sua salute lasciarono la speranza che potesse fare ancora una campagna, tutta la nazione lo considerò come l'uomo a cui meglio che a qualunque altro si sarebbe potuto affidare la condotta dell'esercito. Ma pur troppo, se le nazioni restano, gli uomini passano presto. All'Italia non mancherà occasione di rialzare il suo prestigio militare scaduto nel 1866, ma Cialdini scese nella tomba col rammarico che quest' occasione gli sia mancata.

***

Nel 1861 il collegio di Reggio Emilia elesse Cialdini a suo deputato. Quando egli si presentò per la prima volta in Parlamento fu accolto con applausi dalla Camera e dalle tribune. Ma l'aula parlamentare non aveva attrattive per lui, egli non fu molto assiduo alle sedute, e non mostrò nessuna impazienza di figurare come oratore, benchè la sua eloquenza naturale gli promettesse grandi trionfi.

Poco appresso ebbe una carica politica e militare nello stesso tempo, la quale si addiceva alla sua indole assai meglio che quella di deputato. Fu nominato luogotenente del Re a Napoli. Succedeva a tre che avevano fatto il grave esperimento, ma non ebbe tempo di fare anch'egli le sue prove, perchè Ricasoli, succeduto al defunto Cavour nella presidenza del Consiglio dei Ministri, credette giunto il momento di porre un termine al provvisorio e soppresse la luogotenenza; provvedendo a mantenere l'unità di direzione, necessaria nelle difficili circostanze in cui versavano allora le provincie meridionali, coll'affidare la prefettura di Napoli e il Comando del VI dipartimento al generale Lamarmora, forse più esperto di Cialdini in materie amministrative e politiche.

Il 13 marzo 1864, su proposta del Ministro Minghetti, Cialdini ebbe un seggio in Senato. Alla Camera non aveva mai parlato, in Senato parlò poche volte, ma ogni suo discorso fu un avvenimento importante.

Sulla fine di quell'anno si discuteva il progetto di legge per il trasferimento della capitale a Firenze, giusta la convenzione conchiusa con Napoleone III, per il ritiro delle truppe francesi da Roma. L'opinione pubblica in Piemonte era agitatissima e quest'agitazione commoveva non solo le aure della Camera, ma pure quelle del Senato di solito così tranquille. Fu quindi con grande aspettativa e con particolari segni d'attenzione che il Senato vide alzarsi Cialdini e prendere per la prima volta la parola. Nè l'aspettazione

fu delusa. Il discorso Cialdini fu giudicato il più eloquente e il più importante di quella memorabile discussione e levò gran rumore in tutta l'Italia. Giova anche oggidì riportarne alcuni brani, non solo perchè dimostrano la perspicacia straordinaria di Cialdini, ma perchè le considerazioni che vi si svolgono sulla difesa d'Italia, quando si trattava di far capitale Firenze, valgono anche adesso, anzi a più forte ragione, dopochè la capitale da Firenze fu trasportata a Roma.

« Noi abbiamo un'alleanza fortunata, utilissima, ma forse transitoria, perchè dovuta alla politica di un grande Monarca, il quale può sparire da un momento all'altro. Tolga il cielo tanta sciagura! Ma appunto perchè sciagura grandissima, dobbiamo pensarci.

« E se l'imperatore dei francesi venisse a mancare, lascierebbe frattanto i soldati francesi sul Moncenisio, a Sospello, alla Scarena, alla Turbia, posizioni già nostre e alcuna delle quali l'esercito piemontese ricorda con giusto orgoglio; posizioni tutte da noi perdute colla cessione di Nizza e Savoia e colla delimitazione delle nuove frontiere verso la Francia.

« Se, cambiando l'imperatore, vi fosse un cambiamento di politica in Francia, vi fosse un ritorno a quella politica tradizionalmente ostile alle idee di risorgimento e d'unità italiana, politica che perfino i governi repubblicani di Lamartine e di Cavaignac sostennero contro di noi, se, in una parola, l'alleato si cambiasse in nemico, a quali pericoli non sarebbe esposta Torino, ecc. ecc.

« Oggidì siamo alleati della Francia ed in ostilità permanente coll'Austria. La morte dell'imperatore, la questione d'Oriente, quella di Roma od altra qualsiasi, possono da un giorno all'altro spostare completamente le alleanze oggidì esistenti e attutire le inimicizie antiche, creando disegni, convenienze, interessi, avvicinamenti nuovi fra popoli e governi. Domani, per un caso strano, potremmo essere alleati coll'Austria e nemici della Francia. »

Queste parole pronunciate nel 1864, quando maggiore era la potenza della Francia e più stretti i nostri vincoli con

questa potenza, sono prova di una perspicacia straordinaria; sembrano profezie.

Cialdini continuava:

« La capitale d'Italia, qualora non sia Roma, non può essere che Firenze o Napoli. La difesa dello Stato non deve più essere considerata dal punto di vista piemontese, modellato esclusivamente sulle idee di Bonaparte, il quale, muovendo dalla Francia per conquistare l'Italia, trovavasi in condizioni diametralmente opposte alle nostre.

« Napoleone invero disse che le sorti d'Italia si decidono nella valle del Po; ma per ben comprendere ed apprezzare al suo giusto valore tutta la portata di questa sentenza, bisogna anzitutto mettersi dal punto di vista di chi l'ha scritta; bisogna ricordarsi che cos'era l'Italia a quei giorni.

« Napoleone parlava da maestro; ma parlava come un conquistatore venuto due volte di Francia per carpire l'Italia al dominio austriaco. Il suo precetto è tutto per gli eserciti stranieri che si contendono il dominio dell'Italia....

« Le sorti dell'Italia si decidono sul Po, quando l'Italia è incapace di difendersi, di combattere; quando inerte, imbelle e codarda assiste alla lotta di due eserciti stranieri, per essere vittima di quello vincitore sul Po. Oh allora, signori, è giusta la sentenza del Bonaparte: le sorti d'Italia si decidono nella valle del Po.

« Ma non in altri casi. La campagna di Annibale, la più memoranda dei tempi antichi e moderni, perchè quel sommo osò, primo, superare ostacoli insuperati fino a quel dì e tenuti per insuperabili, perchè egli primo osò attaccare nel cuore il popolo più possente e guerriero che sia stato mai, la campagna di Annibale smentisce quel concetto troppo assoluto, troppo generico, troppo esclusivo.

« La battaglia della Trebbia vinta da Annibale nella valle del Po, non decise le sorti romane. Annibale vinse due altre più tremende battaglie al Trasimeno e a Canne, eppure Roma non soggiacque; anzi Annibale, il primo capitano del mondo, dovette abbandonare l'impresa.

« Se l'occhio d'aquila del Bonaparte avesse visto, dietro

l'Appennino, la capitale e tutte le risorse di un grande stato, protette da un numeroso ed agguerrito esercito, da una popolazione in cui il sentimento nazionale e lo spirito militare hanno gettato semi copiosi e fecondi, oh certamente egli avrebbe modificato la sua sentenza....

« Una virtù arcana, più perspicace, più forte di noi, spinge l'Italia in una via determinata. La nostra rivoluzione segue il suo corso lento, pacifico, irresistibile al di là di quanto noi avevamo previsto e forse desiderato....

« L'Italia sta prendendo in Europa quel posto che le compete per posizione geografica, per natura di suolo, per numero, indole e genio dei suoi abitanti...

« Noi entriamo nelle condizioni precise in cui vissero i romani e l'Italia deve essere considerata militarmente dal punto di vista di quel popolo guerriero, vale a dire completamente al rovescio del sistema in voga oggidì ».

È impossibile dire l'effetto di quel discorso in bocca a Cialdini che parlava in Senato per la prima volta. Non solo ne fu scosso l'alto consesso, ma se ne commosse la nazione. Per molti giorni non si parlò d'altro.

***

L'altro discorso fu pronunziato nel 1870, quando, inaspettata per il nostro governo, non per chi aveva il sentimento della situazione, scoppiò la guerra franco-germanica. Alla nostra infelice guerra del 1866 era succeduto un periodo di economie fino all'osso nell'esercito e nell'armata. L'esercito era stato ridotto in condizioni tali che si stentò poi a mettere insieme il corpo di spedizione su Roma. La marina quasi completamente abbandonata era in condizioni peggiori dell'esercito. La guerra franco-germanica, di cui nessuno poteva prevedere lo sviluppo e l'esito, fu un lampo che rischiarò il pericolo della nostra situazione. Cialdini ebbe parole di fuoco contro l'imprudenza del governo.

Parlando della bandiera delle economie fino all'osso, che oggidì taluno vorrebbe dissotterrare, Cialdini diceva:

« Quella bandiera passerà ai posteri come monumento della nostra politica insufficienza, come testimonianza delle nostre esagerate passioni; quella bandiera dirà ai posteri che nelle presenti circostanze non si governa, non si salva uno Stato per mezzo dell'opaca ed infeconda lente dell'avaro, che turba e toglie la vista; ma si governa e si salva soltanto coll'occhio penetrantissimo del vero uomo di Stato, il quale spazia nei cieli al pari dell'aquila, e si affisa al sole senza rimanerne abbagliato nè offeso.

« Quella bandiera dirà ai posteri, che le economie fino all'osso tagliano nervi, arterie e muscoli al corpo a cui sono applicate, e lo lasciano quindi senza moto e senza vita.

« Quella bandiera dirà che a nulla giova precludere la via del disavanzo, quando si apre quella dell'abisso politico, in cui cadono sempre i governi deboli, esautorati, impotenti.

« . . . .

« Evidentemente c'è una coalisione d'interessi offesi, di speranze deluse, di vecchie idee, di illusioni nuove, di nemici antichi e moderni, di malcontenti e di mestatori d'ogni genere e di ogni natura, i quali si preoccupano poco degli effetti che possono avere rispetto all'estero certe economie, ma si preoccupano invece e moltissimo delle forze di cui può disporre il governo.

« Quindi, con sagace e sicuro istinto, gridano e strepitano, si agitano e si adoperano in ogni guisa per far sì che l'esercito sia considerevolmente ridotto, che la forza pubblica sia notevolmente scemata; con altre parole, per far sì che il governo rimanga indebolito, e se fosse possibile inerme ed impotente.

« Ciò si comprende: la condotta di costoro è logica. Ma logica non è del pari la condotta del Ministero e riesce doloroso a vedersi che, nell'intendimento probabile di blandire i contribuenti, di calmare qualche ira, qualche dispetto, di accarezzare qualche gruppo politico, esso venga in sostanza

ad associarsi in quest'opera di distruzione a tutti i nemici dello Stato.

« Nell'udire queste mie parole non vogliate supporre che io qui sorga campione di idee contrarie al progresso del tempo in cui viviamo, contrarie ai voti della filosofia e della libertà. Io non vengo apostolo fanatico della forza, nè della prevalenza militare, nè mi atteggio ad avversario implacabile di coloro che vogliono soppressi o ridotti gli eserciti permanenti.

« . . . .

« Mi limito soltanto a dire: fino a che tutte le potenze conservano e migliorano i loro formidabili eserciti, la più volgare prudenza consiglia noi di mantenere e perfezionare il nostro.

« . . . .

« Facciasi in modo che questo esercito indispensabile sia soddisfatto e contento, sia disciplinato, istruito e munito di tutto quanto gli occorre. Facciasi in modo che questo esercito, fidente nell'amorevolezza cittadina e nelle sollecitudini del governo, viva all'amore della patria, al culto della gloria, alla fede intemerata del giuramento.

« Si cessi dunque di offenderlo o di umiliarlo giornalmente; si cessi di rinfacciargli il pane che mangia; si cessi dal presentarlo come un vampiro che succhia il sangue della nazione, come causa malefica di una spesa insopportabile ed improduttiva. Si cessi sopratutto dall'ignobile commedia di oltraggiare l'esercito quando si crede di non averne bisogno e di fare il solito appello alla sua abnegazione, alla sua virtù, appena sorga una nube sull'orizzonte.

* * *

Due volte ebbe Cialdini dal Re l'incarico di formare un gabinetto. La prima volta fu nel 1867, quando Garibaldi si apprestava ad invadere lo stato pontificio e il ministero Rattazzi s'era dimesso, per non scegliere fra la ripetizione

di Aspromonte e la rioccupazione di Roma per parte dei francesi. La seconda fu nel 1869 in seguito alle dimissioni del ministero Menabrea.

Ma una volta e l'altra, dopo pochi giorni di conferenze coi capi dei partiti parlamentari, Cialdini rassegnò il suo mandato. Non era certo, come altri disse, per inesperienza d'uomini e di cose, ma per insofferenza degli attriti inevitabili e delle transazioni necessarie in queste circostanze e forse per una certa avversione ad assumere grandi responsabilità. È notevole come ambedue le volte Cialdini avesse pensato a Nino Bixio per il portafoglio della marina, concordando perfettamente con lui nella persuasione della necessità di una forte marina da guerra non solo per la sicurezza e la grandezza militare; ma per la prosperità economica del paese.

E qui sia lecito osservare che rileggendo i classici discorsi di Cialdini in Senato, i suoi napoleonici ordini del giorno, i suoi rapporti scultori, conoscendo l'ingegno di lui versatilissimo, si prova un certo rammarico ch'egli non abbia avuto l'ambizione, non abbia sentito il prepotente bisogno di impiegare anche fuori del campo militare i suoi grandi talenti. Imperocchè quest'uomo, riccamente favorito dalla natura, aveva attitudini svariatissime; facilità per le arti del disegno, gusto per la musica e la poesia, istruzione letteraria e storica estesissime. Giovinetto fra i compagni di Modena e più tardi fra gli studenti di Parigi, fra i volontari italiani in Spagna, passava per un aquila e tale apparve fra i colleghi anche nell'età matura. Se a tutto ciò si aggiunge la facilità di parola, lo stile vivo e incisivo, la bella presenza, la scioltezza e la dignità dei modi e sopratutto la fama militare, è chiaro che Cialdini poteva essere un uomo influentissimo in Parlamento ed avere nella politica del nostro paese parte almeno eguale a quella che vi ebbe Lamarmora. Non l'ebbe perchè non volle. Fu troppa modestia? Fu disdegno degli uomini in mezzo a cui avrebbe dovuto trovarsi ed agire? Ad altri l'ardua sentenza.

.˙.

Nel 1871 quando il nostro principe Amedeo accettò la corona di Spagna, il re Vittorio Emanuele, desiderando ch'egli avesse ai fianchi un uomo fidato, bene accetto agli spagnoli e di loro espertissimo, offerse a Cialdini la carica di ministro d'Italia a Madrid, che egli accettò molto volentieri. E certo nessuno era più adatto di lui a servir di legame tra gli spagnuoli e la nuova dinastia. Figlio di spagnuola, marito di spagnuola, vissuto in Ispagna dai venti ai trentasette anni, egli riguardava la Spagna come sua seconda patria; si aggiunga che avendo fatto colà le sue prime armi e fondatovi la sua riputazione, vi aveva lasciato numerose amicizie, specialmente tra i militari, alcuni dei quali si trovavano allora alla testa dell'esercito.

Si faceva illusione Cialdini sulla possibilità che Amedeo si assodasse sul trono di Spagna? Crediamo di sì, altrimenti non avrebbe accettato di seguirlo, anzi ne avrebbe sconsigliato la partenza. I consigli di Cialdini in Spagna furono sempre accettati? Non ne sappiamo nulla. Dicesi ch'egli avrebbe desiderato vedere Amedeo, alla testa dell'esercito, marciare contro i Carlisti; ma il nuovo re non credette conveniente, in un paese dove era stato chiamato dal voto quasi unanime dei rappresentanti del popolo, affermarsi ed imporsi colla lotta e col sangue. Preferì abdicare. Non cercheremo se la Spagna ci abbia guadagnato o perduto; ma, per l'onore del principe italiano, pei rapporti presenti e futuri tra due nazioni sorelle, crediamo che sia stato meglio così.

Un'altra volta Cialdini rappresentò l'Italia all'estero in una posizione assai più importante che quella di ministro a Madrid; fu nostro ambasciatore a Parigi. Le sue note simpatie per la Francia, il suo discorso in Senato per l'alleanza francese, le sue relazioni con molti generali di quella nazione, strette nella campagna di Crimea e in quella del 1859, lo indicavano come persona gratissima, e lo era realmente; ma anche qui la forza delle cose la vinse sulla buona volontà e sull'ingegno dell'uomo.

Appunto mentre egli era nostro ambasciatore a Parigi ed erano al governo in Italia uomini sinceramente amici della Francia ebbe luogo la spedizione di Tunisi, sulla quale non è il caso di fermarci.

Quale fu in questa faccenda l'opera del nostro ambasciatore a Parigi? Che abbia fatto il possibile per scongiurare la spedizione, nell'interesse dell'Italia e in quello stesso della Francia, è cosa di cui nessuno ha mai dubitato. Che non si sia illuso, come i ministri nostri, fino all'ultimo momento, ma li abbia avvertiti in tempo delle intenzioni del governo francese, è cosa di cui oggidì più nessuno dubita.

Ad ogni modo, dopo la spedizione di Tunisi la sua posizione era scossa, ond'egli domandò ed ottenne di essere esonerato da una carica che la sua dignità non gli permetteva più di conservare. E questa fu l'ultima carica che Cialdini abbia coperto; fonte per lui d'immeritate amarezze.

.˙.

Negli ultimi anni Cialdini s'era ritirato a quieta vita in Livorno, dove abitava un modesto villino, spesso visitato dagl'intimi amici, ma chiuso affatto alla politica. L'uomo era stanco e quel che è peggio, la sua salute deteriorava. Le conseguenze di una vita faticosa e agitata cominciavano a farsi sentire, anche in una tempra fisicamente e moralmente fortissima.

Frattanto, svanite le ire e le invidie a cui non possono sottrarsi gli uomini operosi, che per virtù propria e fortunati eventi riescono ad elevarsi molto sopra il livello comune, la nazione intiera cominciò a riguardare con singolare affetto questo suo figlio, che, nell'assottigliata schiera dei suoi grandi, era oramai il primo senza contrasto. Nella lunga e dolorosa malattia che lo condusse al sepolcro, il compianto generale ebbe campo di conoscere quanto tutta l'Italia s'interessasse per lui, a cominciare dal Re fino al-

l'ultimo popolano, e quanto fosse viva l'ansietà per la sua salute e fervidi i voti perchè ci fosse ancora conservato un uomo ch'ebbe tanta parte nella nostra storia.

Egli morì in Livorno l' 8 settembre 1892 alle ore 8 pom. dopo 81 anni e un mese di vita. Morì dolcemente conservando fino all' ultimo la sua intelligenza e lasciando per testamento che la sua salma fosse sepolta nel cimitero di Pisa, accanto a quella dell'amata consorte.

L'annunzio di questa morte, quantunque da gran tempo presentita e benchè giunto in un momento in cui tutta l'attenzione era rivolta alle feste mondiali che, in nome di Colombo, ad onore d' Italia e omaggio dei nostri Sovrani, avevano luogo in Genova, scosse dolorosamente l' intiera nazione.

Genova, nell'esultanza delle sue feste, trovò per Cialdini una nota pietosa; Modena patria dell' illustre estinto, le città delle Marche memori del liberatore, Napoli memore dell'uomo che ha terminato la guerra civile nelle provincie meridionali, Livorno che, per lunga residenza, lo considerava suo, ebbero per lui manifestazioni d'affetto e di compianto commoventissime.

Del dolore dell' esercito a cui Cialdini specialmente apparteneva, si rese degnamente interprete il Ministro della guerra con questo telegramma al prefetto di Livorno:

« Prego porgere rappresentanti famiglia illustre estinto espressione vivissimo dolore esercito per la morte del suo più provetto e valoroso capo. Delle virtù di lui come cittadino e come soldato, come capitano e come uomo politico e dei servizi resi al paese dovrà dire lungamente la storia, noi piangiamo oggi nel generale Cialdini, l' uomo il cui nome rimarrà amato e venerato finchè dureranno spirito militare ed amore di patria ».

IL RECLUTAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA

L'anno 1892 è stato propizio alla stampa militare. Il movimento incominciato con la *Biblioteca minima militare popolare* fece un passo avanti con la *Rivista di fanteria* ed un altro ancora con lo sdoppiamento, dirò così, della *Rivista militare* divenuta da mensile quindicinale.

La *Rivista di fanteria* col motto: *La fanteria è il nerbo degli eserciti* ha aperto la campagna a favore della fanteria e specialmente della fanteria di linea.

L'opera è degna più che per altro pel coraggio di aver portata la questione dalla scuola al campo fecondo della lotta.

Badiamo però che la lotta non si converta nei ben noti combattimenti delle compagnie di ventura. Anche in una rivista mensile si può fare dell'accademia e di questa, a dir vero, non si sente bisogno.

Che giova ricamare nuove variazioni, per quanto artisticamente belle, sullo stesso motivo, che l'arma della fanteria è l'uomo, l'arma dell'artiglieria il cannone, quella della cavalleria il cavallo, di guisa che ne scaturisce la superiorità della fanteria sulle altre armi?

Queste cose sono note a tutti e s'insegnano persino nelle scuole.

La *Rivista di fanteria*, quando è scesa ad intenti pratici, ha gittato bensì delle asserzioni assolute, ma sembra che non le abbia dimostrate.

E così pare non abbia dimostrato che il reclutamento della nostra fanteria di linea non abbia migliorato da qualche tempo a questa parte, come pure non avrebbe dimostrata la asserita inferiorità della nostra fanteria rispetto a quelle dei principali eserciti europei.

E noi, fino a che questa dimostrazione non venga, avremo diritto, per tante ragioni ed anche un po' per carità di patria, di ritenere, come riteniamo, che la nostra fanteria valga le altre.

Per la *Rivista di fanteria* la nostra fanteria di linea è assolutamente scadente, per altri invece è eccellente.

Noi, scegliendo la via di mezzo, riteniamo che essa possa stare in buon confronto con le fanterie degli altri eserciti e, pur desiderandone il miglioramento, crediamo che la nostra fanteria sia sufficientemente buona.

Non neghiamo con ciò che in fanteria non vi sieno dei non valori, ma neghiamo che dalla presenza di alcuni possa trarsi la conseguenza che tutti sieno non valori e che la fanteria abbia niente altro che lo scarto delle altre armi.

Premesso ciò, ci siamo prefissi di rilevare alcune esagerazioni nelle quali ci sembra sia caduta la *Rivista di fanteria*, trattando il grande e complesso problema del reclutamento della fanteria.

***

Il primo articolo che tratta *ex professo* del reclutamento della fanteria è pubblicato nel fascicolo IV del giugno prossimo passato.

L'autore, prendendo le mosse da una Circolare del Ministero della guerra francese, che egli chiama recente, ma che del resto, almeno nella parte riportata, risale sino al febbraio 1889, e col grido di: *c'è anche la fanteria*, dimostra come la fanteria abbia bisogno anche essa di uomini dotati di *speciali attitudini fisiche*, onde non avvenga che in guerra gli ospedali si popolino di *spedati*.

Poi esamina i criteri con i quali avviene nel nostro esercito l'assegnazione alla fanteria e distingue due periodi, quello fino al 1889 e quello dal 1889 in poi.

« Nel 1889 per migliorare, *si disse*, il reclutamento della
« fanteria di linea furono modificate le disposizioni allora
« vigenti. »

L'autore le esamina e naturalmente trova che la fanteria di linea ha la peggio su tutta la linea.

« Per quest'arma *nulla è prescritto*, devono anzi pren-
« dersi gli elementi peggiori del contingente. »

Poi, dato un rapido sguardo alle norme di assegnazione ai corpi, vigenti nei principali eserciti europei, conclude che, mentre in quelli le cose procedono come si dovrebbe, nel nostro invece « succede tutto l'opposto: la fanteria di
« linea, cioè, la grande massa della fanteria, si prende il
« rifiuto delle altre armi e corpi. »

In un altro articolo comparso nel fascicolo V col titolo *La fanteria di linea* la Rivista torna sullo stesso argomento e lo tratta da un punto di vista più elevato cercando le origini del male, più che nelle norme di assegnazione, nelle disposizioni di legge dalle quali non è esplicitamente ed in termini ben definiti dichiarato « che cosa si debba intendere per capacità al servizio militare » ciò che produce l'inconveniente, che si vedano « per le vie della città certe figure impossibili con gambe torte e spalle curve. »

E poi concreta:

« . . . . la cavalleria, è noto a tutti, non ha bisogno che
« di uomini leggieri e di buona inforcatura; l'artiglieria da
« campagna non ha bisogno alcuno di uomini di corpora-
« tura speciale; l'artiglieria da fortezza ha ormai cessato di
« avere bisogno di uomini di grande statura. In tutti i luoghi
« ed in tutti i servizi poi che esigono intelligenza e robu

« stezza è ben difficile che si abbia bisogno che *tutto* l'ele-
« mento da assegnarsi sia scelto. »

Finalmente con splendide parole conclude: teniamo alta la fanteria.

* * *

Io non sono artigliere, nè figlio di artigliere; sono cavaliere, ma di quelli senza cavallo; sono dunque un fantaccino e della più bell'acqua.

Si fu quindi con grande giubilo e con vero godimento che lessi le prime battaglie della *Rivista*. Vivacità d'imagini, splendore di stile e sopra tutto l'arte di similitudini nuove, che, facendoti credere di riconoscere, come vecchie conoscenze, idee non mai conosciute, ti lega allo scritto e non te lo fa lasciare senza arrivare alla fine.

Ma questi sprazzi di luce vivida diretti continuamente allo scopo, questi assalti ripetuti alla stessa, purtroppo inespugnata, posizione, questa santa ammirevole foga giovanile che riamina, rinvigorisce e consola, mi ha fatto un po' l'effetto (giacchè siamo a discorrere di cose militari) come di quella fanteria che dirigesse bensì tutto il fascio dei suoi fuochi verso il nemico, ma senza preoccuparsi di mirare sempre giusto e con alzi adattati alle distanze.

E questo, a meno che io non m'inganni, sarebbe un guaio grosso poichè, per quanto si possa ritenere che nella *Rivista di fanteria* la bocca parli per l'abbondanza del cuore, tuttavia i rifornimenti delle munizioni possono venir meno a tutti ed allora?

Dunque: calma. La guerra si compone essenzialmente oggi di marcie e di combattimenti. Ora siamo in marcia, aspettiamo di essere arrivati al luogo ove ci convenga dar battaglia. Che direbbe l'audace propugnatore delle marcie della fanteria, se questa, in marcia, soltanto per provare al nemico la vitalità propria e la immensa provvista di munizioni, cominciasse a sparare in direzione bensì del nemico, ma senza probabilità di colpirlo?

* * *

Proclamare, come è sacrosantamente vero, che la fanteria è il nerbo degli eserciti, che la fanteria è la base delle guerre moderne, che la fanteria fa le grandi vittorie, aforismi questi che si riferiscono a tutta in genere la fanteria, per poi dedurne conseguenze speciali alla sola fanteria di linea, è arte fine, ma non sopraffine.

Rispetto ai diritti di ogni arma, derivanti dalla sua maggiore o minore importanza, non possono, ed effettivamente non hanno, valore le ragioni che consigliano e sorreggono le *specialità* della fanteria.

Se si persiste quindi nel ritenere che queste specialità debbano ancora aver vita, questa non può loro derivare che a spese della grande massa della fanteria.

Comprendo bene che, seppure si riversassero nella fanteria di linea tutti gli elementi scelti assegnati ora agli alpini, ai bersaglieri ed ai granatieri, questa rimarrebbe sempre inferiore nel reclutamento dell'*uomo*, stantechè la cavalleria e l'artiglieria li scelgono *tutti*, ma è pur vero che la nostra fanteria ne riuscirebbe assai rinsanguata e rinvigorita.

Dunque dell'attuale stato di cose non gittiamo tutta la colpa addosso alle altre armi.

Chi può negare che ci sia anche la fanteria? Sfido io, è il grosso, è il nerbo, è il corpo, ma, dire che, in tempo di pace, parecchi soldati si trascinano negli ospedali e nelle infermerie, e che, in tempo di guerra, gli ospedali a tergo si popolano di *spedati*, soltanto perchè non si cura abbastanza il reclutamento della fanteria di linea, mi sembra una esagerazione, e forse, senza altro, è una esagerazione, perchè quelle due conseguenze dolorose, e la prima specialmente, derivano da altre cause.

Era stato già detto e scritto su questa *Rivista*, prima che la *Rivista di fanteria* se ne accorgesse, che non è possibile fare un taglio netto fra abili e non abili al servizio militare.

Questo si diceva a proposito della istituzione dei servizi sussidiari, provvida istituzione introdotta nel disegno di legge sul reclutamento presentato dal ministro Pelloux al Parlamento nella tornata del 4 maggio p. p.

Se quegli elementi cui mancano le necessarie qualità fisiche fossero assegnati all'artiglieria, alla cavalleria, ai bersaglieri, anzichè alla fanteria di linea, forsechè non andrebbero del pari a popolare gli ospedali?

La soluzione della questione sta quindi nell'elevare il limite della idoneità al servizio armato e questo si potrà fare soltanto a patto di aumentare il contingente (categoria unica) e di creare un servizio senz'arma per coloro che non raggiungano la idoneità a quello con l'arma, idoneità che potrà essere ricercata e constatata con maggior rigore.

Così, e soltanto così, si eviteranno i due lamentati inconvenienti quello delle deficienze di contingente e quello del soverchio numero di militari ricoverati in luoghi di cura

Dunque: date tempo al tempo.

E gli *spedati?* Parliamoci chiaro. Forse che non si vedono *spedati* anche giovani robusti, perchè non abituati alle marce, o perchè mal calzati oppure calzati contro le loro abitudini?

Sta bene che a parità di condizioni, dirò così locali, marci meglio e più a lungo un uomo robusto, largo di petto e di alta statura, ma se costui, a guisa di quel colosso rappresentante in sogno la potenza babilonese, avesse poi i piedi di creta; addio robustezza, addio inclinazione di corpo, più o meno pronunziata in avanti in ragione della velocità, addio larghezza di petto ed altezza di statura, che anzi tutto ciò servirebbe appunto in senso inverso per farlo precipitare da « più alto loco ».

E forse, chi sa? non sarebbe inutile studiare pedestremente, (giacchè si parla di spedati) se non convenga adottare una speciale calzatura per taluni militari.

Certo non fu senza grande sgomento che io vidi *spedati* fior di *ciociari* di milizia mobile nel 1889, il giorno successivo e per più giorni dopo aver calzato le scarpe.

La proposta può sembrare singolare, ma, la cosa più importante ed assolutamente indispensabile, che deve poter fare il fantaccino nei dì successivi alla chiamata, è quella di *marciare*.

*
* *

Ed ora pongo in luce quella che mi sembra la più grossa delle esagerazioni.

Alludo all'asserzione che dal 1889 in poi non sia migliorato il reclutamento della fanteria di linea.

Potrei limitarmi a pubblicare dei dati statistici, ma l'argomento merita, a mio avviso, svolgimento più ampio.

Consideriamo prima le disposizioni, che chiameremo del 1889, per rispetto alle precedenti ed esaminiamo se sia possibile ammettere, logicamente parlando, che miglioramento non vi sia stato, poi esamineremo se le conseguenze pratiche abbiano risposto alle premesse logiche.

Prima delle disposizioni concretate nell'atto N. 167 del 1889 il criterio fondamentale per l'assegnazione degli inscritti alla fanteria di linea era che ad essa fossero assegnati gl'inscritti che, dopo fatte tutte le altre assegnazioni, rimanessero disponibili (1).

Il criterio portato nell'atto suaccennato, ed attualmente in vigore, si fu che alla fanteria di linea dovessero essere assegnati tutti gl'inscritti aventi statura inferiore a 1,64 *m*, fatta eccezione per quella parte da destinarsi agli alpini od ai cavalleggeri, e che, a completare la quota fissata, vi fossero poi assegnati gl'inscritti con statura di 1,64 *m* o superiore ri-

(1) § 137 della Istruzione complementare al Regolamento sul reclutamento, approvata con decreto ministeriale del 20 novembre 1885.

masti disponibili dopo compiute le assegnazioni agli altri corpi (1).

Se non fosse stata fatta la eccezione a favore degli alpini e dei cavalleggeri, sarebbe superfluo dimostrare come il secondo criterio rispetto al primo segni un grande passo verso il miglioramento del reclutamento della fanteria di linea, tanto più, ove si consideri che il numero degl'inscritti con statura da 1,55 *m* (*minimum*) a 1,63 *m* si può dire che rappresenti in media il 44,74 % sul numero totale degl'inscritti misurati, come risulta dal segnente specchietto.

CLASSE	Numero totale degli inscritti misurati	Numero di inscritti di statura			Per conto degli inscritti con statura		
		Inferiore a m. 1,55	Da m. 1,55 a m. 1,63	Superiore a m. 1,63	Inferiore a m. 1,55	Da m. 1,55 a m. 1,63	Superiore a m. 1,63
1867 . .	316.869	25.848	142.028	148.993	8,16	44,82	47,02
1868 . .	304.222	26.001	135.419	142.802	8,55	44,51	46,94
1869 . .	332 834	28.440	149.378	155.016	8,55	44,88	46,57
Totali . .	953.925	80.289	426 825	446.811	25,26	134,21	140,53
Media. .	317.975	26.763	142 275	148.937	8,42	44,74	46,84

Ma data quella eccezione, è necessario esaminarne la portata.

Il seguente specchietto mostra quanti fossero gli uomini misurati della classe 1869 con statura da metri 1,55 a metri 1,63 ed indica approssimativamente quanti di essi giunsero alle armi come arruolati di 1ª categoria:

(1) § 23 dell'*Atto* N. 167 de. 1889 e § 54 della Istruzione complementare 20 agosto 1890.

Inscritti misurati e che avevano la statura			Inscritti (1) di 1ª categoria venuti alle armi con statura		
Da m. 1,55 a m. 1,59	Da m. 1,60 a m. 1,63	Da m. 1,55 a m. 1,63 (Totale)	Da m. 1,55 a m. 1,59	Da m. 1,60 a m. 1,63	Da m. 1,55 a m. 1,63 (Totale)
69058	80320	149378	16353	19020	35373

Di questi 35,373 uomini una parte debbono essere stati assegnati ai cavalleggeri ed un'altra agli alpini.

Tenuto conto che ai cavalleggeri debbono essere assegnati inscritti di statura da metri 1,60 a metri 1,68, è evidente che gli uomini assegnati ai cavalleggeri, a danno del reclutamento della fanteria, debbono essere ricercati fra i 19.020 inscritti che giunsero alle armi aventi statura da metri 1,60 a metri 1,63.

Ora gl'inscritti assegnati ai cavalleggeri furono 3646 (2

Il numero degl'inscritti misurati nella leva sulla classe 1869 con statura da metri 1,60 a metri 1,63 sta al numero totale dei misurati con statura da metri 1,60 a metri 1,68 nella proporzione del 46,95 %.

Ritenuto che la statura non influisca sulla idoneità al servizio militare (3), si può stabilire che su 3646 inscritti

(1) Queste cifre rappresentano il 23.68 % dei misurati.

La percentuale si è trovata mettendo in rapporto il numero dei misurati col numero dei venuti alle armi di 1ª categoria per varie leve.

(2) Il numero degli uomini assegnati agli squadroni palafrenieri è trascurabile, sia perchè ad essi vanno assegnati inscritti di statura da metri 1,60 a metri 1,72, sia perche ad essi sono specialmente assegnati inscritti aventi difetti fisici incompatibili col servizio a piedi.

(3) In Francia nelle leve dell'anno 1884 la media della statura degli assegnati al servizio armato e quella della statura degli assegnati ai servizi ausiliari differiscono di un millimetro. Ciò dimostra che la statura non influisce sulla idoneità al servizio militare in genere. (V. *Compte rendu sur le recrutement de l'armee pendant l'annee 1884*, pag. 13

assegnati ai cavalleggeri, 1712 fossero di statura da metri 1,60 a metri 1,63.

Dedotto questo numero dai 35,373 uomini di cui sopra ne restano 33,661.

Vediamo ora quanti se ne debbono togliere per la scelta degli alpini.

Gl'inscritti di 1ª categoria della classe 1869 assegnati agli alpini furono 3074 (1).

Il numero degl'inscritti misurati con statura da metri 1,55 a metri 1,63 sta al numero totale dei misurati con statura da metri 1,55 a metri 1,99 nella proporzione del 49,07 %.

Ritenuto quanto sopra rispetto alla statura, si può stabilire che su 3074 inscritti assegnati agli alpini, 1508 fossero di statura da metri 1,55 a metri 1,63.

Dedotto questo numero di uomini, scelto a danno del reclutamento della fanteria di linea, dal residuo precedente di 33,661, restano 32,153 uomini assegnati ai reggimenti di fanteria di linea.

Ora i 3220 uomini assegnati ai cavalleggeri ed agli alpini rispetto al numero totale di inscritti di 1ª categoria venuti alle armi con statura da metri 1,55 a metri 1,63 rappresentano il 9,10 %.

Se pertanto nella scelta gli alpini ed i cavalleggeri avessero portato via *tutto* l'elemento ottimo bisognerebbe concludere che l'elemento ottimo sta all'elemento idoneo al servizio militare nella proporzione del 9,10 %.

Ma questo è evidentemente improbabile, sia perchè, se l'elemento ottimo stesse in quelle proporzioni coll'elemento idoneo, le armi preferite ed i servizi speciali che rappresentano nella scelta circa il 45 % non potrebbero giungere a completare la loro quota, ciò che invece avviene, sia anche perchè dopo la scelta, rimangono sempre, checchè si dica, degli elementi ottimi per la fanteria di linea, ciò che altrimenti non potrebbe assolutamente accadere.

(1) Circolare N. 136 del 1889.

Rimane quindi dimostrato, se io non mi inganno, che con la disposizione di riservare, meno le eccezioni suaccennate, al reclutamento della fanteria di linea gli uomini di statura da metri 1,55 a metri 1,63 si è effettivamente assicurato alla medesima il reclutamento di elementi ottimi.

Vediamo ora che cosa ci dicono i risultati pratici di quelle disposizioni.

I seguenti specchietti indicano le perdite avvenute nelle varie armi per congedi in seguito a rassegne di rimando e per morti in seguito a malattie:

PERDITE *nella forza media sotto le armi, verificatesi dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1888 per riforme in rassegna di rimando e per morti per malattie.*

ARMI	Forza media	Riforme per rimando		Morti per malattie	
		Numero dei congedati	Proporzione per mille	Numero dei morti	Proporzione per mille
Reggimenti di fanteria	99642	1473	14.79	861	8.64
Alpini	8213	74	9.01	55	6.70
Bersaglieri	12336	143	11.59	105	8.51
Cavalleria	23637	299	12.65	185	7.83
Artiglieria	2220[illegible]	240	10.81	191	8.60
Genio	6164	72	11.68	45	7.30

PERDITE *nella forza media sotto le armi, dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1891 per riforme in rassegna di rimando e per morti per malattie.*

ARMI	Forza media	Riforme per rimando		Morti per malattia	
		Numero dei congedati	Proporzione per mille	Numero dei morti	Proporzione per mille
Reggimenti di fanteria . .	99139	1380	13.92	762	7 69
Alpini	8846	69	7.80	42	4 75
Bersaglieri	11992	142	11.84	101	8 42
Cavalleria	23398	325	13 89	164	7 01
Artiglieria	30741	359	11.68	228	7 42
Genio	7485	82	10.96	48	6.41

CONFRONTO *fra i due specchietti.*

ARMI	Riforme per rimando				Morti per malattie			
	Proporzione per mille		Differenze		Proporzione per mille		Differenze	
	1° triennio	2° triennio	in più	in meno	1° triennio	2° triennio	in più	in meno
Reggimenti di fanteria.	14,79	13·92	—	0,87	8,64	7,69	—	0,95
Alpini	9,01	7,80	—	1,21	6,70	4,75	—	1,95
Bersaglieri.	11,59	11,84	0,25	—	8,51	8,42	—	0,09
Cavalleria	12,65	13,89	1,24	—	7,83	7,01	—	0,82
Artiglieria	10,81	11,68	0.87	—	8,60	7,42	—	1,18
Genio.	11,68	10,96	—	0,72	7,30	6,41	—	0,89

Presi isolamente i due primi specchietti mostrano, coll'evidenza delle cifre, per usare una frase vecchia, come poi alla fine dei conti non sia così grande la differenza fra la fanteria di linea e le altre armi di specialità.

Infatti, mentre la fanteria di linea nel triennio dal 1885 al 1888 ha perduto per congedi in seguito a rassegna il 14,79 per mille, la cavalleria ha perduto il 12,65, i bersaglieri l'11,59 per mille.

Nelle perdite per morti poi la differenza è anche meno sensibile, poichè mentre la fanteria di linea ha perduto nel suddetto triennio l'8,64 per mille, i bersaglieri e l'artiglieria hanno avuto quasi le stesse perdite.

Messi a confronto i due specchietti, come io ho fatto nel terzo specchietto, mostrano che nel triennio dal 1888 al 1891 si è in massima realizzato un miglioramento perchè le perdite sono diminuite e mostrano poi come sopra ogni altra arma siasi avvantaggiata nell'ultimo triennio la fanteria di linea.

* * *

Sembra pertanto si possa asserire che le disposizioni del 1889, sia considerate in se stesse e nelle loro conseguenze logiche, sia considerate nei loro risultati pratici, hanno effettivamente introdotto un miglioramento nel reclutamento della fanteria di linea.

Orbene, dato questo, è senz'altro una esagerazione scrivere:

« Nel 1889 per migliorare, *si disse*, il reclutamento della « fanteria di linea le disposizioni relative all'assegnazione « furono modificate ».

Ed avesse almeno l'autore del primo articolo cercato di dimostrare che effettivamente quelle disposizioni non recarono giovamento!

Ma invece se ne passa con queste semplici parole.

« Alla fanteria si lasciano gl'individui di statura inferiore « a 1,64 *m* i quali rappresentano il 40 per cento circa de gl'in- « scritti, ma fra costoro i cavalleggieri scelgono gli uomini « ampi di petto e svelti e cioè gli elementi migliori ».

Questo è troppo poco ed anzi fa nascere il dubbio che l'esame minuto, che ci siamo studiati di fare più sopra, del nuovo criterio di assegnazione, sia stato a bella posta lasciato nell'ombra, siccome quello che avrebbe provato il contrario di ciò che l'autore voleva provare.

Ma qui già sento risuonarmi nell'orecchio la domanda.

« Perchè tutti i piccoli di statura alla fanteria di linea? » Non sapete che « chi ha le gambe corte deve fare molti passi e quindi si stanca presto? » Non sapete che « piedi più lunghi accrescono la velocità della marcia? »

Io faccio di cappello ai responsi di tutte le scienze umane e divine, ma ripeto: per carità, non esageriamo. Teniamo da conto tutte le osservazioni, tiriamo profitto da tutto, ma, intendiamoci bene, le osservazioni su di uno stesso argomento debbono essere armonicamente unite in un tutto che costituirà poi la esecuzione pratica di quelle osservazioni.

Mi spiego. Si osserva, e potrà esser vero (quantunque non mi maraviglierebbe che domani, od anche oggi stesso, si facesse un'osservazione diametralmente opposta), che « in « marcia chi è più alto fatica meno, poichè è la contrazione « dei tre muscoli che fanno agire il femore attorno al ba- « cino, che produce la stanchezza: questa cresce naturalmente « coll'aumentare della contrazione e colla ripetizione dei mo- « vimenti ».

Dunque il fantaccino, se ne conclude subito, deve essere alto, perchè così farà meno movimenti e si stancherà meno.

Ma che direbbe il mio autore se in base a questa conseguenza si assegnassero alla fanteria di linea, tutti individui, alti bensì, ma magri e spesso ricurvi nella persona, col petto stretto e chiuso?

Il vero è che la stanchezza dipenderà anche dalla contrazione di quei tre famosi muscoli che fanno agire il femore attorno al bacino, ma, grazie a Dio, è lecito credere che dipenda anche da qualche altro fatto fisiologico-meccanico che si verifica durante la marcia e poi forse anche un tantino da buoni polmoni.

Ed ancora. Si osserva che nella marcia « lo svolgimento

del piede allunga il passo in ragione della sua medesima lunghezza e se ne deduce la conseguenza che piedi lunghi accrescono la velocità della marcia ».

Sta benissimo; tutto ciò è sacrosantamente vero, ma se alcuno per ottenere un piede più lungo e quindi una velocità maggiore si ponesse al piede un ben adattato ordegno che lo allungasse e con questo incominciasse a marciare..... *risum teneatis, amici?*

È vero che l'autore dell'articolo « la marcia a piedi » (1) non trae dalla premessa quella conseguenza, ma tuttavia ne trae una che non mi è riuscito di comprendere. Eppure vi garantisco che, non in piazza d'armi, ma nella solitudine del mio studio mi son provato ad eseguire praticamente quanto Egli dichiara che deve essere evitato

Egli dice: « Esigeremo invece che primo si posi a terra « il tallone eppoi tutta la pianta, successivamente, e che « primo se ne stacchi il tallone, ultima la pianta del piede ».

Ora, a me sembra, che, a meno che non si voglia a bella posta camminare sulla punta dei piedi, sia naturalmente impossibile marciare in avanti posando in terra prima la punta del piede e poi il tallone.

Ma via, non facciamo esagerazioni!

Ma non basta; e non basta, perchè, avendo la *Rivista* invocato in suo aiuto l'esempio dei principali eserciti europei, mi permetto anche io di citare, se non proprio l'esempio della Germania, quello della Francia. Che diamine! licenziare un articolo senza almeno un po' di citazioni di ciò che accade nei paesi vicini?

E mi limito a riportare una tabella di confronto fra la statura richiesta in Francia e quella stabilita in Italia per le assegnazioni degli inscritti ai corpi; e questa tabella riporto non solo perchè mi giova per quanto ha tratto alla statura della fanteria di linea, ma anche, come diremo in seguito, per la statura richiesta per le altre armi.

(1) *Rivista della fanteria*, fascicolo V, pagina 301

TABELLA *indicante la statura richiesta in Italia e in Francia per l'assegnazione degli inscritti alle varie armi, corpi e specialità.*

ITALIA

ARMI, CORPI E SPECIALITA'		STATURA RICHIESTA Minima m. c.	STATURA RICHIESTA Massima m. c.
Fanteria	Fanteria di linea	1,55	—
	Granatieri	1,75	—
	Alpini	1,[illegible]5	—
	Bersaglieri	1,64	1,75
Cavalleria	Reggimenti lancieri	1,64	1,72
	Cavalleggieri	1,60	1,68
	Squadroni palafrenieri	1,60	1,72
Artiglieria	Da fortezza	1,67	1,82
	Da montagna (batterie)	1,72	—
	Da campagna (batterie e treno)	1,64	1,75
	A cavallo (batterie e treno)	1,64	1,7[illegible]
	Compagnie operai d'artiglieria	1,55	—
Genio	Zappatori	1,64	1,7[illegible]
	Telegrafisti manuali	1,64	—
	Telegrafisti trasmettitori	1,55	—
	Specialisti	1,64	—
	Ferrovieri e lagunari	1,55	—
	Pontieri	1,66	—
	Treno	1,64	1,75
Compagnie	Di sussistenza	1,55	—
	Di sanità	1,55	—

FRANCIA

STATURA RICHIESTA Minima m. c.	STATURA RICHIESTA Massima m. c.	ARMI, CORPI E SPECIALITÀ	
1,54	—	Reggimenti di fanteria; Reggimenti di zuavi; Battaglioni di cacciatori a piedi; Reggimenti di tiragliatori algerini	Fanteria
1,70	1,73	Reggimenti corazzieri	Cavalleria
1,64	1,70	Reggimenti dragoni	Cavalleria
1,59	1,67	Reggimenti cacciatori d'Africa	Cavalleria
1,59	1,64	Reggimenti di cacciatori ed usseri	Cavalleria
—	—		
1,66	—	Battaglioni di artiglieria da fortezza	Artiglieria
1,66	—	Reggimenti di artiglieria nella proporzione di $^{5}/_{10}$ del contingente	Artiglieria
1,64	—	Reggimenti di artiglieria nella proporzione di $^{3}/_{10}$ del contingente.	Artiglieria
1,60	—	Reggimenti di artiglieria nella proporzione di $^{2}/_{10}$ del contingente.	Artiglieria
1,54	—	Compagnie operai d'artiglieria ed artificieri.	Artiglieria
1,66	—	Reggimenti del genio	Genio e treno degli equipaggi militari
1,64	—	Reggimenti pontieri (artiglieria)	Genio e treno degli equipaggi militari
1,65	—	Squadroni del treno degli equipaggi militari nella proporzione di $^{5}/_{10}$ del contingente.	Genio e treno degli equipaggi militari
1,63	—	Squadroni del treno degli equipaggi militari nella proporzione di $^{3}/_{10}$ del contingente.	Genio e treno degli equipaggi militari
1,60	—	Squadroni del treno degli equipaggi militari nella proporzione di $^{2}/_{10}$ del contingente.	Genio e treno degli equipaggi militari
1,6[illegible]	—	Compagnie del treno degli equipaggi militari di stanza in Africa	Genio e treno degli equipaggi militari
1,54	—	Sezioni di commessi operai delle sussistenze.	Truppe di amministrazione
1,54	—	Sezioni d'infermieri militari	Truppe di amministrazione

Io spero che il lettore non resterà maravigliato osservando come in Francia il limite minimo di statura sia anche inferiore al nostro, nè rimarrà scandalizzato osservando che gli individui della statura di m. 1.54 sono tutti assegnati alla fanteria, fra le armi combattenti. O che in Francia non conoscano la teoria dei famosi tre muscoli che fanno agire il femore attorno al bacino?

* * *

Ad ogni modo però si deve qui ripetere, a lode del vero, che nel secondo articolo sulla materia, la *Rivista di fanteria* si è messa su di una strada molto migliore, mostrando di aver compreso come il problema del reclutamento della fanteria di linea sia intimamente ed indissolubilmente connesso col contingente e col criterio in base al quale si determina la idoneità al servizio militare.

Però, concretando, cade anche in quello, a mio avviso, in qualche esagerazione (1).

« Inutile spendere parole per dimostrare che, *volendo* (come « si può solamente supporre che non si voglia!), ciò si po- « trebbe fare benissimo in Italia. la cavalleria, è noto a « tutti, non ha bisogno che di uomini leggieri e di buona « inforcatura; l'artiglieria da campagna non ha bisogno al- « cuno di uomini di corporatura speciale; l'artiglieria da for- « tezza ha ormai cessato di aver bisogno di uomini di grande « statura. In tutti i luoghi ed in tutti i servizi poi che esi- « gono intelligenza e robustezza è ben difficile che si abbia « bisogno che *tutto* l'elemento da assegnarsi sia scelto. »

Esaminiamo il valore di queste parole.

Cavalleria. — Sarà noto a tutti che la cavalleria non ha bisogno che di uomini leggieri e di buona inforcatura, ma

(1) *Rivista di fanteria*, fascicolo V, pag. 311

anche qui mi sembra che si badi ad un lato solo, forse il più importante, ma non unico della questione.

Chi può negare e chi non sa che, *rispetto al cavallo*, il cavaliere per essere un buon cavaliere deve essere leggiero e di buona inforcatura? Ma il cavaliere bisognerà considerarlo anche un po' *rispetto all'uomo*, ed allora chi può dire che gl'individui leggieri e di buona inforcatura saranno sempre capaci di accudire, senza ammalarsi o peggio, al governo del cavallo, specialmente dopo una lunga marcia, chi può dire che essi saranno sempre tali da resistere alle fatiche eccezionali derivanti dall'esercizio speciale del cavalcare, tanto più che siamo costretti ad assegnare alla cavalleria individui che non hanno mai avuto pratica di cavalli?

È inutile spendere più parole sul reclutamento della cavalleria sino a che in quell'arma sia mantenuta una ferma più lunga.

Questo maggior obbligo di servizio alle armi trae seco la necessità di stabilire con criteri, dirò così, esterni, immutabili, quali debbano essere gli inscritti da assegnarsi alla cavalleria. Così non è possibile assegnare alla cavalleria quelli che naturalmente vi dovrebbero essere assegnati, cioè gli individui già pratici di cavalli, misura questa che produrrebbe non solo un miglior reclutamento della cavalleria con minore o forse con nessun danno della fanteria, ma permetterebbe anche di diminuire la ferma di cavalleria, sciogliendo le pastoie entro cui ora si dibatte il reclutamento di quell'arma,

Ma, se non erro, a tutto ciò provvede il disegno di legge sul reclutamento, già presentato al Parlamento dal ministro Pelloux, ed allora? Allora è il caso di ripetere: date tempo al tempo.

Artiglieria da campagna. — « Non ha bisogno alcuno di « uomini di corporatura speciale ». Troppo assolute queste asserzioni! Anzitutto si potrebbe domandare alla *Rivista*: perchè, se così è, la Francia ed il Belgio, da voi stesso citati a conforto della vostra tesi, perchè anche essi richiedono una corporatura speciale?

La Francia, come si rileva dalla tabella, recluta gli otto decimi del contingente da assegnarsi all'artiglieria da campagna fra individui di statura uguale o superiore a quella da noi richiesta per l'assegnazione all'artiglieria da campagna. Che anzi, se il limite della statura per l'artiglieria fu da noi aumentato, portandolo da m 1,62 a m. 1,64, si fu appunto per avvantaggiare il reclutamento della fanteria.

Il Belgio, secondo le vostre stesse citazioni, recluta l'artiglieria fra individui di statura da m. 1,67 a m. 1,72.

Oltre a ciò, intendiamoci bene una volta per sempre, è verissimo che c'è anche la fanteria e che anche essa ha bisogno di uomini dotati di *speciali attitudini fisiche*, ma c'è anche da tener conto di una considerazione d'indole tutta pratica, e che vale, a mio avviso, a spiegare (badate bene che non dico « giustificare ») in parte la ragione della inferiorità del reclutamento della fanteria di linea.

E la considerazione è questa:

L'uomo in fanteria, e specialmente in fanteria di linea, comincia la vita militare facendo su per giù la vita che ha fatta sino a venti anni; poichè tutti, più o meno, avranno saltato, camminato, adoperato un fucile.

Non così nelle altre armi, dove può accadere di prendere, per esempio, un nato sulla laguna di S. Marco, il quale può anche non aver veduto mai un cavallo (anche questa è una esagerazione), *e piantarlo a cavallo* dopo due o tre giorni dell'arrivo al corpo, come se avesse fatto sempre il cavallerizzo.

Ho preso l'esempio della cavalleria, perchè è più evidente, ma lo spostamento dalla vita fisica normale si verifica anche nell'artiglieria ed in alcune specialità del genio.

Ora si può sostenere questo spostamento senza una maggiore energia fisica?

Quindi è che, pur prescindendo da altre considerazioni di orario, di fatiche maggiori o speciali pel governo dei cavalli e dei pezzi, pare si possa riconoscere che non è poi, in tesi generale, priva di ogni ragione la inferiorità del reclutamento della fanteria, di fronte a quello delle altre armi.

Artiglieria da fortezza « ha ormai cessato di aver bisogno di uomini di grande statura ».

L'asserzione che *ormai* l'artiglieria da fortezza non ha più bisogno di uomini di grande statura è una asserzione gratuita. L'autore non dimostra, e del resto non lo potrebbe, che ormai l'artiglieria da fortezza non abbia più bisogno di uomini di grande statura, e noi aspetteremo che egli ce lo dimostri. Intanto per noi, e, come vedremo, non per noi soltanto, rimane fermo che per le istruzioni e le manovre speciali dell'artiglieria da costa e da fortezza occorrano ora, nè più nè meno che prima, uomini di alta statura forti e robusti.

Il fatto che alcuni pezzi possano manovrarsi più agevolmente per via di meccanismi, non può condurre alla conseguenza generale che oramai non occorrano più per l'artiglieria da costa e da fortezza uomini di alta statura.

D'altra parte, se non si ponessero dei limiti di statura, entro i quali debba cadere la scelta degli uomini per servizi speciali, ne risulterebbe per quei servizi un reclutamento di uomini di statura tanto sproporzionata da pregiudicare seriamente, se non impedire totalmente, alcune manovre. E ciò appunto accadrebbe se, per esempio, all'artiglieria da fortezza si assegnassero uomini di statura da m. 1,55 a m. 1,90 o più.

Ecco dunque un altro lato della questione che non può essere trascurato da chi voglia risolverla completamente. E se è necessario mantenere entro dati limiti di statura il reclutamento degli uomini per l'artiglieria da fortezza, potrebbe il nostro autore asserire coscienziosamente che questi limiti debbano ricercarsi fra le stature basse, anzichè fra le alte?

Ho detto sopra che non siamo soli a ritenere che occorrano per l'artiglieria da fortezza uomini di alta statura.

Infatti, come si rileva dalla tabella surriportata, anche in Francia hanno mantenuto ancora il criterio di assegnare uomini di statura elevata ai reggimenti da fortezza, stabilendo come *minimum* quella di m. 1,66 — oltre a ciò nelle disposizioni relative all'assegnazione degli inscritti ai corpi si raccomanda:

« Les hommes dont la taille dépasse 1m,80 seront, autant « que possible, attribués à l'artillerie et placés de préférence « dans les bataillons d'artillerie de forteresse, ou dans les « batteries de montagne. »

Con la teoria delle gambe lunghe e dei piedi lunghi costoro dovrebbero essere assegnati alla fanteria, ma che volete che vi dica, domandatelo alla *Rivista di fanteria*.

*
* *

Ed ora concretiamo. La giusta ripartizione del contingente di 1ª categoria fra le varie armi e specialità di servizio è un problema complesso e di soluzione difficile. Per dare a questa ripartizione, eseguita da 87 centri differenti, quanti sono i nostri distretti militari, un indirizzo uniforme, occorre dettare ai distretti norme, per quanto è possibile, precise.

Ora la precisione è essenzialmente legata alle cifre e per quanto ci s'ingegni a dar norme con le parole: *robusto, agile, svelto, gagliardo* e simili non è da sperare che si possano raggiungere risultati concreti.

E vien quindi fuori la statura, che è, quasi si direbbe, il termometro delle assegnazioni, non già nel senso che le attitudini al servizio militare crescano in ragione diretta del crescere della statura, ma perchè la statura giova a fare con precisione una prima suddivisione in grandi categorie degli inscritti da assegnarsi all'una od all'altra arma o specialità di servizio.

Per quanto si possa ritenere che gli uomini di statura

e corporatura più grande sieno in grado di sviluppare una somma maggiore di vitalità, pure non è men vero che anche gli uomini di statura e corporatura piccola, ma ben equilibrata e proporzionata godono ottima salute e possono sopportare ogni fatica (1).

Ho accennate alle difficoltà essenzialmente pratiche del problema ed anche alla statura considerata come indice, dirò così, delle assegnazioni, perchè mi è sembrato che le argomentazioni della *Rivista di fanteria* in favore del reclutamento della medesima abbiano alcunchè di vago e d'indeterminato e spesso, per non dir sempre, rimangano nelle serene ma troppo lontane regioni della teoria.

E ciò è certamente contrario agl'intenti della *Rivista*, poichè nel campo teorico, giova ripeterlo, nessuno nega la superiorità della fanteria sulle altre armi, per quanto ha tratto all'elemento costitutivo « uomo. »

Io non nego che si possa, o meglio si debba, fare ancora qualche cosa a vantaggio del reclutamento della fanteria di linea, ma la strada per arrivare a concretare questo vantaggio mi pare non sia quella battuta dalla *Rivista di fanteria*.

Abbiamo detto sopra come il problema sia indissolubilmente legato con la categoria unica, con la istituzione dei servizi sussidiari e con la riduzione della ferma di cavalleria.

La strada è aperta perchè quelle proposte sono contenute nel disegno di legge sul reclutamento già presentato al Parlamento, occorre quindi esaminare le cose dal lato pratico supponendo quelle proposte già approvate.

È noto a tutti che per poter dire di aver vinto bisogna: cercare il nemico; sbaragliarlo; occupare le posizioni già da lui occupate ed inseguirlo, affermando così la vittoria.

Ora, se la *Rivista di fanteria*, come ne siam certi, vuol ottenere la vittoria, è necessario che cerchi tutte le ragioni

(1) Vedi la nota 3 a pag. 1029.

per le quali, volere o non volere, la fanteria si trova in posizione inferiore rispetto alle altre armi, poi combatta e vinca queste difficoltà e quindi indichi provvedimenti concreti che concilino gl'interessi di tutte le armi, il che equivale ad occupare la posizione nemica.

Così farà opera veramente efficace, e soltanto così potrà collocare nel tempio delle sue vittorie le spoglie opime del primo nemico vinto.

L'ESERCITO FRANCESE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Considerazioni.

Sistema misto. — Di tutti questi dati di fatto, che, sebbene forse già noti ai più de' miei lettori ho dovuto riportare, sorgono naturalmente alcune considerazioni.

Una prima nasce tosto dall'accenno fatto sul sistema adottato dalla Francia per richiamo degli uomini dal congedo in caso di mobilitazione. Siccome essa eseguisce il reclutamento in tempo di pace a base nazionale e la mobilitazione invece in modo territoriale, così il suo sistema fu detto *misto*. La Francia lo ha adottato volendo raggiungere i due scopi: di eliminare gli inconvenienti politici che in tempo di pace potrebbero derivarle dal sistema completamente territoriale e di usufruire del gran vantaggio che quest'ultimo offre nella facilità e prontezza di mobilitazione in caso di guerra.

Anche presso di noi e specialmente in parlamento, fu più volte portata in campo e discussa la questione del sistema territoriale. Molti furono i suoi propugnatori, i quali riconoscendo che la nostra mobilitazione lasciava qualchecosa a desiderare, coll'adozione di quello speravano sopratutto di vederla facilitata. Ma tale questione è oltremodo complessa e non di facile soluzione, particolarmente

per il nostro paese, sia per le peculiari sue condizioni politiche, come per la sua conformazione geografica e per la situazione del nostro probabile teatro di guerra. Inoltre essa è una di quelle questioni la cui soluzione è bene si conservi il più che possibile riservata. Occorre cioè che chi è a capo dell'esercito vi studi e la risolva nel miglior modo, cercando pur di superare nella rapidità di mobilitazione le altre potenze; ma che di tale soluzione trapeli il meno che sia possibile.

Chi, per esempio, volesse esaminare tutta la discussione avvenuta a questo proposito alla camera dei deputati nell'estate del 1890 fre le nostre più eminenti autorità militari, vedrebbe appunto da quella dimostrato all'evidenza quanto la questione sia complessa, come ne sia difficile la soluzione, come forse il miglior sistema, per ora e per le speciali nostre condizioni, sia quello di combinare un reclutamento che abbia maggiori caratteri di nazionalità in tempo di pace e maggiori di territorialità all'atto della mobilitazione, però con temperamenti e correttivi tali che abbiano lo scopo soprattutto di accelerare la nostra mobilitazione, ma nel tempo stesso evitare il più che possibile gl'inconvenienti che per noi deriverebbero dall'adozione di uno o dell'altro soltanto dei due sistemi, come pure dell'adozione del sistema prettamente francese in tutte le sue parti. Che nelle alte sfere si sia ultimamente lavorato e si stia lavorando tuttora nell'intento di accelerare la nostra mobilitazione lo si sa. Consoliamocene, colla fiducia che anche in ciò non saremo inferiori a qualsivoglia nostro avversario. Il poter avere questa fiducia è di una necessità vitalissima, poichè bisogna riflettere che al giorno d'oggi per la mobilitazione ogni più piccolo guadagno di tempo ha assunto un'importanza tutta speciale, ogni più piccola perdita di tempo può esser causa di gravi danni, e guai a noi se si dovesse esser colti dal nemico a mezzo della mobilitazione!

Comandi delle grandi unità. — Una seconda considerazione mi vien suggerita dalla circostanza che tanto in Francia come in Italia non esiste in tempo di pace la formazione delle armate costituite di più corpi d'armata riuniti. Però in Francia sono già scelti fra i membri del consiglio superiore di guerra i generali che all'atto della mobilitazione dovranno prendere il comando delle armate e, sebbene per ora non abbiano alcun comando diretto, sono in obbligo di conoscere e di occuparsi di ciò che li potrà riguardare in avvenire, la mobilitazione, la radunata, lo sfilamento, il materiale, la dislocazione, i trasporti delle loro truppe ecc., e vengono incaricati, specialmente nell'occasione delle manovre annuali, di far riviste e ispezioni ai loro corpi d'armata.

Presso di noi pure non esistono nè ispettorati permanenti dei corpi d'armata, nè comandi costituiti di armate; ma è supponibile che il Ministero, valendosi della facoltà di tenere a *disposizione* un certo numero di generali, abbia già designato tra costoro quelli che in guerra dovranno assumere il comando delle armate da formarsi e dia loro fin d'ora i mezzi occorrenti per quella preparazione e quegli studi che è necessario siano fatti in precedenza se si vuole che al momento opportuno i nuovi comandi funzionino perfettamente bene.

E poichè sono venuto a far cenno dell'alta gerarchia dell'esercito, dirò che, mentre si comprendono benissimo le ragioni per cui in tempo di pace non si è voluto costituire (almeno palesamente) l'ufficio del comandante d'armata, e si è reso anche inaccessibile il grado che vi corrisponde, non si comprende altrettanto bene perchè ai comandanti di corpo d'armata sia lasciato il medesimo grado della gerarchia che ai comandanti divisionali.

Questo fatto ha probabilmente la sua origine da ciò che era logico e naturale in altri tempi, quando cioè gli eserciti erano meno colossali degli odierni ed il corpo d'armata era il massimo riparto delle forze di uno Stato in diretta dipendenza del comando supremo. Allora ai comandi di corpo d'armata corrispondevano i generali d'esercito, ed a questo massimo grado era conveniente che, come oggi per le armate, nessuno fosse promosso in tempo di pace. Ma dopo che la formazione normale di guerra stabilisce le armate composte di due o più corpi e che a quel comando si fa ora corrispondere il grado di generale d'esercito, non accessibile in tempo di pace, si sarebbe dovuto creare un nuovo grado nella categoria degli ufficiali generali per il comandante di corpo d'armata. Continuando a lasciare le cose come sono, al primo iniziarsi di una guerra si avranno generali di un solo grado, quello di tenente generale, preposti ai tre diversi comandi di divisione, di corpo d'armata e di armata, con grande inconveniente. Ciò av-

viene pure in Francia, dove il generalato è composto di soli tre gradi, al più elevato dei quali, il maresciallo di Francia, nessuno può essere promosso in pace; ed anzi in Francia vi è una circostanza di più, poichè, non essendovi un re che assuma il comando supremo dell'esercito, anche il generale designato ad assumere tale comando in una futura guerra non ha che il grado di tenente generale. La Germania e l'Austria hanno già quattro distinti gradi nella scala degli ufficiali generali. Quale difficoltà può esistere perchè si adottino anche da noi?

Numero dei corpi d'armata. — Passiamo ora ad un'altra considerazione: se cioè i 21 corpi d'armata che la Francia ha permanentemente costituiti siano i soli di cui essa possa valersi in tempo di guerra. Esaminando il numero delle sue varie unità di truppa di ogni arma e la loro costituzione del tempo di pace rispettivamente a quella di guerra e tenendo conto dei reparti territoriali di cui sono pronti i quadri e per i quali occorre soltanto la chiamata delle truppe, si trova che la Francia ha molte forze eccedenti alla formazione di campagna de' suoi 21 corpi d'armata, così da poterne formare prontamente altri.

Per quanto riguarda le forze di fanteria, tenendo conto degli 8 reggimenti regionali disponibili, dei 145 quarti battaglioni dei reggimenti suddivisionali, dei 145 reggimenti territoriali (su 5 battaglioni) delle 145 compagnie deposito di questi ultimi, dei 31 battaglioni doganieri e delle 46 compagnie cacciatori forestali, si troverebbero tante forze da poter costituire un numero di reggimenti a 3 battaglioni sufficiente per altri 30 corpi d'armata e più.

Quanto alla cavalleria, vi sono i quinti squadroni deposito lasciati da tutti i reggimenti, dei quali squadroni (diminuiti delle scorte cui devono provvedere) rimangono disponibili senza dubbio una settantina; vi sono inoltre 100 squadroni di riservisti, vale a dire i 36 sesti ed i 36 settimi squadroni dei reggimenti di corpo d'armata ed i 28 sesti squadroni dei reggimenti dragoni ed usseri delle divisioni indipendenti. Finalmente si hanno pure 72 squadroni dell'esercito territoriale. Con questo totale di 232 squadroni si può dire che, se non mancano alla Francia i quadri per riunirli in tanti reggimenti, anche la sua forza di cavalleria è tale da poter fornire, se non ad altri 30, certo ad altri 29 corpi d'armata 2 reg-

gimenti (a 4 squadroni) per ciascuno. Siccome però si dubita che un certo numero degli squadroni territoriali debbano rimanere appiedati per mancanza di cavalli (1) così si può ritenere che di 2 reggimenti di cavalleria potrebbero essere forniti senza dubbio 25 nuovi corpi d'armata.

Ma, per giudicare più esattamente del numero di corpi d'armata che la Francia potrebbe costituire, è necessario conoscere soprattutto quanto le è possibile di avere in fatto di batterie di artiglieria le quali sole possono dare l'indizio sicuro delle grandi unità di guerra che uno Stato può portare in campo. Ora a questo proposito è duopo avvertire che la Francia tiene nascosta il più che le è possibile la sua vera forza di artiglieria. Ciononostante da quello che si sa è possibile trarre qualche deduzione molto approssimativa al vero. Abbiam già visto che i due reggimenti di artiglieria, che ognuno dei primi 19 corpi d'armata ha in tempo di pace, provvedono al medesimo l'artiglieria occorrente per la sua formazione di guerra mediante speciale operazione di sdoppiamento; e si avverti fin d'allora come da tale operazione rimanessero disponibili per ogni corpo d'armata 7 batterie (4 di nuova formazione e 3 già preesistenti). Non so precisamente che cosa sia stato disposto per l'artiglieria del XX corpo; ma volendo ammettere, ciò che pure è probabile, la formazione di una 20ª brigata d'artiglieria simile alle altre, si avrebbero disponibili anche da questa altre 2 batterie. Cosicchè se ne avrebbero in complesso 140. A questa bisogna aggiungere un certo numero delle batterie territoriali, le quali veramente sono 362, ma non tutte però montate e quindi non tutte atte alla campagna. Non si sa neppure quante siano tra queste le batterie esclusivamente adibite alla difesa delle piazze e che son dette batterie a *piedi* e batterie di *sortita*, e non si può quindi stabilire nulla di preciso; ma si può forse non essere lontani dal vero supponendo che esse non oltrepassino il numero di 166 ed in tal caso rimarrebbero 196 batterie montate, le quali aggiunte alle altre 140 sommerebbero ad un totale di 336. Questa quantità, per voler assegnare 20 batterie a ciascuno dei nuovi corpi d'armata come ai primi, sarebbe sufficiente appena per 17 corpi d'armata, (che

---

(1) *Rivista Militare* del settembre 1892

anzi ad uno di essi mancherebbero 4 batterie). Come si vede, la forza disponibile di artiglieria limita assai il numero delle grandi unità che si possono costituire.

Tuttavia, poichè non è necessario che tutti i corpi d'armata siano formati con 20 batterie d'artiglieria (i nostri, per esempio, ne hanno solamente 16) sarebbe da ritenersi che, se alla Francia convenisse effettivamente distribuire le sue ingenti forze sopra il maggior numero possibile di corpi d'armata oltre i 21 permanenti, assegnerebbe a ciascuno dei nuovi un numero minore di batterie. Qualora questo numero fosse di 16, cioè che non sarebbe improbabile, le 336 batterie disponibili sopradette basterebbero precisamente a fornire l'artiglieria occorrente per altri 21 corpi d'armata.

Del resto, ripeto, le forze d'artiglieria della Francia non sono ben note, onde non sarebbe impossibile che in questa essa preparasse qualche sorpresa. Ed a proposito di artiglieria mi cade in acconcio di osservare che l'artiglieria francese nelle sezioni di munizioni che seguono le batterie ha disponibili dei pezzi chiamati di riserva, i quali sono 8 per ognuno dei primi 19 corpi d'armata, ossia 152: non so negli altri. Qualora non si volessero tenere come riserve di batteria e non facesse difetto il personale per formarne delle batterie attive o territoriali (ed io credo che il personale non mancherebbe) sarebbero altre 25 batterie possibili.

Coi dati suesposti si ha un'idea del numero di corpi d'armata che può mettere in campo quella nazione. E notisi che a bell'apposta non vi ho compresi nè i *corpi fuori linea*, come le 27 legioni di gendarmeria, la legione di guardia repubblicana, ed il reggimento zappatori pompieri di Parigi, nè le truppe territoriali dell'Algeria tra cui sono compresi 10 battaglioni zuavi e 9 squadroni cacciatori. Se però la Francia intenda effettivamente costituire quel numero di grandi unità che si sono supposte e quale sia il vero modo con cui le sue forze in codeste unità verranno distribuite non è ancora ben noto.

Varie e molteplici furono le discussioni avvenute in Francia circa il numero e la formazione delle grandi unità di quell'esercito sul piede di guerra; ma, fra tutte le combinazioni di cui si trattò,

dicono le tabelle del nostro corpo di stato maggiore (1) che sembra la più accetta quella di formare dei *corpi d'armata bis* in egual numero a quelli permanenti e costituiti con reggimenti misti (quarti battaglioni attivi e battaglioni territoriali).

Se questa idea fu veramente accolta, ora che i corpi d'armata permanenti sono 21 e che, come si vide più sopra, le forze non mancano alla Francia per formarne altrettanti nuovi, ecco come si provvederebbe probabilmente alla formazione di 11 corpi d'armata bis, con costituzione analoga ai primi, escluso il solo battaglione cacciatori a piedi.

Le forze di fanteria sarebbero, dico probabilmente, così formate:

- 168 reggimenti a 3 battaglioni
  - 145 reggimenti misti
    - 145 quarti battaglioni dei reggimenti attivi
    - 145 quarti battaglioni dei reggimenti territoriali
    - 145 quinti battaglioni dei reggimenti territoriali
  - 8 reggimenti regionali disponibili
  - 15 reggimenti territoriali
    - (Anche questi 23 reggimenti potrebbero essere formati unendo 1 battaglione di reggimento regionale ad altri 2 battaglioni territoriali).

Rimarrebbero ancora a disposizione 130 reggimenti territoriali a 3 battaglioni e le parecchie unità di doganieri, di forestali, ecc.

Per la cavalleria, della quale occorrono 42 reggimenti ossia 168 squadroni, si formerebbero dei reggimenti misti (2) componendoli coi sesti e settimi squadroni di riservisti e cogli squadroni territoriali. Ora, gli squadroni di riservisti sono 100 e gli squadroni territoriali sarebbero 72; ma si prevede il fatto che una parte di questi, e sembrerebbe la metà, debbano rimanere appiedati per mancanza di cavalli. In tal caso i 32 mancanti per giungere al totale di 168, sarebbero probabilmente sostituiti da 32 dei quinti squadroni de-

(1) Pag. 418.
(2) V. *Rivista militare* del settembre 1891

posito di cui già si disse rimarrebbero disponibili una sessantina. Sopravanzerebbero quindi ancora altri 28 di questi quinti squadroni.

Quanto all'artiglieria non è palese come verrà distribuita nei nuovi corpi d'armata; ma, come fu più addietro esaminato, la Francia potrebbe certamente provvedere 16 batterie a ciascuno dei 21 corpi d'armata bis.

In conclusione adunque dobbiamo attenderci che la Francia nella prossima futura guerra scenda in campo con 42 corpi d'armata, senza contare le 7 divisioni di cavalleria, le truppe alpine, e la divisione dei Vosgi.

D'altra parte però havvi da fare una considerazione che cioè gli stati maggiori e tutti i quadri occorrenti pei comandi delle grandi unità non si possono tanto facilmente improvvisare e che quando si volessero costituire delle grandi unità così numerose, come si suppongono quelle della Francia, bisognerebbe averne preparati i quadri assai da' lunga mano. Ora, l'aver visto nelle disposizioni ministeriali francesi sulle manovre di questo prossimo autunno (1) che « il IX e XII corpo agiranno uno contro l'altro avendo ciascuno una terza divisione costituita da 4 reggimenti misti » fa sempre più ritenere che non sia stata ancora decisa la formazione da darsi alle grandi unità, probabilmente per aver incontrate difficoltà gravi nel provvederne i quadri necessari e che perciò si voglia mettere alla prova questa nuova formazione di corpi a tre divisioni, due attive ed una mista. Nel caso che la Francia venisse ad adottare in tempo di guerra quest'altro sistema di raggruppamento delle sue forze, si può prevedere che quella nazione sarà in grado di mettere in campo 28 corpi d'armata a 3 divisioni.

Forza e costituzione delle varie unità. — Ma, per formarsi un'idea esatta di qualunque esercito, non basta sapere il numero delle sue grandi unità. È duopo conoscere altresì la forza e l'organismo di ciascuna di esse. A facilitare questa conoscenza per quanto riguarda l'esercito francese, credo opportuno un breve raffronto tra le diverse unità di questo e le corrispondenti del nostro esercito, considerando la costituzione delle unità francesi come vien data

(1) *Rivista militare* del marzo 1892.

dalle tabelle già citate del nostro corpo di stato maggiore, che è quella dei primi 18 corpi d'armata.

Corpo d'armata. — Il corpo d'armata francese, almeno finchè rimanga su 2 divisioni, ha una costituzione perfettamente analoga a quella del corpo d'armata italiano; me ne differisce in alcune circostanze. Ha un battaglione cacciatori (1588 uomini) in luogo del nostro reggimento bersaglieri (2838 uomini); non ha come da noi il parco telegrafico, poichè questo servizio dipende direttamente dal gran quartiere generale e dai comandi d'armata, i quali hanno bensì anche le sezioni telegrafiche di 1ª linea (tante quante sono i corpi d'armata), ma queste possono solo eventualmente essere assegnate ai corpi d'armata od alle divisioni isolate. Ha invece un equipaggio da ponte, che può dare un ponte di circa 123 metri, mentre nell'esercito nostro tale equipaggio fa parte dell'armata (1). Ha inoltre, a differenza del nostro corpo d'armata italiano, una *riserva vestiario ed equipaggiamento* ed un *deposito di rimonta mobile*.

Nel suo totale il corpo d'armata francese ha 960 ufficiali e 37,781 uomini di truppa, mentre il nostro avendone soltanto 31,856 di truppa, ha poi 981 ufficiali. Tale differenza nella proporzione degli ufficiali rispetto alla forza di truppa si ripete in tutte le unità dei due eserciti scendendo giù fino ai reparti più piccoli. Questo fatto avrà dipeso senza dubbio dalla grande difficoltà che deve avere la Francia nel trovare per un esercito così enorme quadri altrettanto numerosi; mette però a favor nostro un certo maggior fattore di saldezza e di disciplina nelle truppe.

La proporzione dell'artiglieria è superiore nel corpo d'armata francese, che ha in totale 20 batterie a 6 pezzi, mentre il nostro ne ha 16. Sia nell'uno che nell'altro le batterie di corpo d'armata sono 8 per cui la differenza sta nell'artiglieria divisionale; ma v'è di più che l'artiglieria francese ha nelle sezioni di munizioni alcuni pezzi di riserva (2 in quelle divisionali e 4 in quelle di corpo d'armata), onde in totale il corpo d'armata francese ha 132 pezzi, il nostro ne ha 96.

(1) Il nostro equipaggio da ponte può dare diverse specie di ponti e di diversa lunghezza, da 30 fino a 200 metri.

Una gran differenza esiste anche nella proporzione del carreggio. Escluso il numero dei pezzi, il nostro corpo d'armata ha 985 carri, parte a 2 ruote e parte a 4; quello francese ne ha 1769, trainati da 1, da 2, da 4, e da 6 cavalli. Tale circostanza rende certamente quest'ultimo più pesante e fa sì che siano distolti degli uomini in proporzione maggiore che presso di noi dalle truppe combattenti.

Divisione. — Anche la divisione nei due eserciti è analogamente costituita. La francese differisce però dalla nostra in questo: che ha 6 batterie da 9 (divise in due gruppi) invece delle nostre 4 batterie, non ha il parco d'artiglieria, tenendone le veci le sezioni di munizioni che si trovano coi due gruppi di batterie; e non ha, pure a differenza della nostra, la sezione da ponte, poichè, come vedemmo, vi è il relativo equipaggio al corpo d'armata (1). È forse preferibile il sistema italiano, che dà facoltà di gettare ponti alle divisioni.

La forza totale nella divisione francese è di 344 ufficiali e 15,195 uomini di truppa e differisce da quella della divisione italiana che è di 376 ufficiali e 12,705 uomini di truppa. I pezzi d'artiglieria francesi, coi due di riserva, sono 38 e nella nostra divisione sono soltanto 24. Il numero dei carri, esclusi i pezzi d'artiglieria, arriva a 479 nella divisione francese, mentre da noi giunge appena a 196. Vale quindi anche qui la stessa considerazione fatta pel corpo d'armata circa la maggiore mobilità della nostra divisione in confronto di quella dell'esercito francese.

Per quanto riguarda le divisioni di cavalleria dei due eserciti, esse differiscono essenzialmente in ciò che le francesi hanno 3 brigate di cavalleria, mentre le nostre ne hanno 2: quelle hanno 3 batterie a cavallo ossia 18 pezzi da 8 centimetri e le nostre non hanno che 2 batterie da 7 centimetri (12 pezzi); manca nelle divisioni francesi il parco d'artiglieria e nulla ve lo sostituisce, poichè esse si riforniscono di munizioni dal corpo d'armata più vicino.

Brigata e unità inferiori. — Nella brigata e nelle unità inferiori di fanteria dell'esercito francese continua la stessa caratteristica di maggior quantità di truppa e minore di ufficiali e così pure

(1) La nostra sezione da ponte può dare ponti di varia specie e di diversa lunghezza da 20 a 40 metri

di più numeroso carreggio. Persino la compagnia in Francia ha in guerra 4 ufficiali, mentre la nostra ne ha 3; quella ha 254 uomini di truppa e la nostra 225; a quella inoltre fu finora assegnata una bestia da soma pel trasporto di utensili da zappatori, ma d'ora in poi verrà assegnata una così detta *vettura di campagna* a 2 cavalli che sostituisce il mulo porta-utensili, un cassone da battaglione e la vettura da zappatori reggimentale (1).

Nella cavalleria invece, sebbene lo squadrone francese sia più forte perchè ha 6 ufficiali, 165 uomini di truppa e 157 cavalli da sella, mentre il nostro ha 5 ufficiali, 134 uomini di truppa e 131 cavalli da sella, compresi quelli degli ufficiali, il reggimento francese è più piccolo, essendo formato su quattro squadroni, e così pure è più piccola la brigata di cavalleria francese; ma per contrapposto la Francia, come si è già visto, è così ricca di cavalleria rispetto all'Italia da poterne contrapporre tre contro uno.

(*Continua*)

ANGELO SCHENONI
Capitano

(1) Vedi *Rivista d'artiglieria e genio*, 1892, volume 1, pag 360

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Manovre in Boemia ed in Ungheria. — Le manovre del 9° corpo d'armata di Josephstadt comandate dal generale di cavalleria principe Croy, cui assisterà S. M. l'imperatore nei primi giorni di settembre, avranno quest'anno un interesse speciale, per il fatto che per la prima volta dacchè venne organizzata la Landwehr, questa verrà impiegata in grandi masse.

Le manovre si svolgeranno nei dintorni di Iicin, vi prenderanno parte circa 40,000 uomini, cioè la 10ª divisione (tenente generale von Wattek) e la 29ª divisione (tenente generale von Bonn) ciascuna rinforzata con truppe di milizia mobile, le cui compagnie avranno la forza di 133 uomini.

Al termine delle manovre avranno luogo su vasta scala esercitazioni di movimenti ferroviari, e tutte le truppe indistintamente verranno trasportate alle loro guarnigioni per mezzo di treni speciali

Alle manovre assisteranno, oltre S. M. l'imperatore, il quale avrà il suo quartier generale a Detenic, anche il comandante superiore della Landwehr arciduca Ranieri e l'arciduca Alberto ispettore generale dell'esercito.

Anche in Ungheria nelle grandi manovre che avranno luogo fra il 4° ed il 13° corpo nei dintorni di Fünfkirchen, di cui abbiamo già dato un cenno nei fascicoli della *Rivista militare* dei mesi passati, la Landwehr ungherese (Honved) sarà largamente impiegata, e cioè:

10 reggimenti di fanteria e tre reggimenti di ussari degli Honveds, in totale 635 ufficiali, 20,300 uomini di truppa e 3465 cavalli.

Nei circoli militari si discute molto, e con grande interesse di queste manovre il cui scopo principale sembra debba essere una prova del come funzionerebbero le Landwehr delle due parti della monarchia in caso di mobilitazione.

Le grandi manovre in Gallizia rimandate. — Benchè le condizioni sanitarie in Gallizia siano ottime, tuttavia allo scopo di tranquillizzare le popolazioni, le quali temono che una grande agglomerazione di truppe possa favorire lo sviluppo del colera, le grandi manovre che dovevano aver luogo in Gallizia fra il 10° corpo di Przemysl e l'11° di Lemberg sono state sospese.

Esercitazioni di gettamento di ponti. — Dal 22 agosto al 7 settembre avranno luogo su vasta scala esercitazioni di gettamento di ponti sul Danubio presso a Pressburg

Vi prenderanno parte due battaglioni di pionieri rinforzati coi loro riservisti richiamati alle armi.

Col gettamento dei ponti sono collegate anche esercitazioni di passaggio di ponti militari per parte di una divisione, e di distruzione di un ponte militare leggero col mezzo di galleggianti esplosivi.

Promozioni. — S. M. l'imperatore con decreto del 18 agosto ha nominato sottotenenti nelle armi di linea 129 allievi del terzo corso dell'accademia di Wiener-Neustadt e nelle armi speciali 77 allievi del terzo anno di corso dell'accademia militare tecnica di Vienna.

I nuovi promossi vennero così ripartiti fra le varie armi.

75 in fanteria.
10 nei cacciatori.
15 nei dragoni.
17 negli ussari.
12 negli ulani.

129 Totale

31 nell'artiglieria da campagna.
11 nell'artiglieria da fortezza.
23 nel genio.
8 nei pionieri.
4 nei reggimenti ferrovieri e telegrafisti.

77 Totale.

Vennero inoltre nominati cadetti facenti funzione di ufficiali: in

fanteria e nei cacciatori 461 allievi provenienti dalle varie scuole di cadetti di fanteria dell'Impero;

In cavalleria 62 allievi provenienti dalla scuola di cadetti di cavalleria di Weisskirchen;

In artiglieria 35 allievi provenienti dalla scuola dei cadetti d'artiglieria di Vienna.

Effetti del fucile Mannlicher. — Pochi giorni or sono una sentinella fece fuoco colpendo un soldato del 54° fanteria alla distanza di 4-5 passi. La palla attraversò l'addome, il fegato ed il polmone. Tuttavia il soldato è in via di completa guarigione.

Marina

Le macchine della nave appoggio torpediniere « Pelikan ». — Le macchine della nave *Pelikan* costrutte dalla ditta Schichau, sono a triplice espansione, e, secondo il contratto, avrebbero dovuto sviluppare una forza di 4500 cavalli; però esse alle prove svilupparono una forza di 4800 cavalli imprimendo alla nave una velocità di 18,3 miglia invece di 16,5 stipulata nel contratto. Le caldaie sono doppie, in acciaio dolce ed in numero di due, esse hanno due forni e lavorano con una pressione di 806 chilogrammi per metro quadrato consumando 0,75 chilogrammi di carbone all'ora per cavallo

FRANCIA.

I reggimenti di riserva. — La legge del 19 luglio 1892, che porta da 7 a 10 anni il servizio militare nella riserva dell'esercito attivo, benchè promulgata da qualche tempo, non sarà applicata che a partire dal 1° novembre p. v. In fatti le due mezze classi del 78 e 79 che, secondo la nuova legge, farebbero parte della riserva dell'esercito attivo, sono state richiamate quest'anno a titolo di classi territoriali; e i reggimenti misti, che per effetto della nuova legge, son destinati a sparire, sono stati anche quest'anno convocati per prendere parte alle grandi manovre. Nel 9° e 12° corpo d'armata si sono formate due divisioni composte per intero di reggimenti misti, e questo esperimento, eseguito in grandi proporzioni, formerà oggetto speciale di studio, per

la costituzione dei reggimenti di riserva, che dovranno sostituire i reggimenti misti.

Son già da tempo in corso gli studi per costituire i quadri dei nuovi reggimenti di riserva, ma non si potrà sapere nulla di preciso prima del 1° novembre. Fin d'ora però, conoscendo le risorse in quadri complementari di cui può disporre l'esercito francese, possiamo, con la scorta dei più importanti periodici, formarci un' idea approssimativa dei provvedimenti che saranno adottati.

Il quadro complementare dei reggimenti, ora costituito quale nucleo di formazione dei reggimenti misti, resta naturalmente soppresso, e in sua vece fu in principio pensato di aggiungere un capitano in 2° ad ogni compagnia attiva, ma tale progetto dopo un semplice esame fu scartato pei grandi carichi finanziari che ne derivavano e per gli inconvenienti gravissimi che avrebbe prodotto nell'avanzamento.

Gli elementi in quadri di cui attualmente si può disporre sono, come è noto, per ciascun reggimento attivo.

1 comandante di battaglione	appartenenti al quadro complementare.
4 capitani	
4 subalterni	

a questi aggiungendo 1 *major* 3 capitani aiutanti maggiori — disponibili in caso di mobilitazione — si ha già la quasi totalità dei quadri occorrenti per due battaglioni del reggimento di riserva.

Per avere i capitani occorrenti all'altro battaglione alcuni giornali hanno attribuito al ministro della guerra l'intenzione di designare per la riserva i quattro più anziani tenenti dei reggimenti attivi, i quali avrebbero atteso in questa posizione la promozione, e — in caso di guerra — sarebbero stati immediatamente promossi capitani, e assegnati alle compagnie dei reggimenti di riserva. In tal modo si sarebbe provveduto già al comando di 11 compagnie. Ma tale notizia è in contraddizione con una recentissima circolare ministeriale, 13 luglio 1892, la quale prescrive che i tenenti, come gli altri ufficiali del quadro di complemento, siano investiti per turno d'anzianità dell'impiego inerente al loro grado, appena si producono vacanze nelle compagnie, di modo che siano costantemente assegnati al quadro di riserva i *quattro tenenti meno anziani*. Questa disposizione indurrebbe a credere che il ministro della guerra abbia intenzione di prendere altrove il complemento d'ufficiali occorrenti per i corpi di 2ª linea. E poichè in generale non si crede che gran numero di ufficiali territoriali risponderanno all'invito del ministro di far passaggio spontaneamente nei quadri della riserva attiva, non resta altra fonte in vista che l'appli-

cazione della legge sulle «retraites proportionnelles», la quale, per altro non è ancora stata votata dalla Camera.

Grandi manovre. Formazioni delle divisioni di riserva. — Alle grandi manovre che saranno eseguite nel Poitou sotto l'alta direzione del generale de Cools prendono parte, come è noto, due divisioni di riserva destinate a formare su tre divisioni i due corpi operanti di Tours (9°) e di Limoges (12°).

La divisione di riserva del 9° corpo, si forma nel territorio della 5ª regione (Orleans) ai depositi dei reggimenti di linea; 46° (Fontainebleau), 76° (Coulommiers), 82° (Montargis), 131° (Orleans); a questa divisione è ascritto un reggimento misto di cavalleria costituito da due squadroni formati dal 13° dragoni (Joigny), due squadroni formati dal 7° chasseurs (Vendôme) e due squadroni territoriali. La divisione di riserva del 12° corpo si forma con elementi della 17ª regione (Tolosa) ai depositi dei reggimenti di linea; 11ª (Montauban), 20° (Marmande), 59° (Foix), 83° (Tolosa).

Il reggimento di cavalleria mista di questa divisione è costituito con due squadroni formati dal 10° dragoni (Montauban), due squadroni del 9° chasseurs (Auch) e due squadroni territoriali.

Quanto alla costituzione dei quadri è da notarsi che, salvo i comandi di divisione e di brigata affidati ad ufficiali di riserva, gli altri ufficiali preposti ai comandi delle diverse unità sono quasi esclusivamente tratti dai quadri dell'esercito attivo, esclusi bene inteso battaglioni e squadroni territoriali dei quali fanno parte molti ufficiali dell'esercito territoriale.

Programma delle manovre. — Lo svolgimento delle manovre avverrà nell'ordine seguente:

3 settembre; concentramento dei corpi e costituzione dei comandi

4, 5 e 6 settembre; manovre di brigate.

7 settembre; riposo.

8 e 9 settembre; manovre di divisione contrapposte e concentramento dei corpi d'armata

10 e 11 settembre. I corpi d'armata marceranno l'uno incontro all'altro e la sera dell'11 si troveranno: il 9° negli accantonamenti di Lathus, Bourg-Archambault ecc. nella direzione di Montmorillon; il 12° a Thiat, Azat-le-Riz ecc.

12 settembre; combattimento dei due corpi d'armata verso Lathus

La sera del 12 i corpi d'armata saranno raggiunti dalle divisioni di riserva.

13 settembre; riposo

14 e 15 manovre dei corpi d'armata a 3 divisioni verso Moulines, Plaisance e Montmorillon.

16 settembre: rivista sulla spianata a 6 chilometri a sud di Montmorillon, alla quale assisterà il presidente della Repubblica.

In sostanza le divisioni miste, non prenderanno parte che a due giorni di manovre, e la stampa più autorevole non manca di fare osservare che non può essere sufficente una così breve esperienza per prendere determinazioni tanto importanti, come quelle riflettenti la costituzione dei reggimenti di riserva e la formazione ternaria dei corpi d'armata.

GERMANIA.

Regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna. — In data 27 giugno u. s. è stato pubblicato il nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna, in sostituzione di quello del 1889.

Con esso più che per l'addietro si tende ad una razionale preparazione del servizio del pezzo per le varie contingenze che occorrono in vera guerra. Celerità nei movimenti, e prontezza nell'esecuzione del tiro, ne sono la caratteristica.

Esperimenti di sparo contro corazze. — Presso la scuola sottufficiali di Biebrich sono state fatte di recente esperienze sulla resistenza delle corazze da corazzieri contro gli spari delle armi portatili odierne, resistenza già da qualche tempo messa in dubbio sui periodici militari.

Con quattro diverse sorta di fucili si sparò contro corazze francesi e tedesche alla distanza di metri 200 coi risultati seguenti.

I proiettili del vecchio fucile ad ago delle campagne 1866 e 1870 lasciarono sulle corazze segni appena visibili; gli spari fatti coi due recenti fucili modello 71 e 71/84 cosidetti Mauser, senza e con serbatoio, produssero intaccature alquanto più profonde, senza però traforare le corazze.

Coll'attuale fucile il cui proiettile è nichelato, non soltanto si perforarono le corazze, ma si fecero saltar via scaglie della grossezza pressapoco di un marco. Con ciò venne constatato che la corazza non è una difesa contro l'attuale proietto, ma anzi è uno svantaggio, perchè, oltre al danno prodotto dalla penetrazione del proietto, havvi pur quello derivante dalle scaglie della corazza.

Otto militari annegati. — In una esercitazione di nuoto fatta dalla truppa del 63° reggimento fanteria il 10 agosto scorso nella Neisse presso la città dello stesso nome, rimasero annegati otto soldati.

L'esercitazione di nuoto era accompagnata da fuoco a salve di moschetteria da ambe le rive del fiume. I nuotatori in numero di 200 dovevano passare dalla destra alla sinistra riva col fucile sulle spalle, per tentare di cacciar via i difensori di questa. Il passaggio era fatto a gruppi successivi; giunto il primo nel vivo della corrente, tra gli urrà dei nuotatori si udirono anche disperate grida di aiuto; alcuni soldati, stavano per affogare; i vicini facevano il possibile per mantenerli a galla.

Intanto sopraggiunse il secondo gruppo che, gridando pure urrà, non si era avveduto di ciò che più innanzi accadeva; ai primi sommersi se ne aggiunsero altri. Una compagnia pontieri che faceva esercitazioni un poco più a monte accorse tosto coi pontoni al salvataggio, ma non potè soccorrere tutti i pericolanti; quando fu fatto l'appello, otto soldati mancavano e furono poi estratti esanimi dalle acque (*Allgemeine Zeitung*).

GRAN BRETTAGNA.

Le manovre navali. — Due correnti d'idee dividono la marina inglese: una attribuisce grande valore alla torpediniera e vorrebbe che l'ammiragliato facesse costruire un gran numero di queste navi: l'altra, le attribuisce minore importanza, e vedrebbe più volentieri impiegato il danaro nella costruzione di navi maggiori, specialmente di cannoniere-torpediniere.

Le alte sfere ufficiali della marina militare favoreggiano decisamente quest'ultima corrente, la quale fu rafforzata in seguito all'esperienza raccolta dalle manovre eseguite l'anno scorso nel Canal di S. Giorgio, nelle quali la flotta corazzata riportò completa vittoria sopra il partito avverso costituito da una forte flottiglia di torpediniere avente a sostegno una mediocre squadra corazzata. Ma il trionfo della squadra corazzata, sebbene in gran parte dovuto all'abile tattica offensiva del comandante capitano Long, fu dai partigiani delle torpediniere attribuito alle condizioni troppo impari fatte in precedenza al partito vinto.

Le manovre di quest'anno dovevano quindi rispondere ad un duplice scopo

a) rischiarare ancora meglio la questione controversa del punto fino al quale si potrebbe far fondamento, in guerra, sopra una forte flottiglia di torpediniera; ed in conseguenza pesare sull'indirizzo avvenire delle costruzioni navali

b) rappresentare all'incirca le condizioni di fatto nelle quali si potrebbe delineare una lotta nella Manica allo scoppio della guerra tra la Francia e l'Inghilterra. Questo secondo obbiettivo non era certamente pronunziato in forma ufficiale, anzi il teatro delle operazioni per ragione di convenienza fu trasportato dalla Manica nel Canale di S. Giorgio: nondimeno esso risultò manifesto.

Sembra prevalere l'opinione che le manovre eseguite non abbiano risposto esattamente nè all'uno nè all'altro quesito.

Il partito *Rosso*, o *Nazionale*, fu ripartito in tre division.:

a) 1ª *divisione*, ammiraglio Fairfax; forte di 6 corazzate, 9 incrociatori e 2 cannoniere-torpediniere. Luogo di radunata Killery Bay (nord-ovest Irlanda).

b) 2ª *divisione*, ammiraglio Fitzroy; forte di 7 corazzate, 7 incrociatori e 2 cannoniere-torpediniere. Luogo di radunata Berehaven (sud-ovest Irlanda).

c) *divisione coprente*, capitano Orford Churchill; forte di 4 corazzate guardacoste, 1 incrociatore, 8 cannoniere e navi minori, 6 torpediniere d'alto mare. Radunata e base a Milford Haven (Galles).

La costa occidentale dell'Inghilterra, ed occidentale dell'Irlanda fu assegnata al partito Rosso

Il partito *Azzurro* o *nemico*, fu costituito da una squadra composta di 6 vecchie corazzate, 6 incrociatori, 5 cannoniere-torpediniere ed una flottiglia di 21 torpediniere d'alto mare: tutto al comando del contrammiraglio S. John stabilito a Queenstown. La costa orientale e meridionale dell'Irlanda apparteneva al partito *azzurro*.

È evidente che la costa occidentale dell'Inghilterra rappresentava quello che in guerra vera sarebbe la costa meridionale inglese, e la costa est-sud dell'Irlanda equivaleva alla costa francese della Manica: così pure le divisioni rosse, da una parte, e la squadra azzurra dall'altra rappresentavano i mezzi che avrebbero disponibili Inghilterra e Francia all'improvviso scoppio d'una guerra.

Il tema era a l'incirca il seguente.

« La 1ª e 2ª divisione della *Flotta Rossa*, provenienti dai due « sbocchi opposti del Mar d'Irlanda dovranno tendere a congiun-

« gersi in esso ed assicurarsene il definitivo dominio, coadiuvate in « ciò dalla divisione coprente — guardacoste — la cui base è a Mil- « ford Haven. Il partito *azzurro* si sforzerà d'impedire che le ope- « razioni del nemico siano condotte ad utili risultati, e gli recherà il « maggior danno possibile durante lo svolgersi di esse »

Le operazioni, cominciate alla dichiarazione di guerra — 5 agosto, alle ore 2 p. m. — si svolsero con una rapidità non del tutto imprevista e con la completa sconfitta del partito *azzurro*.

All'inizio delle ostilità la squadra *azzurra* era ammassata nel *Lough* di *Belfast* sul littorale est d'Irlanda, al comando del capitano Woodward. Il partito rosso aveva la 1ª divisione a Killery Bay e la 2ª a Bantry Bay. Queste procedettero tosto, la 1ª verso sud e la 2ª verso nord, s'incontrarono, e poi, spinti innanzi gl'incrociatori, seguitarono la rotta, quella girando pel sud, e questa pel nord, attorno all'Irlanda. Gl'incrociatori del Fitzroy (2ª divisione) furono i primi ad imbattersi sulla squadra *azzurra* e si ebbero la peggio; ma bentosto sopraggiunto il grosso della divisione la squadra azzurra dovette ricoverarsi nel *Lough* di Belfast, difesa da esteso campo di torpedini e vi fu bloccata. In seguito alle operazioni di contromina l'ammiraglio Fitzroy, reputando d'aver distrutto le torpedini azzurre, entrò nel Lough e schiacciò con la sua preponderanza il nemico, il quale fu costretto ad arrendersi, pur protestando che le operazioni contro il campo di torpedini, mal dirette, non erano riuscite a distruggerlo cosicchè la divisione rossa essendovi passata sopra, per entrare nel Lough, doveva considerarsi saltata in aria.

Poche altre operazioni d'ordine secondario ebbero luogo. Della squadra *Rossa* coprente non s'udì parlare. Ma la dedizione della squadra *Azzurra* pose fine alle manovre, le quali cessarono il 13 agosto, a mezzodì, dopo soli 8 giorni.

Le manovre non rischiararono il primo dei quesiti cui abbiamo accennato in principio (*a*), per la grande disparità di forze esistente fra i due partiti. Infatti:

1º La squadra *Azzurra* era enormemente inferiore a ciascuna delle divisioni *Rosse*, non solo numericamente, ma per qualità, armamento, velocità delle navi;

2º Il comando della squadra *Azzurra* funzionava laboriosamente poichè il comandante non era imbarcato, ma stazionava sulla costa a Queenstown;

3º Le manovre si svolsero durante il plenilunio, epoca sfavorevole all'azione delle torpediniere; le quali non potendo operare con probabilità di riuscita, se non di sorpresa, abbisognano della protezione dell'oscurità

Ma il programma non rispondeva neanche con sufficiente esattezza al secondo quesito (*b*), ossia alle reali condizioni che si determinerebbero in una guerra tra l'Inghilterra e la Francia. Infatti la squadra *Azzurra*, sebbene in corazzate ed incrociatori rappresentasse all'incirca, sia per qualità che per numero, le risorse francesi nella Manica, era inferiore al vero in fatto di torpediniere, la sola difesa mobile di Cherbourg possedendone un numero maggiore. — Quindi dal facilmente conseguito possesso del mar d'Irlanda, per parte delle forze *Rosse*, non si potrebbe dedurne la probabilità di conseguire in guerra, con quei mezzi, un pari risultato.

Il conto delle *avarie*, durante tutto il periodo di mobilitazione, esercizii preliminari e manovre, è stato considerevole

SVIZZERA.

Armamento, equipaggiamento ed istruzione del landsturm. — L'articolo 3 della legge federale 4 dicembre 1886 stabiliva la convocazione del landsturm pel caso di guerra o pericolo di guerra, esercitandone gli uomini, in tempo di pace, da qualunque chiamata.

Tenuto conto del fatto che, fin dal suo primo ordinamento nel 1887, il landsturm stesso domandò più volte di essere radunato ed esercitato; nonchè della difficoltà di procedere al suo armamento durante la mobilitazione; della necessità che i distaccamenti di frontiera — che pur sono gran parte del landsturm — sieno provvisti d'armi e munizioni prima che entri in campagna l'esercito mobile; e dell'abbondanza di fucili a ripetizione (Wetterli) disponibili; fu deciso dal consiglio federale di *distribuire le armi e le munizioni a tutto il landsturm*

Volendo poi assimilare interamente il landsturm alle altre categorie dell'esercito si è ritenuto opportuno provvederlo di *cappotti usati* e di *kepì* da sostituirsi al cappello ora prescritto, rinunziando a fornirlo di pantaloni d'ordinanza, e riservandosi di esaminare in seguito se sia il caso di distribuirgli delle *uose*. — Per le classi più giovani si possono ora provvedere *zaini* e *giberne* già usati.

Le *radunate periodiche*, che ormai si riconoscono necessarie, avranno il duplice scopo del controllo delle armi e dell'equipaggiamento, e dell'istruzione; ma avranno la durata di un solo giorno e potranno essere da 1 a 4 per anno, in modo che l'esercizio giornaliero varii tra le 3 e le 5 ore, e gli uomini del landsturm armato possano tirare da 30 a 50 colpi all'anno per ognuno.

L'istruzione da darsi al landsturm armato comprenderebbe:

a) ordinamento, doveri, e modo di comportarsi in guerra;

b) conoscenza e maneggio del fucile;

c) tiro ad esercizii di tiro; 30 a 50 colpi per uomo all'anno;

d) scuola individuale, di sezione (specialmente ordine sparso), e poi di compagnia;

e) servizio di sicurezza, specie avamposti e pattuglie;

f) marce nella regione che dovrà essere guardata e difesa dal landsturm del relativo distretto; esercizii di guardia, occupazione e difesa di tale regione;

g) trasporti militari, presa di posizione, guardia di depositi, magazzini, protezione di ferrovie, ecc.

Gl'individui chiamati durante l'anno a più d'un esercizio di un giorno, sarebbero esenti dalla tassa militare

Informandosi agli esposti criterii il consiglio federale il 15 giugno scorso ha presentato alle Camere federali il seguente progetto di legge

Art. 1. La fanteria del landsturm sarà armata di fucile. Riceverà, inoltre, munizione, equipaggiamento e vestiario militari

Art. 2. Un'ordinanza del consiglio federale designerà più specialmente gli effetti che gli uomini passanti dall'élite nella landwher o nel landsturm, armato o non armato, dovranno conservare o permutare; e quelli che diventeranno loro proprietà o dovranno restituire all'uscita dal landsturm

Art. 3. Il landsturm sarà chiamato ogni anno ad ispezioni ed esercizii di un giorno. Quello armato potrà essere chiamato nell'anno al più a quattro esercizii di un giorno, preceduti di un'istruzione di quadri.

Art. 4. Gli uomini assegnati al landsturm, chiamati nello stesso anno a più di un esercizio di un giorno, saranno per quell'anno esenti dal pagamento della tassa militare.

Art. 5. Il primo e l'ultimo alinea dell'articolo 3 della legge 4 dicembre 1886, sono abrogati.

Art. 6. Il consiglio federale è incaricato, ecc.

Così, presentemente, il landsturm rimane governato da quattro leggi od ordinanze cioè:

a) legge federale 4 dicembre 1886 — di cui due paragrafi aboliti;

b) ordinanza federale 5 dicembre 1887 sull'organizzazione, equipaggiamento, chiamata, tenuta dei ruoli ed impiego del landsturm;

c) ordinanza federale 11 giugno 1888 sulla ripartizione dei corpi armati e pionieri del landsturm;

d) la legge nuova.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La stampa militare periodica in Germania ed in Austria (1).

(Continuazione e fine)

Abbiamo già notata la differenza fra la stampa militare periodica in Germania ed in Austria; tale differenza consiste nella maggiore iniziativa privata, che si osserva nella stampa tedesca, e nel minor formalismo presentato dalle pubblicazioni austriache, che pur tuttavia hanno impronta quasi ufficiale.

Il capo stipite delle pubblicazioni militari è in Austria: la rivista militare austriaca di Streffleur (*Streffleur's oesterreichische militarische Zeitschrift*). Questa pubblicazione mensile si fa a Vienna dalla tipografia di Corte di Braumüller; è diretta presentemente da un capitano dell'esercito austro-ungarico, il Kandelsdorfer, che ne è in parte anche redattore; essa conta 69 anni di vita; sorse in origine per l'iniziativa dello Streffleur ed assunse ben presto uno dei primi posti nella letteratura militare.

Tutto l'esercito austro-ungarico vi ha portato per lunghi anni un contributo di studi notevoli. La varietà dei soggetti, il carattere patriottico della pubblicazione, la cura colla quale sono scelti i lavori, l'esattezza delle notizie riportate, la correttezza dell'edizione continuano anche oggi a questa rivista la bella fama acquistata nella sua lunga vita passata.

Gli articoli principali della *Rivista militare austriaca* si riferiscono

(1) V. fascicolo del 16 luglio e del 16 agosto

a quistioni di storia ed arte militare; spesso si trovano studi su progressi nell'organizzazione degli eserciti e delle marine estere. Non sono esclusi nemmeno articoli politici, od attinenti all'amministrazione e legislazione militari. In genere tutte le quistioni all'ordine del giorno vi sono trattate ed è caratteristica la moderazione che informa i giudizi spesso riserbati al momento in cui, sentite tutte le opinioni, si può con molta cognizione di causa esprimere un parere sicuro ed autorevole

Sullo *Streffleurs Zeitschrift* trovansi comunicazioni ufficiali circa le truppe dell'esercito imperiale e reale e su quelle numerose associazioni militari che fioriscono in Austria.

Ricchissima e sempre al corrente è la parte bibliografica che comprende: un riassunto delle più notevoli questioni trattate nel mese dai giornali militari, numerose recensioni, un indice delle pubblicazioni più recenti.

La critica delle recensioni è apprezzatissima, sicchè in Austria gli autori fanno a gara per avere un cenno benevolo di nota sullo Streffleur; tali recensioni costituiscono un prezioso aiuto, pari a quello fornito dallo *Jahrbücher für die deusche Armee und Marine*, per chi desideri tenersi al corrente dello sviluppo degli studi militari.

— Secondo per età non certo per importanza è l'*Organ der militar-wissenschaftlichen Vereın*, bollettino delle società scientifiche militari. Conta già 22 anni di vita, è pubblicato dalla deputazione centrale di dette società residente in Vienna. In questa pubblicazione che compare ad intervalli irregolari con 8 a 14 fascicoli all'anno sono riuniti i lavori più interessanti letti in seno a dette società

Non sarà discaro conoscere come nella vita in comune, che conducono fra loro gli ufficiali in Austria, si sia dato largo sviluppo a queste società scientifiche, veri circoli militari in cui oltre ai divertimenti si procura di estendere a tutti gli ufficiali il beneficio degli studi fatti da alcuni soci

I lavori letti e le conferenze svolte nei vari circoli vengono sempre annunziati due volte all'anno in un fascicolo dell'*Organ* e la deputazione centrale ne fa la scelta.

Di questi circoli se ne contano nell'Impero Austro-Ungarico 40, di cui 19 in Austria, 13 in Ungheria e 8 in Bosnia ed Erzegovina.

Per dare un'idea della intensità di studi che si osserva nell'esercito austro-ungarico notiamo che nell'inverno 1891-92 (dicembre ad aprile) si ebbe lettura di ben 307 conferenze, di cui moltissime originali ed interessanti. Notiamo fra i conferenzieri ufficiali di ogni grado e corpo,

in servizio attivo e di riserva, funzionari di amministrazioni civili, professori. ecc.

L'importanza di tali conferenze è tale che fino i comandanti di corpo d'armata (per esempio il F. M. Reicher del XIV corpo Innsbruck) non mancano di esporre le loro idee ed i loro studi ai consoci.

Annualmente l'*Organ* pubblica un repertorio di tutti i principali studi militari dell'anno e di tutti i libri ed articoli notevoli stampati in Austria. Germania, Russia, Francia, Italia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Oland.., Serbia e Rumenia.

Questo enorme lavoro ha per iscopo di facilitare agli studiosi le ricerche nelle biblioteche e gli acquisti dei nuovi libri.

Ogni fascicolo contiene poi recensioni lunghe e dettagliate sulle principali pubblicazioni recenti, che tengono posto onorevole accanto a quello dello *Streffleur*.

— Altra pubblicazione a periodo irregolare è quella intitolata: *Mittheilungen des K. und. K. Kriegs archivs* (Comunicazione degli archivi d. Stato).

Tale lavoro continuato di storia militare costituisce uno dei principali titoli di merito dello stato maggiore austro-ungarico, come quello che ha illustrato periodi splendidi di storia militare con una doviziosa raccolta di monografie esattissime e complete. La comparsa di ciascuno dei volumi di queste *Mittheilungen* costituisce un avvenimento letterario di importanza e apre sempre un nuovo campo a studi ed a considerazioni interessanti.

Appartengono a questa collezione di lavori:

La celebre storia delle campagne di Eugenio di Savoia giunta oramai al 19° volume

La storia delle guerre di Slesia.

La storia delle guerre di Ungheria

La difesa delle piazze forti della corona ungherese.

I Romani nei territori della odierna monarchia austriaca.

Le guerre contro i Turchi nel secolo XVIII, ecc

Altra pubblicazione interessantissima dalla quale traggono continuamente i loro materiali molte delle Riviste tecnologiche militari europee è quella della *Mittheilungen über Gegenstände des artillerie-und genie-Wesens* (comunicazioni su argomenti relativi alle armi di artiglieria e genio). Sono pubblicati mensilmente da 23 anni per cura dell'imperiale e regio comitato militare tecnico-amministrativo. Hanno carattere esclusivamente tecnologico e comprendono:

Memorie originali.

Notizie (storiche, tecniche).

Piccola cronaca tecnologica.

Bibliografie di libri vari d'interesse militare.

Come allo *Streffleur* si avvicina la nostra *Rivista militare*, a queste *Mittheilungen* assomiglia la *Rivista d'artiglieria e genio*, tranne che nelle *Mittheilungen* il carattere della pubblicazione è quasi ufficioso; l'esame dei lavori presentati oltremodo scrupoloso equivale quasi ad un esame dato dal comitato agli autori

La marineria ha il suo organo nelle *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens*, che si pubblica a Pola da circa 20 anni. Il periodico è assai apprezzato nel mondo marittimo, ove, come è noto, la stima per gli ufficiali della marina da guerra austro-ungarica è molto elevata.

— La stampa, per così dire, combattente è largamente rappresentata da quattro giornali principali

La Militar Zeitung (giornale militare).

L'Armee und Marine Zeitung (giornale dell'esercito e della marina).

La Reichswehr (La difesa nazionale) alla quale sono annessi ordinariamente due appendici.

La *Vedette* (giornale della landsturm e dei veterani, e la *Wehrzeitung*.

La *Militär Zeitung* è ufficiale, gli altri due hanno carattere e tendenze ufficiose; la *Reichswehr* invece sta spesso all'opposizione ed è dovuta alla iniziativa del noto pubblicista militare G. David, di cui più volte abbiamo annunziato le pubblicazioni.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (agosto)

De Feo. — Il cannone da campagna dell'avvenire e la critica del presente di Wille.

Mola. — Sulla costruzione delle tavole di tiro in arcata

Relazione del Ministero della guerra al consiglio superiore dei lavori geodetici dello Stato sui lavori dell'istituto geografico militare.

De Dominicis. — Il cambiamento di direzione nella scuola del condurre per l'artiglieria da campagna.

Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografie.

Rivista di fanteria (agosto).

Lo spirito del regolamento.
Lettere sul regolamento d'esercizi della fanteria.
Il drill.
La tattica della fanteria russa.
Varietà.
Cronaca. — Forza dell'esercito spagnuolo.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (luglio-agosto).

Avvisatore elettrico per i fanali di navigazione.
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (Brasile, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Olanda, Russia, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico per la R. marina ed il R. esercito (luglio).

Maestrelli. — Stagione balneo-termale militare a Casciana.
Pecco. — Scabbiosi curati nel 1891.
Rivista medica (notevole: La causa del mal di mare).
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» d'igiene.
» bibliografica.

2. Organizzazione degli eserciti.

Segnaliamo i seguenti studi e libri recentissimi:

— *Considerazioni sull'esercito inglese* (*Neue Militärische Blätter* di settembre.

— *Il reggimento di fanteria* come unità amministrativa *nell'esercito austriaco* (*Organ der militär-wissenschaftlichen Vereim*).

— *Historie de l'infanterie en France* par le lieutenant colonel Belhomme (*Révue d'infanterie* 1-15 agosto — 1° settembre).

3. Arte militare.

— L'importante questione dell'*impiego del fuoco di fanteria* nella difensiva è svolta con alcune considerazioni originali nel fascicolo di agosto del *Journal des Sciences Militaires*.

— Un confronto del *servizio d'avamposti* tedesco, francese e russo si legge sui *Neue Militärische Blätter* di settembre.

— Notiamo la prima parte di uno studio applicato alla Francia della quistione difficilissima dell'*approvvigionamento dei moderni campi trincerati* sullo *Spectateur Militaire* del 1° settembre. L'autore esamina lo smisurato aumento delle opere difensive francesi dopo il 1870 e determina lo stato attuale dei mezzi di approvvigionamento. Le notizie che si possono trarre da questo lavoro sono molto interessanti trattandosi di uno dei grandi fattori della buona riuscita del sistema difensivo della Francia.

— Dell'*artiglieria nei combattimenti di cavalleria* tratta l'*Avenir Militaire* del 6 settembre, illustrando il recente libro di *Jacquier*: Étude sur la liaison der armes. L'artillerie dans le combat de cavalerie, — Parigi — Lavauzelle.

4. Storia militare.

— In continuazione della pubblicazione in corso dei fatti militarmente più gloriosi della Spagna gli *Estudios Militares* di Toledo contengono un racconto della *battaglia del Salado e dell'assedio di Algesiras* (1340) a cui presero parte unito i re di Castiglia, di Portogallo e d'Aragona contro l'emiro di Granata.

— Il fascicolo di settembre dell'*Jahrbücher für die deutsche armee und Marine* reca l'ultimo capitolo del paziente ed importante lavoro del maggiore Kunz: *Considerazioni statistiche e tattiche sulla battaglia del 18 agosto 1870*. Notiamo che esso termina le sue considerazioni tattiche con queste parole abbastanza significative: « . . . . . e si deve venire alla con- « clusione: noi abbiamo avuta molta fortuna il 18 agosto ».

— Racconto dei fatti di guerra del maresciallo *Ernesto Alberto di Eberstein* (1605-1676), Berlino — Schenk. Riguarda di preferenza la guerra dei trent'anni nella Germania settentrionale.

— *Opitz*. *La battaglia di Breintenfeld* il 17 settembre 1631, Lipsia — Böhme.

— *Spectateur Militäire* (15 agosto, 1 e 15 settembre). Memoria storica su *Kellermann*, interessante per l'analisi delle operazioni del 1792 e le relazioni fra Kellermann e Dumouriez dopo Valmy.

— Le operazioni *del distaccamento di Boltenstein* 26 e 27 dicembre 1870 (*Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine, fascicolo III del vol. XV*) è il titolo di uno studio di tattica applicata del capitano Hubl. Esso è tratto dal primo fascicolo della collezione delle memorie storiche sulla campagna del 1870 in pubblicazione per opera dello stato maggiore tedesco. Merita menzione per il modo originale di trattare l'argomento e la risoluzione dei temi tattici inspirati dalle operazioni di quel distaccamento nella valle del Loir.

— *Otto Kanngiesser*, *Storia della guerra del 1866* con una prefazione sulla quistione tedesca nel 1870. Basilea — Stamperia svizzera — Vol. I. L'A. si è proposto di dimostrare come gli avvenimenti di quell'anno memorabili siano logicamente collegati fra loro. La prefazione è un bellissimo capitolo di politica, quantunque troppo fatalista. Però finora nessun libro ha dimostrato con tanta evidenza l'assoluta necessità di quella guerra di egemonia che ai contemporanei apparve quasi fratricida.

— Sul *Militär Wochenblatt* del 7 settembre notiamo uno studio sul *combattimento di Mont Mesly* del 30 novembre 1870, poco noto essendo quel giorno assorbita l'attenzione dalla grande sortita verso Champigny. Lo studio è accompagnato da notizie inedite e da uno schizzo.

5. Tecnologia militare.

— Il fascicolo 6° del *Giornale del genio civile* ha tre articoli assai interessanti anche dal lato militare e cioè:

Dalle *stazioni di sbarco e di imbarco* nei porti di mare;

Dell'ampliamento e sistemazione del *porto di Genova*;

Condottura e distribuzione *dell'acqua in Roma* (Acqua Marcia).

— Il *Militär Wochenblatt* del 31 agosto reca un'esatta descrizione dello stato dei lavori nelle fortificazioni della *Linea della Mosa* (Liegi-Namur) e nei numeri del 24, 27 e 31 agosto porta un articolo sui criteri da seguirsi nell'accettazione per *usi militari del ferro e dell'acciaio*.

6. Marineria.

— Interessanti per la loro originalità sono le memorie di cui la *Revue Maritime et Coloniale* ha iniziato la pubblicazione nel fascicolo di agosto. Hanno per titolo: *Le campagne dell'Aretusa* vascello francese di crociera (1812-1814); *Viaggi di un vascello negriero* (1787-88), e sono tratti da documenti autentici dell'epoca.

— Importantissimo e degno di menzione è lo studio in corso di pubblicazione sulla *Deutsche Heeres Zeitung* col titolo: *Quali dati pratici si hanno per una battaglia navale alla fine del 19° secolo*. La quistione vi è trattata con una larghezza di vedute non comune, che dimostra come l'A. sia uno dei più distinti ufficiali della marina tedesca.

— Sul medesimo giornale rileviamo la critica delle *ultime manovre navali francesi nel Mediterraneo*.

7. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Il *Progrès Militaire* ha iniziato dal 25 agosto la pubblicazione di un *Bullettin* delle operazioni dei francesi al *Dahomey*.

8. Politica e diplomazia.

— Degno di lettura attenta il lavoro del capitano *Dittrich*: *Considerazioni sulla durata e sui mezzi delle guerre future*. (*Jahrbücher* di luglio e agosto).

— Pure degno di menzione l'articolo *Les origines de l'Inde Française*. (*Revue Maritime et Coloniale*), esame dell'opera politica di Dupleix e della sua moglie nello stabilire le basi del dominio francese in India.

— *Triple Alliance et Alsace Lorraine* di Heimveh. — Parigi. Colin. — È il titolo di un nuovo libro sulla questione palpitante del giorno. L'A. propone un mezzo termine per impedire che la lega delle potenze centrali « *forgée par l'Allemagne* » perpetui la situazione attuale senza, nel medesimo tempo dar adito, alla *revanche*. Esso crede nella efficacia di un plebiscito degli Alsaziani e Lorenesi garantito dalle potenze neutre!!..

9. Letteratura militare. Varietà.

— La *Romania militare* nei suoi fascicoli di giugno, luglio e agosto ha pubblicato un lungo lavoro del colonnello Nasturel sugli *stemmi assunti dalla Romania* e dai suoi voivoda dalla dominazione bizantina in poi. Numerosi *fac-simile* rendono il lavoro assai interessante.

— Riportiamo un brano dei *Neve Militärische Blätter* sul movimento letterario militare in Italia.

« La letteratura militare italiana si è molto accresciuta negli ultimi tempi. Una nuova pubblicazione mensile la *Rivista di fanteria* ha veduto la luce. Nella sua prefazione è detto:

« I fattori tecnici dipendono in generale da circostanze costanti: le differenze da un cannone all'altro sono infinitamente piccole, un medesimo cannone colla medesima carica fornisce lo stesso tiro e quasi in qualunque stagione o luogo od ora....... le differenze da cavallo a cavallo sono un poco più notevoli che non quelle da cannnone a cannone, ma il cavallo è ad ogni modo insensibile all'ambiente morale..... l'uomo è sensibilissimo all'ambiente fisico ed al morale..... le differenze da uomo a uomo sono immense....

« Al poligono provano i pezzi e come tirano al poligono tireranno certo in guerra; nelle brughiere si provano i cavalli e come galoppano in brughiera galopperanno certo in campagna. Ma tutto quello che si fa dalla fanteria in tempo di pace — tiro al bersaglio, campi, manovre — di rassomigliante alla guerra è così grandemente dissimile dalla guerra che non si può chiamarlo esperimento.

« Il nuovo periodico si vuol dunque dedicare allo studio di quei fattori morali nell'uomo. *Noi però non crediamo che con premesse cosifatte l'essenza delle varie armi sia ben compresa.*

« La *Rivista militare* compare due volte al mese per porgere agli ufficiali un più vasto campo di operosità.

« Un'impresa unica nel suo genere è quella della Biblioteca militare popolare militare, la quale si pubblica in volumi a 50 centesimi colla cooperazione di molti scrittori anche non militari. Come suo scopo la Biblioteca si propone l'allargamento delle cognizioni militari e l'aumento di interesse nelle cose militari. Dei volumi pubblicati sono a citarsi:

« Il N. 3. L'equilibrio nel Mediterraneo di Rocco de Zerbi ed il N. 9. Neutralità della Svizzera. Quest'ultimo ha dato luogo a suo tempo ad *eccessive discussioni* sulla questione della neutralità ».

— Un libro recente è quello dedicato ai suoi allievi da *S. Von Sanden* Tenente colonnello di cavalleria. (Rathenew Babenzien) intitolato: *Offizier Reitstunde*, piccolo manuale di arte di equitazione del quale la stampa germanica ha detto molto bene.

— Libro curioso ed interessante è l'altro dovuto alla Signora *Ida von der Lütt*, diretto alle mogli degli ufficiali e col titolo: *Die elegante Hausfrau*. Berlino, Vienna, Lipsia e Stuttgart; Deutsche Verlags-Anstalt.

— La *Revue de cavalerie* termina col fascicolo di agosto uno studio iniziato nel giugno sulla *Armée et cavalerie italienne*. L'A. che vuol farsi credere un ufficiale di grado elevatissimo è assai affetto da *chauvinisme* nazionale, che oltre a fargli vedere le cose da un punto di vista un po' superficiale lo induce talvolta a scrivere cose strane e non vere. Una citazione sola basterà.

« Je ne passai que quelques jours à Venise. Aggravée par l'insalubrité du climat, l'influenza y avait pris une forme particulièrement maligne et faisait de nombreuses victimes. Les canaux étaient sillonnés de gondoles trasportant des cercueils. D'ailleurs, par sa situation et par son arsenal, Venise présente surtout un intérêt maritime, et je n'avais pas la compétence necessaire pour retirer grand profit de mon séjour. Enfin, une cite aussi puissamment suggestive par ses traditions, par ses monument, par ses habitants même, n'est pas précisément un centre propice à l'observation militaire. Je me contentai donc de la visiter en touriste. C'est là cependant que je vis pour la première fois manoeuvrer de l'infanterie en troupe (*sic!*). Je résumerai plus loin les quelques observations que j'ai pu faire sur cette arme; mais je ne puis me défendre de noter en passant l'impression défavorable que me produisirent réunis ces fantassins que j'avais jusqu'alors admirés, quand je les avais vus isolément. Soit qu'ils fussent éprouvés par le climat, soit qu'ils proviennent d'un recrutement particulièrement médiocre, ils

« me parurent malingres, chétifs, le pas traînant, l'oeil morne, en « somme sans vigueur et sans entrain ».

Fortunatamente la verità si è fatta strada anche nella mente dell'anonimo A. che volente e nolente ha dovuto terminare col dire:

« L'armée italienne est matériellement encore médiocre, mais mo« ralement assez forte pour n'être plus un appoint négligeable; en tout « cas bien vivante, animée d'un patriotisme ardent, en pleine évo« lution de progrès ».

— Sull'impiego dei cani in guerra sono usciti due nuovi libri: *Bungartz. Il cane al servizio nella Croce Rossa.* (Impiego, razza, educazione ecc. e *Bungartz. Il cane da guerra* e la sua educazione. — Lipsia Twitmeier.

— Il *Militär Wochenblatt* del 7 settembre reca una descrizione del *Morso snodato Spohr* molto in uso e molto lodato in Germania.

— Per informazioni sulle *manovre francesi* vedere il *Progrès militaire* nel 31 e 28 agosto, 3 settembre.

— Un curioso articolo che parte dalla supposizione di operazioni di un'armata italiana fra i Vosgi ed il Giura è stato pubblicato dalla *Revue militaire universelle* di agosto. Ha per titolo: *Les Italiens devant Belfort*, per autore un capitano Puiget, per soggetto un'operazione militare fantastica.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.